



9.4.311

22

DELL' IDENTITÀ

DE' SAGRI CORPI DE' SANTI

FERMO, RUSTICO, E PROCOLO,

CHE SI VENERANO

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI BERGAMO,

9. 4. 311

DELL' IDENTITÀ

DE' SAGRI CORPI DE' SANTI
FERMO, RUSTICO, E PROCOLO,

CHE SI VENERANO

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI BERGAMO,

DISSERTAZIONE

DI ANTON TOMMASO VOLPI

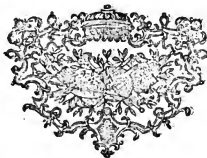
CURATO DI VILLASOLA

ACCADEMICO TRASFORMATO, ED ECCITATO

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMA CITTÀ

DI BERGAMO.



IN MILANO, MDCCCLXI.

NELLA REGIO-DUCAL CORTE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



2

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
DEPUTATI, ED ANZIANI

ANTON-TOMMASO VOLPI.



LA i molti grandiosi pregi, per cui l'inclita
nostra Città, alla quale con tanta lode Voi
presedete, **ILLUSTRISSIMI SIGNORI**, sopra molte altre
meritamente si estolle, e commenda, quello certamente riputar deb-
besi esimio soprammodo, e singolare, che dalla premura, non solo
di conservare, e di difendere, ma di rendere sempre più in essa
po m-

pomposa, e sicura la Cattolica Religione, le deriva. Al vedere di fatti la moltitudine, e la magnificenza de' Sagri Templi, la preziosità degli arredi, onde sono adorni, e ricchi, la ubertà delle rendite, ed i vasti fondi loro donati, la frequenza, e la maestà delle sagre pubbliche funzioni ad onore del sommo Iddio, e de' suoi Santi celebrate, il numero, e la dignità de' sacerdotj, dalla profusa liberalità de' Cittadini, e massimamente Vostra eretti, e mantenuti, e tante altre solenni dimostrazioni, che della Religione medesima sono certe pruove ad un tempo, e grande rinforzo; chiunque sa giustamente le cose estimare, e ben conosce essere la Religione il massimo ornamento, e sostegno delle Città, quasi potrebbe dimenticare, o non fare gran conto degli altri grandissimi pregi della nostra Patria, in ogni tempo gloriosa e in guerra, e in pace, per il sennò de' saggi Governatori, per lo valore de' prodi Condottieri, per la nobiltà delle illustri famiglie, per la felicità degl' ingegni, e per la dottrina de' Letterati, onde l'universale stima dell' estranee Nazioni si è meritamente procacciata.

Ma se mai in altre cose la Religione del Magnifico vostro Consilio, e de' Cittadini tutti ha fatto luminosa comparsa, egli è fuor di dubbio nell' onorare colla splendidezza maggiore i sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che già da tanti secoli ci pregiamo di possedere. Siccome per molti altri monumenti, che ritrovò, ebbe il glorioso S. Carlo, nel tempo, che da Visitatore Apostolico in questa Città si trattenne, ad ammirare
la

la singolare pietà de' nostri Maggiori, così pur fu testimonio dello straordinarissimo concorso, e della divozione, colla quale i nostri Concittadini accompagnarono la Traslazione, che de' medesimi sagri Corpi egli fece dall' antica loro Chiesa di S. FERMO alla Cattedrale, con assai più di mille torce, e lumi accesi, e ne diede alla Santa Sede tanto per noi gloriose notizie, le quali, finchè dureranno le sue lettere, e le storie di que' tempi; saranno sempre per la nostra Patria le più onorevoli testimonianze. Nè già fu nuova allora la solennità del culto, che dal rispettabile vostro Consiglio massimamente a quelle sagre spoglie si rendette; nè in quella solenne Traslazione ebbe fine, o punto si è rattiepidito di poi. La sapienza del Nobile vostro Congresso, che ha sempre nelle più commendabili fogge regolati i pubblici affari, ed alle bisogne de' Cittadini provveduto con infaticabile cura, riputando nella protezione de' Santi riposta in gran parte la sicurezza, e la prosperità della Patria, e giudicando proprio carico il promoverne il culto, fin quando nell' antica loro Chiesa riposavano le sagre Reliquie, costumò nelle pericolose pubbliche urgenze decretare solenni Processioni, e voti ad onorarle, e dopochè nella Chiesa Cattedrale sono state trasferite, in quante guise ha procurato di renderne più solenne, e maestosa la venerazione; per niun conto mai avendo voluto i Posterì essere in ciò da meno de' loro Maggiori, anzi sempre lodevolmente sforzandosi di superciarli? Certo, incontrastabile possesso avendo il Magnifico vostro Consiglio sopra de' sagri Corpi, dell' Urna de' quali una Chia-

ve conserva ; nè si potendo essi alla pubblica venerazione esporre senza il consentimento vostro , avete sempre pensato , che tale diritto valere vi debba non già per ritardarne ; ma anzi per promuoverne colle più efficaci maniere la venerazione . Quindi non avete mai giudicato di meglio esercitare le vostre cure , nè in miglior uso impiegare le rendite della Città stessa , che col farne parte ancora a' sagri Corpi de' Santi , per renderne più magnifico il culto ; ed in tal guisa maggiormente accalorare verso di essi la divozione de' Cittadini . Nè solo molto si è dal vostro Concilio contribuito a formare la preziosa Urna d'argento , in cui adesso riposano , ma a' nostri giorni ancora Voi medesimi avete voluto , che la Città abbia gran parte nell' erezione del nuovo sontuoso Altare , che nella Chiesa Cattedrale a loro onore si è alzato , e compiuto , e nella nuova grand' Urna , che ora si va lavorando ; e molto più vorrete , che ne abbia nella solenne Traslazione , che di essi si va divisando , la quale non ha dubbio non sia per essere degna della pietà , e grandezza vostra , e corrispondente a quella magnificenza , di cui tant' altre volte avete dato splendide pruove , nel procurare , che solennemente alla pubblica venerazione si esponessero , e che per la Città pomposamente ornata si trasportassero .

Questo lodevole particolare impegno , che mostrate , nell' onorare le sagre spoglie de' Santi nostri Protettori , sono sicurissimo , **ILLUSTRISSIMI SIGNORI** , che del pari è costante , e fervoroso nel crederne la verità , e la Identità , che , a questi ultimi tempi con tante pubbliche scritture , ed in tante guise ci viene contrastata ; non
si po-

si potendo al sublime vostro intendimento convenire per niun conto il promuovere con tanto studio la venerazione de' sagri Corpi, della medesimezza de' quali non siate certissimi. Quindi, avendo io nella presente mia Operetta impreso a difendere l'antica, e costante Tradizione della nostra Città intorno all' Identità appunto de' medesimi sagri Corpi, non sarà, cred' io, chi saggia non reputi la determinazione, a cui mi sono appigliato di presentarla, e di dedicarla a Voi, che il sostegno siete, ed il lustro della Patria; e che nella presente causa, in cui di uno de' maggiori suoi pregi si tratta, aver dovette tutta la premura. Certamente non potrei più autorevole padrocinio all'Opera mia procacciare, di quello, che dalla sapienza, e dignità vostra le può essere compartito; onde, sebbene, per esser parto di tenuissimo ingegno, e per la sua rozzezza non meriti di comparire sotto gli occhi del Pubblico, sia essa nondimeno tenuta in pregio, perchè dedicata a Voi, e fatta vostra, e del vostro compatimento onorata. A presentarvela poi così incolta, qual è, non solo mi rende coraggioso il sapere quanto a Voi preme, ed importa, che questa causa sia validamente difesa dalle troppo franche opposizioni de' nostri Avversarj, le quali certamente non lieve torto fanno alla sapienza vostra, e di tutta la Città, che mai non ha dubitato, anzi che ha sempre mostrata tutta la sicurezza della verità delle sagre Reliquie da se onorate; onde per le animose loro espressioni non abbia ad essere presso le Nazioni estranee il vostro senno, e il vostro fine discernimento men rispettato; ma la magnanimità vostra ancora mi rincora, e

rinfranca , per cui mi giova sperare , che d' accettar vi degniate un tributo , che , se non è degno della grandezza vostra , è ad ogni modo quello , che offerire io vi posso ; e che siate più per riguardare all' animo , col quale a sostenere ho preso la causa presente , che è singolarmente vostra , e col quale la Dissertazion mia vi dedico , di quel che , se al merito , ed alla dignità vostra ella corrisponda . Qualunqu' ella sia pertanto , a Voi la presento , **ILLUSTRISSIMI SIGNORI** . Mi terrà bene fortunato , se vi degnate di accettarla , e di volgerle cortese sguardo ; onde quel pregio , che non le ho io potuto dare colla mia fatica , e col mio studio , lo riceva dalla dignità , e grandezza vostra , a cui con tutto l' ossequio me stesso offero , e raccomando .

PREFAZIONE.



E v'ha cosa, in cui la divozione de' fedeli Cristiani verso i Santi del Signore siasi con tutta gara esercitata, e distiata, ella è certamente ancora lo splendido, ed ossequioso culto, che alle sagre loro Reliquie ha in ogni tempo renduto, e la premura pressochè incontentabile di conseguirle, ad oggetto appunto di precitar loro più solenne venerazione, e di consolarli nella loro presenza, e nel loro possedimento. Sapendo essi l'impegno del sommo Iddio nell' onorare gli Amici suoi, e vedendo nella frequenza de' più strepitosi miracoli troppo grandi, e luminose le prove dell' efficacia, e del valore della loro intercessione, non solamente hanno sempre procurato di seppellire colla maggiore decenza, che la durezza de' tempi primieri della Chiesa loro permettea, i sagri Corpi de' Santi, con manifesto, e certo pericolo della propria vita togliendoli al furore di que' Tiranni, che non paghi di avere contro di essi nelle più strane fogge infierito, per cacciarli dal mondo, comandarono più volte, che insepolti le venerabili loro spoglie restassero preda delle fiere, e degli avvoltoi; ma quando, renduta la pace alla Chiesa, i migliori tempi lo permisero, sonosi ad onore di essi sopra de' loro sepolcri alzati Altari, e Templi, i quali, quasi ricchi mausolei, e quei monumenti perenni delle gloriose loro vittorie, *Membra Martyrum* venivano appellati; ed anzi la Chiesa stessa ha ordinato, che senza le loro Reliquie mai non si possano dedicare Altari.

Da tale premura di onorare le Reliquie de' Santi l'altra è derivata nientemeno impegnata, e sollecita in tutti i Popoli di procacciarsele: la quale premura giunse alcune volte all' eccesso gli ha trasportati a procurarsene l'acquisto in maniere insolite, e vietate. Quante sagre Reliquie di fatti sono state per tutto l'Oriente raccolte da Costantino, e dagli altri di lui successori nell' Impero, per arricchirne le Chiese della novella Roma? Quante dalla Città medesima di Costantino, e da tutte le Orientali Basiliche sono state in altri tempi recate in Occidente? A chi., le storie rileg-

gendo, ben riflette allo spogliamento, che di esse Reliquie si è fatto delle Chiese di quelle straniere regioni nel tempo delle Crociate, sembrar quasi potrebbe, che meno ad oggetto di liberare dalla tirannia degl' Infedeli quelle misere Provincie siasi colà portata la guerra, di quel che per di là trasportare, e mettere così in sicuro le sagre ossa de' Santi, delle quali appena si legge, che alcuno per valore, e per nobiltà chiaro non sia ritornato onusto, e ricco. Di là sono venuti in parte i preziosi tesori, di cui più, che de' vasi d'argento, e d'oro, de' sontuosi arredi, e de' vanti fondi loro donati, a ragione si pregiano le Chiese dell' Italia, della Francia, e della Germania; i quali sempre da essi custoditi con tutta la cautela, sono di poi stati in ogni tempo onorati con elevazioni pompose, con solenni Traslazioni, e con altre divote, e frequenti funzioni, le quali ben possono fare certa fede del sommo pregio, in cui sono tenuti, e nello stesso tempo del grande giovamento, e rinforzo, che alla pietà de' Fedeli porge la presenza delle Sante Reliquie.

Questa premura universale: cotanto, e fervorosa; per cui Chiesa appena si truova, o Popolo, che di sagre Reliquie di Santi arricchito non sia, e massimamente di quelli, che in qualche particolare maniera ad esso appartengono; i nostri Maggiori ancora ha sospinti a procurarsi l'acquisto de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO Martiri, già loro Concittadini, e di S. PROCOLO Vescovo di Verona, che tanto desiderò, ed adoperò, per essere nel martirio compagno a que' due grandi Eroi della fede, e della Patria nostra singolare ornamento, e sostegno: i quali occulti alla fine ha sempre la nostra Città, dopo il loro scoprimento, con tutto l'impegno, e splendidezza procurato di onorare. Questo stesso religioso culto, e magnifico, che a' medesimi sagri Corpi sempre si è renduto; certa pruova per verità dovrebbe essere della loro medesimezza, di cui dubbio veruno mai non si è da' nostri Antenati avuto; siccome al perseguito ancora nessuno se n' ha; nè mai s'avrebbe dovuto pensare, che alcuno fosse per contrastarcene il possedimento, dopo tanti secoli, che da tutta la nostra Città sono stati con piena tranquillità, e sicurezza venerati.

Nondimeno alcuni Veronesi scrittori a questi ultimi tempi tale pregio, da noi riputato tra maggiori della nostra Patria, invidiandoci, e pretendendo di posseder esse le sagre spoglie de' nostri Santi per modo, che essi

na parte mai ne sia loro stata tolta; benchè da noi loro non si contenda una buona parte di esse, pregievole ugualmente, come se gl' interi Corpi avessero, con molte pubbliche scritture l' antica nostra, e costante Tradizione; con tutta l' animosità sono insorti a combattere. Nè paghi di produrre le ragioni, onde potea loro sembrare credibile la permanenza de' medesimi sagri Corpi *interi* nell' inclita loro Città, e falso il trasporto, che di buona parte di quelli si è fatto a Bergamo, due di essi principalmente inoltrati si sono a voler iscreditare con franche, e mordaci espressioni non solo i nostri scrittori, che la Tradizione stessa hanno difesa, ma eziandio la antichissima ferma, universale credenza della Città nostra; chiamandola *una popolare favolosa credulità, un cumulo di falsità, una favola, un' impostura, una pretesione miserabile, che fa torto all' umana ragione*; qualchè fosse ella opinione di sciocche femminelle, o di gente selvaggia, e disadatta del tutto a riconoscere la verità dalle favole; e non anzi Tradizione nata, e mantenutasi sotto gli occhi de' Maestri Ecclesiastici in una Città religiosa, e colta, e d' uomini di fine intendimento, di retto giudizio; e per ogni maniera di letteratura valorosi serace sempre, e ridondante.

Tutto ciò non pertanto sarebbe potuto dissimulare; poichè le ingiuriose espressioni di qualche coraggioso scrittore non possono presso chi sa pregiudicare al merito delle cause; nè queste si vincono colla soverchia franchezza, nè colle vane milaterie di chi le difende; le quali anzi, a giusto estimare sono manifesto indizio, che, per mancanza di lode ragioni, all' arditezza delle parole si ricorre, per sostenere in qualche guisa il proprio impegno. Ma nell' anno 1759. un Atto solenne si è pubblicato in Verona, in cui si è voluto dar a credere, e dichiarare, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono quivi interi: il quale, se venisse accettato, in ogni parte per vero, la nostra Tradizione sarebbe da cima a fondo rovesciata. Vero è, che, mentre la memoria di tutte le circostanze a quell' Atto spettanti è recente, e mentre da ognuno si fa lo stato, in cui le sagre Reliquie si sono trovate in Verona, non si potrà giudicare, che arbitrario il giudizio, che sopr' esse si è formato, e però niente contro di noi concludente: ma queste particolari notizie col volgere degli anni si perderanno; ed intanto sempre durerebbe un pubblico documento, alla verità della nostra Tradizione del tutto contrario, il quale perchè non sia alle vigende de'

de' tempi soggetto, si è colle stampe moltiplicato; e vieppiù divulgato; e a quello si potrà un giorno dar forza di provare quelle cose eziandio, che non sono in esso così chiaramente espresse; onde più francamente decidere contro di noi, in favore de' nostri Avversarj.

Quand' anche pertanto esser potesse saggio consiglio il non fare a' nostri Oppositori altra risposta, e, tacendo, mostrare di non far conto veruno delle loro obbiezioni, e molto meno della loro animosità nel produrle; adesso non parmi, che sia permesso il dissimulare per niun conto: non già perchè nemmeno il pubblico documento Veronese possa presentemente alla nostra causa pregiudicare; ma per prevenire que' danni, che in altri tempi recar le potrebbe. E poichè forse gli argomenti degli stessi nostri Signori Avversarj sono stati il fondamento delle dichiarazioni in quell' Atto espresse, e con molte altre solenni dimostrazioni autenticare in Verona, questi ancora chiamare si debbono a giusto esame, e si dee far vedere il niente, che vagliono nè a sostenere le pretensioni loro, nè a combattere le nostre. La qual cosa per verità molto più agevole mi sembra, che riuscire debba adesso, che lo scoprimento delle sagre Reliquie nell' Altare di S. FERMO Maggiore di Verona esistenti, e la giuridica loro ricognizione ha posto la questione in più chiaro lume, ed ha così tutta l'evidenza mostrata la falsità di alcuni ripieghi, a cui i nostri Signori Avversarj si erano appigliati, di quello, che fosse, quando, giacendo esse sepolte, si avea campo d'immaginare ciò, che si voleva, e che al proprio impegno sembrava tornare meglio in acconcio.

Tale, dirolla o necessità, o convenevolezza di più oltre non tacere, per assicurare la nostra causa da que' pericoli, in cui trarre la potrebbe in altri tempi il pubblico documento Veronese, è il motivo, per cui mosso io e dalla giustizia della causa stessa, e dall' autorevole consiglio di saggi, e zelanti Amici, comechè promettere non mi possa di riuscire con quella dignità, che si convterrebbe, per la tenuità del mio ingegno, e per la mia imperizia nello scrivere, ad ogni modo imprendo a difenderla da quante opposizioni le sono state fatte, e nello stesso tempo a recare quegli argomenti, pei quali sicura riputare si debba, ed incontrastabile; onde il culto stesso, che a' sagri Corpi de' nostri Santi noi rendiamo, non già arbitrario, e superstizioso riputare si possa, quale, se ascoltar si dovessero le es-

presso.

pressioni de' nostri Avversarj, credere si dovrebbe; poichè prestato a Reli-
gione supposte, ed a' nostri Maggiori da qualche Impostore recate; ma re-
ligioso sì bene del tutto, e pio, e lodevole, e scvero da qualunque erro-
re; dal quale culto però non solo ritare non ci dobbiamo, ma anzi con
tutto l'impegno continuarlo, ed accrescerlo. La quale difesa tanto più co-
raggiosamente io intraprendo, quanto veggo, che non la sola Tradizione
della Città, a cui appartengo, avrà a sostenere, ma il giudizio ancora,
che della sua veracità, e certezza ha portato l'accuratissimo, e santissimo
Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, e l'Approvazione, che di essa ha
fatto con ispeziale decreto la sacra Congregazione de' Riti; alle dichiara-
zioni de' quali per verità potrebbe sembrare troppo coraggioso assunto l'aver
voluto contrattare, se a' nostri tempi meno fosse universale, e smodata la
vaghezza di contraddire.

Ben so, che da altri scrittori della mia Patria è stata la medesima causa
difesa. Nondimeno delle loro Apologie, comechè molto pregevoli, io non
farò conto veruno; ma la quistione prendendo da' suoi principj, recherò
quegli argomenti, per quali la nostra Tradizione convalidare si possa, e
sfidierommi di fare alle obbiezioni da ciascuno de' nostri Avversarj oppo-
site conveniente risposta, come se da nessuno fossero state mai confutate. In
tale maniera io mi tengo disobbligato del tutto di dare ragione di quanto
altri hanno scritto; ed i Signori nostri Avversarj non potranno ragionevol-
mente chiedermi conto se non di ciò, che io avrò detto, senza potermi
obbiettare, che altri forse abbia pensato, o scritto diversamente da ciò,
che io avrò detto. Alla medesima legge mi auerrò io stesso nel confutare
gli argomenti de' Signori Veronesi scrittori; nè sarà mai valere uno di essi
contro dell' altro; ma quando troverò, che tutti hanno detto lo stesso, per
tutti varrà la medesima risposta, e quando vedrò, che alcuno a nuovi ri-
pieghi si appiglia, nol confuterò mai col sentimento degli altri al suo con-
trario; ma, come s'egli solo avesse scritto, seguendo i suoi principj, pro-
curei di mostrarne o falso, od inconcludente il raziocinio. E poichè ben
so, che quando avessi a dovere rintuzzati gli argomenti de' Signori Oppo-
sitori, non per questo avrei appieno difesa la Tradizione di Bergamo, nè
combatteuta l'opinione de' Signori Veronesi, sfidierommi sempre di recare
quelle pruove, che a quella possano giovare, e mostrare questa insufficien-
te,

te, anche indipendentemente da quanto finora è stato scritto; prevenendo, quanto saprò, le risposte, che mi potrebbero esser fatte da chi replicare volesse contra questa mia Dissertazione; onde chiaro apparisca, che non è mio assunto il difendere i nostri scrittori; ma la nostra Tradizione sì bene, che da essi non dipende; nè il confutare le Opere de' Signori nostri Avversarj, ma unicamente la loro opinione, in quanto è alla nostra Tradizione contraria. Presa così da principio, e con tale ampiezza la questione, credo sarò bastantemente scusato, se dirò cose da altri già dette, e se risponderò ad argomenti da altri già validamente confutati, e se prolissa forse più del dovere riuscirà questa mia Operetta; anzi vò lusingarmi, che non sarà discaro al cortese Leggitore il trovare in quella sola Dissertazione raccolto quanto alla presente controversia spettante si è detto finora; onde gli venga scemato l'incomodo di procacciarsi, e di leggere altri libri, comechè sieno di questo più pregevoli.

Dell' Apologia, che intraprendo non voglio ad ogni modo essere creduto Autore così, che il merito in parte non si attribuisca ad altri, che molte notizie somministrato mi hanno, le quali io per avventura, lungi dalla Città avendo il soggiorno, difficilmente avrei potuto adunare. Il primo di questi è il Nobile Signor Mario Lupi Canonico Archivista della Cattedrale di Bergamo, che nel rovistare l'Archivio di essa Chiesa, e molti altri della Città, non ha trascurato di raccogliere quanto finora gli si è presentato agli occhi, che alla presente questione potesse dar lume, e con somma gentilezza me lo ha comunicato. Del valore, e del merito di questo Ecclesiastico Cavaliere è la Repubblica Letteraria già molto ben informata, e persuasa, per la pregevole Opera, piena di sode erudizione, maneggiata con finissimo discernimento, e giudizio, che ha pubblicata, quand' era giovine in Roma: *de notis chronologicis anni mortis, & Nativitatis Domini nostri Jesu Christi Dissertationes &c.* (1) e molto più lo potrà essere, per lo

(1) Quest' Opera era stata, per meno sincere notizie, che ne avea avute, dall' Autore della Storia Letteraria d'Italia attribuita al M. R. P. Pietro Lazzari della Compagnia di Gesù; egli stesso nondimeno, meglio informatosi di poi, se n' è con somma sua lode disdetto nel Tomo II. della sua Storia. Ma non potrà mai abbastanza commendarsi la ingenuità dello stesso P. Lazzari, il quale in una sua lettera scritta al medesimo Signor Canonico, che io finalmente non svendola potuta ottenere da lui, da un suo Amico ho avuta nelle mani, *espressibile e chierchiosa*, protesta di non aver parte veruna in quell' Opera, e che gli è stata falsissimamente attribuita.

lo suo *Codice Diplomatico della Chiesa di Bergamo*, che tutti desideriamo, e speriamo di presto vedere alla luce; onde il lustro della Chiesa medesima oscurato più oltre non resti dalla dimenticanza di tanti antichi documenti, e la verità della Storia nostra sicura divenga, ed incontestabile all' apparire di tante autentiche carte, che finora giacute sono sepolte, ed in gran parte sconosciute. Sarà quest' Opera luminosa pruova non solo dell' immensa fatica, che ha fatta nel raccogliere, ordinare, e con continue annotazioni illustrare tanti documenti, ma ancora dell' erudizione, e dell' ingegno di esso Canonico, col quale tante oscurissime Storie ha saputo così ben dicfare, e mettere in chiaro. Le quali cose volentieri lo ricordo, perchè nell' aspettazione di tanto riguardevole Opera, di cui qualche parte ho io stesso con piacere veduta, s'abbiano gli amanti della sagra erudizione a rallegrare, ed insieme perchè v'abbia chi lo aiuti a pubblicarla.

L'altro è il Padre Don Alberto Mazzoleni Cassinese Abate di Pontida, che in età molto immatura, sul principio dell' anno scorso è trapassato, con grande dolore di tutti coloro, che sono atti a giustamente estimare il lustro, che alla Patria nostra recava un uomo di tanto valore. La sua singolare dottrina, erudizione, e virtù si è fatta chiaramente conoscere non solo negli onorevoli impieghi, che nella riguardevolissima sua Congregazione ha sostenuti, la quale tanto di lui si pregiava, e che gli ha renduto sempre quegli onori, che meritavasi, ed era forse per rendergliene di maggiori nell' anno stesso, che è morto; ma molto più si è appalesata nell' Opera, che di età ancor fresca ha pubblicata, in cui ben si vede quanto fosse egli pratico di storie, e di monumenti antichi (1), e nell' adunamento di tanti preziosi, e rari manoscritti, sui quali divisato avea, anzi avea cominciato a lavorare una compiuta Storia del sagra Concilio di Trento; la quale è da sperarsi, che alcuno di que' valorosi Monaci sulle tracce del suo Abate qualche volta prenda a compiere, ad universale vantaggio di Santa Chiesa. Egli pertanto tra le molte, e gravi sue occupazioni, stabilito avea di difendere l'Identità ancora de' sagri Corpi de' nostri Santi; ed a tale oggetto molte

c

offer-

(1) In *Numismata Aeca Selectiora maximi moduli*, e Museo Pisano, olim *Corratio Animadversiones*. Tom. 1. In fol. -- In *Numismata Aeca Selectiora maximi moduli*, e Museo Pisano; olim *Corratio Commentarii* Tom. 1. In fol. Edit. in Monasterio Benedictino Casinate S. Jacobi Pontida Agri Bergomatis ann. 1740 -- 1741.

osservazioni avea fatte in Verona, e di là procacciate si avea le opportune notizie, di cui valersi nella nuova sua Apologia, della quale meco più volte, che per buona sorte gli era vicino, e per sua gentilezza Amico, ragionato avea; e certamente non farebbesi meglio da altri, che da lui potuta la nostra causa difendere. Tali notizie in molte carte, ed in molte lettere registrate, a me ha affidate il Padre Don Costantino Rotigni Priore Amministratore dello stesso Monistero di Pontida, uomo anch' egli di singolare dottrina, e valore; e molto riputato, e chiaro per la sua Parafrasi de' Salmi, e degl' Inni della Chiesa, e per altre Opere, che ha pubblicate. E certamente a me non poco hanno alleggerita la fatica tali memorie; ed ha di molto accresciuto il coraggio ad intraprenderla il sapere, che da un Letterato di così fine discernimento, e giudizio si volea la medesima causa sostenere.

Valendomi pertanto delle notizie da' due sopralodati chiarissimi Letterati raccolte, e comunicatemi, ad ordinare mi accingo, e tessere la presente Dissertazione, qualunque sia per riuscire; nella quale, siccome proposto mi sono di difendere la Tradizione della mia Patria, e di confutare l'opinione de' Signori Veronesi intorno a' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO; così dividerolla in due parti. Tratterò nella prima della Tradizione di Bergamo, e quegli argomenti recando, che rinforzare la possano, risponderò nello stesso tempo alle obiezioni, colle quali i nostri Signori Avversarj hanno preteso di abbatterla. Nella seconda farommi di proposito ad esaminare i fondamenti dell' opinione de' Signori Veronesi; e dimostrerò, non aver essi ragione veruna di pretendere, che *interi* gli anzidetti sagri Corpi de' Santi riposino in Verona; onde nemmeno abbiano convenevole motivo di fare alla nostra Tradizione contrasto. Dalle quali cose, se ben mi riuscirà di trattarle, potrà chiaramente apparire, quanto sia giusta, e sicura la causa, che imprendo a difendere; e che quindi per niun conto si possono i Signori Veronesi dolere di noi, che di buon grado loro accordiamo quella parte de' sagri Corpi, che nell' Urna nostra è mancante; ma che noi piuttosto de' loro scrittori abbiamo a lagnarci, i quali, non potendo assicurare la permanenza in Verona nemmeno di una parte de' medesimi Santi Corpi, quando non prehdano di ciò da noi le notizie, pretendono, che quivi sieno *interi*, con iscreditare la nostra costan-

te immemorabile Tradizione ; quasi volendo , che cessiamo di onorare i Santi nostri Protettori nelle loro Reliquie , che sempre sono state da tutta la nostra Città col più solenne culto venerate .



IN-

I N D I C E

DE' CAPITOLI, E DE' PARAGRAFI.

PARTE PRIMA.

D ella Tradizione di Bergamo .	pag. 1
CAPITOLO I. Con quali argomenti provare si possa l'Identità delle sagre Reliquie .	pag. 2
CAPITOLO II. Si pruova l'Identità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO esistenti nella Chiesa Cattedrale di Bergamo colla Tradizione della Città, approvata da' Vescovi .	pag. 8
§. PRIMO. Antichità, e costanza della Tradizione di Bergamo .	pag. 9
§. SECONDO. Dell' Approvazione de' Vescovi .	pag. 12
CAPITOLO III. Si risponde alle Obbiezioni de' Signori Veronesi contra la Tradizione di Bergamo .	pag. 16
§. SECONDO. Del silenzio de' Lezionarj, e del B. Pinamonte .	pag. 18
§. TERZO. La Tradizione di Bergamo non può aver avuto origine dalle Monache di S. FERMO .	pag. 27
§. QUARTO. Si risponde alle Obbiezioni fatte contra l' Approvazione de' Vescovi .	pag. 29
CAPITOLO IV. Si prova l'Identità delle sagre Reliquie, che si venerano in Bergamo con Documenti anteriori alla Visita di S. Carlo Borromeo .	pag. 33
§. PRIMO. Dell' Iscrizione incisa sopra l' Arca de' nostri Santi .	pag. 34
§. SECONDO. Si recano altri Documenti per la Tradizione di Bergamo .	pag. 47
CAPITOLO V. Degli scrittori di Bergamo .	pag. 51
§. PRIMO. Si confutano alcune generali espressioni del Signor Biancolini contra gli scrittori di Bergamo .	pag. 52
§. SECONDO. Testimonianza degli scrittori di Bergamo per la nostra Tradizione .	pag. 56
§. TERZO. Della Discordanza degli scrittori di Bergamo .	pag. 59
§. QUARTO. Non pregiudica all' autorità degli scrittori di Bergamo il non essere antichi; Fondamenti, a' quali hanno le loro storie appoggiate; e prima del Leggendarjo Magno della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo .	pag. 63
§. QUINTO. Altri documenti accennati da' nostri scrittori in pruova della nostra Tradizione .	pag. 79
§. SESTO. Della lettera di Monsignor Luigi Lippomano, citata dal Canonico Guarneri .	pag. 96
CAPITOLO VI. Ricognizione, e Traslazione delle sagre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO fatta in Bergamo da S. Carlo Borromeo .	pag. 104
§. PRIMO. Leggi, e pratica di S. Carlo nel riconoscere le Reliquie de' Santi .	ivi
§. SECONDO. Visita, e Traslazione de' sagri Corpi de' nostri Santi .	pag. 107
CAPITOLO VII. Si risponde alle Osservazioni de' Signori Aversarj sopra la riferita Visita di S. Carlo .	pag. 111
§. PRIMO. S. Carlo prima di dichiarare l'Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi ha esamina-	mina-

minato documenti , ad essi spettanti .	pag. 112
§. SECONDO . Quali Documenti nel riconoscere i sagri Corpi de' nostri Santi abbia esaminato S. Carlo .	pag. 121
§. TERZO . Qual conto s' abbia a fare del giudizio di S. Carlo .	pag. 123
§. QUARTO . Falsità dell' argomento del Signor Biancolini cavato dalla Visita di S. Carlo contra la Tradizione di Bergamo .	pag. 130
§. QUINTO . Riflessioni sopra la Visita di S. Carlo , e sopra la critica de' Signori Aversarij contro di essa .	pag. 134
CAPITOLO VIII. Sentimento di scrittori stranieri , ed altri riguardevoli documenti per la Tradizione di Bergamo .	pag. 138
§. PRIMO . Testimonianza di scrittori stranieri .	pag. 141
§. SECONDO . Altre testimonianze riguardevoli per la Tradizione di Bergamo .	pag. 141
CAPITOLO IX. Dell' Acqua solita scaturire nell' Arca di marmo , dov' erano riposti i Corpi de' Santi FERMO , RUSTICO , e PROCOLO il giorno precedente la Festa de' due Santi Martiri .	pag. 150
§. PRIMO . Si pruova la verità dello scolo di Acqua dall' Arca de' nostri Santi .	pag. 151
§. SECONDO . Si pruova miracoloso il sopraccennato avvenimento di Acqua .	pag. 155
§. TERZO . Il riferito miracolo dell' Acqua è certa pruova dell' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi .	pag. 171
CAPITOLO X. Si esamina , e si scioglie l' argomento dal Signor Biancolini vantato per decisivo contra la Tradizione di Bergamo .	pag. 175
§. PRIMO . L' argomento del Signor Biancolini è tutto appoggiato a supposizioni certamente false .	pag. 176
§. SECONDO . Della fama divulgata in Verona nell' anno 1492. intorno la sagra Tomba di S. PROCOLO .	pag. 187
CAPITOLO XI. Si risponde alle Obbiezioni del Sig. Abate Domenico Vallarzi .	pag. 193
CAPITOLO XII. Conclusione della prima Parte .	pag. 202

P A R T E S E C O N D A .

Della Tradizione Veronese .	pag. 213
CAPITOLO I. Pruove della Tradizione Veronese .	pag. 214
CAPITOLO II. Osservazioni sopra alcune particolarità spettanti la storia Veronese de' sagri Corpi de' Santi FERMO , e RUSTICO .	pag. 216
§. PRIMO . Se S. Annone abbia deposti i sagri Corpi de' Santi Martiri nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona .	pag. 218
§. SECONDO . In quale maniera sieno stati i sagri Corpi de' sei Santi Martiri da S. Annone seppelliti .	pag. 228
§. TERZO . Se da S. Annone sieno stati acquistati intetti i Corpi de' sei Santi Martiri .	pag. 234
§. QUARTO . Dell' Elevazione , e della Traslazione de' sagri Corpi alla Chiesa di S. FERMO Maggiore .	pag. 241
§. QUINTO . Come sieno state in Verona conservate le Reliquie de' sei Santi Martiri dopo la loro Elevazione .	pag. 251
§. SESTO . Discordanza degli scrittori Veronesi intorno la storia de' sagri Corpi , e riflessioni sopra le cose di sopra provate .	pag. 259
	CA.

CAPITOLO III. <i>Della Tradizione Veronese, considerata separatamente da' documenti, recati da' Signori Aversarij.</i>	pag. 263
§ PRIMO. <i>Disfatti della Tradizione Veronese.</i>	ivi
§ SECONDO. <i>La Tradizione Veronese, quindi anche fosse costante, ed universale, non proverebbe la permanenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO interi in Verona.</i>	pag. 275
CAPITOLO IV. <i>Dei documenti, e degli scrittori Veronesi.</i>	pag. 285
§ PRIMO. <i>Dei documenti, che esprimono l'esistenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona.</i>	pag. 286
§ SECONDO. <i>Delle Consecrazioni degli Altari fatte in Verona colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO.</i>	pag. 308
CAPITOLO V. <i>Si esamina il documento Veronese del giorno 19. di Settembre dell'anno 1759 spettante a' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO.</i>	pag. 317
§ PRIMO. <i>Racconto di quanto si è adoperato in Verona intorno le sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore dopo l'anno 1757.</i>	pag. 318
§ SECONDO. <i>Osservazioni importanti sopra le cose di sopra narrate.</i>	pag. 324
§ TERZO. <i>Giudizio arbitrario de' Signori Veronesi intorno all'Identità delle sagre Reliquie da essi riconosciute.</i>	pag. 334
§ QUARTO. <i>Della descrizione anatomica delle sagre Ossa, che sono in Verona, e di quelle, che sono in Bergamo.</i>	pag. 348
CAPITOLO VI. <i>Confronto delle due Tradizioni di Verona, e di Bergamo. Conclusione dell'Opera.</i>	pag. 357

DOCUMENTI:

I <i>Strumento di Ricognizione delle sagre Reliquie nell'Altare di S. FERMO Maggiore di Verona esistenti.</i>	pag. 368
<i>Ricognizione delle Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO esistenti nell'Urna di Bergamo.</i>	pag. 374
<i>Storia del Marchese Massi.</i>	pag. 376
<i>Storia del Cardinal Valerio.</i>	pag. 379

PER commissione del M. R. P. Maestro Giuseppe Domenico Cassinoni
Commissario del S. Ufficio di Milano, ho letta l'Opera intitolata =
Dell'Identità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO,
che si venerano nella Chiesa Cattedrale di Bergamo ec. del Curato Anton-Tom-
maso Volpi = ne vi ho trovata cosa contraria alla Religione Cattolica, ne
a' buoni costumi: anzi vi ho ammirata l'erudizione, il colto stile, e la
molta modestia, con cui il dotto Autore produce le sue ragioni; e però la
giudico degna di stampa; se però ec.

Milano 7. Giugno 1761.

Giuseppe Casati Revifore per il S. Ufficio.

Die 7. Junii 1761.

Attenta superiori approbatione

I M P R I M A T U R

*Fr. Joseph Dominicus Cassinoni Ord. Prædic. Sacra Theologiae Magister, &
Commissarius Sancti Officii Mediolani.*

Carolus Rosa Oblatus Parochus SS. Victoris, & 40. Martyrum pro Eminen-
tissimo, & Reverendissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.

Letta

L Etta per noi sottoscritti Accademici Deputati l'Opera intitolata = *Dell' Identità de' saggi Corpi de' Santi*, FERMO, RUSTICO, e PROCOLO ec. di Anton-Tommaso Volpi nostro Accademico, giudichiamo, che l'Autore possa valersi nell'edizione di Essa del Nome, e dell'Impresa nostra de' Trasformati.

Giuseppe Maria Imbonati Revisore delegato.

Giuseppe Parini Revisore delegato.

Stante la soprad detta Relazione si stampi, e col Nome di Trasformato, e coll' insegna del nostro Comune.

Dalla Sala delle pubbliche, e private Adunanze il dì 20. Settembre 1761.

Francesco Fogliazzi Conservatore.

Stefano Fumagalli Conservatore.

Pier Domenico Sorelli Conservatore.

Luogo  del Sigillo

Carl-Antonio Tanzi Segretario Perpetuo.

PA.



*S. Firmus S. Proculus S. Rusticus
Intercedite pro nobis.*

Francesco Capella Inv.

Antonio Baruffi Scul.



PARTE PRIMA

Della Tradizione di Bergamo .



La quistione, che da' Signori Veronesi a' questi ultimi tempi si è contro de' Bergamaschi promossa, non è, nè può essere intorno all' esistenza delle Reliquie dette de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO in Bergamo, ma sì bene della loro Identità. Sanno essi pure, ed è cosa certa, e ad ognuno manifesta, che nella Chiesa Cattedrale della nostra Città tre sagri Corpi, comechè non interi, confettuansi, che alla pubblica venerazione si espongono, e che nell' urna,

In cui sono collocati, l'uno dall' altro distinti sono, e separati; nè sopra queste cose ci possono fare contrasto veruno. Siccome però pretendono di aver essi in Verona interi i Corpi degli stessi Santi, così affermano, che quelli, che noi veneriamo, o non sono veri Corpi di Santi; ma Reliquie da qualche Impostore a' nostri Maggiori recate, della verità delle quali però s' ha tutta la ragione di dubitare; o se pure sono veri Corpi di Santi, non mai esser possono quelli de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, i quali sono in Verona. Convenghiamo noi pure con esso loro, che i Corpi degli anzidetti due Santi Martiri sono stati dal loro Vescovo S. Annone acquistati in Trieste, e trasportati nell'ottavo secolo a Verona, e che quello di S. PROCOLO è stato quivi sepolto. Ma noi sosteniamo in oltre, che di là è stata buona parte di essi trasferita a Bergamo, e che sono quelle Reliquie stesse, che ora nella Chiesa Cattedrale si onorano. Quindi è, che se tale traslazione da Verona a Bergamo vera non fosse, noi non potremmo più essere sicuri della loro Identità; anzi nemmeno, che sieno vere Reliquie di altri Santi; poichè non abbiamo notizie, nè ragioni per dover crederle vere Reliquie sagre, se non sono di que' Santi, de' quali sono sempre state credute; e i Signori Veronesi allora avrebbero vinta la causa. Ad essi tocca perciò dimostrare la falsità di tale trasporto; e noi difenderne la verità, dalla quale quella ancora della Identità de' sagri Corpi dipende. Questo però è lo stato della presente quistione, cioè: se le sagre Reliquie da

A

noi

noi venerate sieno quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO Martiri, e di S. PROCOLO Vescovo di Verona: e ciò appunto, che a dimostrare io prendo, è, che sono quelle medesime; e che sono state di Verona alla nostra Città trasportate. La qual cosa per trattare con miglior ordine, e colla chiarezza, e brevità possibile, dirò prima con quali argomenti s'abbia a provare l'Identità delle sagre Reliquie; di poi de' medesimi usando, farommi a difendere quella de' Santi Corpi, che veneriamo. E siccome i Signori Veronesi hanno di già in parecchi libri le loro ragioni prodotte a dimostrare la falsità di quanto de' medesimi sagri Corpi noi crediamo; così verrà di mano in mano alle loro obbiezioni rispondendo: le quali, siccome spero di ribattere appieno, così la nostra causa si renderà sempre più certa, ed incontrastabile.

CAPITOLO I.

Con quali argomenti provare si possa l'Identità delle sagre Reliquie.

TRattandosi della Identità delle sagre Reliquie, non si dee di essa pretendere una piena, e perfetta evidenza, per avere la quale, dice il gran Pontefice Benedetto XIV. (1) non farebbe, che si trovasse per lo meno due testimonj, superiori ad ogni eccezione, i quali attestassero di aver conosciuto il Santo, delle cui Reliquie si tratta, d'aver veduto dal di lui Corpo spiccarsi il tale osso, e riporsi in certo luogo, dal quale mai non sia stato levato, nè senza loro saputa si potesse levare. Tal evidenza se necessaria fosse, di nessuna Reliquia potrebbesi accertare l'Identità: *Omnes sacre Reliquiae incertitudinis periculo exponerentur.*

Non si potendo avere tal piena evidenza, basta, prosegue lo stesso Pontefice, che se n'abbia certezza morale, derivante da congetture, e da presunzioni, considerate non separatamente l'una dall'altra, ma unite insieme (2). *In iudicio Identitatis sacrarum Reliquiarum non est necessaria plena evidentia, sed sufficit certitudo moralis, ex conjecturis, et presumptionibus simul unitis desumpta.* Quali poi abbiano ad essere le congetture, e le pruove, onde la necessaria morale evidenza si tragga, egli stesso, col riferire molti casi particolari, e molti giudizj della sagra Congregazione de' Riti lo dimostra; le quali ora seguendo la dottrina di lui, e quella di altri Dottori (3) vengo ad esporre.

Il primo argomento, atto a produrre tale morale sicurezza, è la testimonianza di persone

(1) Non avendo l'Opera intera de *Eccl. canonizatione* di Benedetto XIV. citerò sempre o la Sinopsi della stessa Opera del P. Azevedo, o le Dissertazioni tratte dalla medesima dal P. Lombardo stampate in Venezia l'anno 1751. dall' Albrici in 3. Tom. in 4. Diss. 12. num. 40. pag. 412. Tom. 3. (2) Num. 54. pag. 414.

(3) *Mémoires* lues a Mons. l'Evêque de Blois touchant le discernement des anciennes Reliques: Edit. Trident. 1724. pag. 665. Honoratus a S. Maria Tom. 3. lib. 5. Diss. 6. Joann. Ferrand. &c. alii.

sono autorevoli, che affermino d'essere state da' loro Maggiori accertate della ferma persuasione, che ne avean' essi, e della verità de' fatti alle Reliquie appartenenti, o vogliamo dire, la Tradizione: *Testimonium seniorum*. Di tale argomento, per fede dello stesso Pontefice (1) si valsero S. Ambrogio, e S. Martino di Tours: il primo a riconoscere l'Identità de' Corpi de' Santi Gervasio, e Protasio: il secondo a riprovare altre Reliquie. S. Carlo nel quatto suo Provinciale Concilio prescrive, che per la ricognizione delle Reliquie sagre: *Testes conquirantur, si qui sunt, qui testimonium dent antiquae constantisque traditionis, ex qua certa earum cognitio constat* (2). La Tradizione della Città, in cui sono le Reliquie venerate, anche sola di fatti può bastare a convincere chiunque della verità di ciò, che afferma; non essendo credibile, che quanto da tutti si è sempre giudicato vero, per conto alcuno sia falso. Ella ei vien proposta nelle sagre Carte quale argomento, a cui si debba ognuno attener: *Non te praterat, dice l'Ecclesiastico, narratio seniorum; ipsi enim didicerunt a parentibus suis* (3). *Quanta audivimus*, dice Davide, *& cognovimus ea, & Patres nostri narraverunt nobis . . . Quanta mandavit Patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera. Filii, qui nascuntur, & exurgent, & narrabunt filiis suis* (4). La sola Tradizione ha mantenuta nel mondo la notizia delle divine rivelazioni da Adamo fino a Mosè, e per più secoli ha conservato nella Chiesa di Cristo la memoria di molte dottrine, e di molti sagri Riti dagli Apostoli insegnati, nè per molto tempo mai ne' loro libri descritti da' Santi Padri, nè dagli Scrittori della Chiesa. Quindi l'Apostolo S. Paolo, scrivendo a que' di Tessalonica, raccomanda loro di tenere ben conto delle Tradizioni loro comunicate a viva voce, egualmente, che di quelle loro insegnate colle sue lettere (5). *Tenete Traditiones, quas didicistis sive per sermonem, sive per epistolam nostram*. I Santi Padri ancora comunemente inculcano di non allontanarsi mai dalle Tradizioni, in quelle cose, che alla fede contrarie non sono: la massima de' quali confermando il Concilio di Colonia, dice (6): *Populus docendus est Sanctorum Patrum sequi regulam, qui diligenter admonent Traditiones Ecclesiasticas, praesertim quas fidei non offiunt, ita observandas, ut a Majoribus tradita sunt*. Il Cardinale Baronio per ciò, tra le altre regole, che a scrivere la sua Storia si propone, fissa questa ancora (7). *A Traditione Patrum non esse recedendum*. E sulla stessa regola ne' suoi trattati liturgici si appoggia il Cardinal Bona (8): *Traditio, a qua sine evidenti ratione recedendum non est*. Origene anzi maggiore autorità attribuisce alla Tradizione, che a' documenti scritti (9): *Quamvis novarum sententiam ad stipulatores canonicas preferant scripturas; nequaquam tamen illis fidere, nequaquam a paterna, & ecclesiastica Traditione exire debemus*. E la ragione si è, perchè le scritture sono di un solo, che può facilmente essere ingannato, o voler ingannare, e sono in ol-

A 2

tre

(1) Synopf. lib. 4. part. 2. cap. 24. num. 29.

(2) A2a Ecclesiam Mediol. lib. 2. tit. de Sanct. Reliqu. vener. num. 2. (3) Eccl. cap. 8. 11.

(4) Psal. 77. v. 3. & sequ. (5) 2. Ad Thessal. 2. 14. (6) Concilior. Tom. 14. pag. 545.

(7) Bar. Annal. Tom. 1. (8) Tract. Liturg. cap. 10. (9) Hom. 29. in Math.

tre soggette ad essere o dall' ignoranza, o dalla malizia altrui alterate, e contraffatte; laddove la Tradizione essendo la voce di molti, o di tutti, non può crederfi mai o nell' origine sua, o ne' suoi avanzamenti sospetta d' inganno.

Per la qual cosa quando nella Città, in cui le sacre Reliquie di alcun Santo si onorano, s' abbia antica, e ferma Tradizione dell' acquisto di esse fatto, e della loro Identità, dovrà ella tenerfi per moralmente sicura, benchè mancasse ogni sorta di documenti; poichè la Tradizione non riceve la forza dalle scritture; ma anzi loro la dà; e l' Ecclesiastico non adduce altra ragione, per cui noi dobbiamo credere al racconto de' nostri maggiori, se non perchè: *ipsi didicerunt a parentibus suis*. E quindi viene ad essere falso il principio, che come *indubitato*, e *noto a tutti*: Critici stabilisce l' Anonimo Veronese Autore della lettera dal Signor Biancolini recata nel secondo libro delle sue Notizie storiche, che a *stabilire antichi fatti, antichi documenti si ricerchino* (1); poichè, dovè s' abbia un' antica Tradizione, con nessuno manchi di que' caratteri, che sono necessarj ad avvalorarla, qualunque fatto antico si potrà stabilire anche senza documenti nè antichi, nè recenti; non essendo necessario, che un fatto per esser vero sia descritto da alcuno. Ond' è, che il Cardinale Baronio nel suo Martirologio afferma, che quand' anche non s' abbiano gli Atti del Martirio di alcuni Santi, l' antica Tradizione delle Chiese, dove sono venerati, è bastante pruova per doverli credere tali (2). *Licet Martyrii Acta non habeantur, antiquas tamen Traditiones Ecclesiarum, in quibus ut Patrum coluntur, acquiescendum putamus*. E se la Tradizione delle Chiese basta per assicurare la santità, ed il Martirio de' Santi, quanto poi valer dee per accertare l' Identità delle loro Reliquie? E' molte volte puro caso, che alcuni documenti antichi sieno conservati; dove massimamente o guerre, o incendi, o saccheggi delle Città sieno accaduti: se però si dovesse credere soltanto ciò, che con antiche carte comprovasi, di quanto avrebbonfi a scemare i grandi volumi di Storie, che abbiamo? Alle volte tali documenti si giacciono negli archivj dimenticati, e sepolti: accade ancora, e se n' ha frequenti gli esempli, che sieno essi o mal intesi, perchè scritti in caratteri difusati, o alterati da qualche pretesione, ed impegno di chi li rende pubblici. Se di essi sempre avesse bisogno la Storia, quanto verrebbe ad essere incerta? Più sicura certamente ella è, se ad intendere nel giusto senso i documenti stessi, ed a riconoscerne la sincerità, viene illuminata da un' antica Tradizione, e dal comune favellare de' Popoli: e perciò nel suo sermone a' Padri del Concilio di Trento diceva il Majorani: *Traditiones corrumpi, & adulterari non posse, quia religiosè, & accuratè servantur; tabulas vero, & ipsos divinis auctoritatis codices multis, & variis modis adulterari, ac corrumpi*; che è lo stesso poi, che Origene di sopra citato afferma.

Il secondo argomento, col quale l' Identità delle sacre Reliquie comprovasi, è l' approvazione de' Vescovi, e il loro consentimento, che sieno religiosamente onorate, come Reliquie de' Santi, di cui portano il nome. Sono i Vescovi costituiti non meno da

gli

(1) Pag. 821. (2) Baron. in Martyrolog.

gli antichi Concilj, che da quello di Trento giudici nella materia delle sagre Reliquie, le quali però è proibito riceverli nelle Chiese, *nisi reconscnte, & approbante Episcopo* (1). Quindi non si ha ragione di dubitare della loro verità, e medesimezza, quando consti, che da essi sieno state approvate: nè dell' approvazion loro si può aver dubbio, quando si vedono collocate nelle Chiese, e da' Popoli col dovuto culto venerate. *Non est verisimile*, dice il P. Giovanni Ferrando, *Episcopos in re tanti momenti permissores aliquid erroris obrepere, & illorum Sanctorum Reliquias coli, de quarum veritate nihil certi haberetur* (2). E il Barbosa afferma, *Episcopum quemlibet, inconsulta sede Apostolica, approbare posse Reliquias, & illo approbante tamquam veras, & ad illum sanctum pertinentes posse absolute venerari* (3). Benedetto XIV. nella causa della sacra corona di ferro, che in Monza conservasi approvara della sacra Congregazione de' Riti l'anno 1717. fa grande conto dell' antico culto alla medesima prestato, *scientibus & consentientibus vigilantissimis Archiepiscopis Mediolanensibus* (4).

Il terzo argomento sono i documenti scritti, cioè gli Atti della traslazione delle Reliquie, se pure si hanno, gli Annali delle Città, e qualunque altro istrumento, o scrittura ad esse Reliquie appartenente, le iscrizioni o scolpite sopra l'urna, in cui sono rinchiuse, o nelle Chiese, o negli atrii di esse dipinte, le piastre di piombo, od altri cartelli, che trovinsi colle sacre ossa, indicanti il nome del Santo, di cui sono, ed altri somiglievoli indizj, che S. Carlo nel citato suo Provinciale Concilio dice doverli osservare nella ricognizione delle sacre Reliquie, *unde illarum vel translatio, vel collocatio ibi facta, aut alia hujusmodi notitia earundem haberi queat*; e che il sopra lodato Pontefice narra in molti casi di approvazione di sacre Reliquie essersi osservati.

Il quarto argomento sono le storie, le quali possono supplire alla mancanza dei documenti, quando gli scrittori di esse affermino d' averli veduti, benchè di poi sieno smarriti. Nè è necessario, che tali storici sieno antichi, o contemporanei a' fatti, che narrano, quando essi dichiarino di essersi ben accertati de' fondamenti del loro racconto; massimamente se da altri scrittori non sieno contraddetti, almeno quanto alla sostanza de' fatti, che riferiscono. Questi hanno maggiore autorità se sono molti, e se sono dello stesso paese, in cui si venerano le Reliquie, poichè nè è credibile, che tutti sieno ingannati, o che vogliano imporre a' Lettori, nè che alcuno di essi non mal abbia saputo scoprire l'inganno degli altri: e dall' altra parte, scrivendo cose alla loro Patria appartenenti possono facilmente, e sono in dovere di meglio accertarsi della verità di ciò, che scrivono. Quindi la sacra Congregazione de' Riti, quando ha voluto giudicare dell' Identità di qualche Reliquia sacra, oltre gli altri documenti, ha sempre consultato ancora le storie, se v' erano, come il sopracitato Pontefice Massimo riferisce (5).

Per quinto argomento, ove massimamente dell' Identità delle Reliquie s' abbia contrasto,

(1) Sess. 25. cap. de invocatione, venerat. & Reliquiis Sanctis.

(2) Lib. 2. cap. 2. art. 2.

(3) Apud P. Honorat. a S. Maria Tom. 3. edit. Ven. pag. 175.

(4) Diss. 28. num. 19. pag. 404.

(5) Diss. 18. num. 19. pag. 404.

6 IDENTITÀ DE' CORPI DE' SANTI

tratto, io pongo l'opinione, e il giudizio delle persone estranee, e degli scrittori di altre Regioni, che al sentimento degli uni piuttosto, che degli altri s'appigliano; i quali dovendosi credere imparziali, se un'opinione abbracciano, rifiutando l'altra, segno è, che hanno trovato ragioni più efficaci per una parte, che per l'altra; principalmente poi se sono scrittori, i quali ex professo trattino di tali materie.

Il sesto argomento, sono i miracoli da Dio operati per l'intercessione di que' Santi, che sono invocati da' loro divoti, e dai divoti stessi invocati, dirò così, nelle loro Reliquie. Questo, dice il più volte citato Pontefice, non è pruova necessaria per la medesimezza delle sagre Reliquie; altrimenti moltissime s'avrebbero a riprovare; ella è molto giovevole però, e dalla sagra Congregazione de' Riti molto considerata; *Dictum est autem miracula maximopere prodesse, non tamen esse necessaria in iudicio Identitatis* (1).

L'ultimo argomento, quando si abbia, è l'approvazione della sagra Congregazione de' Riti, la quale è il supremo giudice in queste cause, e che perciò toglier dee qualunque ragione di dubitare della Identità delle Reliquie stesse. Per ottenere tale approvazione, appunto perchè è di grandissima autorità, maggiori pruove sono necessarie da prodursi, di quel che per conseguire quella de' Vescovi, il giudizio de' quali, comechè molto venerabile, è sempre sottoposto a quello della Congregazione medesima: *Majores probationes coram Rituum Congregatione, quam coram ordinario requiruntur, cum Apostolica approbatio majoris sit momenti*, attesta lo stesso Pontefice (2); e quindi, quando alcune Reliquie dalla medesima sono dichiarate identiche, sempre si dee supporre, che pruove efficacissime ne sieno state recate.

L'approvazione di quel sagra Tribunale in due maniere è solita concedersi. La prima, quando, esaminate le ragioni dai Petenti esposte, passa espressamente a dichiarare, *constare de Identitate*. La seconda, quando assolutamente permette, che si reciti nelle Chiese particolari particolare Ufficio, e Messa di que' Santi, de' quali insigni Reliquie in esse conservansi.

Questa seconda maniera di approvazione, che possiamo dire indiretta, suppone in certa guisa la prima, od almeno in se stessa la contiene, ed abbraccia. Conciosiachè mai la sagra Congregazione de' Riti non accorda, che in grazia delle Reliquie insigni si celebri l'Ufficio, e la Messa propria di alcun Santo, se il nome di esso non è registrato nel Martirologio Romano, e se non consta dell'Identità delle Reliquie stesse. Dalla quale regola il sempre da me seguito Benedetto XIV. eccettua unicamente i Beati, de' quali il nome non è nel Martirologio deferito. Ciò da molti decreti della stessa sagra Congregazione rilevasi. Al Priore, ed a' Canonici della Chiesa di S. Angelo di Viterbo, i quali chiedevano, che loro si assegnasse il giorno sette di Ottobre per celebrare la Messa, e l'Ufficio de' Santi Sabino, ed Eugenio, i cui sagri Corpi in essa riposano, rispose il dì 17. di Aprile, dell'anno 1660. *eos nec posse recitare officium de Sanctis illis, de quibus nulla habetur mentio in Martyrologio Romano, vel si non constet de Identitate Corporum San-*

(1) Difs. 18. num. 2. pag. 356. (2) Sinopf. lib. 4. Part. 2. num. 9.

Sanctorum, de quibus fit in eodem Martyrologio (1). Al Vescovo di Tourn, quale il domandava, se potesse in giorno di Domenica fissare la festa di qualche Santo Martire, di cui insigne Reliquia si avesse, rispose a' 7. di Giugno dell'anno 1662.: *Nec posse de eo celebrari Officium, & Missam die Martyrii, vel obitus ejusdem, nisi Reliquia sit de Sancto descripto in Martyrologio Romano, & constet de Identitate Reliquia ejusdem Sancti.* Ad istanza del Vicario generale dell' Arcivescovo di Toledo, dichiarò la stessa sacra Congregazione, il giorno 20. di Novembre dell'anno 1683.: *Non licuisse, nec licere recitare officium de Sanctis non canonizatis, neque descriptis in Martyrologio Romano, neque ratione insignium Reliquiarum, nisi constet de Identitate earundem, videlicet eas esse ex corpore illorum Sanctorum, de quibus eo die fit mentio in Martyrologio Romano, non autem aliorum ejusdem nominis.* Finalmente a togliere ogni abuso intorno la celebrazione delle Messe, e degli Officj particolari de' Santi, per ragione delle sagre loro insigne Reliquie, con decreto de' 11. Agosto del 1691. dichiarò: *Officia Sanctorum ratione Corporis, seu insignis Reliquia recitanda, intelligi debere de Sanctis duantaxat in Martyrologio Romano descriptis, & dummodo constet de Identitate Corporis, seu Reliquia insignis ultiusmet Sancti:* se alcuna volta però la sacra Congregazione medesima, o i Sommi Pontefici hanno permesso la recitazione dell' Officio di qualche Santo, a titolo del sagro Corpo di lui, benchè della sua Identità non constasse, per motivi particolarissimi (della quale concessione due soli esempi il citato Pontefice arreca) non hanno permesso mai, che gli Atti di quel Santo si recitassero; ma la sola Messa, e il solo Officio colle Orazioni, e le lezioni comuni hanno accordato, per non ingannare i Fedeli, col fare loro credere le vete Reliquie di un Santo quelle, le quali non conta, che sieno tali.

Ogni volta adunque, che trovisi dalla sacra Congregazione de' Riti permessa la celebrazione della Messa, e dell' Officio di qualche Santo ad una Chiesa particolare, in cui le sagre Reliquie di esso Santo sono venerate, credere ancora si dee, che *constet de illarum Identitate;* e ciò massimamente, se nel decreto permettente l' Officio sia espressa la esistenza di tali Reliquie in quella Chiesa; e molto più, se nelle particolari lezioni da recitarsi nell' Officio stesso sia descritta la loro Traslazione a quella Chiesa: dappoichè i Tribunali di Roma non si possono così agevolmente sorprendere, e sarebbe temerità il voler dubitare della loro accuratezza, e sapienza nell' esaminare le cose, prima di autenticarle co' loro Decreti.

Con tali argomenti, che sull' autorità, e dottrina di uno de' più grandi Pontefici, che abbiano governata la Chiesa ho appoggiati, e che potrei avvalorare con quella di molti altri Dottori, se non temessi di troppo allungare la noia al leggitore, quando si pruovi l' Identità di qualche sacra Reliquia, e la verità delle cose a quella spettanti, credo, che, nessuno avrà luogo a dubitarne: e spero, che gli stessi Signori Veronesi non avranno difficoltà di accordare, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che nella Chiesa Cattedrale di Bergamo veneriamo, sieno i veri, identici

Corpi

(1) Diss. 18. num. 99. & sequ. Tom. 3.

8 IDENTITÀ DE' CORPI DE' SANTI

Corpi di essi Santi, quando con ogni maniera dalle di sopra esposte prove io li abbia dimostrati tali, a fronte ancora d'ogni più valida loro obbiezione. Passiamo dunque subito ad esaminare a parte a parte, se con tali argomenti la nostra causa rinforzare si possa.

CAPITOLO II

*Si pruova l'Identità de' sagri Corpi de' Santi FERMO RUSTICO ;
& PROCOLO esistenti nella Chiesa Cattedrale di Bergamo
colla Tradizione della Città approvata da' Vescovi.*

I Nostri Maggiori col conservarci religiosamente le sagre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, ci hanno ancora tramandata la memoria, che queste furono ritrovate nella selva di Piorzano contigua al Borgo di simil nome, ora detto Borgo di Santa Caterina, dov'erano state prima da Verona recate, e che il Vescovo d'allora le collocò nella Chiesa di S. FERMO, dove sono sempre state credute, e venerate per le Reliquie de' nostri Santi suddetti, finchè S. Carlo le ha nella Chiesa Cattedrale trasportate, dove adesso pure onorevolmente riposano. Questa è la sostanza della Tradizione di Bergamo, la quale noi, da nostri Antenati ricevuta, abbiamo in grandissimo pregio, e fermamente riputiamo veritiera, memoria dell' insegnamento dell' Ecclesiastico: *non se pratercat narratio seniorum; ipsi enim didicerunt a parentibus suis.*

Appena si trova Chiesa, la quale a difendere la verità, e l'Identità delle sagre Reliquie, che possiede, non abbia bisogno di riportarsi alla Tradizione, o vogliam dire, a quella notizia, che da Maggiori a' Posterì ne vien tramandata; poichè le ingiurie de' templi hanno la massima parte dei documenti scritti consuata. Acciocchè però questa maniera di pruova possa aver forza, dice il Padre Onorato da Santa Maria (1), e col favellare del volgo ignorante non si confonda, in primo luogo è di mestieri: *Traditionem longo annorum cursu, & temporis spatio haud memorabili firmari, secundo, constantem esse, perpetuam, & nullatenus intermissam. Tertio non debet Traditio hac oppugnari argumentis majoris auctoritatis, quaque fidem graviores mereantur. Oportet denum Traditioni huic accedat consensus Episcoporum, qui succedentibus temporibus vivere.* Questi sono i caratteri, che la vera della volgare Tradizione distinguono, de' quali però se veramente sarà fregiata, efficacissimo argomento riputar dovrassi per sostenere la verità di qualunque avvenimento, benchè a provarlo mancasse ogni sorta di documenti. Ora questi sono appunto i caratteri, che alla Tradizione di Bergamo perfettamente convengono, come passo a dimostrare.

§ III.

(1) Tom. 3. Dissert. 6. lib. 5. pag. 173. Animadversiones in regulas ad usum Critices.

§. PRIM O.

Antichità, e costanza della Tradizione di Bergamo :

V'HA questa differenza tra il dover provare qualche antico avvenimento con documenti, dal provarlo colla sola verbale Tradizione, che dove con quelli conviene cominciare da' più antichi, e da' contemporanei, se pure si hanno, di questa a dimostrare l' antichità, e quindi la verità del fatto, che annuncia, si prende il cominciamento da coloro, che sono vivi, e si risale fino al tempo, in cui può essere la Tradizione medesima cominciata. A provare, che alcun dogma, o sacro Rito dagli Apostoli sia stato insegnato, tra le altre regole, questa ancora annovera il Cardinal Bellarmino, che risalendo per tutti i Vescovi di qualche Chiesa da un Apostolo fondata, nè tra quelli trovando alcuno, che quella dottrina, o quella costumanza il primo abbia insegnata, senza dubbio si creda, che n' è Autore l' Apostolo di essa Chiesa institutore (2): *Si ergo in aliqua Ecclesia ascendendo per Episcopos sibi invicem succedentes perveniamus ad Apostolum aliquem, & non possit ostendi, quod nullus eorum Episcoporum introduxerit novam doctrinam, certi sumus ibi conservari Apostolicas Traditiones*. Dell' istessa maniera a provare la verità di un fatto antico, se rimontando per ogni età, fino al tempo, in cui si crede accaduto, non troviamo, che siasi inventato, o cominciato a credere di poi, nel luogo stesso, dov' è avvenuto, possiamo essere sicuri, che la Tradizione, la quale cel rende noto, è tanto antica, quanto il fatto medesimo; ed è però di esso incontrastabile pruova. Noi abbiamo da' nostri Padri appresa la solenne Invenzione delle Reliquie de' nostri Santi nella selva di Plorzano, dov' erano state di Verona recate, e lungo tempo sepolte, ed il culto, che loro sempre si è renduto, e la ferma credenza, che della loro medesimezza sempre si è avuta. Essi dai loro genitori udita l'aveano; quelli da' loro maggiori: e così sempre da' figliuoli a' padri risalendo, non troviamo chi sia; o possa essere stato il primo a divulgare tale novella, se non arriviamo a coloro, che stati ne sono testimoni di veduta. Sappiamo in oltre, che tale ferma credenza aveasi nella nostra Città molti secoli addietro: quale dubbio però possiamo avere dell' antichità dell' immemorabile nostra Tradizione? E nello stesso tempo perchè non dobbiamo crederla verissima, come avere origine da chi non potea dubitare di quanto sotto gli occhi suoi era accaduto? Certamente se per la nostra causa non avessimo altro, fuorchè tale Tradizione ad ogni memoria superiore, crederla dovremmo abbastanza sicura.

Eguualmente, che della sua antichità, possiamo esser certi dell' altro carattere, di cui esser dee la Tradizione distinta, per essere riputata vera, cioè della sua costanza, e perpetuità non mai interrotta, e delle sicurezze, che nella nostra Città ha sempre goduta. Quando la Chiesa tutta, dice il sopra citato Cardinal Bellarmino, sostiene qualche

B

dogma

(2) Bellar. de Verbo Dei lib. 4. cap. 9. pag. 94. editionis Venet. 1711.

dogma come di fede, il quale nelle divine carte registrato non trovasi, forz'è confessare che per Apostolica Tradizione si credea (1): *Quando uniuersa Ecclesia aliquid tanquam fidei dogma amplectitur, quod non inuenitur in diuinis litteris, necesse est dicere ex Apostolica Traditione id haberi*. Colla dovuta proporzione, e con quel sommo diuino, che passa tra la diuina, e l' umana fede, quando tutta una Città, o Provincia si unisce a credere un fatto antico ad essi spettante, che da contemporanei documenti tuttavia esilienti non si rileui, creder si dee, che la Tradizione, onde viene assicurato, sempre sia stata comune, e da quelli derivata, che del fatto stesso testimonj sono stati; quando non si truoui ragione valevole in contrario. Non ostante le opposizioni de' Signori Veronesi, tutta la nostra Città ora crede, che le sagre Reliquie, che abbiamo, quelle sono de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, e crede pure la loro inuentione, e per conseguenza il loro trasporto da Verona a Bergamo. Coloro, che adesso son vivi, fanno, ed attestano, che lo stesso da tutti i loro maggiori credesi; da tutti ciò si credea al tempo degli Iscrittori, che tale Tradizione hanno nelle loro storie registrata; e fanno anzi essi fede, che molto prima di essi era uniuersale da tutti tale opinione. Dall' altra parte non si ha memoria di dubbio, che in alcun tempo o da molti, o da pochi se n'abbia avuto: non si trova, che alcuno de' nostri Cittadini abbia mai contrastata tale comune persuasione, o che se ne sia perduta la rimembranza. Qual motivo però si può auere di dubitare della costanza, e della non mai interrotta continuazione della Tradizione nostra, o della sua sincerità? E' forse ereditabile, che per tanti secoli tutti i nostri Cittadini sieno stati in inganno? Che nessuno mai accortosi d' un errore così rilevante, abbia procurato di liberarne i suoi Concittadini? Che anzi coloro, che le patrie cose hanno descritte, gli abbiano nell' errore confermati? Di ciò francamente nessuno, che da qualche passione guidato non sia, potrà persuadersi giammai, il quale sappia qual sia la forza di un' antica, immemorabile Tradizione, da tutta una Città sempre eredita vera, per provare un fatto di tanta importanza, qual' è lo scoprimento, e l' Identità di Reliquie sacre. Vaglia però anche a questo proposito il celebre detto di quell' antico scrittore: *singuli decipere, & decipi possunt: nemo omnes, neminem omnes fefellerunt*.

Di fatti non era così facile, che per qualsivoglia accidente potesse mai o perdersi, o mettersi in contestazione la memoria dell' Inuentione de' sagri Corpi de' nostri Santi, nè potea essere creduta, se non si credea da tutti. Dappoichè oltre la solennità, e lo strepito di tale ritrovamento, atto a renderne perpetua la ricordanza, gli stessi sagri Corpi sono sempre stati un continuo testimonio a chiunque della loro Inuentione. Posti essi in una Chiesa di Monache, in un' urna assai pregevole, e grande, che veder si potes da tutti, doveano destare la curiosità di chiunque in quella Chiesa entrava, per indagare di quali Santi quell' urna teneuadesse le sagre spoglie, e come, e di dove vi fosser esse state reate. Quindi, come accader suole, quando ricchi mausolei, o nelle Chiese, od altrove si mi-

(1) Bellar. de Verbo Dei lib. 4. cap. 9. pag. 91. editionis Venet. 1721.

si mirano, che tutti saper volendo per quali Personaggi siano stati eretti, e per quali loro gesta; e con avidità le Iscrizioni ricercandosi, che ne diano notizia, e le memorie più sincere di essi, coloro, che informati ne sono trovano di sovente la necessità di darne la più esatta contezza non solo a que' del proprio paese, che peranco non ne siano consapevoli; ma eziandio a' forestieri; così, e con più forte ragione in ogni tempo avvenir dovea a' nostri antenati per riguardo all' Arca di marmo, che nella Chiesa di S. FERMO vedesi; nè potea non essere da chiunque osservata; poichè non la sola curiosità muover potea chiunque a chieder conto di quali Santi fosse quell' urna; ma la religione ancora, per render culto alle sagre loro Reliquie, e per essere consapevoli di quanto ad esse appartenesse. E siccome ogni maniera di persone, che della Cattolica Religione non sieno nemiche, o a bello studio, od a caso è solita capitar nelle Chiese, così quasi per necessità tutti doveano essere in ogni età informati, che quivi i sagri Corpi de' nostri Santi riposavano, e tutti aver premura di darne altrui notizia; massimamente a' proprj figliuoli, e concittadini. Sempre però essendo stata nella Chiesa di S. FERMO quell' Arca, ed in essa le sagre Reliquie, finchè a S. Carlo è piaciuto di trasferirle altrove, sempre di tutta la nostra Città commune, e sempre viva dee crederci, che sia stata la nostra Tradizione, quanto alla sua sostanza per lo meno, non mai alterata, e ch' ella sia cominciata appunto, quando le Reliquie stesse si sono scoperte, e in quella Chiesa deposte. A conservare nella Chiesa molte Apostoliche Tradizioni vagliono assaiissimo, per insegnamento del citato Cardinal Bellarmino, certi monumenti eterni, che durano lunghissimo tempo, quali sono le Chiese, gli Altari, i sagri Fonti, le Croci, le Immagini, ed altri di tal fatta (1). E perchè poi a mantenere la privata Tradizione di una Città valser non dovea la Chiesa, e l' Arca de' nostri Santi, sempre ad ognuno presente, che le sacre loro ossa chiudete? E se tale Tradizione ignorar da nessuno poteasi, non avendole alcuno mai fatto contrasto, che altro si può inferire, se non che tutti l'hanno sempre creduta verissima?

La continua presenza delle sagre Reliquie stesse, che a mantenere la memoria della loro Invenzione, e la sicurezza della loro Identità riputar si dee bastevole, nutriva ancora la divozione de' Cittadini, e il dovuto culto alle medesime procacciava, del quale culto solenne, siccome non solo per lo presente, ma per lo tempo ancora precedente la visita di S. Carlo, abbiamo pruove, e documenti certi, che recherò a suo luogo, così per le ragioni di sopra recate, credere il dobbiamo così antico, come antico è lo scoprimento delle Reliquie. Questa è un'altra pruova dell' antichità, e della costanza della nostra Tradizione non mai interrotta, e per conseguenza ancora della sua sincerità. L' esercizio continuo, che nella Cattolica Chiesa si mantiene di alcuni Riti dagli Apostoli istituiti, come sarebbe l' osservanza del digiuno, la celebrazione della Messa, ed altri simili è un mezzo vevolissimo a conservare per tutti i secoli la Tradizione, che lasciata

B 2

effi

(1) Card. Bellar. de Verbo Dei lib. 4. cap. 12. pag. 202.

essi ci hanno, come il più volte citato venerabile Bellarmino insegna (1). Per somigliante maniera a perpetuare la memoria delle Traslazioni, ed Invenzioni delle sacre Reliquie, e della loro medesimezza efficacissimo mezzo dee giudicarsi l'essere quelle sempre state venerate, dacchè nelle loro Chiese sono state riposte. Tal esercizio di religione verso di esse è una continua testimonianza della ferma persuasione di chi le venera; nè alcuno mai ad onorarle si recherebbe, se certo non fosse, che quelle sacre ossa sono di que' Santi, a' quali intende di prestare il culto dovuto, per procacciarvene la protezione presso Dio. Quindi se a' saggi Corpi de' nostri Santi sempre si è dalla Città nostra renduta la giusta venerazione, seguo è certissimo, che sempre tutta la Città gli ha creduti i veri, ed identici loro Corpi; e per giusta illazione, che ha sempre creduta vera la loro Traslazione da Verona, e la loro invenzione.

Ecco però alla Tradizione di Bergamo assicurati i primi due caratteri, che procacciarle le debbono tutta la fede, cioè l'antichità superiore ad ogni memoria; non si potendo di essa fissare il cominciamento, se non si risalisse al tempo dell' Invenzione de' saggi Corpi, e la sua non mai interrotta continuazione accertata dalla presenza de' Santi Corpi medesimi, e dal culto, che loro sempre si è renduto, e dal non trovarsi alcuno, che mai dubitato ne abbia, o le abbia fatto contrasto. Ch' ella nemmeno sia da validi argomenti, i quali contra la sua antichità, e costanza possano prevalere, anzi nemmeno renderla per niuna parte sospetta, da' nostri Signori Avversarij combattuta, nel corso di tutta questa Dissertazione si farà manifesto. Possiam dunque al quarto contraffegno della sua veracità, che il Padre Onorato di S. Maria sopra tirato esige, cioè al consentimento de' Vescovi; che è pure il secondo argomento da me proposto, onde si pruova l'identità delle sagre Reliquie.

§. SECONDO.

Dell' Approvazione de' Vescovi:

SE la Tradizione di Bergamo nella sua origine vera non fosse, non avrebbe certamente potuto per tanti secoli mantenersi, anzi avrebbe dovuto nel primo suo nascimento restare soffocata. Nessuna Reliquia mai ha potuto accettarsi, e deporsi nelle Chiese senza l'approvazione, e la ricognizione de' Vescovi; nè i Vescovi approvarla, quando fosse incerta. La cautela di Chiesa Santa è sempre stata in questa parte ancora vigilantissima, perchè alla Religione de' fedeli falso obbietto non fosse proposto. Nel quinto Concilio Cartaginese fu ordinato, che non si dedicassero Altari, se non dove le Reliquie de' Martiri si riposassero, e che i già dedicati in altra guisa atterrare si dovessero, ed avvertire il popolo di non frequentare que' luoghi, perchè da qualche superstizione sedotta non fosse (2). *Nulla Altaria, vel Memoria Martyrum dedificentur, nisi ibi sint aliqua*

(1) Card. Bellar. de Verbo Dei lib. 4. cap. 12. pag. 101.

(2) Canon. 14.

qua Martyrum Reliquia, & aliter dicata evertantur, vel Populus admonentur, ne ea Joca frequentes, ut superstitione aliqua minime sentiantur. Un tempo le Reliquie, delle quali dubbio si avesse, si provavano col fuoco. Varj disordini, che da tali sperimenti nascevano, hanno fatto cessare un tale costume, al quale si è sostituita la vigilanza de' Vescovi, de' Concilj, e della Santa Sede per riconoscerle con tutta l'accuratezza possibile non solamente per la loro verità, ma per l'Identità ancora; poichè sarebbe sempre un'ingannare i Fedeli il proporre loro da venerarsi come Reliquie di un Santo quelle, dell'Identità delle quali non si avesse morale certezza.

La divina Provvidenza, che in particolare maniera veglia sopra la sua Chiesa, per tenerne lontana ogni ombra d'errore, ha in questa parte ancora mostrato l'impegno particolare, che ha di proteggerla; poichè volendo, che le Reliquie de' suoi Santi sieno venerate, non ha permesso però, che lungo tempo a quelle si prestasse culto, le quali non erano de' Santi, comechè tali si credessero da' Popoli, e per trarli d'inganno ha risvegliata appunto la vigilanza de' Vescovi, che il loro culto hanno proibito. E' celebre il fatto di S. Martino di Trono, il quale dall'efame, che fatto avea de' Sacerdoti, e Chiesei più provetti della sua Chiesa, per assicurarsi del nome, e del martirio di uno, che dal Popolo si venerava qual Martire, sopra il cui sepolcro erasi alzato un Altare, niente di certo ricavato avendo, s'astenne egli di onorarlo; indi recatosi al luogo dove era, ed il divino ajuto invocato, un ombra succida, e fiera gli apparve, che gli confessò lui esser un ladro pe' suoi delitti a morte dannato, nè solo non esser Martire, ma negli eterni supplicj confinato. Il che inteso il Santo rovesciò l'Altare, ed in tal guisa il Popolo dalla superstizione liberò (1). Lo stesso ha fatto S. Carlo in Liano, e tanti altri Vescovi in altri Luoghi. L'errore, e la superstizione ha potuto alcune volte, Dio così permentente, sedurre per qualche tempo il volgo semplice, ed ignorante; ma presto, o tardi i Vescovi da Dio particolarmente assistiti, hanno saputo scoprirne l'inganno, nè a Tradizioni popolari mai fidati si sono, per approvare Reliquia veruna per vera, nè per identica di alcun Santo.

Ora i sagri Corpi de' nostri Santi sempre sono stati nella Chiesa di S. FERMO di Plorzano fino al tempo di S. Carlo, che anch' egli li riconobbe, ed approvò, e, come la nostra Tradizione assicura, sono stati in essa collocati appunto dal Vescovo, che li rinvenne. Vorremo noi fare a lui questo torto di pensare, che senza la necessaria ricognizione ve gli abbia riposti, e dichiarati i corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO? Potremo noi credere, che il successore immediato di lui, e gli altri, che sono venuti di poi, se non avessero avuta tutta la sicurezza dell' Invenzione, e della ricognizione fatta dal primo, intanto che la memoria del fatto era tuttavia recente, non gli avrebbero levati dalla Chiesa, e sottratti agli occhi del Popolo, perchè non li venerasse? che tutti sieno stati così dimentichi, o ignoranti de' sagri Canoni, onde mai la verità della Tradizione, che ascoltar doveano, s'ensi preso la cura di esaminare secondo le regole,

(1) Sulpitius Severus in Vita S. Martini cap. 3.

le, che sogliono in tali incontri offerarsi, affinchè maggior forza non prendesse l'errore, e non passasse a sedurre in cose di tanta importanza i secoli avvenire? Ovvero crederemo, che tutti abbiano così trascurato i doveri del sacro loro ministero, onde mai non abbiano visitata la Chiesa di S FERMO, e il Monistero da essi dipendente, tanto alla Città vicino, e nello stesso tempo le sacre Reliquie ancora quivi esistenti? Chi potrà mai tali cose senza grande remerità immaginare, od asserire; massimamente sapendo quali Prelati per Santità illustri, e per dottrina in ogni secolo hanno governata la Chiesa di Bergamo? *Neque sit simile vero, dice il Padre Onorato di S. Maria, inter tot Sanctos viros, eruditosque Antiquitates, qui Ecclesiis, in quibus extant Reliquiae praesuerunt, neminem fuisse, qui eas pensaverit diligenter, & secundum regulas, quae in istis recognitionibus servari solent (1).*

Essendo però la Tradizione di Bergamo cominciata, e mantenutasi sotto gli occhi de' Vescovi, nessuno de' quali mai le si è opposto, manifesta cosa è, che dell' Invenzione, della verità, e dell' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi hanno essi avuta tutta la sicurezza, che era necessaria, per poterne permettere il pubblico culto; e quindi non si può avere ragione alcuna di dubitarne. La maggior parte delle sacre Reliquie si venerano sulla fede de' Vescovi, che donare le hanno, o le hanno riconosciute, e che dalla Chiesa sono in questa materia costituiti giudici, siccome ho di sopra osservato. E benchè siasi smarriti gli Atti della loro ricognizione, e gli attestati della Identità, non pertanto il saperli, che da molto tempo in qualche Chiesa sono venerate, come Reliquie de' Santi, di cui portano il nome, e il non saperli che mai il loro culto sia stato sospeso, o vietato, basta per assicurare chiunque della loro verità, e medesimezza. Se in dubbio si pone l'autorità, e l'accuratezza de' Vescovi nell' approvarle, e nel permetterne la venerazione, di quali Reliquie non avremo noi a dubitare? Quanto di esse s'avranno ad impoverire gli Altari? Sto per dire, che pochissime si potranno riputare sicure, e forse nessuna; poichè ogni altro documento, se l'approvazione de' Vescovi manca, non è sufficiente per poter loro prestare pubblico culto. I Signori Veronesi stessi avranno a rigettare sì le Reliquie, che loro sono rimaste de' nostri Santi, come le altre ancora, che unicamente sulla fede del loro Santo Vescovo Annone, che le riacquero in Trieste, ereditano vere, ed identiche, e sulla tacita approvazione de' successori di lui; poichè, posta in dubbio l'autorità de' Prelati Ecclesiastici, farebbono anch' esse Reliquie incerte. Che se tanto non vogliono essi accordare, come in fatti nol debbono, forz' è pure, che confessino, che l'approvazione de' nostri Vescovi, che hanno sempre consentito, che i sagri Corpi de' nostri Santi onore si prestasse nella loro Chiesa di Piorzano, è della verità della nostra Tradizione immemorabile, e costante, argomento certissimo; poichè è quello, che da' sagri Canonici è prescritto d'averli, per poter credere la verità, e l'Identità delle sacre Reliquie.

Nè già mi si dica essere qualche volta stato da' Vescovi permesso il culto di false Reli-

(1) Loco cit. pag. 171

Reliquie, per errore, a cui sono sottoposti anch' essi; onde non può l' approvazione loro tenersi per argomento sicuro della loro verità, od Identità. Dappoichè in primo luogo risponderò, che alla regola generale da Santa Chiesa prescritta, se in qualche caso particolare si vuol dare eccezione, v' ha bisogno di pruove particolari, e molto efficaci, le quali sicchè non si recano, è in pieno possesso l' autorità de' Vescovi, che hanno il culto permesso delle sagre Reliquie, e dichiarata la loro medesimezza, contra la quale autorità non vale certamente il dire, che altri Vescovi hanno in somigliante giudizio errato. Di poi contra quali Reliquie sull' approvazione o tacita, od espressa de' Vescovi venerate non potrebbe valere tal eccezione? Finalmente pochissimi sono, dice il Padre Oacato da S. Maria (1), nella storia ecclesiastica gli esempli, co' quali provate si possa, che abbiano in giudizio tanto importante errato i Vescovi; onde ragionevole sospetto formare si possa intorno la loro approvazione; anzi attesta d' averlo egli trovato un solo narrato da Glaberio. E quando pure abbiano preso sbaglio nell' approvare somiglianti Tradizioni, non so, prosegu' egli a dire, se pur uno se ne troverà, che lungo tempo sia durato, e non siasi il più presto scoperto; come presto fu scoperta la falsità delle Reliquie de' Vescovi, che Glaberio racconta approvate, non per errore, ma per negligenza, e malizia loro. La Tradizione di Bergamo però già cinque secoli è durata costante, e sicura sotto gli occhi di sapientissimi Prelati, che ignorar non la poteano per nullo conto, e che l'avrebbero dovuta in ogni tempo arrestare, e sopprimere, se non fosse stata vera. Ella è stata da un Apostolico Visitatore solennemente approvata, e da tanti altri riguardevoli Personeggi: gli argomenti, co' quali ora si pretende di abbatterla, non valgono certamente a convincere d' errore i Vescovi, che l'hanno coll' approvazione loro rinforzata, come vedrassi; per quale ragione però non si dovrà riputare certissima? Se la Chiesa ancora, che i Vescovi possono errare, pure mai non contrasta il culto alle Reliquie, che sono da essi approvate, e se talvolta dubbio nasce, o difficoltà intorno la loro verità, od Identità, persegue, che ne' Concilj provinciali, o dalla sagra Congregazione sia il dubbio esaminato, non già dall' opinione delle private persone, secondo il proprio impegno, giudicato, e risoluto (2).

Anche dalla sola Tradizione nella nostra Città universale, e costante di cinque secoli, rinforzata dal consentimento di tutti i Vescovi, la quale finora ho esposta ignuda d' ogni maniera di documenti, che la confermino, credo non mi si negherà, che in noi derivi un sicuro possesso di credere verissimo quanto ella ci propone, cioè il trasporto, l' Invenzione, e l' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi. Uno de' migliori titoli, per

(1) Loco citato pag. 174. Paucissima sunt exempla in Historia Ecclesiastica, ex quibus habeamus Episcopum loco germanarum falsas Reliquias admisisse. Multo vero magis nescio, an quempiam reperies, cujus error diu invaluerit, & cito non emerferit. . . . Habes unum dumtaxat exemplum, quod legitur in Historia Ecclesiastica de Antistite comu, qui falsas reliquias pro veris receperint. . . . Tandem Episcoporum illorum error diu non obtinuit.

(2) Concilium Ravennae. cap. 5.

per cui una cosa possedasi, è appunto l' antico, immemorabile possesso della medesima; nè il Possessore è obbligato a produrre il titolo del suo possedimento, secondo la legge di Arcadio, e di Onorio Augusti: *cogni Possessorem ab eo, qui exspectat, risulum sua possessionis dicere, incivile est*. Principio è questo notissimo a tutti i Giuristi. Noi crediamo la nostra Tradizione non mai interrotta, comune di tutta la Città, avente origine da que' nostri Antenati, che furono presenti all' Invenzione delle sagre Reliquie, che veneriamo, sempre da' Vescovi approvata, e da quella accertata crediamo ciò, che annuncia. I Signori Veronesi però, i quali pretendono, che la Tradizione medesima sia una favola, non hanno ragione di esigere da noi documenti, provanti il titolo del nostro possesso, cioè la Traslazione, l' Invenzione, e la medesimezza delle stesse Reliquie. Sono essi bensì in dovere, come Attori, di provare illegittima, e falsa la nostra credenza, e di dimostrare, che la Tradizione di Bergamo non ha fondamento, sul quale regger si possa, che non ha principio così rimoto, come noi pensiamo; ma che in altro determinato tempo è nata: che è stata qualche volta interrotta, e contrastata da' nostri stessi Cittadini (e si dee dire quando, e da chi) onde costante non è, nè universale: che il culto prestato a' sagri Corpi è cominciato assai dopo come furtivamente, vale a dire senza il consentimento de' Vescovi, de' quali pur manchi l' approvazione dell' Identità de' Corpi medesimi; ed indicar si dee quale di essi abbia proibito, che si venerassero, o abbia cercato di levarli dalla Chiesa, in cui sono sempre stati, o abbia dichiarati Corpi di altri Santi, od abbia della loro Identità dubitato. Le quali cose hanno i nostri Signori Avversarij a provare, e indicare non con semplici congetture, che in questi casi nemmeno s'ascoltano; ma con prove dal Foro chiamate *vere*; cioè con ragioni, e con documenti chiari, e certi, come coloro, che pretendono spogliarci di un da noi creduto legittimo, immemorabile possesso; poichè siccome Gasparo Sancio afferma, la Tradizione antica, e costante di una Città, *eam habet auctoritatem, quam nulla, nisi magna, aut inconvulsa fides convellere, aut infirmare possit* (1). Vediamo di quale tempra sieno gli argomenti, co' quali finora si sono sforzati di dimostrarla falsa, e favolosa.

C A P I T O L O III

Si risponde alle Obbiezioni de' Signori Veronesi contra la Tradizione di Bergamo.

PER cinque secoli la Tradizione di Bergamo non solamente ha goduto tutta la sicurezza nella sua Città, dove della sua veracità nessuno mai ha dubitato; ma nessuno pure degli estranei mai è insorto a turbare il pacifico suo possesso. Si è avuta, è vero, anche ne' passati tempi opinione in Verona della permanenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO nelle loro Chiese di quella Città; e tale opinione

(1) Gasp. Sancio Trad. 2. cap. 1. de predic. S. Jacobi in Hispania.

fu nota al Canonico Guarneri, e al P. Celestino da Bergamo Cappuccino, nostri scrittori, che nelle loro storie l'hanno confutata: ma o fossero i Signori Veronesi per lo passato molto dubbiosi di ciò, che pensavano, o loro piacesse il temperamento del Canonico Guarneri, o credessero la Tradizione nostra superiore a qualunque contratto, che far le potessero, o per qual' altro motivo si voglia, mai nè hanno impreso a difendere con pubbliche scritture quanto forse molti di essi pensavano (giacchè non tutti erano dello stesso sentimento, come vedremo) nè ad impugnare la ferma perinazione de' Bergamaschi, nè a rispondere a quanto da' sopra nominati nostri scrittori loro si opponeva. Il primo a muover guerra alla Tradizione di Bergamo è stato il Marchese Scipione Maffei, di chiara, ed immortale memoria, il quale nel Proemio premesso agli Attri de' Santi FERMO, e RUSTICO da lui pubblicati verso il fine della sua *Storia Diplomatica*, e nella sua *Verona Illustrata*, l'ha francamente dichiarata una *Novella senza fondamento*; pretendendo, che i saggi Corpi degli anzidetti Santi sieno sempre stati, e sieno tuttavia in Verona. Da lui pure sappiamo, che certo Ottavio Alecco volea pubblicare sopra questo punto un intero libro, il quale però non è comparso alla luce.

Al Marchese Maffei avendo fatto risposta il Canonico Martin-Antonio Guerini nell' anno 1734; di nuovo contro di esso, e contra la nostra Tradizione ha preso a scrivere il Signor Giambattista Biancolini nel primo libro delle *Notizie storiche delle Chiese di Verona*, nel quale oltr' a ciò, ch' egli dice, ha pubblicato ancora una lettera sul medesimo argomento d' altro Anonimo scrittore l'anno 1749. Questi pure confutato del R. P. Don Gaetano Moroni Teologo, una lunga Dissertazione contro di esso ha pubblicata nel secondo libro delle *Notizie storiche*, nel quale un' altra lettera d' un suo Amico ha recato. Altra Dissertazione ancora più prolissa della prima ha dato alla luce questo scrittore medesimo l'anno 1754: a ciò provocato da una Lettera, che in sua difesa il suddetto P. Moroni avea scritto al P. Don Giacompo Alessandri. Dopo tutti questi, mentre nessuno de' Bergamaschi replicato niente avea, il Signor Abate Domenico Vallardi nel suo libro intitolato *Sacre antiche Iscrizioni ec.* ha voluto anch' egli la Tradizione di Bergamo screditare, e combattere. Queste sono le Opere, che sul presente argomento si sono stampate finora da' Signori Veronesi, alle quali tutte mi sono proposto di rispondere: e poichè più di tutti ha scritto il Signor Giambattista Biancolini, così, senza mai dimenticare gli altri, avrò maggiormente a fare con lui.

Scrivo questi pertanto, che la nostra Tradizione non fu da principio altro che una popular diceria, non mai prima della Visita di S. Carlo accettata dalla Chiesa di Bergamo. Ed ecco quali prove ne reca (1). Si conservano ancora nell' Archivio della Cattedrale di Bergamo antichi Lezionarij, ed in questi esistono le Lezioni, che si diceano nella Chiesa di Bergamo per la Festa de' Santi FERMO, e RUSTICO. Queste parlano soltanto del loro Martirio, e nessuna menzione fanno del furto, nessuna dell' Invenzione, e nessuna finalmente del Miracolo dell' Acqua, di cui a suo luogo parleremo. Cotești Lezionarij

C

com.

(1) Diss. 2 pag. 45. 46.

18 IDENTITÀ DE' CORPI DE' SANTI

comparsi furono dal P. Pinamonte, ciò costando del Pellegrino. E quel, ch'è più da offer-
varsi si è, che nelle Lezioni, che si recitavano di S. Grata, si faceva menzione della trasla-
zione, che l'anno 1027. fece del Corpo della medesima Santa il Vescovo Ambrogio II. . . .
ma di quella, che si pretende fatta de' Santi FERMO, e RUSTICO sotto il Vescovo Ge-
rardo, nelle Lezioni composte in quel secolo non se ne ritrova vestigio. Dal che si raccoglie,
che la Tradizione nata tra i Signori Bergamaschi ne' secoli posteriori altro non fu a prin-
cipio, che una mira popular Tradizione dalle Monache di S. FERMO divulgata, e poscia sul-
la fede di esse dal Popolo ricevuta; ma non mai dalla Chiesa di Bergamo sino alla visita
di S. Carlo . . . E se S. Carlo non faceva la visita, e non veniva in deliberazione di trasfe-
rire a Bergamo le Monache di S. FERMO, ed insieme con esse anche le supposte Reliquie de'
nostri Santi, si rimarrebbero queste ancora nel primiero loro stato, cioè sarebbon credute de'
Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO dal Popolo, ma non dalla Chiesa di Bergamo;
poichè della sola traslazione, che S. Carlo ne fece si è poi fatta memoria, e solo nel 1612.
nelle Lezioni si cominciò a parlare della esistenza in Bergamo delle Reliquie stesse, anzi degl'
interi Corpi de' Santi.

Tre cose, s'io mal non intendo, què dice il Signor Oppositore. Prima, che la
Tradizione di Bergamo, innanzi la visita di S. Carlo fu dal solo Popolo, e non mai accet-
tata dalla Chiesa nostra, e ciò pretende, che si debba dedurre dal non averne memoria
nelle Lezioni, che nella festa de' nostri Santi si recitavano, e dal non essersi tale me-
morla con particolare festa solemmizzata; dal che verrebbe a provarsi la Tradizione stessa
mancante di quella universalità, che le è necessaria per esser creduta vera; poichè la pa-
re più autorevole della Città, che è il Clero, non l'ha accolta. Secondo, che la Tra-
dizione medesima non è così antica, come il fatto dell' Invenzione de' sagri Corpi, che
nel secolo duodecimo seguita si crede; poichè il B. P. Pinamonte da Brembate Domenica-
no morto nel 1266. Autore delle Lezioni suddette non fa menzione in esse di tale In-
venzione; anzi nemmeno nella vita da lui composta de' Santi FERMO, e RUSTICO,
che manoscritta sussiste tuttavia non parla nè del furto, nè della Invenzione de' sagri Coc-
pi (1). Terzo, che tale Tradizione nata ne' secoli posteriori, altro non fu a principio, che
una popolare Tradizione dalle Monache di S. FERMO divulgata, e sulla fede di esse dal
Popolo ricevuta. Dalle quali cose ricavasi, che nessuno de' caratteri necessarj ad essa con-
venendo, riputar si dee del tutto favolosa. Vediamo se dice il vero.

§. SECONDO.

Del silenzio de' Lezionarj, e del B. Pinamonte.

NEL proporre queste obiezioni avrebbe il Signor Avversario, per mio avviso, fatto
affai bene, a non fare alcun motto della visita di S. Carlo, nè della festa della
Tras-

Traslazione de' sagri Corpi da lui prescritta, nè delle Lezioni l'anno 1611. approvate dalla sagra Congregazione de' Riti; queste sole notizie, che vi frammicchia bastar possono presso chi ha punto di equità, e di senno a togliere ogni forza a' suoi argomenti, quando pure ne potessero avere alcuna: dappoichè chi mai potrà persuaderli, che S. Carlo abbia potuto approvare una popolare Tradizione non mai prima ricevuta dalla Chiesa di Bergamo? Che abbia voluto fare solenne Traslazione di Reliquie supposte? Che nelle Lezioni del Breviario si potesse cominciare nel 1611. a parlare dell' esistenza in Bergamo de' sagri Corpi, coll' approvazione della sagra Congregazione, la quale non mai per lo addietro dalla Chiesa di Bergamo creduta si fosse? Per verità sarà difficile assai il dare ad intendere queste sue immaginazioni, ch' egli stesso distrugge mentre le propone. Dovea ricordarsi ancora di quanto avea scritto egli stesso (1). Cioè, che S. Carlo trovò il culto de' Santi sufficientemente introdotto; e che quindi passò ad approvare le sagre Reliquie. E come potea il culto essere sufficientemente introdotto, se non vi concorrea la Chiesa di Bergamo? Ma questo non è il luogo, dove parlare di ciò.

Potrei rispondere ancora, che gli argomenti, co' quali pretende provare non accettata dalla Chiesa di Bergamo la nostra Tradizione, sono puramente negativi, e che perciò niente concludono, benchè egli reputi decisivo il silenzio del B. Pinamonte. Nè varrebbe rispondermi, come ha fatto al P. Moroni (2), che, non avendo noi documenti anteriori, e coetanei allo stesso scrittore, i quali parlino dell' esistenza de' sagri Corpi in Bergamo, il silenzio di lui è una prova inconcussa, che quelle notizie, e Tradizioni sulle quali affidati si fossero i nostri scrittori, sono posteriori allo stesso B. Pinamonte. Conciosiachè quante storie da' critici ancora più rigorosi sono accettate per vere sulla fede unicamente di scrittori di tre, di quattro, ed ancora di sei secoli posteriori a ciò, che raccontano? Ne troverà, se vuole persuadersene, il Signor Oppositore moltissimi esempi presso il P. Onorato da Santa Maria (3) il quale, all' autorità di gravissimi Autori appoggiato questa tratta altre massime anteca: *Veterum omnium scriptorum silentium non posse in eorum aliquod suspitionem conferre, si modo adversus precedentium sanctorum silentium urgeat Auctoritas gravis, docti, accurati, atque ingeniosi, quantumvis novissimi testimonium*. Se poi S. Carlo, ed altri scrittori, che la Tradizione di Bergamo hanno approvata, e nelle opere loro registrata, sieno fregiati di quelle autorevoli qualità, che il citato Autore esige, si vedrà io altro luogo.

Di tale maniera di risposta però non ho io mestieri, per sventare le obbiezioni del Signor Avversario. E per cominciare dal silenzio de' Lezionari, che dice, conservarsi nella Cattedrale di Bergamo, e dal non essersi prima di S. Carlo solennizzata la festa della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi; se l'argomento, che dedur egli ne vuole a dimostrare, che dalla Chiesa di Bergamo la Tradizione nostra non è stata ne' secoli superiori accettata, dee aver forza, con-

C 3

vien

(1) Notizie storiche lib. 2. pag. 787. (2) Diss. 2. pag. 45. (3) Tom. 1. Diss. 2. art. 2.

vien prima, che pruovi, che 'ne' secoli anpassati legge fosse, o costume delle Chiese particolari il solennizzare con festa propria le Traslazioni, o le Invenzioni delle sagre Reliquie de' loro Santi, ed il fare di esse memoria nelle Lezioni, che tra l' divino Ufficio si recitavano. Se ciò non dimostra, niente affatto il suo argomento conchiude; poichè la Chiesa di Bergamo accettare pora la Tradizione del Popolo, e credere l' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, e nondimeno tralasciarne l' annuale ricordanza ne' saggi Uffici; massimamente non essendo allora i Santi stessi particolari i suoi Protettori, come sempre sono stati S. Alessandro, e Santa Grata, de' quali però più festività si celebravano, e come pure gli stessi Santi FERMO, e RUSSICO sono stati eletti di poi. Non farà però cosa tanto agevole il dimostrare, che tale costumanza tra le Chiese particolari vi fosse, od il trovare alcuna legge, che la prescriveva; mentre anzi Benedetto XIV. dice, non doverli dalla sagra Congregazione de' Riti permettere, che si reciti nelle Chiese particolari l' Ufficio de' Santi *battizzati*, de' quali hanno insigni Reliquie, nemmeno colle Lezioni *de communis*, perchè *Officia Sanctorum in infinitum crescerent, quod non est admittendum* (1). Il che molto più valea dee per altre particolari solennità de' Santi stessi, o delle loro Reliquie. Di fatti se di tutte la Traslazioni, od Invenzioni delle Reliquie insigni, che nelle Città si onorano, s' avesse a fare particolare Festa, ed Ufficio, quanti Santi cancellar convertebbe da' Calendarj, per lasciar luogo ad esse particolari solennità; massimamente in quelle Città, dove moltissime Traslazioni si sono fatte? Quadi nel Martirologio Romano, dove pure non recherebbe molto aggravio, se tutte fossero registrate, ventitre sole Traslazioni di Santi Corpi sono annoverate, e solo cinque Invenzioni, delle quali però, almeno di tutte, nemmeno la Chiesa permette, che si celebri particolare Ufficio, e Messa.

Tale particolare Ufficio, se non si celebra nelle Chiese, nemmeno è necessario, che nelle leggende de' Santi si faccia memoria di tali Traslazioni, ed Invenzioni; il costume della Chiesa essendo sempre stato di rammemorare nelle sagre loro festività la vita, ed il martirio, ed altra morte de' Santi, e ben di rado far motto delle loro Reliquie, e molto meno delle Invenzioni, o delle Traslazioni di esse, come, scorrendo le Lezioni del Breviario, può agevolmente ognuno accertarsi. Se vorrà ben ricercare, troverà il Signor Biancolini esempi in Verona istessa, onde assicurarsi, che il non fare particolare festa della Traslazione de' Santi Corpi, e il non essere quella nelle sagre Lezioni espressa, non è pruova, che vaglia a dimostrare, che quella Chiesa non creda di possederli. Ed ecco il niente, che conchiude il primo argomento del Signor Avversario, supposto anche vero tutto ciò, ch' egli come indubitato asserisce.

Che farebbe poi, se fosse falso quanto de' Leggendarj di Bergamo afferma, ed avesse dovuto egli stesso saperlo? Non si ricorda già più del Leggendario Magno della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo, citato dal nostro D. Pellegrini, di cui poche pagine prima ha fatto così lunga diceria, che si esaminerà in altro luogo? Quello era pure un Lezionario

(1) Diff. 18. num. 107. pag. 145.

rio usato dalla Chiesa di Bergamo, e per quanto il voglia far credere recente, era però per giudizio di lui medesimo, almen di due secoli anteriore alla Visita di S. Carlo. In esso era descritta la storia della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi. Come può asserire però che nelle Lezioni, che anticamente si recitavano nella Chiesa di Bergamo, non si trova vestigio della nostra Tradizione? Ch' ella prima della Visita di S. Carlo non fu accettata dalla Chiesa di Bergamo? Per dover credere, che fors' ella ricevuta, non era per verità necessario, che ne' Lezionarj se ne facesse menzione, come ho dimostrato di sopra; bastando per ciò persuaderci, il pubblico culto, che alle sagre ossa rendevasi, permesso, ed approvato de' Vescovi. Ma quanto meno poi se ne può dubitare, sapendosi, che nel Leggendario suddetto, appartenente ad una Chiesa tanto riguardevole, adoperato dalla miglior parte del Clero, da quel Capitolo, da cui tanti Vescovi sono stati trascelti, sotto gli occhi de' Vescovi medesimi, se ne conservava, e se ne rinnovava ogni anno la ricordanza? Poteano forse tali leggende recitarsi nella Chiesa di Bergamo, senza nello stesso tempo quella Tradizione riceverli, eh' era in esse descritta? Per poco, che avesse a ciò posto mente il Signor Biancolini non dovea accorgersi della falsità di quanto scrivea?

I Lezionarj antichi però, dice egli, che adesso nell' Archivio della Cattedrale conservansi, composti dal B. Pinamonte, non fanno parola di ciò, che la Tradizione di Bergamo assicura. E' vero: anzi io gli dico di più, che due altri Leggendarj di forse uguale antichità, l' uno de' quali è nell' Archivio delle Monache di Santa Grata, l' altro in quello del Conserzio di S. Alessandro in Colonna (che, per quanto io so, sono i soli, che nella nostra Città, oltre quello della Cattedrale, conservansi) tutti da me veduti, nemmeno contengono gli Atti de' nostri Santi, i quali in quel solo, che è della Cattedrale si leggono. Vorrà egli però inferire da questo, che a que' tempi nemmeno si solennizzasse la festa de' Santi stessi; poichè nessuna menzione se n' ha ne' detti Lezionarj. Io nol credo; poichè in altro luogo gli proverò con molti vecchi Calendarj, e con altri documenti, antichissimo il culto di essi Santi in Bergamo. Ora se l'antico Leggendario nell' Archivio della Cattedrale esistente non contiene la storia della Traslazione, nè dell' Invenzione delle sagre Reliquie de' nostri Santi, era essa descritta in un altro, del quale la Chiesa Cattedrale valeasi, che detto era Leggendario Magno, forse perchè le leggende tutte de' Santi, de' quali si celebrava in Bergamo la memoria, erano in quello descritte. Quale pregiudizio però dal silenzio degli altri provenir può alla Tradizione di Bergamo?

Ma chi ha detto in oltre al Signor Avvetario, che i Lezionarj, che nell' Archivio della Cattedrale si conservano, composti furono dal B. P. Pinamonte da Brembate? Gli ha forse veduti? Ha trovato in essi il nome di quello Autore? Il fa egli in qualche maniera di certo? Se il fa, perchè non ne reca le prove? E se nol fa, o ne dubita, perchè con tanta franchezza lo afferma, per sorprendere il pubblico? Dov' è la buona fede tanto in uno scrittore necessaria? Dice, che ciò consta dal Pellegrini. Ma dove truova, che il Pellegrini parli de' Leggendarj, che abbiamo adesso? Non potean esser altri Lezionarj in Bergamo, di cui quello scrittore abbia parlato, i quali più non esistono? Quan-
do

do pure avessi' egli attribuito al B. Pinamonte i Lezionarj della Cattedrale, non doves-
piuttosto intenderli del Leggendario Migno dallo stesso. In altri luoghi citato? Di
tale franchezza però del Signor Oppositore nello spacciare le sue immaginazioni per ve-
rità certe, ne avremo a vedere troppo frequenti gli esempi. Il fatto è, che il Pellegrini
nè nel luogo dal Signor Biancolini citato, nè altrove, ch'io sappia, ha mai fatto Autore
di Leggendarj il B. Pinamonte; ma solo d' un Cerimoniale ad uso delle Chiese Cattedra-
li di Bergamo, del quale fa menzione ancora il Canonico Giann-Antonio Guarnieri, co-
me or ora vedremo. Ecco le parole dello stesso dal Signor Avversario citate 1. *Ex or-
dinario divinorum Offitiorum nostrarum Ecclesiarum Cathedralium a Beato Fratre Pinamon-
te edito*. Non credo, che *ordinarium Offitiorum* possa da alcuno prendersi per un Le-
zionario; ma per una direzione al bene de' Riti da serbarli ne' divini Officj, nel qual
senso in alcuni libri liturgici, e tra gli altri nel Messale Ambrosiano anche al presente si
usa. Nè si farebbe potuto credere così facilmente al Pellegrini, che il B. Pinamonte avesse
composto alcun *Lezionario*; mentre le Leggende in tali Codici scritte sono forse di al-
trettanti Autori, quante son esse in numero, come nessuno giudicherà, che di un solo
Autore sieno le lezioni tutte, che adesso ne' Breviarj recitiamo.

Acciocchè però non abbia il Signor Biancolini a fabbricare nuove immaginarie con-
getture sopra i Lezionarj antichi, che si hanno in Bergamo, è da sapersi, che quello
della Cattedrale, nel quale leggonli non solamente gli Atti de' Santi FERMO, e RU-
STICO, ma la storia ancora de' sagri loro Corpi, quella stessa storia, e quegli Atti
stessi, che sono stati pubblicati dal Marchese Maffei, tratti da' due Codici Veronesi,
non può essere più recente dell' undecimo secolo, od al più del principio del duodeci-
mo. Ciò non solo si scorge della maniera de' caratteri, che confrontata con altre carte
di quel tempo apparisce; ma ancora perchè le leggende contengono de' soli Santi a quel
secolo anteriori. Nello stesso Codice è inserita la Vita di Santa Grata veramente scritta
dal B. Pinamonte, ripartita in nove Lezioni, quella stessa, che da' PP. Bolandisti è stata
publicata, la quale pure nel Leggendario del Monistero di Santa Grata si trova. Que-
sta però la amendue i Codici manifestamente si scorge, che è stata aggiunta posterior-
mente, non solo per la notabilissima diversità de' caratteri, e per la separazione de' so-
gli; ma assai più per la diversità troppo manifesta dello stile. Per questo nel mentovato
Leggendario si fa menzione della Traslazione del corpo di essa Santa, e dicevi seguita nell'
anno 1027., non perchè da principio fosse in esso descritta; ma perchè la leggenda dal
B. Pinamonte composta, prima della quale nessun' altra se ne avea, vi è stata aggiunta di
poi. (La traslazione poi del Corpo di S. Alessandro, fatta nell' anno 903. leggesi nello
stesso Codice, ma certamente di quella storia non è Autore il B. Pinamonte, come pre-
sto si vedrà) Essendo però tal Codice francamente più antico della metà del Secolo XII.
non potea in esso essere registrata l' Invenzione de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RU-
STICO, che non era per anco seguita, nè la loro Traslazione a Bergamo, che o ignora-
vasi allora, o non se ne avea quella certa notizia, che era necessaria, per poterla ram-
memorare in un Leggendario sagro. La quale storia della Traslazione, e dell' invenzio-
ne

ne de' sagri Corpi, se non è stata al medesimo Codice aggiunta, sappiamo però, che descritta si era nel Leggendarj Magno, che alla Chiesa Cattedrale appartenea.

Perchè poi gli altri due Leggendarj di S. Alessandro in Colonna, e di Santa Grata non contengano nè gli Atti de' nostri Santi, nè la storia de' sagri loro Corpi, credere non si dee, che in esse Chiese non si leggessero, siccome gli Atti stessi, così la storia della Tradizione, e dell' Invenzione delle sagre loro Reliquie, la quale nella Cattedrale si recitava. Anzi, dovendo le Chiese tutte delle Città conformarsi ai Riti della Cattedrale stessa, giusto sembra il giudicare, che a tutte le Chiese comuni fossero tali lezioni. Era a un di presso la stessa cosa in que' tempi de' Leggendarj, come, dopo inventata la stampa, de' Breviarj. Si comperavano quelli dove si trovavano meglio scritti da' Monaci, de' quali era santissimo impiego lo scriverli, come adesso le migliori, o le più comode edizioni si procurano de' Breviarj. Subito che per tanto un antico Lezionario si trova in qualche Città, non è sicuro l' inserirle, che nella medesima sia stato scritto; nè quindi, che contener dovesse le leggende de' Santi particolari di essa Città; le quali non trovandosi, molto meno può arguirsi, che di essi Santi non si celebrasse quivi la memoria; quando non si pruovi ancora, che nessun altro Lezionario in quella si adoperasse. Le Chiese particolari avevano le particolari leggende de' loro Santi, le quali ne' Leggendarj comuni a tutte le altre non si scrivevano, se non erano Santi, de' quali o in tutte, o in molte fosse il culto esteso; la qual cosa vale ancora de' Messali. A' nostri tempi ancora chi prendesse in mano i Breviarj stampati in Vinegia non troverà in essi l' Ufficio de' Santi FERMO, e RUSTICO: e perciò i Signori Veronesi nella festa di essi Santi recitano l' Ufficio *de communis*. Chi però, sapendo, che i medesimi Breviarj in Bergamo pure si adoperano, volesse conchiudere, che o la loro festa non si celebra dal Clero di Bergamo, o che di essi particolari lezioni non si recitauo nell' Ufficio, non prenderebbe forse uno sbaglio grandissimo? Lo stesso si dica de' Leggendarj antichi. E veggia quindi il Signor Biancolini, se avea ragione di menar tanto rumore, e di spacciare così francamente, che prima della visita di S. Carlo, la nostra Tradizione non è mai stata accettata dalla Chiesa di Bergamo, perchè i Lezionarj, che si sono in essa conservati, non ne fanno menzione: mentre nè ciò era necessario, che si facesse; e quando pure lo voglia necessario, se egli stesso, che nel Leggendarj Magno della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo ella era registrata; e quale perciò è da crederli, che in tutte le altre Chiese della Città fosse rammemorata; E quindi conchiuda, che la stessa Tradizione sempre è stata nella nostra Città *universale, e costante*.

Quanto al silenzio del B. Pinamonte, che il Signor Biancolini reputa *decisivo* contra l' antichità della nostra Tradizione, quando fosse pur vero, e con qualche fondamento asserito, non sarebbe mai valevole a provare, che ne' secoli a lui posteriori sia cominciata la ferma, e universale opinione de' Bergamaschi intorno le nostre sagre Reliquie. Le Tradizioni non hanno bisogno per mantenersi della penna degli scrittori, ma loro basta la pubblica voce, che da padre in figliuolo passando, ne tramandi a' posteri la memoria. Alcune Tradizioni Apostoliche non sono state nei primi secoli della Chiesa nelle loro ope-

re registrate dai Padri. Molte Vite de' Santi sulla Tradizione costante delle Chiese particolari sono state scritte molti secoli dopo la loro morte; e pure sono dal Critici ancor più severi accettate per vere. La storia de' sagri Corpi, che ne' Codici Veronesi è agli Atti de' nostri Santi annessa, per fede dello stesso Marchese Maffei (1) *ben si conosce di Autore, e di tempo diverso*, (dagli Atti stessi) *per la mutazione dello stile; però dal Mombrizio o traslasciata, o ne' suoi Manoscritti non fu veduta*. Per questo dovrem dire, che la Tradizione Veronese sia cominciata sol quando quella storia è stata scritta, ed aggiunta a' Codici mentovati? Che se mi si rispondesse, che i Signori Veronesi hanno altri documenti antichi per provare ciò, che ne' secolli più bassi è stato scritto: laddove noi nessuno ne rechiamo. In primo luogo direi, che oltre i documenti, che produrrò a suo luogo, sappiamo, che altri ne' passati tempi si avevano in pruova della nostra Tradizione. Di poi, che più di qualunque documento vale a se stessa la Tradizione medesima, come pe' Signori Veronesi dovette ella essere l'unica pruova di molti avvenimenti narrati nella storia de' sagri Corpi, prima che foss' ella composta, in qualunque secolo scritta si voglia; poichè, siccome è in libertà degli scrittori, molte volte trascurati nel ricordare fatti pubblici, ed a tutti noti della loro patria; massime se sono recenti, si raccontare ciò, che a loro piace, e che sembra importante al loro disegno; così la verità non può mai risentire alcun danno dell' essere dagli stessi taciuta, quando non sia da' medesimi con fede, od almeno con apparenti ragioni contrastata.

Per altro, se volessa, che tale silenzio del B. Pinamonte fosse ripetuto decisivo, com' ei lo giudica, dove provarlo. Dic' egli, che le Vite de' Santi FERMO, e RUSTICO da esso B. Padre composte, *manoscritti sussistono tuttavia*: Certamente però non le ha vedute. Ma poichè sa, che sussistono, e l'Anonimo suo amico dice di avere di ciò certa notizia, se per loro gentilezza volessero ancora dirci dove sono, o darci qualche traccia per rinvenirle, ne avremmo loro grandissima obbligazione; poichè per quanta diligenza siasi usata, mai non si sono potute scoprire. Di lui abbiamo la leggenda di sopra accennata di Santa Grata aggiunta ai due antichi Lezionarij, nella quale, come il suo argomento portava, da qualche notizia ancora di S. Alessandro dalla medesima seppellito, di S. Lapo, di S. Adleida, e di Santa Euteria. Che tale storia sia di tal Autore lo sappiamo da lui medesimo, che sul fine di essa dice (2): *Et ut cum beatissimo Alexandro, et cum Sanctissima Grata, et cum aliis justis quorum in hoc libello memoria habetur, habeant consortium pro me misero peccatore Fratre Pinamonte orare dignentur*. Della leggenda però de' nostri Santi Martiri nel Lezionario della Cattedrale desiderata, siccome nemmeno di altre due, assai più antiche di lui, contenenti gli Atti di S. Alessandro, non è certamente egli l' Autore, sì perchè non lo dice, sì per la diversità dello stile, che ognuno può osservare ne' PP. Bolandisti, che pubblicate tutte le hanno, sì per la maniera de' caratteri di secolo antichissimo allo stesso; sì finalmente perchè riporta gli Atti anti-

(1) Stor. Diplomat. pag. 302.

(2) In Cod. Cathedralis Berg. & Monast. S. Gratæ, & apud PP. Boland. ad diem 4. Septembris.

antichi de' Santi FERMO, e RUSTICO, e la storia de' loro Corpi, quale si è pubblicata dal Marchese Maffei, con la sola accidentale omissione, e cangiamento di qualche parola, che dee attribuirsi al Copista, come dall' esatto confronto, che ne ho fatto, ad evidenza apparisce; della quale storia, e dei quali Atti però nessuno ha creduto Autore il B. Pinamonte. Dai Codici per tanto, che ora abbiamo, e che ho io potuto vedere, dopo lunga ricerca, che se n' è fatta, inferir si potrebbe piuttosto, che quello scritto non ha composto la Vita di S. Alessandro (poichè il poco, che ne rammenta in quella di Santa Grata, non può dirsi la Vita di quel Santo Martire) nè quella de' Santi FERMO, e RUSTICO, di quelchè, avendola scritta, non abbia in essa ricordata la nostra Tradizione.

Con tutto ciò il Canonico Guarnieri asserita, che il B. Pinamonte da Brembate la Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO ha descritta, ed in oltre i Riti, e le Cerimonie delle Chiese Cattedrali, che è l'*ordinarium Officiorum* citato ancora dal Pellegrini, come ho detto di sopra (1). *Res etiam gestas Sancti Alexandri, Sancta Grata, SS. FIRMI, & RUSTICI, & Cathedralis Ecclesiae Ritus, & Cerimonias persecutus est: sed inculto, & impolito dicendi genere usum videmus.* Il P. Gicapo Echara ancora nella Biblioteca degli Scrittori del suo ordine di S. Domenico la medesima cosa asserita, come i PP. Bolandisti fanno fede (2). Nè è argomento, che vaglia a farci di ciò dubitare, il non averli adesso la sua storia; poichè sappiamo quante altre opere l'ingiuria degli anni abbia involate, e confuse.

Comechè pertanto tale storia sia presentemente o distutta, od occulta in modo, che non si è potuto scoprirla, l'attestazione dei citati scrittori bastar dee a persuaderci, che veramente el l'abbia scritta, e che abbia incontrato la forte avversa del suo cerimoniale, che nemmen esso si trova. Che poi in quella storia narrata fosse la Traslazione a Bergamo, e l'Invenzione de' saggi Corpi de' nostri Santi, benchè, non avendo il suo libro, non possa io assicurarlo, come per la medesima ragione non può il Signor Avversario accertare l'opposito, ho però qualche, per quanto a me pare, ragionevole congettura, che me lo può persuadere. Il Canonico Guarnieri, come dalle sue espressioni si può rilevare, debbe aver certamente veduta la storia de' nostri Santi, siccome le altre ancora dal B. Pinamonte composte; poichè dice, ch' ella era, e vedesi per lo stile incolta, ed impulita; *inculto, & impolito dicendi genere usum videmus.* Fosse poi ciò per la depravata maniera di scrivere in tutta l'Italia a que' tempi usata, o perchè tale bassezza di stile avess' egli traseolto per rendere le sue storie ad ogni maniera di persone più facili da intendersi, *parum* dice quello storico *comperit habemus.* Nè era egli di sì poco discernimento fornito, che potesse prendere gli Atti antichi, che si aveano, de' nostri Santi, per la vita di essi scritta dal Pinamonte, e non sapesse riconoscere la maggior antichità di quelli, e la diversità dello stile in cui sono scritti. Nè si vede perchè avess' egli a far Autore della Vita de' nostri Santi il B. Pinamonte,

D

monte,

(1) De Vita, &c rebus Gestis Sancti. Berg. pag. 130. (2) Ad diem 9. Augusti,

monre, se non l'avea veramente alle mani; mentre degli altri Santi, dei quali egli scrive le gesta, non dice che sia stata dal Pinamonte scritta la storia, ma dei soli quattro, che nomina. Se però nella Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO non avess'egli trovato dell'entrata la Traslazione e l'invenzione de' sagri loro Corpi; essendo essa Vita di Autore quasi contemporanea all'invenzione medesima vogliamo credere, che il Guarneri ne' suoi racconti sempre esatto, non avrebbe posto mente a tale di lui silenzio, e non avrebbe avvertito, che la storia del Pinamonte contenea i soli Atti de' Santi, ed era perciò diversa da quella di Santa Giara, nella quale la Traslazione del di lei sagra Corpo è ricordata; massimamente essendo a dover ciò osservare rifvegliato dall'opinione a lui nota de' Signori Veronesi? Di più: la storia del B. Pinamonte, siccome dal Catalogo degli scrittori da lui seguitati, posto in fine del suo libro, apparisce, è stata una delle guide, dietro la quale il Guarneri ha scritto la Vita siccome de' Santi Alessandro, e Grata, così de' Santi FERMO, e RUSTICO; poichè per le altre giovare non gli potea il libro dello stesso, che o non ne parlava, o non lo avea egli alla mano. Ora se in esso libro non fosse stata registrata la Traslazione, e l'invenzione de' sagri Corpi a che potea valergli? Per iscrivere gli Atti de' Santi? Non già; poichè questi si aveano più antichi, e di Autore più vicino al loro Martirio; nè di essi Santi il Guarneri racconta molto più di ciò, che negli Atti stessi, sta scritto, benchè con altro stile. Per narrare il trasporto de' sagri Corpi da Trieste a Verona? Nemmeno; poichè di essi già se n'avea la storia vetusta; e tali notizie s'aveano piuttosto a prendere dagli scrittori Veronesi, i quali vi erano, e sono stati letti da lui (1). Per narrare le cose nella Patria avvenute, che di fatti egli racconta, valer massimamente gli dovea uno scrittore Bergamasco, per ogni titolo rispettabile, che avea tra le mani. Ed io sono d'avviso, nè credo d'ingannarmi, che dalla Vita ancora de' nostri Santi dal B. Pinamonte descritta abbia egli preso quanto della Traslazione, e dell'Invenzione de' sagri Corpi afferma; il che più credibile ancora si renderà, da ciò, che mi rifervo a dirne in altro luogo (2). Conciosiachè fissando egli l'epoca dell'Invenzione medesima all'anno 1156, gli sarebbe stato grandemente sospetto il tacere d'un scrittore della Vita de' Santi stessi, meno di un secolo posteriore a tal fatto; e se non avesse potuto dubitare del fatto stesso, del quale si poteano avere, e si aveano di fatti al suo tempo altre prove, non ne avrebbe così francamente l'anno accettato; od almeno non avrebbe citato il Pinamonte, la di cui testimonianza siccome gli potea essere molto opportuna, per assicurarsi di tali avvenimenti della Patria, così per tutto il restante gli era affatto inutile, e poco autorevole al confronto delle storie più vetuste, che esistevano; dacchè a tal fine appunto si consultano gli scrittori della Patria, per meglio dei fatti in essa accaduti accertarsi, i quali dagli estranei o non sono narrati, o se ne reputa meno autorevole la testimonianza.

Ecco però se l'argomento, che il Signor Biancolini pretende dedurre del silenzio del

(1) Pag. 73. tergo. (2) Cap. 5. § 4. e 5.

del B. P. Pinamonte può riputarfi decisivo contra l'antichità, e la veracità della Tradizione di Bergamo. Niente anzi le pregiudicherebbe, se fosse vero, e concludentemente provato. Molto meno poi, essendo senza prove di forte alcuna asserito dal Signor Oppositore; ed anzi avendo argomenti, ch'io giudico assai ragionevoli per dover credere, che quello scrittore abbia la Tradizione medesima registrata, e confermata; onde l'autorità di lui sia anzi una prova incontrastabile della sua verità, e sincerità. Passiamo agli altri argomenti, od a dir meglio, immaginazioni del Signor Oppositore.

§. T E R Z O.

La Tradizione di Bergamo non può aver avuto origine dalle Monache di S. FERMO.

PRetende il Signor Biancolini, che solamente, dopo il secolo terzodecimo la Tradizione di Bergamo abbia avuto cominciamento, per lo supposto silenzio de' Lezionarj, e del B. Pinamonte; e volendo quindi avvertirci come sia nata, e cresciuta, afferma, ch'ella non fu da principio, che una mera popolare Tradizione dalle Monache di S. FERMO divulgata, e sulla fede di esse ricevuta dal Popolo. Volendo egli tale origine assegnare alla nostra Tradizione doves certamente aver prove atte a persuaderne il Lettore, e doves porre con sicurezza additare quando, come, perchè le suddette Monache abbiano divulgata tale diceria, e l'abbia da esse il Popolo ricevuta. Tali prove non recandosi, (che non debbono essere di poco valore, nè semplici congetture, per convincere la presente credenza di tutta una Città d'inganno, e d'impostura) ognuno dirà, che questa è una sua Immaginazione, priva d'ogni fondamento, messa fuori unicamente non per dire il vero, ma per dire qualcosa a sostenere il suo impegno. Certamente a tale sua asserzione niente gioverebbe il silenzio dei Lezionarj, nè quello del B. Pinamonte, anzi nemmeno il non essere stata la Tradizione stessa dalla Chiesa di Bergamo accettata, quando pur ciò fosse vero, e non anzi evidentemente falso; poichè non è necessario, che una Tradizione popolare divulgata si sia piuttosto dalle Monache, che da alcun altro, da cui e le Monache, ed il Popolo l'abbiano ricevuta. Sentiamo però quali prove adduca di tale suo pensiero, e se dica cose vere, od almeno moralmente possibili.

Le Monache di S. FERMO non sono parute abbastanza ingegnose al riverito nostro Signor Avversario, per inventare quanto la Tradizione di Bergamo assicura, gli sono però sembrate abbastanza semplici, per poterlo credere agli Impostori, che di sovente hanno battezzare le Reliquie secondo il genio di chi le riceve: e crede appunto (1): *Che da simil sorte di gente siano esse state ingannate, e per semplicità naturale del loro siffatto, abbiano beuto l'inganno, credendo, che que' Corpi fossero de' Santi FERMO,*

D 2

RU-

(1) Diss. 2. pag. 87.

RUSTICO, e *PROCOLO*, come dagl' *Impostori* veniva loro dato ad intendere. In quale tempo siasi fatta a quelle semplici Religiose tanto solenne impostura, e sia quindi (1) nata tra Bergamaschi l'opinione popolare del trasporto, e della Invenzione a Bergamo de' *Corpi de' nostri Santi*, confessa di non saperlo dire; ma da due altri fatti somiglianti del secolo XV. dei quali dirò altrove qualcosa, dice, che il Lettore lo potrà arguire. In molti altri luoghi la medesima cosa va replicando, cioè, che da qualche *Impostore* sono state le Monache ingannate, e da esse il Popolo (2). Tutto ciò va benissimo; ma quali prove ne reca? Ha carte? Ha documenti? Ha storie, di qualunque scrittore siano, ancor Veronesi? Perchè non la produce? Penza forse, che tutti abbiano a credere un inganno tanto solenne ad una Comunità di Religiose, e da queste così subito accettato dal Popolo di Bergamo, perchè egli lo dice? Per quanta stima io m'abbia di lui, non posso persuadermelo. Almeno questo suo pensiero è verisimile?

La Tradizione di Bergamo ci fa sapere, non già solo, che le Reliquie, che abbiamo sono de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO; ma inoltre, che sono state trasportate di Verona, e che dopo lungo loro occultamento, sono state scoperte nella selva di Plotzano. Gl' *Impostori* però dal rivetito Signor Avversario supposti tutto ciò doveano far credere alle Monache, e tutto ciò sulla fede di quelle avea il Popolo ad asfermate. Ora, dicami di grazia: quanto crede, che la selva di Plotzano fosse lontana dal Monistero di S. FERMO? Pochi passi certamente. Quanto il Monistero dalla Città? Pochissimo; polchè era al Borgo contiguo, come può anche adesso ognuno vedere. E s'aveano a trovare *Impostori* tanto sciocchi, che a quelle Religiose le Reliquie presentando, volessero dire d'averle trovate pochi passi lontano dal loro Chioffo, dove erano state per più secoli seppellite? E tale novella aveano le Monache a credere, e l'avea a credere il Popolo? Oh le buone Religiose, ch'etano mai! Quanto semplici, quanto devote, e quanto prive di quella curiosità, che si crede tutta propria del loro sesso! A' nostri tempi, se tale avvenimento si volesse far credere ad una Comunità di Religiose, per quanto bene si adornasse l'Impostura, non se ne riuscirebbe certamente: che le Monache tutte, non potendo andar' esse, a vedere il luogo, dove fosse stato sì gran tesoro nascosto, a quanti loro capitassero, ne chiederebbon contezza, e manderebbono quanta gente potessero più ad esaminare il sito, ad intendere il modo del grande scoprimento, per risapere cento volte poi da ciascuno le particolarità tutte, e le minutezze, che noja sarebbe per noi l'ascoltare. E la Donna, che si dicesse in tale occasione da' maligni spiriti liberata, quante ote avrebbe a passate ne' parlatorj, per tutte ad una ad una informarne le Monache? Che diremo poi di que' buoni Cittadini d'allora, che così calda l'hanno beuta la novella dalle Monache divulgata? Nessuno ha voluto parlare cogl' *Impostori* supposti, per intendere la verità, e le circostanze di tanto scoprimento? Nessuno a meglio accertarsene ha voluto por piede fuori delle mura, per visitare il luogo, dov' erano state le sagre ossa sepolte? Tutti senz' altro indagate hanno

(1) Pag. 47. (2) Difa. 2. pag. 27. 48 59.

hanno creduto alle Monache, e sono corsi ad adorare le Reliquie? Oh la sorprendente bontà de' nostri Antichi!

Tale novella però creduta dalle sole Monache, e dal Popolo finè così a lungo mantenuta segreta tra esso, che non sia giunta all' orecchio dei Cittadini più colti, dei dotti ecclesiastici, dei Vescovi vigilantissimi, se non dopo tanti anni, che più non si potesse vegire in chiaro della sua origine? Per verità, credere ciò si potrebbe, appena, se lo scoppiamento de' saggi Corpi si fosse detto seguito o in qualche Valle deserta, o su d' un' alpestre montagna, dalla Città lontanissima: ma non mai, essendo avvenuto lungo le mura della medesima. Chi potrà però persuaderci in alcun modo, non solo che si potessero trovare impostori tanto sfrontati, per inventare una novella, di che doves sul momento essere smentita; ma che al primo udirla da alcuno del Popolo, o delle Monache, non se ne sieno beffati i saggi Cittadini, non le abbiano fatto resistenza i Direttori spirituali delle Religiose, e gli altri Ecclesiastici tutti, per trarre il Popolo d' inganno, non l' abbiano soppressa, come doveano, i Vescovi, rogliendo da quella Chiesa le sacre ossa, per liberare il Popolo dalla superstizione, colla quale sarebboni venerate? Ma sole sono queste siccome indegne di essere prodotte in faccia del Pubblico, così immeritevoli ancora di risposta.

§. Q U A R T O:

Si risponde alle Obbiezioni fatte contra l' Approvazione de' Vescovi.

Nessuno dei Vescovi di Bergamo mai avendo proibito il culto, che a' saggi Corpi de' nostri Santi si è sempre renduto, nessuno avendo contrastata in niun modo la nostra Tradizione, è argomento sicuro, che quanto ella assicura è verissimo. Il Signor Biancolini però non è contento di questa tacita approvazione dei Vescovi, che prima della Visita di S. Carlo hanno governata la Chiesa di Bergamo; ma vorrebbe in oltre i documenti della ricognizione del primo Vescovo, che le sagre Reliquie scoprì; ad anzi crede, che tale ricognizione allora fosse impossibile. Ecco le sue parole (1). *E come potea il detto Vescovo con fondamento, dopo tre secoli certificarsi, che quegli erano i veri Corpi de' nostri Santi? Questo nelle circostanze degli Avversarj era impossibile, se anche il fatto della loro Invenzione fosse realmente succeduto, stante i detti disordini (dell' essere stati i saggi Corpi per tre secoli sotterrati, ed ignoti del tutto). Sicchè disordinata è la Tradizione di Bergamo, perchè manca di legittimi documenti, che stabilisca la di essa antichità, e sicurezza; non avendone alcuno di epoca certa, che l' afferisca nata in un determinato secolo. E quando pure i documenti Avversarj fossero coevi all' Invenzione supposta nel duodecimo secolo non lascierebbe per questo di essere la Tradizion loro insufficiente per la mancanza di testimonj certi, di cognizioni legittime, e di attestati canonici, che*

asse-

(1) Diff. 2. pag. 97. 98.

offeriscano, le Reliquie nella selva ritrovate essere sicuramente quelle, di cui si quistiona.

Prima, che mi faccia a rispondere a qualche difficoltà, che il Signor Avvertario dice, *offeri la sostanza di quello, che i Veronesi rispondono*, si compiacchia di fare a me un' altra risposta. Di tutte le sagre, antiche, preziosissime Reliquie, che il Cardinal Valetio attesta ritrovarsi nelle Chiese di Verona, hanno i Signori Veronesi *testimonj certi, cognizioni legittime, attestati canonici, che assicurino* quelle Reliquie essere sicuramente di que' Santi, dei quali sono credute? Hanno essi *documenti legittimi*, che stabiliscano il determinato secolo, in cui sono state a Verona recate? Quelle medesime, che pretendono di aver tutte de' nostri Santi Martiri, e degli altri quattro nello stesso tempo da S. Annone acquistate in Trieste, fanno essi, e possono dire con sicurezza in qual maniera dallo stesso Santo siano state riconosciute? Hanno di tale ricognizione *testimonj certi, documenti legittimi, attestati canonici*? Non s'accontentano anzi di dire, *che il Santo le dovette riconoscere* (1), che le avrà riconosciute dalle pergamene, indicanti il loro nome, che sono tenute nelle arce de' Santi riporre; senza però recate un documento, che di tali pergamene trovare in Trieste faccia menzione? Se però qualche severo Critico dicesse, che sono Reliquie supposte tutte quelle, delle quali non si è quivi conservato memoria, o documento della Ricognizione di quel Vescovo, che le ricevette, e che non si sa, come se ne potesse egli certificare, o di cui non si può sapere in quale determinato secolo se ne sia fatto acquisto, vorrebbero subito i Signori Veronesi della loro verità, ed Identità dubitare, privarle di quel culto, che loro forse per molti secoli è stato renduto, e delle Chiese levare, dove sempre venerate si sono? Io certamente nol credo. E perchè poi vogliono adesso pretendere da noi *documenti certi, attestati canonici, che assicurino le Reliquie nella selva ritrovate essere sicuramente quelle, di cui si quistiona?*

Veramente adesso non abbiamo que' documenti, che il Signor Biancolini troppo fuor di ragione pretende da noi. Sappiamo però, che i saggi Canonici hanno sempre prescelto ai Vescovi di usare tutta l'accuratezza, perchè la Religione de' Fedeli non fosse in questa parte ingannata. Sappiamo dalle storie, che tale diligenza si è sempre nella Chiesa praticata; e che, se alcuna volta qualche errore si è preso, non è mai lungo tempo durato senza essere scoperto, ed ammendato. Sappiamo, che nelle Chiese mai non si è potuto accettare, nè esporre Reliquie di alcun Santo, senza che si avesse tutta la possibile sicurezza della loro verità, ed Identità. Sappiamo in oltre, che le Reliquie de' nostri Santi, dacchè sono state scoperte, sempre nella loro Chiesa sono state alla pubblica venerazione esposte, ed in una Chiesa alla Città vicinissima, e sotto gli occhi de' Vescovi, che ignorare non le poteano. Dall' altra parte non troviamo, che alcuno de' Vescovi medesimi in nissun tempo abbia sospeso, o proibito il loro culto, o rigettata la Tradizione della loro Invenzione, ed Identità, che fino a noi è pervenuta certissima, come in ogni tempo avrebbero dovuto fare, se ne avessero avuto sol anche dubbio ragionevole, ed incertezza. Quale motivo però aver mai possiamo per dubitare, che la loro Identità non

sia

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 833.

sia stata dal Vescovo, che le sacre ossa, discopri legittimamente, riconosciute, e approvata dagli immediati di lui successori, i quali tutte trafcelti dal Capitolo, e viventi, però in questa Città al tempo della solenne Invenzione de' sagri Corpi, dovettero pure essere stati testimoni dei contrastegni trovarsi della loro medesimezza, e della medesima ricognizione di essi fatta; benchè non ci siano rimasti gli attestati canonici, nè le cognizioni legittime che di tale ricognizione ci assicurino, ed della maniera, con cui fu fatta, quali per la loro causa, nemmeno producano i Signori Veronesi? E' forse impossibile, che dove per tre secoli si sono conservate nascoste le sagre Reliquie, siasi conservata ancora qualche sicura testimonianza del loro trasporto a Bergamo, e sufficienti attestati della loro identità, che indovinar lo non voglio quali fossero? Scorta il Signor Oppositore anche di volo le sagre storie, e troverà non così rari gli esempi, per poterli persuadere, che tra le circostanze ancora de' nostri scrittori narrate, non è punto difficile a crederli, che il Vescovo, che le sacre ossa rinvenne, e collocò nella Chiesa di S. FERMO, potesse certificarsi, che quegli erano i veri Corpi de' nostri Santi. Troverà da S. Ambroggio riconosciuti in Milano, e dichiarati identici i sagri Corpi de' Santi Protaso, e Gervaso, Nazaro, e Celso, più secoli dopo il loro ignoto interrimento. In Roma quelli di S. Diodoro, e de' suoi Compagni; il Capo di S. Giovanni Batista in Gerusalemma, il Corpo di S. Giacomo in Compostella, ed altri molti, dei quali ogni memoria era spenta. Ben più difficile a concepirsi, per mio avviso, riuscire dovrebbe, come il Vescovo, se non avesse trovato sicuri indizj della identità de' sagri Corpi de' nostri Santi, ed attestati, del loro trasporto da Verona, potesse in una Chiesa riporgli, e dichiarargli i Corpi di essi Santi piuttosto, che di altri; massime, se si parla di S. PROCOLO, che per nessuna particolare ragione appartenesse a' Bergamaschi; e come potesse divulgarsi, ed essere da tutti i nostri maggiori ricevuta, e sempre ricordata la notizia, ch' erano essi stati quivi recati di Verona nel secolo nono piuttosto, che in un altro, quando insieme coi Corpi stessi non avessero rinvenuta sicura memoria del tempo, e della maniera, nella quale erano stati trecent'anni prima depositi in Plorzano. Questa a chiunque con animo disappassionato vi pensa potrà sembrare cosa inverisimile del tutto, e senza esempio: laddove di ricognizioni di sagre Reliquie, fatte molti secoli dopo le loro Traslazioni, od il loro interrimento, ad ogni tratto le storie ci danno sicuri monumenti.

Nè qui mi replichi il Signor Avversario, che le sagre Reliquie in Plorzano trovate faranno state battezzate coi nomi de' nostri Santi, se non si vuole a Roma, dal Cappellano delle Monache (1). (che motto spiritoso! Me ne rallegro) Dappoichè tale risposta ancora, come le altre, che dà, capricciosa sarebbe del tutto, ed insufficiente. Conciosiachè la nostra Tradizione ha sempre attestato, ed attesta non la sola verità, ma l'identità ancora delle nostre Reliquie, ed il loro trasporto da Verona, e la loro Invenzione; alla quale Tradizione mai non si essendo opposti i Vescovi, dobbiamo credere, che sia derivata dalla testimonianza di quello, che il primo le sacre ossa riconobbe, come

me

(1) Not. Bez. lib. 3. pag. 769.

me identiche de' nostri Santi; altrimenti ad esso, ed i suoi successori avrebbero in questa parte la loro greggia ingannaro. In oltre de' Santi battezzati non si possono recitare gli Atti, poichè non si fanno, benchè la loro santità sia certa, come ho di sopra mostrato (1). Noi però de' nostri gli recitiamo con espressa permissione della sacra Congregazione dei Riti. Finalmente i nomi de' nostri Santi, eccettuato quello di FERMO, non sono rali, che con essi appellare si possa alcun sacro Corpo; poichè quello di RUSTICO non esprime santità, o virtù, ed è anzi nel volgare sentimento degli uomini vile, e quello di PROCOLO non è aggettivo; nè quindi ad altri Santi Corpi attribuire si possono, secondo le regole sempre dalla Chiesa osservate, che vedere si possono nella più volte citata Opera di Benedetto XIV. (2).

Se questa però è la sostanza di ciò, che i Signori Veronesi rispondono, contra la Tradizione di Bergamo, niente dicono fuor di dubbio, che vaglia non dirò a distuggerla, ma nemmeno ad indebolirla. Ella è così antica, come i fatti, che arresta: ella non è mai stata nè interrotta, nè contraddetta da alcuno, nemmeno Veronesi scrittore prima di questo secolo: ella si è introdotta nella nostra Città, e vi si è sempre mantenuta sotto gli occhi di Vescovi zelantissimi, nessuno de' quali mai ha cercato di arrestarla, come tutti avrebbero dovuto fare, se fosse stata anche solo dubbiosa, ed incerta. Nessun argomento de' Signori Avversari si reca, altro a dimostrarne o più recente il cominciamento; di quello, che da noi si creda, o incerti e dubbiosi i progressi, o interrotto da qualche domesticità, od estranea contraddizione il corso, o finalmente l'autorità meno sicura, e rispettabile, perchè le sia mancata l'approvazione de' Vescovi; onde alcuno le manchi di que' caratteri, che le possono procacciare tutta la fede. Dall'altra parte non è moralmente possibile, che quanto ella ci attesta dello scoprimento de' sacri Corpi, e della loro Identità si sia potuto fingere in alcun tempo nè dagli impostori, nè da chieffosse altro, o che a lungo creduto si sia dal Popolo, sotto gli occhi di chi potea della verità da se medesimo accertarsi, e dovea far fronte all'errore nascente, perchè non venisse a prevalere con grave pregiudizio della Religione. Benchè però adesso que' documenti ci manchino, che è venuto in pensiero al Signor Biancolini di chiederli, e che non sarebbe in caso di produrli egli stesso, se altri per la sua causa glieli chiedesse; e benchè anzi ogni altra maniera di documenti, e di pruove ci mancasse; mai non avremmo a dubitare di quanto nella nostra Patria si è sempre creduto, finchè coloro, ai quali si appartiene, non rechino essi documenti chiari, e certi argomenti, che l'antico, immemorabile nostro possesso possano atterrare; quali certamente non sono quelli, che abbiamo esaminato finora, nè quelli, che in seguito andremo ponderando.

CA-

CAPITOLO IV.

Si prova l'Identità delle sagre Reliquie, che si venerano in Bergamo con Documenti anteriori alla Visita di S. Carlo Borromeo.

Prima, che mi faccia a recare que' pochi Documenti, che tra le dolorose vicende dalla nostra Città sofferte, rimasti ci sono, giovami avvertire, che non sono essi necessarj, nè io sono per produrgli in prova della Tradizione di Bergamo, qualchè da quelli debba essere nata, e sopra di essi appoggiarli. La Tradizione si mantiene non con le scritture, che troppo facilmente o si consumano, o restano negli Archivi dimenticate, e sepolte, ma con la voce de' Popoli, che sempre vive, come nelle prime età del mondo, in cui le lettere non erano in uso, si è conservata, e ne' primi secoli della Chiesa; prima, che molti dogmi fossero descritti dai Santi Padri. Basta solo, che que' caratteri non le manchino, che per me si sono esaminati di sopra, per dover essere creduta interamente. Dalle scritture però, comechè non ne abbia meriti, grande forza la stessa Tradizione acquista; come quelle, da cui rilevasi maggiormente, che ne' tempi andati se ne avea notizia: e la sua antichità massimamente, benchè tener si debba per sicura ancor senza esse, finchè da chi la combatte, con efficaci prove non si dimostri recente; pure viene sempre a rendersi più sicura.

E' bene da osservarsi in secondo luogo, che nella presente controversia, noi non abbiamo bisogno di provare la Tradizione de' sagri Corpi de' nostri Santi da Verona a Bergamo; e molto meno di dar conto per quella maniera siasi fatta. I nostri maggiori hanno cominciato a crederne l'Identità, quando si sono scoperti, e riconosciuti in Piorzano. Se lvi erano, certo da Verona vi erano stati recati. Sia poi ciò avvenuto in quel modo, in quel tempo, e con quali circostanze più si voglia, ciò niente ai Bergamaschi importa; nè per decidere la presente quistione uopo è ricavarlo, nè provarlo con Documenti. Il Vescovo, che allora li riconobbe, ed alla pubblica venerazione gli espone nella Chiesa di S. FERMO, per i veri, identici Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, ed i prossimi di lui successori, che di tale ricognizione dovettero aver tutta la notizia, ebbero a ciò da pensare, nè, senza far loro grave ingiuria, dubitare possiamo, che non v'abbiano pensato, e non siasi accertati di quanto permettevano, che nella Città fosse creduto. I Cittadini, che sono venuti di poi sulla sede dei Vescovi, e del loro maggiori, testimonj di veduta della solenne Invenzione, e della canonica ricognizione di essi allora fatta, gli hanno sempre creduti, come doveano, e venerati pei Corpi de' nostri Santi. Dalla qual cosa ne segue, che i documenti, i quali per rapporto al secolo IX., circa la metà del quale si crede fatto il trasporto de' medesimi sagri Corpi, possono apparire, e giudicarsi recenti, non saranno però tali per rapporto al secolo XII., circa la metà del quale sono stati scoperti. Il perchè, se si avranno documenti, che siano anche per due secoli posteriori a tale scoprimento, dovranno, secondo il

sentimento de' Critici ancora più severi (1) nella presente causa riputarli antichi, come non troppo lontani dal fatto, che attestano. Ne è d' uopo, che tali documenti la Traslazione, o l'Invenzione delle sagre Reliquie esprimano; purchè ne dinotino l'esistenza in Bergamo; poichè questo alla fine è l'obbietto principale della questione; e dove provato si abbia la loro esistenza, ed Identità, viene subito ad essere certo la Traslazione ancora.

6. P R I M O.

Dell' Iscrizione incisa sopra l' Arca de' nostri Santi.

Venendo ora a produrre i documenti, che la nostra Tradizione confermano, darò il primo luogo alla Iscrizione, che il nostro Canonico Guarnieri attesta, ch' era incisa sopra il sepolcro de' Santi Corpi, la quale dee riputarli, siccome il più vicino, così il più sicuro monumento in pruova della loro esistenza, ed Identità. Ella è la seguente (2): *Hic jacent Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI Civium Bergomatum, qui decollati fuerunt Verona super fluminis Attestis ripam sub Maximiano Imperatore, ejusque Consiliario Anolino. Tunc erat PROCULUS Episcopus, qui & ipse Sanctus in eadem Arca jussit in extremis proclui.*

Molte sono le osservazioni de' Signori Veronesi sopra questa Iscrizione, tra le quali la più decisiva quella è certamente dell' Anonimo scrittore della seconda lettera pubblicata dal Signor Biancolini (3) cioè, *che si farà ella finta, e forse ancora scolpita, come in altri casi di simili favole è succeduto.* Questa per verità è la via più spedita per liberarsi di qualunque documento alla propria opinione contrario: recate alcune incongruenze a capriccio, concludere, che è finto. Con tale spediente, se lo riputassi giusto, presto presto mi sbrigherei di tutti i documenti recati in prova della pretesa Tradizione Veronese; benchè ancora senza questo non mi facciano molta difficoltà; poichè sebbene abbiano essi e stile, e note, ed altri indizj della loro antichità, risponderei, che chi gli ha inventati, a renderne più credibile la verusità avrà saputo contraffare lo stile, ed i caratteri, ed apporvi le note de' tempi, di cui voleva, che fossero; poichè non v'è cosa, a cui non possa giungere, e non sia più volte ancora arrivata la finzione.

Ma, non dovendosi le persone, senz' evidenti pruove taciar di bugiarde, vediamo cosa meglio alla surriferita Iscrizione oppongano. Dicono, ch' ella non può essere del Vescovo Gerardo, a cui viene attribuirsi, perchè il suo nome non è in quella espresso, perchè niente dice della strepitosa Invenzione allora fatta de' sagri Corpi, perchè l'anno di tale Invenzione non accenna, perchè non esprime il nome del Re, che allora comandava in Italia. Dicono in oltre, ch' ella non ha senso compiuto, nè ben s'intende cosa voglia esprimere, che indica S. PROCOLO esser morto con sentimenti ambiziosi,

co-

(1) Launojus, & alii apud Honor. a S. Maria Tom. 2. Diff. 2. art. 2. & alibi.

(2) Pag. 72. (3) Not. stor. lib. 2. pag. 815.

comandando di essere seppellito nell'urna di due Martiri, che tale comando era impossibile da eseguirsi allora, poichè i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO erano già stati trasportati in Africa; che la voce *Bergomatum*, la quale in essa si legge, ebe di ottima latinità, non può essere del secolo duodecimo, in cui *Pergamenfis*, e *Bergamensis*, e rare volte *Bergomensis* usavasi; e che anzi considerandosi la maniera latina di essa Iscrizione non può essere più antica del secolo XIV., o del principio del XV., in cui i buoni studj sono riforti (*).

Io non ho così forte impegno, per difendere l'antichità di quella Iscrizione; onde non vegga l'elattezza, e non conosca la forza di queste osservazioni: massimamente che, quand' anche fosse ella del secolo XIV., come sembra, che accordino i Signori Avversarij, non avrebbe poco valore a provare il mio assunto; poichè la distanza di essa dal fatto, di cui è questione, non oltrepasserebbe la quarta generazione: tempo, in cui qualunque notizia si può agevolmente conservare nelle famiglie, per poterli con tutta la sicurezza esprimere in qualunque documento. Il Canonico Guarneri per altro l'ha creduta anzi più antica, e scolpita anzi al tempo dell' Invenzione de' sagri Corpi; poichè sul fondamento ancora di quella afferma, che i nostri Scrittori più antichi di lui, tra i quali non è il Pellegrino, sostengono contro de' Veronesi, che a' tempi di Massimiano, e non di Massimino, i nostri Santi Martiri hanno patito (2). Della qual cosa si parlerà in altro luogo (3).

Nè le ragioni de' Signori Avversarij mi pajono tanto convincenti, onde subito debba loro cedere il campo, e confessare l'Iscrizione di tempo così recente, com' essi pretendono. E quanto alle prime, dedotte dall' omissione del nome del Vescovo, del fatto dell' Invenzione, del nome del Re, che signoreggiava l' Italia; come pure dal non aver senso compiuto, quando pure si voglia, che tutte queste cose si dovessero esprimere, provano soltanto, che l'Iscrizione è mal tessuta, e composta da uomo non atto a fare Iscrizioni. Il quale, se fosse stato ancora il Vescovo Gherardo (il che però da' Guarneri non si dice) non credo, che potrebbe fare maraviglia, che un Vescovo non abbia saputo formarla a genio de' Signori nostri Avversarij; dacchè molti sono anche a' di nostri, per dottrina riguardevoli, che non riuscirebbono a ben esprimere in breve Iscrizione qualche fatto di storia. E forsechè, per poco, che alcuno viaggiando si diletta di osservare tal sorta di monumenti scolpiti, o scritti ne' secoli ancora più tardi non ne incontra in ogni luogo anche pubblico di tali, che non solamente sono mancanti delle note solite in altri esprimersi; ma sono in oltre di stile tanto barbaro, ed osento, che a stento se ne può rilevare il sentimento? Nè eredo poi, che la mancanza delle note cronologiche nell' Iscrizione di Bergamo possa essere un gran peccato; anzi io giudico, che assolutamente non fosse necessario l' apporvele, se si considera il fine, per cui fu incisa. Conciossiachè non fu ella scolpita per dare notizia della Traslazione, o dell' Invenzione de' sagri Corpi. Questa sapeasi, e, com'è da credere, faceasi in altri pubblici Atti regi-

E 2

strata

(*) Not. stor. pag. 765. e 855. lib. 2. Diss. 2. pag. 56. e 55. (2) pag. 73. (3) Cap. 5. §. 4.

strara, nei quali i Posterì avrebbero potuto riscontrarne la memoria. Ma ella scritta fu, perchè sempre si avesse a sapere quali sagri Corpi in quell' Aica fossero depositi. Per di ciò assicurare chiunque in quella Chiesa fosse per entrare, qual bisogno vi era di accrescere la fatica allo scultore, col fargli nel duro marmo incidere il nome del Vescovo, e del Re, l'anno, il mese, il giorno della solenne Invenzione? Non fu ella incisa per dar contezza di tali avvenimenti, e perciò nemmeno ne fa motto; ma solo per dare notizia del sagra tesoro, che nell' Urna era rinchiuso. Quante sepolcrali Iscrizioni s'Incontrano d'ogni secolo, nelle quali si legge *hic jacet* il tale Personaggio, ed alcune particolarità pure della sua Vita si trovano espresse, senza però, che diano indizio veruno dell'anno, o del secolo, in cui sia vissuto, o morto; lasciando la briga ai Critici l'indovinarlo o dalla foggia de' caratteri, o dal combinamento delle storie, o de' documenti di que' tempi? Nelle Iscrizioni poi, che sopra le Urne dei Santi s'incidono, è frequentissimo tale costume di omettere ogni nota cronologica, indicante il tempo, in cui le sagre loro ossa sono state in esse collocate; anzi S. Carlo niem' altro prescrive, se non, che o sopra le ossa scritto in Pergamena si affigga, o sopra l'urna s'incida il nome de' Santi, dei quali sono le Reliquie (1). Gli stessi Signori Veronesi nell'Iscrizione, che hanno posta l'anno 1759. sopra la cassa di cipresso, contenente le sagre loro Reliquie, hanno forse alcuna nota cronologica espressa? Io non leggo altro, fuorchè: *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & aliorum SS. MM. Reliquia*. Come vogliono però pretendere, che tali note si dovessero aggiungere all' Iscrizione sopra l'Urna di Bergamo scolpita?

Per altro il Signor Biancolini, se volea colle sue osservazioni derogare all'antichità di quella Iscrizione, non dovea, per mio sentimento, avvilirla come fa, col dire; *che un Vescovo non potea mai essere Autore di quella tanto sciocca Iscrizione* (2). Che metterebbe pegno, che ne fosse l'Autore il Gastaldo, o l'Ortolano delle Monache (3) ed altre somiglianti espressioni. A chi giudica con buona equità, e senza prevenzione, od impegno, tale semplicità, e se vuole ancora, rozzezza di quella Iscrizione, esser può una forte congettura della sua antichità, e sincerità. Era cosa troppo naturale, che quando le sagre Reliquie sono state nella Chiesa di S. FERMO deposte, la notizia per lo meno del luogo, dov' erano collocate, e dove si doveano venerare del Popolo, ed il nome de' Santi, dei quali erano le Reliquie, rendere si volesse a tutti manifesto. Dall'altra parte niente è naturale, che ne' secoli posteriori si sia di peso inventata, e fatta incidere tale così rozza, e difettosa Iscrizione, quale la vogliono i Signori Aversarj. Se fosse stata composta ne' secoli colti, dopo il risorgimento delle lettere, com' essi pensano, avremmo certamente un' Iscrizione delle più compinte, e belle di que' tempi, esprimente tutti i fatti, distinta di tutti i contrassegni, che render potessero credibile la finzione: essendo pur troppo sempre stato costume nel mondo di adoperare tutto lo studio

(1) Aët Ecclesiae Med. lib. 1. tit. de sanct., Rel. vener. num. 28.

(2) Diff. 2. pag. 16.

(3) Not. stor. lib. 2. pag. 766.

dio nell' adornate la menzogna, per procacciarle la fede, che non merita: laddove nell' esporre la verità poca diligenza si è molte fiate usata, poichè merita fede da se, benchè ignuda di tutti, o della maggior parte di quegli indizj, pei quali dovrebbe dalla finzione distinguersi, e dei quali però questa sempre procura di ammantarsi. Se però l' iscrizione di Bergamo è così sciocca degna di riputarsi composta da un *Gastaldo*, da un *Ortolano*, se per ventura non avesse una sola parola di buona latinità, come si può sospettare d'inganno, o di finzione? Come non si dee credere quella stessa, che è troppo credibile, che sull' *Arca* s' incidesse subito dopo l' Invenzione de' saggi Corpi?

Quello, che è più considerabile si è, che l' iscrizione medesima, che si è voluto riprovare perchè difettosa, e sciocca, ora si pretende di farla credere di secolo più colto, che il duodecimo non fosse, perchè troppo elegante, cioè per la maniera latina di essa, per la parola *Bergomatium*, che contiene, la quale è di ottima latinità, non mal usata nel secolo XII. o XIII. Tale nuova difficoltà non può certamente punto pregiudicare all' antichità dell' iscrizione. Tra la barbarie di quel secolo, e degli altri a quello vicini, non credo, che tutte le parole di buona latinità fossero così dimenticate, che pur una non se ne usasse; anzi le scritture di que' tempi mostrano bensì molta depravazione nel parlare latino; ma non però, che diventato fosse un favellare diverso. Di fatti, se nelle scritture d'allora s' incontra qualche volta il *Bergomensis*, che è voce pure anch' essa di ottima latinità, perchè non potea l' Autore dell' iscrizione, che non si può credere, che sia stato l' *Ortolano delle Monache di S. FERMO*, appunto per questa voce, ricordarsi per avventura del *Bergomas*, che avrebbe potuto trovare in Plinio (1), i di cui libri andavano per le mani di tutti, o copiarlo da tanti antichi marmi, nei quali leggevasi, che nella nostra Città si vedeano, e dei quali alcuni esistono tuttavia, e quindi di tal voce valersi? Io non trovo in ciò punto di difficoltà. Per altro non tenga per così certo, come fa, il Signor Anonimo Veronese, che la parola *Bergomas* in que' secoli mai non siasi usata nelle scritture (2), senz' averle tutte vedute. Se avrà a capirare a Bergamo, e se ne avrà vaghezza, gli si farà vedere e il *Bergamum*, e il *Bergomatium*, e il *Bergomensium*, e il *Bergamifium*, in carte del 1185. del 1065. del 1282. ed in molte altre, delle quali ho una lunga lista di là mandatami, che stimo superfluo il tutto citare.

Che se ancora si vuole, benchè contr' ogni ragione, che nel secolo duodecimo fosse così dimenticata tal voce, che non s' abbia a presumere, che l' Autore dell' iscrizione adoperar la dovesse, trovandosi rarissime volte nelle scritture di que' tempi; era però senza dubbio il *Bergomas* frequentemente usato nel secolo nono, come da carte originali dell' Archivio della Cattedrale apparisce, e molto più spesso ne' secoli al nono superiori adoperavasi. Ora e perchè non può crederci l' iscrizione, di cui parliamo, anteriore al decimo secolo piuttosto, che posteriore al terzodecimo? Perchè non porè ella essete stata chiusa nell' *Arca* scritta in qualche membrana, o incisa in piombo da que' nostri

(1) Stor. nat. lib. 3. cap. 17; (2) Not. Not. pag. 824.

nostri Cittadini, che le sagre Reliquie da Verona trasportate nel secolo IX. nell' Arca stessa rinchiusero, e seppellirono in Piorzano, la quale poi siasi, qual era, dopo il loro scoprimento fatta incidere sull' urna? La maniera latina di essa tanto può essere dell' uno, come dell' altro secolo; nè v' ha particolare ragione di crederla così recente, come pare a' Signori Avversarj. Se anzi nelle cose, che accertar non si possono, si dee dar luogo a congetture convenevoli, piuttosto del nono secolo parmi, che dovrebbe riputarsi, che del quattordicesimo. Conciosiachè non è credibile, che coloro, che le sagre ossa seppellirono in Piorzano, per qualunque motivo ciò facessero, non abbiano voluto con quelle una sicura testimonianza nell' urna rinchiudere, per la quale si avessero poi a riconoscere con sicurezza, quando, o essi viventi, o dopo la loro morte si venissero a scoprire. Ora nella memoria, che ragionevolmente dee crederci, che abbiano alle sagre Reliquie nell' Arca loro unita del trasporto, che fatto n' avevano, perchè non potea essere quell' Iscrizione descritta? Anzi dirò di più, perchè non potea essere quell' Iscrizione stata recata insieme colle sagre ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO da Verona, e cangiatasi poi in qualche piccola parte, quando fu fatta sopra l' Arca scolpire? Niente in questo mio pensiero io trovo, che sia inverisimile; anzi che non sia credibilissimo, e nella storia de' sagri Corpi de' nostri Santi fondato.

Quando la prima volta sono stati i sagri Corpi da Terenzio scoperti nella Città di Precone in Africa, l' antica storia assicura, che *ad eorum capita reperit libellum, in quo erat titulus his verbis descriptus*, dove il Marchese Maffei osserva, che tal' era l' uso nel seppellire i Corpi de' Santi (1): *Si può riconoscere l' uso di così fatte tavolette nella Roma sotterranea dell' Aringhi*. Tale tavoletta, fosse poi o membrana, o piombo, od altro metallo, o pietra; poichè di varie sorti se n' è trovato nello scoprimento de' sacri Corpi, insieme con essi Terenzio dovette certamente recare a Capo d' Istria; ed è credibile, che con essi sia stata a Verona pure trasportata, come l' unico, sicuro indizio della loro Identità, e che qual perpetua testimonianza di essa Identità, l' abbia S. Annone nella nuova Urna con essi Corpi rinchiusa, dove valer potea eziandio a distinguerli dagli altri quattro Santi Corpi, che nell' urna medesima collocò. I Bergamaschi però col levar da quel sagra Avello le Reliquie de' nostri Santi, perchè non possono da esso aver tolto ancora la tavoletta medesima? ovvero, se fosse sembrasse difficile a crederci, che quella trovata in Africa tanto fosse durata, (il che non dovrebbe sembrare, se si voglia supporre, che fosse di piombo) quell' altra, che certamente il Santo avrà col sagri Corpi collocata, perchè ne' futuri tempi sempre riconoscere si potessero; nella quale è verisimilissimo, che la medesima Iscrizione, trovata in Africa facesse o scrivere, od incidere, e come molto acconcia, e come rispettabilissima per la sua antichità? Che tale Iscrizione sia pervenuta a Verona, abbastanza si prova dal vederli ella riportata dall' Autore della storia citata, che verisimilmente dovette essere Veronese, o abitante in Verona. Che S. Annone o quella stessa tavoletta, che gli fu recata, od altra contenente le medesime

(1) Stor. Diplom. pag. 312.

medesime parole co' saggi Corpi riponesse, dall' uso della Chiesa nel seppellire i Corpi de' Santi si dimostra, e dalla necessità, che aveasi di apporre a sei Corpi Santi nella medesim' urna deposti, come altrove (1) si proverà, i particolari contraffegni della loro medesimezza; onde non venisse a prendersi l'uno per l'altro. Che finalmente i Bergamaschi insieme colle sagre ossa recassero a Bergamo la stessa tavoletta, si rende credibile dal non essersi di poi trovato nell' Urna Veronese rimasuglio, nè indizio veruno, nè di quella (pertante al Corpi de' nostri Santi, nè delle altre agli altri quattro appartenenti, levatesi forse quando tutte le sacre ossa si sono nell' urna stessa rimiscolate, e confuse; e molto più si rende credibile dalla somiglianza grandissima dell' Iscrizione sopra l'Arca di Bergamo incisa, con quella, che nella storia Veronese sta registrata. Nè contra questa mia congettura gioverebbe dire, che S. Annone non dovea mettere altri contraffegni dell' Identità de' saggi Corpi nell' Arca, in cui gli depose, perchè i loro nomi si sono trovati sulla cassa medesima di piombo segnati, poichè l' Iscrizione dentro la cassa incisa, di cui parlerò a suo luogo, potea ben assicurare, che in essa riposavano i Corpi de' sei Santi; ma non già di quale fosse l'uno, di quale l'altro.

L' Iscrizione pertanto trovata co' saggi Corpi in Precone dice: *FIRMUS, & RUSTICUS decollati sunt in Urbe Veronensi super ripam fluminis Arthesis sub Imperatore Maximiano, ejusque Consiliario Anolino, ubi eo tempore PROCULUS erat Episcopus* (2). Si confronti questa con la di sopra da me recata, e vedrassi quanto somigliante le sia perfino nella maggior parte delle parole. Io, senza tutta replicarla, solo esporrò in che sia diversa. Comincia la nostra: *Hic jacent Sanctorum Corpora*. Questa giunta era necessaria, dovendosi sopra il loro sepolcro incidere, e quindi era necessario ancora usare il secondo caso pei loro nomi *FIRMI, & RUSTICI*. Vi è aggiunto: *Civium Bergomatum*, e ciò contribuit molto potea ad accalorare la divozione della nostra Città verso di essi. Negli Atti de' Santi ancora si legge: *FIRMUS Civis Bergunstis*, o come contregge il Marchese Maffei *Bergomas*. Dai quali Atti forse si è presa la voce *Bergomasum*, i quali, come ho di sopra mostrato si aveano in Bergamo prima della metà del secolo duodecimo certamente. Il relativo *qui* non si potea trasalciare, per connettere ciò, che segue. Tutto il restante fino alla parola *Tunc* è lo stesso, che nella Veronese. In vece dalle parole *ubi eo tempore* la nostra dice *tunc*. — *PROCULUS erat Episcopus* si legge in amendue. L' ultimo verso, *qui & ipse Sanctus una cum eis in eadem Arca jussit in extremis proclui*, nella nostra è tutto aggiunto; e si è preteso con esso di esprimere l'esistenza del di lui sagro Corpo in quell' Urna, insieme con quelli del due Santi Martiri, e di far nota insieme la ragione, per cui si fosse quivi con essi sepolto; cioè il comando da lui dato nel fine de' suoi giorni, di cui or ora parleremo; benchè ciò tutto si potesse meglio spiegare. Una somiglianza sì grande, che tra le due iscrizioni s'incontra, non solo per lo sentimento di esse, ma nella disposizione perfino delle parole, che

in

(1) Part. Cap. 2. § 2.

(2) Stor. Dipl. pag. 112. e presso i PP. Bolandisti 50110 il dì 9. d' Agosto.

in entrambe sono le medesime, giunta agli altri indizj, che ho di sopra accennati, per verità mi fa credere, che sopra il sepolcro de' nostri Santi sia ella stata incisa, perchè fu trovata co' sagri Corpi, e con essi da Verona recata. Egli è vero, che non ho documenti certi, onde ciò provare; e quindi, come una semplice congettura, per quanto a me sembra, molto ragionevole da me si propone, non sentendomi così animoso, per volere spacciar, quale cosa certa ciò, che veramente non so, benchè credibilissimo mi paja. Il sapere però dal Guarnieri, che al tempo dell' invenzione de' sagri Corpi, fu sopra l' Area quell' Iscrizione incisa; il sapere dallo stesso, che altri nostri scrittori, a sostenere seguirono a' tempi di Massimiano, e non di Massimino il Martirio de' nostri Santi, *testimonio incisum in sepulcro litterarum nuntur* (1), della sua antichità mi accerta, e mi dà nuova ragione di credere, che, essendo quasi del tutto simile a quella che fu trovata in Trieste, e che dovet' essere, o conservata, o replicata in Verona, l'esposto mio pensiero non manchi di quella probabilità, che presso tutti i Critici, in mancanza di documenti certi vale in somiglievoli cose moltissimo.

Quello, che, come certo mi sembra poi di potere dalla esposta somiglianza delle due iscrizioni concludere si è, che nè la *maniera latina* di essa, nè la voce *Bergomatum* possono per alcun conto non che accertare, ma nemmeno cagionare sospetto, ch'ella sia stata, o nel decimoquarto, o nel quindicesimo secolo composta, ed incisa, come s'immaginano i Signori Avversarj. Com'è possibile da una parte, che in ninno secolo da qualsivoglia Autore potesse di nuovo tessersi un' Iscrizione nella medesima sua parte somigliante ad un'altra certamente antichissima, senza alcuna variazione o di voci, o di disposizione di esse? Sarebbe, cred' io questo forse l'unico esempio di tale conformità. Dall'altra parte, s'ella fu da un'altra più antica copiata, come ad evidenza dal confronto di esse ricavasi, che è stata copiata la nostra, con qual ragione si può assermare, che dalla *maniera latina* di essa si scorge facilmente, che non fu composta nel secolo XII, ma circa il XV., in cui risorsero i buoni studj (2)? La *maniera latina* di essa in Precone, in Trieste, in Verona è del secolo quarto, ed in Bergamo subito diventa del XV.? Non sia nemmeno vero, quanto ho di sopra mostrato essere verisimilissimo, che l' Iscrizione antica si sia trovata in un colle sagre ossa in Piorzano. L'uniformità dell' una con l'altra prova certo, che quando fu scolpita la nostra, si avea la prima. Sarà stata presa dagli Atti de' Santi, e dalla storia vetusta de' loro sagri Corpi; da quelli il *Civium Bergomatum*, da questa tutto quasi il restante delle parole. Ora gli Atti stessi, e la storia citata, non si avevano forse in Bergamo ancora nel secolo XII? E perchè non potè essere composta, ed incisa allora? Si dirà, che gli Atti, e la storia leggevanli in Bergamo ancora nel secolo XV., e che allora pure potè essere quell' Iscrizione composta? Ma con quale fondamento, con quale nemmeno apparente ragione, contra la testimonianza de' nostri scrittori, ciò potrà asserirsi? Forse per la giunta ad essa fatta; *Qui & ipse sanctus una cum eis iussit in eadem Arca procludi*? E' forse tutta in queste sole parole la *maniera latina* del secolo XV.?

Queste

(1) pag. 72. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 214.

Queste unicamente possono essere le parole, per cui il Signor Biancolini chiama *tanto sciocca* l'Iscrizione di Bergamo, da crederli composta dal *Gastaldo*, o dall' *Ortolano delle Monache di S. FERMO*; Dappoichè tutto il restante, ho già mostrato essere stato preso da un' altra antichissima, che dee crederli di altro Autore; quando non voglia, che nel secolo IV. nessuno essendo in Verona, atto a comporre un' Iscrizione, per assicurare l'Identità de' sagri Corpi, che si andava a seppellire in Africa, sia stato a ciò chiamato qualche Gastaldo, o qualche Ortolano da Bergamo. Il che per altro, seguendo la maniera di eritica, che contra l'Iscrizione nostra adopera, si potrebbe anche sospiccare; poichè nemmeno essa ha le note coronologiche, che mancano alla nostra; nemmeno essa esprime il trasporto de' sagri Corpi a Precone, nè il nome di coloro, che quivi li seppellivano, nè altre particolarità, che assolutamente afferma, che doveano sopra la nostr' Arca incedersi; essendo il fine, per cui s' incidono i fatti sopra de' marmi, perchè si sappia il fatto, e il tempo, in cui sono avvenuti (1). Anzi quella tavoletta, che fu trovata in Precone, nemmeno diceva, come la nostra, che in quell' Urna fossero i sacri Corpi de' Santi Martiri; ma solo, che FERMO, e RUSTICO erano stati decapitati in Verona sotto l'Imperadore Massimiano.

Facciamci pertanto ad esaminare nelle citate ultime parole della nostra Iscrizione, la dattatura del *Gastaldo*, o dell' *Ortolano* delle nostre Monache, che sapea così mal di latino. Ma se per quell' ultimo verso l'Iscrizione è *tanto sciocca*, perchè voler poi, che sia composta nel secolo XV. (2) in cui risorsero i buoni studi? Non è anzi questa una pruova evidente, ch' ella sia tessuta nel XII. come più incolto, e barbaro? Non faccendò però conto di tali incoerenze di ragionare del Signor Biancolini, che troppo lungo sarebbe il voler tutte anche solo accennare, chi può mai da un solo verso, che si legga fissare la maniera di scrivere di qualche secolo, la quale si stenta talvolta a determinare, se libri interi si trovano senza nome dell' Autore, e senza note del tempo in cui sono scritti, quando al solo stile si guardi? In ogni secolo s'incontrano negli scrittori molte buone frasi latine, ed alcuni pezzi talvolta, che non disdirebbono ad età molto migliore di quella, in cui hanno scritto, se tale maniera di esprimersi fosse in essi costante, e non troppo spesso interpolata di parole barbare, e grossolane, e per accorgersi di ciò, convien leggere alle volte più pagine, altre volte ancora bastano pochi versi, come agevolmente ognuno può osservare. Dalle poche parole però, che all' Iscrizione antica sono state aggiunte in Bergamo, non so chi ardirebbe mai di voler indovinare, o fissare il

F

secolo

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 795.

(2) Diss. 2. pag. 33. Qui il Signor Dissertatore si riporta alla lettera citata del Signor Anonimo Veronese, quanto al fissare che l'Iscrizione sia composta dopo il secolo XIII. Questo giudizioso scrittore però non ha mai detto, che l'Iscrizione sia *sciocca* nè trunca, e solo s'attiene alla voce *Bergomatus*, ed alla maniera latina di essa, per giudicarla di secolo più colto; ma non ha posto mente alla somiglianza; che ha coll' antica, da cui io la credo certamente copiata, come può facilmente ognuno vedere, nè alla voce *Bergomatus*, che si legge negli Atti de' Santi Martiri.

secolo, in cui furono aggiunte. Attestando quindi i nostri scrittori, che tale Iscrizione fu sopra l'Arca de' Santi scolpita al tempo dell' Invenzione de' loro Corpi; dicendo, ch' ell' era citata da Autori più di essi antichi, e troppo naturale essendo, che scolpita fosse allora, quale difficoltà può promoversi contra la vera sua antichità *dalla maniera latina* di poche parole, qualunqu' ella mai fosse?

Quanto alla sciocchezza, che il Signor Biancolini trova nelle riferite ultime parole dell' Iscrizione, per verità io non la so vedere. Tale non si può dire, perchè a lui sembri *imperfetta* e che abbia senso finito, quale vorrebbe, che avesse (1). Veramente non dic' ella se noo, che S. PROCOLO era Vescovo al tempo, che furono decapitati i Santi FERMO, e RUSTICO, e che *in extremis* comandò di essere nella medesima Urna non essi seppellito. Le si sarebbe, io nol niego, potuto aggiungere qualche altra più spiegante espressione. Se però ben si ritiene il principio di essa: *hic jacent Sanctorum Corpora*, abbastanza s' intende che nell' Arca, dov' era scolpita, riposava ancora il Corpo di S. PROCOLO, poichè avea comandato di essere nel sepolcro de' Santi Martiri deposto; nè a rilevare tale sentimento nopo è di molta riflessione; altro motivo non vi essendo di rammentare S. PROCOLO, e molto meno il di lui accennato comando in tale Epitaffio, se veramente in quell' Urna il di lui Corpo non si fosse collocato. Vedremo anzi in altro luogo (2), che lo stesso Signor Avversario, senza difficoltà veruna, o fatica così l'ha perfettamente intesa, credendo di potersene giovare. Per tale ommissione si potrebb' essa dire mancante, ma non mai *sciocca*, poichè quanto dice a dovere lo esprime.

Il mentovato comando di S. PROCOLO però è appunto quello, per cui tanto *sciocca* vien giudicata la nostra Iscrizione: prima perchè fa credere, che il Santo *sia morto con sentimenti ambiziosi*, avendo comandato... che il suo Corpo fosse seppellito nell' Urna, in cui giaceano quelli di due Santi Martiri (3) secondo (e ciò si dice pure dall' Anonimo nella seconda lettera) perchè *non potea il Santo ciò comandare, sapendo, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, la notte seguente al loro martirio erano stati altrove trasferiti* (4).

La prima ragione per verità non val molto, e saggiamente però non è dal Signor Anonimo rammentata. L' Apostolo S. Paolo non avea certamente *sentimenti ambiziosi*, quando scrisse a que' di Corinto, che avrebbe giudicato gli Angeli (5) *nescitis quoniam Angelos judicabimus?* Sentimenti ambiziosi non avea S. Vincozo Ferreri, quando non volle, che fosse tagliato un albero, perchè venisse riservato per formare a se medesimo una statua dopo la sua morte. Ne' sentimenti ebbero di ambizione tanti altri Santi, nelle leggende de' quali troviamo cose o dette, o comandate, o adoperate, che, a giudicarle umanamente, potrebbero sembrare suggerite dalla più fina, ed arrogante superbia.

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 765. (2) Cap. 10 §. 1.

(3) Not. stor. lib. 2. pag. 766. Diss. 2. pag. 33. e 51.

(4) Not. stor. pag. 766.

(5) 1. ad Cor. 6 §.

perbia. L'umana ragione dee del tutto tacere, quando si tratta delle operazioni della grazia, molte volte, ed in molti Santi tra loro in apparenza contrarie, ma sempre maravigliose e dallo stesso divino spirito provegoenti.

Quanto poi alla falsità di tale comando, per convincerne il Lettore, anche contra la sola autorità della nostra Iscrizione, uopo sarebbe metter fuori gli Atti più di essa antichi, e fingerli del Santo Vescovo, nei quali esso comando non si trovasse, o fosse negato; dappoichè quante cose si credono sulla fede anche di un solo documento non molto antico? Ma dove si troveranno codesti Atti, che mai non si sono veduti. Di lui non sappiamo altro di certo, che quanto negli Atti de' Santi FERMO, e RUSTICO si è registrato. Da quelli però quanto facilmente si può arguire tale comando? Da essi Atti ricaviamo, che quando il Santo Vescovo ebbe saputo, che a Verona erano giunti prigionieri i nostri Santi, tutta la notte in orazione vegliò, *deprecans Dominum, ut mereatur in consortium Martyrum conjungi*; che nel confortargli al Martirio, a cui erano vicini, disse loro: *suscipite me vobiscum in hunc agonem; desidero enim vobis si resort... ut mereamur in gloriam ejus intrare*; che ai Ministri di Anolino, i quali dimandarono a che si stes' egli coi due, che si avevano a condannare, rispose: *utinam & ego merear in eorum consortium conjungi*; che agli stessi porgendo le mani volle essere legato, e condotto da Anolino (1). Da tale sì costante premura del Santo Vescovo di voler morire in compagnia de' due Martiri è forse così fuor di ragione, come i Signori Avversari pretendono, l'inferire il comando del medesimo, o sì fosse desiderio, di cui si parla? Non è anzi del tutto naturale ad intendersi, che volesse coi Santi Martiri essere sepolto chi voleva esser loro nella morte compagno?

Si risponderà, che l'Iscrizione di Bergamo dice, che tale comando fu dato da S. PROCOLO *in extremis* cioè in punto di morte. Non vedo però come tale espressione s'abbia necessariamente ad intendere per l'ultim' ora della sua Vita, permodochè non si possa addattare ancora a quell'ultimo tempo, ch'egli fu in compagnia de' Santi Martiri, e che desiderò, pregò, e per quanto era da lui, comandò di essere con essi loro tratto a morte: in quella maniera, che si dice l'ultimo testamento di alcuno quello, che dopo la di lui morte si trova, benchè da esso fatto molto prima di morire, e che le ultime volontà dei testatori si chiamano comandi. L'estremità, di cui parla l'Iscrizione, è quell'ultimo tempo di S. PROCOLO, di cui l'Autore di essa potea avere notizia sicura, nè dopo ciò, che negli Atti de' Santi Martiri di lui è scritto alcun'altra cognizione di esso si potea avere. A quegli Atti vediamo anzi essersi egli rigorosamente attenuto in tutta l'Iscrizione, che copiata nella maggior parte dalla cedola, che colle sagre ossa si ritrovò, come credibile a me sembra, nel restante dagli Atti stessi l'ha trattata: ovvero se ciò accordar non si vuole, l'ha certamente tutta dagli Atti medesimi, e dalla storia de' sagri Corpi cavata. Ora in quell'ultimo tempo S. PROCOLO mostrò l'ardentissima brama di morire co' Santi Martiri, dalla quale, benchè non espressa, ne

(1) AG. SS. FIRMI, & RUSTICI apud Bolland. ad diem 9. Augusti. Stoz. Diplom. pag. 108.

si gue naturalmente l'altra di essere nella medesim' arca sepolto, come sarebbe avvenuto, se fosse stato anch' esso co' Santi FERMO, e RUSTICO decollato. Benchè però fosse noto allo stesso Autore dell' Iscrizione, che la morte di S. PROCOLO non seguì allora; ma che *tristis regressus est, propterea quod a Sanctis Martyribus fuisse separatus*, dalla premura, ch' ebbe il Santo di essere agli altri due compagno nel Martirio, dalla tristezza, che mostrò, per essere stato da quelli separato, ricavare potè il desiderio ancora di essere co' medesimi sepolto, e dire *in extremis* non già il tempo, in cui egli morì, che nè allora, nè adesso accertare si può, ma quello sì bene, che fu l' estremo a lui, per la compagnia de' Santi Martiri, che desiderava di aver sempre e nel Martirio, e dopo la morte, nel qual tempo in tante guile avea spiegato tale suo desiderio, che agevolmente prendere si potea per comando, ed esprimere colla voce *jussit*. Avendo però l' Autore della giunta fatta alla nostra Iscrizione, presenti gli Atti di S. PROCOLO registrati in quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO, e nient' altro sapendo di lui, e credendo di dover dare qualche notizia di esso anco, ed accennare qualche ragione, per cui recato si fosse da Verona il di lui sacro Corpo, e nell' arca de' due Santi Martiri deposto, ha espresso, ch' egli era Vescovo di Verona al tempo, che i Santi Martiri hanno patito, che era Santo anch' egli, e che nell' ultimo tempo, che fu in loro compagnia, e vicino a morire con essi, comandò di essere, siccome ucciso, così ancora sepolto col medesimi Santi. Le quali cose, se sono poi state con qualche oscurità espresse, attribuir si dee appunto alla poca coltura del secolo in cui fu fatta tal giunta; o forse alla rozzezza dell' Autore, che fu trascelto a farla, cioè, come pensa il Signor Biancolini del *Goffredo*, o dell' *Ortolano* delle Monache di S. FERMO. Nella sua oscurità però abbastanza a chi la legge dà a conoscere quale fosse il pensiero, ed il fine dell' Autore, che all' antica Iscrizione quell' ultimo verso aggiunse, cioè che in quell' Arca il Corpo ancora di S. PROCOLO stava rinchiuso.

Supponiamo però malamente dagli Atti de' Santi Martiri dedotto, e falso del tutto un tale comandamento di S. PROCOLO. Ciò infine che rileva? Nient' altro certamente, se non che l' Autore di quella giunta si è innocentemente ingannato, esprimendo una cosa, che vera credea, comechè non lo sia. Se gli antichi scrittori Veronesi ascoltare si dovessero, i quali, per fede dei Guarnieri, sosteneano, che i nostri Santi Martiri hanno patito sotto l' Imperadore Massimino, tanto la nostra Iscrizione, come quella, che fu trovata in Africa, che è la stessa, sarebbe falsa ancora dove dice: *Sub Maximiano Imperatore*; per questo e l' una, e l' altra s' avrebbero a credere disadatte a provare l' esistenza, e l' identità de' sagri Corpi e in Precone allora, e adesso in Bergamo? Che raziocinio è mai codesto? L' Iscrizione di Bergamo contiene una falsità di storia, che non è l' obbietto suo principale, dunque tutta è una vera impostura (1)? Tale falsità si palese manifesta la finzione non meno dell' Iscrizione, che il Favoloso Trasporto de' sagri Corpi in Bergamo, per appoggiar il quale tal Iscrizione si sarà finta, e forse ancora scolpita (2)? Io non intendo

(1) Diff. 2. pag. 16. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 855.

do per verità come tali conseguenze dedotte si possano da un errore, che, quando pur sia vero, non ha niente a che fare con ciò, che è il fine dell' Iscrizione medesima. Se tutto ciò, che de' Santi stessi l' Iscrizione attesta, fosse ancora evidentemente falso, mai non si potrebbe inferire falso pur essere quanto de' sagri Corpi afferma. A disfiutare la verità delle storie, v' ha mestieri di molte eretiche osservazioni, nelle quali sovente gli uomini ancora più eccellenti, per difetto di certe notizie, prendono sbagli grandissimi. Ma per attestare un fatto presente, pubblico, notissimo, qual era l' esistenza de' sagri Corpi in quell' Urna, di fresco riconosciuti da chi approvar gli dovea, prima di permetterne il culto, come potea ingannarsi nemmeno il *Gastaldo*, o l' *Ortolano* delle Monache di S. FERMO? Ora noi non pretendiamo adesso, che la nostra Iscrizione faccia fede del comando di S. PROCOLO: ma solo dell' esistenza in Bergamo de' sagri Corpi, per assicurare la quale fu dessa sopra l' Arca scolpita: *Hic jacent Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI*. Tutto il restante, se si vorrà mettere in controversia, vi si penserà allora. L' afferire poi, che tale Iscrizione si farà *finza, e fors' anche scolpita per appoggiare il favoloso trasporto de' sagri Corpi*, certamente è consiglio arricchito, quando con evidenti ragioni, e documenti non si pruovi, massimamente trattandosi di una Iscrizione, che posta in una Chiesa tanto alla Città vicina, o non si farebbe lasciata incidere, o sarebbe fatta subito cancellare da' Vescovi, che ignorate non la poteano, quando non fosse stato certissimo ciò, che de' sagri Corpi attestava. Nè giova il dire, che in altri casi di altre simili favole ciò è succeduto. Io non so veramente, che succeduto ciò sia in altri simili casi. Ma posto ancora, che sia vero, in quelli la finzione, e la favola si sarà provata non con vane cavillazioni, nè con congetture immaginarie; ma con argomenti certi, ed incontrastabili. Si faccia lo stesso ancora nel nostro caso, e dica quando, e da chi sia stata fatta tale finzione; come, e perchè l' abbiano dissimulata i Vescovi, o si rechino altre prove atte a persuaderla; ed allora confesserò, che non è stata incisa sopra l' Arca de' nostri Santi quell' Iscrizione nel secolo XII., nel quale il loro scoprimento seguì, che è stata finza, che non è punto per la nostra causa autorevole. Ma le osservazioni, eomechè ingegnose, che sopr' essa si sono fatte fin' ora da' Signori Avversarij, non sono atte certamente a far ne anche dubitare nè della sua antichità, nè della sua sincerità da nostri scrittori attestata, e molto meno a far sospiccate la finzione, che non si dee eredere mai, se non si dimostra, quando di tutti i documenti, e di tutte le storie dubitar non si voglia.

Il Signor Biancolini scrive, che gli è stato riferito, che la mentovata Iscrizione più non sussiste; e soggiunge, s' è pur vero, che ci fosse una volta, han fatto bene a cancellarla; molto maravigliandomi, che il P. Moroni si sia prevalso di un documento, che in fin niente conchiude (1). Non so quale notizia particolare aver potesse chi gli ha riferito, che l' Iscrizione più non sussista. Io non posso accertarlo nè che vi sia; nè che non vi sia presentemente; poichè l' Arca antica de' Santi essendo quasi tutta interrata, non si può vedere,

le

(1) Not. stor. pag. 767. lib. 2.

se veramente sussista; nè è in libertà di chi scrive il farla dal suo nicchio alzare, per una curiosità, che niente gioverebbe. Nella parte, che al pavimento sopravvanza, che è di forse tre oncie, non si vedono caratteri; nè in essa si farebbono potuto incidere; poichè in gran parte viene dal cerchio del coperchio ferrata. Il nostro Mario Muzio, che ha pubblicata la sua storia sacra di Bergamo l'anno 1675. dice, che *le parole scolpist sopra l' Arca si leggono tuttavola* (1). Forse allora fu l'Arca dal suo sito rimossa per qualche riparazione, che far si volesse nella Chiesa di S. FERMO, o per altro motivo. Che che sia di ciò, il corso di sei secoli potrebbe ancora aver consunti quei caratteri, come in minor tempo molte altre Iscrizioni sono state confuse, nè fuori di questa, si può altra ragione addurre, se veramente non vi sono; il che, torno a dire, accertar io non posso. Nè perciò s' avrebbe a porre in dubbio, che *ci fosse una volta* tale Iscrizione. Certo il Guarnieri non potea sognarla; ed anzi è da credere, che l'abbia veduta, e letta nel tempo della Visita di S. Carlo, a cui fu presente. Gli altri scrittori ancora a lui anteriori, che vedremo altrove, quali esser potessero, se l'hanno citata, come lo stesso Guarnieri attesta, dovertero od averla veduta, od esserne sicurissimi; valendosi di essa a decidere una quistione spettante all' Epoca del Martirio de' nostri Santi.

Che poi di essa valendosi il P. Moroni *si sia prevaluto di un documento, che in fine niente conchiude*, non so come possa affermarsi così francamente dal Signor Avversario. Io anzi lo reputo un documento dei migliori, e dei più concludenti, dove si tratta di Reliquie sagre. Conciosiachè tutte le sue particolari osservazioni essendo del tutto inconcludenti, ed inette a provare che la nostra Iscrizione, o non sia antica al pari dello scoprimento de' sagri Corpi, o che sia falsa, o finta, riman' ella quel documento, pel quale anche solo l'Identità delle sagre Reliquie si è sempre tenuta, e si tiene da tutti per certissima, ed a cui la Chiesa sempre si attiene. S. Carlo Borromeo tra le altre diligenze da usarsi dai Vescovi nella ricognizione delle Reliquie, questa ancora prescrive; *Schedula vasculis, arcisque sacrarum Reliquiarum affixa, in-lusiva recognoscantur accuratè*. Il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, e nel suo Martirologio non reca quasi mai altra pruova per la verità delle Reliquie, fuorchè i cartelli pubblicamente esposti nelle Chiese, contenenti i nomi de' Santi, di cui elleno sono. I Corpi stessi de' nostri Santi, anzi la massima parte dei Corpi de' Santi da' somiglianti, e molte fiate ancora da più oscure Iscrizioni, trovata o dentro, o sopra le loro Urne, sono stati riconosciuti, e si riconoscono tuttavola. Con tale sorta di documenti si sono finite molte controversie intorno l'esistenza, e l'Identità delle sagre Reliquie, come vedere si può presso il P. Onorato da Santa Maria (2). E credo, che l'Iscrizione antica sopra l'Arca de' nostri Santi incisa, a chiare note attestante, che in essa depositi erano i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO Martiri, decollati in Verona, e di quel S. PROCOLO, che a quel tempo era Vescovo di Verona, bastar dovrebbe a terminare ancora la nostra, se un soverchio impegno, non facesse a nostri Signori Avversarij troppo aguzzare l'ingegno nel ricerca-
te

(1) Pag. 168. (2) Animadvers. in Reg. Critice Tom. 3. Diss. 6. Part. 2. Reg. 2. pag. 171.

re in essa que' difetti, che o non vi sono, o punto non le pregiudicherebbono, quando pure vi fossero, e nello stesso tempo chiudere gli occhi per non vedere quella verità, che loro dispisce, benchè chiara sia, ed incontrastabile.

6. S E C O N D O.

Si recano altri Documenti per la Tradizione di Bergamo.

Nello stesso secolo XII. in cui seguì lo scoprimento de' sagri Corpi in Piorzano, troviamo, che di alcune patticelle di quelli si valse il Vescovo Lanfranco, per consecrare l'Altar maggiore della Chiesa del Santo Sepolero dell' Abazia d' Astino, poco distante dalla nostra Città, come da antica Pergamena nell' Archivio di quel Monistero esistente: *Anno Dominica Incarnationis Millesimo C. Nonagesimo III.º re consecratione est majus Altare Sancti Sepulcri a Domno Lanfranco Pergamense Episcopo: In eo autem continentur Reliquie Sancti Sepulcri, De Cruce, Sancti Andrea, Sanctorum FIRMI, & RUSTICI, Sancti Gaspari* ec. Colle Reliquie de' medesimi Santi sono stati pure consecrati gli Altari della Chiesa di Santo Stefano, ora demolita, di S. Vincenzo, di S. Gottardo, di Santa Maria delle Grazie, e di San Francesco, certamente molto prima del secolo XVI. come da codice manoscritto, che nell' Archivio della Cattedrale conservasi: *De eorum Reliquiis est in Ecclesia Sancti Stephani, Sancti Vincentii, Sancti Gothardi, Sancta Maria Gratiarum, in Sancto Francisco*. In quest' ultima Chiesa, ed in quella di Santo Stefano v' ha pute delle Reliquie di S. PROCOLO, come dallo stesso codice si assicura. Le quali Reliquie, poichè non si vedono esposte, v' ha tutta la ragione di crederle collocate negli Altari, quando sono stati consecrati. L'Epoca di queste ultime consecrazioni, lo non la saprei fissare; poichè il codice citato, che è del principio del sedicesimo secolo, non lo dice. L'antichità delle Chiese però, in cui sono tali Reliquie, può far credere molto antica la loro dedizione ancora. Questa, cred' io, farà egual pruova dell' esistenza de' sagri Corpi in Bergamo, a quella, che da somiglianti consecrazioni dedurre pretende il Signor Biancolini.

Comechè sia presso di noi antichissimo il culto de' nostri Santi Martiri, del quale fanno prova sicura le molte Chiese al loro nome dedicate, e massime quella del S. FERMO del Bedesco, in cui era ancora una Collegiata di Canonici, nel secolo XIII. però si vede molto ampliato, e nella nostra Città renduto più universale, e solenne. Si conservano nell' insigne Monistero di Santa Grata, e nell' Archivio della Misericordia tre antichissimi Calendari certamente di esso secolo, se non forse del fine dell' antecedente, nei quali la festa de' nostri Santi è prescritta. In un altro pure della Cattedrale, di cui pochi fogli si sono conservati, la festa di S. PROCOLO si trova indicata, ed è ugualmente antico, come i tre succitati, nei quali tutti si legge: *V. Idus Augusti Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum — V. Idus Decembris S. PROCULI Confesi*. In quello della Cattedrale manca il mese di Agosto, e con esso la festa de' Santi Martiri. Di questo

sto secolo pure nello stesso Archivio della Cattedrale conservarsi un Rituale, in cui i nomi de' nostri Santi si trovano nelle Litanie prescritte da recitarsi nel rito di conferire il battesimo; la qual cosa è molto considerabile, perchè ciò nella Chiesa principale costumandosi, dee crederli, che in tutte quelle della Diocesi lo stesso si praticasse. In quelle Litanie tra i Santi Martiri si legge: *Sancti Alexander . . . Sancti FIRME . . .* Tra i Santi Confessori: *Sancti Viator-Sancti Narne . . .* Tra le Sante Vergini, e Vedove: *Sancta Grata-Sancta Hesperia . Ora &c.* Di tutti gli altri nostri Santi, che nelle citate Litanie sono invocati si avevano certamente i sagri Corpi in Bergamo; perchè non potrebbe questo però essere un indizio, che il nome pure di San FERMO siasi nelle medesime descritto, perchè di esso pure il sagra Corpo si avea?

Del secolo XIV. abbiamo nell' Archivio della Cattedrale un codice di commenti sopra le Decretali di Gregorio IX. sul fine del quale si legge: *summi Regis Signiferi, Martyres inuictissimi, FIRMUS miles fortis, summus ac praeliator RUSTICUS. Bergomensis indigena, genus ducere: nobile, monique affluentia spueret.* Un Calendario, ed un Bre. ita. di dello stesso secolo possiede il Signor Pietro de' Conti di Calepio, nei quali pur trovasi: *V. Illus Augusti Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum.* Altri Calendarij esistono nell' Archivio della Misericordia, nei quali lo stesso s'incontra; ed in uno pure di questo secolo la festa di S. PROCOLO a' 9. di Dicembre trovasi registrata. In maggior numero si conseruano i Calendarij del secolo XV. in più Archiuij, i quali tutti la stessa festa de' nostri Santi rammentano.

Vero è, che il culto de' nostri Santi nella Città, e Diocesi di Bergamo negli anzidetti secoli universale, non è convincente pruova dell' esistenza delle sagre loro Reliquie presso di noi: nè come tale da me si reca. So, che altri ben giusti motivi avrebbero potuto indurre questa Chiesa ad onorarli con ogni singolarità di culto; massime essendo stati nostri concittadini; e so, che a Signori Avversarij non mancherebbono altre risposte da opporsi a tale argomento; con tutto ciò confesseranno, cred' io, anch' essi, essere questo un indizio, ed una congettura non ispregevole, dell' esistenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Bergamo, la quale giunta agli altri argomenti, non dee della sua forza frodarsi. L' accrescimento del culto, che dopo il secolo duodecimo si trova prestato a' nostri Santi in maniera più distinta, qualche nuova ragione sembra indicare; nè questa altra esser potea, che l' acquisto, che fatto si era delle sagre loro spoglie, manifestato dalla solenne loro invenzione; giacchè, come S. Massimo avvertisce: *cuncti Martyres deuotissimè percolendi sunt; sed ii precipuè venerandi sunt a nobis, quorum Reliquias possidemus.* Non così lieue congettura però ci porge il trovarli ne' Calendarij del secolo terzodecimo, e ne' posteriori la festa di S. PROCOLO; anzi questo io reputo un grave argomento, ed indizio, che il di lui sagra Corpo esistesse in Bergamo; poichè quell' altro motivo aver si potea di celebrare la di lui festa, fuorchè il possederli le sagre sue Reliquie? Non era egli un Santo della nostra Patria, nè per essa cosa alcuna operato avea. Non era un Santo, di cui fosse universale nella Chiesa il culto, o perchè fosse Martire, o perchè primo Vescovo, e fondatore di qualche Chiesa. De' San-

ti particolari di qualche Città non si costumi adesso, e meno costumavasi a que' secoli celebrare nelle altre Chiese l'Officio, se particolari morivi non se ne avevano, quali sono l'essere state in qualche particular guisa da lui benedicate, o l'averle le sagre sue insigni Reliquie. Non potea valere pe' Bergamaschi il primo motivo; niente sapendosi, che per la nostra Città operato egli abbia: dovette dunque valere il secondo unicamente; e quindi parmi, che concludere si possa, il culto dalla Chiesa di Bergamo fin dal secolo terzodecimo prestato a S. PROCOLO essere una pruova ben grande della nostra Tradizione, attestante il trasporto da Verona, e l'Invenzione del lagro di lui Corpo in Piorzano seguita nel secolo duodecimo, insieme con quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO.

Del fine del secolo suddetto si ha un Martirologio nell' Archivio delle Monache di Santa Grata, scritto l'anno 1490. nel quale chiaramente si esprime la deposizione de' sagri Corpi de' nostri Santi nella Chiesa di S. FERMO. *V. Idus Augusti. Vigilia Sancti Laurentii. Eodem die apud Pergamum juxta flumen Gardelis Depositis Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI.*

Passando al secolo XVI. l'esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi nella loro Chiesa di S. FERMO è chiaramente espressa in un libretto rogato nello stesso Monistero di Piorzano, che tuttavia conservasi nell' Archivio delle Monache di S. Benedetto dell' anno 1515. in cui si dice. *In qua Ecclesia honorabiliter jacent Corpora Sancti FIRMI, & Sanctorum RUSTICI, & PROCULI.* Nella medesima Chiesa vicino all' Arca de' Santi, in occasione forse di qualche nuovo abbellimento fattovi l'anno 1525. fu posta questa Iscrizione: *Sanctorum Martyrum FIRMI, RUSTICI, & PROCULI Episcopi Veronensis sacra ossa — 1525.* Del principio di questo secolo abbiamo pure memorie certe della divozione della nostra Città verso le sagre Reliquie de' nostri Santi nella Chiesa di Piorzano esistenti, e di Processioni solenni, che a visitarle faceansi. Nel libro de' concilj della magnifica Città sotto il giorno 22. d' Agosto dell' anno 1523. è registrato il decreto di una Processione da farsi in onore de' Santi stessi, per impetrare per l'intercessione di S. FERMO il ristoro della pioggia in una siccità ostinata, che allora pativasi (1) *Item, quis multis jam dictus regnata est, & regnat maxima siccitas... Ideo postea fuit pars, quod die lune proxime futura fiat solemnissima Processio, qua humiliter vadat ad Ecclesiam prefati Sancti FIRMI, pro pluvia impetranda, & quod in honore Corporis dicti Sancti FIRMI emantur per magnificam communitatem torcia quatuor, & medium pondus olei...* Altra somigliante Processione fu ordinata dalla medesima Città il giorno 26. di Aprile dell' anno 1526. come da' medesimi libri ricavasi (2). *Ordinaverunt ad impetrandam gratiam divinam, ut pluviam tribuat congruentem... & cum ipsa processione visitentur praesertim corpora, seu ossa Sanctorum FIRMI, RUSTICI, & PROCULI.*

Possono per avventura sembrare troppo recenti tali documenti, e perciò nella presente controversia poco autorevoli. A volergli però con buona equità ponderare, benchè non siano di tempo così lontano, grande forza deono avere per provare la nostra Tradizione.

G

(1) Lib. Tertium Magnificae, comm. fol. 26. (2) Fol. 219.

zione. Concludasiachè in primo luogo le testè riferite ordinazioni apertamente dimostrano, che tutta la Città, ed i più scelti tra Cittadini componenti il concilio, del senno, e del valore de' quali, non si può aver dubbio, erano pienamente persuasi dell' esistenza, e dell' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi nella loro Chiesa di S. FERMO, e che sopra ciò contrasto vetuno, o dubbiezza non si avea: non essendo credibile, che da un congresso tanto rispettabile si ordinassero solenni Processioni, e voti nelle pubbliche necessità per venerare Reliquie, dell' esistenza, o della medesimezza delle quali non avessero tutta la sicurezza. Le quali Processioni non si potendo fare senza il consentimento del Vescovo, nè senza il concorso del Clero, fanno prova evidente, che la Città del pari, e la Chiesa di Bergamo, anche *prima della Visita di S. Carlo*, tenevano per indubitata l' esistenza de' sagri Corpi in quella Chiesa, dei quali con pubbliche solennità procuravano d' impegnare il patrocinio presso Dio. In secondo luogo, benchè le surriferite ordinazioni non siano di secolo così remoto, non indicano però, che allora il pio costume s' introducessi di ricorrere a que' Santi nelle comuni urgenze: anzi e dalla maniera, in cui sono esposte, e dal fatto stesso, che prescrivono, ragionevole motivo si ricava di credere, che antica fosse sino d' allora la pratica di tali Processioni alla Chiesa di S. FERMO, e che si continuasse ad ordinarle, per la speranza sempre avuta del valore della propizia intercessione de' Santi. Certamente tale pratica si è sempre nella nostra Città mantenuta dopo d' allora: e nelle gravi, pubbliche necessità, i sagri Corpi, che ora sono nella Chiesa Cattedrale, o si espongono anche a dì nostri per più giorni sopra l' Altare, o si recano colla maggiore pompa possibile per la Città. Quindi, siccome dicea, s' ha tutta la ragione di credere, che prima ancora del secolo XVI. solenni Processioni si facessero per andargli a visitare, e che la costumanza presente non sia, che una continuazione dell' antica, che fuor di dubbio non ebbe cominciamento dalla Visita di S. Carlo; benchè la confusione dei libri della Città, i più antichi dei quali non sono di molti lustri anteriori al da me citato, non abbia permesso di rinvenire altre più vetuste ordinazioni a questo proposito. Parendomi legge di buona critica, dove massime si tratta di pubbliche costumanze, o riti, che, quando non si hanno documenti antichi, per provarne la vetustà, vagliamo ancora i più recenti, i quali, non indicando, che allora tale pratica s' incominci, provano abbastanza, che allora si è fatto ciò, che per lo addietro si costumava di fare. Così, secondo la regola da Sant' Agostino insegnata, quando non troviamo, che qualche rito dalla Chiesa osservato, sia stato da' Sommi Pontefici, o da' cencilj introdotto, crederlo dobbiamo da Cristo, o dagli Apostoli istituito. Non trovando però noi il cominciamento della suaccennata divota pratica della nostra Città, nè da chi, o quando sia stata istituita; e sapendo pure di certo, che per più di due secoli si è osservata, crederla dobbiamo così antica, come la deposizione delle sagre Reliquie nella loro Chiesa, ed ugualmente antica dobbiamo giudicare la sicurezza di tutta la nostra Città della verità, e dell' Identità loro; infin tantochè almeno i Signori Avversarj non ci additino l' epoca certa dell' origine, e dell' istituzione di essa pia costumanza; giacchè noi non la sappiamo fissare a tempo posteriore all' invenzione de' sagri Corpi.

Si

Si dirà forse, che nessuno dei documenti da me recati, parla nè della Traslazione de' sagri Corpi da Verona a Bergamo, nè della loro Invenzione; e che questa si debba con testimonianze antiche provare (1). E' vero, che nè l'Invenzione sopra l'Arca de' nostri Santi iocifa, nè gli altri pochi documenti da me prodotti fanno molto della Traslazione, nè dell' Invenzione de' sagri Corpi. Assicurano essi però la loro esistenza, la loro Identità, e la certa persuasione di essa, che nella nostra Città sempre si è avuta: e tanto mi sembra che bastar possa, per accettarne il trasporto ancora, e lo scoprimento, dalla costante, antica nostra Tradizione attestato. Conciosiachè come possono essere questi i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, se non sono stati recati di Verona, dov' erano certamente? E come si potea sopra l'Urna loro quell' epitafio incidere, se non fossero stati scoperti, e con essi trovati ancora i certi contrassegni della loro Identità? O la notizia della Traslazione delle sagre Reliquie da Verona è necessaria per potersi giudicare della loro medesimezza; e subito che troviamo questa dichiarata da documenti valevoli, dobbiamo da questi per giusta illazione credere assicurata quella ancora; o tale notizia non è necessaria: ed in tal caso credano i Signori Veronesi della Traslazione, e dell' Invenzione suddetta ciò, che loro piace, che a noi niente importa; ma non ci facciano contrasto intorno la verità, e la Identità de' sagri Corpi, che sempre si è creduta in Bergamo, e che vien assicurata da un' antica, e chiara l'iterazione, e da qualche altro documento atto a persuaderne chicchessia. Vediamo però, se con altra maniera di prove, giacchè le antiche carte tra noi si sono o smarrite, o confuse, provar si possa efficacemente la Traslazione ancora, e l' Invenzione in Bergamo delle sagre nostre Reliquie.

CAPITOLO V.

Degli scrittori di Bergamo.

NON è mio pensiero, siccome fin da principio ho dichiarato, di prendere la difesa degli scrittori di Bergamo contra tutte le accuse de' Signori Avversarij, nemmeno per rapporto alla quistione, che presentemente ho alle mani. Cosa sarebbe questa per avventura di lunga noja al Lettore, e poco vantaggiosa alla causa, che difendo, la quale nè ha bisogno della loro testimonianza, per essere giudicata vera; bastandole non avergli contrari, come in altro luogo ho avvertito; nè per essere dall' autorità loro rinforzata, ha d'uopo, che siano confutate le acri, e per quanto a me sembra, troppo ricercate, ed ingiuste accuse, che dal Signor Biancolini loro si fanno. Soltanto, poichè alcuni di esse mirano a nulla meno, che a volere loro togliere ogni fede in qualunque racconto, che telsono, queste, che troppo sono generali, e che atte sarebbero a scre-

G 2

ditare

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 829.

ditare quanti mai sono stati scrittori al mondo, potendosi contro di tutti far valere ugualmente, io mi farò prima a brevemente ribattere: di poi farò vedere, come, e quando la nostra Tradizione sia dagli scrittori, che l'hanno registrata nelle loro storie, avvalorata, non ostante tutte le altre più minute osservazioni del Signor Avversario; le quali però benchè sia per trascurarle, non intendo, nè posso per niun conto approvare.

§. PRIM O.

*Si confutano alcune generali espressioni del Signor Biancolini
contra gli scrittori di Bergamo.*

Comechè volentieri io doni all'eccessivo impegno dell'erudito Signor Biancolini certe espressioni, che più volte gli sono cadute dalla penna, le quali nè all'animo suo gentile si convengono, nè assolutamente reggono alla verità; non gli rincresco però, che ne ponga in chiaro la falsità, e la sconvenevolezza; essendo a ciò fare altrettanto dalla giustizia della causa, che difendo. Ingiuriose espressioni, e false io chiamo quelle, colle quali non solamente le opere de' nostri scrittori, ma il loro buon nome ancora cerca di porre in discredito; come quando dell'Aurore del Leggendario Magno, che nella Chiesa di S. Vincenzo aveasi, ed altrove del Canonico Guerini afferma, che sono *Impostori* (1), del P. Moroni, che comincia *la sua Dissertazione con una menzogna* (2) e spessissime volte di lui, e di altri scrittori, che dicono *imposture*, e *menzogne*; ed altre somiglievoli cose, che riputar si possono nere calunnie. Quand'anche gli si accordasse, che essi hanno scritto alcune cose non vere; non per questo però meritare si possono l'ingiurioso nome d'*Impostori*, e di *menzognieri*. Hanno essi scritto ciò, che vero credevano, e per mancanza di tempo, o di volontà, o di mezzi, per ben esaminare le cose, con rigore di critica, sono forse caduti in qualche errore (se pur caduti vi sono) troppo creduli mostrandosi, e troppo facili a scrivere quanto o hanno trovato scritto da altri, od hanno sentito a raccontarsi. Così parmi, che giudicare si debba degli scrittori, quando pure riesca di provare con evidenza che hanno detto cose del vero lontane, il che però non saprei dire, se al Signor Avversario sia riuscito. Alcuni, e non così rari, nè poco rilevanti sbagli nella presente questione ha preso egli stesso, che nel corso di questa Dissertazione si vedranno, di alcuni de' quali a quest'ora sarassi esso pure accorto. Cessi Iddio però, ch'io sia mai per racciarlo d'*Impostore*, o di *Bugiardo*, o che sol'anche sospizione io m'abbia, che abbia preteso d'ingannare alcuno. Il pregio dell'Infallibilità è riservato a Dio solo, al Sommo Pontefice, ed alla Santa Chiesa da Dio sempre assistita. Ingiusta cosa sarebbe il pretendere da un uomo, che mai non s'inganni; massime quando scrive cose non accadute sotto gli occhi suoi, e sulla sola relazione altrui:

(1) Diss. 2. pag. 44. — (2) P. g. 16.

trui: è sarebbe temerità eccessiva, e superbia di colui, che presumesse di non mal estrarre. Ciò, che ogni onest' uomo dee religiosamente osservare, e che da qualunque scrittore si ha ragione di pretendere, è, che usi ogni diligenza per iscoprire il vero, non dica, nè scriva cose contrarie a ciò, che pensa, e crede. E tanto si dee sempre supporre, che ognuno abbia fatto, quando non si abbiano evidenti pruove in contrario; principalmente poi di persone onorate, e per la maggior parte ecclesiastiche, quali sono gli scrittori di Bergamo.

Nessuno finalmente accorderà per vero al Signor Biancolini quanto con soverchia franchezza altrove asserisce, che *chi è convinto di falsità in una cosa, non merita più fede alcuna, secondo la legge* (1); dal che inferisce, che convinti essendo di falsità gli scrittori di Bergamo in ciò, che spetta a S. PROCOLO, non meritano fede veruna in ciò, che attestano de' Santi FERMO, e RUSTICO. Farò vedete altrove, che di falsità non sono non che convinti, ma nemmeno sospetti i nostri storici in ciò, che a S. PROCOLO appartiene, e che le ragioni, colle quali pretende di convincerli, e l'argomento, che vanta per decisivo, infine niente conchiude (2). Intanto vuol essere ponderata cotai massima così generale, da cui troppo triste conseguenze dedutte si possono. Qual è quello scrittore, che in alcune cose non possa convincersi di falsità? Toltone i libri canonici, nessuno forse potresti additare, in cui non si sia scoperto, o non possa qualch' errore scoprirsi; ed i critici, ai quali nuovi documenti è avvenuto di ritrovare quante falsità e negli antichi, e ne' moderni scrittori non ci appalessano? Nessuno dunque merita più fede alcuna? Tanti fatti, di cui le storie sagre, e profane ci hanno conservata la memoria, non s' hanno più a credere, perchè quelle medesime storie qualche falsità raccontano? Quegli scrittori Veronesi, i quali nella quistione, che s' agita tra noi presentemente, non vanno tra loro in alcune cose d'accordo; onde o gli uni, o gli altri francamente il falso asseriscono; la verità essendo una sola, s' avranno a rigettare del tutto, come indegni di fede? Lo stesso Signor Biancolini, il quale confessa (3), che non sempre gli venne fatto l'iscoverire il vero, e che col dare in luce il prezioso manoscritto dell' *Iconografia di Verona* . . . ha determinato di correggere se stesso, e gli altri ancora, ha forse così rigettate le sue opere, che di correzione ha tiputate degue, onde voglia, che veruna fede in niun' altra cosa loro s' abbia a prestare? E se qualcuno mai venisse qualche volta ad iscoprire qualche falsità nelle sue notizie storiche delle Chiese di Verona, sarà contento, che restino screditate del tutto; onde s' abbiano a leggere poi come favole, come romanzi? Ovvero pretend' egli, che questa massima per soli scrittori Bergamaschi debba valere? Io non lo credo così ingiusto. nè a tal segno appassionato contro de' nostri scrittori; giacchè tale passione basterebbe a togliere poco meno, che tutto il credito alle sue opere nella presente causa pubblicate. Tengo anzi per certo, che, innavvedutamente dalla penna cadurali tal' espressione, non voglia della

dovuta

(1) Diss. 2. pag. 54. (2) Cap. 10.

(3) Diss. de' Vescovi, e Governatori di Verona pag. 54.

dovuta fede sfrolare qualunque scrittore in quelle cose, nelle quali appunto di falsità convino non sia: e quindi permetterà, che la testimonianza de' nostri Autori abbia il suo valore in tutti que' racconti, ne' quali non si dimostri, che hanno traviato dal vero. Altrimenti a troppo duro cimento metterebbe se stesso; cioè o di non ottenere in ciò, che scrive alcuna fede, o di non errare giammai; al che non penso, che possa uomo del mondo impegnarsi.

Approvare nemmeno si può un altro sentimento dello stesso Signor Biancolini contro del nostro Canonico Guerini. Avea questi, parlando del modo, in cui le Reliquie de' nostri Santi a Bergamo sono state recate, con ingenuità confessato, che *in tanta mille ferre amorum praevariorum caligine, quidquam certi statuere non possumus*. Da tale confessione cosa ricava il nostro riverito Avversario? *Questa stessa dubietà del Signor Canonico*, dice, *basta per rendere non che incerto, ma convinto di falsità tutto il detto suo racconto* (1). Ed in altro luogo sul medesimo proposito, scrive: *Non saperte dir punto, è un confessare con modestia, che il presiso trasporto è una favola* (2). Illazione è codesta, che, se vera fosse troppo fatale riuscirebbe a tutte le storie; nemmeno quelle eccettuando, che ne' libri Ciononci vengono riportate, nelle quali molte volte sono ommesse le circostanze, che l'umana curiosità bramerebbe registrate. La verità di un fatto non dipende dagli aggiunti, che lo accompagnano, nè dal luogo, nè dal tempo, nè dalla maniera, in cui sia seguito. Di questi si può avere dubbiezza, e possono del tutto ignorarsi, e nello stesso tempo si possono aver pruove sufficienti, per dover credere il fatto medesimo, quanto alla sua sostanza: comechè possa forse dispiacere a chi vuole saper tutto la necessità di confessarsi ignorante intorno le particolarità di esso. Di fatti mi saprebbe dire l'erudito Signor Oppositore, se veramente fossero Mercanti, od Angeli in sembianza di mercanti que' sette Personaggi, che i primi trasportarono da Verona in Africa i Corpi de' nostri Santi? In quale sito della Città di Precone trovassero dagli Angeli preparato il sepolcro, dove riporgli? Dove fosse la Città di Precone, ignota adesso in qualunque Geografia? Quanto tempo quivi stessero prima di essere trasportati a capo d' litra? Quanti anni nella medesima Città siano stati sepolti? Quanti o anni, o giorni in Trieste? A quale prezzo siano stati comperati da Terenzio in Precone, e da S. Annone, o da Santa Maria Consolatrice in Capri, o in Trieste? Anzi alcune altre circostanze, più da vicino alla nostra quistione spettanti, cioè alla permanenza, che suppone, de' sagri Corpi in Verona, dopo S. Annone, se io in altro luogo gliene chiederò conteez, me la saprà egli dare con quella precisione, e sicurezza, che desidererei. Per quanto dalle sue Dissertazioni posso rilevare, eredo che no. Dovrem dunque dire di falsità convinta, e favolosa la storia vetusta del trasporto de' sagri Corpi a Verona? O diremo falsa perciò la Tradizione Veronese, attestante la permanenza delle sagre Reliquie nella stessa Città? Io certamente non crederei di potermi valere contro di essa di tale troppo debole argomento.

Ma

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 334. (2) Diss. 2. pag. 25.

Ma perchè, si dirà, prendo io a combattere queste massime del Signor Avversario; e con quale vantaggio della mia causa? Moltissimo per me importa, che tale foggia di argomentare, nuova cotanto, e stravagante non sia tenuta per buona, nè valevole, come sono sicuro, che nessuno la terrà. Conciosiachè, se gli scrittori di Bergamo potessero anco essere convinti di falsità in qualche altro racconto, non si ha per questo a giudicare, che della Traslazione pure, e dell' Invenzione delle sagre nostre Reliquie, narrino il falso; quando espressamente ciò non si dimostri; e quindi l'autorità loro debb' essere alla nostra Tradizione giovevole, quanto la testimonianza di qualunque scrittore può ad una causa giovare; finchè con altri argomenti non si provi, che in questa parte valer ella non debba. Nè io voglio quì impegnarmi a difendere la verità di quante altre storie hanno scritto, per far valere la loro fede; ma pretendo, (e parmi di averne tutta la ragione) che i Signori Avversarij, se vogliono, che per noi non siano valevole argomento le storie de' nostri scrittori, abbiano a confutarle così, come se questo solo fatto avessero descritto; nè possano prendere vantaggio veruno dall'aver essi narrate altre cose non vere, se pure narrate le hanno, il che adesso io non cerco.

Per ciò poi, che alle circostanze dell' Invenzione, e della Traslazione de' sagri Corpi appartiene, le quali da alcuni de' nostri scrittori sono raccontate, da altri ommesse, io, per non essere soverchiamente prolisso sopra cose, che niente rilevano, con infinita noia del Lettore, non sono, nè mi credo obbligato a dar conto nè del silenzio degli uni, nè del racconto degli altri; ond'è che l'averle egli taciute, od ignorare non potrà mai essere indizio di falsità per la sostanza dei fatti, che riferiscono; nè l'aver questi alla sostanza del fatti aggiunto il racconto di alcune circostanze, le quali sembrano al Signor Biancolini inverisimili, niente può pregiudicare alla verità dei fatti medesimi. Questi soli, di qualunque maniera siano avvenuti, sono l'obbietto dell' antica, e della costante Tradizione di Bergamo, che difendo. Per questi unicamente pretendo, che valer debba la testimonianza de' nostri scrittori. Nelle altre cose, che affermano, per verità non sarebbe così difficile, come pensa il Signor Avversario, il sostenerle come somiglianti al vero; poichè dove si tratta di verisimilitudine, la trova, e la dimostra taluno in quelle cose, che ad un altro sembrano le più stravaganti, come con presochè infiniti esempi si può far manifesto. Ma io quì tratto non di verisimile, ma di cosa vera; non di ciò, che è potuto accadere intorno ad un fatto, e che sarà forse avvenuto; ma del fatto istesso separato da qualunque suo non necessario aggiunto, che tengo per certissimamente accaduto; per credere il quale, oltre gli altri già prodotti, e da prodursi in seguito, argomento assai forte mi è la fede de' nostri scrittori, che tutti lo attestano. Quindi è, che, se mi si volesse chiedere conto dell'anno preciso, e del mese, nel quale le sagre Reliquie de' nostri Santi sono state da Verona recate a Bergamo, e ritrovate in Plorzano, da quali de' nostri Cittadini siano state acquistate, se sieno esse state compilate, o rubate, o avute in dono da' Signori Veronesi, per quale via siano state alla nostra Città trasferite, perchè coloro, che ne avevano fatto acquisto, le abbiano poi lungo le mura del Borgo di Plorzano seppellite, e di altri somiglievoli cose da alcuni de' nostri

nostri scrittori narrate, risponderel ingenuamente, che non le so; ma che però son sicuro della loro Traslazione, ed invenzione, e che sempre da nostri maggiori, e da noi sono state credute, e venerate per le Reliquie vere, ed identiche de' nostri Santi. Questa è tutta la Tradizione di Bergamo. Gli altri aggiunti ad essa non appartengono; poichè nè era così facile, nè importava molto il conservarne la memoria, la quale sarà stata bensì in Atti pubblici registrata da principio; ma fino a noi pervenuti non sono. Giusto però non mi sembra, che, poichè smarrita si è, o confusa di tali circostanze la rimembranza, s'abbia perciò a mettere in contesa la verità di fatti così antichi; mentre sovente ella manca pei fatti ancora recenti, e de' nostri giorni. A questi tempi di sanguinosa, ostinata guerra, che gran parte dell' Europa incende, ed affugge, quante vengono novelle di vittoria, e di sconfitte, delle quali le particolari circostanze o non si sanno, o si raccontano tra loro contrarie, o sono, a ben ponderarle, inverisimili, o di peso da alcuno de' nostri sono inventate? Per ciò si giudica forse falsa la novella della vittoria, o della perdita? Le circostanze di un fatto non possono mai riputarsi necessarie a provarne la verità.

6. SECONDO.

Testimonianza degli scrittori di Bergamo per la nostra Tradizione.

GLI scrittori più antichi, de' quali le opere ci sono rimaste, e che de' saggi Corpi de' nostri Santi hanno parlato, sono D. Bartolomeo Pellegrino, detto Bianchino, ed il Canonico Giann- Antonio Guarnieri. Il primo, come dal P. Donato Calvi Generale de' PP. Agostiniani rilevasi (1), e dalle opere da lui scritte, tutto l'ingegno suo, e le sue fatiche ha intese nello studiare, e descrivere le antichità della patria, per erudirne i Cittadini; le vetuste carte, gli scrittori antichi, ed ogni maniera di monumenti con grande diligenza fattosi a ricercare (2).

Parlando questi del Vescovo Gherardo (3) nella sua Vigna di Bergamo, scrive: *Hujus temporibus inventa sunt Sanctorum Martyrum Corpora FIRMI, & RUSTICI Civium Bergomensium, & PROCULI quarti Episcopi Veronensis extra muros Bergomi, juxta flumen Gardelli, quae olim Corpora Verona Bergomum a quibusdam Mercatoribus nostris*

(1) Scena letteraria degli scrittori Bergamaschi part. 2. pag. 65.

(2) Del Pellegrini abbiamo il piccol libro *de sacra Bergom. vima*, stampato in Brescia l'anno 1555. ed un grande Calendario da lui composto per la Chiesa Cattedrale, e dedicato a quel Capitolo l'anno 1552. il quale manoscritto conservasi nell' Archivio della stessa Cattedrale. Mi scritto ancora, per fede del P. Calvi, altre opere *de Antiquit Bergomi monumentis ad Adalferentem P. tria. De illustribus in quacunque facultate Bergom. Viris. -- De An- s'quisitibus, & Gestis Divorum Bergomi*. Egli era molto riputato in questa Città, come da varj componimenti in sua lode stampati sul principio della sua vigna apparisce.

(3) Part. 2. cap. 30.

translata fuerunt, ut supra dictum est in cap. 14. Cumque ipsorum tumultus homines lateret; demoniaci quadam mulier salvatica nomine locum invenit, dum, casu supra sepulcrum sedens, liberata esset; qua Corpora Episcopus cum Clero, populoque Bergomensi suscipiens, qua decibat veneratione, ubi nunc sunt, ea deposuit, ibique sacellum, cum Monasterio Sacrarum Virginum construi fecit. Nel capo decimoquarto avea scritto, del Velcovo Tachipaldo parlando. Cujus temporibus Corpora Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Civium Bergomensium, & PROCULI IV. Episcopi ex Veronensi Civitate ad nostram Bergomeam Urbem translata, & apud muros juxta flumen Gardelli in Plozani Silva abscondita fuerunt, & ibi sine aliqua veneratione permanserunt, usque ad annum 1156., in quo inventa sunt sub Pastore Gerardo, de qua inventione dicitur infra. Nel Capitolo settimo della seconda parte del citato libro de' Santi FERMO, e RUSTICO scrive: quorum Corpora in diversas partes translata fuere, tandem Bergomum patriam suam delata fuerunt, & extra muros abscondita una cum Corpore Sancti PROCULI quarti Episcopi Veronensis, qui eos Verona in carcere viderat. Quae quidem Corpora inventa anno Domini 1155. (1) de qua mirabili Inventione supra scriptum est.

Il Canonico Guarnieri ne' suoi commentarj della Vita de' Santi di Bergamo scrive (2): *Tachipaldo deinde Episcopo Ecclesiam Bergomatem administrante, anno a partu*

H

Vir-

(1) Si dee credere per errore di stampa posto qui l'anno 1155. mentre di sopra l'anno 1156. si accenna.

(2) Pag. 72. Fu il Guarnieri uno degli uomini più illustri di quel secolo nella sua patria, e molto stimato dagli estere ancora. Fu allevato nel Seminario di Milano, indi per qualche tempo fu della famiglia di S. Carlo, finchè fu eletto Canonico della Cattedrale di Bergamo. Le Opere, che ha scritte, mostrano abbastanza il fine suo discernimento, e giudizio, e l'eleganza del suo stile. Tra le altre prove del suo valore, quella merita di essere rammemorata della frequente corrispondenza di lettere, che teneva coo S. Carlo, delle quali molte mi sono state mostrate nella Biblioteca Ambrosiana di Milano dal Chiarissimo Signor Dottore Baldassarre Olroocchi, che a quella presiede, di S. Carlo a lui, e di lui a S. Carlo. L'anno 1784. mandò egli i suoi commentarj, di cui parliamo, a quel Santo Arcivescovo, il quale gli rispose colla seguente lettera de' 30. di Maggio dell'anno suddetto, che tra altre nella detta insigne Biblioteca conservasi.

Joanni Antonio Guarnierio

Carolus Cardinalis Sanctae Praeediae

Liber, quem ad me missi a te editum de Vita, & Rebus gestis Sanctorum Bergometum, pergratus mihi fuit, tibiue gratulor de istis tuis vigiliis, ac laboribus, quos Deo, ejus Sanctis gloriae, atque honoris, & hominibus utilitati non parva futuros non dubito, dum ii legentes isti similia, cum hanc vitam viverent, omnium virtutum genere cumulata exempla, atque illos in tribulibus gaudiis aternitatis donatos contemplerent, Deo gratias agens, venerabuntur, eorum opera implorabunt, atque adeo ad eorum imitationem inflammabuntur. Perge itaque, nam tu quoque eodem modo ex tuis bis non omnes fructus colligas, tempusque cunctum rectum profitissimum talibus

Virginis DCCCLV. ea corpora una cum PROCULI capite, & ossibus Verona surrepta sunt, & Bergomum translata. Quae primo in silvestri, ac deserto loco apud fluvium Carduam collocata ignorabantur. Anno deinde, trecentesimo, & altero, quam in Agrum Bergomatem pervenerunt, mulier salvatica nomine, a Demone obsessa fortuito in eorum tumultu confedit. Qua mirabiliter liberata, Corpora inventa sunt, Gerardique Episcopi Bergomatis opera templo extructo, & eis dicato, ibi honorificè reposita sunt, & in sepulchro haec incisa littera. Hic jacet &c. Gli stessi fatti si narrano da Achille, e da Mario Muzio, dal P. Celestino da Bergamo Cappuccino, e da altri (1) nostri scrittori ai due citati posteriori. Questi ultimi storici nella sostanza dei loro racconti mostrano di aver seguito gli altri due; perciò non giudico di doverne molto ragionare.

Le narrazioni pertanto, di sopra fedelmente trascritte, di due scrittori del secolo XVI., ci assicurano della Traslazione da Verona, e dell' Invenzione de' sagri Corpi in Bergamo. Sono essi scrittori, de' quali lo studio principale è stato il ricercare con diligenza gli antichi documenti della loro patria, e lo scrivere storia. Sono due ecclesiastici, della probità, e sincerità del' quali sarebbe remerità il dubitare. Descrivono un fatto nella Città loro accaduto, solenne, strepitoso, pubblico, ed impossibile però moralmente da fingersi da alcuno sotto gli occhi di tanti colti, ed eruditi Cittadini, che tosto

bus in studiis optimi consumet. -- Bene vale in Domino. -- I commentarj delle Vite de' Santi di Bergamo erano stati compilati prima da Marc- Antonio Benaglio, i quali dati a lui da rivedere gli ebbe quas' interamente a rifare, come dall' approvazione di essi, che sul fine del libro si legge, apparisce. Era eccellente nella greca, e latina lingua, nella Teologia, e nelle civili, e canoniche leggi. Abbiamo di lui la versione del libro detto economico di Senofonte dal greco in latino; in Venezia 1554. *De Monticuli Vallis Castellae laudibus epistulae.* Mediol. 1575. *Epist. qua Peregrinatio Cardinalis S. Praeaevis suscepra exponitur, tum ad inviscendum sacrum linteum Augustam Taurinorum se contulit.* Berg. apud Cominum Venturam 1579. *Atque quadam inscripta Anglicae ad Catholicum Religionem pertinentia ex Seminario Rhebenensi allata, in latinum converso, Guarnerio Interprete.* Berg. 1580. *De Miraculo apud Helvetios nuper edito commentarium.* Berg. 1581. *Oratio ad Clerum Bergomatem in Dioecana Synodo.* Berg. 1595. *De Bello Cypro libri tres.* Berg. 1598. Morì l'anno 1601.

- (1) Questi ultimi scrittori hanno aggiunto al racconto del Pellegrini, e del Guarneri, non so con quale fondamento, varie particolarità, forse per rendere le loro storie più compiute; nè sopra esse vanno del tutto tra loro d'accordo. Quelle però non appartengono alla Tradizione di Bergamo: nè è cosa nuova agli storici anche più accreditati il voler adornare un racconto vero con circostanze verisimili, senz' avere di esse tutta la sicurezza. Le orazioni, che si leggono in Tito Livio, non penso, che nessuno la creda dette con tal' eleganza dai Consoli, o da' Condottieri Romani. Il Signor Biancolini però avrebbe fatto assai bene a ricordar, che molti agginati della Traslazione delle nostre Reliquie, sul quali in due Capitoli intesi appoggia la inverisimilitudine di essa, non sono del P. Celestino affermati; come certi, ma accennati con formole, che mostrano dubbiezza: *Servimus aliqui. Vi è chi scrive*, ed altre simili. Nemmeno dovea dire, che *quanto scrive il P. Celestino della Traslazione è quasi tutto cavato dalle Opere del Pellegrini*, cioè, che quello scrittore ne dice l'ho riportato io di sopra.

toffo ne avrebbero scoperto l'errore, e contrastato il racconto. Niente nelle loro narrazioni s'incontra di stravagante d'inverisimile, niente, che sappia di popolare diceria, e di cui nelle storie non si abbiano frequenti esempi. Per quale ragione però non si dee loro prestare tutta la fede? Tutti li nostri scrittori ad essi posteriori la medesima storia de' *sagri Corpi de' nostri Santi* hanno descritta; nè alcuno mai ha della verità di essa, o della loro fede avuto dubbio veruno: nessuno mai di tanti dotti Cittadini loro ha in niun tempo contraddetto; E potremo noi non averne tutta la sicurezza?

Ma quali scrittori, dice il Signor Biancolini, in prova della Tradizione? Bergamo si citano mai? Scrittori, che non vanno tra loro d'accordo nel raccontare quanto la Tradizione loro atteita, la quale *non merita neppure d'essere così chiamata; ma piuttosto una popolare favolosa credulità* (1). Scrittori del secolo XVI. a provare fatti accaduti nel IX e nel XII. nessuno de' quali cita documenti antichi; ma solo tre manoscritti, *apocrifi, favolosi, bugiardi, e falsi* (2) scrittori, che di tante altre favole hanno le loro storie intrecciate, ne' quali così frequenti s'incontrano le *menzogne*, e le *imposture*, qual fede possono mai meritare (3)? Questo è il carattere, che di tutti i nostri scrittori forma il Signor Avversario nella seconda sua Dissertazione, che in gran parte a screditargli del tutto è impiegata. Queste ridotte in compendio sono le obiezioni, colle quali pretende di rendere del tutto inutile alla nostra causa la loro testimonianza. Vediamo però se siano vere, ed efficaci, com' egli s'avvisa.

§. T E R Z O.

Della Discordanza degli scrittori di Bergamo.

IL consentimento degli scrittori, siccome per la verità delle opinioni, così per quella delle storie, secondo tutti i critici, è un validissimo, ed incontrastabile argomento, quando il fatto, che attestano non sia di sua natura incredibile, e favoloso, e quando i molti scrittori, che lo affermino, non l'abbiano tutti preso dalla medesima fonte, che si provi ad evidenza meno pura, e sincera; o non si scorga, che l'uno ciecamente abbia l'altro seguito, senz' indagare punto le ragioni, ed i fondamenti del primo, che registrato lo ha. Gli storici di Bergamo però nell' attestare la Traslazione, e l'invenzione de' *sagri Corpi de' nostri Santi* in Plorzano tutti convengono in modo, che nessuno ne mostra dubbiezza veruna; nè, per quanto cavillare si voglia, si proverà mai meno verisimile, o senza esempio, che le Reliquie di tre Santi siano state da una Città all' altra o segretamente, o manifestamente trasferire, che siano state per più secoli nascoste, e che sianfi scoperte di poi, e legittimamente riconosciute. Per poco, che le storie della Chiesa si ricerchino, trovare si può con che restare convinti, che somiglianti trasporti, e scoprimenti, essendo o nell' una, o nell' altra maniera altre volte

H 2

acca-

(1) Introd. alla Diss. 2. nella stessa cap. 2;

(2) Diss. 2. cap. 5. e cap. 6.

(3) Cap. 5.

accaduti, e creduti da tutti, niente sono inverisimili. Dall'altra parte, non essendo per niun conto ereditabile, che fatti solenni, e pubblici in niun tempo fingere si potessero nella Città, dove tutti ne avrebbero chiesto ragione, se fossero giunti nuovi, e se ne farebbe contrattato, e proibito il racconto, se non altro de' Vecovi, dei quali dovere sarebbe stato di non lasciar prevalere una narrazione favolosa di cosa spettante alla religione dei Cittadini, giudicare si dee, che tutta la sicurezza si avesse di quanto narravasi, e che non solamente verisimili, ma veri, ed a lodi documenti appoggiati fossero i fatti della Traslazione, e dell' Invenzione. Vediamo in oltre, che i nostri storici non hanno copiato uno dall' altro tale racconto, ma che, se parliamo dei primi due, il primo mai nemmeno è nominato dal secondo, e che il P. Celestino nella Vita de' nostri Santi, oltre que' due primi scrittori, cita altri documenti antichi. Il loro conferimento però, come non debb' essere per la nostra Tradizione quella prova, che la testimonianza degli storici a qualunque antico avvenimento può prestare? Se i nostri scrittori anzichè storici fossero tutti Autori di poesie, nel farli principali, in cui tutti s'accordano, dovrebbero pure essere creduti; giacchè la poesia altro non fa, che aggiungere il verisimile al vero. Quanto più poi avendo scritto da storici le cose della loro patria, sotto gli occhi di tutta la Città, che non è mai stata la più incolta d'Italia, ed avendo scritto un fatto così solenne, ed importante, giudicare si dee, che stansi ben allucinati di esso, come poteano, e doveano fare, prima di pubblicarlo, se non per altro per non meritarsi le fischiate, i timproveri, e le contraddizioni de' loro concittadini.

Ne' loro racconti però, dice il Signor Avversario, non si accordano punto, altri una cosa scrivendo, ed altri un'altra, e tra queste molte, che non sono verisimili, il che dimostra, che *ognun di loro parlava non sul rapporto di Autore antico degno di fede, ma sopra una Tradizione popolare, la quale, se non è sempre falsa, è però sempre sospetta d'inganno* (1). In quali cose però cotesta grande discrepanza s'incontra; onde nè agli uni, nè agli altri si debba credere? Se parliamo de' primi due, più antichi scrittori, nessun disparere tra essi si trova. Negli altri posteriori veramente qualche discordanza si osserva. Questa però, a ben riflettere, dovrebbe anzi essere una prova, che non hanno nelle loro storie seguitato ciecamente i primi, ma che ad altri fondamenti si sono appoggiati per narrare le cose, che da quelli sono ommesse, ed in conseguenza i fatti principali ancora. Ma forse con tale loro contrarietà la Traslazione da Verona de' sagri Corpi, e la loro Invenzione in Piorzano, od il loro perpetuo culto, o la sicurezza, che della loro Identità si è sempre avuta, è attestata dagli uni, e negata, o posta in dubbio dagli altri? Non già. Anzi su questi punti tutti vanno perfettamente d'accordo. Tutto il loro disporre si riduce allo scrivere uno di questi ultimi storici, che in un anno la Traslazione de' sagri Corpi, e la loro Invenzione sia seguita, altri in un altro (2), all'accennare maniera diversa, in cui sono stati essi Corpi da Verona levati, diversa strada, per cui si

sono

(1) Diss. 2. cap. 4 pag. 29. (2) Diss. 2. cap. 2.

sono condotti, diverso motivo, per cui sono stati occultati, e ad altri somiglievoli aggiunti, de' quali nessuna menzione si fa nè dal Pellegrino, nè dal Guarnieri. Tale discrepanza si vuole, che debba togliere tutta la fede agli stessi scrittori. Tali aggiunti perchè ponderati con occhio men retto, non hanno tutta la sembianza di verisimili, perchè giudicati dal Signor Avversario falsi; si passa poi subito a conchiudere *inverisimile la storia degli scrittori Bergamaschi* (1), quasi che tutti gli raccontassero; *favolosa la storia dell' Invenzione de' Corpi de' nostri Santi* (2); e la Tradizione di Bergamo *un cumulo di falsità* (3). Ma che foggia di argomentare è mai codesta? Che importa a noi di tali aggiunti? Cos' hanno essi a che fare con la Tradizione di Bergamo? Sian essi pure inverisimili, stravaganti, favolosi quanto sa mai immaginarsi, (quali però lo non accordo, che siano; anzi una volta per sempre protesto di non volerli dal mio non farne caso, punto, nè poco pregiudicati) sarà per ciò falsa, e favolosa la Tradizione e l' Invenzione de' sagri Corpi? Perchè questa non è credibile, che sia seguita nella tale maniera, in nessun modo dovrà essere avvenuta? Perchè alcuni scrittori aggiunte le hanno tali circostanze, ripetute false, subito ha da essere falso il racconto, che ne fanno due altri scrittori, che nessuna di esse rammentano? Io certo non capisco la verità di tali illazioni; nè mi sembra, che da tutte le critiche osservazioni, ch' egli ha fatto in due interi Capitoli sopra le narrazioni de' nostri scrittori, dedurre altro si possa (quando pure siano vere) se non che di tali circostanze non erano i nostri storici così ben accertati, come da' fatti a' quali esse appartengono; e che perciò di quelle ha scritto ognuno ciò, che più credibile gli appariva; ond' è avvenuto, che gli uni ad un modo, gli altri all' altro descriverle le hanno. Se però al Signor Avversario non piaceano tali aggiunti lasci pure di credergli, o vi apponga esso quelli, che più gli sono in grado. A noi ciò niente importa; nè gli faremo sopra essi contrasto veruno, purchè della verità de' fatti, cioè della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi a Bergamo, concordemente da tutti i nostri scrittori attestati venga con noi ad accordarsi.

Di fatti troppo ragionevole cosa mi sembra, e ad ogni legge di giusta critica conforme, che dove tra gli scrittori è disparere intorno le sole circostanze di un fatto, che narrano, non mai perciò s'abbia a porre in dubbio il fatto medesimo, nel racconto del quale tutti vanno d'accordo; dappoichè la ragione medesima, per cui si può dubitare degli aggiunti, qual' è il disparere degli storici, ci astringe a dover credere il fatto stesso, intorno del quale tutti sono concordi. Tra gravissimi scrittori (per recare esempi a tutti noti) è grave controversia intorno l'anno della nascita di Gesù Cristo, nè da niuno s'ha potuto finora tale questione interamente risolvere. Si dubita però di tale circostanza del tempo, come di alcune altre ancora alla medesima natività appartenenti; ma ch'egli sia nato chi ne dubita mai? Si disputa tra valenti critici del tempo, del modo, della solennità del Battesimo di Costantino il Grande. Per questo v'ha forse chi neghi, ch'egli sia stato battezzato? Senza numero a questo proposito recare si potrebbero gli esempi, i quali

(1) Diss. 2. cap. 1. (2) Diss. 2. cap. 4. (3) Diss. 2. cap. 5.

i quali tutti lasciando in disparte, solo vorrei, che i Signori Avversarij, prima di promuovere tante difficoltà su questo punto contro di noi, meglio riflettessero sopra se stessi. Possono forse vantare essi una piena uniformità di opinioni de' loro scrittori nella presente questione? Non è questo veramente il luogo, dove debba di ciò favellare, ma pure accennerò qual cosa, onde veggano meglio quanto sia inconcludente questa loro foggia di argomentare. Altri di essi vogliono ricondotti a Verona i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO a tempi di Desiderio, e Adelchi (1); alcuni a quelli di Lodovico (2). Altri a S. Annone attribuiscono la ricuperazione de' medesimi sagri Corpi, altri a S. Maria Consolatrice di lui sorella. Alcuni miracoli si leggono in una storia nel tempo di quella Traslazione accaduti, che non si trovano in un'altra, e che difficilmente si possono con gli altri accondare. Se parliamo poi della verisimiglianza delle circostanze di tale trasporto, se della ricognizione delle sagre Reliquie fatta da S. Annone, i modi di pensare, e di ragionare seguendo del Signor Biancolini, quanto vi si troverebbe che ridire? Se non altro tanti miracoli, ch'egli crede indizio di falsità nel racconto de' nostri scrittori, cosa farebbono pensare d' amendue le storie Veronesi (3)? A retta mente giudicare però tale discrepanza di opinioni, di cui più a lungo parlerassi altrove (4), e la inverisimilitudine di alcuni aggiunti, che nemmeno mi curo di accennare; ma che colle sue regole agevolmente potrà rinvenire il Signor Avversario, può forse pregiudicare alla verità della storia del trasporto de' sagri Corpi da Trieste a Verona? Ovvero divien forse inutile per la Tradizione Veronese la testimonianza de' suoi scrittori? Nò certamente; poichè tra la diversità del loro opinare intorno le circostanze, delle quali non erano troppo al chiaro, tutti vanno d'accordo nell' attestare il fatto di tale Traslazione. Dicasi lo stesso degli storici Bergamaschi. Accertati essi dalla verità della Traslazione a Bergamo, e dello scoprimento delle sagre Reliquie de' nostri Santi, tutti concordemente l'hanno nelle loro storie registrato; ed in ciò tutta la fede loro si debbe; poichè gli antichi avvenimenti non possiamo noi risapere, se non o per Tradizione costante, che duri tuttavia, o per la fede degli scrittori, che ce ne hanno la memoria conservata; la qual fede posta in dubbio, saremmo in necessità di non poter credere niente di ciò, che non vediamo; nè forse avere si può migliore indizio della verità di un fatto antico, che l'esser esso da molti scrittori in diversi tempi creduto, ed attestato. Non avendo essi forse eguali prove delle circostanze del tempo preciso, del modo, e di altre cose spettanti a tali fatti, ha ciascuno di essi quell' opinione abbracciata, che gli sembrava migliore; e, com'è solito in tali cose accadere, forse taluno, volendo correggere l'opinione degli altri, appigliatosi a memorie, od a conghietture meno lodevoli, ha detto cose meno verisimili degli altri. Questa

(1) Vallar. sag. ant. Heriz. cap. 4. pag. 20.

(2) Autore del Componimento della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona 1759.

(3) La storia antica pubblicata dal Marchese Massi, sempre seguita dal Signor Biancolini. Alla storia si ha della Traslazione de' sagri Corpi nel lib. del Card. Valerio SS. Episcop. Verone antiqua monumenta alla pag. 28. dove parla di S. Maria Consolatrice, e ne' PP. Bollandisti sotto il dì 2. di Agosto. (4) Seconda parte cap. 2. §. 6.

sta discrepanza di opinare e di scrivere però, e, se si vuole, questa inverisimilitudine delle circostanze, che narrano (cose, che negli storici più accreditati, e tra i critici più severi ancora non di rado s'incontrano) può bensì render dubbio la verità delle medesime; ma quella non mai del principale obbietto del loro racconto, nel quale tutti vanno d'accordo, e che punto non è nè inverisimile, nè difficile, nè singolare.

§. Q U A R T O.

Non pregiudica all'autorità degli scrittori di Bergamo il non essere antichi. Fondamenti, a' quali hanno le loro storie appoggiate: e prima del Leggendario Magno della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo.

SE avessimo ad accettare per vere quelle storie unicamente, che da Autori contemporanei, o di poco tempo lontani dai fatti, che narrano, sono descritte, per verità s'avrebbero di troppo ad impoverire i grandi volumi, che di esse abbiamo, e singolarmente quelle, che gli Atti de' Santi contengono, in grandissima parte s'avrebbero come sospette, e molto incerte a rigettare. Gli avvenimenti de' primi tempi della Chiesa nascente per la maggior parte ci sono rammentati dagli scrittori del fine del terzo, o del quarto secolo; nè il più delle volte ci dicono da quali più antiche memorie tratti abbiano i loro racconti. Que' critici stessi, che con una severità poco convenevole, proposti si erano di non riportare fatto veruno, che attestato non fosse dagli scrittori o del medesimo secolo, o poco da quello lontani, hanno per necessità assai volte dovuto abbandonare tale troppo rigido loro principio, ed attenersi ad Autori di tre, di quattro, e talvolta di sei secoli posteriori a' fatti, che narrano. La qual cosa diffusamente prova, e con evidenza, il P. Onorato da S. Maria (1), al quale rimetto il Lettore; non essendo mio istituto il trattare delle regole della critica; ma solo di valermi di esse quando convenevoli, e ben fondate mi appariscono.

L'eccezione maggiore però, che i nostri Signori Avversari danno agli scrittori di Bergamo, per volerne scemare, anzi distruggere l'autorità, quella si è, che sono troppo moderni, e troppo lontani dal fatto, che attestano; cioè, se parliamo dell'Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, quasi quattro secoli a quelle posteriori (2); e quindi pretendono, che la loro testimonianza niente giovar possa alla nostra Tradizione. Per verità con molti esempi potrei dimostrare la sconvenevolezza di tale pretensione; ma per non allungarmi troppo, con un solo farommi a provar loro, che da noi

(1) Tom. 2. Diss. 2. art. 8. & sequ. & Tom. 3. Diss. 2. art. 2. & sepe alibi:

(2) Il Pellegrini non può crederci posteriore all'Invenzione de' sagri Corpi più di 350. anni, benchè il suo libro sia stampato l'anno 1553.

noi esigono ciò, che, se loro il chiedessimo, non farebbono certamente in caso di esibirlo: del che non parmi, che più ingiusta cosa trovare si possa. Mi dica di grazia il Signor Biancolini: da quali scrittori sa egli, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO i primi anni del IV. secolo sono stati trasportati in Africa, e colà sepolti, che dopo lungo tempo sono quivi stati miracolosamente scoperti da Terenzio, e recati a capo d' Istria, di dove poi sono stati trasferiti a Verona? Da nessun altro certamente, che dalla storia antica pubblicata del Marchese Maffei. E questa quando fu scritta? Secondo il suo pensiero, che non so a quali ragioni sia appoggiato, circa l'anno 800. Era questo scrittore pertanto cinque secoli posteriore al primo interrimento de' sagri Corpi in Precone; nè trovo, ch' egli stesso citi mai documenti, o storici pur d'un secolo, o d'un anno a lui anteriori. E pure a lui si crede tutto ciò, che de' sagri Corpi attesta; e giustamente, poichè non è credibile, che alcuno abbia voluto scrivere quella storia nella tale maniera, e con tali circostanze, senz' avere sincere notizie, alle quali appoggiarla, benchè non dica mai quali fossero. Per quale ragione poi ha da essere meno autorevole per la nostra Tradizione la testimonianza de' nostri scrittori, che sono per rapporto all' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, meno moderni di lui? A quel-
 la scrittore, che verisimilmente fu Veronese, benchè narri fatti accaduti in Africa, in capo d' Istria, in Trieste, dei quali nè era forse così agevole l' avere sincere notizie di colà, nè in Verona cognizione alcuna se ne avea, tutto si crede. Ai nostri, che rammentano fatti pubblici, e solenni, dei quali però molto facilmente la memoria nelle Città si conserva per molti secoli, questi nemmeno credere si vogliono. Se v'abbia in ciò punto di equità, e di ragionevolezza, lo stesso Signor Avversario lo dica.

Ma come poteano gli scrittori di Bergamo attestare un fatto di quattro secoli a loro anteriore senza documenti contemporanei, od almeno antichi, i quali non vi erano, nè sono mai da essi citati? A tale interrogazione io replicherei: come poteano uomini giudiziosi, e probi registrare come certo il fatto dell' Invenzione de' sagri Corpi, senz' avere que' documenti, che fossero necessari per attestarlo? Come di una popolare Tradizione fidarsi? Come fingere così sfrontatamente in faccia de' colti Cittadini, e degli ecclesiastici Prelati? Il solo aver essi accertati tali fatti, non è sufficiente prova, che aveano sincere, ed antiche memorie, sulle quali potergli assicurare? Si ha forse altra prova per dover credere molti vetusti avvenimenti narrati dai Padri, e dagli storici della Chiesa molti secoli ad essi posteriori, suorchè l' avergli essi appunto narrati, i quali sarebbe temerità il sospettare, che non ne fossero nella miglior maniera accertati prima di scriverli? Comechè però questa risposta bastar dovrebbe ad assicurare la fede de' nostri scrittori, e ad avvalorare la loro testimonianza per la sincerità della nostra Tradizione, non penso di essere in necessità di dovermivi arrestare. Anzi, poichè il Signor Biancolini più pagine della prima sua Differrazione (1), e quasi un intero Capitolo della seconda (2) impiega a provare, che nè il Pellegrini, nè il Canonico Goarnieri

citano

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 772. e seguenti. (2) Cap. 3.

citano mai documenti, che veramente siano antichi; e l'Anonimo Autore della seconda lettera, volendo, che unicamente dall' antico dipenda tutta la decisione della presente controversia (1); quasicchè le carte abbiano sempre a durare, ed a rinvenirsi ogni volta, che alcuno ne ha mestieri, che debbe ritirata sarebbe il munirsi co' monumenti ideali, e possibili (2); lo all' incontro ai due soli ora nominati scrittori tritringendo il discorso, benchè nol reputi necessario, prenderà a dimostrare, ch' essi da documenti sufficientemente antichi hanno le loro storie cavate; il che bastar dee a rinforzare la loro testimonianza per la nostra Tradizione; giacchè non credo, che si vorranno dire monumenti ideali, e possibili quelli, che sono stati da essi veduti; comechè fuo a noi pervenuti non siano, o negli Archivj dimenticati si giacciono, ed occulti, per non potergli a' Signori Avversarij presentare.

Uno dei documenti, ch' entrambi i suddetti scrittori citano, è il Leggendario della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo. *Hæc*, dice il primo, *ex antiqua historia SS. FIRMI, & RUSTICI Martyrum Civium Bergomensium, scripta in Leggendario Magnæ Ecclesiæ Cathedralis Sancti Vincentii* (3). *Historiæ*, dice il secondo, *quæ in antiquis Breviariis continentur* (4). Queste veramente sono citate dal Guarienti sul fine del suo libro; onde potrebbe nascere dubbio, se agli altri Santi, dai quali la Vita descrittiva, appartenessero piuttosto, che ai nostri; ma, vedendo tali lezioni citate dal Pellegriani, non pare, che luogo rimanga a sospettare, che in prova ancora della Traslazione, e dell' invenzione de' sagri Corpi di quelli, accennate non le abbia. Ciò supposto è da vederfi di quale autorità siano codeste leggende, di quale antichità si possano credere quelle, che in Bergamo si leggevano ne' secoli passati, e se le osservazioni del Signor Biancolini vagliano punto a renderne sospetta la veracità.

Per ciò, che spetta all' autorità delle lezioni sagre, solite recitarsi nelle particolari Chiese, mi assicura il Pontefice Benedetto XIV, ch' ella è grande: *Magnæ est auctoritas testimonium, quæ habentur in Breviariis particularium Ecclesiarum* (5). Nella maggior parte delle Chiese, come il Cardinal Bironio attesta (6), sempre si è avuto cura di registrarle con tutta l'esattezza le gesta, ed il Martirio de' Santi a quelle appartenenti, dei quali poi particolari fosse nel giorno della loro morte si celebravano. In tali solennità consacrate alla memoria de' Martiri se ne leggevano gli Atti per rallegrare il Popolo, e nello stesso tempo accendere in esso la divozione verso de' Santi stessi, ed il desiderio d'imitargli. Il quale costume in alcune Chiese più presto, in altre più tardi introdotto, divenuto è poi comune a tutte, ed universale. Perciocchè poi di tutti i Santi non si potea da ciascuna Chiesa celebrare la festa, volendosi pure di quelle che ad altre Città, o Provincie appartenessero, fare nelle pubbliche adunanze qualche memoria, e rendere loro quel culto, che si potea, fu l'uso de' Martirologi istituito, i quali, come osserva il P. Ruinart (7), da uomini gravi raccolti da' più vetusti monumenti, e Calendarij

(1) Not. stor. lib. 2. par. 827. (2) Pag. 825.

(4) Pag. ult. (5) D. fr. 18. num. 41. p. 12. 418.

(7) In Prefat. ad A. A. felice. Martyr. num. 64.

(3) Vin. Berg. par. 1. cap. 14.

(6) In tract. de Martirolog. Rom.

lendarj delle Chiese particolari, ed approvati da' Vescovi in tutte le Chiese leggevanfi. Prima però, che alcuna leggenda fosse permesso di recitarsi nelle Chiese, tutta la diligenza si è adoperata da' Vescovi, perchè nessuna falsità, o inconvenevole racconto, che atto non fosse ad edificare il popolo, in essa si contenesse; non convenendo alla gravità de' divini Offizj il rammemorare tra essi fatti o incerti, o meno rispettabili. E questa è stata la ragione, per cui la Chiesa Romana è forse stata l'ultima ad ammettere le lezioni contenenti gli Atti de' Santi, cioè perchè non le sembrava allora sicura abbastanza la loro verità; non sapendosi di certo gli Autori di quelle storie; il che dalla lettera di Adriano I. a Carlo Magno rilevasi, in cui si ha: *Vita Patrum sine probabilibus Auctoribus minime in Ecclesia leguntur; nam ab Orthodoxis titulata & suscipiuntur, & leguntur*. E quando s'è cominciato in essa Chiesa ad accettare tali leggende de' Santi, *santummodo ibi legebantur, ubi Ecclesia ipsius Sancti, vel titulus erat*: come vedere si può nel secondo Tomo degli antichi Riti de' Monaci del P. D. Edmondo Martene (1). Da codesti Leggendarj, Calendarj, e Martirologi delle Chiese particolari, si sono per la massima parte tratte le storie degli Atti de' Santi Martiri, poche delle quali da altri fonti s'avrebbero potute attingere; e sono esse eredute sincere, appunto perchè tratte da tal sorta di libri, nei quali, essendo di continuo uso alle Chiese, è meno credibile, che si volessero regitare cose favolose, o che collo spesso rammemorarle, non si avesse la falsità loro ad iscoprire dai Vescovi, e dal Clero, che sempre gli avevano alle mani. Niente più spesso citato s'incontra nella Raccolta del P. Ruinart, del Baillet, del P. Mabillon, de' celebri PP. Bolandisti, e di altri scrittori delle Vite de' Santi, che tali codici appartenenti a varie Chiese, da essi fedelmente trascritti, e con ingegnose annotazioni illustrati, e corretti, dove loro sembravano difettosi. Di cotali codici sagri se si vuol mettere l'autorità in contestazione, non so quale giudizio s'avrebbe a formare di tante Vite de' Santi, delle quali gli Autori sono conosciuti, e che per tale via unicamente sono a noi pervenute. Gli Atti stessi de' Santi FERMO, e RUSTICO in somiglianti codici si sono conservati (2), dai quali il Marchese Maffei, e prima di lui da altri somiglievoli cavati gli ha Bonino Mombrizio. Da questa parte adunque non si può avere ragione di dubitare della storia della Traslazione a Bergamo, e dell'Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi; appunto perchè registrata era in un Leggendario della Chiesa Cattedrale di S. Vincenzio, nel quale o mai non si sarebbe lasciata scrivere, o sarebbe cancellata da' Vescovi, se non fosse stata certa, e scevera di qualunque racconto o dubbioso, o non verisimile; e molto meno dubitare se ne può, perchè non conteneva già fatti in lontane regioni accaduti, de' quali si avessero a mendicare dagli stranieri le notizie, e riceverle poi tali quali venivano trasmesse; ma era la storia di pubblici avvenimenti di questa stessa

(1) Cap. 5. num. 4.

(2) I due codici molto commendabili del Marchese Maffei citati erano uno della Chiesa de' Santi Apostoli, l'altro tra MSS. Capitolari; e faranno forse anch'essi due Leggendarj di una Chiesa.

sa Città, d'è quilli chiare, e pronte si aveano le testimonianze, e che farebbe stato una troppo sfrontata ardezza di voler fingerli, e registrarli un Codice della Chiesa Cathedralè usaro.

Per ciò, che riguarda l'antichità della *storia scritta nel Leggendario Magno*, e delle lezioni degli antichi Breviarij citate dal Guarnieri, quando pure riuscisse a' Signori Avversari di provare, che solo nel secolo XIV. siano state descritte (la quale cola ad essi si aspetta dimostrare, e non a noi, come vuole il Signor Biancolini, i quali siamo in possesso di crederle assai più antiche per la testimonianza de' nostri scrittori) credo, che si potrebbero riputare sufficientemente antiche per incontrastabilmente provare l'Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, ed in conseguenza ancora la loro Traslazione. Oltre che, in qualunque tempo si volessero tali lezioni nel Leggendario della detta Chiesa inserite, *credet si dee, che tutta la certezza si avesse della verità de' fatti in esse narrati, almeno quanto alla loro sostanza, perchè non venisse, dirò così, a consacrarsi una favola, col rammemorar del divino Ufficio; non dice il Signor Biancolini, che certi fatti strepitosi non vanno in dimenticanza, che dopo molte, e molte generazioni, particolarmente nel luogo dove sono avvenuti (1) ?* Non condanna egli il nostro D. Pellegrini, perchè, nell'opera sua dell'anno 1553., chiama antico il Calendario di Santa Marra, il quale rapporta fatti succeduti nel 1374., e nel 1381., val a dire quasi due secoli prima ? E generalmente, perchè la maggior parte delle scritture da esso citate erano a lui di due soli secoli anteriori (2) ? Secondo lui medesimo adunque sono documenti recenti, e fatti recenti quelli, che precedono lo scrittore di due secoli; massime se sono fatti strepitosi, i quali non vanno in dimenticanza, che dopo molte, e molte generazioni, particolarmente nel luogo, dove sono avvenuti. Ora l'Invenzione solenne de' sagri Corpi de' nostri Santi, nessuno negherà, che sia un fatto strepitoso, avvenuto appunto nel luogo, dove l'Autore della leggenda, di cui parliamo, scriveva, forse meno di due secoli prima di lui, del quale certamente durar dovea la rimembranza in tutta la Città; non essendo allora passate già molte, e molte generazioni; ma appena la quarta. Dunque, supposto ancora, che la storia nel Leggendario Magno descritta, sia del secolo XIV., dovrà riputarli abbastanza, e di soverchio antica, per attestare il fatto strepitoso dello scoprimento de' sagri Corpi accaduto nel secolo XII., e quindi nemmeno per questo capo si può l'autorità di esso Leggendario porre in contestà.

Per altro, se di un codice, che non si ha, o non si trova, è lecito indovinare l'antichità con ragionevoli congetture, io farei di parere, che più antica di quello, che il Signor Avversario s'immagina, sia la storia de' sagri Corpi nel Leggendario Magno descritta. Veramente i nostri scrittori non dicono di qual anno, o di qual secolo ella fosse nè da qual Autore composta, dicono però, ch'ell'era antica; e benchè sia vero, che gli scrittori del secolo XVI., e tra essi il nostro D. Pellegrino chiami antichi documenti quelli, che di non molto tempo erano a lui anteriori, ciò non prova però, che tra-

quelli, che cita, nessuno veramente fosse di molti secoli più vetusto; nè per convalidare il racconto dell'Invenzione de' sagri Corpi avea egli bisogno di antichissimi monumenti; mentre non era posteriore a quella, che di tre secoli, e mezzo. Indizio però dell'antichità di quel Leggendario mi porge il non vederlo dallo stesso Pellegrini mai citato in prova di fatti posteriori, i quali, se fosse stato del secolo XIV. avrebbero potuto in esso registrarsi. Dell'anno 1297. a' 26. di Aprile si è fatta solenne Traslazione de' sagri Corpi de' Santi Eleria, Proietizio, Giovanni Vescovo, e Martire, e Giacomo Martire. Tale solennità è stata descritta da certo Frate Branca da Gandino Minore, il quale vi si trovò presente, ed attesta, che per intercessione di essi Santi fu risanato da certe infermità molto pericolose, giudicate da' Medici insanabili, e che per tale grazia ottenuta ad onore di essi Santi ha di propria mano la storia della loro Vita, e della Traslazione de' loro Corpi descritta. Queste leggende di Frate Branca sono state inferite, e si leggono tuttavia in altro Leggendario, che nell'Archivio della Cattedrale si conserva, che è quello stesso, di cui ho parlato di sopra. Il Pellegrini però dove parla di tale Traslazione (1) non cita il Leggendario Magno, nel quale perciò dee crederci, che non fosse descritta, ma il Calendario di S. Francesco. Ragionevolmente quindi può giudicarsi, che fino a tal anno le leggende del Lezionario Magno non arrivassero, e che però fosse ad esso tempo superiore.

Un altro indizio della maggiore vetustà della storia in quel codice registrata, e l'osservarsi ne' Leggendarj nostri aggiunte le narrazioni delle particolari nostre solennità quasi tosto, che sono seguite. La Traslazione de' Santi Corpi, di cui ho di sopra parlato, scritta da Autore contemporaneo, e testimonio di veduta, trovasi subito aggiunta al citato codice, che ci è rimasto. Il trasporto de' Corpi di S. Alessandro, di S. Grata, e di altri, come pure un libro de' miracoli di S. Alessandro, leggesi nello stesso codice scritto del 1318., ed in quello del Monistero di Santa Grata ugualmente antico. Tale religiosa sollecitudine de' nostri antenati di registrare ne' sagri codici gli avvenimenti particolari nella nostra Città accaduti intorno le Reliquie de' nostri Santi, non è certo fuor di ragione a credere, che renduti gli abbia accurati nel far descrivere nel Leggendario Magno la storia ancora della Traslazione, e dell'Invenzione de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che tanto dovette rallegrare la Città stessa; e però io crederci, che per lo meno nel secolo XIII. tale storia scritta essere dovesse in quel sagra codice. Se anzi debbo dire un mio pensiero, che certamente non mi sembra lontano dal vero, farei molto inclinato a giudicare, che la storia antica scritta nel Leggendario Magno di S. Vincenzo, fosse quella, che ho detto di sopra, essere stata composta dal B. Pinamonte da Brembate. E la ragione è, perchè sappiamo da una parte il credito grande, in cui era tenuto nella nostra Città per la sua santità, e dottrina; onde le sue opere venivano stimate altissimo, e dall'altra vediamo le sue leggende inferite ne' codici, che abbiamo, benchè altre se ne avessero de' medesimi Santi: così in quella di S. Gra-

(1) Vin. Berg. Part. 1. cap. 42.

S. Grata, che nel Lezionario di quel insigne Monistero si legge, non si è ommesso quanto ha scritto di S. Alessandro, benchè si avessero di esso Santo gli Atti più antichi, che nello stesso codice pure, ed in quello della Cattedrale si leggono, del tutto conformi a quelli, che i PP. Bolandisti hanno pubblicati. La quale storia, se è di tal Autore, certamente è più antica di quello che pensino i Signori Avversarj.

Che che sia di queste mie congetture, ad assicurare le quali converrebbe avere il mentovato codice alle mani, certo è, che noi, e chiunque dee credere antica la storia, di cui parliamo, essendo chiamata tale da uno scrittore, che l'ha veduta, finchè non si rechino convincenti prove in contrario; onde non posso non maravigliarmi della franchezza del Signor Biancolini, nell' affermare, che niente più antico del secolo decimoquarto può mettersi il *Leggendario di Bergamo*; ma che sia piuttosto a questo secolo posteriore v'è tutto il motivo di sospettarlo (1), senz'chè rechi prova veruna, che vaglia, di quanto asserisce; ma solo congetture o false, o tanto deboli, che inerte sarebbero a far dubitare della fede di un Romanziere, non che di uno storico, come or ora vedrassi.

Due maniere di difficoltà promove il Signor Biancolini contra il citato *Leggendario*. L'una tende a niente meno, che a screditare generalmente tale sorta di codici, recandone in prova un testo del Proposto Muratori. L'altra ha di mira particolarmente il nostro, che pretende essere niente più antico del secolo XIV. Ecco quanto scrive intorno la prima. *In qual tempo però cominciassero a gir attorno questi Leggendarj, e qual fede si meritano, ce lo dirà il celebre fu Prevosto Signor Lodovico Antonio Muratori: „ dic- „ derli anche alla luce senza risparmio tante leggende, così le chiamarono, cioè Vite de' „ Santi, non già scritte da Autori contemporanei, o ben consapevoli de' fatti, delle qua- „ li parecchie ne abbiamo, che meritano d' esser lette, e con frutto si leggono, ma com- „ poste da scrittori di tempi bassi, come sembrava loro verisimile, i quali anche non „ scrupolo si mettesse di mischiarvi de' racconti maravigliosi, nati nella loro sola fan- „ tasia, per tenere svegliati, e attenti i Lettori „ (2).*

Da queste osservazioni del chiarissimo Muratori pretende il Signor Avversario, che s' inferisca, che *nessuna fede codesti Leggendarj si meritino*. Niente tanto spesso s' incontra ne' critici di questo, e del passato secolo, quanto le quetele, che fanno per la viziosa sincerità degli Atti de' Santi, de' quali e si è cangiato lo stile primiero per la sua vetustà venerabile, con idea di renderlo più colto, e frammischiati vi si sono aggiunti, parole, miracoli, ed altri molti fatti, che troppo fanno di favole; onde difficilissima cosa riesce il depurarli, ed alla prima loro semplicità, e verità ridurli. Accordo anch' io che le storie de' Santi, col passate per le mani di molti, i quali si sono fatto le- cito di accrescerle con racconti piuttosto divoti, o strepitosi, che veri, siano state di tale maniera travisate; e lo studio de' critici, che attendono ad ispurgarle, e molto più quello della Chiesa, che già tante volte nel fare nuove correzioni de' Breviarj, e de' Martirologi adoperato si è, molto è da commendarsi; e solo desiderar si potrebbe che

le

(1) Diss. 2. pag. 39. (2) Diss. 2. pag. 32. e 39.

le regole stabilite da alcuni eretici fossero di quell' equità, e di quel senno fornite; di cui quelle di Chiesa Santa compariscono adorne; onde le grandi fatiche di essi non andassero poi a riucire a farci dubitare quasi di tutte quelle storie medesime, che s'iono da essi abbracciate, e proposte come sincere, e certe (1). Tre cose però vorrei, che il Signor Oppositore osservasse; onde venisse ad intendere, quanto fuori di proposito il luogo reilo del Muratori abbia contro di noi recato. La prima è che dicendo quell' era dirisimo Proposto, che molte leggende si sono date alla luce di molte falsità viziate, e miste; ma che altre ne abbiamo, che meritano di essere lette, e con frutto si leggono, ci voleva qualcosa più della sua immaginaria asserzione, per far credere, che d'una maniera piuttosto, che dell' altra fossero quelle di Bergamo; poichè, se nelle controversie bastasse il dire le cose, che giovano al proprio impegno; colui, che di maggiore franchezza fosse fornito, sempre vincerebbe la causa. La seconda è, che quando pure le storie, nel nostro Leggendario descritte, avessero contenuto qualcosa meno sicura, o, se vuole, anche inverisimile, s' avrebbe coo esse ad usare niente più di quel rigore, che i critici più severi, e la Chiesa stessa ha adoperato con altre di simil buccia: rimuoverne cioè i racconti, e le circostanze, che sembrassero meno al vero conformi; ma ritenerne però la sostanza, la quale potea bensì essere in qualche parte alterata, ma di peso inventata non mai, come ho più volte avvertito. La quale correzione, se il Signor Biancolini volesse fare, s'el faldì i fati della Traslazione delle sagre nostre Reliquie da Verona, e la loro Invezione, e ricognizione in Bergamo, e di tutto il restante oc pensi, q' om faccia quello, che vuole. In tale maniera si sono diportati i critici valenti del secolo passato, e del presente colle Leggende di Simeone Metafraste, e di altri; dalle quali tolte certe narrazioni, che loro non piacevano, *historiarum rem intimam intactam semper servarunt* (2). Così la sagra Congregazione de' R. ti ha la nostra Tradizione confermata coll' approvare le lezioni, che dal Clero di Bergamo si recitano de' nostri Santi, come a suo luogo vedrassi (3). Benchè se vorrà por mente alle relazioni del trasporto, e dell' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, sulla fede del Leggendario Magno fatte dal Pellegrini, e dal Guarnieri, non penso, che troverà oc racconti favolosi, nè circostanze inverisimili da levare. La terza cosa da osservare; si è, che quandanche il testo del Muratori intender si voglia delle leggende registrate ne' codici dalle Chiese usate, il che però non esprime, parla egli solo delle *Vite de' Santi da scrittori alla loro morte di molto posteriori scritte nel moto, che loro sembrava verisimile*, e frammentate di racconti maravigliosi; ma non fa motto delle storie particolari delle Città, spettanti non alla Vita de' Santi molti secoli prima trapassati; ma a' fati in esse Città accadati, e pubblici. Dalla qualcosa, se vero fosse quanto scrive il Signor Avversario, inferire ben si potrebbe, che gli Atti de' Santi FERMO, e RUSTICO nel Leggendario di Bergamo,

(1) Vedi il P. Onorato da S. Maria Tom. 2. lib. 1. Diff. 2. art. 2. § 6. ed in moltissimi altri luoghi. (2) Honor. a S. M. Tom. 2. pag. 28. (3) Cap. 8. § 2.

mo, e ne' due Codici Veronesi descritti, esser possano di qualche favoloso racconto tramischiati; (quali però non sono, nè sono giudicati da' dotti scrittori, che pubblicati gli hanno) ma non già, che la storia della Traslazione, e dell' Invenzione de' loro sagri Corpi in Bergamò sia di tale maniera alterata; siccome quella, che narra cose del paese strepitose, ed a tutti note, e che è stata scritta da Autori contemporanei, o vicinissimi a' fatti, che racconta, reputata però da tutto il Clero, e da' Vescovi stessi degna di essere nel Leggendario della Cattedrale conservata, e rammemorata rra i divini Officj. Tal sorta di storie se si vuol mettere in dubbio, non so quali mai s'avranno a riputarle sincere: Quindi ben può il Signor Oppositore vedere, quanto mal à proposito abbia recato il testo di quel grande scrittore, per far credere a chi delle cose la sola superficie riguarda; che la storia scritta già nel Leggendario di Bergamo non meriti fede.

Questo però è lo sbaglio meno considerabile, che abbia preso nel valersi dell' autorità del Muratori, poichè alla fine può dirsi errore di solo raziocinio. Un altro assai madornale, che, se non fossi appieno persuaso della sua onoratezza, quasi direi imposta, è quello, col quale pretende dal recato testo del Muratori dedurre, che nel secolo XIV. il Leggendario Magno di Bergamo sia stato scritto. *In qual tempo, dice' egli, cominciassero a gir attorno questi Leggendarj . . . ce lo dirà il celebre fu Prevosto Muratori: recate quindi le di lui parole, tosto soggiunge: nel secolo decimoquarto ebbe voga questa sorta di libri, cioè i Leggendarj, e niente più antico può mettersi il Leggendario di Bergamo.* Chi non crederebbe, tali espressioni leggendo, che quel celebre scrittore abbia detto, che le Leggende da lui riprovate, abbiano cominciato a gir attorno, ed abbiano avuto voga nel secolo decimoquarto? Io certamente l'avea intesa così, e siccome sono alienissimo dal sospicere inganno in chi scrive al pubblico, massime di cose assai contrastate, era già disposto a fare qualche riflessione sopra tale sentimento del Muratori, che troppo vero non mi sembrava, con quel rispetto però, che quel gran lume del nostro secolo si merita, se per viemeglio poterlo ribattere non mi fossi fatto ad esaminare quanto in quella Dissertazione ha scritto. Il leggere però la di lui opera, in cui il testo dal Signor Biancolini recato, ho riscontrato fedelmente dal latino tradotto, mi ha fatto conoscere, che tale sentimento o è stato esibito al Muratori dal Signor Averfarso, o è stato da lui esposto deitramente in modo, che si dovesse credere di un tanto uomo quel pensiero falsissimo, che è tutto suo.

Scrive veramente il Muratori (1), che per difetto di critica, si sono dagli scrittori tutte le imposture de' falsarj, de' quali in ogni tempo ve n'è sono stati non pochi, quali più pregiate novelle regitate ne' loro libri, che si sono divulgati miracoli, e portentosi senza numero, degni di singolar maraviglia, e perciò più avidamente accettati, e creduti, perchè più strepitosi, che si sono composte leggende piene di falsità; che la storia tanto ecclesiastica, come profana con molte favole, e menzogne alterata si è, che nessun luogo, nè Roma istessa è andata esente da tali corruttele. Ma di quali secoli parla
dove

(1) Antiquitates Ital. Medii Aevi Tom. 3. Diss. 43. Edit. Mediol. 1740. pag. 877.

dove tutte queste cose tammemora? Del decimoquarto? Maio? De' secoli, che barbari diciamo, egli favella: *non antea tamen argumentum dimittam, quam vitium innum, quo barbari a seculo non mediocriter laborarunt: nempe critica arsis inopia.* E quelli sono i secoli barbari, secondo lui medesimo? Sono quelli in cui i Longobardi, ed altri popoli de' Paesi Aquilonari venuti, e già dell' Italia fatti padroni, ogni letteratura dal più delle genti sbandita avevano, loro togliendo e scuole, ed agio per imparare il che dall' ottavo o dal settimo sino all' undecimo secolo è durato. Dopo tal secolo hanno cominciato a ristabilirsi in Italia le lettere, e sempre di poi migliorate, e perfezionate si sono, per la frequenza delle scuole, e per altre comodità, che il Signor Biancolini avrà lette nella citata Dissertazione, e nella seguente dello stesso Chiatissimo Muratori. *Post annum Christi Millesimum assurgere in Italia ceperunt Literæ, meliorique fidere frui, & præsertim post annum ML. (1).* Tra tali secoli barbari si conta forse il decimoquarto? E non è anzi stato quello un secolo de' più colti, come gli scrittori di esso possono far fede? Guardi piuttosto il Signor Avverfario, che la strana sua maniera di pensare, e di ragionare non renda troppo di falsità sospetta la tanto da lui vantata storia Vivesse, che crede scritta circa l'anno 800. Quella fu scritta ne' secoli, in cui a troppo buon mercato si vendevano, e si comperavano le catote: e se lo stesso Muratori non assicurasse, che tra que' secoli ancora sempre s'è stato chi con buon discernimento ha saputo riconoscere, e scrivere la verità, comechè generalmente poco ve n' avesse, io non so cosa s'avrebbe di quella storia a giudicare. La nostra però, che non può essere più antica della metà del secolo XII. non ha corso tali pericoli: e comechè in tutti i tempi vi siano stati degli Impostori, non l'oso però stati sempre così frequenti, nè così fortunati per far credere le loro finzioni; e molto meno sarebbe mai riuscito ad alcuno de' secoli posteriori all' undecimo di far credere a' Bergamascchi, di far accettare a' Vescovi, e scrivere in un Leggendario sacra la storia, di cui parliamo, se non fosse stata certissima. Onde osservo, che molti eretici, trattando delle Vite de' Santi, degli scrittori de' secoli barbari poco, o niente si fidano, credendogli tutti, (benchè, a mio giudizio, con troppo inisfereto rigore) o troppo creduli, o menzogneri: laddove, se loro piace di rigettare l'autorità di qualche scrittore di altro tempo, non recano mai per ragione la depravazione del loro secolo; ma o dicono, ch' egli si è fidato di Autori di que' tempi, od usano altri argomenti a dimostrare ch' egli si è ingannato. Lo stesso far dovrebbe il Signor Biancolini, se non gli aggrada la storia della Traslazione, e dell' Invenzione delle nostre sagre Reliquie, scritta nel Leggendario di S. Vincenzo; senza perdersi a volerla provare scritta in un secolo, che piuttosto le dovrebbe accrescere il credito, e provato poi coll' autorità del Muratori così a rovescio interpretata, e proposta.

Un'altra difficoltà contra il citato Leggendario propone l'Anonimo Autore della seconda lettera; ma, con ben altra moderazione, e sisetza, non affermando per certo

ciò.

(1) Pag. 371.

ciò, che è una semplice, e non irragionevole congettura. Dopo aver detto, *effere ordinaria cosa il trovare negli Autori del secolo XVI. citati come antichi libri, quelli, i quali erano stati scritti nell' antecedente secolo XV. o al più nel XIV. e recatone per prova l' Opera SS. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta*, in cui si cita qual antica una carta, che è del 1499. ed anco pure si dice il Lezionario della Chiesa Cattedrale di Verona scritto nel 1373., soggiunge: *nel qual tempo in circa furono lavorate alcune Vite de' nostri Santi Vescovi nella guisa appunto, che si faranno scritte da' Bergamaschi le citate dal Pellegrini (1)*. Io prego però l'erudito Signor Anonimo a volere riflettere in primo luogo, che; vero essendo chiamarsi antichi documenti dagli scrittori del secolo XVI. quelli; che di poco erano a loro precedenti, non ne segue però, come ho toccato di sopra, che nelle loro opere nessuno ne abbiano citato, che fosse veramente antico; come benissimo avrà osservato nella da lui citata opera del Cardinal Valerio, nella quale molti, anzi forse la maggior parte de' monumenti accennati poteano dirsi con tutta ragione antichi. Dal che ne segue, che se non può sulla fede di essi scrittori accettarsi la vetustà delle carte che citano, nemmeno però si può assicurare, che dessero fossero recenti, quando o essi non ne additino il tempo, o la maniera de' fatti, che attestano, non ci convolca, che le carte ancora recate in prova di essi fatti fossero recenti. La presunzione però sempre è in favore della maggiore antichità de' documenti stessi, quando non si hanno vere prove in contrario; e tale antichità dee misurarsi dall' epoca de' fatti dagli scrittori stessi narrati; onde sarà vetusta una carta anche d'un solo secolo anteriore allo storico, la quale attesti un avvenimento di quell' anno; siccome un altro documento anche di quattro, o cinque secoli anteriore, sarà recente per provare fatti di molto più secoli a quello anteriori; comechè tutti ugualmente siano chiamati antichi monumenti. Nel nostro caso però la storia, di cui parliamo, essendo chiamata antica da' due nostri scrittori, ed avendosi in oltre molto probabili congetture, che dovesse essere tale, creder si dee la di lei vetustà per lo meno sufficiente ad accettare in modo, che non se ne potesse aver dubbio, l'invenzione de' saggi Corpi de' nostri Santi; la quale vetustà non dovea poi essere di molti secoli, come ho accennato di sopra; finchè s'odi, e veri argomenti non ci persuadano in contrario.

In secondo luogo prego il Signor Anonimo a riflettere, che la storia, di cui è questione, non tratta della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO; ma solo della Traslazione, e dell' invenzione de' saggi loro Corpi. Gli Atti di que' Santi si avevano in Bergamo prima, che le sagre loro Reliquie fossero scoperte. Solo, dopo tale scoprimento, si avea d' aggiungere agli Atti stessi la notizia del trasporto, e dello scoprimento stesso delle sagre ossa, la quale troppo è naturale, che subito, o non molto tempo dopo sia stata aggiunta. Nè si potea ella scrivere, se certo non era l'avvenimento, che esprimea, nè poteasi con favolosi racconti alterare, trattando di un fatto pubblico, e legittimamente riconosciuto, non solo per essersi alla venerazione de' fedeli le sagre Reliquie espone,

K

ma

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 323.

ma ancora per essersi nel Leggendario della Cattedrale la storia medesima registrata. Quindi l'effetto *lavorato in Verona le Vite di alcuni Santi Vescovi di colà*, nel secolo XIV. quand' anche fossero meno sicure, il che io non so, niente prova nè che in tale secolo si siano lettrite le Vite de' Santi citate dal Pellegrini, nè che desse fossero favolose. Sappiamo che le Vite di alcuni de' nostri Santi sono state composte dal B. F. Pinamonte nel secolo XIII. e per lo più tardi, da lui medesimo la storia pure de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, dee crederci, che sia stata scritta, ed aggiunta agli Atti de' Santi, che già si avevano; benchè adesso questa non si abbia, o non si trovi, per poterlo con tutta la sicurezza affermare. E' B. Pinamonte vien citato dal nostro Guarneri, ed in altro proposito dal Pellegrini ancora; dal che chiaro apparisce, che da essi scrittori sono citati libri certamente più antichi del secolo XIV. Che si può quindi altro concludere, se non che la storia de' sagri Corpi nel Leggendario Magno descrittà fosse veramente antica, e quindi ancora verace, come composta da Autore, contra cui tutta la Città avrebbe potuto rendere testimonianza, se o finta l'avesse, o con racconti meno certi alterata?

Ma quì torna il Signor Biancolini a dite (1); *La storia della Traslazione de' sagri Corpi a Bergamo, da D. Pellegrini veduta, non si può dir altro, se non che alla storia antica del Martirio de' Santi fu posteriormente aggiunta . . . e ciò ne' secoli bassi, secondo il gusto, che allora correva di aggiungere all' antico il moderno, e confondere il favoloso col vero. Sicchè quella storia riferita nel Leggendario Magno era un impasto dell' amico, accresciuto di molte giunte a capriccio inventate; onde il Pellegrini, non essendo uomo, che distinguer sapesse l' antico dal moderno, tutta quella storia antica suppose. Che fosse moderna la giunta alla storia antica, oltre il fin quì detto, può bastantemente raccogliersi dalla medesima storia; perocchè nelle due sole prime righe tre gran menzogne rilevanzi. La prima, che Tachipaldo fosse Cittadin Milanese; il che è falso, secondo il P. Celestino . . . La seconda, che sotto Tachipaldo fossero i sagri Corpi recati a Bergamo, affermando il P. Celestino, che ciò occorse sotto il Vescovo Aganone (2). La terza, che Tachipaldo fosse della Famiglia Castiglioni. Non pare veramente, che il Signor Oppositore abbia sott' occhio il Leggendario Magno, e che stia facendo notomia della storia in esso descrittà? Potrebbe io tal caso parlare con maggiore franchezza?*

Non accade però, che tanto si affanni il riverito Signor Biancolini a provare, che la storia della Traslazione ec., veduta da D. Pellegrini nel Leggendario Magno, fosse una giunta all' antica storia de' Santi Martiri pubblicata dal Marchese Maffei. Ciò tutti accordiamo di buon grado. Gli Atti de' Santi FERMO, e RUSTICO sono antichissimi; laddove la nostra storia nessun altro, che un Profeta l' avrebbe potuta scrivere prima, che

(1) *Ibid.* 2. pag. 43.

(2) Quelle menzogne, se pur fossero tali, tanto poteano essere di quella storia, che ciò affermava, quanto dal P. Celestino, che lo nega. Ma quì torna bene al Signor Avversario, che il menzognere sia l' Autore della leggenda. Quando poi lì verrà in acconcio, sarà mentitore il P. Celestino, e tutti gli altri.

che i sagri Corpi fossero recati a Bergamo, e quivi scoperti. Non vogliamo anzi, ch'ella sia stata scritta, che dopo la metà del secolo XII, ovvero il mio penultimo, sul principio del XIII. dal B. Pinamonte; e tale antichità è di soverchio bastevole, per dover crederla sincera, e sicura. Meno me ne fiderei, se dovess'essere più antica, e scritta in que' secoli barbari, ne' quali ben so, che il gusto correva di aggiunger all'antico il moderno, e confondere il favoloso col vero. Ma essendo stata scritta in tempi migliori, ne' quali se vi sarà stato, chi storie favolose avrà composte; non si può dire però, che tal gusto corresse; finchè con argomenti migliori la sua falsità non si dimostra, ho tutta la ragione di crederla vera, come l'hanno creduta i nostri scrittori.

Nè dee la storia, di cui parliamo, sembrare punto sospetta, perciocchè agli Atti antichi de' nostri Santi, sia stata posteriormente aggiunta. La storia Veronese de' Saggi Corpi non è forse stata aggiunta agli Atti stessi ne' Codici, de' quali l'ha tratta il Marchese Maffei? Non è ella di Autore, e di tempo diverso da quello degli Atti (1)? Direm dunque, che la *Storia de' Santi medesimi*, riferita in que' codici era un *impasto dell'antico accresciuto di molte giunte a capriccio inventate*? E' forse cosa nuova, che nelle Chiese, in cui particolari Breviarij si adoperano, si trovino tali giunte agli Atti antichi de' Santi? Io trovo nel Breviario Ambrosiano rammentate le Traslazioni de' Santi Corpi fatte da S. Carlo in Milano; come pure quella delle nostre sagre Reliquie dallo stesso fatta in Bergamo. Nelle lezioni, che nella festa de' Santi FERMO, e RUSTICO si recitano dal Clero della Città nostra, si fa menzione della Traslazione, e dell'Insepolzione de' loro sagri Corpi. Queste sono pure tutte giunte fatte alle antiche storie de' Santi stessi: faranno dunque parte a *capriccio inventate*? Chi ardirà ciò affermare? Il quale sappia, che non si è mai aggiunta storia veruna a' sagri codici, senza l'approvazione de' Vescovi: da' sagri canoni obbligati a consegnare alle fiamme le finte storie de' Martiri; e a non permetterle mai nelle Chiese: la lezione (2). E sappia in oltre essere in questi ultimi secoli proibito il fare qualunque mutazione, o giunta al Breviario Romano senza espressa permissione della santa Sede.

Vediam' ora alle *grandi menzogne*, che nella mentovata storia ha scoperte il finissimo ingegno del Signor Biancolini. Per poco io credea, che fossero se non tre residue, almeno tre spropositi tanto rilevanti, che per essi tutta la storia favolosa ripurar si dovesse; vedendo, che sono chiamati *menzogne*, e *menzogne grandi*, e che per esse con tutta franchezza si conchiude: *Chi non dirà dunque, che l'Autore del Leggendario non sia stato un impostore, e vissuto in tempi assai rimoti dal fatto, ch'egli rapporta* (3)? Se veramente quell'Autore è stato un *Impostore*, tanto potea essere contemporaneo al fatto, che rapporta; poichè tanto si mentisce per una cosa presente, come per un'antica. Ma quali sono infine coteste *grandi menzogne*? Il dire, che un Vescovo fosse Milanese piuttosto, che Bergamasco, che al tempo della Traslazione de' sagri Corpi non fosse Vescovo, quando un altro presideva al governo di questa Chiesa, che Tachipaldo fosse del-

K 2

la

la famiglia Castiglioni; mentre i *Cognomi delle Famiglie non cominciarono a costumarsi, se non ne' secoli di molto posteriori al preteso furto*. Dovea almen badare un po' meglio a' testi, che loggiunge del P. Mabillone, e del Muratori, prima di asserire francamente, che i *cognomi cominciarono a costumarsi solo ne' secoli al preteso furto di molto posteriori*. Quegli dice: *sub finem seculi decimi, sed maxime seculo undecimo insuante cognominum usum frequentari cepisse*; e lo stesso conferma il Muratori. Se il fine del decimo, od il principio dell' undecimo siano secoli molto posteriori alla metà del nono, mi rimetto agli Arimetici. Ma quando altri ha le traveggole, non può badare a tanto. Di tale uso de' cognomi avrò a parlare in altro luogo, al quale ora mi ripetto (1). Tutte e tre però le pretese *mentogne*, come mai si possono dir *grandi*? Anzi che rilevano mai per la verità della storia? Certamente un bel nulla. Fosse Milanese, o Bergamasco Tachipaldo, fosse egli Vescovo nel 855., o fosse un altro circa que' tempi, i saggi Corpi de' nostri Santi sono stati recati a Bergamo; e chi ha scritto, che fosse Vescovo allora Tachipaldo, e che di patria fosse Milanese, supposto ancora, che si sia ingannato, poteva deservire la Traslazione de' saggi Corpi con tutta verità, poichè ad essa, come si crede, non è intervenuto il Vescovo. Quindi non avea poi lo scrittore di essa ad indagare con tutta la severità di critica quale fosse allora il Vescovo di Bergamo; ma bastava, che dicesse ciò, che ne pensava. Quante storie sono verissime, quanto ai fatti, che narrano, e nello stesso tempo si trovano false in tali particolarità massime di cronologia, e di genealogia? Se altri però gli scrittori, che tali abagli hanno preso, s' avessero a chiamare *Impostori*, non so, se lo stesso Signor Biancolini potrebbe da somigliante taccia esser sicuro, benchè coll' ultima sua opera abbia preteso di correggere gli errori, che avea presi nelle prime due Dissertazioni della serie cronologica dei Vescovi, e Governatori di Verona; mentre altri potrebbe forse trovare di che dover correggere le sue correzioni medesime. E certamente niente più spesso s' incontra negli storici, che somiglianti errori, i quali però niente pregiudicano alla verità delle storie medesime, quando principale loro obbietto non sia la cronologia, ed il fissare l'epoca o de' Principi, o de' Vescovi, o di altri. Negli storici stessi, che scrivono cose avvenute può dirsi sotto gli occhi loro, trovansi alle volte in questa parte qualche sbaglio, come il P. Onorato di S. Maria osserva, e prova (2).

Queste *mentogne* però della nostra storia, comechè niente rilevanti sono almeno certe? Niente affatto. Quelle si chiamano *grandi mentogne*, unicamente perchè il P. Celesino, ed il Canonico Guetini, che potrebbero aver errato anch' essi, sono di alta opinione. Nè io in questa parte mai farei mallevadore nè per gli uni, nè per gli altri; mentre veggio tanti dispareri tra gli scrittori nel fissare i tempi de' Papi, e de' Principi più illustri, non che de' Vescovi delle Chiese particolari. Il quale disparere però niente pregiudica alla verità delle storie de' fatti di que' tempi, che non dipende dall' essere stato o Vescovo, o Re, o Papa uno piuttosto, che l'altro. In quella guisa, che di mol-

ti

(1) Cap. 18. §. 2. (2) Tom. 1. pag. 128.

ei Martiri si controversette sotto quale Imperadore abbiano patito, seuzachè del loro Martirio dubbio alcuno si abbia.

Certo è almeno, che tali *grau menzogne* fossero nella storia scritta nel Leggendario Magno? Nemmen questo si può assicurare; anzi parmi d'aver tutta la ragione di crederlo falso. Nella qualcosa più che mai per verità mi sorprende la franchezza del Signor Avversario, che seuzà recar pure una lieve congettura vuol far credere *menzogne*, ed *impostore* un scrittore, che non ha mai veduto; niente riflettendo, quanto facilmente potrebbe sopra di lui ricadere la nera taccia, onde pretende screditate gli altri, se incontrasse in chi gli risponde uguale franchezza alla sua. Scrive il Pellegrini nel capo 14. di sopra citato: Cui (ad Agino) *successit Tachipaldus Castilonus Civis Mediolanensis vincam regens annis circiter 45. oculis anno Domini 855. Cujus temporibus Corpora Sanctorum FIRMI, & RUSTICI* ec. e conchiude quel capitolo: *hac ex prædicto Memoriali Episcoporum Bergomi, & ex antiqua historia SS. FIRMI, & RUSTICI scripta in Leggendario Magno Ecclesie Cathedralis Sancti Vincentii*. Chiara cosa è, che questo scrittore non ha nel citato capitolo copiata dal Leggendario Magno la storia de' Santi FERMO, e RUSTICO; ma sulla fede di essa ha unicamente attestato, essersi fatta a que' tempi la Traslazione de' loro saggi Corpi a Bergamo. Quanto però dice di questa Traslazione creder si dee tratto da quella storia, ed esposto da lui nel modo, che gli è piaciuto; ma ciò, che ad essa Traslazione non appartiene, nemmeno può dirsi, che alla storia medesima spettasse; onde da quella piuttosto, che da altro fonte ne debba aver cavata la notizia. Di fatti la storia medesima viene da lui citata dove parla dell' Invenzione delle sagre Reliquie, nel capo 30., e dice quivi, che a quel tempo era Vescovo Getardo, il quale dall' Imperadore Federico un amplissimo privilegio per la Chiesa di Bergamo ha impetrato: *a Federico Imperatore impetravit privilegium omnium amplissimum, quo omnium prædecessorum privilegia confirmantur*. Votassi dire però, che in quella storia fosse registrato ancora tale privilegio? Non sarebbe più stato in quel caso la sola storia de' Santi FERMO, e RUSTICO; nè sarebbesi in un Leggendario sagro deferita, nel quale potea ben il racconto di ciò, che ai Santi appartenea rammentarsi, com'era costume nelle Chiese; ma non già i privilegi degli Imperadori. Ora che avea a fare l'esser allora Vescovo Tachipaldo piuttosto, che un altro, l'esser egli Milanese, e della Famiglia Castiglioni, colla Traslazione de' saggi Corpi? Niente affatto; massime non essendo, come ho detto di sopra, a tale trasporto intervenuto il Vescovo d'allora, chiunque si fosse. Come si può dire pertanto, che tali particolarità siano tre *grau menzogne* del Leggendario? Quando si cita un Autore, o documento, si precepde forse, eh' egli solo faccia fede di tutto ciò, che si scrive?

Ma, replicherà forse, perchè dunque il Pellegrini ha ciò affermato, se nella storia de' Santi non si leggeva? Nient'era più facile al Signor Avversario, che sapere tal cosa, per poco, che avesse voluto aprire gli occhi. Prima della storia de' Santi FERMO, e RUSTICO, egli cita il Memoriale de' Vescovi di Bergamo: *hac ex prædicto Memoriali Episcoporum Bergomi*. Da questo egli ha tratte le notizie o vere, o false, che si-
no,

no, spettanti a Tachipaldo, da quella il trasporto de' sagri Corpi a Bergamo; il quale dice essersi fatto a' tempi del detto Vescovo, perchè nel Memoriale suddetto ha trovato, ch' egli vivesse nell' anno 855. dalla storia indicaro. Nè è cosa nuova, che da diversi Autori prendendosi diverse notizie, si uniscano poi in un solo racconto. Non potrebbe forse taluno sugli Atti antichi de' Santi Martiri le loro azioni, e patimenti di nuovo descrivere, e ad essi aggiungere i nomi de' Vescovi delle Città, dove hanno patito, o delle persone più ragguardevoli, che a que' tempi quivi vivevano, da altri scrittori, o da altri documenti traendone le notizie? Questi però, se citasse gli Atti stessi de' Martiri, s'avrebbero tosto ad intendere citati in prova ancora delle giunte, che loro andasse facendo? E se per avventura in queste prendesse qualche errore, potrebbe per esso muovere sospetto contra la sincerità, e la verità delle storie antiche de' Santi?

Dell' istessa maniera è la taccia d' *ignorante*, che al gentilissimo Signor Biancolini pare, che si meriti l' Autore della storia *Translationis adscripta in lib. 6. de Antiquitatibus* (1), che lo reputo la stessa, che era scritta nel Leggendario Magno, copiata poi dal Pellegrini in quel suo libro *delle Antichità, e gesta de' Santi di Bergamo*. Scrive il Pellegrini stesso del Vescovo Gherardo a' tempi del quale sono state le sagre Reliquie de' nostri Santi scoperte, che era *Pontifex bonus*, e che *justè gubernavit* la Chiesa di Bergamo, quando in realtà fu uno scismatico, che sottoscrisse al conciliabolo di Pavia contro Alessandro III., ad onta della resistenza, che il Capitolo della Cattedrale, ed il Clero della Città gli fece; onde fu poi da S. Galdino Arcivescovo di Milano deposto. *Ora chi il crederebbe!* Scrive il Signor Avversario, *l' Autore della storia fu delle cose patrie sì ignorante, che un fatto sì strepitoso succeduto in Bergamo non seppe, e scrisse non so se per ignoranza, o per impostura, che Gerardo erat Pontifex bonus*. Ben mi stupiva, che un fallo di questa sorte si volesse dal Signor Biancolini credere di sola ignoranza; ci volea ancora, almeno un dubbio d' *impostura*. Ma come quì c'entra l' Autore della storia della Traslazione de' sagri Corpi, e della loro Invenzione? Aveasi forse questa a provare per la bontà, e giustizia del Vescovo, che gli scopri? O vero quando tali avvenimenti si narrano accaduti sotto il tal Vescovo, è necessario ancora, che si faccia un attestato della lui probità? Io nol oredo; nè in prova di questa il Pellegrini cita quella storia; ma solo in prova del Ritrovamento de' sagri Corpi avvenuto a' tempi, che Gherardo era Vescovo. Della qual cosa potea il Signor Avversario agevolmente accorgersi; poichè dove lo chiama: *Pontifex bonus*, tosto soggiunge: *a Federico Imperatore impetravit Privilegium*; il che niente ha che fare coll' Invenzione delle sagre Reliquie in quella storia descritta.

Che poi il Pellegrini abbia scritto, che Gherardo era *Pontifex bonus*, e che *justè gubernavit vineam hanc* ad altro attribuire non si può, che al non aver lui saputo, che per la scisma abbracciata è stato deposto. Quindi niente di male sapendo di lui, e trovando anzi molte buone cose in pre della sua Chiesa da esso operate, prima che fosse scismatico, con quella legge di convenevolezza, e di carità, che ci obbliga a pensar bene

(1) Pag. 32.

bene di tutti l'ha chiamato buon Pastore, e giusto governatore della sua Chiesa, quale non l'avrebbe detto, se avesse avuto notizia del risito fine de' suoi giorni, del quale, perchè appunto, nol sapea, non fa nel suo libro mai ricordanza veruna.

Ecco però nella storia della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi, scritta nel *Leggendario Magno*, che nella Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo adoperavasi, un documento, il quale, anche solo, potea esser bastevole ad assicurare i nostri scrittori del secolo XVI della verità di quanto hanno scritto: e quindi la loro testimonianza renduta autorevole, e quando desiderar si possa, rispettabile in prova della Tradizione di Bergamo, la quale se non si potrebbe credere falsa, quand' anche tale rinforzo le mancasse del tutto; molto meno poi se ne potrà dubitare, registrata essendo da' due storici mentovati, che della sua antichità, e verità ci fanno fede, e ne recano in prova un antico codice sacro, la di cui autorità non si può avere soga ragione di mettere in dubbio, od in contestazione.

§. Q U I N T O.

Altri documenti accennati da' nostri scrittori in prova della nostra Tradizione.

LA Tradizione di Bergamo, scrive il Signor Biancolini, si riduce a questi tali monumenti, il *Memoriale Episcoporum, la storia de' Santi Martiri* . . . Il *Leggendario di S. Vincenzo*, e il libro del Tirabosco (1). A cui si aggiunge il libro *De Antiquitatibus, & gestis Divorum Bergomensium* (2). Questi tali monumenti tutti si studia egli di provare recenti; nel quinto Capitolo della seconda sua Dissertazione, e quindi conchiude, che il Pellegrini, il quale gli cita, valendosi nella sua storia solo di Autori moderni, non reca quelle prove, che per accertare fatti antichi sono necessarie; nè perciò merita fede veruna. Io accordo al Signor Avversario; che il *Memoriale Episcoporum Bergomi* di Gio: Maria Rapiz da Chiari, Maestro del Pellegrini, sia per lo più presto scritto nel secolo XV.; anzi nemmeno porrei assicurare, che sia tal libro citato dal Pellegrini stesso in prova della Tradizione; mentre sembra, che quell' opera avesse altro obbietto. Il libro pure *De Antiquitatibus, & gestis Divorum Bergomi* fu certamente opera del Pellegrini medesimo; onde non potè essere più antico di lui. Soltanto sarebbe convenevole da crederci, che questi nella detta opera, della quale sembra, che l'altra *de Bergomensibus* fosse un compendio, avesse egli più di proposito, e con documenti di molte forte provata la verità del suo racconto; poichè quando uno scrittore si riporta ad altra sua opera, pare, che voglia indicare, d'aver in essa più estatamente disaminato, e provato ciò, che allora solo accenna. La storia de' Santi Martiri, o sia della Traslazione de' loro sagri Corpi trascritta nel detto libro *De Antiquitatibus* ec. io la credo la stessa, che nel *Leggendario Magno*

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 789.

(2) Diss. 2. cap. 5. pag. 14.

Magno trovavasi, da lui di peso copiata, poichè in un luogo la cita col medesimo titolo come registrata nell'anzidetto lezionario, e nell'altro, come scritta nel libro *De Antiquitatibus*, della quale abbastanza si è ragionato nell' antecedente Paragrafo. Con tutto ciò mi par falso, che a questi soli documenti si riducesse allora la Tradizione di Bergamo.

Don Pellegrini pubblica la sua Vigna di Bergamo, come *Opus ex diversis authenticis libris, & scripturis diligentis cura collectum*; e nella prefazione ad esso libro premessa, protesta: *studium certè meum fuit multorum tum antiquorum, tum modernorum volumina evolvere... pleraque Instrumenta, annalesque quam plurimos, ac Diaria lustrare*. Il Canonico Guarnieri ancora nella dedicatoia de' suoi commentarj loda Marc-Antonio Benaglio, che tale opera compilato avea, *quod plurima tenebris, & vetustate obruta monumenta eruerit, & in lucem protulerit*. Si dirà, che i documenti dal Pellegrini ricercati, e veduti appartenevano tutti alle altre storie, che in gran numero sono nel suo libro raccontate; poichè dove parla de' Corpi de' nostri Santi unicamente cita la storia *Translatiois*. Ciò per verità non sembra naturale a credersi; poichè anzi, dicendo egli d'aver studiato Annali, Diarj, Istomentù, e storie antiche, e moderne, si dovrebbe concludere, che a tali fondamenti abbia tutta la sua storia appoggiato; benchè poi ne' particolari racconti citi solo que' documenti, che per esso gli sembrano bastevoli, non escludendo però gli altri, che avrebbe potuto citare: in quella guisa, che alcuni scrittori non sono mai sul fine de' Capitolì da lui nominati, comechè dal Catalogo, che sul fine dell'opera ne dà, appaja certamente, che di essi pure qualche volta si è valso. Pure usiamo per ora questa condiscendenza, e supponendo, che il Pellegrini abbia trovato i documenti, che accenna solo per tutte le altre storie, e nessuno per quella de' nostri Santi (il che per altro apparirà falso in seguito) lasciamo in disparte, ed al solo Guarnieri atteniamoci.

Questi ha scritto le sole Vite de' Santi di Bergamo; ed a quelle certamente appartenere doveano i documenti dal Benaglio scoperti, e da lui stesso veduti. Vorrassi credere, che agli altri Santi unicamente spettassero tutte le scritture da lui esaminare, e di alcuni de' quali pochissime cose rammenta, e nessuna di esse all'Invenzione, ed al trasporto de' saggi Corpi, di cui parliamo? E non pare anzi, che di questi fatti, siccome meno antichi, e più di molti altri importanti, e solenni se ne dovessero avere in maggiore quantità le memorie, e che più facilmente si dovessero essere conservate, appunto perchè meno doveano essere antiche? Chiunque si pone a scrivere non sulla fede altrui unicamente; ma sopra carte originali, tace piuttosto ciò, che non può con esse provare; o se trovavasi in necessità, mancando quelle, di valersi dell' Opere altrui, ne avvertisce il Lettore, e dice da chi abbia quelle tali notizie imparate. E così certamente avrebbe fatto il Guarnieri, uomo quant' altri del suo secolo nello scrivere giudizioso, ed elegante. Egli però sul fine de' suoi commentarj accenna di aver seguitato bensì nello scrivere altri scrittori, tra i quali non è il Pellegrini a lui di poco anteriore, ma soggiunge d'aver pure esaminato *Privilegia, annalia, monumenta antiqua, & Epitaphia*: dal che inferire si dee, che niente abbia narrato, se non colla scorta di tali Autori, o di tali documenti insieme.

me . Massimamente poi ciò credere si dee, sapendosi, che non ha egli tutto ciò registrato nella sua storia, che o da scrittori troppo creduli, o da certe apocrife, o incerte ricavare potea; ma che con critico esame ha il valore degli scrittori, e de' documenti bilanciato, per accettare da essi sol ciò, che certo gli appariva; onde dall' opera stessa del Benaglio, che avea preso a terminare, per sede di Lattanzio Marchesi, e di Giann- Antonio Suardo, che per commissione del concilio della Città il suo Libro hanno riveduto, *summo studio multa sustulit, addidit multa, remque totam mirisè expolivit, immo aliam fecit*. Se però di quanto ha scritto de' sagri Corpi de' nostri Santi non avesse avuto documenti irrefragabili per la loro antichità, e sincerità, non lo avrebbe piuttosto ommesso del tutto, come altre cose ha trascelte, che accettate avea il Benaglio?

Acciocchè però meglio apparisca non solo il fine discernimento, e la buona fede di questo scrittore; ma la verità ancora, e la certezza della nostra Tradizione a' sinceri, e d' antichi documenti appoggiata, se non vuole il Signor Biancolini fidarsi, come dovrebbe, della generale protesta ch' egli fa di aver seguitato ne' suoi commentarj monumenti antichi, e sicuri, osservi nn po' meglio ciò, che de' nostri Santi particolarmente ha scritto, e vedrà, se in pinoia della Tradizione, di cui si quistiona, tali monumenti valer gli potessero. Due dubbj propone intorno a' Santi FERMO, e RUSTICO. L' uno è se abbiano essi patito a' tempi dell' Imperadore Massimino, come voleano gli scrittori Veronesi, ovvero sotto Massimiano, come pretendeano i Bergamaschi. L' altro è se i loro sagri Corpi fossero in Bergamo, ovvero in Verona, come fin d'allora era opinione di alcuni Signori Veronesi. Intorno al primo, dopo aver succintamente recate le ragioni de' Veronesi, dice (1): *Nostri Scriptores Maximiano, & Diocletiano Imperatoribus, eos martyrii palmam adeptos esse Auctores sunt, antiquisque monumentis, & testimonio incisurum in sepulcro litterarum nituntur*: ed aggiunti di poi altri argomenti, conchiude con quella moderazione, e riserva, che ben mostra quanto fosse egli lontano dal lasciarsi condurre da prevenzione, od impegno veruno, o quanto alieno dal volere, che la sua opinione fosse ricevuta per verità certa, comechè a sode, e ragionevoli pruove appoggiata, sola perchè non gli sembrava di avere quegli argomenti, che fossero ad ogni contratto superiori. La quale moderazione, siccome alla buona fede degli scrittori appartiene, così non dovrebbe da essi mai dimenticarsi; essendo ella un sicuro indizio della sincerità loro, ed una pruova grandissima, che si sono ben assicurati di ciò, che narrano come certo; poichè le cose dubbiose con franchezza non propongono: *Ego etsi in tanta verborum obscuritate nihil affirmare ausim; tamen quod nostri scriptores a veritate abhorreere minimè videbantur, ut eos sequeretur, inclinavi animus*. Alla quale opinione hanno di poi aderito ancora i Signori Veronesi.

Qui pertanto il Guarnieri si vale dell' autorità, e delle ragioni di altri scrittori di Bergamo contro de' Veronesi; ed attea in oltre, ch' essi ad antichi monumenti, e tra gli altri all' Iscrizione sopra l' Urna de' nostri Santi incisa si appoggiavano a difendere il

L

loro

(1) P. 76. tergo e 77.

loro sentimento. Dalla qual cosa chiaramente rilevasi, eh' essi dell' esistenza in Bergamo de' saggi Corpi faceano menzione, e verisimilmente ancora della loro Traslazione, ed Invenzione. Se però tali scrittori dal Guarnieri seguiti fossero antichi, avrebbe in essi avuta una valida pruova ancora di ciò, che de' lagri Corpi ha scritto, e dell' antichità di quella Iscrizione, che i nostri Signori Avversarj vogliono finta ne' secoli bassi. Procuriamo pertanto d'indovinare quali esser potessero tali scrittori, giacchè nel luogo citato il nostro storico non gli nomina.

Cotesti scrittori debbono essere certamente alcuni di quelli, che nel Catalogo che ne dà sul fine del suo libro sono indicati. Sono questi Francesco Bellasini, Giacopo Tirabosco, Giacomo Filippo Foresti, il B. Pinamonte Peregrino, e Bartolomeo Osa. Nè il Bellasini, nè il Foresti, le opere de' quali esistono stampate, fanno menzione veruna de' Santi FERMO, e RUSTICO; onde non possono essere tra quelli, che la questione accennata trattassero. Conviene dunque ridursi agli altri tre, od almeno a due di essi, se ha ad essere vero quel *scriptores* usato nel numero del più, nè sarebbe, cred' io, un voler troppo, il pretendere, che tutti e tre ne parlassero. Ora il Tirabosco, per quanto si può da altre notizie congetturare, ha scritto prima della metà del secolo XV, e certamente della nostra Tradizione egli nel suo libro trattava; poichè viene citato ancora dal Pellegrini. Bartolomeo Osa, i di cui Atti nell' Archivio della Cattedrale di Bergamo in gran copia si conservano, i quali cominciano dall' anno 1397. ha scritto una Cronaca universale all' uso di que' tempi, rammentata ancora dal Muratori nel Tomo vigesimo *Rerum Italicarum*, la quale più non esiste. Il Guarnieri, poichè lo cita, debbe aver veduta tal Cronaca, ed in essa forse que' monumenti, che alla questione da lui proposta spettavano. Più verisimilmente ancora, come altrove ho avvertito, tali monumenti avrà trovati nella Vita, che de' Santi FERMO, e RUSTICO ha composta il B. Pinamonte da Biembate nel secolo XIII. Se questi due ultimi scrittori però dal Canonico Guarnieri seguitati nella sua storia, a provare il Martirio de' nostri Santi seguito sotto Massimiano, si appoggiavano *testimonio literarum in sepulcro incisum*, non è cosa evidente, che quell' Iscrizione non è stata finta, nè scolpita nel secolo XIV. come i Signori Avversarj s' avvisano; ma sì bene al tempo della Invenzione de' saggi Corpi, alla quale di poco erano essi posteriori? E che per conseguenza il Guarnieri ha avuto in essi due testimoni superiori ad ogni eccezione di quanto ha scritto de' saggi Corpi de' nostri Santi?

Di fatti nel risolvere il secondo dubbio da lui proposto, se in Verona, o in Bergamo fossero i lagri Corpi de' Santi stessi, non mostra egli la perplessità, che nell' altra opinione da lui abbracciata indicata avea; ma francamente afferma doverli essi credere in Bergamo per quella parte, che de' medesimi si avea, e che nel tempo della Visita di S. Carlo avea potuto vedere, accordando, che il restante fosse in Verona, e che quindi, secondo la dottrina del Cardinal Valerio, si potesse dire, che quivi ancora essi fossero. La verità di tale sua asserzione dice, che risultava da monumenti certi, a' quali atterrenere ognuno si dovea, benchè di essi non si valga, più opportuna giudicando a decidere tal questione la testimonianza di Monsignor Luigi Lippomano, della quale nel seguente paragrafo

ragrasi si patlerà. *Us cetera monumenta, quibus slandum putamus, omittantur.* Gli avea pertanto queiti tali monumenti, atti a dover decidere in nostro favore la quistione: *quibus slandum putamus*; e doveano essere antichi, autentici, chiari, certi, se mover doveano un tanto scrittore, che non era certamente di genio d'imporre, e che, dove non trovava tutta la sicurezza, era solito proporre qual dubbia la sua opinione, a determinate francamente, che i lagri Corpi erano in Bergamo. Quali altri però poteano essere tali monumenti, se non le parte di quelli, che *semdbris, & vetustate obruta*, tratti avea alla luce il Benaglio, le non quegli *Annali, e Monumenti antichi*, che cita egli stesso sul fine della sua opera?

Che le dell' esistenza, e del valore di tali documenti, contr' ogni ragione, dubitar si volesse tuttavia, un altro testimonio, che gli ha veduti, e citati, e di cui fu professione il riconoscerne la veracità, potrà togliete ogni ombra di sospetto in contrario. Questi è Pietro Galefimi, uno de' più illustri famigliari di S. Carlo, da lui molto riputato per la sua dottrina, ed erudizione, e con ragguardevole legato premiato ancora dallo stesso Santo dopo la sua morte. Tra le altre fatiche, nelle quali si è lodevolmente esercitato, quella egli imprese d'illustrare, di coteggere, e di accrescere il Martirologio Romano, che presentò a Gregorio XIII. stampato la prima volta in Milano l'anno 1577. e ristampato negli anni 1584. e 1586. per cura del Cardinal Baronio, Troyossi questi in Bergamo con S. Carlo stesso, che fece il più delle volte lo conducea nelle Visite della Diocesi, e della Provincia, e quivi potè vedere, e vide le scritture, ed i monumenti ipertanti alle Reliquie de' nostri Santi, delle quali regitrando la Traslazione da Verona a Bergamo, e la loro Invenzione, sotto il giorno 21. di Maggio, dice: *ut illius Urbis annaliibus proditum est.* E sotto il giorno 9. di Agolto l'esistenza delle medesime sagre Reliquie nella nostra Città indicando, soggiunge: *ex Tabulario Bergami.* Come si potrà dubitare pertanto, che non si avessero in Bergamo documenti, atti a persuadere, e ad accertare quanto la nostra Tradizione attesta, se non solamente sono essi citati da' nostri scrittori; ma da un altro ancora, che veduti gli ha, e riconosciuti? Come potrà dire il Signor Biancolini, che la Tradizione di Bergamo tutta si riduce a que' tre manoscritti, ch' egli nomina, e che i nostri scrittori non a documenti fodi, hanno le loro storie appoggiate, ma ad una popolare Tradizione, che, se non è sempre falsa, è però sempre sospetta d'inganno?

Di questa così generale citazione di documenti però fatta da' nostri scrittori, non è contento il Signor Biancolini (1). Vorrebbe egli stesso vederli; e poichè gli originali sono smarriti, vorrebbe almeno, che fossero dagli scrittori medesimi riportati interi; fosse per aver campo di far pompa del suo bell' ingegno nello stracchiargli a suo modo. Anzi poichè nè il Pellegriani, nè il Guarneri alcuno per esteso ne recano, conchiude francamente, che mai non vi sono stati. Nè solo ciò afferma dei documenti antichi; ma persino la lettera di Monsignor Lippomano dal Guarneri citata, dice, che è suppo-

(1) Diss. 2. pag. 61. e altrove.

sta, perchè non la produce. Tanto è vero, che mai non mancano ripieghi, e pretesti a chi ha talento di cavillare.

Io per altro ho sempre creduto, che uno storico debba con documenti accertare se stesso della verità delle cose, che scrive; ma che, narrandole, non abbia obbligazione veruna nemmeno d'indicare in ogni luogo, non che di produrre i fondamenti di ciò, che racconta. Oltre che sarebbe questo un diffidare della propria fede, al che non uom d'onore non può indurfi, se nelle storie recar si dovessero i documenti, quando s'avrebbe esse ad ingrossare di cose, che con poche parole esprimere si possono? E quante pochi avrebbero la pazienza di leggerle? Uno storico poi, che si studi di scrivere con tutta la pulitezza, e leggiadria di stile, qual è il Canonico Guarneri, *latinis, grecisque literis apprime eruditus*, com'ha egli a tramischiare la sua storia di scritture di stile barbaro, di varj linguaggi, per lo più molto, prolisse, ed inutili del tutto? Ovvero ad interrompere il suo racconto con frequenti citazioni, coll'indicare dove siano tali documenti, con mille numeri, e renderlo così larracchioso, e fucchevole ai Lettori? Veramente l'eredito nostro Signor Avversario nelle sue notizie storiche ad altra maniera di scrivere si è appigliato, ed ha studiato di raccogliere quante carte affumicate, e neglette mai sono in Verona. Nè perciò io lo condanno; anzi lo lodo; poichè, se venissero per disgrazia a perire gli Archivi della sua patria, non perirebbono mai le carte, oh! egli viene nella sua opera conservando; e dovrassi allora credere a lui; che una volta vi sono state; senza poter sospettare, che inventate ei le abbia, perchè più non si trovino. Oltre di che troppo sarebbero poveri i suoi volumi, se tutte avesse traslasciate le scritture, ch'ha in essi interite. Tanto è tanto però se avesse pubblicato la storia delle Chiese di Verona, senza produrre documento veruno, assicurando solo di avergli veduti, sulla sua fede ognuno l'avrebbe tenuta per vera; siccome, se alcuno, il che non so, vorrà porre in dubbio alcuna delle notizie, che reca, non credo, si rimarrà per le carte, che ha prodotte; poichè sovente la verità delle storie dipende non solo dall'aver le carte, che le attestino; ma ancora dall'intenderle in una maniera piuttosto, che nell'altra, e dal ben combinarle con altre, che o già siano scoperte, o trovare in avvenire si possano. Non dee però nemmeno egli condannare chi, altre storie descrivendo, si è attenuto ad altra più breve, più netta, e più usitata foggia di tessere; nè dee perciò mettere in dubbio la loro fede, quando pur non dicessero di aver seguitato documenti sicuri; poichè ciò si dovrebbe supporre; e molto meno, quando lo dicono. Mi additi un po' egli, quand'è, che nella Storia Romana Tito Livio reca i Fatti capitolini, o gli Annali di Roma; che pure sappiamo essere stati la sua guida nello scriverla? Quando il Sigonio reca documenti nella sua accreditatissima Storia d'Italia? Quando la maggior parte degli scrittori della Storia della Chiesa recano i testi degli antichi? Ciò ben, di rado codumanò; ed al più alcuni additano nel margine qualche Autore, o qualche monumento da essi seguitato, nè per questo si dubita non abbiano essi avuto scorte fedeli nelle loro narrazioni. I Critici, che prendono ad esaminare, ed a combattere il sentimento altrui, hanno ciò a fare; poichè non si può far credere, che alcuno abbia scritto il falso, se con

fede

sode ragioni, e con chiari documenti di errore non si convince. Così dovrebbe fare, il Signor Biancolini, se vuole, che l'autorità de' nostri scrittori per la nostra Tradizione non vaglia, senza perderli in tante vane cavillazioni, che insino presso chi sa, niente concludono; poichè intanto, che non produce prove convincenti, che in questa parte sianfi delli ingannati, o che abbiano voluto imporre, o che i documenti da essi citati non fossero antichi, e sinceri, saldo sta il possesso della loro fede, per cui dee credere ognuno, che si siano ben assicurati di ciò, che hanno scritto, benchè non rechino ditielti i documenti, che citano, che non doveano prevedere, che fossero tutti per andare un tempo smarriti.

Questo smarrimento però di tutte le antiche carte, spettanti a' sagri Corpi de' nostri Santi, pare molto sospetto al Signor Anonimo Autore della seconda lettera (1). *La stessa fatalità, dice egli, si è provata da' Veronesi, mercchè il copioso Archivio di S. FERMO, frequentemente lodato dai nostri scrittori del XVI. secolo . . . più non sussiste: pure con tutta questa desolazione, perchè quei sagri Corpi sono stati in Verona, e molti furono i documenti di ciò, con qualche ricerca se ne sono trovati alcuni . . . Similmente se li Signori Bergamaschi del secolo LX., o almeno del XII., avessero avuti i sagri Corpi . . . ne sarebbe restato almeno qualche documento; e il non averne trovato alcuno, non può da altro derivare, se non perchè essendo falsa l'ipotesi, niun tal monumento antico hanno avuto giammai.*

Con buona pace dell'eruditto scrittore, questo è un argomento atto a metter dubbio solo a chi niente riflettendo, dalle belle parole si lascia sorprendere. In quella guisa, che si poteano perdere alcuni documenti, si poteano anche tutti smarrire. E quella fatalità appunto è accaduta in Bergamo, dove fin ora altri monumenti non si sono trovati, che i pochi da me recati in altro luogo. Che in Verona la disgrazia sia stata minore, me ne rallegro assai. Con tutto ciò non si è però quivi trovato un documento, che decida contra la nostra Tradizione; anzi che nemmeno la possa rendere incerta, come nella seconda parte farò vedere. Anzi un tale documento nemmeno è citato da quegli scrittori del secolo XVI., che hanno veduto intero l'Archivio di S. FERMO Maggiore; il che, per mio avviso, può essere pruova ben forte, che non vi sia mai stato. Che in Bergamo si avessero nel secolo XVI. documenti antichi, ed autorevoli, parmi di averlo dimostrato in modo, che dubitar solo ne possa chi non vuol credere, niente. Sono stati essi veduti, e citati da scrittori degni di fede, ai quali non vedo ragione, per cui non s'abbia a credere, massime da chi pretende, che ad altri Autori si creda la verità di altre carte, che in Verona più non si trovano. Che poi adesso non sussistano, non farà mai argomento atto a far dubitare, che ciò, che i nostri scrittori hanno no tempo veduto, ed esaminato, mai, non si abbia avuto. Nè per verità ci pare di averne ora bisogno, dopochè l'immemorabile, e costante nostra Tradizione è stata solennemente approvata da S. Carlo, e, con ispeciale decreto dalla sagra Congregazione de' Riti. E farà forse questa la ragione, per cui i nostri maggiori non si sono curati troppo di conservare le antiche car-

te,

(1) Not. Ros. pag. 835.

te; poichè chi avea mai a pensare, che si volesse un giorno avere l'arditezza di metterlo in contesa ciò, che da un Visitatore Apostolico, e da quel supremo Tribunale era stato giudicato? V' ha ancora chi pensa, che le carte originali, ed i documenti antichi siano stati dal Pozzi Agente di questa Città, lasciati in Roma, quando ottenne il decreto della sagra Congregazione, innanzi la quale non si potea comparire certamente, per ottenere tale decreto, senza valide prove di ciò, che le si esponca. Comunque ciò sia, quella fatalità, che ci ha tolte le opere di alcuni nostri scrittori non molto antichi, e tanti altri documenti ad altre cose spettanti, non è maraviglia, che involati pure ci abbia quelli, che fuor d'ogni ragione i nostri Avversarj ora pretendono da noi; poichè, se con documenti attualmente esistenti si avessero le storie tutte a provare, non so a quale numero s'avrebbero esse a ridarre. Noi possiamo essere sicuriissimi della verità della nostra Tradizione sì per la sua antichità, e costanza, e per l'approvazione di tanti Vescovi, sì per que' pochi documenti, che ci sono rimasti, e per la fede de' nostri scrittori, che altre antiche memorie hanno seguito, sì per lo giudizio, che di essi hanno formato Personaggi d'ogni eccezione maggiori; come vedrassi. Se poi non abbiamo adesso que' monumenti, che i nostri Avversarj pretendono, conviene prima, che provino, che non vi sono mai stati, e che tale loro pretesione sia giusta, il che, credo, non sarà tanto agevole.

La quistione però, replica il Signor Biancolini, non sta nel riconoscere, se i documenti de' nostri Autori citati siano antichi; ma essa dipende ancora dal riconoscere, se siano veritieri, *avvengachè la verità, pinchè l'antichità rende gli scrittori d'ogni di fede* (1). Quindi a provare per ben tre capitoli si diffonde, che i documenti dal P. Moroni esposti *manconci siano, e di verità, e di antichità*. Gli è verissimo, che l'antichità degli scrittori non è sufficiente pruova della verità d'una storia; poichè ne' tempi antichi forse più, che ne' recenti molte favole si sono spacciate, come di sopra si è avvertito. In quale maniera però la veracità degli antichi documenti, e scrittori si può riconoscere? Dall'essere gli Autori stessi stati uomini probi, e sinceri, il che, quando non si hanno prove in contrario, si dee di tutti supporre. Dai raccontar essi cose, o sotto gli occhi loro avvenute, ovvero udite da coloro, che le hanno vedute; il che vale ancora, quando da' documenti, o da storici contemporanei ricavano i fatti, che narrano. Se raccontano fatti pubblici, ed a tutti noti, nel descrivere la sostanza de' quali, *nequit fieri ut Author aliquis offenderit, licet adiunctionem erroris capi poterit* (2). Se particolare impegno, o passione non mostrano nello scrivere, nè talento di contraddire ad altri: se la stessa cosa sia da molti narrata. Se finalmente mostrino buon discernimento nel separare le cose vere dalle false, e giusta sagacità, e prudenza nel giudicarle. Queste sono le regole, che dal più valenti eretici ha raccolte il più volte citato P. Onorato da S. Maria, alle quali si aggiunga ciò, che lo stesso altrove ricorda, che i fatti, che narrano oienter additano d'inverisimile, e che sappia di favola.

Oia i nostri scrittori del secolo XVI. si riportano nella loro storia ad altri Autori, e

(1) Diff. 2. pag. 12. (2) Tom. 1. diff. 2. art. 6.

documenti, come veduto abbiamo, antichi, e sinceri, i quali faceano fede dell'Invenzione, e della pubblica ricognizione delle sagre Reliquie de' nostri Santi, della quale o erano stati testimonj di veduta, od avevano potuto sentirli da chi le fu presente, nè mostravano impegno contro di alcun Oppositore, che non si fa, che allora vi fosse. Dall'altra parte si attergono non ad un solo, ma a più scrittori, e documenti: *scriptores nostri*, dice il Guarinieri, *ut caetera monumenta, quibus standum putamus, emittantur*. Nè, massime a questi, mancava giudizio, e buona critica, per riconoscere la verità, e la sincerità delle scritture, nè punto credalo apparisce, nè facile a raccontare qualsivoglia novella, nè cos'alcuna raccontata, che inverisimile provar si possa, o falsa. In qual maniera però dubitare potressi della veracità sì di questi scrittori, come de' documenti da essi segnati? Certamente o converrà del tutto rigettare dalla storia l'autorità degli scrittori antichi, che n'è il principale fondamento, o per essa dee valere ancora quella de' nostri Autori.

Ma appunto, dice il Signor Avversario, la storia della Traslazione a Bergamo, e dell'Invenzione de' sagri Corpi, dee crederli falsa, perchè del tutto *inverisimile*, e *favolosa*. Nè meritano fede gli scrittori, che l'attestano, perchè troppo facili a tutto credere, e riferire, poichè quanti racconti manifestamente falsi, ed incredibili non tesse Il Pellegrini (1)? A queste difficoltà, nel promover le quali buona parte della seconda Differtazione del Signor Oppositore è impiegata, ho già risposto, che a provar falsa una storia non basta, nè vale dimostrare inverisimili le circostanze, nel ricordare le quali alcune volte o hanno errato, o non si sono tra loro accordati nemmeno gli scrittori contemporanei, a' quali era più facile l'assicurarvene; e che per dover rifiutare qualunque racconto di uno storico, non basta provare, che in alcuni casi ingannato. Con tutto ciò; poichè l'assunto del Signor Biancolini, è di voler provare, che non solo i nostri scrittori; ma che i documenti ancora da essi citati *mancanti sieno e di verità, e di antichità*, non riesco d'intenermi alcun poco su questi due punti; onde meglio appai la verità della mia causa, e la falsità di quanto le si oppone.

Quanto al primo, io non voglio perdere il tempo ad esaminare le ragioni, per le quali si pretende, che sia *inverisimile*, e *favolosa* la storia della Traslazione, e dell'Invenzione delle nostre sagre Reliquie; benchè non le giudichi così convincenti, come le suppone il Signor Avversario; anzi creda, che alcune cose da lui credute inverisimili, non solo non sieno tali, ma del tutto vere. Tutte le sue osservazioni han di mira le sole circostanze, senza le quali la verità de' fatti quanto alla loro sostanza interamente sussiste, come altrove ho dimostrato. Solo a questo proposito li ricorderò il sentimento di due gran critici, e forse de' più severi. L'uno è il celebre Tillemont, il qual dice, che nelle storie consultare più si dee l'autorità, che la ragione; poichè da molti esempi dobbiamo esser convinti, che le cose in apparenza più improbabili, alcune volte si trovano vere... E che certi racconti, che da principio sembravano sommamente contrarij tra loro, col meglio saper-

(1) Cap. 3. e 4. dist. 2. ed alle pag. 40. 41. 42.

saperli di poi con tutta la facilità si sono accordati (1). L'altro dell'Arnaldo; afferma, che quando ragionevolmente non si può dubitare d'un fatto, perchè si trovi ben attestato, si può aver poco riguardo alle obiezioni, e contentarsi di scioglierle con ragioni probabili, e possibili, senza esser in obbligazione di provare quanto nelle risposte si dice (2). Per quanto una verità di storia, dipendente da sola umana fede, esser lo può, io credo la nostra Tradizione a tali autorità appoggiata, che luogo non s'abbia di dubitarne. Conciòsiachè, oltre l'essere una Tradizione costante, ed immemorabile sufficiente pruova a se stessa, i nostri scrittori renduto le hanno quella testimonianza, che a rinforzarla per ogni lato può essere bastevole; e se questi non sono antichi, nè contemporanei, a provarla si valgono di vetusti documenti, e storici, il che basta, per fare, che la loro autorità equivale agli antichi. Quand' anche però fosse vero, che in alcuna parte sembrar ella potesse improbabile, (il che però non accordo quanto alle circostanze medesime, ed è falsissimo quanto alla sua sostanza) s'avrebbe a provare inutile, e falsa l'attestazione, che i nostri scrittori fatta ne hanno, non già con cavillosi raziocinj, o col dire che narrano cose improbabili, poichè *ciò che sembra inverisimile molte fiate è vero*; ma con altri argomenti, che la loro autorità indebolire potessero, quali non vedo, che il Signor Avversario rechi in nessun luogo. Quindi, se avessi ancora a rispondere a tutte le sue osservazioni nel terzo, e nel quarto capitolo della seconda Dissertazione esposte, non potrebbe pretendere da me risposte vere, ma solo probabili, senzachè gliene dovessi dar conto; giusta il sentimento dell'Arnaldo, avendo io alle mani una causa così ben attestata, che si può ragionevolmente tenere per certa nel principale suo oggetto, benchè alcune circostanze fossero difficili a credersi, perchè mal riferite, come di sovente accade trovarsi negli storici ancora di maggior credito. Alla qual massima attenendosi, ben può vedere lo stesso Signor Biancolini quanto facilmente si potrebbe accordare ciò, che a lui sembra contrario nel racconto degli ultimi nostri scrittori, e dar tutta la sembianza di vero a ciò, che gli sembra incredibile, quando pur fosse tale; e massime trattandosi de' soli aggiunti, che nè alla nostra Tradizione appartengono, nè alla storia; i quali perciò ho io tutti all' arbitrio di lui abbandonati interamente. Soltanto mi giova avvertirlo, che se mi fosse proposto di confutare le sue opere piuttosto, che le sue ragioni, la sua:

(1) Tom. 1. dans l'Avertissement. pag. 15. On avoit que dans tout cet ouvrage, on a plus consulté l'autorité, que le raisonnement. On s'est convaincu par beaucoup d'exemples que les choses, qui paroissent les plus improbables, ne laissent pas néanmoins quelque fois de se trouver vraies. . . On voit de même des choses qui paroissent d'abord extrêmement contraires, s'accorder néanmoins fort aisément quand on en fait le détail.

(2) Dans le Tom. 1. du Titilemont. Difficultés sur Saint Jacques Ensiqne de Jerusalem pag. 3. Quand on ne peut douter raisonablement d'un fait, comme lorsqu'il se trouve dans l'écriture, ou qu'il est si bien attesté, qu'on a lieu de croire qu'il est certain, on peut avoir peu d'égard aux objections, qu'on fait contre, &c. se contenter de solutions probables, &c. possibles, sans qu'on soit obligé de prouver, que ce qu'on dit dans ses réponses, soit tel en effet.

fora maniera di critica, ne' due citati capitoli usata, ch' io però non reputo di valore alcuno, potrei far ben valere contro di lui medesimo, e contra la storia da lui seguita de' sagri Corpi de' nostri Santi, nella quale alcune circostanze o sono le medesime, che nella nostra, e sono nientemeno inverisimili a considerarle alla sua maniera; della qualcosa egli stesso potrà facilmente avvedersi, se con mente più sgombra dall' impegno, che ha contro di noi, si farà a considerarla. Il che se avesse ben ponderato, non credo, che avrebbe scritto con quel calore, col quale ha scritto.

Quello, che da uno scrittore di buona fede aspettare però si dovea, si è, che volendo egli provare *mancauti di verità i documenti dal P. Moroni esposti*, non andasse a ricercare altronde le inverisimiglianze; ma in quelli soltanto le discenprisse; e poichè delli più non esistono, si astenesse al racconto di quegli Autori, che gli hanno citati, cioè del Pellegrini, e del Guarnieri; onde il Lettore non avesse a credere tratto dai medesimi documenti quanto altri storici hanno scritto forse in tempo, che quelli erano già smarriti. Ciò importava moltissimo; poichè dipendendo io parte l'autorità dei nostri scrittori dalla fedeltà delle scorse da essi seguite nel narrare fatti antichi, ove queste veramente fossero state meno sincere, la fede ancora di quelli veniva ad essere sospetta; e provandosi quindi, che i documenti, e le storie da essi vedute, erano piene di tante da lui credute favole, non poteano riputarsi, che favolosi gli stessi scrittori. Il P. Moroni ha rammentato il Leggendario Magno, e gli altri manoscritti, perchè citati dal Pellegrini. Lo stesso Signor Avversario confuta come dallo stesso Pellegrini citati. Da questo pertanto si avea a prendere la storia, che *inverisimile* mostrar si volea, e *favolosa*, siccome quella, che da tali monumenti era cavata; e non da altri che di essi o non fanno menzione, o soltanto gli citano, perchè dal primo indicati. Ora mi dica di grazia il riverito Signor Biancolini, con quale coscienza può dire, che i *documenti dal P. Moroni esposti sino mancauti di verità*, quando solo reca, ed esamina circostanze, o vere, o false, che siano, la maggior parte delle quali non è riportata dal Pellegrini, nè dal Guarnieri, e per conseguenza registrata non era ne' documenti da essi citati? Dov' è, che questi scrittori parlano del trasporto dell' Arca, o del viaggio per la Valle Cavallina? Dove rammentano Pipino, od i Veronesi, che inseguissero i mercanti, per loro ritogliere il sagra tesoro? Dove que' tanti miracoli, che così dispiacciono al Signor Avversario, quasi nelle Traslazioni, od Invenzioni di sagra Reliquie non se ne trovi nelle storie mai accaduto alcuno; e non anzi siano essi stati molte volte o il solo, od il più certo contraffegno della loro verità, ed Identità? Dove la cassetta piena di acqua, ed il fiore a gala di essa notante? Dove, tante altre da lui credute menzogne, e favole? Io, per quanto ricreati gli abbia, non ne trovo in essi indizio veruno; onde parmi che a confutare i nostri ultimi scrittori meglio si sarebbe potuto valere il Signor Oppositore del silenzio di que' due più antichi, che inutilmente affaticarsi a discoprire le inverisimilitudini delle circostanze narrate da' primi, per farle poi credere da' medesimi documenti attestati, sui quali le storie degli altri sono appoggiate; ed in tal guisa poi provare *mancauti di verità i documenti medesimi*. Non pra-

cione, è vero, al delicatissimo gusto del Signor Biancolini alcuni avvenimenti narrati ancora da' due nostri citati storici; ma non credo, che vorrà egli pretendere, che siano falsi, perchè non piacciono a lui. Prenda io mano la tanto pregiata sua storia Veronese, e più attentamente la legga, di quel che mostri di aver fatto fin ora; e trovando in essa fatti del tutto simili, ed alcuni ancora più portentosi, mi dica poi perchè debban' essi essere veri in Africa, ed in Verona, e falsi in Bergamo; giacchè io sopra tali aggiunti non voglio trattenermi di più. E potrà quindi conchiudere, che i documenti da' nostri scrittori citati non sono *mancati di verità*, nemmeno *sopposte* convincenti le tue osservazioni, quali però io non accordo, che siano.

Che se tali aggiunti ommessi dal Pellegrini, e dal Guarnieri, sono da' altri posteriori storici narrati, senza la scorta di que' documenti, non per questo s'ha da mettere in dubbio la loro buona fede. Hanno essi procurato di riempire una storia, che troppo vota era a loro pervenuta; e come suole farsi da chi tale assunto si piglia, unendo molte dicerie non troppo approvate, nè sincere, ed esaminando le cronache di que' templi, per via di congetture, che agli scrittori non sono disdette, si sono lagnati di rendere credibile ciò, che non sapeano di certo, e d'indovinare quelle circostanze, che loro erano occulte. Nella qual cosa, se riusciti non sono, come vorrebbe il Signor Avverfario, sia lo arbitrio di lui, e di chiunque altro il giudicare, come li piace. Non farà però mal giusto, che quindi s'inferisca, che abbiano errato ancora intorno la sostanza de' fatti, che hanno trovati da altri scrittori anteriori attestati, i quali io pruova de' loro racconti citavano documenti e antichi, e veritieri, come si è dimostrato fin ora.

Passiamo alla seconda eccezione, colla quale pretende il Signor Biancolini di rendere alla nostra Tradizione inutile la testimonianza de' nostri scrittori, e massime del Pellegrini, al quale, dice, *sarebbe fare un indebito onore il credere aver egli citati manoscritti antichi in pruova di fatti antichi, ch' esso riporta* (1). E quindi dopo aver assermato, che *le guide ordinarie di lui sono il Memoriale Episcoporum di Giovanni da Chiari, ed il Calendario della Chiesa di Bergamo, dell' anno 1532.* (questa è opera dello stesso Pellegrini) reca alcuni fatti, che giudica falsi, ed incredibili, dallo stesso narrati, e conchiude in fine: *da queste poche cose si può ciascuno, ancorchè mezzanamente intendente, venir in cognizione della profonda erudizione di D. Pellegrini* (2).

Per non dilungarmi troppo sopra cose, che al mio assunto non appartengono, non voglio esaminare la verità de' fatti antichi, intorno a' quali crede, che abbia errato il Pellegrini. V'avrà forse chi si prenderà la cura di mettergli in chiaro, e potrallo meglio di me. Intanto, se il Signor Biancolini vorrà prenderli l'incomodo di leggere quanto i dottissimi PP. Bollandisti hanno scritto intorno a S. Lupo, e S. Adleida, nella Vita di S. Grata (3) potrà vedere, che gli errori del Pellegrini tanto in ciò, che scrive di essi Santi, come in ciò, che afferma di Carlo Magno, sono forse errori di sola cronologia. Per ciò, che spetta al B. Giacomo Yescavo di Bergamo, egli sulla fede di Gio-

Gio-

Giovanni Maria Milanese Canonico Regolare lo afferma. Per la storia de' quattro Martiri del secondo secolo, ei si riporta alle cronache antiche di Breleia, ed alla nota de' Santi Corpi ritrovati l'anno 1538. nella Chietà de' Santi Faustino, e Giovita di quella Città; onde è falso, che tutte queste notizie abbia preso dal *Memoriale Episcoporum*, o da' que' documenti, che cita per l'invenzione delle sagre Reliquie, di cui parliamo; anzi per la storia di S. Lupo unicamente, e di S. Adleida cita il *Leggendario di Bergamo*, nel quale la loro Vita dal B. Pinamonte deferita, era inserita, come ho di sopra narrato. Dalla quale cosa si fa manifesto almeno, che quello scrittore niente riferisce, se non sulla fede altrui; onde se alle volte si è ingannato, ciò è avvenuto, per difetto non suo, ma delle scorte da esso seguite.

Che poi a riconoscere le storie vere dalle sospette, ed a distinguere le cose, che la vetustà di tanti secoli avea forse confuse, non usi egli quel rigore di critica, che vorrebbe il Signor Avversario, non può alla di lui autorità pregiudicare, e molto meno può convalidar punto le cavillose osservazioni, e pretensioni dello stesso Signor Biancolini, per la notabilissima diversità de' racconti da esso creduti favolosi, e di quello di cui ora si tratta. Sudano tuttavia i critici nel riconoscere la verità delle storie antiche, massime di quelle, che de' secoli barbari sono state scritte, o alterate; nè saprei dire, se colle loro diligenti ricerche, e severissime ponderazioni, sia loro ben riuscito di assicurarne la sincerità; onde o non abbiano rigettate molte di quelle, che doveano ritenersi, o non ne abbiano molte accettate di quelle, che meritavano di essere al pari delle altre rifiutate. La loro contrarietà ei può abbastanza di ciò convincere; con tutto questo però della loro erudizione nessuno ha dubbio; anzi tutti la commendano, e l'ammirano, benchè si creda, che alcune volte si siano ingannati, il che a chiunque ben è persuaso dell' umana condizione tra le tenebre d'una cieca ignoranza involta, non reca maraviglia. Dell' istessa maniera, supponendo ancora false le storie, che nel Pellegrini si riprovano non si può aver ragione di dubitare della sua diligenza, e sufficiente erudizione, nè dello studio faticoso, col quale le antichità della patria ha ricercate da ogni sorta di documenti, e di scrittori ancora estranei. Molto meno inferire si può, che *sua* attestato di così versato Antiquario non possa un illuminato Lettore indurlo a credere antica la storia scritta nel *Leggendario Magno di S. Vincenzo* (1). La Vita di S. Lupo, e di S. Adleida, scritta o in quello, o in altro *Leggendario*, da esso citato, era per rapporto a lui forse di trecent' anni antica, siccome composta dal B. Pinamonte; ed era certamente la più antica, che si avesse; poichè prima di lui non si fa, che alcun altro l'abbia deferita. Tale vetustà, se si concede ancora all' altra storia, di cui si quistiona, come pare, che ogni ragione lo voglia, dovrà ella dirsi antichissima, siccome scritta da Antre meno d' un secolo posteriore all' invenzione de' sagri Corpi, nella quale il Vecovo, e la Città tutta dovea essere accertata della loro Traslazione ancora, se ne dichiarò l'identità, e ne permise il culto.

(1) *Disf. 2. pag. 45.*

E questa è la differenza, che tra le altre accennate storie, e quella, di cui si parla, s'incontra grandissima, alla quale, se dall' impegno fosse stato meno trasportato, potea facilmente riflettere il Signor Avversario, per tormare del Pellegrini, più convenevole giudizio. Trattasi in quello di fatti molti secoli più vetuli, le memorie de' quali o erano passate, o erano scritte ne' secoli barbari, ne' quali al vero molte cose false si è costumato di aggiungere di fatti non approvati, nè riportati da tutti gli scrittori; di fatti non molto interessanti, nè, dirò così, continuamente attestati o dalla religione della Città, o dall' esistenza di qualche reale monumento, che viva mantener ne potesse, ed universale la ricordanza. Non era però difficile intorno a quelli il prendere qualche sbaglio, col fidarsi di scritture apocrife, o col mal interpretare alcuni documenti, come vediamo anche al giorno d' oggi a molti autorevolissimi, e saggi scrittori accadere. Nella nostra storia per lo contrario si tratta di un fatto meno di quattro secoli, per rapporto al Pellegrini, antico, di cui nient' era difficile l' avere documenti contemporanei, e sinceri, siccome accaduto a' tempi non così incolti, nè inclinati a scrivere menzogne, nei quali, se per mancanza di rigorosa critica si credevano forse le favole de' secoli antipassati, non consta però, che molto si usasse inventarne di nuove. Di un fatto, che in nessun tempo si sarebbe potuto inventare, e credere lungamente, poichè molto interessante la religione de' Cittadini, sopra la quale la divina provvidenza sempre mantiene chi vegli attentamente, perchè l' errore, e la superstizione non ne corrompa la santità, e la purezza; di un fatto, continuamente attestato, e ricordato dalla presenza delle sagre Reliquie stesse, e dal pubblico culto, che loro si rendea; intorno al quale però non saprei come potessero i nostri scrittori ingannarsi o nell' attestarne la verità, o nel riconoscere l' antichità, e la sincerità dei documenti, che citano.

Che se mai il Signor Biancolini, tanto impegnato a screditare questo nostro storico, s'avvisasse di esserne meglio riuscito, col voler far credere falsi due altri fatti, ch' egli riferisce meno d' un secolo a lui anteriori, veda piuttosto di non incontrar' esso la taccia, se non di maligno, almeno di mancante di quell' esattezza, che sempre uno scrittore onorato, e principalmente quando dice cose, che all' altrui estimazione posson pregiudicare. Il primo è, che nell' anno 1467. fu a Bergamo da Roma trasferita un' insigne Reliquia, cioè *decemmillibus ex Martyribus crucifixis unius caput, & ossa nonnulla*. In qual tempo, selama il Signor Avversario, in qual luogo, e sotto qual Imperadore avvenne mai strage di Martiri sì numerosa, tutti crocifissi in una sol volta? Il Parroco di S. Pancrazio da qualche, non so se debba dir semplice, o piuttosto scaltro Pellegrino avutele in dono, le collocò nella sua Chiesa, un altare ad essi diecimila Martiri dedicando (1). Potea quel Parroco ricevere le Reliquie, dedicare un Altare, istituire una Confraternita, senza l' approvazione, ed il consentimento del Vescovo? Se però prima di scrivere ciò, come il suo impegno, e talento gli dettava, avesse letto il Martirologio Romano, avrebbe trovato, che diecimila Cristiani sono stati crocifissi nel Monte Ararat, e che la Chiesa fa di essi

(1) Diff. 2. pag. 47.

essi ricordanza a' 22. di Giugno. *Passio Sanctorum Martyrum decemmillium crucifixorum*. I quali, se non saranno forse stati diecimila, saranno stati certamente moltissimi, come per altre somiglievoli storie pensano i critici più severi. Che poi il Parroco di S. Pancrazio non siasi lasciato *buonamente ingannare da qualche o semplice, o scaltro Pellegrino*, avrebbe potuto accertarsene, leggendo il *Sacellarium Bergomi*, che altre volte cita egli stesso, nel quale avrebbe trovato, che delle Reliquie di que' Santi Martiri se o' è recato da Roma a Bergamo da Antonio Pontano, *ejus rei facultate a Summo Pontifice impetrata*, e che non solo oella Chiesa di S. Pancrazio, ma nella Cattedrale ancora di S. Vincenzo se ne conserva, e sono state da S. Carlo riconosciute.

L'Invenzione ancora, e la Traslazione (non Furto, com' egli scrive) a Seriate (e non a Bergamo, come vuole far credere) de' Corpi, o sia Reliquie insigni de' Santi Martiri Canziani, che è il secondo fatto, di cui si burla il nostro Signor Avversario (1), niente ha d'inverisimile, anzi se qualche volta avesse mai a capitare a Bergamo, passando per Seriate, come dovrà, porrà egli stesso vederle io tre cassette rinchiusa, e suggellata dal Vescovo Lodovico Donato, Patrizio Veneto, con Atto pubblico citato dal Pellegrini. L'essere poi chiamati Corpi, mentre sono solo Reliquie insigni, però in quantità considerabile, e sapendosi, che buona parte di esse certamente è ancora in Milano, da S. Carlo deposita nella Confezione della Chiesa Metropolitana, non farà meraviglia a chi sa l'uso comune di favellare in materia di Reliquie sacre, del quale in altro luogo avrò io pure a trattare. Tali ricerche far si doveano dal Signor Avversario, prima di condannare colla franchezza sua solita di *troppo semplice, di troppo credulo* il Pellegrini, e dovea badare almeno agli Autori, ed ai documenti, che cita in pruova di tali racconti (2); poichè nelle cose, di fatto massimamente, niente è più pericoloso, nè condannabile in uno scrittore, che l'abbandonarsi alla propria immaginazione, e spacciare subito per falso ciò, che vorrebbe, che fosse tale, per sostenere in qualche guisa il proprio impegno, sorpendendo troppo francamente il Lettore, che il più delle volte non vuol prendersi la briga di esaminare la verità di quanto trova scritto, ed esposto in maniera da potersi credere; coo rischio però di essere o preito, o tardi smentito da chi con maggiore accuratezza si faccia ad esaminare le cose.

Acciocchè però meglio possa il Signor Biancolini conoscere quanto malamente pretenda indebolire, e quasi annientare l'autorità de' nostri scrittori coll' andar io essi ricercando alcuni racconti, che potrebbero forse io qualche parte provarsi lontani dal vero; quacchè niente si debba più credere a chi in qualche sbaglio è caduto, io prego per poco a voler rivolgere lo sguardo sopra gli scrittori della sua patria, dei quali tanto esalta il merito, e tiene la testimonianza pressochè infallibile. Io non ho pratica, nè cognizione di tutti gli scrittori Veronesi, nè di essi altri ho letto, che quelli, che della questione, che ho preso ad esaminare, ragionano; e forse nemmeno tutti questi mi sono stati recati. Di tutti però io ho la dovuta stima; oè mai potrommi indurre a dubitare della

(1) Nello stesso luogo. (2) Vine. Berg. part. 1. cap. 54.

della loro *profonda erudizione*, e molto meno della loro buona fede, comechè non possa a meno di non giudicare, che in alcune cose abbiano anch' essi traviato dalla verità, per mancanza di sincere notizie, o per non aver forse intese rettamente le carte, che aveano. Il Marchese Maffei in un luogo scrive: *Ci è ben noto, che gran lite imprendiamo co' nostri storici, e co' Veronesi Antiquarj* (1). Credeva egli dunque, che dessi scritto aververo il falso in quelle cose, nelle quali era egli di sentimento diverso. Il Signor Biancolini crede, che lo stesso Marchese Maffei siasi ingannato (2). Altri forse penserà lo stesso di alcune delle sue notizie storiche; anzi io medesimo mi farò coraggio in alto luogo di esporgli i miei dubbj sopra quanto ha scritto della Chiesa di S. FERMO Maggiore (3). *Sulla fede però di così versati Antiquarj, e storici vuol egli, che niente s'abbia a credere?*

Ma parliamo quì solo di alcuni di que' Veronesi scrittori, che de' Corpi de' nostri Santi favellano. Quando, a cagione d'esempio, l'Arciprete Peretti afferma, che S. Annone in due Urne distinte ha collocati i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, e quelli dei quattro Martiri di Trieste, benchè non ne rechi in prova documento alcuno, benchè sol esso lo dica chiaramente, poichè il Cardinal Valerio si può in altra maniera intendere, come vedremo, dirò anzi, benchè sia falso, pure il Signor Biancolini gliel crede, e lo spaccia per cosa da non dubitarne. Ora allo stesso scrittore crede forse ugualmente il Signor Avversario, che S. PROCOLO quarto Vescovo di Verona fosse della stirpe di Aarón, che visse intorno all'anno del Signore 236., che dopo essere stato qual vecchio rimbambito rigettato con isprezzo dal Prefetto Anolino, e privato perciò del Martirio, che desiderava, abbia intrapreso il Pellegrinaggio di Gerusalemme, che nel suo ritorno di colà, passando per l'Ungheria, abbia quivi fatto xampillare una fontana, poichè altri' acqua non eravi, per farsi radere la barba? Crede allo stesso, che S. Zenone sia stato nel ventre della Madre santificato (3)? Sono tutte cose possibill; nè io ardirei di così francamente negarle, benchè il Peretti non ne rechi le pruove. A ben ponderarle però porrebbero sembrare cose tratte da notizie provenienti da que' secoli barbari, nei quali la verità delle storie è stata di molti maravigliosi racconti alterata; giacchè non potrei mai persuadermi, che nè il Peretti, nè altri, che prima di lui abbia scritto le Vite di que' quattro Santi Vescovi, dopo il secolo nundecimo, abbia tali cose inventate. Se però altrettall narrazioni aveis' egli trovate ne' nostri scrittori, non so, se sarebbersi contenuto nel sospenderne il giudizio, e se non avrebbe anzi gridato alla menzogna, alla favola, all' impostura. Ma se all' Arciprete Peretti si dee credere la sopradetta distinzione delle Urne, perchè non si crede poi ciò, che narra di Santa Maria Consolatrice, che sia ella cioè andata per ordine di S. Annone suo fratello a compere in litria i fagri Corpi de' Santi, che a Verona recò? Perchè anzi si dice *mista di fin-*

zioni

(1) Verona illustrata part. 1. lib. 9. pag. 451. (2) Diss. 2. de' Vescovi, e Governatori di Verona.

(3) Nella 2. cond. parte cap. 2. §. 1.

(3) Vita de' primi quattro Santi Vescovi di Verona dell' 1602. pag. 18. e sega.

zioni (1) questa storia, che è stata la più comune tra li Veronesi, che è ritenuta da uno scrittore anche di questi ultimi anni (2) e che, a me sembra forse meglio attestata dell'altra pubblicata dal Marchese Maffei; benchè a me non caglia, che sia vera l'una piuttosto, che l'altra; poichè amendue assicurano il trasporto de' sagri Corpi a Verona? Forse uno scrittore merita fede in quelle cose soltanto, che giovano al proprio impegno? M'accorgo, che questa è la massima del Signor Avversario. Ma quanto sia ella irragionevole, ed ingiusta, credo, non sia mestieri dimostrarlo. Ora benchè nella storia del Peretti, siccome ancora in molte altre si trovino alcuni racconti certamente falsi, ed altri poco verisimili, la fede però di tali scrittori è sempre in possesso di dover essere accettata in tutte quelle narrazioni, che false non si dimostrano; ed lo certamente, se avrò a rigettare alcune cose da qualsivoglia storico Veronese, mi terrò obbligato a dire il perchè; ma non mi varrò mai della loro soverchia credulità per argomento contro di essi; perochè in tal guisa la maggior parte delle storie screditar si potrebbe, e ci ridurremmo ad un troppo fatale pirronismo: molto meno ardirò dire, che alcuna storia sia falsa appunto perchè il tale scrittore la scrisse (3). Ma studierommi di recare altre ragioni, che ad un tempo ne dimostrino la falsità, e salvino la stima dovuta a qualunque scrittore, alla quale non può certamente pregiudicare il far vedere, che qualche volta abbia errato. La stessa cosa mi sembra di poter pretendere dal Signor Biancolini. Se quanto i nostri scrittori per la nostra causa attestano, non li par vero, se i documenti, che citano non li vuole antichi, ha da provarlo validamente; ma non già col dire, che narrano altre cose false, che chiamano antica qualche scrittura, che non era tale; siccome sul principio di questo capitolo ho avvertito. Allora vedrà quanto dalla testimonianza de' nostri scrittori giovare si possa la nostra Tradizione, sì perchè tutti concordemente quanto all' obbietto suo principale l'attestano; niente rilevando, il non essere essi nel registrarne le circostanze concordi, sì perchè all' autorità loro non pregiudica il non essere antichi; poichè citano l'antica storia, che nel Leggendario della Chiesa Cattedrale ricavasi, ed altri documenti, e scrittori venuti, dai quali le loro narrazioni hanno tratte; sì perchè tali documenti sono stati da essi riconosciuti per veritieri, niente contro essi potendosi opporre, che la falsità ne dimostri; sì finalmente perchè hanno scritta una storia dall'immemorabile, e costante Tradizione della nostra Città sempre attestata; onde se altra storia può meritare di esser creduta, anche pei soli argomenti finora recati, lo debbe certamente meritare ancora la nostra. Che poi al Signor Avversario, dopo aver a suo modo esaminato alcune circostanze da qualche nostro scrittore narrate, col volerle falsamente attribuire ai documenti dal Pellegrini, e dal Guarnieri citati, i quali non le riportano, piaccia di conchiudere, che, quando pure i manoscritti da essi citati fossero, quanto si vuole antichi, *al più ne verrebbe, che questa favola non fosse moderna* (4). E' un pensiero appunto del la sua passione, e dell' impegno.

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 833. (2) Comp. della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO del 1759.

(3) Diss. 2. pag. 43. (4) Diss. 2. pag. 34.

pegno, per cui vuole, che sia vero solo quanto a lui giova. Al quale pensiero, poichè non voglio fare quella, che merita, così non mi degno di fare altra risposta.

6. SESTO.

*Della lettera di Monsignor Luigi Lippomano,
citata dal Canonico Guarnieri.*

IL nostro Canonico Guarnieri, proposto, come ho accennato di sopra, il dubbio, che dall' opinione de' Signori Veronesi nascer potèa, se in Bergamo, ovvero in Verona fossero i sagri Corpi deposti, non volendo, com'è suo costume molto dilungarsi nell' esaminare le ragioni, e pensando anzi di risolvere ogni quistione colla dottrina del Cardinal Valetio; poichè ben veduto avea, che non interi i Santi Corpi erano in Bergamo; alla quale dottrina io pure mi atterrò nella seconda patte di questa Dissertazione, scritte (1): *ut caetera monumenta, quibus standum putamus, omittantur. Aloysius Lippomanus, quondam Verona Episcopus, diligentissimus antiquitatis investigator, litteris Bergomum scriptis Corpora apud nos esse testatus est.* Ognuno, che abbia buon senso, da tali parole giudicherà certamente, che per due ragioni dell' autorità piuttosto di Monsignor Lippomano, che degli altri documenti, che avea, il nostro Autore si vale a decidere tale quistione. Prima, perchè era egli stato Vescovo di Verona, dove dovea aver esaminati i fondamenti della Tradizione di quella Città, intorno la pretesa esistenza in essa de' sagri Corpi; e quindi la sua testimonianza dovea ripularsi gravissima contro de' Veronesi, come quella d' un Vescovo, che in certa guisa riprova l' opinione della sua Chiesa (se pure di quella Chiesa era tale l' opinione allora, e non di sole non molte private persone) ed al pensiero di que' Cittadini, che erano la sua greggia, contraddice: *quondam Verona Episcopus.* In secondo luogo, perchè, essendo egli stato accuratissimo Inquisitore dell' antichità, come sappiamo, che di fatti è stato, i Veronesi documenti, ed i Bergamaschi, lungo tempo in amendue le Città soggiornato avendo, dovea aver considerati e quindi la di lui testimonianza riputar doveasi equivalente a tutti i monumenti, che in pruova della nostra Tradizione, contra l' opinare de' Signori Veronesi recare poteansi; *diligentissimus antiquitatis investigator.* Perciò non rifiuta egli nè gli altri monumenti; anzi dice esser tali da poter con essi decidere in nostro favore la quistione: *quibus standum putamus*, ma trasalacia di recargli, perchè nel giudizio del Lippomano venivano ad essere tutti compresi. In quella guisa, che nelle quistioni di qualunque sorta, valer ci possiamo dell' attestato di quegli scrittori, che sappiamo averle di proposito disaminate, comechè sieno moderni, senza crederci obbligati a recare que' documenti, che nelle opere de' medesimi sono registrati. Di fatti avea quel gran Vescovo avuto tutto l' agio di ricercare, e di ponderare le pruove, e la sincerità, e costanza di amendue le Tradizioni; poichè gran parte

(1) P. 8. 71.

parte della sua età passato avea in Bergamo, ed in Verona, prima come Coadiutore di S. Pietro Lippomano suo Zio, che di entrambi le Città fu Vescovo, di poi come successore del medesimo suo Zio prima nel Vescovado di Verona; di poi in quello di Bergamo. Sappiamo anzi di più, che l'anno 1540. da Coadiutore di suo Zio ha visitate le nostre sagre Reliquie, ed il Monastero, e la Chiesa, dov' erano deposte; e sapranno pare i Signori Veronesi, se da Coadiutore, o da Vescovo quelle abbia visitate, che nella loro Chiesa di S. FERMO Maggiore conservansi. Quanto poi allo studio, che dell' antichità egli ha fatto, tra le altre cose molto si è ancora attuato intorno le Vite de' Santi, delle quali otto volumi ha scritto; onde con tutta ragione si può arguire, che nelle due Città massimamente, dove ciò lui appartenza di fare, abbia colla solita sua accuratezza ricercati i documenti, che non meno alla loro Vita, che alle loro Reliquie spettassero. Saggiamente però il Canonico Guarnieri dell' autorità si valse di tanto Prelato piustrosto, che di ogni altra a togliere ogni dubbio, che aver si potesse intorno l' esistenza de' sagri Corpi in Bergamo, come di quella, che ogni altra maniera di pruove abbracciar potea, e che valer dovea moltissimo contro de' Veronesi, dei quali per lunghi anni era stato Vescovo.

Se però di quella unicamente si prevale, chi dubitare mai può, che non ne fosse sicuro, e che non avesse la di lui lettera in mano, e sotto gli occhi, per poterla mostrare a chi gliene avesse chiesto conto, quando scrivesse, che quel gran Vescovo, *litteris Bergomun scriptis, Corpora apud nos esse testatus est*? Potea egli voler attenersi ad una lettera, della di cui esistenza non avesse tutta l'immaginabile sicurezza, ed evidenza, o che nell' espressione sua chiara non fosse, e certa, quando avea altri monumenti atti a decidere la questione; *quibus standum putamus*? A difendere il suo sentimento intorno l' altro dubbio spettante al tempo del Martirio de' nostri Santi, non si vale già egli della testimonianza di Monsignor Lippomano, la qual pure, siccome quella di un Prelato, che fu *diligentissimus antiquitatis investigator*, giovato avrebbe moltissimo; ma dice: *Notri Scriptores... antiquis monumentis, & testimonio incisum in sepulcro litterarum nituntur*. Perchè avea egli poi a fingere coral lettera, per risolvere l' altro dubbio, il quale potea coll' autorità degli stessi nostri scrittori, de' quali allora si aveano le opere, e cogli stessi documenti, e colla medesima iserizione decidere?

Sentiamo però cosa ne dice il Signor Biancolini. *Ora io dico, che il testimonio del Lippomano è supposto*. Così nella prima Dissertazione (1). E nella seconda scrive: *Questa è una falsità inesuscipibile del Guarnieri. Dice veramente questi, che Aloysius Lippomano &c., ma non dicendo in qual anno, da qual luogo, a chi, sotto a qual giorno, e per qual motivo fosse scritta quella lettera di Monsignor Lippomano, vien bastantemente a rilevare, che la stessa lettera o fu supposta dal Guarnieri, o ad esso sia stata da altri offerita* (2). Tal foggia di ragionare (mi perdoni a questa volta il Signor Avversario) non è già solo *inesuscipibilmente falsa*; ma è una licenza insopportabile, e indegna di uno scrittore,

N

tore,

(1) Lib. 2. not. flor. pag. 782. (2) Pag. 61.

tore, che voglia le sue opere presentare al pubblico. Come! *Una falsità inescusabile* è la citazione di tal lettera, ella fu supposta, e con leggerezza creduta dal Guarnieri. Immaginazioni sono queste, a provare le quali ci vuol altro, che la franchezza sua nell'inventarle, e nel produrle per sorprendere il Lettore, e per farli formare tanto ingiusto concetto di uno storico, che non può essere di tale maniera trattato se non da chi ha in odio la verità, perchè al suo impegno contraria. Chiusunque leggerà i commentarj del Guarnieri, e le altre sue opere, vedrà quanto giudizioso egli sia, quanto moderato, quanto cauto nel dire il suo sentimento nelle cose controverse: e il nostro riverito Signor Oppositore potrà forse far credere le sue immaginazioni a chi letto non l'abbia, o non sia per leggerlo; ma a chi sol anche lo scorra, non mai. Che ha a fare l'auno, il glorioso, il luogo, il motivo, la persona, a cui sia stata scritta quella lettera, coll'esser ella supposta? Tali impertinenti aggiunti non si possono forse egualmente supporre; ed anzi non si suppongono il più delle volte da chi vuol fingere? Solo il Guarnieri dovea essere tanto sciocco, per non sapere con tutte le circostanze adorne un' impostura, se fosse stato capace di farla? La maniera suocinta, e sicura; con cui cita tale lettera, non è forse una pruova certissima della certezza, che ne avea tale, da non potersi mettere la contestazione? Ma chi ha detto al Signor Biancolini, che quello storico, se avesse voluto con questo solo testimonio del Lippomano terminare la questione, e togliere ogni dubbio a miscredenti, dovea produr quella lettera in faccia del mondo, o almeno indicare quando fu scritta, e a chi, e appresso a cui si trovava, e dire espressamente di averla veduta, e letta? Dov' ha trovato tali precetti di scrivere storie? Chi gli ha insegnato, che quando tali circostanze si ommettono, si debba credere supposto un documento, che si citi? Che quando non si dice dove sia, s'abbia ad intendere, che in nessun luogo esista, e non anzi che sia nelle mani, e sotto gli occhi di chi scrive. E' forse questa la pratica di tutti, o almeno degli storici più accreditati? Io certamente nol credo. *Corpora apud nos esse testatus est*: Ecco prodotta la lettera in faccia del mondo. *Literis Bergomum scriptis*. Ecco dove fu diretta la lettera. Tutto il restante niente importa, che si sappia, ed anzi il lettore ringrazierà, cred' io, il Guarnieri, che risparmiata gli abbia la fatica di leggere altri aggiunti del tutto inutili; e molto più quella di dover leggere intesa una lettera, che con poche parole potea prodursi in modo, che bastasse ad informarlo pienamente di quanto contenesse.

Se ingiuriose sono al Canonico Guarnieri le espressioni del Signor Avversario, testè ponderate, e del tutto ingiuste, niente meno a Monsignor Lippomano ingiuriose sono le altre, che nel primo libro delle sue notizie storiche sono registrate, le quali poi sono state in parte addorate dall' Anonimo scrittore della seconda lettera. *Supposto ancora*, dice egli, *che le espressioni del Vescovo suddetto siano in tutto, e per tutto favorevoli alle pretensioni de' Signori Bergamaschi, facil cosa è sospettare, che in questo forse egli abbia voluto fare cosa grata a' medesimi, sapendosi, ch' egli è stato Coadiutore del Vescovo Pietro suo Zio . . . perciò dal tempo, in cui fosse data quella lettera (se il Guarnieri lo dicellesse) si potrebbe vedere, se fu scritta quando era Coadiutore, o quando era Vescovo di*
Brga-

Bergamo (1). Se avessimo la di lui lettera, dice il citato Anonimo, . . . forse troveremo, ch' essa fu scritta dal Lippomano, quando reggeva la Chiesa di Bergamo, come par molto probabile dall' affermarsi diretta ai Bergamaschi . . . e scritta forse eziandio prima del Vescovato di Verona, quando non era informato, se non di ciò, che correva al suo tempo in quella Città (2). Che notizie importanti sarebbono quelle!

Sicchè, le Monsignor Lippomano ha scritto tal lettera quand' era Coadiutor, o quand' era Vescovo di Bergamo, nel tempo, in cui n' era lontano, impiegato in varie legazioni, si può credere, ch' ei l'abbia scritta non per la verità, di cui fosse ben accertato, ma per far cosa grata ai Bergamaschi. Sicchè adoperato egli nel sagro ministero di Vescovo, al quale massimamente appartiene di trarre d'errore la sua greggia nelle cose tutte alla religione spettanti, e in tempo, in cui tutta la diligenza usar si doveva principalmente intorno al culto delle Reliquie de' Santi, dagli eretici d'allora contrastato cotanto, egli non solamente ha dissimulato, e permesso, che i sagri Corpi de' nostri Santi, da lui visitati, si onorassero per tali; (il che certamente non avrebbe dovuto tollerare, se della loro verità, ed identità non fosse stato sicuro) ma in oltre si può sospettare, che abbia avuto la vile condiscendenza di confermare l'errore con una sua lettera, nella quale, *Corpora apud nos esse testatur est*, e ciò per fare cosa grata ai Bergamaschi, con tanto discapito non solo dell' onor suo, ma con non lieve macchia della sua coscienza. S'egli era di genio tanto facile, e cortese, n' immagino, che quando fu Coadiutore, e poi Vescovo di Verona, un'altra lettera avrà scritta in favore de' Veronesi, giacchè voglio credere, che sarà stata loro pure cosa assai grata. In tale maniera non si ha ribattezzo di scrivere di un Prelato dei più ragguardevoli del suo tempo, piuttosto che cedere alla verità.

Se però al S.ignor Biancolini *facil cosa è sospettare*, che Monsignor Lippomano abbia attestata l'esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi in Bergamo, per fare cosa grata ai Bergamaschi, non sarà già facil cosa, anzi credo si maraviglierà molto del coraggio di chi ha potuto ciò scrivere, chiunque d'ogni passione sgombro si faccia a ponderare il valore, e la dottrina di quell' illustre Prelato, stato aggiunto al Cardinale Crescenzo per legato del sagro Concilio di Trento, adoperato da' Sommi Pontefici in molte, e difficili Nunziature, e negli affari più rilevanti di Chiesa Santa, celebre nelle storie di que' tempi, e molto più nelle sue opere in difesa, e lustro della Santa Fede pubblicate, accuratissimo nel ricercare la sagra antichità, e vigilantissimo nel compiere i doveri tutti del suo ministero. Anzichè formare di lui cotanto Ingiurioso, e falso sospetto, ognuno crederà francamente, ch' egli mai non avrebbe scritto tal lettera in alcun tempo, se non fosse stato sicuro della verità di quanto scrivea, e che se nei dieci anni, che fu Vescovo di Verona, avesse quivi trovato documenti, e ragioni, per dover dubitare della Tradizione di Bergamo, titratura l'avrebbe, se scritta prima l'avea; e quando fu poi Vescovo di Bergamo, anzichè confermar nell' errore il suo Popolo, avrebbe

N 2

pro-

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 331. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 227.

procacato di disingannarlo, levando dalla Chiesa i sagri Corpi, proibendone il culto, e nascondendoli, come Reliquie sospette di falsità, e della loro identità incerte, ed avvertendo la Città nostra, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO essendo interl in Verona, non poteano essere in Bergamo. Tanto avrebb' egli dovuto fare in tempo massime così scabroso, com' era quello, per ubbidire a' sagri Canonici, e per non tradire il sagro suo ministero, che ben più importava, che *il fare cosa grata ai Bergamaschi*.

Il che non avendo egli fatto, segno è certissimo, che quanto nella sua lettera ha attestato, era presso di lui indubitabile, che avea trovato documenti certi in Bergamo, per assicurarlene, che nessuno trovato ne avea in Verona, per poterne dubitare. E quindi la sua testimonianza dee per la nostra Tradizione valore moltissimo, non solamente per la lettera dal Guarnieri citata, in qualunque tempo scritta l'avesse; ma eziandio per l'approvazione del culto alle nostre sagre Reliquie renduto: nè solo debbe valere come quella d'un Vescovo dottissimo, e d'un Vescovo di Bergamo; ma ancora come quella d'un Vescovo di Verona, il quale e con gli scritti, e col fatto approvando la nostra, contraddice apertamente alla Tradizione Veronese, a' ella fosse quale i moderni suoi difensori vogliono, che sia. Molto più ancora l'autorità di tanto Prelato dee aver forza, se la lettera, di cui parliamo, ha scritta, quando era Vescovo di Verona, o dopochè fu al Vescovado di Bergamo trasferito; come sembra, che dalle parole del Guarnieri rilevare si possa: *quondam Veronae Episcopus*; poichè allora dovea pienamente essere informato delle ragioni dell' una, e dell' altra Città, ed il solo sapere l'opinione di amendue, dovea averlo indotto a ricercare le pruove, che recar si potessero, per passar quindi a decidere, come ha fatto: quando dir non si voglia, che per tutto il tempo, che in Verona soggiornò, mai non abbia udito parlare delle Reliquie nella Chiesa di S. FERMO Maggiore esistenti, perchè fossero dimenticate del tutto, e sconosciute, nè si pensasse di aver parte veruna di quelle de' nostri Santi; nel quale caso ognun vede, cosa pensar si dovrebbe della Tradizione Veronese. Benchè, siccome ho detto di sopra, in qualunque tempo l'abbia egli scritta, non potrà mai, ragionevolmente crederli sospetta o di parzialità, o d'ignoranza, essendo scritta da lui. E quand' anche non l'avesse mai scritta, il solo aver lui visitate le sagre Reliquie in Bergamo, e l'averne approvato il culto solenne, e pubblico, argomento sarebbe bastevole per assicurarsi, ch' ei teneva per sicurissima la nostra Tradizione, a fronte ancora dell' opinione de' Signori Veronesi, le ragioni de' quali non erano arte a persuaderlo.

Altre osservazioni si fanno sopra la mentovata lettera di Monsignor Lippomano, alle quali, benchè niente concludono, non voglio mancare di far qualche succinta risposta. Ecco la prima: *Qualora il Lippomano non abbia provato con legittimi documenti la pretesa Traslazione, san sempre i Signori Bergamaschi nella primiera difficoltà (1).* Ma come può crederli, che quel dottissimo Vescovo abbia scritto tal lettera, se non era in modo da non dubitarne, assicurato della verità di quanto in essa attestava? Non avrà forse in quel-

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 111.

quella trascritti i documenti, come il Signor Biancolini pretende; ma coavien pure, che vi si accomodi, non tatti gli scrittori, e molto meno i più autorevoli ricercano i documenti, per impinguate con essi i loro volumi; ma solo per accettare le stesime di ciò, che hanno a scrivere; e con ragione pretendono, che loro si creda, benchè le vetuste carte da essolarlo e farnate non pongano sotto gli occhi de' leggittori. *Certamente* (eccone un'altra) *se il Lippomano, ch'era stato prima Vescovo di Verona, e poi di Bergamo, avesse creduto ritrovarsi intatto il sagro tesoro appo le Monache di S. FERMO, non avrebbe permesso, che fosse più lungamente trascurato, e negletto; ma gli avrebbe procurato più degno culto, istituendo l' Ufficio della Traslazione, Invenzione ec. qualche spaziosa Indulgenza attenuata avrebbe di Roma: ma niente di ciò avendo egli fatto, si può con molta ragion dubitare; ch'esso la supposta lettera non abbia mai scritto, o per lo meno, che non ebbe tali notizie, per decidere colla franchezza, che riferisce il Guarnieri, che i sagri Corpi appo i Bergamaschi si custodivano (1).* Codeste sono tutte capricciose immaginazioni, per sorprendere i semplici, e gl'ignoranti. Per rendere degno culto alle Reliquie de' Santi non è necessario, anzi ben di raro nelle Chiese costumasi celebrare l' Ufficio della loro Traslazione, come ho provato altrove. In Verona a' tempi del Lippomano, o di poi si celebrava forse, o si celebra l' Ufficio della Traslazione delle sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore? Perciò dobbiam dire, che sia quivi negletto, e trascurato il sagro tesoro? Per questa ragione no certamente. Altre notizie, che il Signor Avversario, mi porge potrebbero forse fare ciò credere, come nella seconda parte vedrassi (2); benchè di tale trascorrenza io non sia per fare conto, se non in ciò, che giova alla mia causa. Quanto alle Indulgenze spaziose, come fa egli, che per la nostra Chiesa di S. FERMO non si fossero prima del Lippomano ottenute da qualche altro Vescovo? E quando pure non si fossero ottenute, cos'ha che fare un' indulgenza colla venerazione de' Santi? Questa sappiamo, che degnamente prestavasi alle nostre sagre Reliquie, che con solenni processioni si andava da tutta la Città a visitarle; e fa pure il Signor Oppositore, che S. Carlo trovò pochi anni dopo del Lippomano *sufficientemente il loro culto introdotto.* Quel uopo era però di nuova premura dello stesso Lippomano? E come può dirsi, che il non aver esso fatto niente di ciò sia ragione di dubitare, che la supposta lettera non abbia mai scritto? Per chi tutte le cose intende al rovescio, e per chi parla, o scrive alla ventura, può essere, che basti tal ragione per formare, e promuovere tale sospetto. Il peggio è (questa è n' altra osservazione) che il Lippomano concede di più ai Bergamaschi, di quello, ch'essi pretendono. *Accordiam essi, che buona parte de' sagri Corpi* (qui, poichè gli giova, non sono alcune particelle rimaste a caso: in altro luogo, dove il dir così gli tornerà meglio, faranno appunto poche particelle non già buona parte de' sagri Corpi (3)) *sia rimasta in Verona, il Lippomano nessuna.* Così almeno lo ha inteso il Guarnieri: però non decide francamente con lui, ma propone la dottrina del Cardinal Valerio (4).

II

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 78.

(2) Csp

(3) Di. 2. pag.

(4) Not. stor. lib. 2. pag. 72.

Il Lippomano ha attestato *Corpora apud nos esse*; ma non ha scritto, che fossero Corpi interi quelli, che nella Chiesa nostra di S. FERMO esistevano. Nè è cosa disulata, o nuova, che si chiami *Corpo* di un Santo una parte ragguardevole delle sue Reliquie, come altrove farò vedere, e secondo l'usata maniera di favellare, dicendo egli che i saggi Corpi erano in Bergamo, non ha negato, che parte di essi potesse essere in Verona, o altrove. Quindi il Guarnieri decide francamente con lui, affermando, *Corpora apud nos esse*; nè a lui punto si oppone, il sentimento del Cardinal Valerio abbracciando, col dire, che parte di essi era in Verona rimasta, per ultimare così ogni quistione, che i Signori Veronesi muovere ci potessero; massime che veduto egli stesso avea nella ricognizione de' medesimi fatta da S. Carlo, che parte considerabile di essi Corpi mancava nel nostro sepolcro; il che pure avea potuto osservare il Lippomano nella Visita, che ne fece l'anno 1540 (1), e non per tanto entrambi chiamano Corpi le Reliquie, che abbiamo. La parte di esse, che manca nel nostro: sagra avello, accorda il Guarnieri, ed accordiamo noi pure, che sia in Verona rimasta. Monsignor Lippomano non so cosa ne pensasse; ma se ne' molti anni, che è stato in Verona, ha sentite le pretese di Signori Veronesi, avrà forse pensato lo stesso. Quello, che è certo si è, che quando ha scritto, *Corpora apud nos esse*, non si può intendere, che di quella parte, che veduto avea, e che fu poco tempo dopo da S. Carlo Borromeo ritrovata, e che adesso pure veneriamo.

Dalle osservazioni sopra gli scrittori di Bergamo, nelle quali più a lungo trattammo mi sono, che necessario farie non fuisse, e che non avrei io stesso da principio pensato, potrà il saggio Lettore vedere, che quand' anche i nostri Signori Avversarij attenere si volessero a quel principio di critica, che il più volte citato Anonimo stabilisce nella sua lettera, cioè, che *a provare fatti antichi, antichi documenti si ricercano*, (quale per altro io non ammetto; potendo per ogni documento valere una immemorabile, e costante Tradizione, come molti critici, e la Chiesa stessa la fanno valere) la nostra causa riputar si dovrebbe per ogni parte sicura. E' vero, che non mi è venuto fatto di ritrovare altri documenti, fuor quelli, che nel precedente capitolo ho recati, i quali per altro potrebbero bastare in prova dell' Identità delle nostre sagre Reliquie; avendosi tra quelli una chiara, ed antica Iscrizione, che sopra l' Urna fu incisa, che è di quella maniera di monumenti, pei quali massimamente la medesimezza delle Reliquie si riconosce; ma, se dessi non si vultessero riputare bastevoli, dubitare non possiamo ragionevolmente, che altri non se ne avessero, i quali da' nostri scrittori del secolo XVI. sono stati veduti, e citati. Ora non credo mi niegherà l' erudito Signor Anonimo, che tutta la sua lettera sopra il mentovato principio ha appoggiata, e giuditiosamente sempre l'ha maneggiata, esser del pari principio da' più severi critici ricevuto, che quando uno scrittore dà ragione di ciò, che narra, col citare documenti sufficientemente antichi, benchè questi più non esistano, si debbe a lui credere ciò, che racconta; ed i documen-

ti

(1) Celsa. Vita de' SS. FERMO, e RUSTICO pag. 108.

ti stessi credere si possono atti a persuaderti della verità delle storie, per questo appunto, perchè altri prima di noi ne sono stati persuasi. Oir' a che forse per la maggior parte s' avrebbero a giudicare false, o sospette le storie vetuste, se a confermarle documenti contemporanei si esigessero, i quali sono smarriti, o confunti; vedo che il celebre Tillemont, afferma, che si potrebbe prestar fede per fatti del primo secolo della Chiesa ad un Autore del quinto, o del sesto, nel quale pensa, che siasi scritto il libro *de divinis nominibus*, attribuito a S. Dionigi Areopagita, se dicesse di aver appreso quanto dice da coloro, che l' hanno preceduto (1). Lo stesso scrittore dice doverci preferire il sentimento di Giulio Africano intorno la genealogia di S. Giuseppe a tutti gli altri, perchè attesta di averlo appreso da quelli, che ne lo poteano meglio assicurare (2). In cento luoghi esso, ed altri storici alla medesima regola si appigliano, troppo necessaria per poter avere notizia degli antichi avvenimenti. Tanto gli scrittori posteriori, quanto que' primi, del quali hanno essi seguito le tracce, è vero che hanno potuto ingannarsi, ed erano capaci di voler importare; ma che ciò abbia fatto di nessuno si crede mai, senza forti ragioni, che ce lo persuadano. La fede umana tutta è appoggiata alla testimonianza degli uomini, che possono ed ingannare, ed essere ingannati. Se pertanto gli scrittori di Bergamo ci assicurano, che i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO sono stati da Verona trasportati, e ritrovati in Bergamo, ed in oltre attestano di non esser dessi gli Autori di tale racconto; ma espressamente dicono di averlo tratto da' altri antichi scrittori, da carte, e de' monumenti antichi, benchè questi più non sussistano, non vedo perchè la loro testimonianza rigettare si possa; mentre la maggior parte delle storie vetuste sulla fede unicamente di somiglianti scrittori si accetta, e si crede. Ciò che nella presente causa, tutto il rigore usando, pretendere da noi si potrebbe, è che, la cosa essendosi messa a questi ultimi tempi in contesa, rispondiamo alle obiezioni, che ci si fanno. Il passato silenzio però di cinque secoli de' Signori Veronesi, pare, che dispensar ci potrebbe da questa briga ancora. Con tuttociò io penso d' avere finora validamente risposto agli argomenti contrarj, che doveansi ponderare, e mi lusingo di poterne in seguito riuscire del pari. Intanto voglio sperare, che i nostri Signori Avversarj non vorranno fare così vil conto, come hanno fatto, dell' autorità de' nostri scrittori, e de' documenti da essi citati, e che formeranno più convenevole giudizio della nostra causa, se punto hanno di amore per la verità; massime sapendo da' quali Giudici sia stata approvata, dei quali ora posso a ragionare.

CA.

(1) Tom. 1. pag. 470. on pourroit en effet ajouter quelque foy au témoignage d'un Auteur du VI. siècle . . . s'il parloit comme ayant appris ce que il dit de ceux qui l'ont précédé.

(2) Tom. 1. pag. 479. Il semble que le plus raisonnable est de s'en tenir au sentiment d'Africain . . . elle n'est fondée sur la Tradition de ceux qui pouvoient mieux favoir ces choses.

CAPITOLO VI.

*Ricognizione, e Traslazione delle sagre Reliquie de' Santi
FERMO, RUSTICO, e PROCOLO fatta
in Bergamo da S. Carlo Borromeo.*

Quand' anche a provare l' Identità delle sagre Reliquie, che nella Chiesa Cattedrale della nostra Città veneriamo, ci mancasse ogni sorta di documenti, e di pruove, la sola autorità di S. Carlo, che le ha riconosciute, ed alla medesima Cattedrale Chiesa solennemente trasportate, bastar di soverchio dovrebbe per non poterne mai dubitare. Tanta è la stima, che tutto il Mondo Cattolico ha della di lui sapienza, accuratezza, e cautela nel giudicare, e nell' operare, tale il concetto della di lui santità, che ogni suo giudizio, istruzione, o comando viene da tutti, come oracolo ricevuto, e rispettato, e dell' autorità di lui valentissimi seguitori, e tra gli altri Benedetto XIV. di santa, ed immortale memoria, dove possono mai, si pregiano di valersi. I Signori Veronesi però, che per disavventura lo hanno nella presente quistione contrario, non sono così del giudizio di lui a noi favorevole persuasi, nè contenti, onde anzi non facciano ogni sforzo, per dimostrarlo falso con sentimenti, ed espressioni talvolta a sì rispettabile Personaggio non poco ingiuriose. Acciocchè però possa il Lettore vedere qual conto s'abbia a fare di così valido, e dirò anzi, decisivo argomento per la nostra Tradizione, esporrò nel presente Capitolo, quanto ha egli operato in Bergamo, come Visitatore Apostolico, intorno le sagre Reliquie de' nostri Santi, le regole seguendo da lui medesimo insegnate, e prescritte; riservandomi ad esaminare, e confutare, nel Capitolo seguente le osservazioni de' Signori Avvertarj sopra la Visita da lui fatta. Nel ponderare le quali cose, se forse a taluno potrà sembrare troppo esteso, e prolisso, lo prego ad iscusarmi; poichè non il solo vantaggio, che la mia causa riceve grandissimo da tale ricognizione delle sagre nostre Reliquie, mi muove a metterla nel più chiaro lume, che per me si potrà; ma ancora il rispetto, e la particolare venerazione, che professo a sì gran Santo mi astringe a difendere il giudizio, che in nostro favore ha portato da quante opposizioni li siano fatte.

§. P R I M O.

Leggi, e pratica di S. Carlo nel riconoscere le Reliquie de' Santi.

Prima di narrare quanto ha il Santo Arcivescovo operato intorno i sagri Corpi de' nostri Santi, che nell' antica loro Chiesa di S. FERMO ha visitati, giova offerire, quali diligenze abbia egli prescritto da usarsi, nel riconoscere le sagre Reliquie, e come in altr' incontri praticate le abbia, accuratissimo, qual era, siccome in tutte le altre

altre cose al suo ministero spettanti, così ancora nell' accertarsi della verità delle Reliquie, perchè i popoli non restassero in cosa tanto rilevante ingannati, e non prendessero quindi occasione di beffarsi della cattolica religione gli eretici. Nel quarto suo Provinciale Concilio adunque preferiv' egli ai Vescovi, che il più presto debbano da' religiosi, e pratici sacerdoti a ciò particolarmente destinati far riconoscere i Corpi de' Santi, e le sagre loro Reliquie, in qualunque Chiesa, e luogo della loro Diocesi esistenti. *Sanctorum Corpora, & sacras Reliquias Episcopus a religiosis, peritisque sacerdotibus, quos eo potissimum nomine delegat, tum in Urbe, tum in Diocesi sua, quibuscumque in Ecclesiis, locisque illa sint, recognosci quamprimum jubeat*. Con tale decreto il Santo Arcivescovo ordina qualesia più di ciò, che il sagro Concilio di Trento comandato avea; poichè non solamente vuole, che nessuna Reliquia sia in qualche Chiesa ricevuta di nuovo, nisi recognoscens, & approbans Episcopo; ma inoltre preferisce, che tutte ancora le già esistenti, ed antiche siano riconosciute. Passa egli quindi ad insegnare la maniera da tenersi in tali ricognizioni (1). *Qua in recognitione hoc praesentur. Primum ut scripta, tabulae, litterae, certi annuorum codices, aliorum cujusvis generis monumenta, quae in his ipsis Ecclesiis, earumque atrijs, atque adibus, aut alijs locis extant, schedulaeque vasculis, arceisve sacrarum reliquiarum affixae, inclusaeve recognoscantur accuratè, & diligenter, unde illarum vel translatio, vel collocatio ibi facta cognosci, aut alia ejusmodi notitia earumdem haberi queat. Testes praeterea conquirantur, si qui sunt, qui testimonium dent antiquae, constantisque Traditionis, ex qua certa earum cognitio constet; aut alia, sicut opus erit, id generis diligentia ad rei perspicuam adhibeatur. Deinde ut singula ipsae sacrae Reliquiae quas extare compertum est, re ipsa cernantur; quando però non fossero o negli Altari, od in altro luogo sotterra, non avente porticella, o finestra, per cui vedere si possano, nel qual caso non vuole, che siano elevate, nè scoperte, se il Vescovo non ha particolare giusto motivo di farlo. Volendosi poi di qualche sagra Reliquia fare la Traslazione o da una Città all' altra, o nella stessa Città da una ad altra Chiesa, comandando, che alcuni giorni prima, o per lo meno il dì avanti, ab Episcopo, aliove, ubi adhiberi potest, ecclesiastica dignitate praedito, cui nominatim is id muneris dederit, accuratè, diligenterque recognoscantur, testibus alijs sacerdotibus gravioribus adhibitis. Quae recognitio fiat ut supra, diligenter conquisito omni monumentorum genere (2).* Queste sono le leggi di S. Carlo per la ricognizione delle sagre Reliquie. Vediamne ora la pratica.

Benchè la santità di lui non lasci luogo a dubitare, non abbia egli il primo con tutta l' esattezza osservato quanto agli altri aveva prescritto, pure a vieppiù accertarsene, basta leggere gli Atti delle sue Visite, e la storia della Vita scritta da coloro, che sono vissuti con lui, e che sono stati molte volte testimoni di vista delle di lui azioni, che narrano. Nessun' altro Vescovo forse mai ha fatto tante, nè così solenni Traslazioni di Corpi, e di Reliquie de' Santi, quante egli nella sua Città, e Diocesi, e nelle altrui

O

anco-

(1) Act. Ecclesiae Mediol. lib. 2. tit. de Sanct. Reliqu. veneratione, atque custodia num. 2. &c.

(2) Ibid. num. 45.

ancora, dove qual Vismatore si è recato, ha fatto. Era questo uno degli ordinari saggi spettacoli, coi quali soleva non solamente rendere onore a' Santi del Signore, ma ancora ricreare ad un tempo, e rinforzare la divozione del suo popolo. Non si legge però mai, ch'abbia egli alla pubblica venerazione esposta alcuna Reliquia sacra, senz'averne ben prima esaminata, e riconosciuta la verità, e l'Identità nella maniera da lui divisata, e prescritta, secondo la diversità delle invenzioni, e dell'elevazioni, che ne veniva facendo.

Quanto all'approvare la verità delle sagre Reliquie, nota è la storia di quanto operò in Liano terra situata sulla riviera del Lago di Garda, nella Visita Apostolica, che fece della Diocesi di Brescia. Venetavansi quivi con particolare divozione da que' popoli certe Reliquie in un'Urna di pietra riposte; e tale venerazione più fervorosa rendevansi per un preteso Miracolo, che si credea; qual era, che la notte precedente la festa di S. Pietro in vincolo, tanta copia di acqua nell'Urna medesima scaravasse, che per quanto se ne stitiguesse, mai però non scemavasi. Il Santo Cardinale, dice il Giussano, che tal fatto racconta, *il quale teneva le Reliquie de' Santi in somma venerazione, e dove le trovava, tutte le volle vedere, e riconoscere, visitando queste ossa, e investigando la loro origine, non trovò ess'alcuna di certo; onde cominciò a dubitare di qualche inganno (1); e quindi con grande sagacità scoperta l'impostura del miracolo, comandò, che fosse sotterrata l'Arca, e le ossa insieme, acciocchè il popolo ingannato più oltre non le venerasse.*

Quanto all'approvare l'Identità delle sagre Reliquie nientemeno era tanto, ed accurato. In Zibito, terra situata tra Milano, e Pavia, visitò egli, e riconobbe un sacro Corpo, che nella Chiesa de' PP. Carmelitani si onorava; e credevasi quello di S. Giacomo Maggiore, titolare di essa Chiesa. Comechè però avesse prove sufficienti, per giudicarlo il Corpo di qualche Santo, che veder si possono nel Processo, che ne formò, nell'Archivio Arcivescovile di Milano da me osservato, non volle dichiarare di qual Santo Giacomo fosse tal Corpo; poichè della sua Identità non avea eguali prove, come oltre gli Atti della Visita, Pietro Paolo Bosca arretra nelle note al Martirologio Milanese (2). Più considerabile è ancora il fatto, che Monsignor Carlo Bescape racconta (3), al quale egli stesso trovossi presente, e che dagli Atti di quella ricognizione ricavasi. Ruabbricata da' Monsi Oliverani la Basilica Porziana, doveansi prima di arretrare l'antica, disfortezzerne molti Corpi di Santi, che da sicuri monumenti sapesi quivi essere seppelliti. Scavando il terreno intorno al vecchio Altare, molte Urne di pietra trovaronsi, sulle quali benchè non fosse alcun nome scolpito, giudicare però si doveano di que' Santi, de' quali si avea certezza, che quivi erano le sagre spoglie deposte. Tra tali sagre Urne la sola, che contenea, i Corpi di S. Vittore, e di S. Satiro, diede scudo ad isidizio della loro medesimezza. Il Santo Arcivescovo però questi due soli sagri Corpi volle, che fossero col loro nome esposti, e dopo solenne Traslazione, che ne fece,

li

(1) Lib. 4. cap. 7. (2) Ad diem 25. Julii.

(3) De Vita, & rebus gestis S. Caroli lib. 3. cap. 6.

li ripose in due casse di piombo. Gli altri, come Corpi di Santi bensì, ma senza nome, parimenti trasportò, e risepellì di poi nelle Urne, nelle quali erano stati trovati. In somma non si trova mai, che nel riconoscere le sagre Reliquie abbia dimenticate anche sol poco le sue leggi; e basta leggere gli Atti di esse ricognizioni, per dover credere l'esattezza, e direi quasi la scrupolosità colla quale sono fatte.

Aggiungasi, a volere con giusto sentimento di religione estimare le cose, che il Santo a tali sagre funzioni mai non si accingea, se non dopo lunghissime, e fervorose orazioni, e veglie, le quali credere si dee, che chiari lumi, e soprannaturali cognizioni gl'impetrassero da Dio nella tanto rilevante causa delle sagre Reliquie, per non porgere in esse fallo obbietto alla religione de' popoli: e quindi doverli la di lui autorità rispettare non già solo, come quella d'uomo dottissimo, e pratico, quant' altri mai sia stato, delle regole della Chiesa; ma eziandio come quella di un Santo, e di un Santo in singolare maniera da Dio favorito, e protetto; massime nell' esercizio dell' arduo suo ministero; onde non s'abbia a sospettare, che ne' suoi giudizi mai abbia errato, se con evidentissime ragioni non si dimostra.

§. SECONDO.

Visita, e Traslazione de' sagri Corpi de' nostri Santi.

Recatosi pertanto a Bergamo il Santo Cardinale, come Visitatore Apostolico, visitò il Monistero, la Chiesa, e la sagristia delle Monache di S. FERMO, fuori delle Mura della Città, ne' sobborghi però, e dentro i confini della Parrocchia di S. Alessandro alla Croce. Quivi, come gli Atti della Visita, dei quali ho copia autentica in mano, tratta dall' Archivio Arcivescovile di Milano, assicurano, trovò i tre sagri Corpi de' nostri Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, in un' Urna di marmo, che nella medesima Chiesa tuttavia esiste vota delle sagre spoglie: *in Arca marmorea sunt tria Corpora Sanctorum, videlicet FIRMI, RUSTICI, & PROCULI*. Volendo il Santo sopprimere quel Monistero, perchè situato in luogo meno abitato, ed esposto all' insolenza d'uomini licenziosi, e le Monache, che v'erano in scarso numero, di là trasportare al Chiostr di S. Benedetto, ed a quegli unite le rendite dello stesso Monistero; e ciò anzi, vinta la resistenza di quelle Religiose, avendo eseguito, pensò di dover anche le sagre Reliquie de' Santi di là trasferire; perchè il dovuto culto non venisse loro a mancare; che anzi; vieppiù si accrescesse, e nello stesso tempo fossero più sicuramente in altra Chiesa, poste nell' abitato, guardate. Da una lettera del medesimo Santo, che presto recherò, rilevo, che da principio si trattò di trasportarle alla Chiesa di S. Benedetto, dov'erano passate le Monache di S. FERMO; un grave contrasto però, che a tale suo pensiero si oppose, li fece cangiar opinione; e risolse quindi di riportarle nella Chiesa Cattedrale, benchè ciò pure non gli sia riuscito che dopo molte, e gravi contraddizioni de' vicini, ed i parrochiani di S. Alessandro alla Croce.

gagliardamente alla divisata Traslazione si opposero; non solamente perchè non fossero alla Chiesa di S. Benedetto recate; ma perchè non volevano, che dall' antica loro Chiesa per niss conto fossero rimosse. Temevano essi coll' allontanarsi le sagre Reliquie, non venissero a perdere i privilegi, e le esenzioni, che le leggi municipali delle Città accordano al recinto, detto de' *Corpi Santi*, e ch' essi appunto godeano a titolo dei detti sagri Corpi nella Chiesa di S. FERMO esisteri. Quindi ne' giorni 18. e 19. di Settembre i Sindaci di quella vicinanza si presentarono al Santo Visitatore, e gli esibirono varie scritture, in pruova certamente dell' antico loro possesso, e tra quelle ancora un libro manoscritto, contenente la storia de' medesimi Santi. *Die 19. Septembris coram Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Visitatore in Aedibus Sancti Francisci se praesentarunt Syndici vicini S. Alexandri ad Crucem, ejusdem Civitatis... coram quo sic existentes ipsi Domini Syndici, ultra alias scripturas in materia sacrarum Reliquiarum, quas in Ecclesia Sancti FIRMI extra mœnia Civitatis reperiuntur, exhibuerunt etiam librum manuscriptum, in quo historia ipsorum Sanctorum narratur.* Elaminò S. Carlo le scritture a lui presentare, ascoltò le ragioni, e le istanze de' Sindaci, e dichiarò non ostante, che i vicini di S. Alessandro non aveano diritto veruno, per impedire la Traslazione de' sagri Corpi, che decretata avea. *Die Jovis 23. Septembris 1575. Declaravit, & declarat nullum jus competisse, vel competere vicinis Parochia S. Alexandri ad Crucem, Civitatis Bergomensis, quin Sanctorum FIRMI, RUSTICI, & PROCULI Corpora, sive Reliquia, quas in Ecclesia Sancti FIRMI extra, & propè mœnia ejusdem reperiuntur... ex eo loco, & Ecclesia tollantur, & leventur, quas propterea tolli, & levare mandavit, & in Ecclesia S. Vincenti Cathedrali transferri debere decrevit, & ordinavit, pro majori Civitatis convenientia, & Reliquiarum ipsarum tutiori conservatione.* Da tale Traslazione però non volle, che alcun pregiudizio agli stessi vicini provenisse, e dichiarò anzi, che in avvenire ugualmente che prima dovessero godere di tutti i privilegi, esenzioni, ed immunità, solite goderli dagli altri, che abitano *intra fines Corporum Sanctorum*, prout & ipsi potiti sunt ante praesentem Translationem, prout sic etiam de jure disponitur.

Queste dichiarazioni del Santo Arcivescovo Visitatore, fatte alla presenza, e col consentimento di Monsignor Federico Cornaro Vescovo di Bergamo, avrebbero dovuto calmare ogni gara dei pretebidenti vicini di S. Alessandro, massime dovendosi i sagri Corpi trasferire alla Cattedrale; onde non poteasi loro rendere dispiacevole la divisata Traslazione, da qualche antica emulazione, che aveano coll' altro Borgo detto di S. Leonardo, dove prima pensavasi di recargli, nella Chiesa di S. Benedetto. Non bastarono d'esse però a raffrenare il disordinato zelo, ed impegno di alcuni di essi vicini, i quali, non potendo più impedire tale trasporto colle ragioni già dichiarate insufficienti, pensarono di frastornarlo coll' armi. Il giorno stesso, che la solenne funzione far si doveva, ritenuto come prigione un sacerdote, che veghiava alla custodia delle sagre ossa, mossi da que' sospetti, e da que' fini, che capricciosamente concepiri aveano, si posero armati d'intorno alla Chiesa, minacciando chiunque fosse per metter mano a que' sagri pegni. *Dicitur vero Sanctorum Corpora, cum praesens Illustrissimus, & Reverendissimus Do.*

Dominus solemniter transferre vellet ad Ecclesiam Cathedralē, insurrexerunt quamplures ex vicinis, & Parochianis, & tumultuosè vi, & armis Translationem ipsam impedire volentes. Li frenò colla scomunica il Santo, e coll' efficaci sue riprensioni loro fece ben capire l'arditezza del violento attentato; onde quasi tosto pentiti, data la dovuta soddisfazione al sacerdote offeso, ed accettata la penitenza loro imposta, sulla porta della medesima Chiesa furono dalla censura prosciolti, e con torce in mano accompagnarono alla Chiesa Cattedrale i saggi Corpi. *Unde excommunicati fuerunt, & paulo post, eisdem vicinis, & Parochianis sic instantibus, & veniam, & absolutionem petentibus, facta fuit dicta sollemnis ab excommunicatione absolutio, ac sollemnis Translatio.* Così gli Atti della Visita; e lo stesso con tutte le circostanze più considerabili si narra dal Giussano, e da Monsignor Bescapè (1), che vi fu presente. Si fece pettante il solenne trasporto colla maggior pompa possibile, intervenntovi lo stesso Santo Cardinale; e perchè fosse di tale Traslazione durevole la rimembranza, decretò egli, che ogni anno se ne facesse l'Officio con rito doppio. *De Translatione Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum, & Sancti PROCULI Episcopi, quæ die 22. Septembris per nos celebrata est, duplex Offitium fiat.* Quest'è quanto intorno le sagre Reliquie de' nostri Santi adopero; ed ordinò S. Carlo. Ognuno certamente crederebbe tale Visita fatta con tante solennità un argomento incontestabile per la Tradizione di Bergamo; pure è da ponderarsi ciò, che ne scrivono i nostri Signori Avversarij. Alle osservazioni del quali primachè mi faccia a rispondere, giudico opportuno l'aggiungere qui una lettera dello stesso Santo, nella quale con tutta l'esattezza dà ragguaglio a Monsignor Bernardo Carniglia suo Agente in Roma di quanto ha in Bergamo operato intorno le sagre nostre Reliquie, e dei contratti, che ha per la loro Traslazione sofferti. Apparirà da essa la sicurezza, che avea della verità, è dell'Identità de' saggi Corpi, della quale non mostra aver avuto ombra di dubbio, e nello stesso tempo la prudenza di esso nel comporre le risposte quistioni, e lo zelo di procacciare alle sagre spoglie de' Santi la maggior venerazione, e culto. Trovasi ella nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, scritta per mano del segretario del Santo; ma con frequentissime giunte, correzioni, e postille fatte di pugno del medesimo Santo; onde credere non si possa, che siasi fidato a ciò, che altri scritto ne avea, senz'averlo con tutta l'accuratezza esaminato. Della quale io recherò quella sola parte, che al mio proposito appartiene; non giudicando di dover trattenere il Lettore con altre notizie, che dall'argomento mio sono dispartate, e lontane (2).

„ Si è fatta anco la Traslazione di quei Corpi Santi nella Chiesa del Duomo, con „ concorso straordinario di tutto questo popolo, con molta divozione; la qual pare, „ che Dio abbia voluto aiutare per via indiretta, e forse servivene per qualche altro „ buon fine, permettendo la difficoltà, che si era incontrata con i vicini di una grossa „ Par-

(1) De Vita D. Caroli lib. 3. cap. 4.

(2) La Lettera è de' 28. Settembre 1575. scritta da Bergamo, si trova nel Tomo 32. delle Lettere di S. Carlo num. 119.

„ Parrocchia, nei confini della quale erano essi Corpi Santi, per conto di non voler la-
 „ sciarli levare dalla vicinanza loro, di che scrissi una parola al Cardinal Masséo col l'al-
 „ tro ordinario (1). Perciocchè essendo essi entrati in sospetto, che quelli d' un' altro
 „ Borgo, col quale hanno qualche antica emulazione, dove si trattava di trasferire quei
 „ Corpi presso alle Monache già trasferite, fossero per venire a levarli repentinamente
 „ di fatto, concorsero alla Chiesa di essi Corpi in grosso numero di plebei, etiam con
 „ armi per custodirli, rompendo le porte di essa, e facendo altre simili violenze, massi-
 „ me in ritenere come prigionie un sacerdote custode, che pensavano, che avesse tolto
 „ di quelle sagre Reliquie, e portate via. Ma riconosciuto poi il loro grave errore, ri-
 „ messero a me ogni loro pretesione, e si sottoposero ad ogni penitenza, che io li or-
 „ dinassi; e dopo, ch' ebbi inteso le ragioni, che adducevano, ricevertero per somma
 „ grazia quello, in ch' io mi risolsi, e che io essero poi posì in esecuzione. L' istessa
 „ mattina, che si dovea fare la detta Traslazione, alle porte della Chiesa di quei Corpi
 „ Santi, assolsi pubblicamente quei di loro, che per aver avuto parte in quella violenza,
 „ erano caduti in censura, facendo, che prima domandassero perdono al sacerdote, e
 „ altre persone offese, e dessero sicurtà per la soddisfazione di certo danno nella Vigua
 „ delle Monache. Fecero il giuramento generale, e speciale, secondo la forma del
 „ Pontificale, che furono da me assolti solennemente, dando loro quella penitenza sa-
 „ lutare, che mi parve, e di qui pigliai occasione di ragionare allora pubblicamente
 „ della importanza delle censure, e della gravetza dell' errore d' ingerirsi le persone lai-
 „ che nelle cose spiritali, e negli Officj degli ecclesiastici, e dell' obbedienza, che si
 „ deve alla Chiesa, ed alli superiori ecclesiastici, sempre alla presenza dei Rettori,
 „ i quali con molta dimostrazione di soddisfazione si trovarono dal principio alla fine di
 „ tutta questa azione... Dopo questo si fece solennemente la Traslazione di detti Corpi
 „ Santi alla Chiesa Cattedrale, con certa riserva, e grazia a quella vicinanza, che ne
 „ restò consolantissima, ed in luogo della ripugnanza, che prima vi avea fatta, accom-
 „ pagò la Traslazione suddetta con assai più di mille torcie, e lumi accesi a sue spese...
 „ La grazia, ch' io feci a quei vicini fu, che alcuno de' Sindaci di quella vicinanza, aves-
 „ se a tenere una delle chiavi della cassa di dette Sante Reliquie, e che se fra 25. anni
 „ fabbricassero un' Monistero, capace almeno di 35. Monache dell' Ordine di S. Benede-
 „ to, e dotato di reddito sufficiente per quel numero, con altre condizioni requisite,
 „ che si sono elpicare nel' rogato, che se ne fece, si avessero a trasferire i Corpi Santi
 „ nella Chiesa del nuovo Monistero.

CAP-

(1) Al Card. Masséo da notizia dell' opposizioni dei vicini di S. Alessandro insufficienti, come
 da essa lettera si vede, la qual è nello stesso Tomo 11.

CAPITOLO VII

*Si risponde alle Osservazioni de' Signori Avversari
sopra la riferita Visita di S. Carlo.*

IN nessuna cosa spettante alla presente quistione tanto si è adoperato l'ingegno, e la passione del Signor Biancolini, quanto nel volere schermirsi dall'autorità di S. Carlo troppo chiaramente a noi favorevole; e nel dimostrare con ogni maniera di sottiliezza, che il testimonio di lui, per quanto detto fosse, e Santo, non è però mai tale, che voglia non che a distruggere, ma nemmeno ad indebolire la Tradizione Veronese (1). Nella qual cosa certamente per una parte merita lode; poichè questo suo sforzo mostra almeno, che ha stima di sì gran Santo, il quale non vorrebbe aver all'opinion sua contrario. Conveniva però, che tale stima, e rispetto verso di lui dimostrasse meglio nelle espressioni, e nella ricerca delle ragioni ancora, che ad indebolirne la autorità produce; nè s'impugnasse, come fa, di farlo comparire trascurato, e precipitoso ne' suoi giudizj; ed inosservante delle medesime sue leggi: e se non potea la sua causa difendere altrimenti, maggior lode, per mio avviso, procacciata farebbe, col dissimulare la di lui testimonianza renduta alla nostra Tradizione, di quel che col combatterla così alla disperata, senza ragionevole speranza di poter punto, nè poco persuadere i saggi Lettori di ciò, che contro di essa produce. Per lo meno al certo que' sconci, ingiuriosi nomi di favola, d'impostura, di menzogna, di cumulo di falsità, nessuno avrebbe dati ad una Tradizione da tal Santo solennemente approvata; e ci vuole appunto la sua animosità per arrivare a tanto.

Molte sono le osservazioni dell'anzidetto Signor Biancolini, e dell'Anonimo scettico della seconda lettera, sopra la ricognizione di S. Carlo, le quali io penso, poterli tutte ridurre a questi capi. Primo, che S. Carlo Autore moderno, e troppo lontano dal fatto, che attesa, per dichiarare l'Identità delle nostre sagre Reliquie non ha fatto ricerca veruna di documenti antichi, ma solo ha riferito ciò, che ha trovato, cioè l'esistenza de' saggi Corpi nella loro Arca di matto: *In Arca marmorea sunt tris Sanctorum Corpora*. Secondo, che quand'anche si provasse, ch'egli abbia veduto scritte, e documenti, non si potrà però provare, che dessi fossero antichi; poichè la Tradizione di Bergamo tutta si riduce ai tre manoscritti citati dal P. Moroni, dei quali si è di sopra parlato, che non erano antichi. Terzo, che, quando pure S. Carlo avesse dichiarato antichi i tre menzionati manoscritti, non perciò s'avrebbero sull'autorità di lui a credere tali; poichè i Santi ancora in materia di fatto sono sottoposti ad errare, nè possono fare, che il falso diventi vero; e che se il Santo avesse ancora decisa la quistione in nostro favore contro de' Signori Veronesi, si potrebbe appellare alla sagra Congregazione dei

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 785.

dei Riti; onde non accade, che noi decantiamo cotanto la ricognizione di lui. Quarto, che la Visita di S. Carlo piuttosto nocce alla Tradizione di Bergamo, poichè avendo egli attribuito tutto il diritto sopra le sagre Reliquie alle Monache di S. FERMO, si fa manifesto, che non il Vescovo, non la Città, ma le Monache stesse hanno fatto l'acquisto de' sagri Corpi medesimi; le quali troppo facilmente poterono essere da qualche impostore ingannate. Queste sono le principali obbiezioni de' Signori Avversarij, alle quali rispondendo, recherò, dove sarà di mestieri le loro parole, e nello stesso tempo esaminerò alcune altre meno importanti loro osservazioni, con tutta l'esattezza, che sarà necessario; onde nel suo chiaro lume, e valore ritorni un argomento per la nostra Tradizione tanto rispettabile, ch' essi non potendo abbattere, si sono studiati almeno d'imbrogliare, e di rendere per chi poco s'interna nel considerare le cose, sospetto, e meno convincente di quello, che tiputare si debbe.

§. PRIM O.

S. Carlo prima di dichiarare l'Identità de' Sagri Corpi de' nostri Santi ha esaminato documenti, ad essi spettanti.

IO non niego al Signor Biancolini, che la testimonianza di S. Carlo non sia di *Antore moderno*, e lontano dal fatto, che attesta (1). Più moderni d'affai però sono il Marchese Maffei, lo stesso Signor Biancolini, i due Anonimi scrittori delle lettere da esso pubblicate, ed il Signor Abate Vallarzi, che la presente quistione hanno eccitata a questi ultimi tempi; nè eredo, che alcuno di essi si dovrà, se dirò ancora, che sono meno Santi, e nelle cose ecclesiastiche meno periti, e meno dotti di lui. Questi però pretendono, che il loro giudizio sopra d'un fatto antico sia ricevuto per infallibile, e ciò pretendono fino eoll' asserire francamente, che S. Carlo in ciò ha errato. La quistione per tanto presentemente (per usare buona grazia a' Signori Avversarij) si agita tra *Autori moderni*, ai quali non è disdetto portare giudizio sopra fatti antichi. Da una parte S. Carlo, giudice legittimo in tal maniera di cause, attesta, che la Tradizione di Bergamo è verissima, e che i sagri Corpi, che onoriamo, sono gl' identici Corpi de' nostri Santi. Dall' altra gli scrittori Veronesi, quasi due secoli più moderni di lui, assermano, che la Tradizione medesima è una *novella senza fondamento*, un' *impostura*, un *cumulo di falsità*. Di chi più vaglia la testimonianza, di chi sia l'autorità più grave, e più rispettabile, lasciamo giudicare al pubblico.

Noi però, dirà il Signor Biancolini, in prova della Tradizione Veronese, rechiamo documenti antichi, e sinceri; laddove S. Carlo non ha fatto esame veruno della Tradizione di Bergamo; ma solo ha riferito ciò, che trovò, come fanno anche al presente i Vescovi più osservanti nelle Visite delle loro Diocesi; ed è una mera immaginazione.

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 285.

sione del P. Moroni il dire, che abbia fatto ricerca, ed esame, di antiche scritture, di codici, di annali, e di altri monumenti, e contraffegni di tal sorte, per riconoscere l'identità de' sagri Corpi de' nostri Santi (1). Lasciamo per ora da un lato i documenti Veronesi, che nella seconda parte farò vedere il niente, che vagliono contro di noi. Come prova egli, che S. Carlo non abbia fatto ricerca di validi documenti per la Tradizione di Bergamo, prima di dichiararne la verità? Lo prova prima, perchè i decreti del sagra Concilio di Trento, e della sua quarta sinodo provinciale non l'obbligavano a fare tal esame, parlando essi solamente del caso, in cui s'abbiano a ricevere nuove Reliquie, ed a pubblicare nuovi miracoli (2). In secondo luogo, perchè tali documenti non vi erano, non essendo citati dal Pellegrini, nè dal Guarnieri, che intorno a quel tempo hanno scritto le loro storie. Finalmente perchè gli Atti della Visita ciò non assicurano (3).

Il sagra Concilio di Trento veramente prescrive, che le Reliquie soltanto, che di nuovo s'abbiano ad accettare, ed esporre al pubblico culto nelle Chiese, debbano essere dai Vescovi riconosciute: *nec novas Reliquias recipiendas nisi recognoscite, & approbante Episcopo*. Non per questo però permette, che si venerino Reliquie, le quali non siano approvate dai Vescovi; ma supponendo le di già riposte nelle Chiese riconosciute dai Vescovi medesimi, come dagli antichi Canonisti vien comandato, o quando si sono nelle Chiese accettate, o di poi, ha giudicato di dover provvedere all'avvenire, e confermare quanto la Chiesa ha sempre voluto, che si facesse, per assicurare anche in questa parte la religione de' fedeli da qualunque sospetto d'inganno. In Bergamo per verità non era di nuova ricognizione de' sagri Corpi de' nostri Santi; poichè una lunga serie di Vescovi di ben quattro secoli già riconosciuti, ed approvati gli avevano, e sempre ne avevano permesso il culto. Nè S. Carlo, se ommessa avesse qualunque ricerca intorno la loro identità, contravvenuto avrebbe al decreto di quel Santo generale Concilio.

Mancato avrebbe però, con non lieve discapito della sua Santità, all'osservanza del quarto suo Concilio provinciale, il quale non già dal Padre Moroni, praticissimo de' sagri Canonisti, ma dal Signor Biancolini si bene o non è, o non vuol essere inteso. Non parla egli nel citato decreto delle nuove Reliquie soltanto, ma di tutte ugualmente, in qualunque luogo ritrovisi; e tutte comanda, che siano il più presto riconosciute dai Vescovi: *Sanctorum Corpora, & sacras Reliquias Episcopus... tum in Urbe, tum in Diocesi sua, quibuscunque in Ecclesiis, locisve ille sint, recognoscit quamprimum jubeat*. Vuole, che per riconoscerle si esaminino scritture; codici, annali, iscrizioni, ed altri monumenti, e contraffegni di tal sorte, *unde illarum vel Translatio; vel collocatio ibi facta, aut alia hujusmodi notitia haberi queat*. Che si esaminino testimonj, i quali facciano fede dell'antica, e costante Tradizione, *ex qua certa earum cognitio conflet*. Tali prescrive ricerche si possono forse intendere, o praticare per Reliquie nuove, e non per

P

anco

(1) Pag. 782. (2) Not. Stor. lib. 2. pag. 787. (3) Pag. 782.

anco nelle Chiese accettare? Dove bene si offervi, che non si accontenta il Santo di scritture, e di documenti incetti, dai quali dubbiosa notizia trarre si possa, ma vuole, che siano sicuri, per aver della verità, e dell' Identità delle sagre Reliquie certa cognizione. *Certi annalesum codices . . . certa earum cognitio confles*.

Di fatti le Reliquie, che visitò in Liano, ed in Zibito non erano nuove; erano anzi da molto tempo venerate da que' popoli, ed era il loro culto più, che *sufficientemente* introdotto, per la lunghezza del tempo, benchè non fosse legittimo, perchè mancante dell' approvazione dei Vescovi. E pure quelle il Santo riprovò, e nascose, e di queste non volle dichiarate l' Identità. Nè certamente approvato avrebbe l' Identità di quelle de' nostri Santi, e molto meno ne avrebbe voluto fare Traslazione solenne, ad onta di opposizioni tanto gagliarde, che incontrò, nè ordinato di esser l' annuo Ufficio, se da *certi* documenti, e prove non fosse stato assicurato della loro verità, e medesimezza. Non è però *mera* immaginazione del P. Moroni, o mia il dire, che S. Carlo abbia voluto riconoscere i documenti, ed accettarli della verità della nostra Tradizione. Immaginazione piuttosto, od a meglio dire vano, e ricercato sutterfugio de' Signori Averisaj e il sostenere, che i decreti di lui non prescrivevano la più esatta ricognizione delle sagre Reliquie tutte tanto nuove, quanto antiche, contra l' evidenza delle espressioni di essi decreti, per quindi concludere, che abbia così alla cieca attestata in modo tanto solenne l' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi, massime dopochè gli scrittori della sua Vita assicurano, che *veniva egli le Reliquie de' Santi in somma venerazione, ma che dove le trovava, tutte le voleva vedere, e riconoscere*; e dopochè nell' Archivio Arcivescovile di Milano vedere si può, se abbia egli mal permesso, ed approvato il culto, o fatta Traslazione di alcuna sagra Reliquia, senz' aver prima con tutta la diligenza, ed inquisizione la di lei verità, ed Identità riconosciuta, nel modo da lui comandato. Quindi forz' è confessare, che o abbia nel modo da lui divisato ben riconosciuta la sincerità della nostra Tradizione, o che abbia trascurato l' osservanza de' suoi decreti. Questo alla santità di lui ripugna, ed a quella esattezza, che in tutte le cose al suo ministero spettanti, ha sempre serbata grandissima: dunque dee dirsi, che prima di dichiarare le sagre Reliquie de' nostri Santi per vere, ed Identiche, se ne sia pienamente assicurato.

Ma come potea S. Carlo *esaminare documenti, e scritture, se non vi erano*? Come *fappiam noi, che si conservassero allora*? Da *chi si trovano citate*? In primo luogo risponde, che a provate l' Identità delle sagre Reliquie non sono sempre necessarj i documenti, ma ch' ella provasi abbastanza da un' antica, e costante Tradizione, che S. Carlo ben sapea discernere, se avea i caratteri necessarj, per dover crederla vera. Di poi risponde, che sappiamo di certo, che allora vi erano documenti in pruova della Tradizione di Bergamo. Tanto ho di sopra, come credo, ad evidenza dimostrato coll' autorità del Pellegrini, del Guarnieri, e di Pier Galefini, che nell' occasione della Visita di S. Carlo gli ha veduti, e citati nel suo Martirologin (1) Ma se di ciò non è contento il

Signor

(1) Cap. 5. § 5.

Signor Biancollini, facciassi a leggere attentamente egli Atti della stessa Visita, e troverà di che potersene persuadere appieno.

I vicini di S. Alessandro *ad Crucem* presentarono al Santo Cardinale varie scritture, per distornare la Traslazione, che volea fare de' sagri Corpi alla Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo. *Tali scritture*, dice il più volte citato Anonimo, *non si sa cosa contenessero* (1). Ma certamente non conteneano le storie della China, o del Mogoi; e conviene esser cieco, o voler chiudere a bello studio gli occhi, per non vedere cosa dovebbero contenere. Volean essi provare il loro preteso diritto di ritenere presso di se le sagre Reliquie nell' antica loro Chiesa di S. FERMO, dopo ancora, che il Monistero era stato soppresso, e le Monache trasferite altrove. Dimostrare ciò non poteano, se con documenti certi non provavano l'antico immemorabile loro possesso sopra quelle Reliquie. Doveano in oltre produrre l'origine del privilegio, e delle esenzioni, delle quali temevano di non essere spogliati per la divisata Traslazione de' sagri Corpi, e dimostrare, che in riguardo ai medesimi sagri Corpi erano loro stati tal privilegio accordati. Le scritture pertanto, che esibivano cos' altro poteano contenere, che le pruove della giustizia di tali loro pretese? E tali pruove quali altre potean' essere, che le da me accennate? Poniam caso però, che S. Carlo, dimentico de' suoi decreti, non volesse la verità esaminare della Tradizione di Bergamo intorno la verità, e l' Identità de' sagri Corpi, che trasportar volea alla Chiesa Cattedrale; potea egli decidere la quistione promossa dai Parrocchiani di S. Alessandro, senza esaminare tali scritture? E potea forse le dette scritture esaminare solanche a tale oggetto, senza chiarirsi nello stesso tempo della verità, e dell' antichità della Tradizione di Bergamo? Quali fossero però tali scritture a lui presentate, e cosa contenessero, lo dicono chiaramente gli Atti stessi della Visita: *Ultra alias scripturas IN MATERIA SACRARUM RELIQUIARUM, quae in Ecclesia Sancti FIRMI extra mœnia Civitatis reperiuntur, exhibuerunt etiam librum manuscriptum in quo historia Sanctorum narratur.*

Questo libro manoscritto, che oltre alle altre scritture *in materia sacrarum Reliquiarum*, presentarono a S. Carlo i Parrocchiani di S. Alessandro, merita anch' esso qualche riflessione, almen di passaggio. Contenea esso la storia de' nostri Santi; nè punto è credibile, che il solo Martirio de' medesimi fosse in quello descritto; poichè in tal caso, a qual fine l'avevano da presentare? Qual vantaggio per le loro pretese ne avrebbero potuto ritrarre? Dovea pertanto contenere il racconto ancora della Traslazione a Bergamo, e dell' Invenzione de' sagri Corpi, e del primo loro interramento nella Chiesa di S. FERMO: e forse la storia, che in esso era descritta, è quella medesima, che fu allora, per comandamento di S. Carlo compendiata nel libro intitolato *Sanctuarium Bergomi* (2), nel quale si legge: *eorum Corpora* (de' Santi FERMO, e RUSTICO)

P 2

primo

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 810.

(2) Che tal libro sia stato composto per ordine di S. Carlo si scorge dal titolo di esso, il qual dice: *Opusculum, in quo plurimorum Sanctorum Reliquia, quae Bergomi diversis in templis asservantur, illustrissimi & Reverendissimi D. D. Caroli Card. S. Praeedia, & Archiep. Mediol. iussu descripta sunt: praeterea verum gestarum eorum SS. quorum Corpora cum in Urbe, tum in agro Bergomati continentur, brevis narratio &c.* Esiste nell' Archivio Arcivescovile.

primò Verona condita sunt, inde in Africam transfuella, que cum rursus a Veronensibus recuperata essent, demum Bergomum, una cum PROCULO, qui se apud eos burnari iussus, translata sunt. Quæ cum ignorarentur, muliere a demone obfessa, que fortuito in eorum tumultu confederat, mirabiliter liberata, templo extructo, & eis dicant, ibidem magnificè collocata sunt, & hisce temporibus ad Sancti Vincentii eadem translata. Ora codesto libro non dovette dare a S. Carlo tutta la notizia della storia, e della Tradizione di Bergamo? Certamente per nian modo ignorare non la potea. Se folsa ella però tanto inverisimile, stravagante, favolosa, come il Signor Biancolini e' avvisa, vogliam credere, che S. Carlo istesso, che il Vescovo Federico Cornaro, che fu di poi Cardinale, che Lodovico Moneta, Monsignor Ottaviano Abbiati Ferraro, Monsignor Bescapè, il Galefino, e gli altri seguaci del Santo, uomini, come ognun sa, dottissimi, se avrebbono prestato fede, senza punto ritentere alla inverisimilitudine, ed alla stravaganza delle cose, che riferiva? E' forse credibile, che in mezzo al tumultuoso contrasto, col quale la Traslazione de' sagri Corpi impedir si volea, nel leggere le scritture a tal fine esibite, nel rammentarne la storia, nessuno di que' saggi Prelati pensasse mai alla dubbiezza de' Corpi medesimi, provvegnete dalla manifesta falsità della storia, e non si prendesse quindi da un Santo, che era forte così per resistere all' errore, ed alla menzogna non si prendesse la giusta risoluzione di sottrargli alla venerazione de' troppo eretici Cittadini, o per lo meno di lasciarli nella primiera loro Chiesa, dove, coll' andare degli anni più facilmente iri farebbono in dimenticanza, restando alla solitaria, e deserta, per la pattenza delle Monache; ma anzi volesse ad ogni costo procurar loro maggior sicurezza, e culto col trasferirgli solennemente alla Chiesa Cattedrale, coll' ordinare di essa Traslazione l'annuo Officio? Che se tale risoluzione il Santo Cardinale non ha preso, che si può altre dire, se non, che nelle scritture, e nel libro a lui presentato dai vicini di S. Alessandro, e da altri, trovò documenti certi, per non avere intorno l'Identità delle nostre sagre Reliquie dubbiezza veruna? E che la Tradizione di Bergamo, non solo a lui, ed a quanti erano con lui in Bergamo allora savissimi personaggi, non sembrò punto inverisimile; ma ch' ebbe tali argomenti, per dover crederla certa? Si dirà forse adesso, che non vi erano documenti, o che non gli ha S. Carlo esaminati? Ovvero dirassi, che non era egli, nè alcuno di coloro, che seco avea condotti, atto a riconoscere documenti, che era troppo presto a credere tutto ciò, che gli veniva riferito? Che non era abile a scoprire la inverisimilitudine, e la falsità dei racconti. Veramente, il rinvenire tante favole, e falsità nella Tradizione di Bergamo era cosa riserbata all' acutezza mirabile dell' ingegno del Signor Biancolini: nè a tanto potea giungere quello di S. Carlo, che troppo era pieno di equità, e di sode erudizione, e dottrina, e troppo scvero d'ogai passione, ed impegno, per poter trovare tanti difetti, dove non ne ha pur uno.

Torniamo alle scritture dai Parrocchiani di S. Alessandro esibite a S. Carlo: Queste, dice il sopra lodato Anonimo, certamente non si prova, che contenessero la Traslazione de' sagri Corpi da Verona a Bergamo, la quale fra Bergamaschi non esserlo allora

in

in conteste, non era d'uopo di stabilire con carte. Gli è vero, che la Traslazione, e l'Invenzione de' sagri Corpi non erano allora in conteste, come fra Bergamaschi non sono mai state nè prima d'allora, nè dopo; e non avevano quindi, nè hanno bisogno di essere stabilite con carte. Per questo le scritture, di cui parliamo, niente di ciò conseguano? Che illazione è mai codesta? Io non dico, che i Parrocchiani di S. Alessandro provar dovessero la Traslazione a Bergamo delle sagre Reliquie, quand' anche s'ella stata in conteste. Questa doveasi provare dalla Città, per assicurare il Santo Visitatore della Identità di esse Reliquie, e dell' origine sincera della nostra Tradizione. Io anzi sono d' avviso, che siccome dovea egli aver riconosciuta tale Identità prima di comandarne la Traslazione, se non vogliam credere, che per Reliquie a lui peranco ignote decretar volesse una tanta solennità; così altri documenti dovea aver esaminati, prima che i suddetti Parrocchiani presentassero le scritture provanti l' antico loro possesso, per impedirla. Soltanto affermo, che le scritture da essi esibite erano in *materia sacrarum Reliquiarum*, che il libro a lui presentato conteneva la storia de' Santi: *in quo historia Sanctorum narratur*; e che tali scritture, e tal libro, benchè ad altro oggetto presentato, cioè, perchè giudicar potesse *de juribus* di quella vicinanza, per necessità dovea nello stesso tempo accettarlo vieppiù della verità della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi, della permanenza continua di essi in quella Chiesa, del culto, che quivi si era sempre loro renduto, in somma di tutto ciò, che assicurar lo potesse della verità, e dell' Identità de' medesimi, e della veracità della nostra Tradizione. Convien anzi dire, che quelle scritture, e quel libro Atto più fossero a provare la verità della Tradizione di Bergamo, che a convalidare le pretese di quella vicinanza; poichè in vista ancora di quelle dichiarò S. Carlo: *In Arca marmorea sunt tria Sanctorum Corporum &c.* Laddove sulle istanze de' Sindaci sentenziò, *nullum jus competuisse, vel competere vicinis Parochia Sancti Alexandri ad Crucem, quin Sanctorum FIRMI, RUSTICI, & PROCOLI Corpora . . . ex eo loco tollantur, & levantur.*

Certa cosa è pertanto, che S. Carlo, e per ubbidire, come dovea, a suoi decreti, e per giudicare le pretese de' Parrocchiani di S. Alessandro, ha esaminato documenti, scritture, e storie alle sagre Reliquie de' nostri Santi appartenenti, le quali non si può aver dubbio veruno, che non esistessero allora. Il Signor Biancolini però, nato fatto per intorbidare le cose ancora più evidenti, non sa persuadersi, che S. Carlo abbia usato più che grande diligenza, per riconoscere le Reliquie, di cui si quistiona. Il Santo, dice altro non fa, che riferire ciò, che vede, nel modo, che fanno al presente i Vescovi nelle Visite delle loro Diocesi (1). Convien, che il Signor Avversario mai non sia stato presente alla Visita di alcun Vescovo; poichè in tal caso avrebbe veduto, che i Vescovi appunto nelle Visite delle Chiese delle loro Diocesi, non riferiscono solo ciò, che vedano; ma vogliono esaminare gli autentici della verità delle sagre Reliquie, che trovano, visitano i sigilli, se sono intatti, ed usano ogni altra maniera di

(1) Not. Stor. lib. 2 p. g. 284.

diligenza, come io stesso ho veduto farsi nella Visita della mia Chiesa dall' Eminentissimo nostro Signor Cardinale Arcivescovo l'anno 1754. Andiamo avanti. Ci è nota curiosità di aver nelle mani, e di aver sotto gli occhi qualche saggio di questa Visita di S. Carlo, su cui tanto si appoggia il P. Moroni. Eccone un pezzo, pericoloso sì, ma quanto basta, per vedere, se in questa Visita S. Carlo usò maggiori diligenza di quella, che usano di presente i Vescovi Visitatori. E quindi riporta gli Atti della Visita stessa, nei quali si dice, che nell' Altar maggiore della Cattedrale di Bergamo adfuit *Reliquia quamplesse Sanctorum &c.*, che nell' Altare di S. Sebastiano della medesima Chiesa sono depositi sette Corpi di Santi, così trasportati dalla Chiesa demolita di S. Alessandro, ed in oltre i tre Corpi de' nostri Santi trasferitivi dalla Chiesa delle Monache di S. FERMO. Di poi soggiunge: *Non si legge, ch' egli abbia fatto su tutti i dieci Corpi quelle tante ricerche, ed esami di antiche scritture, codici, Annali &c. . . Vedo, che il Santo ha visitato il luogo, dove son collocati, ma non vedo consulta di sacerdoti periti, e dotti, nè fatta rivista di manoscritti, per esaminare, se que' dieci Corpi di Santi erano di que' Santi, che nominava l' epigrafe.*

Quanto è mai padrone il nostro Signor Avversario delle sue passioni! Egli fa arretrare quando vuole, perchè non trascorrono a veder cose, che forse non gli piacerebbono. Se la sua curiosità durava un sol momento di più, per leggere un solo mezzo verso, non avrebbe certamente potuto scrivere di tal maniera. Avrebbe allora trovato, se non tutto ciò, che s'immaginava di dover trovare, almeno quanto bastar doveva per convincerlo, che nella ricognizione ancora de' primi sette Corpi S. Carlo ha usata quella diligenza, che bastava, per assicurarsi della loro Identità: Gli Atti stessi della Visita, che avea sotto gli occhi, dopo aver detto: *Sanctorum Corpora Alexandri, Narni, Victoris &c. translata ex Ecclesia Sancti Alexandri*, subito soggiungono: *ut publicis constet Instrumentis Translationis &c.* E tale Instrumento, o sia Processo della ricognizione, e della Traslazione di essi Corpi fatta da Monsignor Vescovo Federico Cornaro, il primo di Luglio del 1761. si è trasferito nel libro intitolato *Sanctuarium Bergomi*, ed è pubblicato dall' Ughelli nel quinto Tomo dell' Italia sacra. Ma la curiosità in quel punto è mancata; onde quelle poche ultime parole non le ha vedute, nè riportate. Se però non le ha egli vedute, ho l'onore di farglielo assaper' io, che gli Atti medesimi ho esaminati, e di dirgli in oltre, che l'aver S. Carlo veduto quell' Instrumento, al quale si riporta, è lo stesso, che aver esaminato documenti valevoli ad assicurare, che *que' sette Corpi di Santi erano di que' Santi, che nominava l' epigrafe*; poichè degli altri tre ho già dimostrato, che con altre scritture alla mano riconosciuti gli avea. Nè mai senza tale ricognizione approvati, nè trasportati gli avrebbe, dopochè egli stesso comandato avea, che prima di fare la Traslazione delle sagre Reliquie si debbano esse riconoscere, *diligenter conquisito omni monumentorum genere*. Quindi è, che quand' anche gli Atti della Visita non dicessero, che S. Carlo ha esaminato documenti, e scritture, per riconoscere i sagri Corpi de' nostri Santi, dal solo saperli da essi Atti, ch' egli ne ha dichiarata l' Identità, è fatta solenne Traslazione, non potrà dirsi mai una mera immaginazione, ma dovrà ripu-

riputarsi fodo, e certo argomento l' inferire, che legittimamente riconosciuti gli abbia secondo il Rito da lui medesimo stabilito, poichè nelle cose, che secondo certa regola fare si debbono, il solo essere certi, che operate si sono, basta ancora per accertare, che si è la regola osservata, quando ad evidenza non si provi il contrario; se è necessario, che nel registrare l'azione stessa, si descriva il Rito, che si è tenuto nel farla. In quella guisa, che se si dicesse, che S. Carlo ha celebrata la Messa, dovrebbero tosto intendere, che l'ha celebrata secondo il Rito dalla Chiesa ordinato, nè sarebbe necessario il descrivere tutte le cerimonie della medesima. Sapendosi però, che la ricognizione delle Reliquie dee farsi prima dalla loro approvazione, e Traslazione dal Vescovi almeno della Provincia di Milano, e che dee farsi nel modo dallo stesso S. Carlo diviso, e prescritto, basta sapere, che il Santo ha qualche Reliquia approvata, per non poter più ragionevolmente dubitare, che non l'abbia riconosciuta nel modo da lui comandato.

Altro argomento il nostro Signor Oppositore si sforza di ricavare da un altro decreto di S. Carlo, per dimostrare la sua trascuratezza nel riconoscere le nostre sagre Reliquie. Ordina il Santo, che *librum praeipuum, certumque conscripsi Episcopus cures, in quo singula, quae in Ecclesiis Urbis, & Diocesis sunt Reliquiae sacra, relictæ, atque ordine describantur, notatis etiam diligenter non solum iis ipsis Ecclesiis, ubi reconduntur, sed scriptis etiam, annalibus, tabulis, aliisque monumentis, e quibus illarum testimonium constat* (1). Ora, dice il Signor Biancolini, nella Visita di S. Carlo non si vedono neppure in piccola parte trascritti, o notati i tre manoscritti del Pellegrini, nè verun altro; e perciò S. Carlo non fece quella previa, diligentissima perquisizione, che il P. Moroni s'immagina; mentre, s'avesse egli veduti i tre manoscritti, a norma delle sue leggi, avrebbe anche trascritti, o per lo meno citati (2). Questa però è un'altra delle solite stracchiature del Signor Avversario. Il citato decreto dice forse, che negli Atti delle Visite de' Vescovi s'abbiano a trascrivere i documenti spettanti alle sagre Reliquie, da essi riconosciute? Non già; debbono essere notati in un libro a parte; *librum praeipuum, certumque conscripsi cures*. Se nel tempo delle Visite s'avesse tal libro a scrivere, quanto riuscirebbono lunghe, e gravose; massime nelle Città, dove d'ordinario sono moltissime le sagre Reliquie, ed i monumenti a quelle appartenenti? I tre mesi, che S. Carlo ha impiegati nel visitare la Città, e la Diocesi di Bergamo, non sarebbero forse bastati a compilare colla prescritta diligenza tal libro. Ordina forse il Canone riferito, che cotai libri sia formato dagli Apostolici, straordinarj Visitatori? Molto meno. Basta, eh'essi riconoscano le sagre Reliquie, ed i documenti, onde la loro verità; ed identità si comprovi, per potere, o permetterne, od impedirne il culto, e per non confermarne colla loro autorità, che è gravissima, qualch'errore de' popoli, se mai vi fosse. Il registrare nel comandato libro i documenti, perchè non vadano un giorno smarriti, è dovere del Vescovo del luogo, in cui sono le Reliquie. *Librum praeipuum conscripsi cures Episcopus*; il qual libro nell'Archivio

(1) A. A. Ecclesiam locop supra citat. num. 3. - 4.

(2) Diss. 2. pag. 57. 58.

chivio Vescovile conservare si dee: *is vero liber in Archivio Episcopali certo loco custoditur, & assertur perpetuo*; nè desso si dee formare da' Vescovi in occasione delle Visite, per troppo non allungarle; comechè fra una parte considerabile delle Visite medesime il riconoscere le Reliquie sagre. Come pretende adunque il Signor Oppositore, in forza di tale decreto, trascritti nella Visita di S. Carlo, o in molta, o in piccola parte, *i tre manoscritti del Pellegrini, o verum altro*, se nè quello era il tempo di comporre tal libro, nè a S. Carlo ciò apparteneva di fare? E come può da tale omissione inferire, che il Santo non fece quella previa, necessaria perquisizione, che il P. Moroni avea tutta la ragione di credere, che siasi fatta dal medesimo Santo? Non assicurano forse gli Atti della Visita, eh'egli ha veduto scritture *in materia sacrarum Reliquiarum &c.* che ha avuto in mano un libro *in quo historia Sanctorum narratur*? Perchè poi oon ha negli Atti della stessa Visita trascritte nè le scritture, nè il libro, nè gli Annali veduti, e citati dal Galefisi, che era con lui, vorrà egli far credere, che ha mancato al suo dovere qual era di riconoscere con ogni accuratezza i sagri Corpi de' nostri Santi, che ha contravenuto ad un decreto, che per niente a lui apparteneva, e che forse era impossibile osservarsi in quelle strettezze di tempo.

Quanto bastar potea per aver notizia, e memoria delle Reliquie da lui visitate, e riconosciute, e de' Santi della nostra Città, l' ha egli succintamente fatto registrare nel piccol libretto intitolato *Sanctuarium Bergomi*, il quale, come ognun può vedere nell' Archivio Arcivescovile di Milano, altro non è, che un semplice catalogo delle Reliquie, che nella Chiesa di Bergamo visitò. Il quale per verità è di autorità grandissima, e può valere per sicuro documento alle Reliquie stesse, quando gli altri fossero smarriti, come molti pur troppo le sono; essendo certissimo, che il Santo Cardinale non avrebbe approvato, nè fatto descrivere in esso libro alcuna Reliquia, quando non fosse stato sicuro della sua verità, e medesimezza: nè punto era difficile il tessere tale catalogo nel tempo stesso, che le veniva egli visitando, e riconoscendo. Quello però non è il libro, di cui parla il succitato provinciale decreto; nè sono in esso citati, se non ben di rado, e forse una sola volta, se non erro, nè sono trascritti documenti di maniera veruna; il che, siccome ho detto, non farebbesi potuto fare allora, e dovea essere carico dei Vescovi di Bergamo il farlo, i quali tutto l'agio ne avevano. Trovasi nel medesimo libretto l'elenco di sopra accennato di ricognizione di altri sette Corpi di Santi, ma si vede, ch' esso non è parte del medesimo libro, il quale comincia *Opusculum &c.* come ho di sopra notato. Se poi i Vescovi di Bergamo abbiano, o non abbiano fatto nel libro comandato dal Provinciale Concilio raccogliere i documenti spettanti alle sagre Reliquie della loro Diocesi, o se avendo ciò eseguito, siasi tal libro smarrito, o confuso, niente per la quistione presente importa saperlo, od indagarlo.

§. S E C O N D O.

*Quali Documenti nel riconoscere i Sagri Corpi de' nostri Santi
abbia esaminato S. Carlo.*

DA quanto si è fin quì detto, ad evidenza, se mai non intendo, rilevasi, che S. Carlo ha dovuto per obbidire a' suoi decreti, esaminare, e che di fatti nella ricognizione delle sagre Reliquie de' nostri Santi ha esaminato documenti, e scritture. *Ma quali erano, domanda il Signor Biancolini, codeste scritture? Quanto erano antiche? Quà sta il punto.* La Tradizione di Bergamo si riduce ai monumenti (citati dal Pellegrini di sopra indicati) Tanto valerebbe dunque la testimonianza di S. Carlo, quanto vagliono le testimonianze de' suddetti libri. E questi stessi come si fa, che si conservassero allora? ... Ma si supponga che S. Carlo abbia veduto, ed approvato que' tre manoscritti, non ne segue perciò, che i medesimi abbian dovuto essere arricchiti di quattro, o cinque secoli. Il *Memoriale Episcoporum* era stato scritto da Giovanni da Chiari o sul fine del secolo XV., o sul principio del XVI.; e chi dirà mai, che fosse più antico, perchè veduto, ed approvato del Cardinale S. Carlo (1).

Per verità io non saprei dire quali fossero le scritture da S. Carlo vedute. Dico bene essere falso, che la Tradizione di Bergamo si riduca a que' soli monumenti, che il Signor Avversario accenna. La qual cosa avendo io provata in altro luogo coll' autorità de' nostri scrittori, e di Pietro Galefio (2) non mi resta ora, che di confermarla cogli Atti stessi della Visita di S. Carlo. I vicini di S. Alessandro alla Croce presentarono al Santo Visitatore varie scritture, e presentarono pure un libro manoscritto, in quo *historia Sanctorum narratur*. Questo, in cui la storia de' Santi è narrata, vien chiamato *Libro*: e con eguale, o maggior ragione Libri si farebbono chiamati il *Memoriale Episcoporum*, il *Leggendario Magno*, l'Opera *De Antiquitatibus, & Gestis Divorum Bergomi*, e quella del *Tirabosco*. Le altre si chiamano scritture, e scritture spettanti alle Reliquie de' nostri Santi: *uttra alias scripturas in materia sacrarum Reliquiarum &c.* le quali scritture si esibirono, per impedire la Traslazione, che il Santo Cardinale avea fissato di fare delle stesse sagre Reliquie. Tali altre scritture adunque esistevano, e dovevano essere scritture non solamente antiche, per provare con esse l'immemotabile loro possesso; ma ancora autentiche, e certe, per non mettersi la taccia d' impostori da un Santo, che ben sapea distinguere l'antico dal moderno, ed il vero dal falso. Se però S. Carlo ha veduto ancora i libri citati dal Pellegrini, e gli Annali di Bergamo accennati dal Galefio, com' è credibile, che veduti gli abbia, questi gli saranno stati presentati dal Capitolo di S. Vincenzo, o da altri; poichè i Parrocchiani di S. Alessandro un libro solo gli esibirono, e molte scritture. Era dunque allora la Tradizione di Bergamo

Q. 1. appog.

(1) Not. stor. lib. 2 pag. 789. (2) Cap. 5. §. 5.

appoggiata non solamente ai menzionati libri; ma ancora ad altre vevoli carte: le quali ha avuto in vista Pier Galefio, quando ha citato l'Archivio di Bergamo: *Ex tabulario Bergomi*. Che se mai (il che non sembra credibile) volesse dire alcuno, che quelle scritture erano appunto il Memoriale, il Leggendario ecc.: perchè anch'essi scritti a mano, e non stampati: in primo luogo risponderei, che anche la storia de' Santi era manoscritta, e pure si chiama libro, e non iscrittura: *obtruncant etiam librum manu scriptum*. Di poi quella voce *alias* suona ben più di due: o di tre scritture, e sembra anzi esprimere di esse quantità considerabile, quale per avventura era necessaria a sostenere le pretese di que' vicini.

Ma, replica il Signor Biancolini, *Que' libri, e quelle scritture quanto erano antiche?* Qui sta il punto. De' libri, e specialmente del Leggendario Magno ho parlato abbastanza in altro luogo. Le scritture, se vi fossero ancora, mi studierei di decipherare l'antichità, ed invitarei i Signori Avversarij a vederle. Ma poichè più non si trovano, rispondo francamente, ch' erano scritture vevoli ad appagare, e persuadere S. Carlo; ed a far sì, che dichiarasse solennemente la verità, e l'Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi; e che il giudizio, che sopra esse scritture ha formato S. Carlo, basta a persuadere noi pure, e può bastare di soverchio a convincere tutti i Signori nostri Avversarij, i quali, per quanto io li veneri, e gli stimi, non posso giudicare però, che abbiano nè l'ingegno, nè lo studio, nè la speranza in tali cose, nè l'accuratezza, nè la santità da Dio sempre illuminata, ed assistita, ch' ebbe quel gran Cardinale, dal mondo tutto tenuto in somma venerazione, e stima. Rispondo, che al par d'ogni altro sapia egli giudicare, e riconoscere l'antichità, e la sincerità de' documenti, e la necessità di averli nelle particolari congiunture: che nella ricognizione delle nostre sagre Reliquie a lui appartene di vedere, se quelli, che gli si presentavano, erano *CERTI annuam Codicem, aliorum monumenta; unde illarum vel Translatio, vel collocatio ibi facta cognosci possit*: che ad esso spettò l'esaminare l'antica, e costante Tradizione, *ex qua CERTA earum cognitio constaret*: E che, avendo egli, senz'apportar riserva, o lasciar dubbio, veruno, dichiarato: *In Arca marmorea sunt tria Sanctorum Corpora, videlicet FIRME, RUSTICI, & PROGULI*, segno: è certissimo, che le scritture, ed i monumenti, che a far tale dichiarazione lo mossero, erano sicuri, ed incontrastabili. Rispondo, che non sappiamo, che abbia approvati, nè disapprovati i tre manoscritti, falsamente supposti soli dal Signor Biancolini; ma che non gli avrebbe mai approvati per antichi, se veramente non fossero: stati tali, o non avesse trovato in essi riportati documenti veramente antichi; poichè ed egli stesso, e coloro, che lo seguivano al pari d'ogni altro gli avrebbero saputo conoscere. Rispondo finalmente, che è una chimera, ed immaginazione, od una vana malizia dello stesso Signor Biancolini il dire, che, *se il Santo Arcivescovo, siccome era dottissimo, avesse dovuto visitare anche i Corpi de' Santi in Verona, ed esaminare i loro documenti, dopo la Visita, che fece in Bergamo delle Reliquie, e documenti accennati dal P. Moroni, si avrebbe ritrattato, riconoscendo come nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona si riposano realmente gli interi Corpi de'*

Santi

Santi; FERMO, e RUSTICO (1). Anzi io credo, che appunto perchè era *dottissimo*, nè prima, nè dopo la Visita di Bergamo, nè mai, se avesse dovuto visitare i Corpi dei detti Santi in Verona, avrebbe potuto, le regole da lui prescritte, e sempre osservate, seguendo, di hiarare l'Idenità, non che de' Corpi *interi*, ma nemmeno delle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, che sono colà rimaste, sì perchè non avrebbe trovato documenti, così chiari, e certi, quali presume il Signor Avversario che sieno i da lui accennati; sì, e molto più, perchè avrebbe in quell'Urna trovato un ammasso di ossa indistinte, senza nome, mal custodite, e prive d'ogn' indizio della loro Identità; onde alcuni appena fanno capire, come l'anno antipassato s'ien dichiarate non che Corpi, e Reliquie de' tali Santi; ma quasi nemmeno Reliquie di Santi; come nella seconda Parte di questa Dissertazione farò vedere. Se però S. Carlo era *dottissimo* anche in Bergamo, e non dovea esserlo solamente, se fosse ito a visitare i Corpi de' Santi in Verona; se ha legittimamente riconosciute le sagre Reliquie, che nella nostra Chiesa di S. FERMO ha ritrovate, come in forza de' suoi decreti dovea fare; se ha eliminati documenti, non già que' soli, che il Signor Avversario sappene, ma altri ancora, che allora esistevano, come chiaramente dagli Atti della sua Visita apparisce; e se in visita di essi ha dichiarata l'Identità delle nostre sagre Reliquie, delle quali ha fatto solenne trasporto, chi potrà mai dubitare della prudenza, e della verità di tale suo giudizio?

§. TERZO.

Qual conto s'abbia a fare del giudizio di S. Carlo.

IN vista di quanto si è per me riferito, e provato finora, da S. Carlo adoperato, e dichiarato intorno i sagri Corpi de' nostri Santi, sembra per verità, che la mia causa dovrebbe riputarli sicura, ed incontestabile; massimamente non avendo pruova altrettanto valevole da contrapporre per le loro pretese i Signori Veronesi. Il sempre riverito Signor Bisciolini però, dopo aver fatto ogni sforzo, per dimostrare, che il Santo non ha praticata in Bergamo la necessaria diligenza per riconoscere la verità della nostra Tradizione, benchè inutilmente, ad altra maniera più coraggiosa di risposte ricorre per indebolirne l'autorità, e per iscreditare il giudizio. Si conceda ancora, dice egli, che que' tre manoscritti fossero antichi di molti secoli, e tali gli giudicassi S. Carlo; l'approvazione di S. Carlo medesimo non potrà certamente renderli mai più rispettabili. Anche i Santi sono supposti ad errare in materia di fatti, nè possono fare, che il falso diventi vero (2). Io non parlo del tre manoscritti, i quali non sò di certo, che S. Carlo veduti gli abbia, ed approvati. So, che gli è stato esibito un libro, in quo *historia Sanctorum narratur*, il quale, se per avventura fosse stato quello del B. Pinamonte, od il Leggendario Magno, avrebbe avuto

Q 2

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 790. (2) Diff. 1. pag. 52.

to ragione di dichiararlo antico; benchè nessuna dichiarazione si trovi da lui fatta intorno a tali libri; ma solo intorno la medesimezza delle Reliquie, la quale dichiarazione suppone la rivista di documenti antichi, e d'un antica, e costante Tradizione. Quale fosse però cotai libro io nol posso accettare. Ma siccome la ragione, che reca dell' *essere* anche i Santi sottoposti ad errare in materia di fatti, vale ugualmente contra qualunque documento, al quale siasi fidato S. Carlo, e contra il giudizio, che ha portato sopra l' *Identità* de' sagri Corpi de' nostri Santi, così mi trovo in debito di esaminarla.

Possono errare i Santi in materia di fatti: è vero. Il Signor Biancolini non già, benchè Santo non sia. Ha egli, ed hanno gli scrittori Veronesi da lui seguitati il pregio, a nessuno in questo mondo conceduto, fuorchè alla Chiesa di Cristo, ed al Sommo Pontefice, che la regge, di essere infallibil; ed ha in oltre il privilegio di potere spacciare a suo talento, e senza riserva, per *favola*, e per *impostura* quanto hanno dichiarato i Santi essere vero, ove coll' infallibile suo giudizio non si accordi. Chi non fa, che in materia di fatti anche i Santi sono sottoposti ad errare? Chiunque però ha giusto sentimento di equità, e di Religione reputa temerità il dire, che in realtà errato abbia in qualche suo giudizio un Santo, se non ha prove evidenti per dimostrarlo: e queste pure quando le abbia, o creda di averle, le propone con tutto il rispetto, e cerca nello stesso tempo di difendere, per quanto può, o di scusare, e di fare quanto meno sia possibile, comparire il di lui errore. Maggiore temerità poi si giudica il dire, senz' avere certissimi argomenti per dimostrarlo, che un Santo ha errato, ov' egli sia non solo eminente in virtù, ma in dottrina, e spetienza ancora: e molto più se si tratti di un errore, che si voglia preso da lui in quelle cose, che al sagra suo ministero appartengano, a ben reggere il quale, come tutti i Teologi insegnano, la divina grazia in particolare maniera lo assiste, e lo provvede di quel consiglio, e di que' lumi, che dall' errore preservare il possono ne' suoi importanti giudizj. La quale particolare divina assistenza molto meno si può credere, che manchi, quando hanno i Santi a portare giudizio di cose interessanti la religione de' popoli, qual è la presente dichiarazione di S. Carlo. Nella quale se, o per mancanza delle dovute diligenze, o per altro difetto errato avesse, non solo sarebbe vieppiù confermata nell' errore, e nella superstizione la nostra Città, ed i popoli a lei vicini; ma ne avrebbero preso motivo gli estranei ancora di venerare, e di ricercare dall' Urna di Bergamo Reliquie false, o per lo meno incerte: troppo facile essendo a chiunque il concepire, che quand' anche delle Reliquie stesse si avesse avuto qualche dubbio prima dell' approvazione di lui, tosto da ognuno si sarebbe deposto all' udire, che un Cardinale Arcivescovo, Legato *a latere*, che un S. Carlo, in atto di Visita le ha giudicate vere, ed identiche, e che a maggiormente promoverne il culto le ha con tanta solennità, superati tanti contrasti, trasportate alla Chiesa Cattedrale, comandando, che con annuo Ufficio tale Traslazione sempre s' abbia a solennizzare. Che poi il Signor Biancolini abbia recate quelle certe prove, che a convincere S. Carlo di errore sarebbero necessarie, io certamente nol veggio; anzi trovo, ch' ei solo si appoggia a deboli congetture, fabbricate piuttosto sopra la sua immaginazione, che sopra la verità, e sopra

pra

pra documenti sodi, e chiari, come si è veduto finora, e meglio sempre apparirà nel seguito di questa operetta.

Un' altra osservazione, per iscemare il credito, ed indebolire l'autorità del giudizio di S. Carlo, propongono il Signor Biancolini, e l'Anonimo scrittore della seconda lettera (1) ed è, che il Santo non giudicò dell' *Identità di que' Corpi* (visitati in Bergamo) *contro de' Veronesi*, i quali nulla ne seppero. Per verità io non ho mai udito, nè letto, che nella ricognizione di sagre Reliquie, siasi prima data notizia, o s'ensi citate le parti, che poteano aver sopra esse qualche pretesa, o che siasi contenziosamente agitata tal causa; nè trovo, che tra le regole prescritte da osservarsi in tali congiunture questa ci sia, di ricercare se alcun' altra Chiesa, o Città pensi, o pretenda di aver esse le Reliquie stesse, e se abbia sodi fondamenti di ciò pretendere. Verissimo è, che S. Carlo non ha giudicato dell' *Identità* delle nostre sagre Reliquie *contro de' Signori Veronesi*, i quali nè furono, nè poteano, o doveano essere citati a tale giudizio. Ciò però a noi che importa? Ci basta, che il Santo abbia deciso in nostro favore; onde con tutta la sicurezza possiamo venerare le sagre spoglie de' nostri Santi; nè punto ci curiamo, che siasi direttamente sentenziato contra le altrui pretese. Anzi noi stessi nemmeno pretendiamo, che il giudizio di S. Carlo sia contrario a' Signori Veronesi, quando non vogliamo sostenere di avere inter i sagri Corpi de' nostri Santi Martiri in Verona; ma si accontentino di quella considerabil parte, che manca nel nostro sagra Avello. Del quale troppo giusto, e convenevole temperamento se non vogliono accontentarsi, certo è, che S. Carlo, col giudicare in favor nostro, ha indirettamente giudicato contro de' Signori Veronesi; nè importa punto, che a tale giudizio intervenuti essi non siano. Conciosiachè o il Santo ebbe notizia delle loro pretese, o non l'ebbe. Se l'ebbe; dichiarando egli *Identiche* le nostre sagre Reliquie, giudicò insieme insussistenti le loro pretese, almeno quanto all' *interesse de' sagri Corpi*, poichè per esse non si risò dal dichiarare la medesimezza di quella parte, che trovò in Bergamo: e quindi, o si dee provare con evidenza, ch' egli ha errato, il che non farà tanto facile, o si dee il dì del giudizio rispettare, e tenere per certo. Se poi tale notizia non ebbe, segno è chiarissimo, che tali documenti ha trovato in Bergamo, per li quali non solamente potè giudicare certa l' *Identità* delle stesse Reliquie; ma nemmeno dubitare potè, che altri contrastar la potessero; massimamente vedendo, che i Corpi, ch' erano in Bergamo, non erano interi; onde altre Città ancora non potessero pregiarsi di aver insigni Reliquie de' medesimi. In quella guisa, che un saggio Giudice può talvolta aver tale chiarezza, e sicurezza delle ragioni di alcuno, onde passi a dichiararle vere, senz' aspettare, se altri contrastare le voglia.

Che poi i Signori Veronesi *niente sapessero* di tale giudizio di S. Carlo, benchè lo sia per concederlo, come cosa possibile, se di que' giorni si parla, che il Santo in Bergamo dimorò; non così credibile potè sembrarà ad alcuno, che poco dopo non ne sia loro stata

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 229, dist. 2. pag. 58.

stata recata la notizia. Un fatto, che è il più strepitoso, e solenne, che quel Santo abbia operato nella nostra Città, una Traslazione pomposa, quant' essere potea, de' saggi Corpi, contrastata prima colle ragioni, di poi coll' armi, la scomunica, e la pubblica assoluzione de' contumaci, come potea non saperli in una Città, due giornate appresso dalla nostra lontana, dove massimamente risiedeva il Vescovo Valerio attento osservare, ed imitatore delle azioni del Santo, col quale così frequentemente trovavasi, ed a cui di tanto stretta amicizia era congiunto? Che se vogliamo ancora supporre, che nessuna notizia pervenuta loro ne sia, mentre S. Carlo era vivo, (il che per altro sembra incredibile) dopo la di lui morte, ne avranno pur letta la storia negli scrittori della sua vita; nè ci si potrà mai persuadere, che i Signori Veronesi, dopo averlo tanto onorato, quando per Verona passò, e tanto pregato a volervisi qualche giorno trattenere, non abbiano poi avuto premura di leggerne le mirabili gesta, quando dagli storici pubblicate si sono. O a perchè nessuno di tanti dotti uomini, che sono stati in Verona nel corso di più d'un secolo, e mezzo, prima del Marchese Maffei si è preso a contrastare il giudizio di S. Carlo, intanto che recente n'era la memoria, senz' aspettare, che il lungo possesso della sua verità gli accrescesse la forza? Perchè in tanto tempo nessuno è insorto con pubbliche scritture contra la Tradizione di Bergamo, la quale ora non ostante il giudizio a lei favorevole di S. Carlo si pretende favolosa cotanto, ed incredibile? Non si può già dubitare, che gli scrittori del secolo passato non ne avessero contezza. Era pure la stessa Tradizione anche per lo passato contraria all' opinione di alcuni Veronesi. Nè v'è stato alcuno, che contraddetto le' abbia? Anzi v'è stato, come vedremo, chi l'ha confermata? Dirà forse il Signor Biancolini, che i Signori Veronesi *timidarono una tale pretesione* (de' Bergamaschi) *con errore, e pari disprezzo, non essendosi mai curati di farvi alcuna risposta in iscritto* (1)? Ma non potrebbe qui venire meglio in acconcio la novellotta dell' uva posta troppo in alto, e della volpe, che per non poterla co' suoi salti arrivare, la chiamò acerba, di quel che da lui sia rammentata nell' introduzione alla sua seconda Dissertazione? Cessi Iddio però, ch'io sia mai per fare sì gran torpo a gentilissimi, e religiosissimi Signori Veronesi, di credete, che *rimirassero con errore, e pari disprezzo la Tradizione d'una Città, rinforzata dall' approvazione di S. Carlo benchè uno scrittore Veronese* li dica. Troppo hanno essi avuto sempre in pregio la Santità, la dottrina, il senno, la prudenza, lo zelo di quel gran Santo, per non poter mai *rimirare con errore, nè con disprezzo un suo giudizio*. Il loro lodevolissimo silenzio però, e prima, e specialmente dopo la Visita di S. Carlo a che altro attribuire si può, che ad una giusta diffidenza della loro causa, la quale ben vedevano quanto esser dovesse malagevole a sostenere contra la dichiarazione d'un Santo, che mai non operava alla cieca; ma anzi tutta la possibile diligenza adoperava, per accertarsi della verità di quanto gli accadea di dover giudicare? Che se pure alcuni di essi non avran forse, in vista di quanto adoperato aveva S. Carlo in Bergamo, deposta, come doveano la loro opinione intorno la permanen-

(1) Diss. 2. pag. 17.

za de' Santi Corpi *intieri* in Verona (la quale opinione non può crederfi certamente, che sia stata di tutti, o di della maggior parte, come in altro luogo si vedrà) l' almeno hanno mostrato il dovuto rispetto ad un Santo, che tutto il mondo fa, quanto saggio forse, ed accurato nell' esercizio del suo ministero. E certamente maggior lode meriterebbono ancora gli ultimi Veronesi scrittori, se tale quistione decisa mai non avessero, ed almeno se meglio avessero ponderato le ragioni, colle quali trattar la doveano. Avrebbero conosciuto in tal caso, che tutt' altra maniera di pruove era necessaria per far credere *falso*, e *favoleso* l' antica, e costante Tradizione d' una Città, e per prevalere all' autorità di un Visitatore Apostolico, contra la quale non possono aver forza deboli congetture, ed argomenti per la maggior parte appoggiati sul falso, quali sono fuor d' dubbio tutti quelli, co' quali hanno preteso di distruggerla nemmeno, la foverchia animosità del propositi.

Da quest' ultima mia osservazione rilevasi ancora quanto sia incredibile, e falso ciò; che il Signor Anonimo scrittore della prima lettera di sopra indicata asserisce, cioè, che *gli scrittori Veronesi non hanno fatto ricerca alcuna per provare l' esistenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, non avendo essi mai avuto alcun' ombra di sospetto in contrario*; e che solo ultimamente il Signor Marchese Maffei ha avuto notizia delle pretese de' Signori Bergamaschi (1). Chi fa, per usare le parole del Signor Biancolini, quanto poco lontani siano i Signori Veronesi da Bergamo, non potrà mai persuadersi, che un fatto sì strepitoso, e pubblico, qual è la Visita di S. Carlo, e la Traslazione da esso fatta de' sagri Corpi de' nostri Santi, registrata da due valenti scrittori della sua Vita, non sia pervenuto a notizia de' Signori Veronesi medesimi. E credo, che ognuno giudicherà un tal fatto non solamente atto a *mover sospetto*; ma poco meno che a decidere contra l' opinione de' Signori Veronesi, se questa è, che *intieri*; o nella maggior parte i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO riposino in Verona.

La Visita di S. Carlo, ripiglia il Signor Biancolini, *se fosse fatta con quelle circostanze, che il P. Moroni va immaginando, il Guarneri l' avrebbe data in qualche considerazione; ma non ne fece alcun conto*; onde a risolvere il dubbio intorno l' esistenza de' sagri Corpi, della Visita di S. Carlo non facendo menzione, s' appiglia piuttosto all' asserita lettera del Lippomani (2). Ecco un' altra pruova del poco conto in cui s' ha da tenere la dichiarazione del Santo. Manco male però, che dal non farsi dal Guarneri menzione della Visita di S. Carlo, non s' inferisce, che fatta non l' abbia, come dal supposto silenzio de' Lezionarij, s' è voluto altra volta inferire, che la nostra Tradizione non è antica. Che la Visita di S. Carlo sia stata fatta con tutta la necessaria diligenza, ed accuratezza, l' ho già dimostrato ad evidenza. Perchè poi il Canonico Guarneri non si valga di essa per provare la sua asserzione; converrebbe saperlo da lui, non volerlo noi indovinare. Ciò, che ragionevolmente pensarsi può, è, che non volendo egli troppo dilungarsi nell' esaminare la quistione proposta, il che ad uno storico non appartiene, lascia-

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 124. (2) Lib. 2. pag. 789.

di cui non si parla.

lasciati in disparte tutti i monumenti, che avrebbe potuto recare vevoli, *quibus standum putamus*, ha giudicato dover meglio valere a convincere i Signori Veronesi la lettera d'un Vescovo di Verona, il quale, siccome diligentissimo Inquisitore dell' antichità, dovea aver tutta la cognizione dei documenti di Verona, e de' nostri. Quindi, siccome a suo luogo si è osservato, avendo il Lippomano scritto in nostro favore, la di lui autorità dovea riputarli non solamente a noi favorevole; ma eziandio contraria *direttamente* all' opinione de' Signori Veronesi, dalla quale sola il dubbio nascer potea; laddove quella di S. Carlo, oltre all' essere più recente, e pubblica, ed a tutti notissima, era bensì validissimo argomento per la Tradizione di Bergamo, ma *direttamente* non era contraria al sentimento de' Signori Veronesi.

Per altro quale stima il Guarnieri avesse del valore, de' giudizj, e dell' autorità di S. Carlo, chiaramente apparisce da quanto ha scritto nella dedicatoria del suo libro: *Nulium autem, dicit, aciorum virtutis spectatorem, & judicem, aut nostrum, aut Patrum nostrorum memoria fuisse, sciunt ii, qui & hunc, & alios Antistes longo usu experti sunt*. E poco dopo dello stesso parlando, soggiunge: *ea demum summa laus est, quae ab eo viro proficitur, cujus ex ore omnia ferme instinctu divino edita putantur*. Questa è l' opinione, che di S. Carlo giustamente avea il Guarnieri; e questa per retta illazione dee credersi, che fosse la *considerazione*, in cui avea la di lui Visita, e la ricognizione de' sagri Corpi de' nostri Santi, ed il giudizio della loro Identità, pronunciato da quello, *cujus ex ore omnia ferme instinctu divino edita putantur*.

L' ultimo scampo, che ha saputo trovare il Signor Biancollini a porsi in salvo dall' autorità di S. Carlo, ed a dimostrare, che della di lui dichiarazione non si ha poi a fare così gran conto, come noi facciamo, è il seguente, che con le sue parole mi piace di riferire, *supponga il digne Padre Moroni qualche cosa ancor più massiccia, e s' immagini, che S. Carlo invece dell' ordinaria sua Visita fosse stato giudice nella presente quistione, e avesse pronunciato a favore de' Signori Bergamaschi: vorrei saper io, se il decreto di S. Carlo sarebbe stato inappellabile, o pure se i Veronesi se n' avessero potuto appellare alla sagra Congregazione dei Riti: Non risponderà di no certamente. Se dunque appellare si potea, perchè cotanto affannarsi egli in quel suo libricciuolo in sfaltare, e decantare la Visita di S. Carlo, come un punto decisivo, e che ponga un perpetuo silenzio alla quistione (1)? La quistione non può essere più sicura, nè meglio proposta. Verissimo è, che S. Carlo non ha decisa la quistione come giudice tra le parti. Verissimo è pure, che se come giudice avesse deciso in favor nostro, si potrebbe appellare alla sagra Congregazione dei Riti, e quindi, che tale decisione si potrebbe sempre chiedere a quel sagra Tribunale. Adesso però la quistione non si agita presso d'alcun legittimo Tribunale, ma solamente tra noi in faccia del pubblico, che ne farà giudice. Ciascuno di noi reca le sue prove, ed ha ragione di tenerle in quel pregio, che meritano; e tra le molte altre noi il giudizio di S. Carlo produciamo, ed esaltiamo appunto, come decisivo, ed*

atto

(1) Noi. Stor. lib. 2. pag. 790.

atto a porre un perpetuo silenzio alla quistione, e ci lusinghiamo, che come tale sarà ricevuto dal pubblico; poichè vediamo, che a quello dottissimi scrittori, e ragguardevolissimi personaggi conformati si sono, non già tolo della nostra patria, ma di altre regioni ancora; non come alla sentenza di un legittimo giudice tra noi; ma come ad un documento il più rispettabile, a cui non si vede, che i Signori Avversarj abbiano fatto risposta veruna, nemmeno di apparente valore, nè contrapposto monumento di eguale, o di somigliante peso. Finchè appunto la sagra Congregazione de' Riti non abbia deciso in contrario (il che ci lusinghiamo, che non farà mai) l'autorità di S. Carlo è presso tutto il mondo in possesso di essere accolta, e rispettata per vera, e decisiva; e noi nel proporre il suo giudizio dobbiamo conformarci alla stima, che tutti i cattolici hanno sempre avuto de' sentimenti, e delle dichiarazioni di lui, a quella stima, che ne ha mostrato in altri casi, e nel nostro ancora la sagra Congregazione medesima, ed i Sommi Pontefici, a quella stima, che la singolare di lui dottrina, accuratezza, prudenza, e santità da tutti esaltata, e venerata si merita. Saremmo non solo poco religiosi, ma ingrati ancora, se volessimo dubitare di ciò, che in nostro favore ha dichiarato; se non volessimo il giudizio di lui *esaltare*, e *decantare*, e se non procurassimo di difenderlo da tutte le poco rispettose, e false accuse de' nostri Avversarj. I Signori Veronesi stessi hanno avuto per più di cento cinquant'anni tale rispetto alla dichiarazione di S. Carlo, e per la maggior parte mi persuado, che l'abbiano adesso ancora, che o l'hanno ereditata vera, od almeno ardirlo non hanno di confutarla. Lo stesso Signor Ottavio Alecco, che per fede del Marchese Maffei, *avea in ordine un intero libro su questo punto*, ha giudicato meglio di non pubblicarlo, forse vedendo, che le troppa deboli prove, che avea per la sua causa, non farebbono state vevoli a lodevolmente schermirlo anche dalla sola autorità di S. Carlo. E noi tanto beneficiati da lui, non dovremo avere tutto l'impegno per difenderlo, per esaltarlo, per rendergli quell'onore, che possiamo, maggiore; massimamente in una cosa di tanta nostra premura, qual è quella di poter essere sempre più sicuri della verità, e dell'Identità delle sagre Reliquie de' Santi nostri Protettori? Potranno i Signori Avversarj *esaltare*, e *decantare* tanto i loro documenti, comechè senza dubbio meno rispettabili, e tutti equivoci, e niente contro di noi concludenti; e noi non dovremo fare il conto, che merita, della Visita di S. Carlo, chè è un documento così chiaro, così autorevole, e convincente? E' vero, che nemmeno S. Carlo può fare, *che il falso diventi vero*, che il giudizio di lui è subordinato a quello della sagra Congregazione de' Riti. Ma quando mai, o come si è provato, come si dovea, falso il suo giudizio? Quale opposizione al sentimento di lui ha mai fatto la sagra Congregazione; la quale anzi, siccome vedremo, lo ha pienamente approvato?

Per altro col proporre quest'ultima sua osservazione avrebbe mai il Signor Biancolini avuto pensiero di farci temere non sieno i Signori Veronesi per portare questa causa al Tribunale della sagra Congregazione de' Riti, e chiederne da essa finale sentenza? In veramente nol so; Ma l'averla egli così fuor di proposito, con tant'aria, e franchezza esposta, me ne porge qualche sospetto. Se così fosse mai, non creda perciò di at-

R

terrirsi,

terrici, o di far punto di sfidare della nostra causa; anzi si assicuri, che questo farebbe il nostro maggior piacere. Si faccian pure a chiedere tale decisiva inappellabile sentenza a Roma: finiranno così le troppo ituechevoli quistioni tra noi. Noi, se saremo chiamati, come certo dovremo essere, compariremo a difenderci quanto potremo: e se il giudizio di quel sapientissimo Tribunale sarà contrario alla dichiarazione di S. Carlo, ed a noi, con quel rispetto, e quella ubbidienza, che debbono i figli di Santa Chiesa alla lor Madre, ci sottometeremo di buon grado a quanto ci sarà comandato di credere, e di eseguire. So, che i Signori Veronesi, oltre gli antichi, un documento hanno legale, autentico, chiaro dell' anno antipassato, reso pubblico colle stampe. Un elegante, e decisiva l'iscrizione, e non già di caratteri oscuri, e soggetti ad essere mal interpretati, sta incisa nell' Area, in cui le sagre loro Reliquie sono deposte. Con tali documenti potranno comparire coraggiosi innanzi a' dottissimi Cardinali, che la sagra Congregazione compongono. E se tali documenti mai non bastassero, alcuni altri molto a proposito ne porrò io loro in mano nel seguente Capitolo. Intanto però, che la sentenza inappellabile da Roma si aspetta, s' accontentino, che è ben giusto, che noi facciamo delle nostre ragioni, e in ispezie della dichiarazione di S. Carlo quel conto, che crediamo doverne fare, e che tanti altri del tutto impaziali scrittori ne hanno fatto; giacchè contro di essa, comechè non sia fatta da un Giudice destinato a terminare la nostra quistione, niente potrà aver forza bastevole, fuorchè appunto un legittimo giudizio della sagra Congregazione de' Riti.

§. Q U A R T O.

Falsità dell' argomento del Signor Biancolini cavato dalla Visita di S. Carlo contra la Tradizione di Bergamo.

FIN quì l'ingegnoso nostro Signor Avversario si è studiato di scemare il peso, ed il valore all' autorità di S. Carlo, che le nostre sagre Reliquie ha riconosciute, ed approvate. Ciò però non gli basta; ma pretende in oltre, che non solo la Visita di S. Carlo niente giovi alla nostra Tradizione; ma che anzi le pregiudichi. Ecco le sue parole; *La Visita di S. Carlo ci somministra un nuovo lume, ed un nuovo argomento contro la favolosa Tradizione di Bergamo...* In somma la *Visita di S. Carlo*, lungi dall' aver recato danno alla causa de' Veronesi, non fa, che dimostrare sempre più falsa quella de' Signori Bergamaschi (1). Oh questa per verità la mi giunge nuova, novissima, e sorprendente. S. Carlo, ch' era dottissimo, a questa volta è stato l' uomo più smemorato del mondo; poichè, dichiarando una cosa, ha dato motivo, ed argomento di credere il contrario, e di dovere anzi riputare favoloso, e falso sempre più quanto ha con Atti solenni, e strepitosi approvato per vero. Pure anch' esso, benchè Santo, era sottoposto

(1) Diss. 2. pag. 58. 59.

toposto ad errare. Sentiamo però quali pruove si echiano di tale così grave, e manifestata contraddizione di S. Carlo a se medesimo. Essendosi opposti i Parrocchiani di S. Alessandro ad Crucem al trasporto, che delle sagre Reliquie volle fare S. Carlo dalla Chiesa di S. FERMO alla Cattedrale, S. Carlo volle udire le loro ragioni, ed esaminare le carte, decretò a' 22. Settembre 1575, nullum jus competiisse, vel competere vicinis Parochiis S. Alexandri ad Crucem Civitatis Bergomensis . . . Ordinò in oltre, che se le Monache di S. FERMO nel corso di 25. anni avessero rifabbricato un più decente, e comodo Monistero da potervi in esso da 35. in 40. Monache abitare comodamente, fossero ad esse que' tre Corpi restituiti, stante il diritto, che sopra quelli ad esse si conveniva. Voluitque, quod eo casu Corpora, seu Reliquie Sanctorum antedictorum, sic in Ecclesiam Sancti Vincentii translate in Ecclesiam dicti Monasterii sic noviter erigendi, & construendi, afferri debeant, ibique permanere perpetuo habent. Da tutto ciò cosa inferisce? Comincia ad inferire, che nè il Vescovo Gherardo, come scrive D. Pellegrini, citando i suoi tre manoscritti, nè la Città di Bergamo, come vuole il P. Celestino, hanno fatto fabbricare la Chiesa delle Monache col Monistero; poichè in tal caso non i soli Parrocchiani di S. Alessandro, ma il Vescovo, e la Città avrebbe prestato su quelle Reliquie giur., e diritto. Di poi soggiunge: E vedendo, che S. Carlo tutto il diritto ne assegnò alle Monache, si fa chiaro, ch' elleno a proprie spese aviano fabbricato la Chiesa, ed il Monistero; elleno fatto acquisto di que' tre Corpi, nè gli aviano altrimenti avuti, o dal Vescovo, o dalla Città ricevuti in deposito, e in custodia, come raccontano gli scrittori di Bergamo. Con facilità furono esse ingannate da qualche impostore, che abusandosi della loro semplicità duse loro intendere ec.

Supponiamo per ora, che tutto ciò sia vero. Mi dica di grazia il Signor Biancolini, dov'è l'argomento somministrato dalla Visita di S. Carlo contra la favolosa Tradizione di Bergamo? Questa consiste forse, o dipende dal sapere chi abbia fabbricato la Chiesa, e il Monistero di S. FERMO. Niente affatto. Di più: non potrebbe il Vescovo, o la Città aver edificata quella Chiesa, e quel Monistero, e datone quindi il possesso alle Monache; giacchè le stesse Monache certamente nol possono aver fabbricato, com' egli s' avvisa, dovendo esistere prima il Monistero di quel che vi entrino le Religiose. Sia vero ancora, che S. Carlo tutto il diritto sopra le Reliquie, di cui si tratta, assegnato abbia alle Monache, il che per altro è falsissimo. Queste nol potrebbero essere loro state donate dal Vescovo, o dalla Città? Ed in tal caso le Monache stesse non avrebbero forse avuto vero giur., e diritto, siccome sopra la Chiesa, e sopra il Monistero, così ancora sopra le Reliquie medesime? La donazione non è forse un vero, e legittimo titolo di possedere, e ritenere la cosa donata? E che ne verrebbe a patire in tale supposizione la Tradizione di Bergamo? Nient' altro certamente, se non, ch' ella creduto avrebbe depositati i tre sagri Corpi presso le Monache, quand' erano donati, il che non sarebbe poi uno sbaglio da farla credere nè favolosa, nè falsa? Quando pur fosse vero, che tali minute circostanze appartenessero alla Tradizione di Bergamo, le quali per altro, come più volte ho detto, niente hanno a fare con essa, che la sola Traslazione, l' Invenzione, e l' Identità de' sagri Corpi attesta.

R 2

Tutto

Tutto ciò sia detto unicamente per far vedere quanto sia poco felice nella maniera di argomentare il Signor Avversario, anche supposte vere le sue immaginazioni. Dove trova egli però, che S. Carlo tutto il diritto sopra le Reliquie de' nostri Santi abbia assegnato alle Monache di S. FERMO? Dove trova anzi, che le Monache stesse abbiano nemmeno preteso di avere tale diritto? I Parrocchiani di S. Alessandro sono quelli, che pretendono, che i tre Santi Corpi debbano rimanere nella Chiesa di S. FERMO, posta nella loro vicinanza, anche dappoi, che le Monache partite ne sono. S. Carlo non ostante, deposto il pensiero, che avea prima di trasferirli alla Chiesa di S. Benedetto, com'era più naturale a farsi, ordina, che alla Cattedrale sieno trasportati: e tutto il diritto sopra essi Corpi è delle Monache? Come può mai combinarsi tal cosa? Se fosse stata contestata tra i detti Parrocchiani, e le Monache per tale diritto, vorrei anche credere, che il Santo per togliere ogni contrasto, il quale fosse per l'una, e per l'altra parte ne' suoi fondamenti oscuro, e dubbioso, come per uno spediente mezzo, decretato avesse di trasferirli altrove. Ma i soli Parrocchiani essendosi posti a pretendere, che dovessero i Santi Corpi rimanere nella Chiesa, dove già più non erano le Monache, come potè dichiarare, che di queste fosse tutta la ragione, le quali non si trova, che abbiano sopra ciò mosso parola? Nemmeno se, come pria pensava, trasferiti gli avesse alla Chiesa di S. Benedetto, farebbe giusta l'illazione del Signor Avversario; poichè il Santo non ebbe altro motivo di levarli dalla Chiesa di S. FERMO, che la maggiore sicurezza, e riverenza di essi sagri Corpi, siccome dagli Atti della Visita apparisce; non volendoli lasciare in un luogo lontano dall'abitato, che veniva ad essere più solitario ancora, per la partenza di quelle Religiose, che gli avevano sempre avuti in cura, ed onorati col dovuto culto. Quanto meno poi tale illazione retta può giudicarsi, avendogli S. Carlo trasferiti alla Chiesa Cattedrale, colla quale Traslazione venne espressamente a dichiarare, ch'è nè i vicini di S. Alessandro, nè le Monache avevano sopr'essi alcun diritto? Chi non vede anzi, che tutto il gius era appunto del Vescovo, e della Città, che nella Chiesa di S. FERMO depositati gli avevano, come narrano i nostri scrittori, e come dovette al Santo Cardinale constare in maniera chiara, e sicura, se giudicò contra le pretese de' Parrocchiani suddetti, e non ebbe riguardo veruno alle Monache, che sempre nella loro Chiesa conservati gli avevano, e venerati?

Quanto al decreto di S. Carlo, che il nostro Signor Avversario ha recato, ogni sincero amatore della verità, ed io abbiamo a dolerci grandemente di lui, che tronco così, e travisato lo abbia prodotto, per fabbricare sopr'esso un argomento a capriccio, che potrebbe forse abbagliare i semplici, ma che in realtà niente in modo veruno conchiude; giacchè dalle parole, che ha citate vedo ottimamente, che lo ha nelle mani. Dopo aver dichiarato, che i Parrocchiani di S. Alessandro non avevano ragione veruna, per impedire la Traslazione de' Sagri Corpi, due altre cose in quel decreto prescrive S. Carlo. La prima, che al Signor Lazzario Marchesi Dottore d' ambe le leggi, Sindaco allora della vicinanza di S. Alessandro alla Croce, sia consegnata una chiave dell' Arca, in cui le sagre Reliquie erano deposte, dovendosi altre due chiavi della medesima tenere una dal

Ves-

Vescovo, e l'altra dall' Arcidiacono della Cattedrale. La seconda, che in ogni caso, ed in qualunque tempo, dentro però lo spazio di 25. anni, che si fabbricasse (non dalle Monache di S. FERMO, che già erano d'altro Monistero, come il Signor Biancolini afferma) un nuovo Monistero con autorità della Santa Sede Apostolica, sotto il titolo di S. FERMO, nella stessa Parrocchia di S. Alessandro, che fosse capace di 35. in 40. Monache dell' Ordine di S. Benedetto, per lo mantenimento delle quali si assegnassero entrate fisse, e proprie, ad arbitrio del Vescovo *pro tempore*, allora i Corpi, o sia le Reliquie de' Santi, trasportate alla Cattedrale, si avessero a riportare, e sempre conservare si dovessero nella Chiesa del detto Monistero da ergerli di nuovo. E quante cose perchè le ha comandate il Santo Visitatore? Forse perchè le Monache di S. FERMO avessero *gius*, e diritto sopra le Reliquie de' nostri Santi, come il Signor Oppositore pretende? No certamente; poichè le anzidette Monache nemmeno sono nominate in guisa veruna nel mentovato decreto; nè esse poteano più da' Chioftri di S. Benedetto dipartrirsi; nè le rendite del Monistero soppresso di S. FERMO, nè il dominio della Chiesa, e delle Case abbandonate potea più separarsi da quello di S. Benedetto, dov' erano quelle Reliquie entrate. In quel decreto si parla di nuovo Monistero da fabbricarsi, in qualunque luogo della suddetta Parrocchia, ad arbitrio del Vescovo, e di nuove rendite da assegnarsi. Alle quali cose dovea ben riflettere il Signor Biancolini, per non sorprendere il pubblico, coll' affermare, che *S. Carlo tutto il diritto sopra le Reliquie assegna alle Monache di S. FERMO, e che quando le Monache di S. FERMO avessero rifabbricato un più decente, e comodo Monistero ec.* O almeno dovea recare intero il testo del decreto medesimo, acciocchè il Lettore potesse distinguersi da se, ed attribuire piuttosto a falso raziocinio, che a mala fede quant' egli ha scritto.

Se avesse intero recato tale decreto, avrebbe potuto il Lettore vedere, che S. Carlo le sopradette cose ha concedute non alle Monache di S. FERMO, che nemmeno le chiedevano, ma sì bene a' vicini di S. Alessandro, nè già perchè queiti avessero ragione di pretenderle, ma per mera grazia, e spirituale consolazione da lui medesimo proveniente, in memoria della divozione, che dimostravano verso le Reliquie di que' Santi. Trovomi in dovere di recare tutto il decreto, benchè sia un po' lungo, del quale ho copia autentica in mano, e sotto gli occhi, a' comandi del Signor Biancolini; tanto più perchè, essendo io naturalmente alienissimo dal sospicar mala fede in chicchessia, potrebbe essere, che il Signor Avversario non ne abbia copia fedele, ed intera. „ *Voluitque nihilominus ipse Illustrissimus Dominus, non ex eo quod ipsi vicinia jus aliquod competat, ut supra, sed ex mera gratia, & spirituali consolatione ab ipso Illustrissimo Domino provenientis ipsis vicinis, in signum memoria devotionis, quam demonstrans habere in ipsorum Sanctorum Reliquias, ut Domino Laetantio Marchese J. U. D. Sindico dictae vicinia detur, ac consignetur una ex clavibus cassae, in qua ipse Sanctorum Reliquias recondita sunt, alia vero duas una Reverendissimo Domino Episcopo, alia vero Reverendo Domino Praebystero Archidiacono Cathedralis, penes quos claves ipse custodiantur, & conserventur perpetuis temporibus. Voluitque etiam ex gratia, ut supra, quod in omnem casum, in*
quem

quum nullo unquam tempore, infra, tamen spatium viginti quinque annorum, auctoritate S. D. N. & Sanctæ Sedis Apostolicæ, Monasterium aliquod sub titulo Sanctorum FIRMI, & Benedicti, in Parochia ipsa S. Alexandri construeretur, & edificaretur, adeo amplum, ut in eo Moniales numero triginta quinque in quadraginta in eo comodè habitare, & ex redditibus, & introitibus firmis, & propriis Monasterio assignandis, ali, & sustentari possint, & valeant arbitrio Reverendissimi Episcopi pro tempore, tam circa fabricam, quam assignationem bonorum, & reddituum eorundem, quod eo casu corpora, seu Reliquiæ Sanctorum antedictæ, sic in Ecclesiam Sancti Vincentii Translatæ, in Ecclesiam dicti Monasterii sic noviter erigendi, & construendi offerri debeant, ibique permanere perpetuo habeant. Consideri attentamente tutto questo decreto il Signor Biancolini, e vegga, se apparisca in esso pur il menomo indizio, che S. Carlo alcun diritto abbia assegnato alle Monache di S. FERMO, sopra le sagre Reliquie; e se da esse inferire in alcun modo si possa, ch' elleno hanno fatto l' acquisto de' tre sagri Corpi, ingannate da qualche impostore; che il Vescovo, o la Città non aveano su' quelli giur, e diritto; che in somma la Visita di S. Carlo non sia che dimostrare sempre più falsa la causa de' Bergamaschi.

6. QUINTO.

Riflessioni sopra la Visita di S. Carlo, e sopra la critica de' Signori Auversarj contro di essa.

DA quanto si è detto della Visita di S. Carlo chiaramente apparisce la sicurezza della Tradizione di Bergamo, non solamente per lo pregio grandissimo, che l'autorità di lui le accresce; ma per la certezza ancora, che, sulla fede di esso, aver dobbiamo, che non le mancavano que' caratteri, e que' fondamenti, onde ogni Tradizione dall' impostura, e dalla menzogna distinguesi. Sappiamo, che il Santo, in forza de' suoi decreti, esattamente sempre da lui osservati, non dovea così subito farle buon viso, nè accoglierla; ma che era obbligato anzi ad esaminarla, e giudicarla. Sappiamo di più, ch' ei l'ha colla diligenza sua solita ben ponderata, e che quindi così gli è sembrata vera, che ha voluto ai sagri Corpi de' nostri Santi procurare quella venerazione, che si potea maggiore, col trasportarli alla Chiesa Cattedrale. Da tutto ciò che dobbiamo inferire? Senza dubbio, ch' egli ha trovato antica, e costante la Tradizione medesima, non già solo popolare, ma universale nella nostra Città, egualmente del Popolo, che del Clero, o vogliam dire della Chiesa: che i documenti, gli annali, e le scritture, le quali dagli Atti della sua Visita sappiamo lui avere esaminate, erano sincere, ed antiche, quanto bastava per assicurarla della verità di ciò, che comunemente da tutti credevasi: che la storia de' Santi, che in un libro manoscritto gli fu presentata, non solamente a lui non è paruta inverisimile, nè favolosa, come pare a' Signori Auversarj, ma che anzi l'ha giudicata antica, e vera, sì per ciò, che spetta alla Traslazione de' sagri Corpi da Verona a Bergamo, come per la loro Invenzione in Piorzano, che dovett' essere

essere in quella storia descritta: che non ebbe ragione veruna di dabitare dell' approvazione delle sagre Reliquie fatta da quel primo Vescovo, che le rinvenne, e da' suoi successori, della quale fors' ebbe allora pruove, e notizie autentiche, che trovò le sagre Reliquie ben custodite, e renute con sicurezza nella loro Urna di marmo; onde non potesse avere sospetto, che fossero state cangiate, o nell' Urna stessa con frode introdusse: che finalmente ebbe certezza del religioso culto, che loro rendesi, e della particolare divozione, colla quale venivano visitati, benchè la Chiesa ed il Monistero di S. FERMO poito fosse *in loco minus frequenti*: Nè da ciò inferì egli, che poco conto se ne facesse, come, sempre conforme a se stesso nell' argomentare, vuol inferire il Signor Biancolini (1); poichè trovò, che la Chiesa, in cui erano venerati, era *fatis pulchra*, che il loro sepolcro era di struttura, e di marmo pregevole, che un Monistero di Religiose gli avea in custodia, che dalla Città si faceano solenni processioni ad onorarli, e che, siccome nel libro intitolato *Sanctuarium Bergomi* fu registrato, non solamente dalla nostra Città, ma *ab omnibus circa populis religiosissime coluntur*. Per la quale singolare divozione verso le Sante Reliquie, mostrata principalmente da' vicini di S. Alessandro *ad Crucem*, nel forte impegno di ritenere la presso di se, abbiain veduto, che il Santo accordò al loro Sindaco una chiave della nuova cassa delle medesime; benchè nessuna ragione avessero di pretendela: *in signum memoria devotionis, quam demonstrant habere*.

Comechè però S. Carlo non sia Autore antico, nè molto vicino al fatto dell' Invenzione de' sagri Corpi, avendoli nondimeno in tale maniera riconosciuti, cioè con accurato esame della Tradizione, delle storie, dei documenti, e di scritture ad essi appartenenti, l' autorità di lui, che senza grandissima temerità non può sospettarsi, che sia stato nè inconsiderato, nè parziale, nè imperito nel giudicare dell' l'entità degli stessi sagri Corpi, equivale certamente a qualsivoglia documento antico, e contemporaneo. E quindi non hanno ragione i Signori Avversari di chiederci adesso monumenti vetusti; poichè ben sanno, che per la maggior parte smarriti sono, o confunti. Se avessero i Signori Veronesi promossa la quistione in tempi più timoti, quando non ignoravano certamente la Tradizione di Bergamo, avrebbero trovato nei nostri Maggiori chi loro facesse risposta in quella maniera, che avessero preteso. Adesso è fuori d' ogni ragione il pretendere documenti coetanei al titolo del nostro possesso antichissimo, rinforzaro dall' autorità di un Santo Visitatore Apostolico, e dal lungo silenzio di tanti secoli degli stessi Signori Veronesi. I documenti, che si esigono ora da noi, gli ha veduti S. Carlo, e di ciò gli Atri della sua Visita, e l' osservanza, che sappiamo aver lui sempre prestata a' suoi, decreti el assicurano. Quelli sono stati bastevoli a persuadere il Santo della verità, e dell' identità delle nostre sagre Reliquie. Noi in questa parte ci riportiamo a lui. Se tal Autore merita qualche eccezione, la dicano: ma non dicano quella, che i Santi ancora sono sottoposti ad errare in materia di fatti; poichè con essi si può distruggere la fede di quanti uomini mai sono stati, e sono al mondo, che tutti possono errare.

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 785.

re. Se io adesso chiedessi a' Signori Avversarj l'originale testamento del loro Prete Radone, il privilegio del Vescovo Orberto, ed altri documenti, che più non esistono, non direbbon forse ingiusta, e ricercata la mia pretesione? Potrebbon' essi altro mostrarmi, che il Canob'o, il Panvinio, od altri scrittori, che li citano, o li riportano? Io dunque dovrei credere a questi scrittori, che dicono di aver veduto tali carte; ed i nostri Signori Avversarj avranno difficoltà di credere altrettanto a S. Carlo, che per debito del suo ministero dovea vedere documenti, e ben esaminarne l'antichità, la sincerità, la certezza, per portare un giudizio di tanta importanza intorno le nostre sagre Reliquie, e che dice espressamente d'averli veduti? E ciò specialmente in una materia, in cui l'autorità, e la ricognizione de' Vescovi decide, quando validissime prove non si rechino in contrario? Benchè non alla sola testimonianza di S. Carlo noi ci riportiamo nella nostra causa; ma in oltre a quella de' nostri scrittori, a quella dei documenti di sopra recati, alla costante Tradizione, superiore ad ogni memoria, ed alle altre prove da me prodotte, e che verrò in seguito recando. Alla sola Visita di S. Carlo però adesso attenendomi, mi piace di aggiungere una riflessione, che reputo molto a proposito, la quale vorrei, che da' Signori Avversarj fosse ben ponderata; onde meglio conoscano quanto irragionevole sia la critica, colla quale alla dichiarazione di S. Carlo si sono fatti incontro.

Poniamo caso, che alcuno mosso o da qualche privato impegno, o dal pizzicore di novità, e curiosità oziosa, che a' nostri tempi è omai troppo familiare, e dominante; onde niente quasi riputar si possa abbastanza sicuro, si facesse ad indagare più da lontano la storia de' sagri Corpi de' nostri Santi Martiri, e che, trovando di essi fatte varie Traslazioni, cioè prima da Verona in Africa, di là a capo d' Istria, indi a Trieste, e finalmente di nuovo a Verona, nè avendo ora documenti contemporanei, coi quali provarle, nè dagli scrittori di que' secoli citati trovandosi, ponesse in dubbio la loro verità, e pretendesse, non essere i veri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO quelli, che S. Annone recuperò, poichè non vi sono monumenti antichi, per dimostrare il loro trasporto fino a Trieste; e quando pure vi fossero, non si vede nelle relazioni Veronesi, che quel Santo Vescovo abbia usata diligenza veruna, per riconoscerne l'Identità; anzi le medesime relazioni non si accordano tra di loro; attestando l'una, che S. Annone istesso, l'altra, che S. Maria di lui sorella, la quale non era in obbligo di saper più che molto in tale materia di riconoscere Reliquie, gli ha racquistati. Supponiamo quindi, che tale in segreto, e così tico revisore dell' antichità dicesse, che è una mera immaginazione de' Signori Veronesi, e di colui, che certamente più secoli dopo le menzionate Traslazioni ne ha scritta la storia, il dire, che quel Santo Vescovo ha trovato i contraffegni soliti apposti nelle Urne de' Santi, onde potere que' sagri Corpi riconoscere; che sulla fede unicamente di chi glieli vendè credett'egli, che quelli erano i Corpi di que' Santi, che fu ciò facile a persuadergli, per la brama, che avea grandissima di trasferirli alla sua Città; che i miracoli, che si narrano avvenuti nel tempo di tale trasporto, o non sono veri, o alla fede de' loro divoti attribuite si devono, e non già alla

alla verità di quelle Reliquie; che S. Annone era Vescovo, ed era Santo; ma che i Santi ancora sono sottoposti ad errare in materia di fatti: E qui tutte insistesse le stentate osservazioni, che a' Signori nostri Avversarj è piaciuto di fare sopra la Visita di S. Carlo, le quali forse tutti vi si potrebbero adattare, e con più forte ragione. Conosciamo che noi alla fine abbiamo tuttavia alcuni documenti a tale Visita anteriori; laddove nessuno ne hanno i Signori Veronesi più antichi del secolo ottavo. Noi sappiamo l'esattezza sempre praticata da S. Carlo nella ricognizione delle sagre Reliquie, e che di fatti in Bergamo ha veduto scritture appartenenti alle nostre: niente di ciò possono i Signori Veronesi assicurare di S. Annone, benchè però si debba presumere. Autore moderno, com' essi dicono, e troppo lontano dal fatto, che attese, fu S. Carlo: ma niente meno moderno fu S. Annone, per rapporto alla prima Traslazione da Verona in Africa, la quale pure dovea saperli, come cosa spettante al giudizio dell' Identità de' sagri Corpi. Ora in caso, che si facessero loro tali opposizioni, che sono a un di presso le medesime, ch' essi fanno a noi, cosa risponderrebbero i riveriti Signori Avversarj? Io certamente, la esusa loro, che è il fondamento ancora della nostra, prendendo a difendere dirci, che troppo fuor di ragione si pretendono documenti contemporanei di fatti così lontani; che la Tradizione costante di più secoli è bastevole prova dell' Identità delle Reliquie sagre, e de' fatti ad essa spettanti; che tale Tradizione avrà di proposito esaminata S. Annone, ed avrà in oltre veduto i necessarij documenti, e contrasegni, per assicurarsi della verità, e della medesimezza de' sagri Corpi; che sarebbe temerità il sospettare il contrario di un Vescovo, e di un Santo, al cui ministero spettava l'usare ogni maggior diligenza, per non introdurre, nè confermare il culto di false, ed incerte Reliquie nella sua greggia, contra il divieto de' sagri Canonici, che i Santi finalmente, benchè sottoposti ad errare, non s' ha mai a credere, che di fatti abbiano errato, se con evidenti ragioni non si dimostra; poichè nelle cose appartenenti al loro ufficio sono in singolar maniera da Dio illuminati, ed assistiti. Quanto però io direi, e quanto nel supposto caso assai meglio di me risponderrebbero i Signori Avversarj, se hanno punto di equità, e di ragionevolezza, in una causa di gran lunga più chiara, e più certa, debbono dire di S. Carlo ancora, il quale fu Vescovo anch' esso, e come Visiratore della Chiesa di Bergamo le nostre sagre Reliquie riconobbe, ed approvò; il quale fu Santo anch' esso, ed un Santo dottissimo, e praticissimo delle regole dalla Chiesa in somiglianti casi prescritte; nè hanno per soverchio impegno ad usare una maniera di critica, la quale mai non è giusta; e molto meno nella materia, di cui trattiamo, e che potrebbe egualmente le cause loro da cima a fondo rovesciare.

CAPITOLO VIII.

*Sentimento di scrittori estranei, ed altri riguardevoli documenti
per la Tradizione di Bergamo.*

UNA Tradizione popolare può bensì, ancorchè falsa, introdursi, e mantenersi per qualche tempo in qualche Città, s'ella versa intorno a cose di poco rilievo, non curate dai dotti Cittadini: non però mai può arrivare a farsi credere a' saggi aneora nella Città medesima, se cose annunzia di molta importanza. Questi anzi si credono obbligati a soffocarla ne' suoi principj, e quando pur duri, a sempre combatterla, perchè l'errore non prenda possesso, e non giunga a sedurre ogni maniera di Cittadini. Così, come altrove ho avvertito, sarebbe senza dubbio accaduto alla Tradizione di Bergamo, tanto nel suo obbietto interessante la religione, contro della quale però, se fosse falsa, e se non avesse origine da' fatti, che attesta, inforti farebbono in ogni età i Vescovi, a' quali ciò apparteneva; ed i nostri scrittori anzichè darle luogo nelle loro opere, l'avrebbero confutata; nè quindi sarebbe mai giunta ad essere così universale, e costante, come sempre è stata, anche ne' tempi, che delle pretese de' Signori Veronesi s'avea notizia: Quando però si volesse ancora, ch'ella abbia potuto ingannare tutta la nostra Città, il che sembra per altro moralmente impossibile, mai certamente non sarebbe giunta ad ingannare S. Carlo, che volle vederne la prova, ed i documenti; nè avrebbe potuto farsi accogliere da scrittori, e da personaggi estranei, per ogni titolo riguardevoli, e molto meno dalla sagra Congregazione de' Riti, e da' Sommi Pontefici, come di fatti è stata accolta, ed approvata. Quando però io dimostri la franchezza, ch'ella ha avuto di recarsi fuori del natio suo paese, e la sicurezza, che ha trovato dovunque, credo che avrò proposto un molto forte, e convincente argomento della sua verità; non essendo credibile, che dotti, ed imparziali scrittori, i quali *ex professo* hanno trattato di tale materia, nè che tante altre giudiziose persone abbiano così tosto accolta una menzogna, ed una favola. Cominciamo dagli scrittori.

§. PRIMO.

Testimonianza di scrittori estranei.

Pietro Galefini, altre volte citato, il cui studio, tra gli altri molti, fu quello ancora d'illustrare il Martirologio Romano, sotto il giorno 21. di Maggio registra la Traslazione de' sagri Corpi de' nostri Santi da Verona a Bergamo, e quindi ancora la loro Invenzione: *XII. Kal. Junii. Bergomi Translatio Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, ac Sancti PROCULI Episcopi, & Confessoris.* E nelle annotazioni soggiunge. *Translatio &c. ex Urbe Verona, Bergomum, ubi eorum Corpora facta diu occultata*
divi.

divinitus inventa hoc die sunt, anno a Christi nativitate 1156. Girardo Bergomi Episcopo, ut illius Urbis Annalibus proditum est. E sotto il giorno 9. di Agosto, accenna l'esistenza de' sagri Corpi nella nostra Città: *ut ex tabulario Bergomi.* Non si vale questo scrittore della Visita di S. Carlo in pruova di ciò, che narra, ma degli Annali sì bene, e delle scritture da lui vedute in Bergamo, come altrove si è osservato.

Filippo Ferrari, il quale ben sapea l'opinione de' Signori Veronesi intorno la permanenza de' sagri Corpi nella loro Città, nel suo catalogo de' Santi d'Italia, rammemorata la Visita di S. Carlo, e la Traslazione, che de' sagri Corpi de' Santi Marriri egli ha fatta, francamente conchiude, che non dunque in Verona sono essi, ma in Bergamo: *Horum Corpora Sanctus Carolus Borromaeus dum Diocesim Bergomensem visitare ex Ecclesia Monialium in suburbis in Cathedralem transiit. Non igitur illa Verona, nisi forte secundum partem habentur.* Questo pio, e dotto scrittore maggior credito avea dell'autorità di S. Carlo, di quello, in cui la tengono i Signori Veronesi.

Domenico Anfosli Canonico di Pavia nel dotto, ed erudito suo trattato *De sacramentum Reliquiarum cultu, Translatione, atque Identitate* (1) mostrando come in due luoghi diversi, secondo l'uso commune di favellare, si possa dire, che il Corpo di un Santo esista, reca la controversia, che tra i Signori Veronesi, e noi si agita, ed è di sentimento, che sia ella stata composta dal Cardinal Valerio nel modo, che il Guarnieri pure, e noi siamo per accordarla: *Huc pertinet controversia Civitatum Verona, & Bergomi inter se de Corporibus Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI dissidentium, quam maxima equitate diremit Augustinus Valerius S. R. E. Cardinalis, & Episcopus Veronensis, ambas Civitates sacra Martyrum Corpora possidere pronuncians, Auctore Julio Gatto J. U. D. Praeposito Collegiatae Ecclesiae Sanctae Trinitatis Papiae in Vita ipsorum Martyrum.* Questa Vita de' Santi Martiri scritta dal mentovato Proposito non m'è riuscito di poter trovare. Siccome quell'Autore vivea al tempo del Cardinal Valerio, così m'avrebbe forse potuto dare qualche maggior lume intorno al sentimento di lui.

Il P. Abate Ferdinando Ughelli nell'*Italia sacra*, dove parla del Vescovo Tachipaldo, scrive: *hujus temporibus Corpora SS. Martyrum FIRMI, & RUSTICI, cum PROCULO Veronensi Episcopo Bergomum delata sunt; & secus menia condita prope flumen Gardellum, ubi conquieverunt usque ad annum 1156. quo ipso tempore fuere reperta.* E trattando del Vescovo Ghetardo, dice: *eiusdem Episcopi temporibus Corpora Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, Sanctique PROCULI Episcopi Veronensis reperta sunt.* Questo dotto scrittore nello stesso Tomo V. dell'*Italia sacra* riporta il Privilegio del Vescovo Uberto conceduto alla Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona dell'anno, secondo lui, 1116. e quello del Vescovo Cardinale Adelardo del 1197; su' quali vogliono contro della nostra Tradizione far tanta forza i Signori Avversarij (2): e pure, ciò non ostante, la Traslazione a Bergamo, e l'Invenzione de' sagri Corpi de' Santi Martiri stessi egli attesta. Non credet' egli dunque purro vellevoli contro di noi tali documen-

S 2

si,

(1) § 17. NUM. 13. pag. 234. edit. Helms 1610. (2) Tom. 5. pag. 772. e 812.

ti, i quali nemmeno il mostero a mostrare qualche dubbio intorno a ciò, che la comune credenza della nostra Città assicura; e fors' egli stesso fu dell' opinione, che nella seconda parte di quest' operetta el potè intorno a tutti i documenti Veronesi.

Il Padre D. Bonifacio Bagata, scrittore Veronese attesta lo stesso; ma di questo Autore s'avrà in altro luogo a favellare (1).

Ora vengiamo a' Padri Bolanduti, de' quali ognun fa la diligenza nell' investigare le cose, ed il senno, e l'equità nel discernere dalle vere le false, e la utilissima fatica, nella quale il loro ingegno vanno esercitando, di raccogliere, e descrivere le gesta de' Santi. Questi per tanto, che hanno ben esaminata la Controversia dal Marchese Maffei eccitata, e ponderate le ragioni dell' una, e dell' altra parte, dopo aver detto, che il nostro Canonico Guertini, non *contemnendis argumentis opinionem illustris hujus scriptoris* (del suddetto Marchese) *refellit*, tra tutte le ragioni da esso recate, al giudizio di S. Carlo massimamente s'attengono, e lo repurano una prova per la Tradizione di Bergamo convincentissima. *Inter omnia eruditissimi Guertini argumenta . . . præcipue nos movet auctoritas Sancti Caroli Borromei, qui anno 1575. Reliquias eorumdem Martyrum ex suburbio Bergomensis ad Cathedralam ejus Civitatis Ecclesiam solemniter transfudit.* Narrata quindi la storia della solenne Traslazione, colle parole di Monsignor Bescapè, che fu ad essa presente, e coll' attestazione del Giussano, soggiungono; certamente S. Carlo non era così credulo, per fidarsi a popolari Tradizioni, prive di fondamento; il che pure confermano, recando le leggi, e la pratica del Santo Arcivescovo nel riconoscere le Reliquie de' Santi, da me ponderata in altro luogo; e quindi saggiamente concludono: *quis facile credit exactissimum illum disciplinæ Ecclesiasticæ observatorem leges suas executioni non mandasse? Quis sibi persuadeat sagacem hunc Antistitem populari Traditione deceptum fuisse. Debit itaque cautus ille vir vidisse solida testimonia, priusquam sacra hæc ossa, sub nomine Sanctorum FIRMI, & RUSTICI, ex suburbio Bergomensis ad eandem Civitatem transferret* (2). Questo è il giudizio, che non ostante tutti gli argomenti del Marchese Maffei, hanno della nostra Tradizione portato que' dottissimi scrittori.

La testimonianza però di tutti questi Autori, i quali l'ho io citati, perchè da me veduti, e letti, non sembra degna di considerazione veruna all' erudito nostro Signor Biancolini, il quale anzi stima superfluo il chiamarla ad esame. Tutti, dice' egli, sono posteriori a D. Pellegrini, e questi è stato da tutti cecamente seguito . . . hanno essi o in tutto, o in parte bevute le favole descritte dal Pellegrini, e dai tre suoi manoscritti (3). Gran fatto però! Le infallibili verità degli scrittori Veronesi nessuno, ch' io sappia, se l'ha bevute; anzi alcuni Veronesi stessi rifiutare le hanno. Quanto è mai depravato il gusto degli scrittori! Così dovea scrivere però il Signor Oppositore appunto per gettar polvere negli occhi a coloro, che dell' asserzione sua interamente fidandosi, non volessero prenderli la cura di andarli a vedere. Con sua buona pace, non solamente tutti non hanno seguito cecamente il Pellegrini; ma nessuno dell' autorità di lui si vale in prova

va

(1) Part. 2. esp. 3 § 1. (2) Ad diem 9. Augusti. (3) Diff. 2. pag. 59.

va di ciò, che racconta. Il Galefino cita gli annali, e le carte degli Archivi di Bergamo. L' Ughelli nemmeno nomina il Pellegrini. Il Ferrari, ed i Padri Bolandieri coll' autorità di S. Carlo decidono la quistione contro de' Veronesi. Di poi quand' ha egli provato, che sieno favole i racconti del Pellegrini, onde, se lo avessero tutti seguito, non fosse loro da crederli? Come può dire, che i Bolandieri, da lui espressamente nominati, abbiano *cecamente*, cioè senza la dovuta ponderazione seguito il Pellegrini; mentre pur ha veduto, eh' essi di proposito esaminano la controversia tra i Signori Veronesi, e noi? Perchè sono *posteriori al Pellegrini*? Sono però essi posteriori ancora a Francesco Corna, al Canobio, al Panvinio, al Marchese Maffei, e ad altri scrittori Veronesi, e pure non gli hanno nè *cecamente*, nè *avvedutamente* seguiti per attestare la permanenza de' saggi Corpi interi de' nostri Santi Martiri, in Verona, la quale il Signor Avversario pretende da essi affermata; anzi contra quest' ultimo si dichiarano apertamente. Troppo è facile a chi ha impegno, e coraggio il chiamar favola ciò, che non piace; ma il persuaderlo poi contra l' autorità di scrittori assennati, e giudiziosi, e contra l' evidenza delle ragioni, non credo che sia tanto agevole. E, se debbo dire il mio sentimento, mostra di avere alle mani una causa troppo cattiva, chi per sostenerla ha continuamente mestieri di espressioni ingiuriose, e di screditare in qualunque maniera gli scrittori a lui contrarij, comunemente dagli altri riputati dotti, e saggi; quelli solo apprezzando, che li sono favorevoli. Mostra egli, che non l' amare della verità; ma che unicamente l' impegno, e la passione il guida; e col voler troppo scemare il credito altrui, vien' esso talvolta interamente a perderlo.

§. SECONDO.

Altre testimonianze riguardevoli per la Tradizione di Bergamo.

Colato tutti, che alla Chiesa di Bergamo hanno dimandato, ed hanno da essa ottenuto Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, hanno creduto ancora, che in quella si conservassero; e tutti però si devono reputare altrettanti testimonj della sicurezza, che la nostra Tradizione ha goduto, e gode fuori ancora della nostra Città: e tanto più rispettabile sarà la loro testimonianza, quanto più riguardevoli sono le persone, che l' hanno renduta. Nell' anno pertanto 1582. la Comunità di Caravaggio, Borgo insigne nel Ducato di Milano, e celebre per un Santuario della B. V., dimandò per la sua Chiesa Collegiata alcune Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, suoi Titolari; ed avendone avuta la promessa da Monsignor Vescovo, e dal Capitolo della Chiesa Cattedrale, impetrò dal Pontefice Sisto V. un Breve, per poterle dalla sacra Urna estrarre, il quale ne' libri di quella Comunità sta registrato, da' quali mi si è mandata copia autentica, ed è il seguente. *Dilectio Filio Thomas de Nicolis, Rectori Parochialis Ecclesie SS. FIRMI & RUSTICI, Oppidi, seu Loci Caravagii Cremonensis Diocesis Sixtus PP. V. Dilectis Filiis Salutem, & Apostolicam Benedictionem, Cum, sicut nobis nuper exponi fecisti, tu, & di-*
lichi

lecti Filii Universitas, & Homines Oppidi, seu Loci Caravagii Cremonensis Diocesis, ex singulari devotionis, & pietatis affectu, aliquas ex SS. FIRMI, & RUSTICI Reliquiis ab Ecclesia Bergomensi extrahere, & ad Parochialem Ecclesiam eorundem SS. FIRMI, & RUSTICI, dicti Oppidi, seu Loci transferre, seu transferri facere summo opere desideratis, nobis humiliter supplicari fecistis, quatenus vobis in praemissis oportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur votis vestris in hac parte annuere, ac vos, & quilibet vestrum specialibus favoribus, & gratiis profequi volentes, vestris supplicationibus inclinati, vobis, qui jam Ven. Fratris Episcopi Bergomensis, ac dilectorum filiorum Capituli dictae Ecclesiae Bergomensis consensum, & licentiam super hoc habuistis, & habetis, ut Reliquias vobis benevolè datas, & tradendas, aliisque quomodolibet extrahendas recipere, nec non illos ad dictam Parochialem Ecclesiam transferre, & in illa honestè, & decenter collocare, seu collocari facere licitè, & liberè valeatis, dammodo dictas Reliquias sic extractas, vel translatas diligenter, & decenter asserventur, Apostolica auctoritate. tenore praesentium concedimus, & indulgemus, ac licentiam impertimur: non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, caterisque contrariis quibuscunque. - Datum Roma apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 22. Aprilis, 1588. Pontificatus nostri anno tertio: subscrib. Camillus Capilupus (1). Ecco quale testimonianza sicura ha renduta alla Tradizione di Bergamo la detta Comunità, e quel, che più rileva il Sommo Pontefice Sisto V. Nell' anno 1608. a' 16. di Dicembre dalla sagra Urna de' nostri Santi ci levarono altre Reliquie di S. FERMO, e di S. RUSTICO per la Chiesa di Abbiate, terra anch' essa del Ducato di Milano, ad istanza del Cardinal Piatti. Nell' litramento di tale concessione, che nell' Archivio della Cattedrale di Bergamo conservasi, siccome gli altri ancora, che sono per citare, non si fa menzione di Breve, nè di Bolla Pontificia a tale oggetto ottenuta.

Altre Reliquie de' medesimi Santi sono state donate l'anno 1612. a' 30. di Luglio alla Comunità di Carpeneto nel Piacentino, *Intellecto*, come nell' litramento di concessione si legge, *etiam tenore Bullae Papalis de licentia obtenta*, cioè di Paolo V.

Al Serenissimo Doge di Venezia Marc-Antonio Memo donate pur furono altre Reliquie degli stessi nostri Santi Martiri, per litramento del giorno 5. di Maggio del 1615., nel quale si dice: *e pria inteso il tenore, e contenenza della Bolla Papale della licenza ottenuta*. La qual cosa pure sta espressa nell' ordinazione del Concilio della Città, che a tale donazione consente: *perciò abbia procurato, e fatto venire un Breve dalla Santità di nostro Signore Papa Paolo V.* Questo Serenissimo Doge era più vicino a Verona, senza mandare sino a Bergamo a ricevere le desiderate Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, se avesse creduto, che in Verona veramente esistessero.

Ad istanza finalmente del Cardinal Campori Vescovo di Cremona, furon donate somiglianti Reliquie, tratte dall' Urna di Bergamo alla Chiesa di Pozzaglio nel Territorio Cremonese, a' 5. d' Agosto dell' anno 1634.; nè si accenna nell' litramento di tale donazione alcun Breve Pontificio.

Que-

(1) Nel libro intitolato: Tesoro della Magnifica Comunità di Caravaggio fol. 51. terzo.

Queste tali approvazioni tanto solenni, comechè indirette, della Tradizione di Bergamo, di due Papi, di due Cardinali, di un Doge di Venezia, e delle Comunità, che dalla Chiesa di Bergamo hanno conseguito qualche parte delle Reliquie de' nostri Santi, non debbono certamente aver poca forza per confermarne la verità, e la sicurezza. Dipoi poichè l'impostura, e l'errore può ben prevalere talvolta in qualche luogo, e per qualche breve tempo; ma non mai tenderli così universale, e durevole, fuori ancora del paese, in cui si fa uso, e molto meno poi può introdursi presso certe persone, che ben lo saprebbero riconoscere; massimamente, se parliamo de' Sommi Pontefici, i quali senza alcuna formola di restrizione, o di dubbio, hanno ne' loro Brevi supposta certissima l'esistenza de' sagri Corpi nella Cattedrale di Bergamo. E' vero, che tutte queste testimonianze sono posteriori alla Visita di S. Carlo, come il Signor Biancolini osserva (1). Se però i sopra lodati Personaggi, per dignità, e per dottrina tanto riguardevoli, se i due Sommi Pontefici accennati hanno avuto tale stima dell' approvazione di S. Carlo, che dabbio veruno dimostrato non hanno intorno a ciò, che giudicarlo egli avea, con quale coraggio il Signor Avversario può dire, che la nostra Tradizione sia un' *impostura*, un *cumulo di falsità*? Non ved' egli con tali troppo ardite espressioni quale ingiuria faccia non solamente a noi, ma eziandio a tanti altri scrittori, che non sono della nostra patria, e che pur meritano tutta la considerazione, a tante persone, per ogni titolo rispettabili, a S. Carlo medesimo, a' successori di S. Pietro, e tra questi a Sisto V. Papa, come ognuno sa dottissimo, e che non è fuori di ragione li credete, che fosse ancora informato dell' opinione de' Signori Veronesi, essendo egli stato dell' ordine de' PP. Minori di S. Francesco, nella Chiesa de' quali le Reliquie Veronesi sono deposte, ed loquutore in Venezia, e Visitatore Generale del suo Ordine, il quale però o da se, o per mezzo di altri debbe aver visitate le Reliquie di S. FERMO Maggiore, ed essere quindi consapevole quali veramente esse fossero? Questi documenti, almeno in parte, non può già dire d'averli ignorati il Signor Oppositore? Il Padre Moroni, e prima di lui il Canonico Guerini li hanno prodotti: e non pertanto non solo non si cede alla verità da sì autorevoli testimonianze rinforzata, non solo la propria opinione a quella di tanti altri giudizioli uomini, senza recar sode ragioni, si preferisce; ma si scrive anzi con tanta prelanzone, e franchezza?

Passiamo ad un altro giudizio, che della nostra Tradizione si è fatto da un Tribunale legittimo, e può dirsi supremo, cioè dalla sagra Congregazione de' Riti, il quale ben si può dire decisivo, e far molto crescere la meraviglia del grande coraggio, di chiunque, sapendolo, contra la Tradizione medesima è insorto. Nell' anno 1611. Giambattista Pozzi Agente della nostra Città in Roma, supplicò la sagra Congregazione, che volesse permettere alla Chiesa di Bergamo, di recitare nel divino Ufficio le particolari Lezioni de' Santi FERMO, e RUSTICO, nelle quali tra le altre cose si legge: *horum Corpora, ut inhumata relinquuntur, proicella, clam tamen a Christianis sublati in Afri-*

cam

(1) Diss. 2. pag.

cam deferuntur; & longò post tempore in Italiam relata, sui Veronæ relictis aliquot partibus, Bergoni tandem in patria confederunt, ubi duæ extra Urbem, deserta primum, deinde mirabiliter inventa (Ecclesia Monialium ad eorum honorem constructa) nobilitata in loco posita, demum a Carolo Borromeo Cardinali Mediceo-auris Archiepiscopo . . . solemnè cum pompa in Cathedralè Ecclesià transiata, ibique honorifiè tunulata, pia Fidelium veneratione coluntur. Queste lezioni, come ognun vede, tutta la nostra Tradizione comprendon; la 'Traslazione cioè de' sagri Corpi da Verona a Bergamo, la loro invenzione, ed il Trasporto di essi fatto dalla Chiesa delle Monache alla Cattedrale di S. Vincenzo. Fu dalla stessa sagra Congregazione destinato ad esaminarle il Cardinale Bellarmino, della cui dottrina, e Santità tutto il mondo è informato appieno, e persuaso. Ognun fa la diligenza, e dà quasi la scrupolosità, che siccome in tutte le altre, così in queste tali cause da' Tribunali di Roma si usa, perchè la salute, e la menzogna non sia intrusa nel Santuario ad ingannare i fedeli. Quindi non farà una mia immaginazione il dire, che quel dottissimo Cardinale avrà ben ponderato quanto in esse lezioni si narra; e non solamente avrà voluto esaminare, se fosse verisimile, ma se vero fosse di fatti, col ricercare que' documenti, e quelle p. uove, che ne lo potessero accertare, per poterne alla sagra Congregazione dare sicura contezza; poichè Benedetto XIV. in altro luogo citato all'icurezza, che *maiores probationes coram Rituum Congregatione, quam coram Ordinario requiruntur, cum Apostolica approbatio maioris sit momenti.* Ciò, senza doverlo immaginare, abbastanza dal decreto medesimo, che quel sagro Tribunale formò, si rileva, nel quale si esprime, che le lezioni furono dall' anzidetto Cardinale riconosciute, corrette, e sottoscritte; *Lectioms tres superscriptas SS. FIRMI, & RUSTICI a D. Johanne Baptista Puteo Agente Civitatis Bergomensis presentatas, & de ordine, & mandato sacra Congregationis Rituum recognitas, emendatas, & subscriptas ab Illustissimo, & Reverendissimo Domino Cardinale Bellarmino.* Ora tali lezioni tutta la Tradizione di Bergamo esprimont, nella maniera, in cui adesso si recitano, furono dalla sagra Congregazione approvate con tuo decreto del giorno 17. Settembre, 1611., nel quale decreto chiaramente, e senza riserva o restrizione veruna, che possa lasciar dubbio, si esprime ancora, che i Corpi de' Santi Martiri FERMO, o RUSTICO nella Chiesa Cattedrale di Bergamo riposano. *Lectioes . . . come sopra. ead. sacra Rituum Congregatio approbavit, & ut a Canonici, & Capitulo Ecclesiæ Cathedralis Bergomensis, ubi dillorum SS. FIRMI, & RUSTICI Corpora requiescunt, & a toto Clero Civitatis Bergomensis in Officio dillorum Sanctorum libere, & libere recitari possint, & valant, licentiam, & facultatem dedit, & concessit. Die 17. Septembris M. D. C. XI. = A. Maria Episc. Portuensis Card. Gallus. = J. P. Mutantius sacr. Congr.*

Ricordiffi ora il cortese Lettore, senza ch' io l'abbia qui a replicare, di quanto ho accennato nel primo Capitolo intorno la pratica della sagra Congregazione de' Riti, nell' accordare alle Chiese particolari l'Officio di qualche Santo a titolo delle Reliquie tugni, che di esso possiede: ma nel nostro caso gli piaccia osservare di più due cose. Prima, che la sagra Congregazione de' Riti, quando permette ad alcuna Chiesa particolare l'Officio di

di qualche Santo, di cui insigni Reliquie, è solita, per fede di Benedetto XIV., apporre alla concessione la clausola. *Pro gratia, circa tamen approbationem Reliquiarum* (1), perchè la permissione dell' Ufficio non venga presa per una ricognizione delle medesime Reliquie per la loro Identità. La quale riserva non si trova nel decreto sopra citato per la Chiesa di Bergamo, nella quale anzi si dà in esso per sicuro, che *difforum Sanctorum Corpora requiescant*. L'altra, che quando permette la celebrazione dell' Ufficio pel suddetto motivo, accorda bensì, che gli Atti di quel Santo, di cui si hanno le Reliquie identiche, ed il cui nome sia registrato nel Martirologio Romano, si recitino nelle lezioni; se pure gli Atti di quel Santo si hanno scritti da Autore approvato; (poichè se non si hanno tali Atti sicuri, si concede solo l'Ufficio *de communis*, come consta da molti esempi) ma non concede già, che la storia delle Reliquie stesse sia nelle lezioni descritta; il che ripugnerebbe alla sopraddetta clausola; non si potendo approvare la storia delle Reliquie, cioè della loro Invenzione, o Traslazione, senza che ad un tempo restino esse per la loro Identità approvate. Il che pure nel nostro caso non si è osservato; mentre anzi nelle lezioni per la Chiesa di Bergamo approvate, tutta la storia de' saggi Corpi de' nostri Santi è descritta: *sui Verona reliquiis aliquot partibus Bergomi tandem in patria concederunt*. Che possiamo però altro inferire, se non, che quel sapientissimo Tribunale coll' approvazione delle mentovate lezioni, ha autenticata ancora, dopo maturo esame, la Traslazione, l'Invenzione, e l'Identità delle sagre Reliquie, che possediamo, e tutta in fine la nostra Tradizione? Di questo decreto, e de' sopracitati Brevi Pontifici potranno opportunamente valersi i Signori Avversarij, se mai venisse loro in capo di portare la questione presente al giudizio della sacra Congregazione de' Riti, alla quale dica il Signor Biancolini, che appellate si può dalla dichiarazione di S. Carlo, quando non giudichino sufficienti ad appoggiare la loro causa i documenti, che hanno, che difficilmente saranno riputati bastevoli.

Contra la forza di tale decreto, che io reputo decisiva, non trovo, che il Signor Biancolini dica cosa veruna; quando mai non avesse avuto pensiero di mettere in sospetto l'autorità, ove dice nella prima sua Dissertazione (2), che per quanto sia rispettabile il Breviario Romano, da tanti Pontefici co' loro decreti approvato, non pertanto il Cardinale Orsini, Arcivescovo di Benevento, poi Papa col nome di Benedetto XIII. sostenne contro de' Romani, il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo ripolarsi in Benevento, e non in Roma, come narrano le lezioni del Breviario. Potrà egli però agevolmente riflettere, che i Sommi Pontefici approvando il Breviario, non hanno approvato in particolare tutte le lezioni, che in esso si leggono, come la sacra Congregazione ha approvare le nostre, e che v'ha grande differenza tra un' approvazione generale, ed una particolare. E in oltre può aver veduto, che la contraddizione del Cardinale Orsini non fu ascoltata in Roma nemmeno da Benedetto XIII. nè da altro Papa; poichè le Leggende per la Festa di S. Bartolomeo sono ancora le stesse di prima; il che tengo per certo, che

T

avvereb-

(1) Diss. 18. num. 75. pag. 421. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 790

avverrebbe a' Signori Veronesi se si mettessero al punto di far correggere quelle de' nostri Santi, che si recitano in Bergamo.

Il Signor Anonimo scrittore della seconda lettera però non ha dimenticato il surriferito decreto della sacra Congregazione; ma dopo di aver detto, che le lezioni con esso approvate, furono approvate ad istanza di un *Agente della Città di Bergamo, senza saputa de' Veronesi*, soggiunge: *è noto agli eruditi di quale autorità siano tali lezioni particolari. Nium doto potrà mai approvare, che i Santi martirizzati nel principio del quarto secolo siano nati ex nobili Grotorum familia, il che pure si legge in esse lezioni (1).* Prima d' ora non ho mai saputo, che la sacra Congregazione, per non estrarre ne' suoi decreti, dovesse consultare i Signori Veronesi. Per altro, se questi non hanno saputo, nè sono stati consultati intorno al decreto, che la sacra Congregazione era per fare ad istanza di un *Agente della Città di Bergamo*; e ciò può il Signor Anonimo accettare; mentre da altri mi vien detto l'opposito, benchè senza quelle pruove, che ne vorrei; la stessa sacra Congregazione però ha fatto abbastanza conoscere, che delle pretese de' Signori Veronesi avea notizia; poichè non ha voluto dichiarare, che in Bergamo riposino interi i, sagri Corpi de' Santi Martiri; nè che in altro luogo sia la parte di essi, che a noi manca, ma precisamente in Verona. *Sui Verona relictis aliquot partibus*, dal che abbastanza comprendesi, che ha decretato con cognizione di causa. Vedendo poi, che i Bergamaschi aveano documenti, e pruove sicure per la loro Tradizione, e sapendo, che la maggior parte de' medesimi sagri Corpi si venerava in Bergamo, non ha giudicato di dover interpellare i Signori Veronesi prima di affermare: *ubi dislorum Sanctorum Corpora requiescunt*; poichè dove sono evidenti le pruove positive per una causa, non è bisogno a deciderla di aspettare le opposizioni di chi la voglia contrastare, le quali si sa, che non possono essere vaevoli a farne ragionevolmente dubitare. Di fatti ben saper possono i Signori Veronesi, se quel sagro Tribunale sia punto facile a lasciarsi sorprendere dalle istanze, che gli vengono fatte; poichè a questi ultimi tempi avendo essi dimandato di poter celebrare Ufficio particolare de' Santi FERMO, e RUSTICO, non hanno potuto ottenerne il permesso, benchè i Bergamaschi nè opposti si sieno, nè sieno stati sopra ciò interpellati; nè, se di nuovo ciò si chiedesse, farebbono per contrastarlo, confessando essi, che Reliquie insigni in buona parte de' nostri Santi sono rimaste in Verona, le quali bastano per poterne recitare l'Ufficio, purchè la loro identità si dimostri; onde da tale concessione nessun pregiudizio alla nostra causa provenire potrebbe, quando le espressioni delle leggende da recitarsi non fossero meno aggiustate, e ristrette di quello, che debbon essere, per esser vere. Del quale ricorso fatto da' Signori Veronesi inutilmente, io ho un testimonio superiore ad ogni eccezione, che non giudico dover nominare adesso, il quale nè è stato assicurato da Monsignor Giovanni Bragadin, ora allora Vescovo di Verona, ora degnoissimo Patriarca di Venezia. Intorno a tale tempo alla medesima sacra Congregazione si è dal Capitolo della Cattedrale di Bergamo ad-

doman-

domandato di poter celebrare la Festa de' nostri Santi Martiri con Rito *doppia maggiore*, e si è ancora ottenuto. Ora ben si vede in quanto diverso aspetto sieno presso quel sagro Tribunale l'opinione de' Signori Veronesi, e la Tradizione di Bergamo. Quella viene ad ogni modo rigettata: questa con ogni maniera di grazie favorita, ed accolta. E di qui si scorge in oltre la sapienza, e l'accortezza de' favissimi Cardinali, che la sagra Congregazione de' Riti compongono, i quali senza la più esatta cognizione delle cause, mai non accordano ciò, che loro si chiede; nè dubitare si può, che quando hanno le lezioni de' nostri Santi approvate per la Chiesa di Bergamo, non abbiano ben ponderato i documenti, e le ragioni, dalle quali la verità della nostra Tradizione chiara, e certa risultasse; le quali non avendo trovate di egual valore per l'opinione de' Signori Avversarj, non hanno voluto colla concessione dell' Ufficio approvarla.

Quanto poi all' autorità di tali lezioni particolari, veramente è noto agli eruditissimi quali sia, e dal novero di questi non credo si vorrà escludere il Pontefice Benedetto XIV., il quale afferma: *Magna est auctoritas lectionum, quae habentur in Breviariis particularium Ecclesiarum*: Ma qui non si tratta della sola autorità delle lezioni particolari: si tratta ancora di quella della sagra Congregazione dei Riti, la quale se sia di molto, o di poco valore lo fanno non solamente gli eruditissimi; ma tutti cattolici.

All' ultima difficoltà, che si promove contra le dette lezioni, dall' esprimersi in esse, che i nostri Santi sono *ex nobili Crotorum familia*; mentre vissero in tempo, che i cognomi non erano in uso, sopra la qual cosa, come veduto abbiamo, fa lunga discorso, benchè in altro proposito anche il Signor Biancolini, recando un lungo testo del Chiarissimo Proposto Muratori, in primo luogo risponde, che lo stesso Muratori non dice, che sempre, ma solo, che *regolarmente* s' ha da tenere per falsa qualunque carta, che ci rappresenta i cognomi prima del mille; onde da quella regola generale la nobile famiglia Crotta potrebb' essere eccettuata. Di poi non porrebbe per avventura taluno rispondere, che i nostri Santi sono di quella famiglia nati, che ne' tempi posteriori ha preso il cognome di Crotta? Si vuol forse escludere la verità di qualunque genealogia, ed ascendenza al di sopra del mille, perchè allora non si usavano i cognomi? Se ciò fosse, non poche famiglie d'ogni paese, e massimamente d'Italia reclamerebbono contra tal massima, che dallo stesso eruditissimo Muratori viene abbandonata, dove tesse la genealogia de' Serenissimi Principi d'Este, ne' due rami delle Anichirà di quella chiarissima prefazia. Finalmente, non volendomi io impegnare a difendere cose, che niente importano, rispondo, che alla sagra Congregazione de' Riti niente appartiene l'esaminare la genealogia de' Santi, i quali, di qualunque schiatta sieno stati, meritano il medesimo culto. Ne' secoli antepassati niente più spesso s' incontra negli scrittori ancora di maggior credito, che il vederli attribuir a varie illustri famiglie i Santi della Città, in cui esse fiorivano. O fosse l'ambizione delle famiglie medesime, che se gli usurpassero senza sodi fondamenti, o l'adulazione di chi loro gli ascrivea, od avessero sufficienti prove, ed indizj, per poter asserire, che alla tale ascendenza quel Santo, ed altro Personaggio illustrare appartenesse, o l'averli notizia sicura della patria di quel Santo, abbia fatto credere

ancora, che fosse della stirpe più riguardevole, e doviziosa di quel paese, del nome del quale (come per avvillo dello stesso Muratori toventemente è avvenuto) siasi preso il cognome di quella famiglia, il che potrebbe essere avvenuto della schiatta de' *Crotti* ancora, dalla Terra detta *la Crotta*; o qualunque ne sia stato il motivo, l' opinione ne' passati tempi era invalsa, di credere dall' una, o dall' altra prolapsia discendenti i Santi, che certamente sapesi essere di quella Città; come io stesso in certe storie de' Santi Arcivescovi di Milano ho osservato. A ciò nessuno forse prima del P. Papebrochio ha posto mente, il quale l' origine de' cognomi con diligenza si è fatto a rintracciare, seguendo l' opinione di alcuni altri a lui di poco anteriori scrittori. Tale opinione però, piuttosto non giudicata degna di molta ponderazione, che abbracciata dagli storici, niente vi zia la sincerità delle storie; essendo una circostanza di pochissimo rilievo, che alcuno sia d' una schiatta piuttosto, che di un' altra, quando le azioni, che di esso si narrano, sieno vere, e ben provate, le quali sono l' obbietto principale della storia. Quindi è vero, che una carta rappresentante i cognomi prima del mille regolarmente s' ha da tenere per falsa; ma non è però vero, che gli storici, i quali co' cognomi distinguono alcuni Personaggi di tempo più lontano del mille, debbano aver presa tale notizia dalle carte, o dalle storie medesime, dalle quali hanno ricavata quella de' fatti, che narrano di essi Personaggi; poichè, come altrove in somigliante proposito ho avvertito, non tutto ciò che alcuno scrive lo debbe aver ricavato da' medesimi fonti; ma da' documenti antichi può aver preso la sostanza del suo racconto, e da altri recenti, o dalla stessa opinione volgare alcune meno importanti circostanze, dalle quali però, se ben sieno per avventura false, niente resta pregiudicata la verità della storia nel primario suo obbietto, quale non è d' ordinario la genealogia delle famiglie. Ora le nostre lezioni sono state in quel tempo composte, in cui si credea, che dalla famiglia Crotta i nostri Santi FERMO, e RUSTICO derivassero; nè tale opinione è assolutamente da rigettarsi per questo, che nel quarto secolo non fossero i cognomi in uso; potendo ciò in molte altre guise avverarsi; e massimamente pel nome del paese, di cui fossero o principali padroni, od origiuati, il quale poi sia diventato il cognome della famiglia; benchè tale opinione nemmeno s' abbia a tenere per certa; mancando quelle prove, che arte sieno a persuadercene, le quali troppo sarebbe difficile a rinvenire, e troppo inutil cosa il ricercare. Supposto però incerto, o, se così si vuole, ancor falso tale pensiero, non meritava certamente le riflessioni della sagra Congregazione de' Riti, nè del Cardinale delegato a correggere, ed a riconoscere le lezioni suddette; massimamente in un tempo, in cui di tali opinioni erano nelle storie così frequenti gli esempli; nè io saprei mai, che nemmeno nelle cause delle canonizzazioni de' Santi, nelle quali pure ogni minutezza si osserva, siasi da' Tribunali di Roma opposto niente alle quistioni, che promuovere si potessero intorno la schiatta de' Santi. Ciò, di cui la sagra Congregazione prima di approvare con suo decreto le lezioni per la Chiesa di Bergamo, dovea ben accertarsi, è unicamente quanto alla religione può appartenere, ed al debito culto de' Santi stessi, e delle loro Reliquie; cioè, che veramente i due nostri concittadini FERMO, e RUSTICO sieno Santi, e Martiri, per poter

ter

ter approvarne il culto, e che i loro Corpi fossero in Bergamo, per poter permetterne la venerazione, ed il particolare Ufficio in loro riguardo, e che veta fosse la storia della loro Traslazione da Verona, e della loro Invenzione in Bergamo, per poter essere certa della loro Identità, e perchè le leggende istesse non volessero ad ingannare continuamente il Clero, ed il Popolo della nostra Città, in cosa alla religione spettante. Se però alcun dotto non vorrà approvare, che i nostri Santi siano nati *ex nobili Creatorum familia*, benchè ciò sia nelle nostre lezioni espresso, non farà torto venuto alla sacra Congregazione de' Riti, che le ha approvate; non essendo suo istituto il giudicare di tali cose, che alla religione, ed al culto de' Santi niente appartengono. Ma grave ingiuria ben le farebbe chiunque dubitar volesse della santità de' nostri Martiri, e della Identità de' loro sacri Corpi presso di noi esistenti, o della loro Traslazione, ed Invenzione, dalla quale il giudizio ancora della loro verità, e medesimezza dipende; poichè di queste tali cose dovea ben accertarsi quel sacro Tribunale, prima di approvarne la storia, e permetterne nella Chiesa la lezione; essendo suo principale istituto il tenere, quanto sia possibile, lontana ogni macchia, ed ogni ruga dal culto di Dio, e da quello de' Santi.

Per compimento di questo Capitolo facciam' ora un' altra, per quanto io penso, non inutile osservazione. La Tradizione di Bergamo, che i nostri riveriti Signori Avversarij vogliono far credere *una novella senza fondamento, un cumulo di falsità, una favola, una menzogna* del tutto stravagante, inverisimile, ladegna di essere da chioschiera prodotta, o creduta, come mai, dovunque' ella è giunta, in questi ultimi secoli tanto illuminati, e studiosi, non ha incontrato quel rifiuto, che un' impostura si merita? Come anzi dappertutto, fuorchè in questi ultimi anni in Verona, è stata così ben accolta, e rispettata. Non parlo adesso della sicurezza, che nella nostra Città ha sempre goduta, la quale potrebbe credersi per esso lei parziale; ma solamente dell' accoglienza io favello, che regioni esterne le hanno fatta sopraffatto cortese, e favorevole. Nè solo ragiono de' non pochi scrittori, che l'hanno riputata sincera, e le hanno dato onorevole luogo nelle loro opere, i quali, dir si porrebbe, benchè senza ragione, che senza ponderarne la verità l'abbiano ricordata ne' loro libri; ma quegli Aurori medesimi, che hanno lerte le opposizioni a lei fatte da' Signori Avversarij, quasi sono il Ferrari, ed i PP. Bolandisti, non ne hanno però mostrato dubbio alcuno. Ella ha conseguito l'approvazione di S. Carlo, che ne ha fatto rigoroso esame, la quale tutto il mondo sa, quanto sia pregevole; è stata creduta da più Comunità, che con ogni premura sono venute a chiedere qualche particella delle sacre Reliquie de' nostri Santi a Bergamo; è stata ricevuta da un Doge di Venezia, da' due Cardinali, da' due Papi; dichiarata vera dalla sacra Congregazione de' Riti, che ne ha riveduti i fondamenti; accolta perfino in Verona da Pier-Donato Avogaro, dal P. Bagata, e quel ch'è più da Monsignor Lippomano. Possibile, che una favola sia dovunque, e da ogni maniera di persone, per dottrina, per dignità, per autorità anche suprema, le più rispettabili, così ben accolta? Possibile, che nessuno di quanti doveano, e l'hanno con tutta la diligenza riconosciuta, abbia saputo

fma-

smascherarla, e trarle dal volto il liscio, col quale la sua deformità si studiò di travisare? Che i soli ultimi Veronesi scrittori pretendano di giungere a tanto? Dall'altra parte la supposta Tradizione Veronese, con tutto il suo corredo di monumenti antichi, con tutta quella infallibilità, che i Signori Avversarj attribuire le vogliono, come non è uscita delle sue mura? Come non si è fatta conoscere agli scrittori estranei, come da nessun giudice mai è stata riconosciuta? Come perfino in Verona è stata abbandonata, e contraddetta da suoi? Per verità questo solo confronto parmi, che potesse mettere qualche freno alla pena de' Signori Avversarj, i quali se non pensano di saperne più, per dir così, di tutto il restante del mondo, mai non avrebbero dovuto prendersela con tanta franchezza contra la nostra Tradizione, la quale impugnar non si può, senza dover nello stesso tempo far comparire seiocchi tanti riguardevoli personaggi, S. Carlo, e la stessa sagra Congregazione de' Riti. E tanto meno se la doveano prendere contro di essa; se meglio avessero esaminati i loro documenti, de' quali nessuno è così a noi contrario, che non possa essere vero, ed essere vera insieme la nostra Tradizione, come nella seconda parte si vedrà. Intanto almeno ben veder possono vieppiù che non lievi, e ricercate congetture, ma sodi, ed evidenti argomenti sono necessarj, per indebolire l'autorità di tante solenni approvazioni della Tradizione di Bergamo, quali argomenti certamente nelle opere loro io non ho saputo fin ad ora rinvenire.

CAPITOLO IX.

*Dell'Acqua solita scaturire nell'Arca di marmo, dov'erano riposti i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO
il giorno precedente la Festa de' due Santi Martiri.*

Siccome in tutte le altre cose, che m'è venuto fatto di dover raccontare, sempre mi sono studiato di attenermi a ciò, che certo mi è sembrato, ed incontrastabile, quelle cose ommettendo, che a quistioni potessero soggiacere; così facendomi ora a trattare dell'Acqua miracolosa, che nell'antica Urna de' nostri Santi, rimasta vota delle sagre Reliquie nella prima loro Chiesa di S. FERMO, il giorno otto d'Agosto nell'ora de' primi Vespri de' Santi Martiri, è solita scaturire, esporrò soltanto ciò, che in maniera autentica, e superinre ad ogni contrasto di essa si è rilevato, aggiungendo di mano in mano quelle riflessioni, che verranno opportune. E poichè il Signor Biancolini nel settimo Capitolo della seconda sua Dissertazione due cose ha impresso a dimostrare; cioè essere falso l'efflusso di Acqua nell'Urna de' nostri Santi, da' nostri scrittori narrato, e, se pur sia vero, dover essersi naturale, e non già miracoloso; così due cose nel presente Capitolo proverò anch'io all'incontro; prima la verità di tale scorrimento di Acqua, e questo non già per tutto il tempo da' nostri scrittori accennato; ma solo per un corio considerabile di anni, per lo quale ho autentiche prove; secondando al giudizio del lettore, che ben saprà da ciò, che in un tempo posteriore certamente è avvenuto, in-
ferire

ferire la verità di ciò, che gli storici narrano de' tempi addietro; poichè quando un avvenimento di tutti gli anni sia certo per una sufficiente durazione, da non poterlo credere accidentale, e non si fa l'anno, in cui sia cominciato, ogni ragion vuole, che si creda antico, come antica è la cagione di esso; massimamente avendo la testimonianza di molti scrittori, che lo attestano. La seconda cosa, che prendo a dimostrare si è, che tal efflusso di Acqua non può essere naturale; ma dee crederli miracoloso. Così senza punto impegnarmi a difenderli, verrò a dimostrar vero quanto gli scrittori di Bergamo in questa parte riferiscono.

§. P R I M O.

Si pruova la verità dello scolo di Acqua dall' Arca de' nostri Santi.

Essendo per alcuni anni cessato il solito avvenimento di Acqua nell' Urna de' nostri Santi, e temendo non fosse più per seguire, le Monache di S. Benedetto, alle quali appartiene la Chiesa antica di S. FERMO, dove l' Urna stessa è rimasta, per conservare sicura, ed autentica memoria del passato prodigio, giacchè mancava loro la consolazione di vederlo continuato, per mezzo del Nobile Signor Vittorio Lopi, presentano supplica a Monsignor Antonio Redetti zelantissimo Vescovo di Bergamo nell' anno 1746., perchè volesse formare legale inquisizione, e processo sopra tale miracoloso efflusso di Acqua. Alle preghiere delle divore Religiose consentì il Vescovo; ed acciocchè colle dovute formalità fosse fatta tale ricerca: *ut rite procedatur ad probandam gratiam antiquam Aquæ, quæ in pervigilio SS. FIRMI, & RUSTICI Martyrum miraculosè emanabat &c.*, delegò con decreto del giorno 17. di Maggio, dell' anno suddetto il Nobile Signor Conte Mario Albani allora Canonico, e poco dappoi Arcidiacono della Cattedrale, uomo dottissimo, e nelle canoniche leggi, ed ecclesiastiche costituzioni versatissimo, ad esaminare documenti, e testimonij, onde la verità di tale miracolo accettar si potesse.

Di questo Processo, ch' egli con tutta la diligenza, ed esattezza formò, che nell' Archivio Vescovile di Bergamo si conserva, e di cui ho copia autentica in mano, io penso di valermi unicamente in pruova del fatto, di cui trattiamo. Quando con un Atto così legittimo mi riesca di dimostrare tal verità, io penso, che il Signor Biancolini ne dovrebbe essere contento; poichè alla fine questa è l'unica via, per cui si può venire in chiaro, ed avere sicurezza di qualunque avvenimento, questo è il mezzo col quale la Chiesa vuol provati i miracoli, anzi pure le virtuose azioni de' servi di Dio, per passare alla loro canonizzazione; questo l'argomento più valido, ed efficace, a cui s'abbia riguardo nel foro, per decidere le cause. Dall' altra parte non penso, che si possa dare eccezione veruna al Processo, al quale io m' attengo. Egli è istituito con autorità legittima del Vescovo, al quale s'aspetta la inquisizione, e la ricognizione de' miracoli. Alla visita dell' Arca, e della Chiesa in cui è posta, ed all' esame de' testimonij ha sem-

pte

pre assistito il sopralodato Signor Conte Arcidiacono, della cui probità, dottrina, ed accortezza, tutta la nostra Città è appieno persuasa; i testimonj esaminati sono per ogni titolo riguardevoli, altri di settanta, di ottanta, e taluno fino di novant'anni, e tutti di età molto avanzata; perfone per la maggior parte ecclesiastiche, che assicurano con giuramento di aver sentito raccontare da' loro maggiori, e di aver essi veduto il prodigioso scorrimento dell' Aequa, con tutte le circostanze, che si diranno, alcune delle quali perfone si sono insieme trovate presenti il medesimo anno all' accennato miracolo. In somma un Atto egli è, cui non saprei immaginare quale particolarità manchi, per poter aver anche un menomo sospetto di ciò, che da esso risulta.

Cominciò pertanto il sopralodato Signor Conte Arcidiacono a ricercare gli scrittori, che di tale scorrimento di Acqua fanno menzione, e ritrovò, che di esso favellano Achille Muzio, nel suo Teatro stampato l'anno 1596. Matio Muzio nella storia de' Santi di Bergamo, dell' anno 1612. Il Padre Celestino da Bergamo nella Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO dell' anno 1607., e nella storia quadripartita di Bergamo del 1618. Il Padre Donato Calvi Generale degli Agostiniani, nelle sue efemeridi facto-profane del 1676. Il Padre D. Bonifacio Bagatà del 1630., ed un altro libro in ottava rima, di cui non si nomina l' Autore, stampato in Vinegia l' anno 1700., de' quali scrittori tutti nel medesimo processo sono trascritte le parole, e citata la pagina.

Esaminò quindi il decreto di Monsignor Luigi Ruzzini già Vescovo di Bergamo, per dottrina, e santità molto riguardevole, come la storia della sua Vita stampata può far fede, dell' anno 1733. in occasione della Visita della Chiesa campestre di S. FERMO, che è il seguente: *Visitavit Arcam marmoream, in qua longo tempore aquieverunt Corpora SS. FIRMI, RUSTICI, & PROCULI, ex qua Arca miraculosa scater quotannis eorum die sisto Aqua, & decrevit, ut Arca, in qua SS. FIRMI, & RUSTICI Corpora diu condita fuerunt, in majori sit veneratione, & nulla possit isti beatorum, quod Aqua, que ex illa scater sit miraculosa, sigillo nostro Episcopali claudatur, & singulis annis per Dominum Cancellarium Curia nostra Episcopalis aperiat, rogato quotannis de facti veritate Instrumento gratis.* Il quale decreto di Monsignor Ruzzini fu confermato l' anno 1724. dal Cardinale Pietro Priuli, Vescovo anch' esso di Bergamo: *pro facello, ubi adest Arca SS. FIRMI &c. servetur decretum Illustrissimi, & Reverendissimi D. Episcopi Ruzzini, circa appositionem sigilli ad Arcam eandem.*

Questi documenti esaminati, passò alla Visita dell' Arca, esistente nella Chiesa di S. FERMO, il giorno 30. di Maggio, del 1746., accompagnato dal Cancelliere Vescovile, e da più testimonj, tutti riguardevoli, e da due periti di marmi. L' Arca è posta nell' anzidetta Chiesa, in sito alquanto più basso del pavimento della medesima, nel quale si discende per alcuni piccoli scaglioni, cinta all' intorno da cancelli di ferro, onde nessuno accostar le si possa. Un piccol muro, che ogni anno rinnovasi, la ferra d' ogn' intorno, e la difende fino al coperechio. Per la maggior parte ella è nel terreno sepolta, dal quale sopravanza per forse quattr' oncie, oltre tutto il coperechio medesimo. E' dessa di duro marmo bianco, di molto antica struttura, che vedete si può nel

tante,

rame, che si portò sul fine di quest' operetta, tutta d'un pezzo, senza commessura, senza fessura, o pertugio, per cui, introdurre Acqua si possa. La grossezza del marmo tutt' all' intorno è di quattr' oncie, la quale su gli angoli si raddoppia, ed è di oncie otto. Il vuoto dell' Arca al di dentro, di forma ovale, ha di larghezza un cubito, e tre quarti, di lunghezza quattro cubiti, e di profondità un cubito, ed un quarto di misura ecclesiastica. Un grande, e pesantissimo coperchio, scavato anch' esso, e prominente nel mezzo a foggia di volta, lo chiude perfettamente; e questo, che è dello stessissimo marmo, non si appoggia soltanto disteso sopra l' orlo dell' Urna; ma scavato a modo di scatola, col suo cerchio per forse un' oncia si abbassa, e l' Urna medesima d'ogn' intorno abbraccia, e comprende. Nello stesso coperchio due grossi ferri, sono impernati con piombo, e due altri nell' Urna, nelle due opposte estremità, i quali con altro ferro pendente si uniscono, e si serrano con chiave, che tutto l' anno dalla Badessa di S. Benedetto si custodisce; e dalla stessa il giorno otto di Agosto si consegna al Confessore del suo Monistero, il quale ha carico di farla in tal giorno aprire, e di estrarne, e dispensare l' Acqua, che in essa sgorga, recandone però quella tale quantità alle Monache. Tale fu trovata l' Arca dal Signor Canonico delegato, il quale con tutti coloro, che l' accompagnavano, diligentemente e dentro, e fuori osservatala, ordinò quindi, che fosse con tutta l' esattezza possibile visitata da Giovanni Bottelli, e da Giovanni Borella lavoratori, e periti di marmi, i quali dopo tutte le più minute osservazioni, deposero, essere impossibile, che in quell' Arca per niuna parte penetri Acqua, se fosse ben anche posta in mezzo di uno stagno, e di un fiume, e che sempre vi stesse.

Dopo tali diligenze usate nella Visita dell' Arca, si venne ad esaminare, secondo le regole i testimonj del miracoloso scorrimento dell' Acqua; e tal esame durò da' 6. di Giugno 1746., fino a' tre di Agosto del 1748. Furono essi venticinque di numero, tutte persone di probità, e di credito, le attestazioni delle quali, da me ben lette, e ponderate, così raccolgo, rimettendo al citato Processo chiunque volesse più esattamente chiatarsi di quanto in ristretto io sono per riferire. Tutti adunque i testimonj a ciò ricercati con giuramento deposero, d'aver essi veduto, ed alcuni in oltre d'aver sentito raccontarsi da' vecchi fino al tempo della loro giovinezza, che il giorno otto di Agosto, vigilia de' Santi FERMO, e RUSTICO, nell' ora de' primi Vespri, aperta l' Arca, esistente nella Chiesa Campestre di S. FERMO, fu da essi veduta, e riconosciuta del tutto asciutta, senza il menomo indizio di madore in nessuna parte; e che nel tempo, che si cantavano le Litanie de' Santi, ed altre preci, hanno veduto subitamente dall' arido marmo stillare chi in maggiore, chi in più scarsa quantità l' Acqua miracolosa, che a piccolissimi ruscellieri scendendo, s' andava ad unire nel fondo dell' Arca stessa; la quale poi dal Confessore delle Monache con diligenza raccolta, se era in grande copia, ne dispensava a' circolanti, e recavano il restante alle Monache, se più scarsa, tutta alle medesime Religiose la portava. Tutti attestano di aver sempre tenuta per miracolosa tale scaturigine di Acqua. Tutti esprimono l' ansietà, e l' impazienza, ed il fervore nell' orate del circostante popolo, che il miracolo aspettava, ed il giubilo insieme, la

tenerezza, la gioja del medesimo, quando ad alta voce dal sacerdote nunciavasi, che l'Acqua nell' Arca scorrea.

Tra queste giurate attestazioni di tante persone, nelle cose da me ora narrare del tutto concordi, e singolarmente degna di essere registrata quella del Signor Antonio Rota, e della Signora Lucia di lui sorella religiosa delle tra noi dette *Demesse* in Borgo S. Antonio. Attestano questi d'aver udito più volte raccontarsi dal Signor Don Andrea Betetta Proposto della Chiesa di S. Alessandro *ad Cracem*, loro Prozio Materno, che, mentre egli pur dubitava della verità del miracolo di quest' Acqua, la quale allora per alcuni pochi anni veduta non si era; essendo Confessore straordinario delle Religiose di S. Benedetto, ebbe ad intervenire all' aprimento dell' Arca. Siccome però avea sospetto, che l' Acqua o naturalmente, o per arte, o a caso vi fosse introdotta, primachè dai Fabbri si movesse il pesante coperchio, volle attentamente l' Arca stessa esaminare, ed il pavimento della Chiesa all' intorno di essa; nè trovando indizio veruno di umidità, fatto levare il coperchio medesimo, al di dentro pure, con lumi accesi, ricercò tutta l' Arca, dove nè fessura, nè pertugio trovando, per cui l' Acqua penetrare potesse, e vedendola anzi arida in ogni parte, fermossi ad aspettare s' ella scaturisse; giudicando non poter essere se non miracolosa, se sgorgava. Tra il cantarsi dal Clero le solite preci, vide di fatti in brevissimo tempo l' Utna riempirsi di Acqua; al primo apparir della quale, dicea, che pieno di confusione, per la passata sua miscredenza, penetrato da grande consolazione insieme, ed amore verso i Santi Martiri, tutto trasudò per varj affetti, dai quali commosso sentivasi. Cominciò ad empire di quell' Acqua alcuni vasi, nè punto ella scemavasi. Altri se n' empiono più capaci, ed in maggior numero; e l' Arca tuttavia è piena. Accorre dalla Città, e da' Borghi molta gente, per provvedersene: a tutti se ne dispensa non già più a sfaschi, ma a secchi; nè l' Acqua vien manco. Stanco il Proposto Confessore della divota funzione, altri a tal fatica soccorre, e tutto quel giorno, e parte del seguente ancora, a chiunque se ne distribuisce; nè però mai l' Arca rimane vèta: attalchè, giunta l' ora di doverli ella chiudere, quantità considerabile di Acqua in essa rimase; della quale però l' anno seguente, al riaprirsi di essa neppure una goccia trovossi; ma altra nuova ne scaturì. Convinto finalmente il Proposto della verità del miracolo, ogni volta, che gli veniva in acconcio, a tutti lo narrava; ed avendo di quell' Acqua salubre preso molta parte per se, nè donò ancora a' suddetti suoi Pronipoti, della quale la detta Signora Lucia, quando il racconto del suo Prozio con giuramento attestò, disse di averne tuttavia.

Veramente di tanto strepitosa ridondanza di Acqua non si ha nel mentovato Processo altra testimonianza. Ch' essa però in grande quantità scaturisse in altri anni ancora lo attesta il Nobile Signor Gulielmo Alessandri, che in età di anni ottantadue con giuramento depose, che in tempo di sua gioventù, andato essendo alla Chiesa di S. FERMO, per vedere il miracolo dell' Acqua, vide nello stesso tempo distribuirsi in quantità a molti divoti accorrevi per ottenerne, e che fuori della Chiesa vendevansi sfaschi, e guastadette di vetro, e di creta, per chi dell' intesa Acqua provveder si volesse: la qual

qual cosa è molto considerabile, e denota, che solitamente moltra ne scaturisse. Negli anni a noi più vicini, dappoi ch'è a Dio è piaciuto di rinnovare il miracolo per l'intercessione de' suoi Santi, più scarsa quantità di Acqua raccogliessi; tanto però, che bastar dee a provare incontrastabilmente, che è miracolosa, cioè di tre, o di quattro libbre, la quale tutta si reca al Monistero di S. Benedetto; come dal medesimo Processo rilevasi, e dopo di esso, dagli attestati de' Confessori di quelle Monache, alcuni de' quali ho nelle mani.

La qualità ancora di quest' Acqua, niente simile all' ordinaria, merita di essere ponderata. Essa è limpidissima, somigliante ad Acque stillate; la quale, se ben chiusa non sia nel vaso, in cui si conserva, presto spavora, e si perde. Dalle Religiose di S. Benedetto si conserva un vaso grande di vetro, il quale non si ha memoria quando si sia di quell' Acqua ripieno. In altro vaso quella degli ultimi anni s'infonde, e dalle stesse Monache agli ammalati, che la chieggono si dispensa. E l'una, e l'altra è stata con tutta la diligenza osservata da due Fisici eccellenti della nostra Città i Signori Lorenzo Torre, ed Andrea Pasta, i quali attestano d'averla trovata *Limpidissima, al gusto sanissima, purissima, e lontana da qualunque menomo sospetto di corruzione*, ed affermano in oltre, che non è possibile, che più di sei, o sette mesi possa conservarsi l'Acqua senza rompersi, e verminare, e molto meno per anni, *senz'alcun corrompere dopo due anni anche l'Acque distillate*. La quale incorruzione ben mostra, che tal Acqua non solo nella sua origine, ma nella sua conservazione ancora di più anni, e lustri non può essere, che miracolosa.

Della verità pertanto dello scaturimento dell' Acqua nell' Urna antica de' nostri Santi, non sembra, che ragionevolmente dubitare si possa (quand' ogni umano fede non si voglia distruggere) almeno per quel tempo, che si comprende sotto le attestazioni giurate de' testimonj nel mentovato Processo registrate, il quale, a' miei conti, debb' essere più di un secolo. La verità di tale scolo dell' Acqua per questo tempo è, a voler ben giudicare, una efficacissima prova, per lo tempo innanzi, da nostri scrittori accennato. Ma di ciò adesso molto non mi euro, e mi basterebbe ancora minor lunghezza di tempo, per trarne uguale argomento in difesa della mia causa. Solo adesso è da esaminarsi, se l'Acqua nella maniera di sopra esposta sgorgante nell' Arca antica de' nostri Santi sia miracolosa, o naturale.

§. SECONDO.

Si pruova miracoloso il sopraccennato avvenimento di Acqua.

IO non sono nè molto inclinato, nè molto facile a credere miracoli, quando evidenti ragioni, e testimonianze certe non mi astringano: e se debbo confessare la verità, l'Acqua istessa, di col ora favello, primachè mi facessi seriamente a ponderarne l'origine, benchè mai negato non l'abbia, pure in qualche dubbio mi tenea, se naturale po-

tesì' essere, o no; poichè mai non avea ben apprese le circostanze del suo avvenimento, nè mai mi sono trovato presente nella Chiesa di S. FERMO, per vederlo. Adesso però, dopo letto il menzionato Processo, e molti attestati d' uomini, de' quali ho non ordinaria stima, ed udito da essi le più importanti circostanze di tale scarurigne di Acqua da un durissimo marmo, anche in questi ultimi anni avvenuta; dopo aver io stesso osservata la situazione di quella Chiesa, e l' Arca in essa esistente; e dopo ancora ben considerate le osservazioni del Signor Biancolini, parmi di essere così persuaso, e convinto della verità di tale miracolo, che, se pure il volessi, non saprei di quale maniera contrastarlo, nè metterlo in dubbio.

Muovemi a ciò dover credere in primo luogo l' autorità di tanti uomini dottissimi, di molti de' quali ho conosciuto, e conosco il merito singolare, i quali tutti hanno con giuramento attestato, ch' essi eredeavano prodigioso tal efflusso di Acqua, e che per nessun conto si può riputare naturale. Muovemi la costante, ed universale credenza di tutta la nostra Città, che di quell' Acqua, come di un continuo miracolo de' nostri Santi ragiona. Muovemi assai più il decreto di Monsignor Ruzzi, confermato dal Cardinal Priuli, Vescovi di Bergamo, i quali dal sacro Concilio di Trento sono riconosciuti per giudici legittimi in questa materia, nel quale decreto danno essi per cosa certissima, che l' Acqua, di cui trattiamo, è miracolosa. Muovemi l' autorità, e l' approvazione o tacita, o espressa di essi, e degli altri Vescovi, i quali hanno permesso, che si ponesse, e si mantenesse nella Chiesa di S. FERMO, che è alla Città vicinissima, una pittura dal celebre Gian-Paolo Cavagna nell' anno 1621. con tutta la maestria colorita, esprimente l' avvenimento, e la distribuzione di essa Acqua a' devoti, che la ricevono; e ciò hanno permesso in tempo, ch' era tuttavia recente il decreto del sacro Concilio di Trento, col quale: *statuit nemini licere ullo in loco, vel Ecclesia, etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare Imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit; nulla etiam admittenda miracula . . . nisi eodem recognoscente, et approbante Episcopo* (1). Tra i quali Vescovi, tutti per dottissimi, e per zelo riguardevoli, è ancora il Venerabile Cardinale Gregorio Barberigo, la cui beatificazione si spera non molto lontana; e tale dipintura hanno permesso, che posta fosse non già in qualche angolo men osservato di essa Chiesa; ma sopra d' Altare Maggiore, in vista di chiunque colà si porti. Nè certamente io avrei coraggio di oppormi, o di dubitare dell' autorità legittima di essi Vescovi, e di tante altre persone, delle quali il giudizio merita ogni rispetto; anzi giudicherei temerità, e superbia grandissima il volerla contrastare. Muovemi finalmente la ragione troppo evidente, rinforzata degl' insegnamenti di quelli scrittori, che di tal sorta di miracoli hanno trattato.

Conciosiachè, se tale Acqua è naturale, o debb' essere ad arte posta, ed introdotta nell' Arca, o da qualche vicino fonte, o fiume vi dee penetrare, o debb' essere un ordinario sudore del marmo. Non vi è posta ad arte; poichè giurati testimonj assicurano

il

(1) Sess. 25. cap. de invoc. vener. & Reliquiis Sanctorum.

il contrario ; e le cautele ordinate da' Vescovi Ragazzoni , e Ruzzini , bastano a togliere ogni sospetto d' inganno ; nè è credibile , che in tanti anni , in cui la sua featurigine è seguita , nessuno mai della frode siasi accorto . Nè per avventura sarebbe possibile intramettere ad arte quell' Acqua in un Arca , che sta tutto l' anno chiusa con chiave , e che non si apre , che in vista di moltissima gente attenta , ed ansiosa di vedere il miracolo , che non si può aprire se non con l' ajuto di più persone , per il gran peso del macchinoso coperchio , *per le fessure del quale non è possibile , come vuole il Signor Avversario , l' introdursi dell' Acqua* , perchè appunto tra cisto , ed il fondo dell' Arca non v' ha fenditura veruna , essendo questa dal cerchio del coperchio stesso per più forse d' un oncia abbracciata , come ho detto di sopra ; ed essendo di più ogni anno , quando si chiude con calcina tutt' all' intorno ben ripatata , e coperta ; onde nessun sospetto avere si possa di tale introduzione dell' Aequa . E , se è pur vero , che il Padre Celestino dica , che *alcuni credevano , che vi fosse messa* ; egli stesso però sostiene il contrario ; e sarà quella stata appunto opinione di coloro , che riputando debolezza di spirito il credere un miracolo , senza volerli accettare della verità del fatto , per non restarne convinti , ricorrono alla surberia di alcuno , in mancanza di altre ragionevoli risposte , per confermarli nella cieca loro misfedeenza , de' quali in ogni tempo , ed in ogni luogo sempre ve n' ha .

Non può tal Acqua *da se stessa introdursi nell' Arca , per qualche invisibile fessura o vena* . Prima perchè non v' è fonte , nè rivo così vicino , che rimandarvela possa ; anzi la Chiesa essendo posta in sito eminente , intorno alla quale , e massimamente dalla parte della facciata , il terreno molto si abbassa , onde andarci non vi si può , senza una sensibile salita , e dal destro lato avendo una strada molto più bassa del pavimento di essa Chiesa , che col muro della medesima si eommette , quando pure vi fosse qualche vena , o sorgente occulta di Acqua , dovrebbe questa , anzichè insinuarsi per un duro macigno , scorrere al basso , per dove ne ha più facile , e più naturale l' uscita ; e se da tal vena sotterranea per qualche invisibile fenditura l' Acqua s' insinuasse ; molto più il pavimento all' intorno di essa risentirne dovrebbe l' umidità , il quale però in nessun tempo dà indizio veruno di madore . Di poi se per qualche invisibile pertugio , o fessura l' Acqua in quell' Urna penetrasse , dovrebbe dal solo fondo di quella , o dalla parte , che resta interrata stillare ; il che però non succede mentre anzi da tutta l' Arca fino all' orlo si vede scaturire , e scendere quindi ad adunarsi sul fondo . Finalmente non è possibile , che per una pietra trovata durissima , e di tale grossezza , la quale sarà forse maggiore sul fondo , in cui non è commisura , nè foro , giudicata da' periti attissima a contenere olio aneora , se vi si ponesse , l' Acqua naturalmente s' insinu , e s' introduca .

Da ultimo non può essere quell' Aequa un naturale sudore del marmo . Prima perchè i marmi , che sudano , d' ordinario sono i lisci , a' quali facilmente l' umido dell' aria , e l' alito delle persone si appiglia , nè penetrare potendo , o restare sospeso , ove cresciuto sia in sufficiente copia si discioglie , e scorre al basso . L' Arca , di cui parliamo , non è liscia , ma ruvida , e col solo scalpello scavata ; onde qualunque madore po-

potesse ricevere, potrebbe ancora restarvi in ogni parte sospeso. In oltre, come potrebbe dal solo naturale sudore del marmo quella pienezza, e quella quantità di Acqua formarsi, la quale alcune volte si è raccolta? Anzi come nemmeno quella quantità, che si è trovata più scarsa, cioè di tre, o quattro libre? Io ho veduto qualche fiata nelle Chiese di molta gente affollate sudare gli Altari, e le colonne di marmo. Son sicuro però, che chi avesse voluto con ispugne, o con altro argomento tutto quel sudore raccogliere, non sarebbe arrivato ad adunare un bicchier d'Acqua: quanto meno poi se ne potrebbe raccogliere da un' Arca, qual è la nostra, che non è liscia, nè grande, come un Altare? Di più l'Acqua, di cui trattiamo, tutta io meno di un quarto d'ora stilla, e raccogliessi in questi ultimi anni, passato il quale brevissimo tempo, benchè l'Arca si lasci per tutto quel giorno, e sino alla sera del seguente ancora, aperta, benchè la Chiesa piena sia di gente, e duri l'aria istessa, e le cagioni tutte, per cui ella potrebbe trasudare, pure più non tramanda una goccia di Acqua. Ora chi crederà mai, che in sì breve tempo possa tanto sudore naturalmente mandare una pietra? Per qual ragione, dopo di esso, dovrebbe essa naturalmente cessare di tramandarla? Sinto quanti sono mai Fisici più eccellenti al mondo, a darvene qualche soda ragione. Finalmente, se quell'Acqua fosse naturale sudore del marmo, dovrebbe essa scaturire anche al di fuori dell'Arca, e in maggiore quantità, dovrebbe stillare ancora dal macchinoso, e vasto coperchio, che è dello stesso marmo; essendo la superficie esteriore di esso all'alto delle persone, ed all'umidità dell'aria più vicina, ed esposta. E pure assaiottissima sempre restando l'Arca al di fuori, assaiottissima il coperchio, tutta al di dentro trasuda, e l'umore prodigioso in essa radunasi in copia ora grandissima, ora maggiore, ora minore, sempre però più, che sufficiente a provare, che è miracolosa, secondochè piace a Dio di consolare più, o meno i devoti de' suoi Santi.

L'ora istessa, ed il giorno, che mai non varia, in cui il riferito avvenimento dell'Acqua succede, dee convincere chiunque, che da soprannaturale cagione deriva. Fu l'Arca de' nostri Santi aperta, per essere dal sopralodato Signor Conte Arciducacono Albani, e da' periti a tal oggetto condottivi, visitata il giorno 30. di Maggio, dell'Anno 1746. Un'altra volta pure per lo medesimo fine fu aperta dal Signor Vicario Generale Lenzi; essendo l'anzidetto Signor Conte Albani impedito, il giorno 6. di Agosto dell'anno 1749., come dal errato Processo rilevasi. E l'una, e l'altra volta qualche piccolissima quantità di Acqua vi si trovò (forse rimastavi di quella, colla quale sono soliti i PP. Cappuccini di lavare ogni anno quell'Arca, primachè si chiuda) ma per ben due ore lasciatala aperta dopo averla beo asciugata, pure una stilla non ne apparve di nuova. Allora, dirassi: non v'era molta gente, onde non potè quel marmo sudare. Va bene. Dello stesso Signor Vicario Generale lo stesso anno 1749. il solito giorno 8. di Agosto l'Arca si riaprì, e con tutta diligenza visitata con lumi accesi, si trovò essa, è dentro, e fuori, e tutto il pavimento all'intorno, arido, e secco, senza indizio veruno di umidità, non che di Acqua, che penetrata vi fosse. Era in tal giorno, secondo il solito, la Chiesa piena di popolo, ansioso di vedere rinnovarsi il miracolo già per alcuni anni intermesso: si cantarono le so-

lite

lite preci, ed una goccia di Acqua non si vide; onde mesto il popolo stesso, e della sua aspettazione anche a quella volta deluso, se ne partì. Se per tanto naturalmente per qualche fessura, o vena invisibile quell' Acqua penetrasse nell' Arca, in ogni tempo penetrar vi dovrebbe, e nel corso di dodici mesi, meno due giorni, quali nell'aprimento, che se ne fece a' 6. di Agosto del 1749. erano trascorsi, doveasi non già quattro, o cinque oncie di Acqua ritrovare in un angolo di essa, ma quasi ne doveva essere ripiena: e quando poi due giorni dopo si riapì alla solita ora de' primi Vespri, almeno qualche indizio di madore dovea in essa apparire, e doveasi vedere a gemere in qualche guisa in quella parte, dove la supposta invisibile fessura, o vena si trovasse. Ma no: trovossi ella del tutto asciutta, nè, per quanto si ricercasse con ogni esattezza, si poté rinvenire segno veruno di umidità. Se poi quell' Acqua fosse naturale sudore del marmo, in quegli anni, in cui con universale rammarico di tutti, l' Acqua desiderata non scaturì, dovea certamente o molto, o poco raccogliersene. Era l' Arca nel medesimo sito; era la stagione al solito caldissima, la medesima frequenza del popolo, e tutte le stesse cagioni trovavansi, per le quali dovesse quel marmo sudare in maggiore, od in minore profusio. Non essendosi però in quegli anni nè trovar' Acqua nell' Arca, nè essendone scaturito di nuova, segno è certissimo, che non dalla natura del luogo ella vi è intronessa, non dalla natura del marmo ella vien tramandata, ma da qualche libera superiore cagione prodotta. E forse Iddio ha voluto per alcuni anni ristarsi dall' operare per l' intercessione de' suoi Santi il solito miracolo, appunto per convincere i miscredenti (de' quali non niego ve ne possa essere ancora tra noi) che quell' Acqua non è, nè può essere per niun conto naturale; ma che è un grazioso suo dono, col quale pretende di assicurarci sempre più, che in quell' Arca i veri, ed identici Corpi de' nostri Santi hanno un tempo riposato, di vie più la nostra divozione verso di essi accalorare, e di provvedere ad un tempo i loro divoti di un efficacissimo rimedio contra ogni sorta di morbi, sempre da essi sperimentato per tale.

Sopra di che offervsi ancora, che apertasi l' Arca a' 30. di Maggio, ed a' 6. di Agosto si è trovato in essa qualche piccola quantità di Acqua, e che in oltre, come dal Processo rilevasi, o molta, o scarsa quantità di Acqua, in quegli anni, che fu più ridondante il suo effusio, al chiudersi della medesima vi si lasciò? E pure, come dalle giurate attestazioni di tutti i testimoni si ricava, nel giorno 8. d' Agosto, sempre l' Arca stessa con ogni esattezza ricercata si è trovata asciutissima: sia, o non sia poi seguito l' avvenimento miracoloso dell' Acqua. Questa circostanza ben ponderata a me sembra una pruova convincentissima, ed incontrastabile, per dover credere, che quand' anche quell' Arca stesse tutto l' anno aperta, quando pur fosse piena di senditore, e di pertugi, onde per ogni parte l' Acqua entrar vi potesse, quella però del giorno 8. di Agosto sia miracolosa. E senza dir qui della qualità dell' Acqua, ponderata di sopra, del tutto dissimigliante dall' ordinaria, e naturale; lo sgorgar essa in cert' ora, ed in certo giorno determinato, in cui la Festività de' Santi Martiri s' incomincia, i quali sono a tal oggetto particolarmente invocati, da un arido marmo subitamente, come succede, chi dirà

dirà mai, che possa essere cosa naturale, od effetto del caso? Fosse, qual esser si voglia, quella ruvida pietra trasforata, posta in luogo umido, anche in mezzo d' un fiume, certo è però, che in quell' ora si trova sempre asciutta, secca, arida, nè porge indizio veruno di umore, che vi sia stato, o che vi s' introduca naturalmente, o ad arte. S' ella però in tal' ora, e tra il cantarsi delle sagre preci, tutt' a un tempo trasuda, e stilla Acqua da ogni parte in tale copia, che raccogliere, ed estrarre si può; e ciò in modo, che non s' intende da qual parte, o come allora vi entri, in quale guisa mai si potrà non riputare miracoloso tale scorrimento? Siccome però a provare miracolosa la guarigione di un malato, non è necessario saperli, se vi sia, o non vi sia rimedio nell' arte del medicare, col quale forse risanato col tempo sarebbersi; ma basta dimostrare, che nessun rimedio di quelli, che adoperati si sono, avendo punto giovato, egli sopra le naturali forze sia subitamente guarito; così a convincere ognuno, che l' Acqua nell' Urna de' nostri Santi forgente, sia miracolosa, quand' anche le altre validissime pruove, di sopra recate, mancassero, il solo scaturir essa in quell' ora, in quel giorno, da un marmo del tutto arido, nè avente indizio veruno di madore, debb' esserne sufficientissimo argomento; ancorchè si ammettessi ciò, che è falsissimo, che in quell' Arca l' Acqua possa naturalmente penetrare: poichè l' Acqua in altro tempo introdottavi naturale farebbe; ma quella di quel giorno dovrebbe riputare miracolosa. Nella stessa maniera, che a provare soprannaturale la subita guarigione di un infermo, basta ch' egli non sia risanato allora per forza de' metticamenti, nè punto pregiudica, ch' egli stesso o prima, o dappoi, o da somigliante, o da altro morbo sia per naturale attività de' simej adoperati guarito.

Di tali prodigiosi scorrimenti di Acqua, e di altri liquori fanno ricordanza molti scrittori, i quali riconoscono sicuramente in essi la onnipotente mano di Dio impegnata ad onorare i suoi Santi, ed a consolare i loro devoti, quando le circostanze di essi scorrimenti sieno tali, che non si possano credere naturali. Ma poichè il Signor Biancolini colle dottrine, che sopra ciò ci ha lasciate il Pontefice Benedetto XIV. di santa, ed immortale memoria, pretende di provare naturale lo scolo di Acqua nell' Urna de' nostri Santi, così delle medesime soltanto io mi varrò a dimostrarlo prodigioso; onde il Signor Avversario apprenda una volta a meglio leggere, e considerare i libri, di cui pretende valersi, o a più fedelmente riportarne le dottrine, ed i testi. Scrive adunque quel grande Pontefice nell' opera, e nel capitolo dal Signor Oppositore citato, che alle volte stillano liquori da' Corpi, dalle Reliquie, e da' sepolcri de' Santi (1). *Liquores aliquando manant e Corporibus Reliquiis, & sepulcris Sanctorum.* Liquore stillante dal Corpo, o dalle Reliquie è l' olio, che scaturisce dal Corpo di S. Nicolò di Bari, di Santa Gliceria, di S. Lorenzo Prete, e Martire, di Santa Teresa, e di altri. Liquore sgorgante de' sepolcri de' Santi, è l' Acqua prodigiosa di S. Giulita Martire, di cui fa menzione S. Basilio, il profluvio di manna, che da quello di S. Giovanni Evangelista scorrea; la man-

na,

(1) *Disq.* 15. § 6. num. 19. pag. 157.

na, e l'olio insieme, che da quello di S. Andrea Apostolo scaturiva il giorno della sua Festa, ora in molta, ed ora in più scarsa copia, de' quali parla S. Gregorio di Tours; e l'olio pure, che dal sepolcro del B. Gualtiero Vescovo Inglese usciva, di cui nella Bolla della sua canonizzazione favellasi.

A provare miracolosa l'Acqua, od altro liquore, che dalle ossa di qualche Santo scaturisce, *demonstrandum est ex iis jam aridis, & extra locum humidum constitutis emanare*: E per rogliere sopra ciò qualunque difficoltà, non è necessaria no; ma farebbe non contemnenda cautela il porrare altrove le dette sagre ossa, e vedere, se poste in luogo asciutto il primiero liquore tramandino; poichè in tal caso, *signum evidentiissimum hoc esset, liquorem non a natura loci, sed ab ipsis aridis, & siccis ossibus scaturire*; tanto appunto, dice qui il Signor Biancolini, che non ha veduta, o non ha voluto vedere la sopra riferita distinzione di Corpi, Reliquie, e Sepolcri, che pur è così chiara, nel da lui citato libro, e replicata poco dappoi dallo stesso Papa (1); *Tanto appunto è succeduto a Bergamo: levati dall' Urna, ov' erano i Corpi, e nella Cattedrale riposti, Aqua non hanno più tramandato, nè pur anco ne tramandano* (2). Con chi però di grazia se la prende il riverito Signor Avversario? Chi dice a lui, che l'Acqua, di cui si tratta, scaturisce da' Corpi de' nostri Santi? Noi diciamo, e vediamo ogni anno, ch' essa sgorga non da' Corpi, che non vi sono; ma dall' Arca sì bene, in cui furono riposti; nè per vederla, e per raccoglierala si va alla Cattedrale, dove sono le Reliquie; ma alla Chiesa di S. FERMO, dov' è l'antica loro Urna. *Appunto per questo, replica egli, si dee dire naturale quell' Acqua, perchè non scaturisce da' Corpi, che più nell' Arca non erano; ma dalla natura del luogo*. Oh qui poi troppo grossolanamente s' inganna il Signor Avversario. Dice il sopralodato Pontefice, che l'Acqua, od altro liquore alle volte scaturisce da' Corpi, e dalle Reliquie de' Santi, ed altre volte da' sepolcri loro. A dimostrare, ch' essa sorge da' Corpi, o dalle Reliquie, opportunissima è, benchè non necessaria, la cautela da lui divisata. Ma dice forse per questo, che quando scaturisce da' sepolcri de' Santi non sia miracolosa, perchè non istilla da' loro Corpi? Non parla egli anzi di tali avvenimenti di Acqua, e di altro liquore, come di altrettanti miracoli da esaminarsi per la canonizzazione de' Servi del Signore? Forse nessun' Acqua sarà nella sua origine prodigiosa, quando non vi sieno Corpi Santi, che la tramandino? L' Acqua, che dalla rupe da Mosè percossa in larga vena uscì, e quella, che dalla mascella dell' Aino trasse per dissetarsi Sansone, e quella, che tanti Santi colle loro preghiere cavarono da dure felci, o da arido terreno, non saranno Acque miracolose, perchè non provenienti dalle ossa di qualche Santo?

Ben è vero, che a provare la verità di tali miracoli, *cautè procedendum est*, come colle parole del Bordonio avvisa il sopralodato Pontefice; *nam sepulcrum est aperiendum, & videndum ex quo liquor procedat, an ex causa naturali, quia ibi sit fons, vel ex arte, an illuc sit liquor immixtus*. Ma forse non ho io mostrato esservi tutte le cantele adoperate

X

in

(1) Num. 21. si hausta Aqua ex ejus sepulcro manante, aut oleo, vel unguento ex beato Corpore fluentibus vera sunt mixtura &c. (2) Diss. 2. pag. 64.

in Bergamo, per vedere, se qualche cagione naturale produr possa quell' Acqua, che come miracolosa riceviamo ogni anno? Non è il solo Signor Biancolini, che sappia; ma si fa anche in Bergamo, che potrebb' essere l' Acqua *con frode messa nell' Arca*, che *dalla natura del luogo potrebb' essere prodotta*, se all' intorno qualche sorgente, o fiume vi scorresse, che per qualche *fissura*, o *vina invisibile*, potrebbe in essa introdursi; che è *cosa naturale*, che i *marmi trasudano*, particolarmente *posti in luogo umido*, e *in tempo di state*; che le Acque stagnanti nelle profonde sotterranee caverne, *ob calorem subterraneum continuum semper exhalant*, con tutte quelle altre cagioni, che potrebbero far credere naturale l'avvenimento dell' Acqua nella nostr' Arca. Con tutto ciò, dopo le più minure, ed esatte ricerche, dopo le osservazioni più scrupolose, da' Prelati favissimi, dagli uomini i più perspicaci, ed accurati, che ho di sopra accennati, da tutta la nostra Città si crede miracoloso; poichè non si fa trovare cagione veruna, che produrre lo possa in quel tal giorno determinato, ed in nessun altro mai, in quella tal ora, e non mai in altra, in quel brevissimo spazio di ora, dopo del quale più una gilla non sorge, comechè rimanga nella Chiesa tutto il popolo in quel luogo, dove non è fonte, o ruscello vicino, e dove, se pur vi fosse, avrebbe all' ingiù aperta, e facile l'uscita; in un' Arca di duro marmo, in cui mai non si è scoperta fenditura, o foro; in tale quantità, che prendendo ancora la più scarsa, non è possibile, che per naturale sudore del marmo adunare si possa; di tale qualità, che a nessun' Acqua naturale, od ancor distillata somiglia nella perpetua sua incorruzione, con tutte le altre circostanze, che per me disaminare si sono. Se dubita il Signor Biancolini di quanto io ho riferito, basta che il voglia, gli si manderà copia del da me seguito Processo dal Signor Cancelliere Vescovile, e potrà giunta ad esso vedere la dottissima relazione, che di quanto ha osservato, e rilevato da' testimoni, ha fatto a Monsignor Vescovo Redetti, il sopralodato Signor Conte Arcidiacono Albani, dalla quale pressochè tutte ho tratte le mie osservazioni. Se del Processo medesimo disila (giacchè per quanto da' suoi libri su questo punto si scorge, non v' ha documento, o scrittore, che sia presso di lui in alcun pregio, se non è al suo opinare conforme) non è molto lontana Verona da Bergamo; venga egli stesso pel giorno otto d' Agosto a vedere e la Chiesa di S. FERMO, e l' Arca, ove i sagri Corpi de' nostri Santi riposarono, e l' aprimento di essa, e lo scorrimento dell' Acqua, se, come speriamo, a Dio piacerà di continuarlo per l' Intercessione de' suoi Santi, siccome l' ha per sua misericordia, dopo qualche breve interrompimento, già da molti anni continuato, per consolare i divoti de' Santi stessi. Potrà allora esser egli stesso testimone di quanto, senza molto esserne informato, ha impreso con tanta franchezza a contrastare; nè credo, che, per quanto sia perspicace il suo ingegno, grande la sua dottrina, e fervido il suo impegno, arriverà in modo schietto, e plausibile non che a dimostrare naturale quello scolo di Acqua, ma nemmeno a recare ragioni atte a farne dubitare. Non è egli il primo forastiere incredulo, che col vedere scaturire tal Acqua, resti convinto, ch' essa è miracolosa, e gli dolga della passata sua miscredenza. Oltre a parecchi altri, de' quali si narra, nè abbiamo uno nel menzionato Processo, che è il Signor Giovanni Calogera

logerà Governatore delle Armi nella nostra Città, il quale dopo lunga, ed ostinata incredulità, dovette l'anno 1699. confessarlene perfuaso appieno, e pentito della sua durezza nel non averlo prima creduto. Che se a Dio non piacesse più di continuare al suo grazioso favore, e volesse punire così il nostro demerito, come altre volte ei ha fatto temete, almeno vedendo il Sig. Biancolini l'Arca, ed il sito, in cui è posta, e con tutto l'agio da quelle persone, che gli passano più degne di fede informandosi di quanto negli anni passati è accaduto, potrà eted'io formare miglior giudizio di quello, che abbia fatto, sopra lo scorrimento dell'Acqua di cui parliamo, giacchè per doverla credete miracolosa, non è necessario, ch'ella continui a scaturire; come sembra, che il riverito Signor Avversario s'avvisi, dipendendo in tutto, ed in singolare maniera dalla volontà del Signore, siccome il cominciare, così il continuare, ed il cessare dall'operare miracoli. Anzi l'esser essa cessata per alcuni anni, o se cessasse ancora per l'avvenire, a rettamente giudicare, debb'essere pruova molto convincente, che quell'Acqua non è naturale; poichè gli effetti naturali sempre succedono, quando la loro causa sussiste: e se, poste le medesime cagioni in più anni lo stesso effetto non è seguito, segno è certissimo, ch'esso non da naturale cagione, che sempre opera ad un modo, proviene, ma che da libera superiore volontà del tutto dipende.

In vista però di quanto si è per me riferito fin ora, e provato, non credo, che il Signor Biancolini preterenda, ch'io faccia risposta a tutte le altre sue troppo ripetute osservazioni; nè che perda tempo nell'accordare i racconti di alcuni nostri scrittori, tra i quali egli s'è pure studiato di trovare qualche discordanza. Cosa sarebbe questa per verità niente difficile, ma inutile del tutto, e noiosa. Quanto io ho rifletto, l'ho tratto da un documento, che innanzi a qualunque Tribunale, e presso qualunque Giudice, merita tutta la fede, nè può essere in non conto rifiutato. Non ne ho recato le parole, per non essere soverchiamente prolisso, e perchè io non sono dell'opinione del Signor Avversario, che s'abbiano a recare tali quali sono i documenti, perchè vagliano a far fede. Per poco, che si voglia riflettere, si troverà, che quanto viene da' nostri scrittori riferito, nella sua sostanza è lo stesso di ciò, che giuridicamente nel Processo si è rilevato, comechè in alcune meno importanti circostanze, le quali il più delle volte dall'arbitrio, e dalla diversa maniera di esprimersi degli storici dipendono, possa sembrare non del tutto al da me narrato conforme.

Per ciò poi, che riguarda l'Acqua che dalla medesim'Arca sgorgava, quando i saggi Corpi erano in essa riposti, cioè prima della Visita di S. Carlo, di cui fanno menzione il P. Celestino, e Mario Muzio, io non so vedere ragioni convincenti, per doverla negare. Il non trovarsi di essa memoria negli Atti della Visita di S. Carlo, non è pruova che basti a convincere di falsità gli scrittori, che la attestano; poichè tal Visita fu fatta a' 22. di Serembre, e l'Acqua è solita stillare agli otto di Agosto; onde non si porè averla veduta scaturire: ragione ovvia, a cui, se avesse posto mente il Signor Avversario avrebbe potuto risparmiar tante inutili riflessioni, che ha fatte sopra il silenzio di un Santo, che ha dichiarata l'Identità delle nostre sante Reliquie, perchè ne era certis-

fimo, anche senza il miracolo dell' Acqua del quale non potea ugualmente autenticare la verità, perchè a quella stagione non succedea; nè quel Santo era solito colla sua autorità di confermare mai cosa, che non avesse ben prima veduta, ed esaminata. Che se pure insieme colle sagre ossa trovò egli dell' Acqua nell' Arca, non subito dovea dichiararla miracolosa, senz' averne con lunghe perquisizioni indagata l'origine; onde potè lasciarne la cura a' Vescovi di Bergamo, a' quali ciò appartenea. Aggiungasi, che nemmeno si può con sicurezza affermare, che S. Carlo non ha difamato l'avvenimento di tale Acqua; poichè gli Atti della sua Visita non si hanno interi; e tra le altre importanti cose manca in essi l'istrumento della Ricognizione, e della Traslazione che de' sagri Corpi ha fatto, il quale dubitar non si può, che non sia stato rogato, sì perchè non ha mai mancato nelle altre Traslazioni di sagre Reliquie di farne far Atti solenni, molti de' quali nell' Archivio dell' Arcivescovado di Milano si leggono, come ancora perchè si vede nella di sopra recata lettera indicato altro Rogito, il quale pure non si trova. Il quale istrumento di Ricognizione, e Traslazione, se avessimo, vedere si potrebbe, s' egli ha trovato Acqua nell' Urna, ed insieme quali altri contraffegni, e documenti abbia rivoduti per la Identità da lui attestata, de' sagri Corpi, i quali si doveano in esso indicare, e registrare.

Dall' altra parte il P. Celestino, ed il Muzio non sono posteriori, che di pochi anni alla Visita di S. Carlo, e forse erano vivi a quel tempo, avendo questi le loro opere pubblicate l'anno 1607. l'anno, e l'altro nel 1612. nè è credibile, che volessero essi fognare l'esistenza di tale Acqua nell' Arca a' tempi di S. Carlo, senz' averla o veduta, o intesa da chi potè averla co' proprj occhi osservata; onde parmi, che almeno in ciò meritino tutta la fede, e ne' scrittori contemporanei, e probi. Nemmeno può quindi riputarli irragionevole il loro pensamento, che quell' Acqua suo dal tempo dell' Invenzione de' sagri Corpi abbia cominciato a scaturire nell' Arca, comechè non ne rechino documenti; poichè s'ha motivo sufficiente di credere un avvenimento così antico, com'è antica la sua cagione, quando non si ha pruove sicure, che in altro determinato tempo sia cominciato; siccome dal saper io di certo, che nell' Arca medesima ne' tempi posteriori a S. Carlo, l' Acqua è solita scorrere il giorno 8. di Agosto, non ho ribrezzo alcuno a giudicare, che nello stesso giorno scillasse anche prima, benchè, durando essa forse tutto l'anno, non si sia da' medesimi scrittori potuto mente a tale circostanza della festa de' Santi Martiri. Per dimostrare poi fin d'allora miracolosa nella sua origine quell' Acqua mi sembrano più che sufficienti gli argomenti recati dal P. Celestino, che lo stesso Signor Oppositore ripotta, nè certamente a dovere confuta colle sue osservazioni. La quale Acqua miracolosa, se da alcuni attribuita veniva piuttosto al Capo di S. FERMO, dal quale scortesse, che alle Reliquie tutte d'amenue i Santi Martiri, sono questi pensamenti, ed opinioni particolari, che niente ad alterar vagliono la verità del fatto, benchè siano incerti; non si potendo aver dubbio, che il miracolo operato non fosse per l'intercessione o di tutti, o di alcuno di que' Santi, le ossa de' quali in quell' Urna riposavano.

Che

Che se mai avesse taluna vaghezza di sapere, quando, e come dopo la Visita di S. Carlo siasi cominciato a rinovare il miracoloso scorrimento dell' Acqua nell' Arca de' nostri Santi, e quale giudizio se ne sia fin d' allora formato, per compimento di questa materia il riferirò colle parole di Paolo Bonetti Protonotario Apotolico, scrittore della Vita di Monsignor Girolamo Ragazzoni già Vescovo di Bergamo (1). *Trasportati furono i Santi Corpi (de' SS. FERMO, RUSTICO, e PROCOLO) nella Cattedrale, e restò il loro sagro sepolcro scoperto, e privo di quell' Acqua miracolosa, che uscendo dal capo di S. FERMO, serviva per infallibile medicina d' ogni languente, e specialmente de' febbricitanti. ... Nello spazio di quattordici anni ne restammo privi, finchè dopo tre anni venuto Vescovo di Bergamo il Ragazzoni volle, che l' Arca de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO si chiudesse col suo coperchio, si riverisse, come sacra Reliquia di essi Santi, e con chiave si tenesse chiuso anco l' uscio, per cui a quella s' entrava. Così svegliata la devozione di quel popolo verso quella sacra Arca, non fu abbandonato della favorevole protezione de' suoi Santi, concedendogli Dio per la loro intercessione nuova miracolosa Acqua, della quale si rinnovava di poi quasi sempre ripiena l' Arca suddetta, che s' apriva la vigilia della Festa di essi Santi; e per prova del miracolo più volte s' è fatta diligente, ed autentica inquisizione di d' onde originasse detta Acqua, sicchè la pertinace incredulità di alcuni, e l' umana curiosità d' altri ha finalmente confessato, che nè naturalmente, nè artificiosamente; ma miracolosamente vi entra quell' Acqua, il che viene abbondantemente confermato da moltissimi, che, bevuta l' Acqua, sono stati miracolosamente liberati da gravissime infermità, e da' maligni spiriti; ed autenticato dall' autorevole attestazione fatta dall' oculatissimo, e zelantissimo già Vicario nostro Generale Orazio Federici, che coll' assistenza di Lattanzio Bongo, Gulielmo Beroa, e Lodovico Brigenti Canonici per la singolar pietà, e gravità degni d' ogni fede, volle vedere, e rivedere esattamente il tutto, e renderne chiara testimonianza per disinganno di chi nol credea.*

8. Agoſt.
1646.

Non fu dunque così alla cieca creduta da' Bergamaschi miracolosa l' Acqua nell' Urna de' nostri Santi sorgente, quando, renduta la dovuta venerazione all' Urna stessa, che si era rimasta negletta, tornò a sgorgare; ma si fecero fin d' allora le più esatte inquisizioni, per vedere, se naturale ne poteva essere l' origine; e tal esame fatto fu appunto da' Magistrati Ecclesiastici, cioè dal Vicario Generale del Vescovo, coll' assistenza di tre Canonici, il quale miracolosa la dichiarò. Si fecero tali diligenze, per convincere la pertinace incredulità di alcuni, che in vista di esse ne restarono persuasi. Si sa quanto chi non crede s'atto sia a trovare cavilloſi argomenti, per sostenere la propria miscredenza, e quanto però saranno stati oculati, ed attenti quegli increduli, nel rintracciare qualche naturale cagione del non creduto da essi prodigioso scolo dell' Acqua, è quanto inquieti e solleciti nell' immaginare, e nel pretendere le più scrupolose indagini, e cautele. Ne restarono infine convinti però; e sempre di poi da tutta la nostra Città si è creduta

(1) Specchio de' Prelati rappresentando nella Vita di Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo, in Bergamo per Marc-Antonio Rossi 1640. part. 1. pag. 67.

duta miracolosa quell' Acqua, Ne' quattordici anni, che l' Arca rimase aperta, in cui ognun vede, quanto facile sarebbe stato l'infondervi qualunque quantità di Acqua da chi avesse voluto con sacrilega impostura abusare della semplicità del popolo, non se ne vide in essa una stilla; e solo ricominciò a scaturire, quando l'arca fu chiusa, e tenuta in quella venerazione, che si doveva, come quella, che era stata il sepolcro de' Santi Corpi, consacrata dall' immediato loro contatto. A che altro però si può attribuire il nuovo scorrimento dell' Acqua, che all' intercessione de' Santi stessi, de' quali Iddio voleva rendere glorioso il sepolcro, e consolati i devoti? Avca in quell' Area à penetrare per invisibile fenditura, o vena, ovvero s' avea in essa ad infondere con frode l' Acqua sol quando era chiusa; e mentre aperta restò, non v'erano tali fessure, nessuno si curava di mettervela? Chi potrà mai intendere tali cose?

Ben veggo, che il Signor Biancolini due cose potrà osservare nel sopra recato racconto del Bonetti. La prima è, che quello storico dice, che l'Acqua scaturiva dal capo di S. FERMO, e non dall' Arca: come adunque lo stesso capo del Santo non ha seguitato a tramandare l'Acqua ancora nella Chiesa Cattedrale, dov' è stato trasportato? Come adesso scaturisce ella dall' Arca? La seconda è, che lo stesso scrittore dice, non che l'Acqua zampillasse nell' Arca la vigilia di S. FERMO, come adesso succede; ma che *si ritrovava di poi quasi sempre ripiena l' Arca suddetta in quel giorno.*

Quanto alla prima, ho già detto di sopra, che potea questa essere un' opinione particolare d' alcuni, i quali, vedendo l' Acqua miracolosa nell' Arca in tempo, che v' erano ancora i sagri Corpi, l'attribuirono piuttosto a S. FERMO, che tra que' Santi merita di essere considerato in primo luogo, come quegli, che il primo fu accusato, e preso, per essere, se non sacrificava agli Idoli, martirizzato, al quale poi S. RUSTICO suo parente si aggiunse, di quel che agli altri due Santi: la quale opinione, quando pur fosse falsa, niente pregiudicherebbe alla verità del miracolo dell' Acqua. Il P. Celestino di fatti non dà come certi tale opinione: *la quale Acqua, dice, usava (scrivono alcuni) dalla Testa di S. FERMO.* Di tale sentimento può essere ancora il Bonetti, seguendo piuttosto l' altrui opinione, che avendo sicure prove per asserirlo. Ma quando pur fosse vero, che dalla Testa di S. FERMO quell' Acqua scorresse, primachè trasportata fosse alla Chiesa Cattedrale, ovvero, che da tutti quei sagri Corpi scaturisse, mentre erano essi nell' Arca; non patim, che possa fare difficoltà veruna, il non iscurire adesso da' Corpi, che sono nella Cattedrale, ma dall' Arca sì bene, che nell' antica Chiesa di S. FERMO è rimasta. Conciosiachè Iddio opera i miracoli nel modo, e nel luogo, che a lui piace; e per poter rendere ragione di ciò, converrebbe aver penetrato gl' inscruzibili suoi giudizi. Può pertanto essere l' Acqua da prima sgorgata da' Corpi de' nostri Santi, o da uno di essi, e di poi, così a Dio piacendo, scaturire dall' Arca, in cui sono stati riposti, come a' medesimi appartenente; nè perciò dubitar si potrebbe, che l' una e l' altra miracolosa non sia; poichè, come si è detto di sopra, tanto i liquori, che stillano da' Corpi de' Santi, come quelli, che scorrono da' loro sepolcri, non avendo cagion naturale, che li produca, sono miracolosi. Dir si potrebbe ancora, che

che l'Arca de' nostri Santi dovendosi considerare come una Reliquia di essi, in quella maniera, che le vesti de' Santi, i drappi, in cui sono itati i loro Corpi involti, anzi quelli stessi, che sopra il loro sepolcro sono itati riposti, dalla Chiesa, come Reliquie si onorano, l'Acqua, che dalla medesima scaturisce, veramente da una Reliquia di essi proviene; e che Dio, impegnato a glorificare i nostri Santi, voglia con questo miracolo gradire, e mantenere la venerazione, che rendiamo non solo a' Corpi di essi; ma ancora all'antico loro sepolcro. Comunque ciò sia, certo è, che l'Acqua dopo la Visita di S. Carlo forgenne nell'Arca suddetta, non può da naturale cagione esser prodotta; onde un vero, e continuo miracolo riputar si dee; e che nessun altro può rendere ragione de' miracoli, fuorchè l'Idio, che gli opera; per questo appunto dicendosi miracoli, perchè l'umana ragione eccedono. Quello, che più ragionevolmente può erlerlisi è, che e prima, e dopo S. Carlo non da' Corpi, ma dall'Arca sia l'Acqua scaturita; poichè i fatti posteriori, e certi danno motivo abbastanza sicuro per credere, che nella stessa maniera sieno accaduti anche per lo addietro; quando non si ha documenti certi in contrario; benchè si trovi qualche opinione diversa in alcuni; come nel nostro caso succede.

La seconda difficoltà, che sul racconto del Bonetti muover si potrebbe, e che già fu quello del P. Calvi ha promossa il Signor Biancolini; dai dissi cioè, che la vigilia di S. FERMO l'Arca si trovava piena di Acqua, niente può valere contra la verità di quanto si è rilevato nel citato Processo, e si è da me riferito. L'espressione di questo storico, come pure quella del P. Calvi non è così precisa, e chiara, che intendere non si possa ancora di Acqua, che all'aprirsi dell'Arca in essa scoli, nell'accennato giorno, lo non avrei molta difficoltà certamente, parlando massimamente di cose a tutti manifesta nelle sue circostanze, di dire, che nell'anno passato la vigilia di S. FERMO, nel qual giorno l'Arca si è aperta; s'è trovato in essa da cinquant'omie di Acqua, senza esprimere, che sia essa, come di fatti è, subitamente scaturita. Dell'istessa maniera il Bonetti, ed il P. Calvi dicendo, che l'Arca si trovava di poi quasi sempre ripiena di Acqua, quando s'apre la vigilia della Festa di essi Santi, non è necessario l'intendere, che quell'Acqua vi fosse già, quando l'Arca si apriva, ma solo, che questa si trovava quasi ripiena, o scorresse poi allora nell'Arca asciutta, o vi fosse, prima, che si aprisse, sgorgata. Nè l'una circostanza, nè l'altra è stata considerata, nè espressa dal Bonetti, ed ha anzi usato una maniera di frase, che tace l'una, quanto l'altra si può concepire da chi, senza sapere altrimenti, come il fatto succeda, legge il suo racconto. In tale ambiguità di espressione, che non mi si negherà poterli tanto ad un modo, come all'altro intendere, come possiam noi venire in chiaro del vero suo sentimento? La via più sicura, e spedita è certamente l'osservare, come sia da altri tale circostanza espressa, che dal Bonetti viene dimozicata, e come anche al dì d'oggi lo scortimento dell'Acqua succeda. Ora nel menzionato Processo i testimonj tutti assicurano, che l'Arca quando si apriva, trovavasi asciutta, e che vedessi l'Acqua subitamente in essa scaturire; a' nostri giorni ancora succede lo stesso. Per qual ragione però non si ha da intendere in tal guisa ancora l'espressione del Bonetti; e che allora pure l'Arca si trovasse quasi ripiena

piena dell' Acqua, non già, che prima si fosse adunata; ma di quella sì bene, che in quell' ora stillava? Certamente le attestazioni di alcuni di essi testimonj arrivano a tempo non molto posteriore al Bonetti medesimo, trovandosene uno, che assicura lo scolo dell' Acqua nel 1670. Non v' ha quindi ragione di credere, che diversamente avvenisse allora di quel che presentemente succede.

Finalmente (non volendo io disimulare un' altra obbiezione del Signor Biancolini) non si può fare contrasto alla verità di tale miracolo, perchè un tempo l' Acqua scorresse in grande copia nell' Arca, e di poi più scarsa in essa scaturisca. Non la sola pienezza, di Acqua, come vuole il Signor Avversario; ma qualunque quantità di essa, colle circostanze di sopra esaminate, sorgente, riputare si dee miracolosa, finchè qualche ragione s'oda non ci persuada l'opposito: nè sarà cred' io, così facile il trovare maniera di far apparire naturale lo scolo di due, o di quattro libre di Acqua, anzi nemmeno di una sola libra da un arido marmo in sì brev' ora raccolta; mentre è chiaro, che, per quanta diligenza si usi, tutta mai non si può estrarre da una ruvida pietra. Anzi la pienezza di Acqua, che dubitar non si può, che per molti anni non sia scaturita, sì per la fede degli storici citati, come per le giurate testimonianze di sopra accennate, è una pruova convincentissima; che anche la minore quantità di essa è miracolosa, e che dal solo sovrano arbitrio di Dio, che la fa scorrere, dipende l'essere stata o più ridondante, o più scarsa; poichè siccome non può in niun conto crederli naturale la maggiore ridondanza, così la più scarsa non v' ha ragione di crederla da altra cagione proveniente, che da quella, onde la maggior copia deriva; nè i miracoli consistono nella maggiore, o minore quantità delle cose in modo eccedente le forze della natura da Dio prodotte, ma nell' esser elleno operate appunto in maniera alle naturali leggi superiore; in quella guisa, che tanto è miracolosa la creazione di un piccol insetto, come quella di un grande pianeta, perchè appunto ambedue tratti dal niente. L' olio ancora, che dal sepolcro di S. Andrea Apostolo scorrea, per fede di S. Gregorio di Turone, alcuni anni in grandissima copia, altri in più scarsa vedersi, ed era un prefazio della maggiore, o minore abbondanza de' ricolti di quell' anno: *Si exiguum profuerit, exiguum terra profert fructum; si vero fuerit copiosum, magnum arvis provenientum fructuum habere significat* (1). Tanto il molto però, come il poco sempre era miracoloso. Dove giovani avvertire, perchè non venissi mai in sospetto di mala fede presso il Signor Biancolini, che vedo facile così a trovare nelle altrui scritture le imposture, che io non ho fatto conto, nè menzione di alcune attestazioni, che nel citato Processo si leggono, le quali fanno fede soltanto di qualche cangiamento di colore, o di qualche madore della nostra Arca, o di qualche piccola quantità di Acqua raccolta alcuni pochi anni. Questa nelle circostanze narrate credere si dovrebbe miracolosa anch' essa; massimamente avendosi sicurezza della maggiore quantità di quella, negli altri anni raccolta; ma pure io ho preteso di attenermi unicamente a ciò, che è certo, ed incontrastabile argomento, ch' ella sia nella

(1) Apud Benedi. XIV. Diss. 15. §. 6. num. 15. pag. 157.

nella sua origine prodigiosa; cioè a quella quantità, che può togliere ogni dubbio, e risparmiare ancora la fatica di rintracciare fisiche cagioni, onde sia stata prodotta; della quale quantità si ha e negli storici, e più nel Processo medesimo frequenti, e sientissime pruove; nè lo scemamento, nè la cessazione dell' avvenimento dell' Acqua, nè se in avvenire cessasse anche del tutto, credo si vorrà prendere per un indizio, che negli anni, in cui è seguito, non sia stato miracoloso; poichè Iddio non ha debito veruno di continuare i miracoli, che ha cominciato ad operare, siccome dalle storie sappiamo, che tanti ne ha operati per un tempo, e che ha tralasciato di operarli, quando così a lui è piaciuto.

Aggiungerò qui ancora, che a provare i miracoli molto vale, ed è considerata la comune persuasione, che sieno tali; non essendo credibile, che ogni maniera di persone voglia credere soprannaturale un avvenimento, che le forze non sorpassa della natura. Questa persuasione non già del basso volgo; ma delle persone più assennate della nostra Città, che l'Acqua, di cui parliamo sia miracolosa, si ha universale, e dal medesimo Processo rilevasi. L'Acqua medesima viene da tutti con ansietà ricercata, e con divozione custodita, come un validissimo, sperimentato rimedio contr' ogni male. Molto giova ancora a provare i miracoli stessi quell' impazienza, e santa ansietà, colla quale sono aspettati, e quella tenerezza, e spirituale consolazione, che ognun sente, quando li vede operati; non essendo credibile, che tali affetti, e commozioni di animo da un naturale avvenimento sieno eccitate, nè che provengano da sola forza di fantasia; massimamente in persone dotte, e giudiziose. Tale ansietà si sente grandissima da chiunque nel giorno diviso alla Chiesa di S. FERMO si reca: fervorose sono le preghiere di tutti, a questo fine dirette, di ottenere da Dio per l'intercessione de' Santi Martiri la solita grazia dell' Acqua: grandissima l'allegrezza di tutti, quando si sente annunziare, ch' ella scaturisce; e tale la consolazione di chi vicino all' Arca trovandosi, la vede scorrere, che molti, come dal Processo rilevasi, uomini, d' ispegno, e di spirito, non hanno potuto trattenere le lagrime, che per tenerezza loro dagli occhi cadeano; e tutti in vista di tale miracolo di grandissima divozione verso i Santi stessi si sentono accendere. Uno scolo naturale di Acqua, per istranò, ed insolito, che possa apparire, non credo, che giungerà mai a cagionare movimenti tali divoti, e santi nell' animo di chi lo mira.

Ecco però, se del mio ragionare mal non presumo, provata ad evidenza la verità del miracolo, che per sì lungo tempo Iddio viene operando per l'intercessione de' nostri Santi nell' Arca, in cui i loro sagri Corpi hanno per più secoli riposato. Io non saprei certamente immaginare altra pruova, per cui più certo rendere si possa, che l'Acqua nell' Urna stillante de' nostri Santi sia soprannaturale; nè saprei con quali ragionevoli argomenti si possa ciò contrastare. Le obbiezioni del Signor Biancolini non vagliono certo a farne pur dubitare. Egli nella prima sua Dissertazione ha preso a combattere, ma con soli argomenti negativi, la verità dello scorrimento dell' Acqua. Io nell' antecedente paragrafo peso d' averlo provato in maniera, che negar non lo possa se non chi niente vuol credere. Oltr' a ciò io parlo di un miracolo, che anche in quest' anno, che

scrivo, è avvenuto, e negli anni prossimi passati. Potrà di esso avere per testimonj quanti vi sono stati presenti; e, se a Dio piacerà di continuarlo, potrà egli stesso cogli occhi suoi accertarsene. Nella seconda Dissertazione pretende egli, che si pruovi tale ridondanza di Acqua, che l'Arca ne venga piena, o quasi piena. Non è per verità ragionevole tale pretesa; poichè il miracolo non consiste nella quantità dell' Acqua, ma sì bene nello scaturire essa da un arido marmo, in quell' ora, ed in quel giorno determinato, e tra l'invocare, che si fa l'intercessione de' Santi, in modo, che, per quanto sia scarsa, non si può intendere però, che naturalmente sgorgi, dopo tante ricerche, e diligenze usate, per veder pure, se qualche naturale cagione la possa produrre: Pure anche a tale pretesa penso di avere abbondantemente soddisfatto, non solo coll' autorità de' nostri storici, che scrivendo un fatto a' tempi loro avveniente meritano tutta la fede; ma colla testimonianza ancora giurata di altre persone, che hanno veduta, ed hanno sentito da' loro maggiori la pienezza dell' Acqua, ch' egli pretende. La quale pienezza d' Acqua, in cui certamente non ha potuto aver luogo l' impostura, o la frode, per li tanti ripari, che vi si sono posti, se coll' andare degli anni si è scemata; ed anzi, se per alcuni anni cessaro è del tutto il di lei scorrimento, si attribuisca pure al nostro dementiro, che ha fatto a Dio restringere la mano nel beneficarci. Intanto però dovrà pensare il Signor Biancolini, se ammetter non vuole tale miracolo, a dirci in maniera da poterlo persuadere, come ne' molti anni, che è avvenuta, potesse naturalmente in sì brev' ora sgorgare da quel marmo la pienezza di Acqua, che di certo sappiamo essere scaturita; anzi pure m' accontento, che con sifiche ragioni mi spieghi, come sia avvenuta quella quantità di tre, e di quattro libre da oncie dodici, che in questi ultimi anni, colle circostanze da me divisate, si è raccolta. Se a lui non sembra miracolosa, la scarsa copia di essa, che alcuni anni è scaturita di un bicchiere, o due, la quale da me non si è rammemorata, scrivendo contro di lui, benchè miracolosa la creda anch' essa; mi dica, come possa essere, e come sia naturale la moita di moltissimi anni. Se il non essersene alcune volte veduto nè molta, nè poca, è per essolui argomento, che quella, che altre volte è scaturita sia naturale; mi faccia un po' a sapere, perchè tra le medesime circostanze, e duranti le medesime naturali cagioni, ch' egli a' immagina, non sia sempre seguito il medesimo effetto. Per verità, per quanto io lo reputi docto, ed erudito, mi pare, che abbia a sudar molto per ispiegare, e combinare tutte queste cose, con naturali ragioni. Alla quale impresa, se mai si volesse, coraggioso com' è, accingere; perchè non abbia al suo solito a menar tanto il can per l'aja, e cercare di che caviliare sulle narrazioni de' nostri scrittori, ben avvertita, che non pretend' io, ch' ei creda il miracolo dell' Acqua, pel tempo anteriore a S. Carlo. A me sembra, che creder si debba; ma non importa. Sta egli sul solo racconto, che io ne ho fatto, per quegli anni, che nei da me seguito Processo comprender si possono, i quali non sono pochi. Su questi versino le sue specolazioni; poichè a me basta, che tale scorrimento di Acqua seguito sia nel modo accennato pel corso anche solo di pochi lustri, per do-

ver crederlo miracoloso; e per la mia causa basterebbe, che tale miracolo seguito fosse anche una sola volta. Che se mai gli venisse in mente, come vedo, che sempre costuma di fare, per vie meglio sostenere il suo impegno, di metter in dubbio la sincerità, e la prudenza delle persone, che con giuramento hanno nel suddetto Processo attestata la scaturigine dell' Acqua, di cui trattiamo, ben si ricordi, che a peggior maniera di difendere la sua causa non può appigliarsi di questa, che troppo gli è familiare; che in Bergamo le persone sono dotte, onorate, e religiose al pari di lui, e de' Signori Veronesi, per non attendere mai ciò, che non fanno, e ciò che è falso; e che non merita fede alcuna colui, che per eccessivo impegno non sa difendersi, che coll' avvilire l'altrui. Il meglio farà, e tanto voglio sperare, che avvenga, che in vista delle ragioni da me addotte, delle testimonianze accennate, e dell' approvazione massimamente de' Vescovi di Bergamo, di sopra nominati, e degli altri ancora, nessuno de' quali alla fama di tale miracolo si è opposto, come tutti avrebbero dovuto, per ubbidire a' sagri Canoni, e specialmente ad un decreto del quarto Concilio provinciale di Milano, che ciò espressamente prescrive (1), non voglia invidiare questa gloria al sepolcro antico de' nostri Santi, e confessando, che lo scorrimento dell' Acqua, che in esso tante volte si è veduto, e si vede, è un vero miracolo, per la loro intercessione da Dio operato, si persuada eziandio, che in esso hanno riposato i veri, ed identici loro Corpi, come, supposta la verità incontestabile di tale miracolo, passa ora a dimostrare, che si dee credere sicuramente.

§. T E R Z O.

*Il riferito miracolo dell' Acqua è certa pruova dell' Identità
de' sagri Corpi de' nostri Santi.*

Quando pur fosse vera (scrive il Signor Biancolini) quella gran copia d' Acqua nell' Arca, veri serti que' miracolosi effetti, che si raccontano dal P. Celestino, e dal Muzio, vera non sarebbe per tutto ciò la conseguenza, che ne vogliono dedurre gli scrittori di Bergamo, cioè che siano quegli i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO; ma si proverebbe soltanto ch' erano Corpi di tre Santi, non mai degli suaccennati (2). Con buona pace però del riverito Signor Avversario, la conseguenza, che dal riferito miracolo noi deduciamo, è così certa, che dubitar appena ne può chi non ha cognizione veruna di tali prodigiosi avvenimenti.

Il più volte da me citato Sommo Pontefice Benedetto XIV. che il Signor Biancolini si vanta di aver letto sì bene, e studiato, chiaramente afferma, *miracula maximopere pro-*

Y 2

desse.

(1) A2. Ecclesia Mediolanensis lib. 1. tit. De Miraculis novis, novisque Reliquiis num. 2. sed quia plerumque fit, ut vulgò concursu, popularique clamore, aliquid pro miraculo, aut sacra Reliquia evulgetur, quod revera non est, studeant hoc summopere (Episcopi) ubi hujusmodi occasio se obtulerit, ut primis illis vulgi clamoribus più obstant, donec rei veritas legitime comprobata constet. (2) Diss. 2. pag. 66.

diffe, non tamen esse necessaria in iudicio Identitatis sacrarum Reliquiarum (1). Per giudicare dell'Identità delle lagre Reliquie veramente non si devono riputare necessarj i miracoli; poichè da una Tradizione costante, e da sicuri documenti si può ella provate validamente, ancorchè a Dio non piaccia di autenticarla con prodigj. Ma se poi i miracoli ancora alle altre pruove s'aggiungano, o se per ogni pruova vi fossero anche i soli miracoli, più senza dubbio d'ogni altro argomento questi devono valere, non già solo a provare la verità delle Reliquie, cioè che sieno di qualche Santo; ma in iudicio Identitatis. Conciosiachè essendo impossibile, che Dio con qualche miracolo confermi un errore, siccome tutti i Teologi insegnano, che vedere si possono nella citata opera dello stesso Pontefice (2) come si potrà mai dubitare della medesimezza di quelle Reliquie, le quali erudite le identiche di alcun Santo, danno motivo a' divoti di ricorrere allo stesso per ottenere un miracolo? Non farebbe questo un attestare in modo strepitoso, e solenne una falsità; il che alla divina veracità essenzialmente ripugna? Se i miracoli però giovano grandissimamente a provare l'Identità delle Reliquie, per qual ragione l'Aequa miracolosamente scorrente nell'Urna de' nostri Santi, non dovrà essere una testimonianza certa, incontestabile, che in essa i loro Corpi hanno riposato consegnando Iddio la verità della ferma credenza, che di ciò tutti abbiamo, con tale prodigio?

Dirassi forse, che Dio operi tale miracolo per gli meriti di altri Santi, mentre i Santi FERMO, e RUSTICO sono per ciò invocati? Se tale pensiero dal Signor Avversario si ammettesse, quando si potrebbe mai credere operato da Dio un miracolo per intercessione di un Santo piuttosto, che di un altro? A che s'avrebbero nelle cause della canonizzazione de' Beati a ricercare i miracoli per loro mezzo dopo la morte operati; non si potrebbe forse sempre rispondere, che quel miracolo in riguardo di altro Santo è stato da Dio fatto, ma non già di quello, di cui si crede? Cum igitur aliquis, dice Benedetto XIV., ad Dei omnipotentiam confugit, Deique servum, vel Beatum, aut Sanctum rogat, ut sibi a Deo miraculum impetret; si miraculum sequatur, factum dici debet intercessione Dei servi, Beati, aut Sancti invocati, & sic ad ejus Sanctitatem patefaciendam; nec intercessionis probatio ab ulla alia re commodius sumi potest, quam ab invocatione (3). Ora i Santi, che da noi sono invocati, per ottenere l'Aequa prodigiosa, e salubre, non sono già tre altri Santi, ovvero alcun Santo, di cui non sappiamo, o dubitiamo del nome, o delle cui gesta, e martirio non abbiamo tutta la notizia; ma sono i Santi Martiri FERMO, e RUSTICO; e perciò gl'invochiamo il giorno, che la loro Festa incomincia: nessuno pensa ad altri, fuorchè a quelli: in qual maniera però ad altri Santi si può il prodigioso avvenimento dell'Aequa attribuire? Non verrebbe forse in tal caso quel miracolo ad essere testimonianza certa di una falsità, di un errore; mentre tutti ricevendolo come operato per le preghiere de' nostri Santi, i quali soli invochiamo, sarebbe però in realtà per li meriti di altri Santi a noi ignoti operato?

Nè

(1) Diss. 18. num. 40. Tom. 3. (2) Tom. 3. Diss. 1. num. 51.

(3) Tom. 3. Diss. 1. num. 7. pag. 51.

Nè già mi si replichi, che i Santi FERMO, e RUSTICO potrebbero da Dio ottenerci tale miracoloso scorrimento di Acqua, e non perranno non essere stati gl' identici loro Corpi in quell' Arca deposti. Conciosiachè, non facendo conto dell' incongruenza di tale pensiero, l'Arca in cui il miracolo succede, è una Reliquia di que' Santi, per l'intercessione de' quali lo stesso miracolo viene da Dio operato, la quale certamente merita venerazione, e culto, siccome appartenente a' sagri Corpi, che sono stati in quella deposti; nè meriterebbe, che se ne facesse conto veruno, se veramente non fosse stata il sepolcro delle sagre Reliquie. Suppongasi però, che i nostri Santi Martiri da noi con pubbliche, fervorose preghiere in quell' ora invocati, ci ottencessero da Dio il miracolo desiato, ma che in quell' Arca i Corpi di altri Santi sieno stati collocati, e per conseguenza, che qual Reliquia di altri Santi s'abbia a considerarc l' Arca medesima; non sarebbe questo un inganno continuo, che ci si farebbe con tale miracolo? Noi crederemmo, come crediamo, che in quell' Urna scaturisca l'Acqua prodigiosa, perchè è stata il sepolcro de' nostri Santi; essi di fatti da noi invocati tale prodigio ci ottengono, e non pertanto l'Urna stessa ad altri Santi appartiene? Di altri Santi sono i sagri Corpi, che in quella si sono per più secoli venerati? Ed i nostri Santi Martiri FERMO, e RUSTICO si usurpano così il culto, che sarebbe ad altri dovuto, nelle Reliquie, che onoriamo? Ed a vie meglio mantenere a se stessi la nostra venerazione, e il nostro affetto, fanno essi, che Dio concorra con un miracolo ad ingannarci? Chi potrebbe mai crederci tali chimere, che fa orrore il solo pensarle? Essendo però dogma di fede, che non può Iddio testificare con miracoli un errore; essendo egli la stessa infallibile veracità, luogo non v'ha di dubitare, che non sia veramente Santo quegli, per l'intercessione del quale opera prodigi in confermazione della di lui santità; e per somigliante ragione, ch' egli non onori le Reliquie di un Santo con miracoli alla invocazione di lui operati, quando quelle non sieno veramente di quel Santo, a cui i divoti rendono onore, e culto, e nel quale confidano, col venerarne le Reliquie istesse. Nè lo saprei mai, che siasi pur dubitato dell' Identità di quella Reliquia, per la quale o baciata, o toccata, o venerata in alcun modo, Iddio per intercessione di quel Santo, di cui è creduta, e che da suoi divoti vien invocato, ha operato qualche miracolo. Intorno alla qual cosa, se meglio il Signor Avversario desidera di essere addottrinato, non ha che a rileggere con maggiore riflessione l' opera tanto da lui, e da tutti giustamente pregiata di Benedetto XIV. dove tratta de' miracoli. Essendo però verissimo, come ho dimostrato di sopra, il miracolo dell' Acqua, nell' Urna de' nostri Santi scorrente il giorno della loro Festa, verissimo, che sono essi soltanto, e non altri Santi, a quest' oggetto invocati, e che dalla loro possente intercessione sempre si è riconosciuto tale prodigio, con tutti gli altri operati a pro di coloro che di quell' Acqua hanno bevuto, de' quali fanno fede i nostri storici; e massimamente il P. Calvi, che cita qualche legale Processo fatto sopra alcune subite guarigioni avvenute a chi con divozione bevuto ne ha; la conseguenza, che noi ne deduciamo, cioè, che i Corpi, che nella nostr' Arca riposarono un tempo, *quelli sono veramente de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO*, è certa, ed incontrastabile.

E può

E può quindi il Signor Biancolini, non per ischerzo, ma con tutta verità, ed umiltà confessare, che non già solo i nostri scrittori, l'antica nostra Tradizione costante, S. Carlo, la sagra Congregazione de' Riti fanno indubitata fede dell'Identità delle nostre sagre Reliquie; ma che a vie più accettarla, col riferito miracolo, è Dio stesso, che parla. *Humiliate Capita vestra Deo* (1).

Dimostrata così, com'io mi lusingo, ad evidenza la verità del miracolo dell'Acqua, come una convincentissima pruova della nostra Tradizione, aggiungerò qualcosa degli altri miracoli ancora, e delle grazie, che a' divoti veneratori delle sagre loro Reliquie i nostri Santi hanno sempre ottenute da Dio, e tuttavia ottengono; colla quale prodigiosa continua beneficenza, sempre più fervorosa, e magnifica hanno renduta la divozione verso di essi ne' nostri Cittadini, e ne' popoli vicini; giacchè, come di sopra si è detto, *Propterea, & miracula in hoc Identitatis judicio maximopere profunt*. Tali miracoli, comechè nessuno in particolare approvato ne abbia, il che non era necessario, furono ben noti a S. Carlo, come dal più volte citato libro, ch'ei fece compilare, col titolo: *Sanctuarium Brgomi*, apparisce: *Hæc Corpora, quod plurimis periculosisimis, ac difficilissimis in rebus opem tulisse, aliaque multa edidisse miracula compertum est, ab omnibus circa Populis religiosissimè coluntur*. Il che quasi colle medesime parole il Guarnieri pure, conferma. Dalle quali espressioni si fa manifesto, che i miracoli per l'intercessione de' nostri Santi adoperati, non erano soltanto in beneficio delle particolari persone ad essi ricorrenti; ma in beneficio del pubblico; *periculosisimis, ac difficilissimis in rebus opem tulisse*; che erano miracoli certi: *compertum est*; che erano frequenti: *aliaque multa edidisse miracula*; che per essi un religiosissimo culto loro rendevasi; *ab omnibus circa Populis religiosissimè coluntur*. Dopo la Traslazione poi, che ne fece S. Carlo la loro beneficenza si è mantenuta niente meno liberale, e costante nel proteggere la nostra Città, e Contado; ed in essoloro la nostra fiducia, per ottenere da Dio soccorsi *periculosisimis in rebus*, è massimamente riposta; nè punto mai delle nostre speranze siamo stati delusi. Anzi quante volte per saggia determinazione del Vescovo, e del Concilio della Città si è stabilito o di esporli sopra l'Altare, o di trasportarli in solenni Processioni, sempre siamo stati prevenuti colle loro grazie; massimamente in tempo di ostinate siccità, tanto a' nostri Paesi dannose, o di pioggie importune. Di tale continuaz, e certa beneficenza il loro culto sempre più si è accresciuto, e renduto splendido, e magnifico; poichè quando si espongono i sagri Corpi, e molto più, se si hanno a recare per la Città, il concorso de' Cittadini, e de' Popoli del Contado, a' quali sempre si porge avviso, è grandissimo; le Contrade con la maggiore splendidezza, e magnificenza si adornano; la Città tutta si fa pregio di accompagnarli, e tutta si scorge di particolare divozione accesa, come già due volte io stesso, che non sono de' più vecchi, ho potuto osservare. A questi anni ancora un ricco, e quanto dire si può grandioso Altare di fini, e preziosi marmi si è per opera, e premura del Reverendissimo Capitolo della

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 792.

della Cattedrale, con non ordinaria spesa, eretto, e, la Dio merè, quasi compiuto, dove sempre tenere i sagri Corpi riposti; e speriamo tra non molto tempo di vederne la pomposa Traslazione. Ora, dicano, quanto fanno, i Signori Avversarj, non è possibile, che Dio voglia con tanti, e continui miracoli confermare la divozione de' Popoli verso Reliquie false; non è credibile, che i Santi vogliano usare tutto il potere della loro intercessione per coloro, che rendono onore a' Corpi, che non sono i loro. Non è credibile, che un errore, in una Città colta, quale non niegherassi, che sia la nostra, possa mantenersi tanto, e giungere a segno di rendere la divozione verso Reliquie supposte così universale, splendida, e premurosa; quale certamente, con tutta la sicurezza, che vantano di avere interi i Corpi de' medesimi Santi in Verona, non molteranno mai i Signori Avversarj, che sia stata quella della loro Città, primachè l'inondazione dell' Adige del 1757. e forse ancora l'impegno della controversia, che hanno con noi, la risvegliasse alcun poco, per far credere ciò, che con sode ragioni non proveranno giammai; cioè che abbiano essi interi i sagri Corpi de' nostri Santi Martiri FERMO, e RUSTICO.

CAPITOLO X.

Si esamina, e si scioglie l'argomento dal Signor Biancolini vantato per decisivo contra la Tradizione di Bergamo.

L Eggedo nella intitolazione del sesto capitolo della seconda Dissertazione del Signor Biancolini quel *decisivo argomento*, confesso la verità, non poco mi sono sentito intimorire e quasi cominciar a diffidare della mia causa, che prima tanto sicura pareami, ed incontrastabile. Mi andava immaginando, che dopo aver lui trattenuto così a lungo il Lettore con ragioni, o appoggiate sul falso, o tratte da qualche fatto vero, ma senza la dovuta agguiatezza di raziocinio; e però inconcludenti del tutto, trovato finalmente avesse o qualche chiaro, e sicuro documento contro di noi, o qualche'altra prova, che, siccom' egli sul fine dello stesso capitolo presume, veramente non ammettesse replica alcuna, e che potesse servire per tutte le altre testimonianze addotte dal P. Moroni, le quali di fatti non potessero puntellare un edificio fabbricato sopra l'arena una Tradizione fondata sopra manoscritti apocrifi, favolosi, bugiardi, e falsi, com' egli dice di avere evidentissimamente provato. Quindi ognuno può immaginarsi con quale ansietà, ed apprensione mi sia fatto a leggere, ed a ponderare un argomento, che decisivo essendo, potea risparmiarmi la fatica di scrivere, e farmi credere perduta la causa de' Bergamaschi. L'esame però, che, leggendolo, ne ho fatto, mi ha ben tosto rasserenato, e nell' opinione mia confermato vie più, trovando, ch' esso è tutto a false supposizioni, e principj appoggiato, e che non solo niente nuoce alla mia causa; ma che anzi in qualche parte le giova. Onde tra me ho conchiuso, che, se tali sono gli argomenti decisivi del Signor Avversario, non solo questa, che da ogni lato è sicuriissima, ma qualunque altra

altra causa si potrà troppo agevolmente dalla sua impugnazione difendere. Vediamo se dico il vero.

6. P R I M O.

L'argomento del Signor Biancolini è tutto appoggiato a supposizioni certamente false.

Tutto il grande argomento in sostanza si riduce a questo: la Tradizione di Bergamo è falsa in tutto ciò, che di S. PROCOLO afferma, dunque falsa è ancora perciò, che atteita de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO. Vi sarebbe molto che ridire su questa illazione, quando pur vera fosse la sua premessa. Imperciocchè porremmo noi non avere il Corpo di S. PROCOLO, e que' nostri concittadini, che ne fecero acquisto essere stati ingannati da chi loro lo diede, o lo additò, perchè sel prendessero; e tant'è tanto aver noi quelli de' Santi Martiri, tanto se fossero stati nella medesima Chiesa in Verona sepoltri, come se in diversa. Quindi finchè con pruove veramente decisive non si dimostrasse ancora, che non sono stati a Bergamo recati i Corpi degli stessi Santi Martiri, dovrebbesi, a rettamente giudicare, riputar falsa la nostra Tradizione in una parte; ma vera nell'altra; non si potendo giustamente concludere da una falsità all'altra, come altrove si è provato. Tuttavia voglio a questa volta accordare al Signor Oppositore, che giusta sia la sua illazione; e gli concedo, che se pruova in modo non solo decisivo, ma almeno ragionevole, che i Bergamaschi non hanno il Corpo di S. PROCOLO Vescovo di Verona, nemmeno abbiano quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO. Il punto sta, ch'egli pruovi a dovere tale premessa.

La Tradizione di Bergamo, dic' egli, queste tre cose assicura, che S. PROCOLO comandò in sua morte di essere seppellito nell' Urna istessa, in cui erano stati i Santi Martiri FERMO, e RUSTICO collocati; che i Veronesi mettersero nell' Urna istessa il Corpo del Santo Vescovo, com'egli avea ordinato, ed in conseguenza, che il di lui Corpo si giacque sempre nella Chiesa nostra di S. FERMO Maggiore; finalmente che da questa Chiesa i Mercanti furtivamente levarono i tre Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO insieme coll' Arca, che a tutti e tre era stata comune (1).

Piano però, mio riverito Signor Diffamatore; troppo presto a questa maniera si possono fabbricare argomenti decisivi: erriamo ne' principj; la Tradizione di Bergamo non dice tanto; ma solo assicura, che il Corpo di S. PROCOLO è stato da Verona trasferito a Bergamo, che quivi è stato insieme co' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO ritrovato, e che è quello stesso, che ora nella Chiesa Cattedrale veneriamo. La prima delle tre cose proposte appartiene alla Vita del Santo Vescovo; nè noi intorno la di lui

Vita

(1) Diss. 2. pag. 50.

Vita abbiamo Tradizione vetuna, anzi solo ciò ne sappiamo, che negli Atti degl' nominati Santi Martiri si legge. Che poi alcuni nostri scrittori più recenti abbiano ricordato il comando di S. PROCOLO di essere nell' Urna de' Santi Martiri seppellito, non è cosa, che possa recare metaviglia. L' hanno essi potuto ricavare dall' iscrizione sopra l' Arca de' nostri Santi incisa, ed in tale maniera da essi intesa. L' Autore poi dell' iscrizione medesima l' avrà o bene, o male arguito dagli Atti stessi de' Santi Martiri, nella maniera, che ho in altro luogo esposto (1). Questi scrittori però non sono la Tradizione di Bergamo, la quale da essi per nessun conto dipende; nè tale comando o vero, o falso, che sia è l' obbietto della Tradizione medesima, che, siccome dicea, versa unicamente intorno alle sagre Reliquie del Santo.

La seconda cosa, che il Signor Oppositore affibbiar vuole alla nostra Tradizione, cioè, che il Corpo di S. PROCOLO sia stato da' Signori Veronesi sepolto nell' Arca de' Santi Martiri, e nella medesima Chiesa, veramente è falsa; ma è falsissimo altrèa, che la Tradizione di Bergamo ciò assicuri; anzi è falso ancora, che ciò sia affermato da quegli scrittori, che da lui sono citati. Il P. Celestino, dove questo fatto accenna nella Vita de' Santi Martiri FERMO, e RUSTICO, la quale del tutto s' accorda, perfino nelle parole, a quanto dalla di lui storia di Bergamo, il Signor Biancolini ne riporta, usa queste formule: *scrivono alcuni; v' ha chi scrive*, e colle medesime il comando pure di sopra esposto di S. PROCOLO riferisce. Muro Muzio il comando stesso di S. PROCOLO rammentando, dice: *come scrivono alcuni*, e dove dell' adempimento di tale comando favella, dice: *si legge*. Ora queste non sono espressioni, colle quali uno scrittore dichiara il suo sentimento; ma con esse soltanto si accenna quanto altri ne ha pensato, o scritto, perchè il Lettore ne giudichi, secondochè gli pare. E chi dirà, che l' essere tali cose da qualche Autore, che nemmeno si fa chi sia, rammentare, sia prova, che alla Tradizione di Bergamo appartengano? L' iscrizione poi sopra l' Arca scolpita (che adesso, benchè non abbia senso compiuto il nostro Signor Oppositore perfettamente intende) può ben dar motivo di credere il suddetto comando di S. PROCOLO; ma non già l' adempimento di esso in Verona: *Tunc erat PROCULUS Episcopus, qui una cum eis iussit in eadem Arca procludi*. Qui non si fa noto, che insieme co' Santi Martiri sia stato seppellito il Corpo del Santo Vescovo, prima di essere stato a Bergamo recato. Il *Sanctuarium Bergomi* accenna anch' esso, benchè con qualche diversità, il comando del Santo; ma niente dice dell' esecuzione di esso in Verona: *Uas cum PROCOLO, qui se apud eos humari iusserat*. Nè del comando stesso, nè dell' adempimento di esso si fa parola dal Pellegrini, nè dal Guarnieri, come ognuno può osservare. Ora dov' è, che la Tradizione di Bergamo assicura, essere stato il Corpo di S. PROCOLO nella medesima Chiesa, e nell' Arca medesima seppellito da' Veronesi con quello de' Santi Martiri? Dove anzi alcuno degli scrittori, che abbiamo, ciò veramente assicura? Resti dunque, come cosa certissima fissato fra noi, che la Tradizione di Bergamo non già le

Z

tre

(1) Cap. 4. §. 1.

tre cose dal Signor Avversario supposte, ma una sola ne assicura; cioè, che il Corpo di S. PROCOLO è stato insieme cogli altri due da Verona recato alla nostra Città; in qualunque Chiesa, ed in qualunque Urna fosse prima quivi sepolto.

Acciocchè pertanto l'argomento del Signor Biancolini sia decisivo contra la nostra Tradizione, dee provare in maniera appunto, che decida, che il Corpo di S. PROCOLO non è mai stato di Verona rimosso; ma che quivi, dopo ancora la Traslazione da noi asserita, siasi conservato. Ecco però finalmente, che ciò vien egli a dimostrare. Nel 968., dice, vale a dire 113. anni dopo la segnata Traslazione da Verona a Bergamo, era certamente in Verona il Corpo di S. PROCOLO, e nella Chiesa al suo nome dedicata. Di questa ce ne fa sicura fede un documento scritto l'anno 968 stampato dal Signor Conte Moscardo . . . ivi leggendosi, che Milone Vescovo di Verona dona Orti, Case, Cemeterio, e Decime a' Sacerdoti Ecclesie Beatissimi PROCULI Episcopi, ubi Sanctum ejus Corpus quiescit humatum. Tanto ci vien confermato dal nostro Vescovo Cardinale Valerio. S. PROCULI Episcopi Veronensis Corpus requiescit in Ecclesia sua. Narra quindi la solenne Invenzione fatta di esso sacro Corpo il giorno 23. di Marzo, dell'anno 1492. attestata da tre testimonj di veduta, Gerolamo Segala, Biagio Notajo da Sesto, e Pier Donato Avogaro, descritta dal Cardinal Valerio, e dall' Arciprete Peretti, e riportata da' PP. Bolandisti (1).

Le pruove recate sarebbero veramente valide, e decisive, se vere fossero due altre supposizioni, alle quali sono appoggiate. La prima è, che i Bergamaschi abbiano sempre creduto, e credano, com' egli pretende, di avere intero il Corpo di S. PROCOLO, e quelli degli altri due Santi Martiri, cioè, come dice, *tre Corpi con teste, e tre teste con Corpi*. L'altra è, che i documenti Veronesi assicurino, che intero il Corpo di S. PROCOLO sia in Verona. Le quali supposizioni, se per avventura fossero false, ognun vede, che tutte le pruove addotte diventerebbero inconcludenti, ed inutili del tutto; poichè si risponderebbe efficacemente, esser vero, che i Signori Veronesi hanno il Corpo di S. PROCOLO, ma solo in parte, ed essere pur vero, che lo hanno i Bergamaschi, per quella parte, che manca in Verona. Vediamo però, se tali supposizioni, ch' esser dovrebbero certissime, ed incontrastabili, per potere sopra esse stabilire un argomento decisivo, sian così vere, come il Signor Biancolini pretende.

Suppongasi per ora ciò, che di proposito tratterò nella seconda Parte di quest' epuscolo, che per uso comune di favellare, tanto si dice Corpo di un Santo una parte considerabile di esso, quanto il tutto, ove non si dica espresamente *Corpo intero*; e quindi che il trovarsi ne' documenti, e nelle storie la voce *Corpo*, non può mai essere pruova della interezza di lui; il che Benedetto XIV. pure asserisce; *in sacrarum Reliquiarum materia pars pro toto facile usurpatur* (2). Ora perchè i nostri scrittori, parlando delle Reliquie de' nostri Santi, usino il nome di Corpo, non ne segue perciò, che abbiano creduto, nè assicurato interi i Corpi de' nostri Santi riposarsi in Bergamo, come il Signor

(1) Pag. 52. 53. (2) Diss. 12. num. 4. pag. 396.

gnor Avverfario pretende; ma effi hanno parlato di que' Corpi, che abbiamo, nella maniera, in cui gli abbiamo, . . . interi, o mezza nella maggiore, o minor parte, quali nell' Urna loro efiftono. Questa cofa è evidente, ed incontrastabile; poichè tanto S. Carlo, come il Canonico Guarnieri ufano la voce Corpo ad efprimere le Reliquie de' noftri Santi: in *Arca marmorea funt tria Corpora*, dicono gli Atti della Vifita di S. Carlo: e pure avea egli fteffo veduto, che non erano interi; e fingolarmente di S. PROCOLO avea veduto non effere in Bergamo alto, che la fagra tefta, mancante anch' effa della mafcella inferiore, e poche altre offa; e perciò alle volte ha ufato ancora il nome di *Reliquie* come da' molti tefti degli Atti della fua Vifita da me altrove recati può vederti: *Corpora feu Reliquie*; e non potea ciò ignorare il Signor Biancolini; poichè tale maniera di efpreffioni fi legge ancora in un tefto da lui citato (1). *Corpora*, fcrive il Guarnieri, de' Santi FERMO, e RUSTICO, *una cum PROCULI capite, & offibus Verona furrepta funt*. E pure nella ricognizione di effi fatta di S. Carlo, avea veduto, che in buona parte i detti fagri Corpi mancavano; ed era anzi di parere, che tutti e tre i fagri Corpi tanto dir fi poteffe, che fono in Verona, quanto in Bergamo, chiamando Corpi, giufta il fentimento del Cardinal Valerio, da lui citato, quella buona parte di effi, che in entrambe le Città fi trova; al quale fentimento non avrebbe potuto attenerfi, fe gli aveffe creduti interi in Bergamo. Tale offervazione fopra il Guarnieri, che non decide la quiftione col Lippomano . . . ma propone la dottrina del Cardinal Valerio, ha fatto in alto luogo lo fteffo Signor Avverfario (2); ma qui non gli totnava troppo a conto il ricordarfene. Chiara cofa è adunque, che quando i noftri fcrijtori, e molto più quando la noftra Tradizione afferma, che in Bergamo fi ha il Corpo di S. PROCOLO, non intende mai, che intero vi efifta; ma per quella parte foltanto, la quale fi ha, che col nome di *Corpo* fi può, fecondo l' ufo comune, tattamente appellare. Ma per convincere di quefta incontrastabile verità il Signor Oppofitore, che accade dir molto. Il Corpo di S. PROCOLO in Bergamo non è collocato fotterra, od in qualche Urna di marmo, che aprir non fi poffa, fenza molte cautele. Effo è vifibile a tutti, ficcome vifibili fono quelli de' due Santi Martiri, pofti nella medefim' Urna d'argento, con terfi cristalli nella fua facciata, pei quali vedere fi poffono, e numerate le fagre offa, come fono itate vedute, e riconofciute efattamente da due periti Anatomici alla prefenza di più riguardevoli perfone negli anni 1756. e 1753., fi offervano tutte le offa componenti il cranio ben unite; foltchè l' offa petrofo dextro è alquanto difgiunto dalla fua fua fquamofa. — Si offervano alcune vertebre. — Si offervano in più pezzi le offa innominatæ, con le offa del femore. — Si offervano alcune cofte, ed altri piccoli tronchi di offi — molti offi del Corpo, e detti, come pure de' piedi. Così il Signor Paolo Antonio Bianchi Chirurgo maggiore, ed Anatomico dell' Ospedale di Bergamo, nell' efame, che ne fece a' 8. Agofto 1758. e lo fteffo attesta il Signor Francesco Fornalini nella ricognizione che ne fece nel 1756. Questo è per-

Z 2

tanta

(1) Diff. 2. pag. 59. (2) Not. flor. lib. 2. pag. 782.

tanto il Corpo di S. PROCOLO, che noi abbiamo: di questo hanno parlato i nostri scrittori: di questo la nostra Tradizione favella; nè accade, che il Signor Biancolini punto si affanni, per provare contra l'evidenza del fatto, che la Tradizione di Bergamo attesti essere nella Chiesa Cattedrale il Corpo intero del Santo Vescovo, interpretando a capriccio, come crede, che meglio gli torni la voce *Corpo* usata da' nostri scrittori, nessuno de' quali vi ha apposto l'aggiunto *intero*; ed alcuni anzi, come fa egli stesso, hanno attestato il contrario. Se vuole, che i suoi argomenti sieno *decisivi*, od almeno probabili, faccia che abbiano per fondamento la verità, e non già le sue immaginazioni, che troppo facilmente da chi punto si ferma a considerarle, riconoscer si possono vane, e fabbricate dal solo impegno.

Niente meglio è fondata la seconda supposizione, sulla quale è appoggiato l'argomento del Signor Avversario; cioè che i documenti Veronesi, da lui prodotti assicurino, che *intero* il Corpo di S. PROCOLO sia in Verona. Io anzi non credo d'ingannarmi, se dico, che per necessità i Signori Veronesi debbono accordare, che i loro documenti, e scrittori s'hanno ad intendere nella maniera da me or ora esposta; cioè che dell'intero Corpo di S. PROCOLO non favellino; ma che usino la voce *Corpo* ad spiegare quella parte, certamente molto considerabile, che quivi è rimasta. Lasciamo in disparte per ora la donazione del Vescovo Milone del 968, alla Chiesa di S. PROCOLO, ubi *Sanctum ejus Corpus quiescit humatum*; ed anzi a ben interpretare quelle parole *Sanctum ejus Corpus*, prendiam lume dal Cardinal Valerio, e dall'Invenzione fatta di esso Corpo nell'anno 1492. scrive dunque il dottissimo Cardinale: *Sancti PROCULI Episcopi Veronensis Corpus requiescit in Ecclesia sua* (1). ed altrove: *in Crypta, sive confessione Ecclesie Sancti PROCULI . . . inventa sunt cum aliis multis SS. Reliquiis Corpora quatuor SS. Episcoporum Verona. Euprepii, S. Agapii S. Cricini, seu Gricchini, & S. PROCULI* (2), il quale Corpo di S. PROCOLO, come si ha dalla relazione di D. Peretti, fu ritrovato senza capo. Ora domando io; parlando con rigore di termini, quando si dice *Corpo umano*, s'intende ancora il capo, o no? Se no; dunque anche i Corpi degli altri tre Santi Vescovi Euprepio, Agapio, e Cricino, nel 1492, furono trovati senza capo; poichè di essi pure dice il citato Cardinale: *corpora inventa sunt*, e non nomina le sagre teste. Se poi, ed in singolar maniera, quando si dice *Corpo*, e se, com'è certo, il Corpo di S. PROCOLO fu ritrovato senza capo, benchè il Cardinal Valerio nol dica, chiaro è, che la voce *Corpo* non fu da esso usata nello stretto suo significato cioè per *Corpo intero*, ma con quella libertà, che in questa materia è solita usarsi, cioè per buona parte delle sagre Reliquie. E se con tale ampiezza fu quella voce adoperata dall'anzidetto Cardinale; nemmeno si può dalla sua attestazione inferire, come il Signor Oppositore pretende, che del Corpo del Santo Vescovo, oltre la sagra testa, non mancassero ancora le poche ossa, che sono lo Bergamo; poichè s'egli chiama *Corpo* quello, a cui manca il capo, molto più potea dirlo *Corpo* benchè altre parti meno considerabili gli mancassero.

Dell'

Dell' istessa maniera si debbe intendere la relazione di D. Peretti dell' Invenzione dello stesso Corpo di S. PROCOLO fatta nell' anno 1492. scrive questi, che *aperto prima degli altri il sepolcro di S. PROCOLO si vide il busto senza capo in un bianchissimo lenzuolo*. Qui è dove piace al Signor Biancolini accusare di *patente menzogna* il nostro Canonico Guerini, perchè, recando in latino le testè citate parole, in vece di dire *inventum Corpus sine capite*, ha scritto: *inventas ejus reliquias sine capite*. *V'* è una gran differenza, dic' egli, *tra inventas Reliquias sine capite, e inventum Corpus sine capite*. *Questo, e non l' altro asseriscono i nostri scrittori* (1). Per verità, se ben rifletto, non so vedere questa sì *patente menzogna* nel testo dell' anzidetto Canonico; poichè parmi, che col nome di *Reliquie* si possa ben indicare nn Corpo spollato, e ridotto alle sole ossa, com' era sin d' allora quello di S. PROCOLO; essendo le ossa veramente nn solo avanzo, o sia *Reliquie* del Corpo. Trovo bensì, non dirò già un' *impastura*, od una *menzogna*, ma uno sbaglio, ed una falsità patente nelle parole del Signor Biancolini, il qual dice, che *i suoi scrittori asseriscono essersi trovato il Corpo, e non le Reliquie del Santo Vescovo*. D. Peretti, il cui lungo testo egli riporta, non dice, che fu trovato il Corpo, ma il busto, e ciò replica nn' altra volta ancora: *Del capo di questo busto*. Ed ancora la terza: *si trovò sopra il petto di questo busto*. Ed anzi in tutto quel testo una sola volta usa la voce *Corpo*: *essendo il Corpo senza capo*; la quale ogni ragion vorrebbe, che s' intendesse usata figuratamente ad esprimere il busto, che vien nominato da principio, e replicato più volte. Ora, se il Signor Avversario consulterà il Vocabolario della Crusca, vedrà, che la voce *Busto* non significa *Corpo*, ma soltanto vale ad esprimere il *Petto, e talora tutto il Corpo, senza comprendervi gambe, testa, e braccia*. Quindi potrà facilmente accorgersi quanto sia la sua pretensione irragionevole. ed ingiusta, nel volere, che i nostri scrittori usino quelle voci, che non sono sempre adoperate da' suoi; alcuni de' quali anzi usano parole, che intese con quel rigore, eh' egli stesso pretende, proverebbono essersi trovato mancar del Corpo di S. PROCOLO assai più di quelle parti, che noi abbiamo. Potrà vedere ancora, che non il Canonico Guerini ha falsificato gli scrittori Veronesi, facendo lor dire quel che non dicono; ma che sì bene egli stesso s' è voluto attenere ad una voce dal Peretti, adoperata una sola volta, quella obbliando, che più sovente in esso si legge, e che dee perciò regolare il significato ancora dell' altra; la quale non ha esattamente il valore, eh' egli pretende; e che anzi troppo è a noi favorevole.

Io per altro, che giudico cosa del tutto inetta, e pedantesca lo stare attaccato allo stretto significato di una parola, ove si trovi essa non in qualche atto, in cui sia costume adoperarsi i termini più precisi, e rigorosi ad esprimere le cose; ma negli storici, che le voci usano con quella libertà, ed ampiezza, con cui sono comunemente intese, non prendo, che in Verona siasi trovato nè tutto, nè solo il Busto del Santo Vescovo, perchè D. Peretti, il quale cita la relazione di Pier-Donato Avogaro, che alla suddetta in-

ven-

(1) Di. a. pag. 54.

venzione fu presente, tal voce adoperei. Nè punto mi doigo, che il Signor Biancolini, in vece di ritenere la detta parola *Bysto*, sempre quella di *Corpo* adoperei. Solo mi fa meraviglia, ch' egli pretenda di far credete *deciso* un argomento, che tutto dipende da una parola con ingiusto rigore intesa; e questa ancora non usata sempre, nè da tutti i suoi scrittori. Io accetto benissimo, che nel 1492 siasi trovato il Corpo di S. PROCOLO in Verona. Ma non per questo accorderò mai, che siasi trovato *intero*. Chi è, che non sappia, che dove de' Corpi de' Santi favellasi, una buona parte di essi, comunemente col nome di *Corpo* si appella? Che dal vedersi dagli storici usata tal voce, mai inferir non si può, che quel tal Corpo sia intero, dappoichè l'uso è invalso di spezzare, e dividere in minute parti i Corpi de' Santi. Forse il più delle volte non si adopera figuratamente tal voce? La pelle, le carni, i nervi, i muscoli, le cartilagini, le membrane, le viscere, il cuore, il sangue, e che so io? Sono pure tutte parti dell' umano Corpo; e pure, benchè le sole ossa esitano si dice *Corpo*; quando in rigore scheletro nominar si dovrebbe. Ora chi può mai, essendo questa la universale foggia del favellare prendere argomento nemmeno probabile, che quando si dice essere il Corpo di un Santo in qualche luogo, *intero* vi sia? A provare l'interezza del Corpo di S. PROCOLO in Verona (se persuada pure il Signor Avversario) ci vuol altro, che dire, assermarci da' suoi scrittori, che il *Corpo* di lui fu ritrovato, quando pur fosse vero, che tutti dicessero il *Corpo*. Se si fosse trovato anche meno di quello, che manca in Bergamo, gli storici tutti avrebbero scritto, che si è rinvenuto il *Corpo*. Convien recare descrizioni notomiche, ed elatse di tutte le ossa, che si sono scoperte, fatte da periti nell' arte, dalle quali risulti, che v'erano tutte quelle, che a formare uno scheletro umano sono necessarie. Ovvero convien provare con documenti, che quello scheletro siasi trovato con le ossa tutte disposte con ordine, ed a suo luogo, e tra loro unite in qualche guisa, rappresentanti la figura di Corpo, e che nessuna di essi mancasse. Ovvero, che il sepolcro del Santo mai prima d' allora non sia stato visitato, nè aperto. Tali notomiche ricognizioni nessuno scrittore le accenna; la disposizione delle ossa nella naturale loro figura nessuno l'asserisce, nè è da credersi, che una circostanza tanto considerabile sarebbe stata ommessa da chi formò di quell' invenzione la storia; nè farebbesi verisimilmente da uno scheletro così unito, in alcun tempo mai spiccata la sacra testa; il sepolcro altre volte certamente è stato aperto, se trovossi mancare in esso il capo del Santo. Come però ci vuol far credere, che tutte le ossa del Santo, sola eccettuata la testa, sieno trovate in Verona? Chi le ha numerate? Chi le ha riconosciute? Chi ha ciò attestato? E se nessun documento tali necessarie notizie ci porge, colle quali unicamente l'interezza del sacro Corpo in Verona, provar si potrebbe, che miserabile argomento è mai il dedurre da una voce usata dagli storici, (se pur fosse anch' essa sempre usata) i quali non sono in dovere, ne costumano di valersi delle parole col semplice, e rigoroso loro significato, ma con quella libertà, che per avventura molte volte necessaria diviene, che tutto il Corpo di S. PROCOLO fu rinvenuto? Che pretesa non già solo ingiusta, ma sciapita, e ridicola è il volere, coll' intendere a tutto rigore una parola, che assolu-

tamen-

tamente intendere non si può usata, che figuratamente, *decidere* contra la Tradizione di Bergamo, per tanti, e sì gravi argomenti, ed approvazioni rispettabile, che atta sarebbe a far giustamente sospettare di errore le storie Veronesi, quando pure dicessero ciò, che loro per solo capriccio, ed impegno si vuol far dire?

Qui però entra il Signor Anonimo scrittore della seconda lettera, e dice: *Il nostro Peretti . . . con Autori, e documenti coetanei assicura, che del 1492. nella Chiesa di S. PROCOLO di Verona si era trovato il Corpo di questo Santo, notando, che mancava solamente la sacra Testa . . . Questa Visita fatta in Verona con preciso disegno di qualificare, ed autenticare l'Invenzion di S. PROCOLO, nel 1492. non potè essere disgiunta da un esame diligente, ed accurato, qual non si vede nella Visita di Bergamo (fatta da S. Carlo) del 1575. (1). Tutta la diligenza, e tutta l'accuratezza è sempre stata de' soli Vescovi di Verona. S. Carlo, benchè la sua Visita facesse, con preciso disegno di riconoscere la verità, ed Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi, che volea solennemente trasportare alla Chiesa Cattedrale, non ne ha fatto diligente, nè accurato esame; ma così alla cieca ha creduto quanto riferito gli venne. Almeno l'erudito scrittore dicesse da' quali documenti ricava essersi fatto l'accurato esame, che asserisce, nella Visita del Corpo di S. PROCOLO in Verona; giacchè non vuol credere, che uguale diligenza abbia usata S. Carlo in Bergamo, perchè negli Arti della sua Visita non si vede, o, per dir meglio non si vuol vedere. Il Peretti certamente nol dice; ma solo afferma essersi il Corpo di S. PROCOLO riconosciuto da una piastra, nella quale erano queste parole intagliate = *Hic requiescit in pace Corpus PROCULI Episcopi*. Indizio, ch' io ammetto per sufficiente ad accertare l'Identità delle sagre Reliquie; ma dovrebbe poi con egual ragione ammetterli da' Signori Avversarij per bastevole ancora l'iscrizione sopra l'Arca de' nostri Santi incisa, di cui si è parlato in altro luogo, quando fosse anche stata il solo documento, onde la medesimezza delle nostre sagre Reliquie accettar si potesse, come per lo Corpo di S. PROCOLO in Verona è il solo, che citato si trovi.*

Io pertanto accordo al Signor Anonimo, che la Visita fatta in Verona nel 1492. con preciso disegno di autenticare il Corpo di S. PROCOLO, sia stata fatta con tutta quell'accuratezza, che fa mai immaginarsi, per accertare appunto l'Identità di esso sacro Corpo; nè sopra questa moverò mai dubbio veruno. Sienli cercati documenti antichi, esaminata con ogni rigore la Tradizione, riveduti con tutta la diligenza i contraffegni, e quanta sollecitudine mai praticare si può in tali occasioni, benchè da nessun documento ciò si ricavi, di buon grado accordo, che s'abbia avuta. Tutto questo però niente vale a provare, che quel sacro Corpo siasi trovato intero. Don Peretti, e l'Autore della storia più antica di tale Invenzione, di cui si parlerà più a basso, dicono, che *si vide il Busto senza capo*; ma non affermano, che *mancasse solamente la sacra testa*. Della mancanza di essa fanno menzione; ma non escludono con ciò, che altre parti meno considerabili mancassero. Quindi da tali relazioni mai non si potrà ragionevolmentè conchiu-

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 829.

chiudere, come si pretende di fare, che le ossa tutte del Santo Vescovo sieno state ritrovate in Verona; ma solo, che sono state riconosciute accuratamente per la loro Identità, intorno alla quale noi non faremo mai contrasto veruno; benchè se considerer si volessero i racconti Veronesi di quell' Invenzione colla strana maniera di critica del Signor Biancolini, vi farebbe assai che ridere.

Ma, torna a dire il Signor Biancolini; perchè si è trovato mancare il capo di S. PROCOLO in Verona, gli scrittori Veronesi lo hanno ingenuamente confessato; se però non han detto, che altre ossa mancassero, segno è, che tutte veramente furono rinvenute nell' antico loro sepolcro. Potrebbe forte aver qualche forza questo argomento, se in vece di una semplice relazione fatta da un storico, si producessero l'atto solenne, che si farà fatto, di tale sagra Invenzione, e se contasse, che fu essa fatta con quelle attente osservazioni, che adesso si praticano nel riconoscere le sagre Reliquie. Ma gli storici non sono soliti descrivere così minutamente le cose, e si contornano il più delle volte alla comune foggia del favellare. Il capo di S. PROCOLO era quella tanto considerabile parte del suo Corpo, che l'omettere di ricordarne la mancanza, sarebbe stato troppo sensibile difetto. Non così il tacere, che altre poche ossa non si fossero trovate, quando pure della mancanza di esse accorti si fossero; mentre al confronto delle altre, erano così poche, che riputate non si potea difetto di sincerità il non avvertirne il Lettore. Il più delle volte, che gli storici narrano, essere il Corpo di alcun Santo in qualche luogo, non si credono in dovere di esaminare, nè di rammentare le parti, che di esso mancano; e di qui viene, che non di rado si legge il Corpo del medesimo Santo trovarsi in due luoghi diversi, come con molti esempi si può comprovare. Non però per questo si può riprovare la loro maniera di scrivere come non sincera, e mancante di buona fede; poichè ognuno, trovando nelle storie, o in altri documenti, che il Corpo del tale Santo riposa, e si venera nella tal Chiesa, non crede subito, che intero vi sia; ma intende, che o tutto, o in buona parte ivi conservisi, senza portare sopra ciò accertato giudizio, ove dalle storie medesime avvertino non sia della sua integrità, o mancanza. Ne' soli Atti di ricognizione de' sagri Corpi, quando sieno fatte a dovere, descrivendosi le ossa, che si ritrovano, vien si ancora ad avvertire di quelle, che mancano. Ora perchè dall' Avogaro, e dal Peretti avremmo noi a pretendere maggior accuratezza nello scrivere di quella, che dalla maggior parte degli storici sia usata? E perchè quindi vorrassi conchiudere, che del Corpo di S. PROCOLO trovossi mancare la sola testa, per questo solo, che quegli scrittori non dicono, che altre ossa mancassero? Tanto è vero, che gli storici non si credono obbligati a tale rigore nello scrivere, che, siccome veduto abbiamo, il Cardinal Valetto, ricordando l'Invenzione di S. PROCOLO, nemmeno avvertisce, che non si è la sagra di lui testa ritrovata; la qual cosa pure è ommessa nella lettera del Segala, e nella Cronaca di Biagio da sesto riportate dal Peretti (1).

Ho

(1) Pag. 33. e 34.

Ho detto; quando pure della mancanza delle altre ossa si fossero accorti coloro, che a quell' Invenzione furono presenti, e la relazione ne scrissero. Conciosiachè quale maniera di persone si fa, che a quello scoprimento de' sagri Corpi fu presente? Il Ves-covo, altri sacerdoti, Pier Donato Avogaro, ed altre persone di tal sorta. Ora non era a questi cosa tanto agevole, il riconoscere se tutte le ossa del Santo vi fossero, o se molte, o poche ne mancassero. Certamente per dotti, e saggi, che fossero tutti, non era loro professione il sapere, nè di quante ossa sia l'umano Corpo composto, nè con qual nome tutte si appellino, nè per conseguenza se v'erano tutte. Il ciò sapere agli Anatomici si spetta, da' quali non si legge, che alcuno sia stato chiamato, o siasi trovato presente, od abbia sopra le sagre Reliquie portato giudizio. Dall' altra parte, se tutte, v'erano le ossa, che non sono in Bergamo, un cumulo assai considerabile di esse osservar si doveute. Si potè vedere la maggior parte delle coste, e delle vertebre, le ossa tutte delle braccia, e delle gambe, che sono le più considerabili, lo sterno, l'osso dietro sacro, con tante altre più minute, che non giova rammentare. Forse era quelle era ancora la mascella inferiore, che alla sagra testa appartiene, e non fu considerata. Oia in vista di tale adunamento di ossa, le quali abbastanza rilevasi dalla storia creduta dell' Avogaro, che erano rimescolate, e fuori di luogo: *Corporis disturbato*, quanto era facile il credere, che tutte vi fossero? Quanto difficile a chi non sapea di notomia l'accorgersi della mancanza di quelle poche, che ho detto di sopra venerarsi in Bergamo? Ecco però quale dovette essere la ragione, per cui dagli storici Veronesi, testimonj di veduta, si è fatto menzione della mancanza della Testa di S. PROCOLO, e non delle altre ossa. Di quella ognuno, che avesse occhii si potea accorgere; di questa per avvedersene conveniva essere perito di notomia. E quindi conchiudasi, che in nessuna maniera coll' autorità de' suoi scrittori potrà mai il Signor Biancolini provare, che il Corpo di S. PROCOLO nel 1492, sia stato trovato intero in Verona; sì perchè, volendo includere con tutto rigore le parole, tanto l'Avogaro, come il Peretti usano la voce *Body*, che non significa Corpo intero; sì perchè la voce *Corpo* figuratamente è solita adoperarsi per una buona parte di esso, poichè in *materia sacrarum Reliquiarum pars pro toto facile usurpatur*; sì perchè ben di rado gli storici usano quella scrupolosa esattezza nel descrivere le cose, ch'egli s'immagina; e vedesi, che perciò tre altri scrittori Veronesi nominati di sopra, nemmeno dicono, che la sagra Testa di S. PROCOLO siasi trovata mancare; finalmente perchè, quando pur volesse, che la voce *Corpo* sia stata dagli storici stessi adoperata a significare tutte le ossa, che lo compongono, ella è stata così adoperata da persone, che troppo facilmente ingannar si poterono; non essendo niuna di esse stata perita del riconoscere notomicamente i Corpi; nè accennandosi, che uomini di tale perizia sieno stati a quell' Invenzione presenti. Capricciosa però è del tutto, e priva d'ogni fondamento ancora la seconda supposizione, a cui è appoggiato l'argomento del Signor Avversario, cioè, che i documenti Veronesi assicurino essere intero il sagra Corpo di S. PROCOLO in Verona.

Ora da, è, mio riveritissimo Signor Biancolini, dov'è l'argomento decisivo contra

A a

i ma-

i manoscritti, e contra la Tradizione di Bergamo? Non è egli un vero, manifesto, e piacevolissimo paralogismo quello, che m' avete voluto far temere per argomento decisivo? Non è egli quel vostro argomento un edificio fabbricato sopra l'arena; anzi un Castello in aria? Voi, seguendo il fervore della vostra fantasia, e del vostro impegno, vi siete pur impegnato di puntellarlo in qualche guisa, e di dar corpo alle vostre immaginazioni, col far dire alla Tradizione di Bergamo, ed a' nostri scrittori ciò, che non dissero mai; coll' intendere i vostri storici nella foggia, che giovar vi potesse, attaccandovi a quel rigoroso significato delle parole, col quale non le hanno essi certamente usate, e dissimulando destramente ancora, che altre ne abbiano adoperate, che col vostro rigore intese vi farebbono troppo contrarie. Vi siete studiato ancora di abbellire, e di rinforzare codesto vostro edificio aereo con espressioni le più forti, e mordaci, e volete che tal vostro argomento non ammetta replica alcuna, che vaglia, per tutte le testimonianze nostre, che resti stabilito per esso, che il Corpo di S. PROCOLO è rimasto sempre in Verona, ed essere però falsità manifesta (non basta) e aperta impostura quella de' nostri scrittori, che lo attestano trasportato a Bergamo; che i tre manoscritti citati dal P. Moroni convinti sono non di una, ma d'immumerabili falsità, di favole, anacronismi, e prodigi inventati a capriccio; quasi che voi gli abbiate veduti, e riscontrate in essi abbiate le cose, che v'immaginate, che dicano; che la nostra Tradizione è fondata sopra manoscritti apocrifi, favolosi, bugiardi, e falsi; e tutto ciò dite d'avere evidentissimamente provato. E con tante altre milanterie (perdonatemi se vel dico) puerili, e non mai degne di voi, pretendete di sostenere la vostra gran fabbrica. L'apparenza, che le date con tante sì coraggiose espressioni, è veramente grande: può sembrare a chi da lontano la mira, insospugnabile. Ma in verità tutto il terribile edificio è in aria. Un leggier urto, un soffio basta per abbatteirlo, e per isminuzzarlo. Non ha altro fondamento, che l'immaginazione vostra, che false supposizioni; E, se voi stesso del vostro ingegno, e del vostro senno meglio usando, vi farete di nuovo a ponderarlo, troverete presto, che non solo non è decisivo, ma che nemmeno ha sembianza di probabilità veruna contro di noi. E come colui, che, sognando, ha creduto di mettere altri grande spavento, svegliatosi poi inerme si trova, ed ignudo, conoscerete voi stesso, che per abbattere la Tradizione nostra non si hanno a sognare le armi, ma conviene averle, che l'unica arme per vincere nelle controversie si è la verità, ed il giusto raziocinio a quella appoggiato; e forse direte, che ho fatto troppo onore al vostro argomento coll' esaminarlo così prolissamente, e con tal esattezza; mentre con assai minor cura dimostrar si poteva del tutto inconcludente, e vano. Passiam ora a vedere, se niente pregiudicata essendo la Tradizione di Bergamo da quanto gli storici Veronesi hanno scritto del saggio Corpo di S. PROCOLO ritrovato in Verona, possa anzi in assai valida foggia dall' attestazione de' medesimi tirar giovamento.

§. SECONDO.

*Della fama divulgata in Verona nell' anno 1492.
intorno la sagra Testa di S. PROCOLO.*

Nell' Invenzione , che del sagra Corpo di S. PROCOLO si è fatta in Verona l' anno 1492. per fede degli scrittori Veronesi , trovossi , mancare il di lui capo ; e , come di sopra si è osservato , nessuno dicendo , che il solo capo mancasse , nè che delle altre sagre ossa siasi fatta notomica ricognizione , e deserizione , nè che persone atte a farla sieno state chiamate , o presenti allo scoprimento suddetto , l' attestazione loro non vale in conto nullo a provare , che le ossa onde il Corpo del Santo era composto , vi fossero così tutte che alcune , anzi molte mancar non potessero ; ma solo pruova , che o molte , o , se si vuole , la maggior parte delle medesime se sono quivi trovate ; onde o non fu conosciuta , o non fu considerata la mancanza delle altre . Ciò essendo certissimo , non hanno più ragione i Signori Avversari di contrastarci il possedimento del Corpo di S. PROCOLO , o sia della di lui sagra testa , e delle altre ossa nominate di sopra , che la Tradizione nostra assicura essere state di Verona reate a Bergamo . Mostrino essi in Verona il capo del Santo Vescovo , mostrino le altre poche ossa , che noi possediamo ; mettan fuori documenti , i quali comprovino , che *quel di Verona è Corpo intero senza testa* ; ovvero rechino pruove convincenti , che quella parte del sagra Corpo , che si è trovata mancare nella Chiesa di S. PROCOLO , cioè il capo , sia in altra Chiesa di Verona , o altrove ; ed allora confesseremo , che hanno giusto motivo di combattere la Tradizione di Bergamo . Ma il voler sostenere , che in Bergamo non si ha l' identica testa di S. PROCOLO , ed in conseguenza , che nemmeno le altre ossa , che come vere di lui Reliquie veneriamo , possono essere dello stesso Santo , senza dire d' ove sia la sagra testa , e senza pruove valevoli , che le altre ossa suddette sieno in Verona , dirà , cred' io , ognuno , che è un mero capriccio del Signor Biancolini , ed un poco ragionevole suo impegno , in vista massimamente di tutti gli argomenti , coi quali la verità della nostra Tradizione si è per me confermata . Non già , ch' io pretenda , che dal non essere il capo del Santo Vescovo in Verona , s' abbia ad inferire , ch' egli è in Bergamo . Vedo ottimamente , che tale illazione non sarebbe legittima . Ma pretendendo sì bene , che chiunque vuol dare giusta eccezione alle pruove , colle quali ho dimostrato , che la detta sagra testa è in Bergamo con le altre ossa di sopra deseritte , debba dire in qual altro luogo ella sia , e provarlo con argomenti di eguale , o di maggiore forza . Nè penso , che tale mia pretesa potrà riputarsi ingiusta .

Maggior equità certamente di quella , che mostri d' avere il Signor Biancolini , ebbero i Signori Veronesi del secolo XV. e forse quelli ancora de' secoli anteriori . Credettero essi comunemente , che il capo di S. PROCOLO era in Bergamo ; e la nostra Tradizione può quindi a ragione pregarli , e farsi forte sulla testimonianza ancora degli scrittori ,

tori, e de' Cittadini Veronesi, i quali non l'hanno creduta una favola, nè un cumulo di falsità; ma una verità certissima. L'Autore del frammento di storia della vita, e della Traslazione de' Santi Vescovi di Verona Euprepio, Crichino, Agapito, e PROCOLO, che tratto da una Pergamena della Biblioteca de' PP. Domenicani di S. Anastasia, ha pubblicato il Signor Biancolini, nella seconda Dissertazione de' Vescovi, e Governatori di Verona, l'anno 1757. da lui creduto Pier-Donato Avogaro, descrivendo l'Invenzione del Corpo di S. PROCOLO, dopo aver detto: *PROCULI primum, sepulcrò disturbato*, *Truncus apparuit purissima syndone involutus*, soggiunge: *Busti caput Bergomenses summa veneratione possidere fama vulgatur* (1): E D. Peretti citato; del capo da questo Busto del nostro santissimo Pastore PROCOLO dice Pier Donato Avogaro predetto, parlando di questa Santa Invenzione . . . *ch' era fama divulgata essere appresso i Bergamaschi, e che il tenevano in una grandissima venerazione . . . Anche alcuni pensino, che sia il capo di S. PROCOLO Martire*. Ecco dove credevasi in Verona, che fosse la sacra testa di S. PROCOLO, non già da alcuni, come scrive il Signor Avverfario; ma per fama divulgata, vale a dire dalla maggior parte de' Cittadini; poichè non è fama divulgata l'opinione di pochi. Credevasi, ch' ella era in Bergamo, e si avea quivi notizia della grandissima venerazione, in cui era tenuta. Coloro, che pensavano, essere in Bergamo il capo non di S. PROCOLO Vescovo, ma di S. PROCOLO Martire di Terni, erano pochi, cioè *Alcuni*, il sentimento de' quali m' immagino, che nemmeno sarà stato ascoltato a fronte della fama divulgata in contrario; e faranno anzi essi stati creduti comunemente di quelli, che per mostrare qualche erudizione, o per vaghezza di contraddire metton fuori certe opinioni, che nemmeno essi fanno come provare.

Questa fama non penso sarebbe fuori di ragione il crederla divulgata in Verona anche prima dell' Invenzione del sacro Corpo di S. PROCOLO; poichè non poteasi così subito averli quivi notizia, che la sacra testa del Santo, che mancata si vide nel suo sepolcro, in Bergamo fosse piuttosto, che in altro luogo; onde non potè in quel punto rendersi comune tale opinione come gli storici Veronesi attestano, che era; nè in così breve tempo arrivar può il sentimento di pochi ad accettarsi per fama divulgata. Sapeasi anche prima, che il capo di S. PROCOLO era presso i Bergamaschi in grandissima venerazione tenuto; e forse allora, perciocchè non da tutti si credea, che mancasse in Verona, pensavano *Alcuni*, che in Bergamo si avesse il capo di S. PROCOLO Martire. Ma quando poi si vide in Verona il Busto senza capo, chi non doveva pensare, che detto fosse in Bergamo? Allora l'opinione dovette divenire e più certa, e pressochè da tutti ricevuta per certa. Niente per verità contra questo mio pensiero dedurre si può dalle relazioni de' due citati scrittori. Pure, se ciò accordar non si vuole, sia pur nata, siasi divulgata tale opinione tra i Signori Veronesi sol quando scoperto fu senza capo il Busto di S. PROCOLO. Non è forse questa per la nostra Tradizione una testimonianza al sommo rispettabile, che gli stessi Veronesi le hanno renduta? E poichè noi non abbiamo

le

le opere de' nostri Scrittori superiori al secolo XVI. non possiamo forse meglio valerci di uno storico Veronese del XV. ? Vorrà forse taluno credere, che la maggior parte de' colti Cittadini di Verona, siasi ingannata credendo il capo di S. PROCOLO in Bergamo; e che solo que' pochi, o sia *Alcuni*, i quali d'altra maniera pensavano, l'abbiano indovinata? Io certo non farei mai ad una Città di dotti e valenti uomini stata sempre ferace, e ridondante la grave ingiuria di ciò nemmeno sospicare. Lo stesso D. Peretti Veronese, che ha scritto più d'un secolo dopo dell' Avogaro, nella citata sua operetta, dove rammenta la *fama divulgata* a que' tempi, ed il pensiero diverso di *Alcuni*, non dice pure una parola, nè dà giudizio veruno, di riprovare il comune sentimento de' suoi Antenati; e verisimilmente egli stesso, e gli altri ancora del suo tempo, che notizie più accertate da Bergamo poterono avere, pensavan lo stesso. E perchè poi contrastare adesso si vuole ciò, che quasi tutta Verona in altro tempo ha creduto?

Perchè, dice il Signor Biancolini, tanto coloro, che pensavano essere in Bergamo il capo di S. PROCOLO Vescovo, come gli altri, che lo credevano quello di S. PROCOLO Martire, *distorcevano a proprio capriccio, e niuno con fondamento*; (Possibile, che anche tra i Veronesi quelli soltanto, che parlano, o scrivono a genio del Signor Avversario, discorran con fondamento?) *mentre si è scoperto di poi, che anche il capo di S. PROCOLO non a Bergamo, ma in Verona si ritrovava.* La scoperta per verità non può essere più grande, nè più preziosa: e m'immagino che in Verona sarà stata con straordinaria allegrezza accolta, e farannosi rinnovate le pompose solennità, che si celebrarono, quando il sacro Corpo si ritrovò. Sentiamone però dal Signor Oppositore il racconto, che può veramente decidere contra le pretese de' Bergamaschi. *Quindici Consecrazioni ha ritrovato il nostro Vescovo Cardinale Valerio fatte con Reliquie di S. PROCOLO; e di qual parte del Corpo eran queste Reliquie se non di quella, che fu trovata mancare nel sacro Deposito? In una di esse quindici Chiese, cioè in quella di S. Zeno Maggiore trovò egli appunto Reliquie de Capite S. PROCULI: ond'è chiaro, che la Testa di questo Santo era ancora in Verona dopo il tempo dell'assritto rapimento, e che non da' Mercanti Bergamaschi fu dal Corpo spiccata la Testa, ma da' Vescovi Veronesi (1).* Ecco trovato il sacro Corpo di S. PROCOLO in Verona; esso è stato in quindici parti eguali diviso, per consecrare quindici Altari.

Ma per chi mai ha avuto disegno di scrivere il riverito Signor Biancolini? Per le donnuciole, che tosto si beono qualunque sanfalcia? Per gli sciocchi, che appena sanno leggere, e nemmeno intendono ciò, che leggono? Per verità, se del suo valore non si avessero, altre degne pruove, non so quale giudizio formar si potrebbe di lui, da chi solo anche mezzanamente intendente, tali inezie si facesse a leggere, ed a ponderare tale foggia di argomenti, co' quali non potesse persuadere, si studia almeno di abbagliare, e di sorprendere il pubblico. Ma questo è appunto il costume di coloro, che volendo pure alla verità loro dispiacevole opporsi, dalla passione, e dall' impegno

vanno:

(1) Diff. 2. pag. 56.

vanno mendicando, cavillazioni, e raggi, per offuscarla; lusingandosi forse, che da nessuno possano essere scoperti; se fosse anche vero, che quindici Altari sieno stati consecrati in Verona con Reliquie del Capo di S. PROCOLO, qual uomo di ragione fornito potrebbe mal persuadersi, che perciò la Testa dello stesso Santo sia in Verona? Tutte altre Reliquie di Santi dell' Africa, dell' Asia, della Palestina, d' ogni Paese sono in Verona, dallo stesso Cardinal Valerio descritte; crederassi per questo, che i Corpi, o le Teste di tutti que' Santi quivi esistano? Per consacrare le quindici Chiese, anzi per tutte le Chiese di quella Città non potea bastare la mascella inferiore di S. PROCOLO, che in Bergamo non si ha? Dice pure lo stesso Signor Avversario, che allora appunto si era introdotto il costume di spezzare i Corpi de' Santi, e in minute parti dividerli, a fine di adoperarli in consecrazioni o di Altari, o di Chiese. Ora queste minute parti formar non si poteano della sagra mascella del Santo Vescovo? In oltre qual è stato quel Vescovo Veronese, che ha spiccato dal Busto di S. PROCOLO il Capo, per cominciarlo a dividere? In qual secolo è vivuto? In quale Chiesa è stata depositata la sagra Testa in tanto che le altre particelle s' andavano da essa a spiccare, per consacrare altre Chiese; giacchè non penso, che tutte quindici si sieno dedicate nel medesimo tempo, nè dal medesimo Vescovo? Andavano forse i Vescovi ogni volta all' antico di lui sepolcro, e prendevano sempre una parte della Testa, quando voleano consacrare un Altare, e delle altre ossa a nessuno mai è venuto in pensiero di valersi? Se questo fosse, non avrebbe potuto andare in tale dimenticanza il sepolcro del Santo Vescovo, che nel 1499. ben si sapea essere nella Chiesa a lui dedicata; ma non si avea però memoria in qual sito fosse posto, oè qual esso fosse? Finalmente nella sola Chiesa di S. Zeno Maggiore dice il Cardinal Valerio, che v' erano Reliquie *de Capite Sancti PROCULI*. E perchè vuole il Signor Biancolini, che le altre quattordici sieno state colle medesime Reliquie del sagra Capo dedicate? Perchè nell' Invenzione del 1492. trovossi il Capo mancare? Ma come sa egli, e come prova, che la sola testa del Santo mancasse? Suppongasi però anche vero ciò, che è falsissimo, che la sola sagra Testa si fosse trovata mancare; non sarebbe giusta però la conseguenza, che ne deduce il Signor Avversario, che le Reliquie adoperate per consacrare gli Altari dovessero essere particelle della medesima. Non la egli forse, o pure v' ha chi non sappia, che a dedicare gli Altari non è necessario valersi delle ossa de' Santi; ma che basta qualunque loro Reliquia? Che Reliquie de' Santi non sono solamente le loro ossa, ma i loro capelli ancora, le loro vesti, i panni ne quali sono stati i loro Corpi avvolti, e tutte le cose loro appartenenti? Ora dove trova, o come dimostra nemmeno che particelle di ossi di S. PROCOLO sieno state usate per le consecrazioni delle quattordici Chiese? Il Cardinal Valerio, di quelle almeno, che io ho osservate, certamente nol dice. Ma finiamola una volta; poichè questa sorta di argomenti, e di scoperte sono foggi tali, che basta risvegliarsi alquanto; per vederne la vanità, e l'insussistenza. Facciamo piuttosto il dovuto onore a' Signori Veronesi, che per fama divulgata, vale a dire comunemente credevano, essere il Capo di S. PROCOLO Vescovo di Verona appresso i Bergamaschi, e che il tenevano in grandissima venerazione;

zione; e concludiamo, che se in Verona ciò si credeva, certe notizie, e fondamenti avranfi avuti per crederlo; non essendq verisimile, che, vedutosi mancare nell' Urna Veronese la parte principale del sagra Corpo, non si volesse con ogni premura indagare dove fosse, e bene assicurarsene, per crederlo; e che se la fama divulgata affermava, essere in Bergamo il Capo di esso Santo, senza fare menzione delle altre ossa, che vi sono, è stato appunto perchè alla sola principale parte del Santo Corpo si è posto mente, senza badare, che altre ossa mancassero in Verona, e fossero in un colla Testa in Bergamo; o se pure vi si badò (il che però non si può provare, nè sembra così credibile per le ragioni di sopra addotte) si fece ricordanza del Capo, che era il più considerabile, senza riflettere, com' è solito farsi, nè rammentare le altre poche parti meno riguardevoli; le quali però, se gli storici Veronesi, (e lo stesso dicasi della fama divulgata) non affermano, che nel 1492. si trovarono mancare nel sagra Avello, nemmeno asseriscono, che vi fossero; nessuno scrivendo, che si è trovato il Corpo di S. PROCOLO intero; ma solo, che si vide il *Busto senza Capo*.

Il Signor Biancolini però, felicissimo nel disotterrare le antichità della sua patria, e quando dir si possa, accurato nel valersene a pro della sua causa, un' altra meravigliosa scoperta ha fatto nel di sopra citato frammento di storia da lui pubblicare, per cui vana rendere del tutto, ed inutile a' Bergamaschi la fama divulgata in Verona intorno la sagra Testa di S. PROCOLO, di cui abbiamo fin ora parlato, e per provare anzi, che i Veronesi nè sono itati Autori di tale diceria, nè mai l' hanno creduta. Ha trovato, che alla Chiesa di S. PROCOLO di Verona, nel tempo, che si fece l' invenzione solenne del sagra di lui Corpo, presiedeva certo Prete Gottardo Bergamasco. Non ci voleva altro, per levarlo dall' imbarazzo, in cui l' essere stata la nostra Tradizione da' Veronesi stessi accettata, e creduta fino nel secolo XV., il potea mettere. Che accade di tal pubblica fama nemmeno parlare? Un Prete di Bergamo era in Verona, e reggeva la Chiesa di S. PROCOLO. Egli fu, e non i Veronesi, che divulgò essere il Capo del Santo apprefso i Bergamaschi. Ma potea ben egli dire quanto volea; i Veronesi ciò non credeano. Recchiamo le sue parole; perchè non sembri ch' io apponga al Signor Avversario un pensiero così stravagante, ed incredibile. *Sopra la mancanza della testa di S. PROCOLO s' è parlato distintamente nella nostra seconda Dissertazione contro il P. Moroni C. R. Ora da questo documento si può venire facilmente in cognizione, che il sopradetto Gottardo Prete in S. PROCOLO, di nazione Bergamasco (non i Veronesi) quello fosse, che veduto avendo mancar la testa al Corpo di S. PROCOLO, spargessì, ch' era fama divulgata, che la detta testa a Bergamo si conservava, tacendo per altro, che oltre la testa anche il resto del Corpo di detto Santo, colla diceano, che conservavasi. La che egli probabilmente disse col fine di sostenere per vero anche il trasporto da Verona a Bergamo de' Corpi de' SS. FERMO, e RUSTICO. I Veronesi però ciò non credevano, ed erano anzi dell' opinione, che l' Autore di questa storia, (che io suppongo Pier Donato Avogaro) segue subito dopo a raccontare (1). Cioè, che la testa venerata in Bergamo fosse quella di S. PROCOLO*

Mar-

(1) De' Vesc. e Governat. di Verona Diss. 2. pag. 160. nella Nota a piè della pagina.

Mattire. La grande disgrazia, che è mai presso il Signor Biancolini l'essere di nazione Bergamasco, o l'essere alla causa de' Bergamaschi favorevole?

Ma ho io a confutare anche tal sorta di chimeriche, immaginazioni, prive non che di sodo fondamento, di ogni anche tenue sembianza di verità in qualunque loro parte; ed uno scrittore non arossisce di lasciarsele cadere dalla penna, e di pubblicarle; nè teme, che il Lettore non se ne offenda, vedendosi riputato babbaccio cotanto, e sciocco, per poterle credere, o leggere con qualche pazienza? Ha egli letto il pezzo di storia, che ha pubblicato? O pure; pubblicandolo, ha creduto, che nessuno leggere lo dovesse, e solo alla nota da lui aggiuntavi dovesse por mente? Da quale periodo, da qual verso di tutto quel frammento si può venire facilmente in cognizione, che il Prete Gottardo Bergamasco quello fosse, che spargesse, che era fama divulgata, che la testa di S. PROCOLO a Bergamo si conservava? E' egli forse l'Autore di quella storia? L'ha egli dettata all'Avogaro? Dice forse questi d'aver ciò inteso da lui? Si vale in alcun luogo della sua testimonianza? Io certamente non ne so vedete pur un lieve indizio. Non dico già, che della fama intorno al capo di S. PROCOLO fossero Autori i Signori Veronesi. Come avevano essi i primi a divulgare un fatto che ad altra Città apparteneva? Dico bene sulla fede di quella storia medesima, e di D. Petetti, che tal fama era divulgata tra i Veronesi, da qualunque documento, od attestazione presa ne avessero la notizia, la quale non apparisce, che dal Prete Gottardo sia loro stata comunicata. E s'egli fosse stato quello, che sparse, ch'era fama divulgata che la testa di S. PROCOLO a Bergamo si conservava, non eredo mai, che l'Avogaro, o qual altro possa essere l'Autore di quella storia, avrebbe scritto: fama vulgaris; ma detto avrebbe, che ciò dal menzionato Prete veniva attestato, di cui poco prima avea il nome rammentato, ed encomiato il merito; nè lo stesso Prete avea a spargere, ch'era fama divulgata, che il capo del Santo Vescovo veneravasi in Bergamo. Egli era Bergamasco, nè avea ciò a sapere dalla fama, che ne correffe; ma da' proprj occhi, o dall'attestazione de' suoi concittadini. Che se cotai fama era sparfa in Verona, chi potrà mai credere, od immaginarsi, che i Veronesi ciò non credevano? Potea forse dirsi fama divulgata l'asserzione del solo Prete Gottardo? Tal espressione anzi non indica l'opinione della maggior parte delle persone? E queste avevano a dire, che la testa di S. PROCOLO era in Bergamo, senza crederlo? Qual indizio trovavasi in tutta quella storia, per cui poter sospiccare, che l'Autore della medesima, ed il più de' Veronesi ciò non crederessero? Che fossero dell'altra opinione, che l'Autore stesso segue subito dopo a raccontare? Veggo, che dice: *quamquam sint, qui caput ipsum Divi PROCULI Martyris esse autumant*. Ma il riferire un'opinione non è lo stesso, che abbracciarla. E questa stessa opinione era di pochi: *sunt qui autumant*. Questi pochi, Veronesi anch'essi, o non credevano, o dubitavano di ciò, che la volgar fama riferiva. Il restante però di que' saggi Cittadini il credea benissimo, e credea il vero; mentre in Bergamo non si è mai pensato di avere il Corpo di S. PROCOLO Mattire; nè comunemente le ne sarebbe parlato, se non si fosse anco tenuto per certo; più ch'è un'opinione, che non si crede, nessuno è tanto sciocco di volerla spogliare, e

se non è per riprovarla; il che certamente non hanno fatto i Veronesi; nè lo scrittore, che la *fama divulgata* tra loro ei ricorda, mostra pure di dubitarne; benchè il pensiero di *Alcuni* altri riferisca.

Supponga però il riverito Signor Biancolini, esser vero ciò, ch'egli senza fondamento veruno, anzi contra ogni ragionevolezza s'immagina, cioè che il Prete Gottardo di nazione Bergamasco, sia stato l'Autore di quella comune diceria. Potrebbe egli quindi inferire, che fosse falsa, che i Veronesi non la credessero, che *probabilmente* ciò egli disse col fine di sostenere per vero anche il trasporto da Verona a Bergamo de' Corpi de' SS. FERMO, e RUSTICO; val a' dire, in buon italiano, ch'egli sparìe un' impostura, per sostenerne un' altra? Tale maniera di pensare per verità non mi sembra, che regger possa colla carità cristiana. Ma lasciam questo da parte. Ha egli osservato in quel frammento di storia, qual si dice, che fosse quel Prete Gottardo, che presedeva alla Chiesa di S. PROCOLO? Egli era un venerabile sacerdote, fornito di somma modestia, religione, e cortesia. Egli nella Basilica di S. PROCOLO istituita avea una Confraternita d'uomini divoti, i quali con certe leggi, e divine costituzioni vivendo, eretto aveano un Altare in onore della Beata Vergine, ed obbligati a mensile stipendio, tutto il sagro Tempio andavano ristorando, ed abbellendo. E l'aver essi appunto voluto ristorare la Confessione, o Cripta di essa Chiesa ha dato motivo allo scoprimento del sagro Corpo di S. PROCOLO, e degli altri Santi, che quivi, come per fama sapeasi, riposavano, Cui (temple) venerabilem sacerdotem Præbyterum Gotardum Bergomensis præfisse novimus; virum summa modestia, religione, & humanitate præditum, con ciò che segue. Ora un sacerdote di modestia, e di religione somma fregiato, un istitutore di tanto pia, e zelante Confraternita, si può aver pure il menomo sospetto, che pubblicare volesse il capo di S. PROCOLO esser a Bergamo, quando tutta la siceranza non ne avesse avuta? Che tacer volesse ad arte, che oltre la testa, anche il resto del Corpo dicessero che colà si conservava? Che ciò dicesse per sostenere vero il trasporto a Bergamo de' Corpi de' SS. FERMO, RUSTICO, quando questo pure non fosse stato certissimo? Come potrebbe accordarsi una somma Religione con sì fatte menzogne? E vorrà poi il Signor Biancolini, che si prestì fede a' suoi argomenti, che non hanno altro appoggio, che o false immaginazioni, o ingiuriosi, ed ingiusti sospetti?

Quello, che è più considerabile si è, che col frammento di storia, che ha pubblicato, se non reca altri documenti, nemmeno potrà il Signor Avversario provare, che quel Prete Gottardo Bergamasco, da cui dice poterli facilmente credere, che siasi sparso, ch'era fama divulgata, che la detta testa di S. PROCOLO a Bergamo si conservava, veduto avendo, ch'essi mancava al di lui sagro Corpo, fosse vivo al tempo dell' Invenzione, che di esso Corpo si fece nel 1492. Scrive quello storico bensì d' averlo conosciuto presidente al tempio di S. PROCOLO: cui præfisse novimus; ma quando descrive lo scoprimento delle sagre Urne, egli più non si nomina; ma i soli Confratelli della Compagnia da lui istituita. Essi sono, che univrsam templum restituere conantur; essi, che la sotterranea Chiesa già per l' antichità cadente si fanno a voler ristorare, e rabbellire: essi

B b

che,

che, smossi gli Altari, ritrovano i sagri Aveli, che chiamano il Vescovo, non osando essi le sagre Reliquie toccare. Dall' altra parte nè il Segala, nè Biagio Notajo da Sesto, che alla medesima Invenzione furono presenti, nessuna menzione fanno del Prete Gottardo. Ora come si può accertare, che il detto sacerdote vivesse tuttavia in quell' anno? Lo scrittore della storia ci fa ben sapere le sue virtù, e la fondazione della Istra Confraternita; ma non già ch' egli abbia avuto parte nello scoprimento de' sagri Corpi. Questa divota Compagnia, che a sue spese veniva ristorando l' antico tempio, sarebbe certamente mantenuta anche dopo di lui; nè è troppo credibile, che in tempo così breve tante belle opere si volessero da esse condurre a fine. L' Avogaro pertanto, creduto Autore di quella storia, perchè non potea voler indicare l' istitutore della Confraternita ristoratrice del tempio, benchè fosse già trapassato, acciocchè dalle sante opere da essa intraprese a lui pure il dovuto onore, e lode ne ritornasse, in quella maniera, che quando i meriti di qualche Religione si rammentano, molte volte costumasi di ricordare i Santi loro Fondatori, benchè forse da più secoli trapassati? Io con tutto ciò non intendo di assicurare, che il Prete Gottardo nel 1492. fosse già morto; nè ho prove per asserirlo, nè punto per la mia causa importa, che vivo fosse, o morto. Ma il Signor Biancolini, se volesse farlo Autore della fama, che crede divulgata sol, quando si scoprì di S. PROCOLO il Busto senza capo; almeno dovea poter accertare in modo convincente, ed incontrastabile, che allora era vivo; onde non s' avesse a poter dire, che scrive alla ventura ciò, che l' impegno, e la passione gli suggeriscono, per gettar polve negli occhi a chi, senza ponderazione fosse per leggere le bizzarre sue invenzioni.

Concludiamo pertanto il presente capitolo col dire francamente, che non solo l' argomento dal Signor Avversario vanrato per decisivo, niente non pregiudica la Tradizione di Bergamo; essendo tutto a false supposizioni appoggiato; ma che di più l' attestazione degli storici Veronesi, da' quali sappiamo, che in Verona credevasi il capo di S. PROCOLO conservarsi in Bergamo, grandissimo giovamento le reca, e rinforzo. In una Città cotra com' è quella, non si sarebbe creduto mai dalla maggior parte de' Cittadini tal cosa, se certa notizia non ne avessero avuto. Quindi il Signor Oppositore, se non vuol credere a' nostri scrittori che veramente in Bergamo si abbia l' idearico Corpo di S. PROCOLO Vescovo di Verona, cioè buona parte di esso, lo creda a' suoi, che assicurano, che di ciò era fama divulgata nella sua patria. Il solo non essersi trovato in Verona il capo di esso Santo, ed il non poter accertare, che tutte le altre di lui ossa sieno quivi scoperte, gli toglie ogni ragione di farci contrasto; poichè come vuol egli pretendere, che non sia in Bergamo quella parte del sagra Corpo, la quale fa, che non è in Verona, e non può dire in qual altro luogo si veneti? Ma il saper poi, che gli stessi suoi Antenati l' hanno creduta in Bergamo, dovrebbe, se mai non intendendo, essere contro di lui decisiva prova della verità della nostra Tradizione per ciò, che de' Santi FERMO, e RUSTICO assicura, come nella seconda Parte di questa Dissertazione meglio vedrassi.

CAPL.

CAPITOLO XI.

Si risponde alle Obbiezioni del Signor Abate
Domenico Vallarſi.

DA una delle tante inverſimilitudini, e ſtravaganze obbiettateſe anzi dalla maggiore, ha liberata la Tradizione di Bergamo il Signor Abate Domenico Vallarſi nel ſuo libro intitolato: *ſagre antiche Iſcrizioni*, ec. del quale avraſſi in altro luogo a parlare. Sembra coſa incredibile al Signor Biancolini, che i Bergamaſchi Inſieme colle ſagre Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, abbiano potuto levare di Verona, e fino a Bergamo traſportare la grand' Arca di marmo, in cui erano ripoſte. All' etudito Signor Abate non ſolo ciò non ſembra incredibile; ma lo atteſta come veriſſimo fatto di ſtoria, da non poterſene dubitare; e dice, che l' Arca, che noi abbiamo, *quella ſi è appunto, che ſarſi avea lavorar S. Annone in quell' urgenza della noſtra pietra roſſiſſiſſa, e di poco pregio, che riſcalfata fu poi ad alcuni Bergamaſchi, e che queſti temero preſo ricordo del tempo di tale conſeguimento, e ne ripetono l'epoca dal deſto anno 855. (1).* Ecco, ſe è vero, che ciò, che ad alcuno ſembra inverſimile, ad altri non ſolo pare credibiliffimo ma certo, ed incontrafſtabile. Della quale cortefe conceſſione, maxime tra le anguſtie, alle quali il Signor Biancolini penſava d' averci ridotti colle ſue Diſſertazioni (benchè punto ſtretti non ci trovaffimo per ciò, nè molto a noi taglia dell' Arca, che ſia quella, o piuttosto un' altra) dobbiamo certamente ſapere buon grado all' ornatiffimo Signor Abate, sì perchè mostra di avere convenevole concetto di que' noſtri ſcrittori, che lo affermano, come ancora perchè dobbiam credere, che nel roviſtare le antichità Veroneſi, abbia egli trovato ſicure notizie, od almeno ſufficienti indizj della verità di tale traſporto dell' Arca a Bergamo. Solamente non ſo intendere perchè, accordandoci l' Arca, voglia poi eſſerci avaro del coperchio della medefima, il quale pretendendo, che ſia timaſto in Verona. L' Arca, che tuttavvia conſerviamo ha il ſuo coperchio, che è della medefima pietra, e perfettamente ſi addatta, e combacia colle ſponde di eſſa. Laddove la grande Pietra, che fin al dì d' oggi durata è a coprire la nov' Arca di lucidiſſimo, e pregiatiſſimo marmo greco, nel ſecolo nono in Verona ſoſtituita all' antica, che fu riſcalfata a' Bergamaſchi, per la miſura, che di là me n' è ſtata mandata, niente ſi conſtarebbe colla noſtra Urna. Dall' altra parte, eſſendo quella Pietra di marmo Veroneſe, con tutta la facilità, e prontezza ſi potea di nuovo lavorare in Verona, quando il coperchio pure dell' Arca donato ci aveſſeto; giacchè il caſo ha voluto, che colà ſiaſi trovata tanto marmo greco, il quale ſolo baſtaſſe per la nov' Arca, ma non

B b 2

per

(1) *ſagre antiche Iſcrizioni* ſegnate a Ceſello ſopra la Caſſa di piombo, contenente i ſagri Corpi de' SS. Martiri FERMO, e RUSTICO lette, ed interpretate dall' Abate Domenico Vallarſi. In Verona 1759. per Iacopo Vallarſi. pag. 39. 40. 41.

per lo suo coperchio. Tuttavolta io non voglio oppormi al parlare di *quel coperchio*, che è in Verona, *il quale due in suo latino; che già fu dell' Arca prima, che gli fu tolta, e rilasciata a' Bergamaschi*, malimamente che non intendo molto il latino delle pierre, che parlano: e noi ci accontentiamo ancora dell' Arca senza coperchio. Vorrei solo poterini assicurare, che tutti i Signori Veronesi sieno del sentimento di questo Signor Abate; onde a temere non abbia, che altri non sia per ritorci ciò, ch' egli ci accorda. Benchè di questo non accade dubitare; poichè la sua etudizione, ed il suo valore ci farà sempre mallevadore contro de' suoi concittadini, che ci si volessero opporre.

Se non che troppo caro ci vuol egli far costare l'acquisto, che dice aver fatto i Bergamaschi di quell' Arca; onde meglio quasi sarebbe per noi il rinanziargliela. Pretende, che i Bergamaschi, non potendo di più ottenere da' Signori Veronesi, per la tanta divozione verso i loro Santi concittadini, prefero l' Arca in ricordo almeno di cosa, che fu appartenente alle Reliquie loro. Fu per verità una grande scortesia de' Veronesi d'allora, i quali non vollero accordare briciola delle Reliquie de' nostri Santi a chi per la tanta divozione verso di essi, loro ne chiedea; onde, non potendo ottenere di più i poveri Bergamaschi abbiano dovuto accontentarsi dell' Arca di pietra... che pur non era che l'ultima esterna spoglia del Tumolo, e non importa di lui, che una tal qual ricordanza; certo non religioso culto di forte alcuna. Adesso se alcuno chiedesse qualche parte delle sagre Reliquie, che loro sono rimaste, e se potessero accertare quali nell' Urna loro sieno quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO, onde non venissero a dare l'una per l'altra, tengo per certo, che i Signori Veronesi, e per naturale loro gentilezza, e per promuovere, e dilatare vieppiù la divozione verso de' Santi Martiri, si farebbono pregio di donarle, come più volte si è fatto in Bergamo.

Ciò però non basta aver detto all'ornatissimo Signor Abate Antiquario. In una nota a pie' della citata pagina 40. soggiunge: *la miserabil pretesa, che a soggetto di quell' Arca alcuni scrittori Bergamaschi in questi ultimi tempi hanno tentata!* Io non so, che alcuno de' nostri scrittori abbia tentata nè a questi, nè in altri tempi alcuna pretesa a soggetto di quell' Arca. Dicono bensì alcuni, che insieme co' sagri Corpi de' nostri Santi è stata recata a Bergamo l' Arca, in cui erano in Verona repositi; ma nessuno le sue pretese appoggia al trasporto dell' Arca medesima; ma alla Tradizione sì bene, agli storici, ed a' documenti, che la Traslazione, e l' invenzione de' sagri Corpi assicurano; la verità della quale Traslazione niente dipende dall' Arca, in cui erano repositi; molto più che il trasferimento dell' Arca da Verona non è rammemorato da' nostri più antichi scrittori. Adesso però, che per confessione di sì erudito Veronese Antiquario siamo assicurati in modo da non doverne dubitare, che l' Arca, che noi abbiamo è quella appunto, che *fatti' avea lavorare S. Annone* in Verona, pottebb' essete, che tale certezza giovasse a convalidare maggiormente la verità del trasporto delle sagre Reliquie, benchè sia esso certissimo anche senza quell' Arca. Andiamo avanti. *Questo appunto dell' averci da loro, come in fatti hanno quell' Arca prima* (non si mette in dubbio, che non l'abbiamo) *sia per che modo vogliono, o sappiano immaginati mai.* (L'ac-

cettia-

cettiamo per quel modo, che più piace al Signor Abate, ed a' Signori Veronesi) è contro di loro un argomento dimostrativo di non aver conseguita braccia delle Reliquie. Quanto mi duole di non essere valente matematico, per intender bene questa non già conghietture, ma dimostrazione; benchè credo, ch' Euclide stesso, e quanti altri sono stati in tale scienza i più eccellenti, se tornassero in vita, non arriverebbono mai a trovare in essa pur un principio, od un ombra di verità. Sentiamo però il Signor Abate. *Perchè la ragione dell' uomo è sempre stata l' istessa in tutt' i tempi; e bisogna rinunziare ad essa ragione (che fatale rinunzia sarebbe mai questa !) a non intendere questa verità, che se avessero potuto conseguire, non dico i Corpi interi de' Santi Martiri; ma qualunque anche piccola parte di loro, mai avrebbero preso la grand' Arca di pietra (senza il coperchio) e condotta per sì lunga via la gran mole del pesante marmo, che pur non era che l' ultima esterna spoglia del tumulo, e non importa di lui, che una tal qual ricordanza, certo non religiofo culto di forte alcuna; come in fatti l' hanno pur essi tenuta per ben 300. anni di seguito. E dopo i trecent' anni sono venuti in parere di renderle culto religioso; sono diventati Idolatri.*

Per verità convetterebbe rinunziare alla ragione dell' uomo, che in tutt' i tempi è sempre stata l' istessa; anzi converrebbe mai non averne avuto per non vedere la falsità manifesta, la incoerenza, la stravaganza di tale raziocinio, e per non comprendere, che il dimostrativo argomento recato pruova tutto il contrario di ciò, che il Signor Abate pretende. Supponga egli meco per poco, che i Bergamaschi, per la santa divozione verso i Santi loro concittadini, avessero chiesto, ed ottenuto non che braccia delle Reliquie, ma interi i Corpi de' Santi Martiri. Quale ripugnanza trova egli, che si procacciassero insieme l' Arca, dove riporli? Forse perchè in quell' Urna erano stati in Verona, non vi poteano più riposare in Bergamo? Era pur necessario collocarli in qualche Arca decente: e perchè non poteano di quella fare acquisto, che già era preparata, e che, se non era di lucidissimo, e pregiatissimo marmo greco, era però stata giudicata conveniente da S. Annone; comechè la delicatezza; e la magnificenza de' Signori Veronesi non la riputasse più tale, per conservare in essa gli altri quattro Corpi de' Santi, che insieme con quelli de' nostri erano stati dallo stesso Santo Vescovo recati a Verona? Io certamente, che non penso di aver rinunziato alla ragione dell' uomo, non trovo in ciò difficoltà veruna; nè so in alcun modo intendere con qual tolea il Signor Abate Valarsi da questa proposizione: i Bergamaschi hanno ottenuti i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, voglia che quest' altra deducasi: dunque non hanno conseguita, nè trasportata l' Arca in cui erano riposti in Verona. Molto meno poi intendo e son sicuro, che nessuno, per quanto e l' autorità dello scrittore, e la parzialità, che aver potesse verso i Signori Veronesi, lo astignesse a farsi forza, nessuno, dico, arriverà mai ad obbligare di tal maniera il proprio ingegno, che giunga a sospicare, non che a credere, che da quest' altra proposizione: i Bergamaschi hanno presa la grand' Arca di pietra, quest' altra dedurre si possa, non già dimostrativamente, ma nemmeno per semplice, leggierissima congettura: dunque non hanno conseguito braccia delle Reliquie.

Trova

Trovo bensì grandissima difficoltà, supposti veri i princij, e le asserzioni del Signor Avvertario, e credo meco la troverà ognuno, che rinanziato non abbia alla ragione dell' uomo, a concepire, come i Bergamaschi, non avendo potuto conseguire braccia delle Reliquie, abbiano presa la grand' Arca di pietra, e condotta per sì lunga via quella gran mole del pesante maigno, che pur non era, che l' esterna spoglia del tumolo. Per qual fine aveano essi, quando pure si fosse voluta loro donare, ad accettarla? O che ne aveano a fare? Venerarla? Non già; poichè non importa religioso culto di forte alcuna. Aveano a farne acquisto, come di cosa molto preziosa? Nemmeno; poich' era dall' a nostrana pietra roscicia, e di poco pregio; e non valea la spesa di così lunga condotta. Perchè era cosa, che fu spettante alle Reliquie de' Santi? Ma troppo da lontano a quelle appartenea; non essendo che l' ultima esterna spoglia del tumolo. E tanto avrebbero potuto prendersi qualche porzione di quella Santa Terra, o di que' Santi Mattoni, che l' Arca stessa cingevano, o qualche pezzetto di que' preziosi panni, de' quali velavasi il suo coverchio; giacchè credo, che col sostituirsi nov' Arca, que' panni ancora si saranno cangiati; poichè tali cose anch' esse appartenevano nell' istessa maniera alle Reliquie de' Santi, ed era niente dispendioso il feco recarle a Bergamo. A qual oggetto però condursi via con tanto incomodo, con sì grave spesa la gran mole del pesante maigno, che loro inutile del tutto riuscìr dovea, se non aveano i sagri Corpi da collocare in essa, quando fosse giunta a Bergamo? Può la ragione dell' uomo, che in tutt' i tempi è sempre stata l' istessa arrivare a far sì, che alcuno così inutilmente getti e fatiche, e danari, ed incomodi? Se avessero essi fatto acquisto, ed alla loro patria trasportato la Cassa di piombo, nella quale il nostro Autore suppone, che sieno stati i sagri Corpi da S. Annone riposti, pure intenderei, come la tanta divozione, che li sospinse ad andare a cercare le Reliquie de' Santi loro concittadini, potesse in qualche maniera, non potendo ottenere di più, restare appagata. Era quella Cassa santificata dall' immediato contatto delle sacre ossa di sei Martiri delle quali qualche minuta particella potea facilmente essere in essa rimasta, consecrata dall' iscritta nome del Vescovo S. Annone, e di quelli de' regnanti allora Desiderio, e Adalchi, ricolma della pietà di cento altri sublimi personaggi ecclesiastici, e laici (1); riguardevole per molte sottoscrizioni di pugno degli Assistenti, che autenticarono il fatto della deposizione in essa de' sagri Corpi (2); e potea quindi meritare, che tutta la premura de' Bergamaschi si adoperasse per ottenerla; tanto più che non potea essere di molto incomodo il recarsela a Bergamo. Ma che volessero prendersi l' Arca di pietra, in cui l' altra di piombo era stata riposta, perchè non aveano potuto conseguire braccia delle Reliquie, sel crederà appunto, com' egli dice, *Judaus Apella*.

Siccome però il gentilissimo Signor Abate, fianco dalla faticosa interpretazione delle oscurissime cifre, sulla detta Cassa di piombo segnate a cesello, non volendo più a lungovaghiare a disputare colle miserabili pretese de' Bergamaschi, che fanno torto all' umana ragione

ragione, ed è impossibile darle a credere a chi veste umana figura, sul fine della sua operetta dice, che potrà il giudizioso Lettore lavorar a suo agio coll' intelletto quell' argomento per le sue parti, che a voler eseguirlo distintamente non importerebbe meno di un proprio libro di giuila mole; benchè io non mi tenga per Lettore giudizioso, voglio provarmi a lavorare tale argomento, non già con un libro di giuila mole; ma in pochi vetri: e se vorrà dire, che non vesto umana figura, che importa?

E' certo, per sentimento dell' erudito Signor Abate, che i Bergamaschi hanno quell' Arca prima, in cui furono da S. Annone riposti i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO (sia per che modo vogliamo, o sappiamo immaginarsi mai i Signori Veronesi) dunque non è inverisimile, anzi è credibilissimo, che abbiano ancora i sagri Corpi de' medesimi Santi. Non è inverisimile; poichè o il Signor Abate vuole, che l' Arca sia stata condotta a Bergamo segretamente, in modo, che i Signori Veronesi non se n' accorgessero; e dell' istessa maniera, anzi con molto maggiore facilità poteansi di là trasportare occultamente ancora le sagre Reliquie, od averle o comperate, o zapite, od avute in dono, senz'chè a notizia d' alcuno, o di molti fosse ciò pervenuto nè allora nè di poi; essendo la mancanza di esse meno sensibile, che quella della gran mole del pesante macigno. O (come veramente sembra, che voglia esprimere) pretende, che l' Arca sia stata volontariamente rilasciata a Bergamaschi, e che sel abbiano con tutto l' agio, e libertà condotta a Bergamo; ed in tale caso, non è certamente punto difficile da crederli che sien loro state insieme coll' Arca rilasciate ancora in gran parte le Reliquie de' Santi: ovvero, se ciò non si ammette, che ottenuta l' Arca da' Signori Veronesi rimossa vota in disparte, conseguite pur abbiano le sagre ossa, dalla novella Urna di marmo greco, sollicita alla prima, e dalla Cassa di piombo, in qualunque modo si voglia, nascostamente estrarre, e se le abbiano recate a Bergamo, per quivi collocarle, come hanno fatto, nell' Arca medesima, a tale oggetto unicamente acquistata. Niente in questo io trovo d' inverisimile, o che a difficoltà veruna soggiaccia.

In oltre ciò è credibilissimo; poichè la loro premura, e la tanta divozione verso i Santi loro concitadini, li mosse a ricercare di essi le Reliquie, e non già un' Arca, che, al dire dello stesso Signor Abate, nessun religioso culto meritava; nè per ciò di essa potea punto la divizion loro restare appagata. Come aveano però, con tant' incomodo, e spesa a condurre per sì lunga via quella gran mole del pesante macigno, se non aveano conseguito ancora i Santi Corpi da collocare in essa? Quale compenso trovar poteano alle loro fatiche in tale acquisto? E la tanta divizion loro verso de' Santi come potea esser contenta di un' Arca, che riguardar non poteasi con divozione veruna? Se però hanno giudicato di dover fino a Bergamo condurre quella gran mole, segno è, che avean altro tesoro da riporvi, cioè quelle Reliquie istesse almeno in parte, che S. Annone deposte avea, e che erano l' obbietto principale della loro divozione. Quitto è l' argomento, che su' principj del Signor Abate, sembrami, che più naturalmente lavorare si possa.

Nè già v' è bisogno della disserrazione per dire, che mezzi s' hanno avuti di aprir quella

quella Cassa di piombo, e, *soltanto i sagri Corpi, altri simili sostituirne* (1). Conciosiacchè in primo luogo ocelluoso dice, oè v'è bisogno di dire, che *tolti dalla Cassa i sagri Corpi, altri si siano sostituiti*. Erano nella medesima Urna di piombo sei Corpi di Santi; e lo ha detto lo stesso Signor Abate, e sarebbe beco, che qui pure se ne ricordasse; ed in essa tutti e sei sono stati per fede di lui medesimo, da S. Annone deposti separati, e distinti, l'uno dall' altro, colla quale distinzione non sono poi stati riconosciuti l'anno 1757 come a suo luogo vedremo. Senza però sostituire altre ossa, tal copia n'era in quella Cassa rimasta, che potea rendere poco sensibile la mancanza di quelle de' nostri Santi, che ne furono estratte; e forse allora furono quelle di tutti i sei Santi Martiri insieme timescolare, e confuse, per coprire vieppiù la vendita, la donazione, od il furto, che di quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO si era fatto. Per aprir poi la Cassa medesima oon era mestieri di mezzi straordinarj; poichè forse fin d'allora era aperta, come i documenti Veronesi, che recherò nella seconda Parte, mi assicurano, che era due secoli fa. Oltre di che non è poi così certo, come il Signor Abate s'immagina, che i sagri Corpi sieno stati da S. Annone collocati nella Cassa di piombo; ciò da nessuna storia, o documento ricavandosi; ma si potrebbe credere, che allora solamente sieno stati in quella deposti, quando se ne fece l'elevazione, cioè, com'egli pensa, nel 855. nel qual tempo, è chiaro per molti esempli ancora de' nostri giorni, quanto sia facile il far parte a chi ne chiede, delle sagre Reliquie, che si vengono elevando, e trasportando. Ma, non volendo promuovere tante quistiooi a un tempo, mi riservo a dire di ciò qualcosa a luogo più opportuno; e ritenendo intanto le supposizioni del Signor Avverfario, contro di cui unicamente adesso ragiono, non è no, com'egli pensa, una impossibilità espressa di cosa, che solo non fu, ma nemmeno potè essere, che i Bergamaschi abbiano trovato il mezzo di aprire quella Cassa, se fosse ben anche stata chiusa con ceoro chiavi; poichè se non altro, ognuno sa qual sia la forza dell'oro.

Che poi, *sostratti i sagri pegni*, i Bergamaschi rimettessero quella Cassa qual era, e quale si è sempre tenuta (cioè per molto tempo certamente aperta in modo, che le sagre cssa vedete si poteano, e toccate con mano (2),) e si tiene tuttavia, e la lasciasse in quella positura, in quel sito in cui era, lo volca ogni ragione, e prudente consiglio; ed è da credersi, che se l'avessero voluta, qual era, trasportare a Bergamo, oon l'avrebbero potuto ottenere da' custodi di essa. La maggiore facilità di trasportare le sole Reliquie de' nostri Santi, che la Cassa intera, l'essere in quella deposte Reliquie di altri Santi, le quali, comechè sommamente pregevoli, non erano però l'obbietto della loro premura, la discreziooe, la cautela, la segretezza, e tanti altri ben giusti motivi esigevano, che quivi la lasciasse, almeno in apparenza intatta. Con tutto ciò non solo, si potrà benissimo, e con tutta facilità dar ad intendere a mente umana il fatto costante d'averne asportata quella grand' Arca, senza la Cassa di piombo, che quivi lasciarono; (se pure allor vi era la Cassa di piombo) ma tanti le ovvie, facili, e naturalissime rifles-

(1) Pag. 55. (2) Di ciò si parlerà nella seconda Parte cap. 2. § 5.

riflessioni, che ho fatte, erederà forse ognuno un' impercettibile chimera . . . che fa torto all' umana ragione, il voler sostenere, che i Bergamaschi non hanno conseguito briciola delle Reliquie, appunto perchè hanno trasportata alla loro patria l' Arca di pietra, e trascurata quella di piombo. Conciosiachè riputarono cosa necessaria, o convenevole almeno, l' avere un' Urna decente, in cui riporre le sagre ottenute Reliquie, siccome ho avvertito di sopra. Questa veniva loro offerita da' Signori Veronesi; ed era quella stessa che fu da prima fatta costruire da S. Annone. Dall' altra parte più difficile loro sarebbe riuscito il farne una nuova in quell' urgenza travagliare in Bergamo. Per qual ragione non l'aveano però essi ad accettare, e saperne buon grado a' donatori? E' vero, che n'era difficile il trasporto, dovest' essere gravosa la spesa; ma alla per fine non era poi uno scoglio, nè una montagna; e la santa devozione verso i Santi loro concittadini potè loro agevolare qualunque fatica, ed incomolo. Ebbero pertanto ragione e di traslocare la Cassa di piombo, e di trasportare quella di pietra. Quella lasciarono per le divinate ragionevolissime cautele. L' Arca trasportarono per avere un decente sepolcro per le Sante Reliquie. E certamente l' indovinarono; poichè quell' Arca, benchè fosse dell' ordinaria nostra pietra vossicia, molto pregevole era però, perchè fatta costruire da un Santo, per sepolcro di lei altri Santi; e molto più venerabile è adesso, sì perchè lunghi secoli santificata dal frequente contatto delle sagre ossa de' nostri Santi, sì per l' Acqua miracolosa, che ogni anno in essa scaturisce, di cui ho parlato di sopra.

Nè mi si dica, che sia una sola sciocca incredibile l' affermare il trasporto de' sagri Corpi, a Bergamo, senza documenti. Imperciocchè a provare la verosimiglianza d' un fatto, come io, su' principj del Signor Oppositore mi sono proposto di fare, bastano, e sono necessarie le sole ragioni; non già i documenti, i quali sono necessari soltanto, per provarne la verità? Questa io l' ho provata già in tante guise, che parmi, dovrebbe riputarli certissima, benchè in qualche parte sembrar potesse meno verisimile. Ma su' principj dell' ecudito Signor Abate Vallarà il trasporto de' sagri Corpi a Bergamo ha tutta ancora la verosimiglianza. Quindi ben può apparire quanto siano vani, ed inutili gli sforzi del Signor Biancolini, che, volendo dimostrare falsa, e favolosa la storia della Traslazione delle nostre sagre Reliquie alla nostra Città, si è maciullato il capo, per provarla inverisimile, massimamente perchè da alcuno de' nostri si è scritto, che co' sagri Corpi medesimi l' Arca pure di marmo è stata trasferita. Per quanto sopra ciò abbia scritto non è giunto a persuadere un dotto Veronese Autore, che per l' ultimo, eh' io sappia, ha impreso a combattere la nostra Tradizione. Egli dà per fatto costante il trasporto dell' Arca a Bergamo, e dice che si è fatto appunto nel 855., in cui affermano i nostri scrittori, esser seguita la Traslazione de' Santi Corpi. Nel racconto di essa Traslazione hanno forse i nostri storici preso qualche sbaglio intorno alcune circostanze, che niente rilevano, per mancanza delle cognizioni più precise, che adesso per grazia del Signor Abate Vallarà si hanno. Nella sostanza però del racconto tutti vanno d' accordo, e tutti assicurano, che nel secolo IX. si sono da Verona recate a Bergamo le sagre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO; ed alcuni in oltre, che nello stesso tempo

C c

l' Arca

l' Arca di pietra ancora v' è stata trasportata. Veramente il Signor Abate, confessando vero il trasporto dell' Arca, nega quello delle Reliquie: ma con quali inutili, e frivoli argomenti il neghi si è già dimostrato; e se vorrà prolegnare ad impugnarlo, dovrà prima con sode ragioni ribattere gli argomenti tutti, che negli antecedenti capitoli si sono per me esposti: e torie, per riuscite a dovere, non so, se gli basterà un *proprio libro di giusta mole*. Che se mai mi chiedesse ragione, perchè i Bergamaschi, avendo ottenuto le Reliquie desiderate de' nostri Santi, le abbiano poi ignobilmente seppellite; risponderò, che le hanno nascoste per quelle ragioni medesime, per cui hanno sepolta l' Arca, che loro fu da' Signori Veronesi rilasciata; e che, siccome tale interramento dell' Arca non pruova, che non sia essa stata trasferita a Bergamo, così l' occultamento delle Reliquie non può fare difficoltà sopra il vero loro trasporto; specialmente in tempo, in cui è noto a tutti gli eruditi, che le *sagge Reliquie a bella posta sator si nascondevano sotto terra*, siccome osserva l' Anonimo iscrittore della seconda lettera, più volte citata (1). Per seppellire poi e l' Arca, e le Reliquie avranno essi avuto que' motivi, o veri, o appresi, e quelle intenzioni, delle quali non potendo io loro chiedere conto, non voglio prendermi la briga d' indovinarle. Da ultimo, se alcuno dicesse, che non tutti, o pochi de' Signori Veronesi approvano in questa parte quanto il Signor Abate Vallardi ha scritto (il che per altro, non vedendolo da ninno contraddetto, non debbo supporre) io lascierò, ch' essi se l' intendano con lui, a me bastando d' aver a tutti, ed a ciascuno de' nostri Avversarij fatte quelle risposte, che i loro argomenti richiedevano. Tale discordanza però potrà essere manifesta pruova dell' incertezza della storia Veronese in molte parti; onde, mi lusingo, non vorranno più contra la Tradizione di Bergamo prendere argomento dalla discrepanza di alcuni nostri scrittori sopra circostanze meno rilevanti d' assai che quelle, intorno alle quali nemmen adesso si accordano tra loro i Signori Veronesi; quando la passione, e l' impegno anche per l' avvenire non arrivasse a far loro credere argomento di falsità per la nostra Tradizione quelle cose, che hanno bisogno, e pretendono, che niente pregiudichino al loro opinare, come pur troppo si vede, che hanno fatto per lo passato; il che meglio apparirà nella seconda Parte di quest' opera.

CAPITOLO XII.

Conclusione della prima Parte.

Prima di por fine a questa prima Parte della presente Dissertazione, che è la più importante, giovami al cortese Leggitore rivolgermi, ed alla di lui equità, e giudizio presentare di nuovo in brevi note raccolto quanto si è più diffusamente per me trattato, e discusso; onde vegga, se i Bergamaschi abbiano ragione di sostenere per

verif-

(1) Not. stor. lib. a. pag. 333.

verissima l'antica loro Tradizione, e di venerare, come fanno, i sagri Corpi, che si pregiavano di avere de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO. Niuna di quelle pruove, colle quali l'Identità delle sagre Reliquie può accertarsi, con quella morale evidenza, che in tale materia è sufficiente, e di cui non può averfi, nè pretendersi maggiore, non sembrami, che manchi alla nostra causa.

Per costante, immemorabile Tradizione sonossi da noi ricevute le sagre nostre Reliquie, per le vere, ed identiche de' nostri Santi. La loro Traslazione da Verona, e l'Invenzion loro in Piorzano si è sempre creduta dalla nostra Città, dove nessuno mai ha contraddetto alla comune credenza. Tale Tradizione, che a provare la verità di un fatto, nella propria Città avvenuto, è validissimo argomento, ha tutti que' caratteri, che le possono procacciare la dovuta fede. Ella è antica, ella è costante, ella è sempre stata da ogni maniera di persone abbracciata; ella è nata, e si è mantenuta sotto gli occhi de' Vescovi, a' quali appartenea il riprovarla, se l'avessero creduta falsa, od in qualche sua parte viziosa. A conservare sempre viva la memoria dell'Invenzione de' sagri Corpi, sono essi sempre stati nella loro Chiesa di S. FERMO, sino a' tempi di S. Carlo, che alla Cattedrale li trasportò; quivi sempre sono stati con singolare divozione venerati, non solo da' nostri Cittadini; ma da tutti i vicini popoli: e le pruove dell'antico loro culto si sono da me indicate certissime, le quali, se possono ad alcuno sembrare recenti, non però recente il culto medesimo si può riputare; poichè nessuno de' documenti recati accenna, che allora si cominciasse a venerarli.

L'approvazione del Vescovo Gherardo, o di qualunque altro fosse, che le sagre Reliquie scoprì, (e giacchè questo nemmeno accertare io voglio; poichè non giudico, che importi alla presente quistione, e so a quante difficoltà soggiacer possa il voler fissare la cronologia de' Vescovi antichi) è l'altra pruova della verità, e dell'Identità loro; non potendosi credere, che in una Chiesa, tanto alla Città vicina siasi alla pubblica venerazione esposti i sagri Corpi senza la ricognizione, e permissione, del Vescovo d'allora; e molto meno, che fassi dal Vescovo stesso, e da tutta la Città creduta vera la loro Invenzione, quando non ne fossero stati testimoni di veduta, come di un fatto sotto gli occhi di tutti accaduto, in luogo alla Città vicinissimo; onde impossibile fosse lo spacciarlo per vero con inganno, od impostura, che sul momento sarebbe stata da ognuno scoperta, e smentita: alla quale massimamente avrebbon dovuto fire la più vigorosa resistenza i Vescovi stessi, rigettando come false, o sospette le Reliquie, dello scoprimento delle quali non fossero accertati, per difendere la loro greggia dall'errore, e dalla superstizione, secondo il carico del sagro loro ministero. Il che, se avessero fatto, nè la Tradizione, nè le Reliquie sarebbono giunte sino a noi; e se fatto non l'hanno, dee crederfi con tutta ragione, che legittimamente abbiano riconosciuta e la verità dell'Invenzione, e l'Identità delle sagre ossa ritrovate. E quando pure si volesse (il che sarebbe temerità) sospettare negligenza, o leggerezza nel primo Vescovo, che le scoprì, e la fama di tale Invenzione ammise, i vicini di lui successori ne avrebbero ributtato il giudizio, e corretta l'imprudenza: quando credere non si voglia, che tutti i Vescovi di

Bergamo a que' tempi sieno stati o ignoranti, o trascurati, od empj; la qual cosa ognun vede quanto sarebbe temeraria, ed insopportabile, se alcuno la dicesse.

E' vero, che noi di tale ricognizione non abbiamo gli *attestati canonici*, che vorrebbe il Signor Biancolini; ma, dove si tratta di Reliquie antiche di molti secoli, chi può vantarsi di averli? La successione non interrotta de' Vescovi, che non solo hanno permesso, ma eziandio promosso il culto delle sagre Reliquie, è il più sicuro, ed il più canonico attestato, che desiderare si possa. Vero è ancora, che non possiamo accertare i contraffegni, per i quali il Vescovo, che le riconobbe, la loro identità abbia dichiarata. Ma se tale medesimezza è stata da essolui dichiarata, e creduta da tutti i suoi successori, non parvi, che resti luogo a dubitare, che trovati non gli abbiano sufficienti, e certi. Perchè s'aveano i sagri Corpi ad esporre al pubblico culto, come quelli de' nostri Santi, piuttosto, che di altri? Perchè, e come s'avea a divulgare la loro Traslazione da Verona, fatta tre secoli prima, se di ciò chiare memorie non si fossero insieme colle sagre Reliquie scoperte? Come se n'avea a deservire la storia, e registrarli ne' sagri Leggendarj, per essere ogni anno rammemorata tra i divini Officj? A tanto chi crederà mai, che possa giungere un' impostura? secondo la pratica di Chiesa Santa, sono credute identiche le Reliquie de' Santi, che da' sagri Cemetery di Roma, o da altri autentici luoghi si traggono, quando il nome loro scritto si trova o sopra l'Urna, in cui riposano, o dentro di essa in qualche piastra, o cedola registrato. Io non asserisco, che nell'Urna, in cui furono i sagri Corpi de' nostri Santi ritrovati, piuttosto un indizio della loro identità fosse, che un altro. Dico soltanto, che qualche sicuro contraffegno vi dovett' essere, se i Vescovi, e la Città tutta l'hanno riconosciuta, e creduta. Nè punto inverisimile, anzi credibilissima cosa mi sembra, che coloro, i quali hanno colà le sagre ossa seppellite, per qualunque motivo ciò facessero, abbiano nell'Atca medesima lasciata memoria della loro identità, e del tempo, e del modo, in cui ne aveano fatto l'acquisto. I quali, quando pur sia vero, che rubate le abbiano in Verona, non però in questa parte meritano minor fede: poichè sull'asserzione, e sulle memorie lasciate da' laici si crede l'identità de' sagri Corpi di S. Marco, e di S. Atanasio in Venezia, si credette quella del Corpo di S. Ilarione in Palestina, di S. Romano, e di S. Bertulfo Abati, di S. Clemente Martire, di S. Nicolò di Mira, di S. Giovanni di Matta, e di tanti altri, come vedere si può nella tante volte da me citata opera di Benedetto XIV. (1).

E poichè parliamo dell'approvazione de' Vescovi, non è forse per la nostra Tradizione un momento superiore ad ogni eccezione la Vista, e la ricognizione del grande Arcivescovo, e Cardinale S. Carlo? Non debb'ella bastare per togliere ogni dubbio, e per convincere la miscredenza più ostinata di chiunque? Un Santo così dotto, e così esatto in tutte le sue azioni, che ha date santissime leggi intorno la ricognizione delle sagre Reliquie, che le ha sempre con ogni accuratezza osservate, avrebbe mai dichiarata la verità, e la medesimezza de' sagri Corpi de' nostri Santi, se non ne avesse tro-

vato

(1) Diss. 18. num. 59. & sequ. pag. 417.

vato certissime pruove? Non sappiamo anzi dagli Atti della sua Visita, ch' egli ebbe a vedere scritture, e documenti spettanti a' sagri Corpi medesimi, i quali, benchè presentati ad altro oggetto, per necessità lo doveano ad un tempo assicurare dell' antichità, e della sincerità della nostra Tradizione? Non sappiamo da Pietro Galefini, uno de' famigliari, e seguaci di S. Carlo in essa Visita, che della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi facciano fede gli Annali di Bergamo, ed altre scritture ne' vostri Archivi allora esistenti? Ora con quale coraggio si potrà mai mettere in contea ciò, che un tanto Prelato, Visitatore Apostolico ha solennemente approvato, e dichiarato?

Nè già della sola approvazione di S. Carlo la nostra Tradizione pregiare si può; ma di altre molte ancora tutte rispettabilissime va lieta, e sicura. Molti saggi, e valenti scrittori, che non sono della nostra patria, l' hanno giudicata vera, e tra questi ancora qualche Veronese. Molti popoli per mezzo di personaggi i più riguardevoli per dignità, e per dottrina, chiedendo qualche parte delle sagre Reliquie de' nostri Santi per le loro Chiese hanno creduto, che i loro Corpi veramente fossero in Bergamo. I due Sommi Pontefici Sisto V., e Paolo V., con loro Brevi hanno dichiarato lo stesso. La sacra Congregazione de' Riti con suo decreto permettente la recitazione delle particolari Lezioni, che tutta la storia de' sagri Corpi contengono, dopo maturo esame, ha pure dichiarato, che nella Chiesa Cattedrale di Bergamo, *diclorum Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Corpora requiescunt*. Che si può desiderare di più per dover credere sincera, e certa una storia? Hanno a venire dal Cielo le anime beate de' nostri Santi ad assicurarcene?

Ma in certa qual maniera non parlano i nostri Santi stessi della continua beneficenza verso i divoti veneratori delle sagre loro Reliquie? L' Acqua miracolosa, che per tanti anni dall' antico loro sepolcro scaturisce, e che incorrotta, e limpidissima sempre si mantiene, per cui tante straordinarie guarigioni ne' malati, che con divozione la beono, cagionansi, non è forse una continua testimonianza, che colla loro autorevole intercessione rendono alla ferma nostra credenza? E i tanti miracoli, che sappiamo di certo essersi da Dio operati in pro di coloro, che nelle sagre loro spoglie invocati gli hanno; e le continue grazie, che la nostra Città, e Contado, ogni volta, che i sagri Corpi con più solenne pompa esposti, o trasportati si sono, sempre ha per loro mediazione ottenute, nelle pubbliche urgenze, e che quasi sicuri ci tenghiamo di ottenere per l'avvenire, non sono forse altrettanti incontestabili argomenti, che quelli, a cui rendiamo onore, sono i veri, e gl' identici Corpi de' nostri Santi?

I nostri Signori Avversari però ci chiedono documenti antichi, e contemporanei della Traslazione, e della Invenzione delle nostre sagre Reliquie. Ma a fronte di tante altre pruove così luminose, e certe; a fronte della solenne approvazione di S. Carlo, e della sacra Congregazione de' Riti qual uopo esser può di documenti più antichi? Potrassi credere mai da alcuno, che un Visitatore Apostolico tanto esatto, e cauto nel giudicare, che un Tribunale legittimo, e supremo abbiano l' Identità delle nostre sagre

Reli-

Relique approvata, senza prima ben essersi assicurati dell' antichità, e dell' fermezza della Tradizione della nostra Città, la quale anch'è sola è bastante pruova a se medesima, quando alcuno di que' caratteri non le manchi, co' quali da una popolare diceria distinguesi; senza avere riconosciuti que' document, che certamente si aveano, da' quali rinforzata, dubbio alcuno della sua verità lasciar non potesse? Tuttavia in questa parte ancora, benchè poveri ci troviamo, per le troppo memorabili, e funeste disavventure della nostra Città, pure non siamo cotanto sprovveduti di verusti documenti, che alcuno non ce ne sia rimasto. Io gli ho recati quali sono nel Capitolo IV. nè pretendo, che tutti abbiano forza di sodo argomento, ma solo di ragionevole congettura. Tra questi però l'iscrizione antica sopra l' Arca de' nostri Santi incisa, rammemorata dal nostro Canonico Guarnieri, citata, per fede di lui medesimo, da altri nostri scrittori più antichi, veduta, e letta da due altri storici del secolo passato, e che forse tuttavia esiste, è di quella maniera di documenti, per li quali massimamente la verità, e l' Identità delle sagre Relique si rende sicura. Molte osservazioni sopra di essa fatte si sono da' nostri Oppositori, ma quanto sieno vane, ed inutili, l' ho dimostrato a suo luogo. Ci vuol altro, che dire: *sembra del secolo XIV. si sarà finta, e fors' anche scolpita*. Convien efficacemente provarlo; convien dire quando precisamente, e da chi, ed a qual fine s' sia finta, e scolpita; poichè il dovere di chi all' altrui testimonianza, che è già in possesso di esser creduta, vuole opporsi, è di non usare immaginarie congetture, o frivole ragioni, ma di recare pruove certe, ed evidenti, per convincere altrui dello sbaglio, che ha preso. Le due ordinazioni ancora del concilio della nostra Città, nello stesso capitolo riferite, sono autentica pruova del solenne, religioso culto, che alle sagre Relique si rendeva; le quali se non sono molto antiche, s' ha tutta la ragione di non crederle le prime.

Que' documenti però, che ora non abbiamo, v' erano in altri tempi, e ce ne assicurano gli Atri della Visita di S. Carlo, il Galefisi, il nostro D. Pellegrini, ed il Canonico Guarnieri, che veduti gli ha, e che gli ha giudicati atti a decidere la questione tra i Signori Veronesi, e noi *quibus standum putamus*; de' quali se non si è egli valuto, fu perchè riputò più acconcia la lettera di Monsignor Lippomano Vescovo di Verona, e diligentissimo Inquisitore della sagra Antichità. A tali documenti hanno le loro storie appoggiare i due citati nostri scrittori, siccome più d' una fiera protestano. Ciano essi le antiche storie ne' sagri nostri Leggendarj descritte, le quali quanto sieno autorevoli l' ho già diffusamente provato a suo luogo; nè credo vorranno i Signori Avversarj in avventure deprimerne tanto l' autorità; mentre la così decantata loro storia, dal Marchese Massi pubblicata, fu tratta da somiglianti Codici; onde il Signor Abate Vallarsi *leggendola* sempre l' appella. In vita però di tali, e tante pruove, quale prudente motivo si può aver mai di dubitare di quanto la nostra Tradizione assicura? E se da esse quella morale evidenza per l' Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi, non risulta, la quale sola è necessaria, e opportunamente possibile in tale materia, quando, od in qual modo si potrà avere ella mai?

Diafi

Disi ancora così di volo un occhiate alla severa critica, che i nostri Signori Avversarj hanno fatta della Tradizione di Bergamo. Hanno essi recato pur un argomento, che a ben ponderarlo, vaglia farne sol anche dubitate? Hanno essi provato con quella precisione, e forza, che doveano, falsa, o recente più, che non si creda, nella sua origine la nostra Tradizione, o ne' suoi progressi dubbiosa, o da qualche contraddizione interrotta? Molte cose, e con aria sorprendente, hanno bensì contro di essa prodotte; ma tutte infine o impertinenti, od immaginate a capriccio. Parliamo adesso della sola Dissertazione del 1754., che può sembrare la più forte, ed è certamente la più coraggiosa: cosa in essa si dice, che vaglia a smentire la setma nostra, universale credenza? Quattro capitoli ben lunghi s'impiegano a rintracciare qualche discordanza tra alcuni nostri scrittori, a provare inverisimile il modo, in cui essi narrano la Traslazione, e l'invenzione delle nostre sagre Reliquie, ed a dimostrare recenti tre manoscritti. Quegli scrittori, e que' manoscritti però sono forse la Tradizione di Bergamo? Quand' anche avesse ad evidenza provato, ch' essi non raccontano altro, che favole, e che i tre manoscritti sono non già del secolo XIV. o XV., ma dell' anno passato, cosa crederebbe d'aver profitto contro di noi? Niente al certo: poichè, siccome la Tradizione istessa sempre si è mantenuta, ed è stata giudicata vera da tutta la nostra Città, da tutti i Vescovi di Bergamo, da S. Carlo, e da altri, prima che questi ultimi scrittori le loro storie pubblicassero; così, quando questi niente narassero di vero, non gliene verrebbe però pregiudizio veruno; mentre non sulla loro testimonianza, nè su quella de' manoscritti, falsamente da lui supposti soli, ma sopr' altre notizie, e documenti, atti a persuadere persone di tale discernimento, e giudizio, ella è stata approvata, e creduta. E questi stessi scrittori come gl' impugna? Coll' esaminare di essi ogni più minuta espressione, per farli poi contraddire a se medesimi; col far loro affermare, come certo ciò, che con formole di dubbiezza espongono; col ventilare con ogni sottigliezza, gli aggiunti, che alla storia de' sagri Corpi hanno apposti, cred' io, più per ornamento del racconto, che per prove certe, che ne avessero, com' è solito farsi da molti storici, onde mostrargli poi poco somiglianti al vero, col contrapporre uno scrittore all' altro, che o tace, o diversamente tali aggiunti narra, e concludere poi con aria da spaventare, e da sorprendere, che la Tradizione di Bergamo, la quale nessuno di essi aggiunti assicura, è un *cumulo di falsità, un' impostura, una menzogna*, con mille altre villanie, onde tenta screditarla, e deprimerla. I tre manoscritti citati dal Pellegrini, non basta dirli tutti recenti, benchè nessuna pruova, che vaglia, si rechi contra l'antichità del *Leggendario Magno*, il quale anzi v' ha tutta la ragione di crederlo antico; ma si chiamano *apocriifi, favolosi, bugiardi*, benchè veduti non gli abbia. Quando si trovan essi citati in pruova de' fatti principali, che dallo stesso Pellegrini si narrano, si vuole, che tutte le parole di questo, benchè ad altre notizie spettanti, sieno prese da quelli; per imputar loro i supposti, o veri sbagli di esso; quasiché chi scrive storie non possa, e non debba da diversi documenti raccogliere le cose, di cui vuole informare il pubblico; e quindi si fa dire alla storia vetusta scritta nel *Leggendario Magno*, che Tachipido era

Cit.

Citradin Milanese, che era della famiglia Castiglioni, ed altre cose, che nè è certo, nè è ereditabile, che in una sagra leggenda fossero registrate. Tale franchezza di affermare, come certo ciò, che francamente non sa, quanto è famigliare all' Autore di quella Dissertazione? I Lezionarij di Bergamo non faceano ricordanza della nostra Tradizione; e pure mai non gli ha veduti; ed anzi sa egli stesso, che nel suddetto Leggendario Magno, che pur era della Chiesa Cattedrale di Bergamo, la storia intra de' sagri Corpi era descritta. Di essi Lezionarij si fa Autore il B. Pinamonte, ma solo perchè se l'immagina; mentre anzi si sa, eh' ei non ha composto Leggendarj; ma solo le Vite di alcuni de' nostri Santi, le quali poi a' sagri Codici, che si avcano, sono state aggiunte. Questo scrittore nella Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO, niente parla della Traslazione a Bergamo, nè dell' Invenzione delle sagre loro Reliquie; e pure non l'ha certamente egli letta; nè alcuno sa se esista sia, o se in qualche luogo si giaccia occultata; anzi v'ha tutta la ragione di congetturare l'opposito; vedendosi ella citata dal Guarneri; benchè ciò accertare non si possa. Quando gli torna bene intendete ad un modo i nostri scrittori, subito parlano di tale maniera. Ma se gli giova poi, che in altra guisa sieno intesi, hanno essi pure in altra foggia parlato. Così dove il Guarneri si vale della lettera del Lippomano, la voce *Corpora* da esso usata concede a' Bergamaschi più, che il Guarneri stesso non pretenda, il quale dice, che sola parte di essi in Bergamo si ha. Ma dove poi il medesimo storico dice *Corpora surrepta sunt*, dee assolutamente intendersi di Corpi interi. Tale maniera di pensare, e di scrivere, chi potrà mai credere, che ad una causa buona si possa convenire? Chi potrala mai accettare per giusta?

Ma chi in oltre non riputerà un perdimento di tempo del nostro Signor Dissertatore, le tante dicerie, che fa sopra le circostanze dagli ultimi nostri scrittori narrate? Quale giovamento per lo suo impegno spera egli ritrarne? La verità d'una storia nella sua sostanza dipende forse dagli aggiunti, che le sono apposti? Avea pur egli letto due altri nostri storici del secolo XVI., il Pellegrini, ed il Guarneri, che nessuna di tali circostanze raccontano, e che uno di essi, cioè il primo, il quale cita i tre manoscritti, dà bastevolmente a conoscere, che i detti aggiunti non erano in quelli descritti; e che il secondo de' tre manoscritti ne cita un solo, cioè il Leggendario, attenendosi ad altri documenti, e scrittori antichi, de' quali dà il Catalogo sul fine del suo libro. Avea veduto nel *Sanctuarium Bergomi* composto per ordine di S. Carlo, che senza pur uno di tali aggiunti è registrata la storia de' sagri Corpi, e la vera, l'antica nostra Tradizione. Ora perchè, se voleva provarla favolosa, non investirla nella sua sostanza, nella quale soltanto è, per suo giudizio, alla Veronese contraria, e nella quale tutti i nostri scrittori convengono, senza perdersi tanto a contrastare que' racconti, che a lui non fanno male, e niente giovano a noi? Ha egli preteso d'impugnare i soli nostri ultimi scrittori? Se tal era il suo impegno, perchè non dirlo? Perchè consultando gli stessi scrittori, tirare o per dritto, o per rovescio le conseguenze contra la Tradizione? Se si fosse contento, e spiegato così, io ecrio, nè alcun altro, erede io, avrebbe detto parola; omechè non abbia certamente il vile concetto, ch' ei mostra degli stessi scrittori, nè delle

delle loro narrazioni; e se non la giudicassi cosa inutile per la mia causa, niente mi sarebbe difficile il difendere la verosimiglianza di molti degli aggiunti, che riferiscono, senza volerne però la verità sostenere. Di tali aggiunti però avea troppo bisogno il Signor Avversario, che fosse velita la storia delle nostre sagre Reliquie, per poterle attaccate almeno nel suo, dacchè vedea di non poterla investire nel corpo: perciò agli ultimi scrittori si è piuttosto appigliato, che a' primi, confundendo la Tradizione colle narrazioni, di cui quelli l'hanno voluta vestire, ed adornare. Dovea egli vedere però, che troppo debolmente alcuno viene asserato, quand' altro le sole vestimenta si aggrappa; e che la Tradizione di Bergamo, ne' soli esteriori suoi ornamenti da lui inventita; quando pur avesse veduto di non poterli tenere in dosso, con tutta facilità glieli avrebbe lasciati in mano, e farebbesi posta in salvo egualmente bella, e sicura nella sua nudità, qual' è stata da Giudici di somma autorità riconosciuta.

Vero è, nè debbo qui dissimularlo, che nella storia del nostro D. Pellegrini non avendo egli trovato molti aggiunti, contro de' quali inveire, ad altra maniera di critica si è volto, e molte pagine del suo libro ha giudicato ben impiegate nello screditarla. Con quale profitto per la sua causa, e con quale mancanza di verità, e di esattezza ciò abbia fatto, l'ho dimostrato a suo luogo. Ma questa è appunto la maniera, colla quale unicamente si possono difendere le cause rovinose, e contrastare le buone: tentare cioè il discredito degli Avversari, perchè loro non sia creduto, e con le più mordaci, ed ingiuste espressioni cercare di avvilirli. Quest' arme è indicibile quanto l'abbia saputa ben maneggiare il Signor Dissertatore. Non v'è persona, che siasi mostrata a noi favorevole, sia di qual più rispettabile carattere esser si voglia, che abbia potuto ottenere da lui qualche rispetto. D. Pellegrini, secondo lui, è uno scrittore di favole. Il Canonico Guarnieri è un mentitore, che ha supposta la lettera del Lippomano, o per lo meno uno sciocco, che l'ha creduta, senza vederla. Il Lippomano, se ha scritto tal lettera, *fa il caso di sospettare*, che l'abbia scritta, *per far cosa grata a' Bergamaschi*. S. Carlo Borromeo nel riconoscere le nostre sagre Reliquie non ha usate la da lui prescritta diligenza; e se il sento de' suoi decreti è, che veramente usar ella si debba, conviene dire, *che abbia trasgredito i suoi decreti*; e quando pure tale diligenza abbia praticata, era anch' egli *sottoposto ad errare*. Il Galefino, i PP. Bolandisti, e tutti gli altri *testimoni prodotti dal P. Moroni*, cioè due Cardinali, due Papi, la sagra Congregazione de' Riti, *hanno circonvanto seguito D. Pellegrini, ed hanno o tutte, o in parte devute le favole da lui descritte*. Il Padre Bugatta Veronese nemmeno è stato letto da' suoi concittadini. Il Canonico Guerini, ed il P. Moroni *sono menzogneri*, e privi d'ogni retto giudizio, e dottrina. Di me Dio sa cosa dirà. M'aspetto le più mordaci, e sanguinose fatire, che mai s'ensi lette al mondo. Non creda però, ch' io sia punto per isgomentarmi. Godrò aozì di entrare in mazzo, cogli altri così poco da lui rispettati. Per altro sia sicuro, che questa maniera di fetivere basta presso gli uomini di senno a far conoscere, che ha una causa molto cattiva per le mani. Chi ha buone ragioni in sua difesa, non ha bisogno di screditare alcuno; ma con la dovuta moderazione esponendole, viene

Dd

a1

ad ottenere più facilmente dal pubblico favorevole la sentenza contra qualunque Avversario, ch' ei s' abbia. Tali ragioni se produrrà migliori di quelle, che ha fin' ora contra la nostra Tradizione recate, io il primo gli darò vinta la causa; poichè la sola verità è quella, ch' io cerco, alla quale dee sempre cedere qualunque impegno.

Dissi, se produrrà ragioni migliori di quelle, che ha fin' ora prodotte. Conciosia- ch'è gli argomenti, co' quali ha pensato di poter distruggere la Tradizione di Bergamo altri sono negativi, e questi ancora o falsi, o incerti, presi dal silenzio di qualche scrittore; o dalla mancanza, che presentemente abbiamo di que' documenti antichi, che troppo fuor di ragione pretende. Altri argomenti sono fondati o sull' ingiusto dispregio, che fa degli scrittori alla nostra causa favorevoli, o sopra il loro disparere intorno alcune circostanze, che alla nostra Tradizione non appartengono; o sopra qualche inverisimilitudine, che in quelle apparir possa; o sopra false supposizioni, per le quali vuole, che la nostra Tradizione asserisca ciò, che non dice, o che i documenti Veronesi attestino ciò, che veramente non esprimono; o sopra certo rigore nell' interpretare alcune voci, contra l'uso comune d'intenderle, e contra il fatto medesimo, che non permette, che in tale maniera sieno intese; o sopra capricciose spiegazioni de' decreti di S. Carlo, talvolta ancora travisati, e troncati a suo genio; o finalmente sopra inette riflessioni, non già intorno la verità della Tradizione, ma intorno alcune espressioni, e racconti degli ultimi nostri scrittori, che nemmeno doveansi osservare, le per mancanza di sode ragioni, non avessi avuto mestieri di vane cavillazioni, colle quali in qualche guisa la nostra causa combattere. Tal foggia di argomenti, che il giudizioso Lettore potrà vedere, s'io gli abbia giustamente caratterizzati, quale forza mai aver possono contra un' antica, e costante Tradizione, riconosciuta, ed autenticata non solo dall' universale consentimento di tutta la nostra Città; ma eziandio dalla solenne approvazione di S. Carlo, e della sacra Congregazione de' Riti, e dalla testimonianza, che tanti altri rispettabilissimi personaggi, e scrittori le hanno renduta? Io, a dire la verità, ho lette, e rilette le Dissertazioni del Signor Biancolini; e per quanto ponderate le abbia, o per la tenuità del mio ingegno non sono arrivato a ben intenderne la forza, o certamente non ho trovato in esse pur un argomento, al quale giudicassi difficile punto il fare giusta, e convincente risposta: molto meno poi alcuno ne ho trovato, che potesse e ragionare il menomo dubbio intorno la verità della nostra Tradizione. Ho trovato in esse bensì molta erudizione, e grande acutezza d'ingegno, e convenevole felicità di esprimersi, per cui ho concepito del loro Autore non ordinaria stima, alla quale pressò di me niente pregiudica l'aver egli mal difesa una causa, che non si potea meglio, nè in altra guisa difendere. Certo avrebbe, per mio avviso, fatto assai bene a non entrare in questa lizza, da cui non mi sembra così facile uscirne con lode, e a proseguire in vece le altre sue opere molto pregevoli, che sempre renderanno onore al suo nome. Pure niente mi meraviglia, ch' entrato vi sia; poichè so quanto vaglia ancora ne' grandi uomini l'ingegno, e la persuasione, e l'importanza di altri, che forse ad entrarvi l'avranno soffinto.

Di qualunque maniera, o valore sieno gli argomenti di tutti i Signori nostri Avversarij, io penso d'aver loro fatto conveniente risposta; ed il saggio Lettore giudicherà, se riuscito mi sia di ribatterli a dovere, e di trarne anzi sovente vanaggio per la mia causa. Forse nell'esaminarli, e nel confutarli ho usata soverchia esattezza, per cui questa prima Parte della Dissertazion mia, più che non avrei mai pensato è divenuta prolissa, e noiosa. Di ciò però io spero, che il cortese Lettore terrammi per iscusato, se potrà mente alla grande sidenza, ed animosità del Signor Biancolini, la quale, a giusto estimare, è un altro indizio della debolezza delle sue ragioni. Il replicare egli ad ogni passo, che la Tradizione di Bergamo è un cumulo di falsità, un' impostura, una menzogna, una falsità manifesta, una capricciosa invenzione: Il continuo dispregio di tutti i nostri scrittori: la jattanza, colla quale i più fiacchi argomenti produce, quasi decisivi: il credere vinta la sua causa, se trova, che a qualche obbiezione, qualunqua ella sia, non si abbia risposto, esigeano da me tutta la minuziosità, e diligenza nel confutarlo, perchè non abbia a dite, che ho dissimulate le sue opposizioni.

Recherò un esempio di tale milanteria, il quale vaglia a giustificare la mia prolissità, e condotta. I nostri Canonico Guerini, e Padre Moroni non hanno fatto risposta all'argomento, che il Signor Biancolini avea dedotto dalla consecrazione di due Chiese, fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, in Verona, negli anni 1132, e 1139. per provare la permanenza de' loro sagri Corpi in quella Città, dopo ancora, che noi crediamo esser quelli stati trasferiti a Bergamo. Tale argomento per verità è di sì poco valore, che forse io stesso l'avrei trascurato, se il Signor Avversario non mostrasse di farne troppo gran conto; al quale però converrà, che a suo luogo risponda. Ora dal non averlo essi osservato, sentiamo cosa francamente conchiuda nella seconda sua Dissertazione. Il Signor Canonico Guerini, e il R. P. Moroni, ben conoscendo, che il fatto non ammettea risposta, hanno stimato prudenza dissimulare l'obbiezione, e non farne parola. Intanto il loro silenzio è una nuova pruova, e decisiva a favore della Tradizione Veronese. La controversia è finita; la sentenza è già data dal P. Moroni. Non rispondendo egli punto alle testimonianze dedotte dalle nostre consecrazioni confessò il proprio torto, e vien esso a dire col rossore del volto, che la sua causa è affatto cattiva, e spallata (1). Si può scrivere con maggior animosità, e franchezza? Se non vuol altro però il riverito Signor Biancolini, se non, che a tale obbiezione si faccia risposta, perchè la controversia sia finita, sarà appagato (2). Le risponderò io, e forse in modo, che resterà persuaso, appieno, e convinto, che l'obbiezione niente per la sua causa conchiude, e che non meritava risposta; e credo, che dal poco, che ho detto delle consecrazioni fatte colle Reliquie di S. PROCOLO, se ne potrà a quest'ora accorgere.

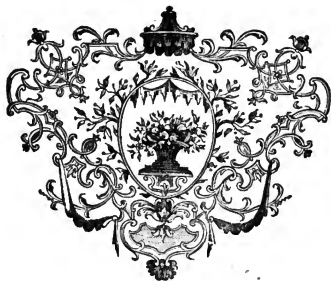
Intanto vegga il saggio Lettore, a'io posso ardiscermi a forpassare alcun suo argomento, senza porgergli materia di vanamente gloriarsi, e di spacciare per vinta la sua causa, se non altro per sorprendere chi glielo voglia credere. Resti però stabilito da

D d 2

quan-

(1) Diss. 2. pag. 78. (2) Part. 2. cap. 4. §. 2.

quanto finora ho scritto , che , avendo io non solo recate pruove convincenti in favore della Tradizione di Bergamo ; ma , se mal non presumo , rintuzzati ancora , e sciolti gli argomenti tutti de' Signori Avversarj , che contra-di essa direttamente pugnavano , non si può ella ragionevolmente riputare nè falsa , nè dubbiosa ; e che quindi della verità , e dell' Identità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO , e PROCOLO avendosi da noi quella morale certezza , che può averli maggiore , senza esitazione veruna possiamo , e dobbiamo loro prestare quel religioso culto , che per la loro santità , e per la continua loro beneficenza verso di noi i Santi stessi ben si meritano , quale da' nostri maggiori , e da noi è sempre loro stato renduto .



PAR-



PARTE SECONDA

Della Tradizione Veronese.



Obbiezione più forte, che siasi promessa contra la Tradizione di Bergamo, attestante la verità, e l'Identità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO nella sua Chiesa Cattedrale esistente, quella si è, che a bello studio ho dissimulata finora, e riferbata da discutere con tutta l'esattezza in questa seconda Parte della Dissertazione mia; cioè, che i Corpi degli stessi Santi sono in Verona. Ciò, se sia ben provato, veramente decide contro di noi; poichè gli stessi Corpi non possono essere nel medesimo tempo in due luoghi: ed in questa Parte la mia causa ha grande disvantaggio; perchè la Tradizione Veronese è più antica, ed è anzi il fondamento della nostra; onde io non potrei dimostrarla falsa nella sua origine, senza tradire la verità, e senza nello stesso tempo convincere di falsità la nostra ancora, la quale confessa, che non d'altro luogo, ma da Verona sono stati gli anzidetti sagri Corpi recati a Bergamo. Supposta però come certissima la Traslazione, che de' medesimi sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO Martiri nell'ottavo secolo S. Annone ha fatta da Trieste a Verona; la presente quistione si riduce a vedere, se essi sieno sempre stati, e si conservino tuttavia interi nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di quell'illustre Città, ovvero, se quivi più non riposino interi; ma quella Parte vi manchi, che noi crediamo in Bergamo; giacchè niente a noi gioverebbe l'aver provato, che buona parte di essi nel Veronese sepolcro più non si trovi, quando quella stessa vi fosse, che noi pensiamo di possedere.

Per dare tutta la forza a tale obbiezione, che è il principale obbietto delle loro premure, due cose hanno preso a dimostrare i Signori Veronesi scrittori. La prima, che la Tradizione di Verona ha sempre assicurato, essere colà *interi* i sagri Corpi de' nostri Santi; la qual cosa con molti antichi documenti, quasi d'ogni secolo confermano. La seconda è, che adesso pure *interi* vi si conservino: lo che hanno dichiarato con Auto-
gia-

conoscere, doverli ella considerare quale argomento molto importanti per la sua causa (1). Ella di fatti è stata a' Signori Veronesi necessaria, per aver cognizione, e memoria del trasporto de' medesimi sagri Corpi fatto da S. Annone; poichè i documenti, che hanno, sono stati molto tempo negli Archivi nascosti, da' quali molti di essi solo forse a questi ultimi anni sono stati estratti, per muover guerra a' Bergamaschi. Per prima, e principale prova dell' opinione de' Signori Avverfarj pertanto, che dovrà per me esaminarsi, io conto la verbale Tradizione della loro Città, nel modo, che della nostra ho favellato altrove.

La Traslazione, che S. Annone ha fatta de' sagri Corpi da Trieste a Verona, è il principio, ed insieme l'obbietto principale di tale Tradizione, la quale pure con varj documenti comprovano, e sono: prima: la festa della Traslazione medesima, con Messa propria il giorno 22. di Maggio per molti secoli celebrata dalla Chiesa di Verona; che in alcuni manoscritti Liturgici si legge; in un' orazione della qual Messa viene espresso: *quorum Corpora pio amore amplectimur*. Questa Orazione dal Signor Biancolini viene attribuita, non io con quale fondamento a S. Annone medesimo. Il Marchese Maffei, e l'Anonimo Autore della prima lettera altre volte citata, ciò non assermano. In secondo luogo provano l'esistenza de' sagri Corpi in Verona col Testamento del Prete Radone, dell' anno 774., citato da Alessandro Canobio, e dal Conte Moscardo, scrittori Veronesi, nel quale esso Prete lascia Esecutori della sua ultima volontà coloro, che di tempo in tempo avranno la cura de' Corpi de' Santi, FERMO, e RUSTICO. In terzo luogo, l'Autore di un Ritmo, composto a' tempi di Pipino figlio di Carlo Magno e detto perciò Pipiniano, parlando a Verona, dice de' Corpi de' Santi Martiri: *Quando complacuit Deo Regi invisibili, in te sunt facta renovata per Annonem Praefulem, temporibus Regum Desiderii, & Adelchis, qui diu moraverant sancti, reversi sunt &c.* In oltre la storia compiuta delle Traslazioni de' medesimi sagri Corpi da Verona in Africa, Indi a Capo d'Istria, poi a Trieste, e finalmente a Verona, pubblicata dal Marchese Maffei, verso il fine della sua Storia Diplomatica, ed aggiunta agli Atti de' Santi del P. Ruinart, nell' edizione di Verona. Aggiungerò l'altra storia, che a Santa Maria Consolatrice, sorella di S. Annone, attribuisce l'acquisto de' sagri Corpi fatto in Capo d'Istria, la quale si legge nel libro: *SS. Episcoporum Veronensium Antiqua Monumenta*, del Cardinal Valerio (2). Questi documenti tutti appartenendo, per fede del Signor Biancolini al secolo ottavo, od al principio del nono, non fanno difficoltà veruna alla Tradizione di Bergamn, che il trasporto de' sagri Corpi da Verona attestata essersi fatto poco dopo la metà del secolo nono. La qual cosa nnti bene adesso per sempre; e si vegga qual

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 331. e altrove nella Diss. 2. pag. 60.

(2) Pag. 55. tergo. Questa storia non è accettata dal Marchese Maffei, nè dagli altri nostri Signori Avverfarj. Io per altro non ardirei di riprovarla, in qualunque tempo sia stata scritta, parendomi forse meglio attestata dell'altra: ma non ne farò conto per tener dietro agli stessi Signori nostri Avverfarj, i quali alla prima unicamente si attengono, nè punto per me rileva, che vera sia l'una piuttosto, che l'altra.

qual ragione abbiano i Signori Avversarj di tanto militante contro di noi que' rimasugli della rimota antichità, che sono anzi il fondamento della nostra Tradizione.

Provano la permanenza de' medesimi sagri Corpi in Verona ne' secoli posteriori al nono, con una Carta di Privilegio conceduto dal Vescovo Otberto, o sia Uberto alla Chiesa di S. FERMO, *ubi Corpora Beatorum Sanctorum . . . recondita sunt*, nell'anno 996. Con altro Privilegio alla medesima Chiesa concesso dal Vescovo Cardinale Adelardo l'anno 1197., in cui diccsi. *In qua ipsorum Corpora pretiosa in pace requiescunt*: Con Breve autentico di Clemente IV. dell'anno 1265., col quale concede Indulgenza a coloro, *qui eandem Ecclesiam* (di S. FERMO Maggiore) *in festo SS. FIRMI, & RUSTICI, quorum in dicta Ecclesia Corpora, ut dicitur, requiescunt, . . . visitaverint*: Con altro Breve di Nicolò IV. del 1291., nel quale pure si concede Indulgenza a chiunque visiterà la suddetta Chiesa, nella festa de' Santi Mattiri, *quorum Corpora in eadem Ecclesia dicuntur requiescere*. Con altra Indulgenza concessa da Lodovico della Torre Patriarca di Aquileia a chi visiterà la stessa Chiesa, *in die Sancti FIRMI Majoris, cujus Corpus ibidem requiescit*, nell'anno 1365. Col Leggendario della Chiesa Cattedrale di Verona del 1373. colla storia di Francesco Corna del 1477. coll' autorità del Cardinal Valerio, Vescovo di Verona del 1576. con quella di altri storici Veronesi, con molte consecrazioni di Chiese, fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO; e massimamente con quelle degli anni 1132. 1139. 1303. 1338. e 1517. (1).

Tali documenti, e, se ne avessero altri ancora di tal sorte, io tutti gli ammetto per veri, e per autentici, e per dovergli accettare mi basta l'autorità degli stessi Signori Avversarj, che gli hanno prodotti. Con tutto ciò pretendo, che nessun pregiudizio da essi provenga alla Tradizione di Bergamo, nessun vantaggio alle pretese di Signori Oppositori. La qual cosa ne' seguenti Capitoli verrò dimostrando; dappoi ch'è avrò posto in chiaro alcuni punti di storia, che al mio argomento potranno forse giovare, e nello stesso tempo agevolare di molto la giusta spiegazione de' documenti medesimi.

C A P I T O L O II

*Osservazioni sopra alcune particolarità spettanti la storia Veronese
de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO.*

L' Autore della storia del Trasporto de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO da Trieste a Verona, che il Signor Biancolini dice quasi contemporaneo alla Traslazione medesima, attesta, che S. Annone li seppellì in un' Arca di pietra, e in una Chie-

(1) Que' documenti si leggono riportati nella prima lettera dell'Anonimo pubblicata dal Signor Biancolini nel lib. 1. delle notizie storiche alla pag. 124. Nella prima Diss. dello stesso alla pag. 818, e nella Diss. 2. cap. 8. pag. 74.

Chiesa, che molto prima era stata in onore de' Santi Martiri edificata fuori delle Mura della Città. *Enimvero memoratus Pontifex deportata cum laudibus Sanctorum Corpora, non longe foras muros Civitatis in Basilica, qua a prisca in eorum fuerat honore construtta temporibus, sub omni diligentia condidit, . . . posuitque ea in Arca saxea subterranea.* Questa Basilica, credono tutti i nostri Signori Avversarj, che sia quella di S. FERMO Maggiore, dove le sagre Reliquie al presente conservansi: *Quivi*, scrive il Marchese Maffei, *ancora riposano le sagre ossa da quando da S. Annone vi furono riposte* (1); e lo stesso asseriscono gli altri tutti: siccome poi la medesima storia assicura, che insieme co' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono stati da S. Annone acquistati in Trieste quelli ancora de' Santi Martiri Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro; così, sembrando loro forse, non averli nell' Urna di S. FERMO Maggiore tale quantità di ossa, che a sei Corpi corrispondere potesse, hanno trovato il ripiego di dire, che i due Corpi de' nostri Santi sono stati collocati in una Cassa, ed in luogo diverso da quello degli altri quattro; la qual cosa era già stata scritta dall' Arciprete Petetti. Ad altro partito però s'è appigliato il Signor Abate Vallarzi, che nella Iscrizione da lui interpretata, letto avea riposarsi nella medesima Cassa di piombo tutti i sei Corpi, e veduto, che per due soli Corpi la quantità delle ossa in quella Cassa giacenti era troppo grande. Per sostenere l'integrità de' Santi FERMO, e RUSTICO, ha scritto, che S. Annone ha recato da Trieste a Verona sole Reliquie, comechè insigni, degli altri quattro Santi Martiri. Il che detto pure avevano il Signor Biancolini, e l'Anonimo scrittore della seconda lettera. Quanto al sito, in cui l'Urna de' Santi fu da prima riposta, convengono tutti oell' affermare, che fu sotterra; e dicono, che se n'è fatta di poi la Elevazione, e Traslazione solenne, riponendo i saggi Corpi nella cavità dell' Altar Maggiore, dove prima del 1757. si vedevano, e dove, scrivono, che sono sempre stati con tutta la cautela, e religiosità conservati, e venerati. Il Signor Biancolini dice, che l'epoca di tal Elevazione non si è peranco potuta fissare; il Signor Abate Vallarzi all' anno 855. l'ha fissata. Tutti questi punti della Storia Veronese mi piace qui di esaminare; onde appaifca quanto sia ella incerta, quanto sieno tra loro discordanti i nostri Avversarj, e quanto in alcune rilevanti cose abbiano scritto alla ventura; curandosi più di trovare il modo di rispondere, e di contraddire a' Bergamaschi, che della verità, la quale sola debb' essere il principale obbietto di chiunque a scrivere si pone; meglio essendo d' assai, e più sicuro il confessare di non sapere le cose, di quel che volerle accertare, quando non si fanno, ed acconciare, dirò così, i fatti al proprio impegno. Le quali cose meante verrò disaminando, mi darà licenza il Signor Biancolini, di valermi alcune volte della sua maniera di critica, colla quale la Tradizione di Bergamo ha impugnato; non perchè la reputi buona, nè valevole; ma perchè veder meglio ne possa la sconvvenevolezza nelle conseguenze, che dedar si potrebbero contro di lui.

E e

§. PRI-

(1) Verona illustrata part. 1. pag. 658.

§. PRIMO.

*Se S. Annone abbia deposti i sagri Corpi de' Santi Martiri
nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona.*

LA divozione de' Signori Veronesi verso i Santi Martiri FERMO, e RUSTICO si è segnalata coll' ergere in loro onore quattro nobilissimi Templi, de' quali dà notizia esatta il Signor Biancolini. Il primo creduto da lui il più antico è quello di S. FERMO Maggiore. L' altro antichissimo anch' esso è quello di S. FERMO Minore, il quale dice, essere *verisimile sia stato edificato ne' primitivi tempi della nascente Chiesa* (1); benchè confessi di non sapere quando precisamente abbia avuto principio. Giunti a queste due Chiese erano due Monasteri di Monaci Benedettini, de' quali quello di S. FERMO Minore si dice, che fosse dipendente dall' altro di S. FERMO Maggiore. La detta Chiesa di S. FERMO Minore col partirsì da essa i Monaci nel 1469. ha cangiato titolo, e si è detta di poi la Chiesa del Crocifisso, come adesso pure si appella. Le altre due Chiese parimenti antiche, benchè il tempo della loro erezione non si sappia, sono quelle di S. RUSTICO al Ponte, e di S. FERMO in Cort'Alta.

La Chiesa per tanto in cui ereder si debba, che S. Annone abbia i sagri Corpi de' sei Santi Martiri collocati, debbe provarsi, che abbia le seguenti proprietà. Prima, che sia molto più antica di S. Annone istesso; poichè nella storia de' Signori Avversarij seguita, si dice, che *condidit ea in Basilica quæ a priscis in eorum honore fuerat constructa temporibus*. O se all' altra storia vogliamo attenerci, debb' essere per lo meno tanto antica, quanto il trasporto de' sagri Corpi a Verona; poichè si dice fabbricata allora dallo stesso Santo Vescovo (2). Secondo. Debbe provarsi, che quella Chiesa allora fosse non molto lontana; ma fuori delle Mura della Città: *Non longè foras Muros Civitatis*, dice la storia antica. Nè ciò pur basta; ma dee dimostrarsi, che essa Chiesa anche per più secoli dopo il menzionato trasporto, fuori della Città stessa sia rimasta; poichè parecchi documenti, che dell' esistenza delle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO favellano, esprimono ancora, che la Chiesa, in cui riposavano era fuori delle Mura della Città stessa. La concessione del Vescovo Orberto del 996. fu fatta alla Chiesa de' Santi, *quæ est fundata foris mania prælibata Urbis*; ed in essa dice, che deposte erano le sagre spoglie. Della medesima Chiesa, e del Monastero a quella annesso dee intendetisi, che favelli Innocenzo II. nel suo Breve de' 25. Novembre 1139. col quale concede privilegio al Monastero SS. FIRMI, & RUSTICI *quod est juxta Civitatem Veronensem situm*. E Anastasio IV., che riceve sotto la protezione della Santa Sede Monasterium SS. FIRMI, & RUSTICI, *quod juxta Civitatem Veronensem situm est*. Da' quali,

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 351.

(2) Compendio della Vita de' SS. FERMO, e RUSTICO dell'anno 1759. pag. 21.

li, e da altri documenti rilevasi, che per lo meno fino all'anno 1154., nel quale fu spedito il Breve di Anastasio IV., cravi una Chiesa a' Santi FERMO, e RUSTICO dedicata, fuori delle Mura di Verona, nella quale le sagre Reliquie di essi Santi sono state venerate, almeno fino all' anno 996., in cui fu dato il privilegio di Orberto. Ora è da vedersi, se alla Chiesa di S. FERMO Maggiore amendue queste particolarità si convengano; onde giudicare si possa, che in quella, sieno stati da S. Annone deposti i sagri Corpi de' nostri Santi.

Io non voglio disputare dell' antichità della Chiesa di S. FERMO Maggiore; benchè un' licenzione nel penultimo pilastro della Confessione della stessa, che è rimpetto all' Altare di S. Lorenzo incisa, pubblicata dal Signor Biancolini, mi porga motivo di dubitarne, e di credere, ch' ella sia stata cominciata, e non già solo *ristorata*, ed *ampliata* nell' anno 1065. *Millesimus sexagesimus quintus fuit annus, quo mansit latum, principumque sacrum* (1). Se tale licenzione fosse più precisa, e più chiara, non mi farebbono molta difficoltà i documenti dal Signor Oppositore recati a provarne maggiore l' antichità, poichè tutti ugualmente ad altra Chiesa, e ad altro Monastero possono convenire. Siccome però non decide la presente quistione, l' essere quella Chiesa antica, o non antica, così non ho difficoltà ad accordare, ch' ella sia antichissima, quanto mai la vogliono i Signori Avversarij. L' essere quella Chiesa antica, non prova, che di eguale, o forse di maggiore vetustà non sia quella di S. FERMO Minore, la quale è *verisimile* sia stata edificata ne' primitivi tempi della nascente Chiesa; e quando pure tale antichità a questa contrattare si volesse, non prova, che altra Chiesa non sia stata in Verona agli stelli Santi dedicata, di cui adesso non si abbia memoria.

La seconda proprietà necessaria per indicare la Chiesa in cui sieno stati nell' ottavo secolo deposti i sagri Corpi, cioè, ch' essa fosse *fuori delle Mura della Città*, non mi pare che convenga possa a quella di S. FERMO Maggiore. Di essa parlano espressamente due Brevi di Alessandro Papa IV., l' uno del 1256., l' altro del 1259., e li assicurano, che in quegli anni era essa dentro il recinto della Città: *Monasterium, & Ecclesiam Sancti FERMI Majoris Civitatis praelata*, cioè di Verona (2); laddove di altro Monastero, e di altra Chiesa di S. FERMO, i due di sopracitati Brevi, non molto a quelli anteriori, accertano, che era *juxta Civitatem Veronae*: il che detto sarebbe ancora da Alessandro IV., se del medesimo Monastero inteso avesse di parlare; poichè tra il decimo secolo, ed il terzodecimo non trovasi, che siasi quella Città dilatata; onde dentro le nuove Mura possa dirsi allora rinchiusa la Chiesa di S. FERMO Maggiore, che dalle primiere fosse esclusa. Se questa però era nella Città, quella certamente non è, in cui S. Annone i sagri Corpi ha deposti, nè quella, dove fino a' tempi del Vescovo Orberto per lo meno sian le sagre Reliquie conservate; poichè fino a que' tempi erano esse in una Chiesa *foris mœnia Civitatis*; chiara essendo ne' citati documenti la distinzione delle due Chiese, delle quali una era dentro, e l' altra fuori delle Mura.

E c 2

Nè

(1) Not. stor. lib. 1. pag. 331.

(2) Not. stor. lib. 1. pag. 334., e 335.

Nè già si può dire, che la Chiesa di S. FERMO Maggiore sia stata dopo S. Annone nella Città rinchiusa a' tempi di Carlo Magno, ne' quali si fa, che Verona è stata ampliata: conciossiachè la dilatazione delle Mura fatta da Carlo Magno, è certamente anteriore al 996., nel quale le sagre spoglie de' Santi erano tuttavia *foris mœnia Civitatis*. Supposto però anche vero, che solo in quell' ampliamento di Verona l'anzidetta Chiesa di S. FERMO Maggiore sia stata dentro le Mura serrata, non si potrà mai inferire; che in essa giacessero i lagri Corpi de' sei Santi Martiri, i quali sappiamo, che dopo tale dilatamento erano rimasti fuori della Città. La qual cosa per più chiaramente intendere, si osservi, che due volte, prima del secolo XIV. è stata di nuove Mura cinta Verona. La prima da Teodorico Re de' Goti, nel secolo VI. il quale, come si ha dall' Anonimo Valesiano: *Muros novos circuit Civitatem* (1). L'altra, per fede del Signor Biancolini, a' tempi di Carlo Magno. Veggonfi queste Mura delineate nell' antica Iconografia di Verona, pubblicata dal Signor Biancolini (2), e da esso creduta più antica del secolo. X. la quale rinvenuta si è in un codice del Monistero di Lobia, scritto dal celebre Raterio, che fu Vescovo di Verona. Le Mura di Teodorico sono in essa segnate di color verde; le altre di Carlo Magno, di color rosso. Il Marchese Maffei avea supposto, che le Chiese di S. FERMO Maggiore, e Minore, e di S. RUSTICO al Ponte, fossero state dal Re Teodorico nella Città da lui allargata rinchiusa: ma il Signor Biancolini crede, che in ciò abbia preso sbaglio; poichè *quelle di S. FERMO Maggiore, e Minore veggonfi delineate dentro il recinto di Carlo Magno* (3). Lo sbaglio però io credo, che sia del Signor Biancolini; poichè la Chiesa di S. FERMO Maggiore, nella mentovata Iconografia indicata colla lettera Y. chiaro si vede posta dentro dell' uno, e dell' altro recinto; e basta gettar gli occhi su quella Iconografia medesima, per non poterne avere la menoma dubbiozza. Se pertanto avesse, come pensano i Signori Avverfarij, S. Annone seppelliti i sagri Corpi nella Chiesa di S. FERMO Maggiore, in quale maniera potea dire l'Autore della storia, che gli ha deposti *non longe foras Muros Civitatis*?

Quanto alla Chiesa di S. FERMO Minore, nella stessa Iconografia indicata colla lettera Z. non è così chiaro, come il testè citato Signor Oppositore suppone, che dentro il Carolino recinto sia racchiusa: anzi pare a me, ed a quanti ho quel monumento fatto osservare, che non solo dalle Mura di Teodorico, ma da quelle ancora di Carlo Magno sia certamente esclusa. Da un lato le scorre vicino l'Adige; dall' altro ha la Porta della Città, detta Rosolana, segnata B., e resta essa situata tra la Porta medesima, ed il fiume. Le Mura Caroline, che sono alla destra sponda dell' Adige, segnata G. terminano appunto alla Porta suddetta; quelle che alla sinistra rimangono, finiscono presso la Chiesa di S. Vitale, dove l'Adige stesso si ripiega, e scende a serrare la Città stessa, per quel non picciolo tratto, in cui mancano del tutto le Mura, e sbocca vicino alla detta

(1) Maffei Veron. illus. part. 1. pag. 448. (2) Differ. de' Vesc. e Gover. di Verona pag. 55.

(3) In un foglio da esso mandato al P. Abate Manzoni, che tra le sue memorie ho ritrovato, ed ho in mano.

detta Porta Rosiolana, chiudendo tra la stessa porta, dove terminano le Mura, e la sua riva la Chiesa di S. FERMO Minore, che è appoggiata alle Mura stesse, ma al di fuori, e bagnata dall' altra parte dalle acque del fiume. In tale situazione come può egli dirsi, che sia dentro le Mura di Carlo Magno, le quali manifestamente la escludono? Ella è bensì dentro del corso dell' Adige, il quale per lungo spazio supplisce alle Mura, che mancano. Ella è ancora, se si vuole, appoggiata alla Porta della Città, dove terminano le Mura; ma basta vedere come sia delineata, e dove, per non potere in niun modo pensare, che sia dentro il Recinto di Carlo Magno.

Di questa Chiesa pertanto dir ben potea il Vescovo Otberto, che era fondata *foris mania Urbis*; dir poteasi negli altri documenti citati, che era *juxta Civitatem Veronensem*; e di esse ben intendere si può quanto l' Autore dell' antica storia ha scritto, che era *non longe foras Muros Civitatis*. Ma a quella di S. FERMO Maggiore nessuno di essi documenti può convenire. Conciosiachè non solamente si ved' ella delineata dentro le seconde Mura di Carlo Magno; ma (che che s'immagini, e scriva il Sigoor Biancolini) ad evidenza si scorge in quelle ancora di Teodorico compresa, le quali sono indicate colla lettera H. Queste fabbricate nel secolo VI. a' tempi di S. Annone esistevano, e non vi erano peranco quelle di Carlo Magno, erette nel IX. La Chiesa però dal Santo Vescovo trascelta, per seppellire in essa i sagri Corpi, era poco sì, ma però lontana dalle Mura della Città: *non longe foras Muros Civitatis*. Dunque quella non fu di S. FERMO Maggiore, che dentro le Mura dal Re Teodorico alzate era situata, come la citata Iconografia fa certissima fede. Le espressioni pure degli altri documenti posteriori, che accennano la Chiesa, ove le sagre Reliquie riposavano *foris mania Urbis* . . . *juxta Civitatem*, a pinnino della Chiesa di S. FERMO Minore si avverano. A' tempi di S. Annone questa era lontana dalle Mura della Città; poichè erano allora più ristrette. A' tempi di Otberto, già dilatata da Carlo Magno la Città, ella era fuori sì, ma però vicinissima alle Mura medesime, alle quali era quasi attaccata, come di sopra si è esposto. Quella per lo contrario di S. FERMO Maggiore, mai dopo il secolo VI. potea dirsi nè lontana dalle Mura, nè fuori di esse, nè a quelle vicina, sempre stata essendo dentro le Mura, dopo l' allargamento di esse fatto da Teodorico Re de Goti.

Si dirà forse, seguendo il pensiero del Marchese Maffei, che la Chiesa di S. FERMO Maggiore, comechè nel Recinto di Teodorico rinchiusa, tant' e tanto diceasi fuori di Città, perchè non era nelle Mura da Gattieno fabbricate compresa; poichè *consuevit sempre nel popolo Veronese l' antico uso di chiamare fuori di Città quanto rimane fuori del primo, e più vecchio recinto* (1). Tale divisamento però, della cui verità disputare io non voglio, che non ho documenti Veronesi alla mano, benchè non ne vega recate prove niune da quel chiarissimo scrittore, non mi pare, che basti a sciogliere la difficoltà da me proposta. In primo luogo, nessun indizio avendosi adesso di quanto le Mura di Gattieno si stendessero, un ripiego sarebbe questo per avventura troppo pe-

rico-

(1) Verona Illustr. part. 1. lib. 9. pag. 454.

ricoloso alla storia Veronese; poichè non si potrebbe fissare, quasi direi, nemmeno dove fosse ne' secoli timoti Verona, o certamente di nessuna fabbrica si potrebbe allucinare, se nella Città fosse situata, o ne' Sobborghi. Di poi lo stesso Marchese dice potersi in tal guisa intendere i documenti posteriori al secolo IX., i quali attestano, *che tali Chiese erano fuori di Città*. La storia però de' saggi Corpi de' nostri Santi, se crediamo al Signor Biancolini, è del secolo ottavo; o del principio del nono. Finalmente le espressioni della storia medesima, e degli altri citati documenti sono troppo precise, e chiare, per non poterle in tale maniera interpretate, nè v'è bisogno di ricorrere a somiglianti partiti, quando le cose sono da se chiare, e facili da accordarsi. Non dicono que' documenti soltanto, che la Chiesa de' Santi Martiri fosse *fuori di Città*; ma esprimono, che era *loto lontana dalle Mura*, che era *fuori delle Mura*, che era *presso alla Città stessa*. Come può credersi però, che per *Mura* della Città volessero intendere allora quelle di Galieno, che o più non vi erano, nemmeno in parte, o certamente non cingevano la Città, distinguendola da' Borghi? Di quelle *Mura* s'hanno ad intendere que' documenti, le quali esulavano allora, e che *Mura* della Città si diceano, non già de' Sobborghi. Quindi l'antica storia, ove dice: *non longe Muros Civitatis*, di quelle di Teodorico si dee credere, che favelli; il Vescovo Otherto, e gli altri, quando dicono: *foris mania Urbis, juxta Civitatem*, delle Mura di Carlo Magno ragionano; fuori delle quali era la Chiesa di S. FERMO Minore, di cui comodamente intendere si possono quelle espressioni, senza doverle fuor di ragione stracchiare, per volerle ad altra Chiesa addattare, la quale dal sesto secolo fuor ad ora è sempre stata dentro le Mura di Verona.

Pretende il Signor Biancolini di provare con un *Diploma di Federico Primo Imperadore*, e coll' autorità del P. Mabillone, che i *sagri Corpi fino nell' VIII. secolo erano custoditi da' Monaci Benedettini di S. FERMO Maggiore* (1), perchè di quel Monastero vuole, che favellino que' documenti. E poichè Girolamo Corte scrittore Veronese avea detto che quella Chiesa *essendo stata officiata da diversi sacerdoti*, solo dopo l'anno 1065. chiamarono alcuni *Monaci Neri*, i quali per gran tempo vi stettero; egli soggiunge: *ma al Corte, per quanto si scorge, non fu nota d'intorno a' Monaci la verità; perocchè se fino al tempo di Carlo Magno era quivi un Monistero edificato, ne segue, che vi fossero anche i Monaci* (2). Supposto però anche vero quanto del Monastero di S. FERMO Maggiore afferma, non può giustamente inferirsi da ciò, che i *sagri pegni fossero nel secolo VIII. custoditi da' Monaci Benedettini di S. FERMO Maggiore*. Dee la prima provare, che nella Chiesa anzidetta di S. FERMO Maggiore si conservassero i *sagri Corpi*, prima per lo meno del 996. Nessuno de' documenti, che reca, fa menzione delle *sagre Reliquie*; ma solo del Monastero. Ora che importa alla presente quistione, che quella Chiesa fosse, o non fosse de' Monaci, se da nessun documento rilevasi, che alla custodia de' *sagri Corpi* fossero i Monaci? Il Testamento del Frate Radone dell'anno 774, col quale lascia tutto

il

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 795. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 334.

il suo Patrimonio alla custodia, podestà, e dominio de' SS. Martiri FERMO, e RUSTICO, ovvero di quelli, che avranno la cura di detti Santi di tempo in tempo, non fa ricordanza veruna de' Monaci, come sembra, che avrebbe dovuto fare, se essi gli avessero allora avuti in cura; massimamente a que' tempi, in cui le donazioni a' Monasterj erano così doviziose, e frequenti. Anzi, nominando e gli Custodi, e Padroni de' suoi Beni coloro, che di tempo in tempo avranno la cura de' detti Santi, dà a conoscere, che tali Custodi erano immovibili di tempo in tempo, quali non sarebbero stati gli Abati, nè i Monaci, i quali, comechè nelle private loro persone mutabili, si reputano sempre gli stessi per la non interrotta loro successione. Nè in esso Prete si dee supporre lo spirito di Profezia, che immagina il Signor Biancolini (1), per cui prevedesse, che dopo molti secoli ritirati da quella Chiesa i Monaci, sottratti sarebbero alla custodia de' sagri Corpi i PP. Minori Conventuali di S. Francesco, od altri; e che questo sia stato il motivo, per cui nel suo Testamento non nominò gli Abati. Più ragionevolmente anzi dee credersi, che nella Chiesa, ov' erano i sagri Corpi, non risdessero allora i Monaci, de' quali nessuna menzione si fa in quel Testamento; e quindi, che, se veramente, come pensa il Signor Avverfario, erano sin d'allora i Monaci a S. FERMO Maggiore, appunto per questo colà non fossero le sagre Reliquie; ma in altra Chiesa si venerassero, dalla quale poi ne' secoli posteriori sieno state trasportate a S. FERMO Maggiore.

I documenti posteriori al citato Testamento, ne quali de' sagri Corpi si fa menzione, non fanno motto nè di Monistero, nè di Monaci, come il Signor Avverfario, che gli ha pubblicati, avrà potuto agevolmente osservare. A provare pertanto, che nella Chiesa di S. FERMO Maggiore le sagre spoglie de' Santi Martiri sieno state da S. Annone deposte, inntil cosa del tutto è il dimostrare, che in quella i Monaci Benedettini risdessero anticamente. Essendo però io di opinione, che nella Chiesa di S. FERMO Minore sieno state collocate, e per più secoli conservate le dette Reliquie, accordo di buon grado, che i Monaci le abbiano avute in cura non già nell' VIII secolo, come pensa il Signor Avverfario, ma in qual tempo si voglia dopo il Testamento del Prete Radone; poichè ben so, che giunto a quella Chiesa ancora eravi un Monastero. Nè punto m'importa, che al tempo, che si è fatto il trasporto de' sagri Corpi a Bergamo, colà già i Monaci abitassero, benchè non veda come si possa conclusamente provare; poichè non crederei di far loro alcun torto coll' asserire, che o l' Abate d'allora gli abbia donati cortesemente a' Bergamaschi, che li chiedeano, o che que' Monaci sieno stati poco diligenti nel custodirli, o, se si vuole ancora, alcuno di essi corrotto con danaro per lasciarli trasportare altrove; nè perciò punto inverisimile la nostra storia diverrebbe. Si fa pur troppo, che anche nelle Comunità Religiose tali usi si trovano alle volte, che dalla santità del loro istituto molto, o poco travviano, come nell' Apostolico Collegio trovossi un traditore; nè ciò punto alla santità, ed all' esattezza dalle medesime sagre Comunanze può derogare.

Se

(1) Lib. 2. pag. 797.

Se però mi si concede di promuovere una difficoltà, che poco, o niente al mio argomento giovando, può non pertanto risvegliare l'attenzione del Signor Biancolini nell'interpretare i suoi documenti, mi farebbe caro di sapere per qual ragione egli creda più antico il Monastero di S. FERMO Maggiore di quello di S. FERMO Minore, e perchè voglia a quello adattare i documenti da lui recati dove tratta di quella Chiesa, piuttosto, che all'altro, a cui meglio possono convenire; massimamente contra l'autorità del Corte, il quale afferma, che solo dopo l'anno 1065. i Monaci sono stati chiamati a S. FERMO Maggiore. L'aver forse trovati que' documenti nell'Archivio di S. FERMO Maggiore, non è prova, che basti, per assicurare, che a quello appartenessero; poichè quando fu demolito circa l'anno 1389. il Monastero di S. FERMO Minore, od in altro tempo possono essere stati dall'uno all'altro Archivio trasportati. Dall'altra parte non trovo ne' documenti stessi alcun contraffegno, per cui a S. FERMO Maggiore s'abbiano ad applicare; anzi convenevoli congetture io trovo, per cui s'abbiano dell'altro Monastero ad intendere.

La Carta più antica, che il Signor Avversario recò a provare, che a S. FERMO Maggiore abitassero i Monaci, è il Diploma di Federico I. Imperatore, detto il Barba-rossa, dell'anno 1184, col quale conferma la donazione di Carlo Imperatore (sia poi questi il Magno, o il Calvo, o il Grosso, il che niente rileva, nè in quel diploma si esprime) fatta al Monastero *Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI*. Ottimo è tale diploma a provare l'esistenza di un Monastero, avente il titolo de' due Santi Martiri, per lo meno fino all'anno 831., in cui fu creato Imperadore Carlo il Grosso. Ma con esso non vedo, come possa provarsi, che tale Monastero quello fosse di S. FERMO Maggiore. L'altro ancora di S. FERMO Minore era *Monasterium Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum*. La Chiesa di esso è verisimile sia stata edificata ne' primitivi tempi della nascente Chiesa; nè vedo, che il Signor Biancolini assigni un'epoca posteriore all'Imperadore Carlo, in cui si sia quel Monastero edificato. Con qual ragione però dell'uno piuttosto, che dell'altro si vuol intendere, che quel diploma favelli?

Anastasio IV. con suo Breve de' 5. Giugno 1154. riceve sotto la protezione della Santa Sede, ad istanza dell'Abate Everardo *Monasterium Sanctorum FIRMI, & RUSTICI, quod est juxta Civitatem Veronensem* (1). Lo stesso privilegio ad istanza del medesimo Abate accordato avea Innocenzo II. nell'anno 1139, il quale pure conferma il possedimento di quanto allora apparteneva al Monastero *Sanctorum FIRMI, & RUSTICI, quod est juxta Civitatem Veronensem situm* (2). Questi due Brevi non sembra, che possano appartenere a S. FERMO Maggiore, poichè parlano di un Monastero, *quod est juxta Civitatem Veronensem situm*; là dove, come di sopra si è osservato, quello di S. FERMO Maggiore era dentro le Mura della Città. Vero è, che in essi, annoverandosi le Chiese dipendenti da esso Monastero, una Cappella pure di S. FERMO Minore si nomina; ed a quello se ne conferma il possedimento *Capellam S. FIRMI Minoris*; dal che

fem-

(1) Not. Roz. lib. 1. pag. 347. (2) Archiv. S. FIRMI Major. num. 38.

sembra, che dedurre si debba, che a S. FERMO Maggiore tali privilegi sian stati conceduti. Questa però non è pruova, che basti a ciò persuadere, poichè non è chiaro, che per *Cappella di S. FERMO Minore* la Chiesa di cui parliamo si debba intendere, e che altra piccola Chiesa non fosse dipendente dal Monistero de' Santi FERMO, e RUSTICO, col nome di *Minore* contraddistinta allora. Anzi lo stesso dirsi *Cappella* abbastanza dimostra, che di essa Chiesa non parlano i due citati Brevi, la quale giunto avendo un Monistero, di esso pure sarebbe fatta menzione, ed assicurato all' Abate Everardo il possedimento (1): il quale Monistero però non viene in essi nominato. Tanto al Monistero di S. FERMO Maggiore pertanto, come a quello, che il Signor Biancolini chiama di S. FERMO Minore le espressioni del Diploma di Federico I. possono convenire, e quelle de' due citati Brevi di quel Monistero soltanto, che fuori fosse della Città, si possono intendere, quale non era quello di S. FERMO Maggiore.

Un'altra congettura però, che non giudico mal fondata, mi persuade, che i tre citati documenti adattare si debbano alla Chiesa, ed al Monistero di S. FERMO Minore. Parlano essi di un Monistero *Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI*. Questo titolo veramente può dirsi, che ad entrambi i Monisteri, di cui parliamo, convenga. Gli altri documenti però di que' tempi sempre distinguono col titolo di *Maggiore* quello, di cui il Signor Biancolini gl' intende. Nell' *Incografia di Raterio*, da lui pubblicata, si dice alla lettera Y. *S. FERMO Maggiore*. Per fede di lui medesimo, gli storici Veronesi dicono essersi dal Pontefice Lucio III. raunato un Concilio nella Chiesa suddetta, benchè Rodolfo da Dirceto affermi, che nella Chiesa Maggiore si sia convocato nell' anno 1184., e quindi pensa, che forse i suoi storici equivocarono, e lessero ne' documenti *S. FERMO Maggiore*, in vece di *Chiesa Maggiore* (2). Alessandro IV. nel suo Breve del 1256., ed in quello del 1259. nomina *Monasterium, & Ecclesiam Sancti FIRMI Majoris Verona* (3), e così in altri posteriori documenti si esprime. Se però questo aggiunto di *Maggiore* non leggesi nel diploma di Federico, nè nei due citati Brevi, non si può egli ragionevolmente credere, che di altra Chiesa, e di altro Monistero favellino? E quindi non potè aver sodo fondamento il Corte di asserire che solo dopo il 1065. i Monaci furono chiamati alla Chiesa di S. FERMO Maggiore; mentre i documenti più antichi accennano bensì la Chiesa, ma non fanno motto di Monistero di S. FERMO Maggiore? E, se è pur certo, che fino a' tempi di un Carlo Imperadore eravi in Verona un Monistero de' Santi FERMO, e RUSTICO, questo non potea essere quello di S. FERMO Minore, il quale era fuori della Città, e quindi meglio indicato ne' due Brevi d'Innocenzo II., e di Anastasio IV.? Ecco però dove potrà dire

F F

dire

(1) Il Conte Moscardo afferma, che nel 1168. erano i Monaci a S. FERMO Minore. Biancol. Not. stor. lib. 1. pag. 533. non dice però, che a quel tempo vi entrassero; onde si può credere quel Monistero eretto più secoli prima. (2) Not. stor. lib. 1. pag. 333.

(3) Lib. 1. pag. 334. e 335. Not. stor.

dire il nostro Padre Moroni, *che abitassero que' Monaci avanti, che fosse loro conceduto il Monastero di S. FERMO Maggiore* (1), quando ciò sia necessario provare, come il Signor Avversario pretende, a chi vuole all' opinione del Corte attenersi, com' esso P. Moroni ha fatto. Abitavano essi nel Monastero de' Santi FERMO, e RUSTICO, che era *juxta Civitatem Veronæ*; e di là, dopo fabbricata la nuova Chiesa superiore, cominciata nel 1065, sono stati chiamati ad aver cura ancora di quella *Sancti FIRMI Majoris, Civitatis Veronæ*. La Carta di locazione scritta adì 10. Giugno del 1019. farà del Monastero de' Santi FERMO, e RUSTICO; di quel Monastero faranno gli Abati, de' quali ha avuto traccia fino al 1033. (2). E, se non teca altri documenti, con quelli che ha fin ora prodotti, mi pare difficile, che possa provare l' esistenza del Monastero di S. FERMO Maggiore prima del tempo indicato dal Corte; comechè coll' Iconografia di Raterio forse possa provare l' esistenza di quella Chiesa. Se vuole però il Signor Avversario, che i sagri Corpi de' Santi Martiri, prima dell' XI. secolo sieno stati custoditi da' Monaci Benedettini, dee confessarli da S. Annone deposti nella Chiesa di S. FERMO Minore, la quale nell' VIII., e nel X. secolo era *non longè foras Muros Civitatis . . . foris mania Urbis*, presso la quale fu edificato un Monastero, il quale era *juxta Civitatem Veronensem situm*; e non già in quella di S. FERMO Maggiore, la quale è sempre stata dentro le Mura di Verona, ed il cui Monastero non è certo, che siasi edificato prima del XI. secolo.

Queste osservazioni, che all' erudito ingegno del Signor Biancolini m'è piaciuto di presentare, potranno almeno persuaderlo dell' incertezza della storia Veronese intorno al Monastero di S. FERMO Maggiore, che non solamente da me, ma da uno storico ancora della sua patria non è reputato così antico, com' ei lo suppone, e gli potranno mostrare la necessità di altri più chiari documenti, per sostenere il suo assunto. Io però tutte al suo giudizio sottopondendole, come quelle, che al mio argomento giovano pochissimo, e ritenendo sempre ciò, che ho detto di sopra, cioè, che il fissare la Chiesa, in cui sono stati i Corpi de' Santi Martiri da S. Annone deposti, niente dipende dal sapere l' antichità de' due Monasteri, i quali non sono accennati ne' documenti antichi, che de' medesimi sagri Corpi favellano; passo a recare un'altra pruova, che molto ragionevole mi sembra, per dover dire, che nella Chiesa di S. FERMO Maggiore, per molti secoli non si sono conservate le sagre Reliquie de' Santi Martiri, di cui trattiamo.

Per fede dello stesso Signor Biancolini nell' anno 1065. la Chiesa inferiore di S. FERMO Maggiore fu riedificata, o ampliata, e dopo quella fabbricata fu ancora la Chiesa superiore, veramente grande, e magnifica (3). Tale fabbrica, che il Corte scrive essersi fatta da' Veronesi (non da' Monaci) *concorrendo alla spesa anche il Contado*, non potè già finirsi in così pochi anni; onde creder si dee terminata sol dopo quel tempo, che all' allargamento della sotterranea, ed all' erezione della nuova Chiesa superiore naturalmente potè essere necessario. Non farà però così facile il persuadere ad alcuno, che

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 797. (2) Nello stesso luogo. (3) Not. stor. lib. 2. pag. 131.

che quella Chiesa medesima forse meno di cent' anni dappoi, potesse essere rovinosa, e perciò in grandissima necessità di essere ristorata; quando qualche straordinario accidente o d' incendio, o d' inondazione, o d' altra sorta non l' abbia improvvisamente a tale necessità ridotta. Ora la Chiesa, in cui le sagre Reliquie riposavano nell' 1197. era appunto in tale stato, ed in tale necessità di essere riparata, che s' invitò la divozione della Città, e della Diocesi tutta di Verona a concorrere colle limosine al risarcimento di essa. Di ciò fa certa fede la lettera del Cardinale Adelardo, Vescovo di Verona, giorno primo di Luglio 1197. diretta *Universis Christifidelibus tam Prælati, quam aliis per Veronensem Diocesim constitutis*, nella quale della Chiesa de' Santi Martiri così favella. *Cum igitur pretiosorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, Primi, ac Marci, Apolenaris, atque Lazari, facta tunc Venerabilis Ecclesia, in qua ipsorum Corpora pretiosa in pace requiescunt, in sui reparatione pariter, & sustentatione, vestro, & aliorum Christifidelium auxilio plurimum indigeant* (1). In essa lettera non fa motto di alcuno straordinario accidente, che dato avesse a quella Chiesa alcun crollo, il quale, se stato vi fosse, non farebbesi al certo ommesso di ricordare, per maggiormente accendere la pietà de' fedeli a concorrere a tale risarcimento. Come potrali pertanto pensare che della Chiesa di S. FERMO Maggiore il zelante Vescovo favelli, con espressioni così forti? Che essa *Christifidelium auxilio plurimum* avesse bisogno, se forse non era un secolo trascorso dappoi ch'è era terminata? Di altra Chiesa però convien dire, che scrivesse quel Vescovo, la quale fosse più antica, e cadente, cioè (come io penso) di quella de' Santi FERMO, e RUSTICO, che *a prisca fuerat constructa temporibus*, e forse prima d'allora non mai ristorata. In quella dunque riposavano le preziose Reliquie de' Santi Martiri, fino al fine del secolo XII; e non già in quella di S. FERMO Maggiore, che a que' tempi poteasi tuttavia dir nuova, e dove forse non sono state trasferite, se non o quando i PP. Minori Conventuali vi entrarono, o quando demolito fu il Monistero di S. FERMO Minore, o quando più piaccia a' Signori Avversarij. Che se in altra Chiesa erano le sagre ossa a que' tempi, come potrali provate poi, che da S. Annone sieno state a S. FERMO Maggiore recate, e quivi sepolte?

Ecco però, se male io non gl' intendo, ciò che i documenti Veronesi ci fanno sapere della Chiesa, in cui la prima volta sono stati deposti i sagri Corpi de' Santi Martiri in Verona, ed in cui per più secoli sono stati in parte conservati. Il Santo Vescovo Annone gli ha collocati in una Basilica, che era allora alquanto lontana dalle Mura della Città. Il Vescovo Orberto assicura, che nel 996. erano fuori delle Mura della medesima. Il Cardinale Adelardo attesta, che la Chiesa, dove riposavano, avea grandissimo bisogno dell' ajuto de' Fedeli per essere ristorata nel 1197. La Chiesa di S. FERMO Maggiore mai dopo il VI secolo non è stata fuori di Verona, nè risabbiata nell' XI. potra essere in tanta necessità di essere riparata, e sostenuta nel XII. Questa ne' documenti au-

F f 2

non

(1) Nell' Archivio di S. FERMO Maggiore di Verona.

cora più antichi vien nominata S. FERMO *Maggiore*; laddove nessuno di quelli, che delle sagre Reliquie favellano, la loro Chiesa con tale aggiuntivo distingue prima del secolo XIV. Non si può dunque credere la traisciuta dal Santo Vescovo, per deporre in essa le sacre spoglie. Dall' altra parte sappiamo, che la Chiesa de' SS. FERMO, e RUSTICO, ora detta del Crocifisso è antichissima, e che non solo a' tempi di S. Annone, ma ne' secoli posteriori ancora era fuori delle Mura di Verona. Perchè non può crederli pertanto, che in quella sieno stati da prima i sagri Corpi deposti? Che se pure il Signor Biancolini trovasse delle difficoltà sopra quanto io penso di essa Chiesa di S. FERMO Minore, non creda perciò di punto ridurmi alle strette. A me pare che di essa tutti i da lui recati documenti si possano comodamente intendere. Ma s'egli o ne trovasse di nuovi, od al mio pensiero credesse di poterli opporre, sappia che sopra ciò non ho impegno veruno, nè posso averlo, poichè delle antichità Veronesi niente più so di quello, che le carte da esso pubblicate mi fanno sapere. Trovi egli no' altra Chiesa o esistente, o già demolita, dedicata a' nostri Santi, alla quale convengano le proprietà ne' documenti di sopra esaminati espresse; e non avrà punto di difficoltà a confessare, che in quella i sagri Corpi sono stati collocati da S. Annone; ma essa non potrà mai essere quella di S. FERMO Maggiore, come parmi di avere concludentemente provato.

6. S E C O N D O.

In quale maniera sieno stati i sagri Corpi de' sei Santi Martiri da S. Annone seppelliti.

L' Antica storia de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, pubblicata dal Marchese Massèi assicura, che S. Annone comperò in Trieste i Corpi de' detti Santi, e parimenti quelli de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro. *Dedit igitur argenti, & auri pondus immensum, emitque Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI, pariterque Primi, Marci, Apollinaris, & Lazari.* Il Ritmo Pipiniano, secondo che dal Signor Biancolini è stato ingegnosamente compiuto per li due versi, che gli mancavano, la medesima cosa attesta: e dopo questi molti altri documenti, ne' quali i sei sagri Corpi sono nominati, della loro esistenza in Verona fanno certa fede. Il nostro R. P. Moroni, supponendo qual cosa certa, che tutti i sei Corpi da S. Annone acquistati, nella medesima Urna, e nella medesima Chiesa sieno stati deposti, ed avendo sicura notizia, che le Reliquie allora nell' Urna Veronese esistenti non erano a formare sei Corpi bastevoli, e che tutte tra loro mescolate erano, e confuse, avea scritto: *mancano dal sagro sepolcro Veronese molte sagre ossa, e specialmente, come parte più distinta, e rimarchevole, alcune Teste. Questi: altroue in altri depositi adorati, e conservati non veggonsi, nè sono noti, nè mai si vidiro pubblici Istromenti di donazione, co' quali ciascheduna delle quattro Teste, che mancano nel sagro deposito, state sieno ad altre Chiese concesse, dunque furtivamente via asportate furono, per la infedeltà de' custodi ec. (1).* A

(1) *Ist.* t. I. pag. 103. e 104.

A tale obiezione due risposte hanno fatto il Signor Biancolini, e l'Anonimo scrittore della seconda lettera. La prima è, che i sei Santi Corpi non sono stati in una sola Urna da S. Annone collocati, ma in due distinte; cioè quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO in una, e gli altri quattro nell'altra. La seconda è, che i Corpi de' quattro Santi Martiri di Tielite, non sono stati trasportati interi a Vetona, ma solo parte di essi. Ecco le parole del Signor Biancolini spettanti alla prima risposta; poichè la seconda nel seguente paragrafo si esaminerà (1). *Se i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro si mirassero gli uni cogli altri confusi, come malamente suppone il P. Moroni, e se mancasse, com'egli dice, una buona parte di quelli, avrebbe qualche ragione di dubitare, se quelli, che da tempo immemorabile sono stati mostrati, e tuttora si mostrano, sieno veramente i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ovvero due degli altri quattro.* (Prego il rivetito Signor Avversario di ricordarsi bene di questa sua, comechè stentata concessione.) *Ma conservandosi nel sagro deposito unicamente la Telsa di S. FERMO sopra un cuscino rosso di seta, con tanta quantità di ossa, che corrisponde alle principali parti dell'intero suo Corpo, e nella stessa guisa anche l'altro di S. RUSTICO; ... si fa sempre più manifesto l'errore del P. Moroni, il quale suppone una confusione, e disordine delle ossa di tutti i sei Santi Corpi nello stesso Avello, quando certamente tale non è; conciossiachè sono stati tenuti sempre separati, e distinti.* Della confusione delle sagre ossa parleremo altrove: adesso della sola distinzione delle Urne ragioniamo.

Tale suo pensamiento era già stato prevenuto dall'Arciprete Peretti, il quale ha scritto: *S. Annone i Corpi de' detti quattro Santi in un'Arca di pietra viva dietro l'Altar Maggiore di detta Chiesa seppellì. Ma i Corpi de' Santi Martiri FERMO, e RUSTICO in altra Arca separatamente ripose.* Niente dovea essere più facile a' Signori Avversarij, che provare questa loro asserzione. Bastava il luogo additare, e l'Arca, dove gli altri quattro Santi Corpi riposano. Ma se ciò loro si dimanda, rispondono, che il Cardinal Valerio assicura, che i detti Corpi *requiescunt in Ecclesia Sancti FIRMI Majoris, seu confessione ejusdem Ecclesie*; non già però nel medesimo sito, dove quelli riposano de' nostri Santi, ma *post Altare majus in sepulcro marmoreo*, il quale sepolcro, dice il Signor Biancolini, che non era più visibile, perchè da molto tempo in quà vi stava appoggiato un organo; onde pensavano alcuni de' moderni Padri di S. FERMO, ed altri ancora, che i Corpi de' detti quattro Santi fossero stati in altro sito insieme col sepolcro trasferiti (2). L'Anonimo Autore della citata lettera scrive che nella Chiesa sotterranea di S. FERMO in un antico pilastro si vede una Croce assai particolare, dipinta in sito assai basso verso terra, ed alquanto distante dal mezzo, la quale sembra indicare qualche cosa a noi ignota, e fra que' Religiosi corre Tradizione, che tal Croce denoti essere in quel luogo Corpi, e Reliquie di Santi (3). In buon linguaggio rispondono, che non lo fanno: e di fatti troppo era difficile indicare il sito di un sepolcro, che solo esistea nella loro fantasia. Comechè però non abbiano sicura notizia di tale sepolcro, sapendo essi, che due sole Teste nell'Altar Maggiore e

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 814.

(2) Diss. 2. pag. 85.

(3) Not. stor. lib. 2. pag. 814.

giore di S. FERMO vedeanfi, e troppo scarfa quantità di ossa, per poter asserire, che quivi i Corpi di sei Santi riposano; e volendo ad ogni patto, che quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO colla siano interi, contenti, che un altro scrittor Veronese del 1602, abbia ciò scritto, senza voler altro indagare, spacciano per cosa, da nemmeno averne sospetto in contrario, che in due Urne separate, e distinte sieno stati i sei saggi Corpi da S. Annone collocati, e che quelli, che nell' Urna dell' Altare di S. FERMO mostravanfi, sono i soli, ed i veri Corpi, e le Teste de' nostri Santi Martiri. Quindi il Signor Biancolini, recate le parole del suo D. Peretti, come se quelle fossero d' un saggio Vangelista: quanto si pentirà adesso, esclamò, il P. Morani per aver detto, con quella franchezza, che gli è naturale, non aver i Veronesi documento alcuno, nè scrittore neppure recente, e degli ultimi secoli, che questa sua sognata divisione affermi (1)? Passa egli quindi a provare con altra maniera di argomenti il suo assunto; cioè colle consecrazioni di molte Chiese fatte colle Reliquie ora di tutti i sei Santi Martiri ora di due soli, ora di quattro, ora di un solo; e dice, che queste mostrano ad evidenza, che i Corpi de' quattro Santi di Trieste sono sempre stati separati, e distinti da' Corpi degli altri due FERMO, e RUSTICO.

Veramente il P. Motoni ha preso sbaglio, quando ha detto, che nessuno scrittore Veronese neppure recente afferma la divisione de' saggi Corpi in due Urne; poichè veduto non avea il libro di D. Peretti, il quale non è poi Autore tanto classico, che avesse a far tutte le diligenze per procacciarselo. Credo però, che tal errore niente pregiudichi a quanto intorno l'unione, e la confusione delle sagre ossa ha scritto; onde se n' abbia poi tanto a pentire. Penserei piuttosto, che a quest' ora dovrebbe essersi pentito il Signor Biancolini d'aver con tanto impegno, e franchezza sulla fede d' un recente scrittore, e con altre capricciose congetture, voluto difendere la sognata distinzione delle Urne; e che dovrebbe omai aver appreso a meglio, sì in questa, come in altre cose ponderate, ed intendere i suoi documenti, non alla foggia, che al suo impegno si attaglia; ma secondo il naturale loro sentimento, per non dover poi essere dal fatto stesso tanto più vergogevolmente smentito, quanto più ardente è stata la gara di volere, che a suo genio fossero dagli altri pure intesi. Conciosiacchè avean pur' egli, e l'Anonimo suo Amico dovuto osservare che la storia antica de' saggi Corpi di tutti sei afferma, che S. Annone: *posuit ea in Arca saxea subterranea, cuius operimentum perforavit argento, & auro, seu diversis lapidibus pretiosis*, dove di una sol' Arca di pietra, e di un solo coperchio riccamente adornato si fa menzione. Avrebbon dovuto riflettere, che nè il Ritmo Pipiniano, nè la lettera del Cardinal Adelfardo, nè altro documento, o scrittore della sua patria, il quale de' sei Santi Corpi fa ricordanza, mai di due Urne favellano; che lo stesso Cardinal Valerio niente dice de' due sepolcri; ma che de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO scrive soltanto: *requiescunt in Ecclesia sua majori*, e degli altri quattro: *requiescunt in Ecclesia Sancti FIRMI Majoris post Altare majus*: onde, siccom' essi

inten-

(1) Diss. 2. pag. 86.

intendono, che questi erano separati dagli altri, perchè si dicono posti dietro l'Altar Maggiore; così avrebbe un altro potuto intendere, che dietro lo stesso Altare riposassero allora quelli eziandio de' Santi FERMO, e RUSTICO, perchè sapeasi, che insieme cogli altri erano stati seppelliti. Benchè quel *post Altare majus* agevolmente intender si possa del sito ancora, in cui erano tutti e sei gli anni passati, cioè sotto la Mensa, e dietro la sponda dell'Altar Maggiore; che l'Iscrizione in due tavole incisa, citata dallo stesso Cardinale: *translatio SS. Martyrum hic quiescentium facta fuit XI. Kal. Junii anno Domini D. C. C. L. V.*, a tutti i sei sagri Corpi egualmente conveniva. Che le Consecrazioni delle Chiese, quando pur atte fossero a provare qualcosa, tanto far si poteano colle Reliquie ora di uno, ora di più, ora di tutti i sei Santi, benchè tutti fossero nell'Arca medesima. Tali riflessioni facili, ovvie, naturali, se fatte avesse il Signor Biancolini, farebbesi forse tanto fidato a D. Peretti, per sostenere con esso lui una cosa, di cui nessun indizio trovandosi negli antichi documenti, i quali anzi accennano a chi vuol intendere tutto il contrario, non potea sembrare, che una capricciosa invenzione; massimamente col poterli mostrare una sola, e non saperli dove sia l'alt' Arca?

Non credo già, che vorrà dire alcuno, che lavorata sia a capriccio l'interpretazione, che ho fatta de' citati documenti, perchè alla causa mia sia giovevole; nè credo, che lo stesso Signor Biancolini punto sarà per contrastarla. Non siamo adesso più all'oscuro delle cose; più non è lecito travisarle a proprio talento. Quanto il P. Moroni ha scritto è già stato autenticato da un fatto manifesto, e strepitoso, e da un pubblico documento e solenne de' Signori Veronesi. L'inondazione dell'Adige del 1757. ha messo le cose tutte in chiaro. Si sono estrarre dall'Altare di S. FERMO le ossa, si sono riconosciute, numerate si sono; e si è pur veduto, che quel sagra Avello, in cui credeva il Signor Avversario, *che fosse unicamente la Testa di S. FERMO sopra un cuscino rosso di seta, con tanta quantità di ossa, che corrisponde alle principali parti dell'intero suo Corpo, e nella stessa guisa anche l'altro di S. RUSTICO*, molte ossa di più conteneva di quelle, che a due Corpi possano corrispondere, e le contenea nel modo, che mi riserbo da esaminare di proposito in altro luogo. Ora di chi sono le altre ossa? A quali Corpi appartengono, se non sono de' quattro Santi di Trieste, se pur tutte sono di que' Santi Martiri? E l'alt' Urna sognata dov'è? Mi vien riferito, che nel riparare quella Chiesa sotterranea se n'è fatta diligente ricerca; ma altre Reliquie non si sono rinvenute. Chi però entrar volesse negli inescrutabili disegni della sovrana provvidenza, non potrebbe dire, ch'ella ha forse permesso così strana impetuosa inondazione, per trarre d'inganno coloro, che per combattere la causa de' Bergamaschi andavano immaginando sempre nuovi ripieghi, ed acconciando le cose, come meglio loro tornava, per sostenere il proprio impegno? Di quante cose in fatti da lui spacciate come certissime si dee ricredere dopo tale allagamento il nostro Signor Avversario? E quanto dee apprendere a ben ponderare nelle cose di fatto ciò, che vuole scrivere; poichè non è sempre vero ciò, che si vorrebbe, che fosse?

Non era però bisogno di tale straordinaria inondazione, per poter essere convinti, che

che in una sola Urna le Reliquie de' sei Santi Martiri, e forse altre ancora, giacevano in Verona, nella Confessione di S. FERMO Maggiore. Per una assai ampia fenestrella veder esse poteansi, ed esaminare anche prima dell' 1757; solchè i RR. PP. di S. FERMO lo avessero voluto permettere; come poi lo hanno a molte persone permesso; e per questa via il P. Moroni ha potuto essere assicurato, che in quell' Urna maggior quantità di ossa chiudeansi, di quelle, che a due soli Corpi potessero convenire, e che erano tutte tra loro rimescolate, e confuse. Tale diligenza per verità avrebbe dovuto usare il Signor Biancolini ancora, prima di dichiarare così francamente falso quanto quel nostro scrittore avea detto, persuadendosi bene, che nessuno si vuole arrischiare a scrivere cose, di cui non sia certo, con pericolo di essere ben tosto dal fatto stesso smentito. Quello però, che debbo credere non abbia fatto prima di scrivere, gli è avvenuto di fare prima dell' inondazione dell' Adige, la mattina de' 25. Aprile dell' Anno 1757., quando recatosi a S. FERMO col P. Abate Don Alberto Mazzoleni, e col R. Suardo Monaco Cassinese, dopo di essi ebbe ad osservare in quell' Altar Maggiore le sacre ossa. Egli stesso ne vide la quantità, ne esaminò, quanto poteasi, la qualità, e la grandezza, ed allo stesso P. Abate confessò, che *in vero molte erano quelle ossa*. Avrà allora osservato ancora, che quella Cassa di piombo era capace di quantità maggiore di ossa, che nessun contraffegno indicava di quali Santi fossero; che non erano poste con alcun ordine; ed altre osservazioni avrà potuto fare, per accorgersi, che nelle sue Dissertazioni avea scritto molte cose alla ventura, o credendole a chi gliele avea in tal guisa rappresentare, senza cercare più là, o immaginando, che tali fossero, perchè gli pareva, che tali esser dovessero. Il P. Abate certamente ha fatte tali osservazioni, e le trovo nelle sue memorie espresse; le quali avrò l' onore di ricordare a suo luogo al Signor Oppositore; non già solo sulla Visita, che delle Sante Reliquie ha fatto allora, ma sulla ricognizione ancora, che solennemente se n' è fatta di poi. Intanto mi basta, che abbia dovuto confessare falsissima essere la distinzione delle Urne; onde, se a ribattere l' obbiezione del P. Moroni, l' avesse mai giudicata necessaria, conosca ch' ella rimane tuttavia per questa parte colla sua forza contra le sue pretese.

Si potrebbe dire, lo veggio, che i saggi Corpi collocati furono da principio in due Urne distinte, e che in questi ultimi secoli vi sono poi tutte le loro ossa nell' Arca esistente nell' Altare di S. FERMO collocare. Tale ripiego però sarebbe niente meno capriccioso degli altri; poichè non solo di tale unione non si ha memoria veruna; ma a nessun documento, come osservato si è, la primiera distinzione si appoggia. La confusione in oltre delle sagre ossa in quell' Urna è più antica di D. Perettri, come nel quinto paragrafo si vedrà. Finalmente, se ciò si dicesse, a quali altri ragionevoli sospetti, contra la pretesione de' Signori Avversarij, si darebbe luogo? Che dir si potrebbe del motivo di tal unione, da chi volesse indovinarlo? Cosa pensar si potrebbe, vedendo, che nemmeno dopo tale unione, tante ossa in quell' Urna si trovano, che bastino a formare sei Corpi? Ma non andiamo a ricercare le conseguenze, che da un fatto, che asserire non si potrebbe con alcun fondamento, dedurre potrebbero; mentre i fatti veri,

ed incontrastabili danno bastevole motivo di credere troppo mal appoggiata l'opinione de' Signori Avversarij, che vogliono interi in Verona i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, come nel progresso di quest' Operetta si farà sempre più manifesto: e resti per ora stabilito, che il Santo Vescovo Annone in una sol' Arca di pietra ha onorevolmente deposti tutti i sei sagri Corpi, che ha da Trieste recati, e che una sol' Urna è sempre stata di poi a tutti comune in Verona.

Certa essendo la unità del sepolero di tutti i sei Santi Martiri, non è del pari sicuro, come il Signor Abate Vallarisi suppone, che sieno stati da S. Annone deposti nella Cassa di piombo, dove le sagre ossa si sono a quelli ultimi anni trovate, e conservate per più secoli addietro. L'autica storia de' sagri Corpi dice: *posuit ea in Arca faxea*; nè essa, nè il Ritmo Pipuliano, nè altro documento fanno menzione di altra Cassa interiore, che serrata fosse nell' Urna di marmo. Ciò nemmeno provare si può per l'uso, che fosse universale di que' tempi di seppellire i Corpi de' Santi in Cassa di piombo. Anzi trovo scoperta da S. Carlo in Milano molti Santi Corpi nella Basilica Porziana, ed in altre Chiese, i quali erano nelle sole Urne di pietra, senz' altra Cassa interiore di piombo; e che il Santo stesso nel seppellirgli, alcuni in Cassa di piombo, fare da lui preparate, ripole, ed altri ne premierli sepolcri di marmo. Ne' Cimiterij di Roma le Urne de' Santi Martiri si trovano per lo più di sola pietra, ovvero di mattoni. Nè varrebbe a ciò persuadere l'illirizione, che sopra la Cassa Veronese di piombo s'è scoperta l'anno 1757. poichè (per quanto il Signor Abate Vallarisi abbia affaticato per interpretarla) io non la posso riputare documento atto a stabilire cosa alcuna, come a suo luogo dirassi. Comunque ciò sia però, non voglio fare molta quistione sopra una cosa, che eleva pochissimo.

Sieno però i sagri Corpi stati deposti nella sola Urna di pietra, o nella Cassa di piombo, assicurano i Signori Avversarij, ed io pure credo verissimo, che in essa sono stati collocati distinti l'uno dall' altro per modo, che saper si potea qual era il Corpo di S. FERMO; quale quello di S. RUSTICO, e così degli altri; e, siccome sempre costumato si è, dee crederci, che a ciascuno apposta s'ess qualche tavoletta, il nome di quel Santo indicante. Certo per lo meno esser debbe, che quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO, non poteano essere cogli altri quattro mescolati; poichè, quando S. Annone li comperò in Trieste, erano stati di fiesco colà recati da Capo d'Istria; mentre gli altri sempre in Trieste conservati si erano. Nè è per alcun conto credibile, che il Santo Vescovo li volesse in Verona tra loro mescolare; poichè sarebbe ciò stato alla massima sua premura contrario, qual'era di ridonare alla sua greggia i Corpi di essi Santi; e contrario pure sarebbe stato all'uso invariabile della Chiesa, la quale, quanto può, sempre procura di tener separate le Reliquie de' Santi, co' loro contrasegni distinte, per poterne accertare l'identità, e particolarizzare il culto. La qual ragione prova eziandio, che gli altri quattro sieno nella stessa guisa stati conservati in Trieste, e risepelliti in Verona.

Del sito, dove fu posta la sagra Urna nemmeno è quistione. Chiaro dice la storia, che

che fu collocata sotterra, com' era l'uso d'allora, di dove poi ne' tempi posteriori fu elevata, e posta nella cavità dell' Altare, come saggiamente il Signor Biancolini offer-
va, coll' autorità del celebre Padre Mabillon.

§. T E R Z O.

*Se da S. Annone sieno stati acquistati interi i Corpi
de' sei Santi Martiri.*

LA seconda risposta, che all' argomento del nostro P. Moroni han fatta il Signor Biancolini, ed il sopracitato Signor Anonimo è, che S. Annone ha bensì recati a Verona interi i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, i quali erano l'obbietto principale della sua premura; ma non così quelli de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro. Ciò rispondere per verità era superfluo; poichè se questi quattro Corpi erano in un' Arca distinta da quella degli altri due, com' essi sostengono, vi fossero, o non vi fossero interi, l'argomento del P. Moroni era sufficientemente sciolto. Qualunque idea però abbiano avuto di farlo, hanno essi aggiunta tale altra risposta. *Dove ha imparato (sono parole del Signor Biancolini) il dotto Padre, che i Corpi de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro sieno stati interi a Verona trasportati, come interi vi furono portati quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO (1)?* Il Signor Abate Vallarà ancora, dopo aver confessato, che nella medesima Cassa furono da S. Annone, con i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO collocate pur le Reliquie degli altri quattro, e che queste erano in parte separata dai due Corpi primary, e così distintamente da loro, che non poteano per modo alcuno confonderfi, soggiunge: *è molto più verisimile, che non interi Corpi fossero quelli di tutti e quattro: ma di alcuni sole Reliquie, comechè insigni (2).*

Credo, che subito il giudizioso Lettore sarà accorto della galante condotta del Signor Biancolini, nell' acconciare non solamente i fatti, ma il significato ancora delle parole all' opportunità, che gliene viene; in tale maniera mai non gli mancherà con che sostenere il suo impegno. Quando si tratta del Corpo di S. PROCOLO, che nel 1492. fu trovato in Verona senza capo, egli è così intero nella sua Chiesa, e nel suo sepolcro, che il menomo offettino non gli manca. Quando i nostri scrittori affermano, che i sagri Corpi de' nostri Santi sono stati trasportati da Verona a Bergamo, ad ogni patto si vuole, che la voce *Corpora* da essi usata significhi Corpi interi, cioè *Teste con Corpi*, e *Corpi con Teste*. Lo stesso significa quella voce, quando i documenti Veronesi accennano l'esistenza in Verona de' medesimi Corpi. Ma quando poi non gli giova, ch' ella sia con tal rigore intesa, il suo Vocabolario tosto si muta, e la stessa voce ubbidientissima si abbassa ad esprimere una sola parte de' Corpi stessi.

Que-

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 215. Lo stesso dice nella seconda lettera l'Anonimo alla pag. 231.

(2) Pag. 10.

Questa è appunto l'occasione, in cui gli torna bene, che figuramente sia intesa la voce *Corpora*; poichè in tal guisa, quando mai fosse vero, che tutti i sei Corpi in una sol' Arca fossero stati riposti, (il che per altro non credeva mai, che si dovesse poter provare) e che al presente molte ossa al compimento di sei Corpi necessarie mancassero, sempre un'altra ritirata avrebbe avuto di dire, che, se mancano nell' Urna Veronese alcune ossa, è perchè da principio non vi sono state riposte. Bravissimo? Io però, che per disavventura nè ho, nè saprei dove comprarmi il Vocabolario del Signor Biancolini, in cui le parole abbiano quel significato, che sempre mi giovi, confesso ingenuamente, che non ho maniera valida, e convincente, per confutare tale suo penamento, nè per provare, che i Corpi ancora de' quattro Santi Martiri di Trieste sono stati acquistati interi da S. Annone, e nell' Arca stessa cogli altri due Santi Corpi sepelliti. Subito che la stessa voce, nello stesso subbietto, nel medesimo verso espressa ha quel diverso significato, che a lui piace, che pos' io mai rispondere? Peggior briga farebbe la mia, che se volessi pescare colla mano le anguille, che prese pel capo scivolano tutto per la coda: Ho però su questo punto alcune riflessioni, le quali, se mi dà licenza di esporle, possono fare qualche difficoltà al tanto docile, e cortese suo Dizionario.

La tante volte citata storia de' saggi Corpi dice, che S. Annone *emit Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI, pariterque Primi, Marci, Apollinaris, & Lazari*. E del loro interramento parlando: *Deportata cum laudibus Sanctorum Corpora . . . sub omni diligentia condidit*. Mi farebbe caro sapere per qual ragione la stessa voce *Corpora* per li Santi FERMO, e RUSTICO significhi Corpi interi, e per gli altri quattro solamente una parte. Io certamente, trovando la medesima espressione, se i Signori Avversari non me n' avvertivano, avrei creduto o interi i Corpi di tutti sei, o solamente parte di tutti; od al di più, che alcuni fossero interi, ed altri no, senz' arreschiarmi a determinare quali di essi fossero interi. Molto meno poi avrei pensato, che si dovessero in quella storia dire Corpi quelli almeno di tre Santi Martiri, 2^a quali, secondo l'opinione de' Signori Oppositori, doveano mancare le Teste, al confronto degli altri, che le avevano.

Io non nego a' Signori Avversari, anzi tengo per certissimo, che dal nono secolo in qua tanto si sia detto *Corpo* di un Santo una buona parte delle sue Reliquie, quanto il *Corpo intero*. Questa è anzi la ragione, per cui pretendo, che sia vera la Tradizione di Bergamo, e che veri sieno nello stesso tempo i documenti, e le storie Veronesi. Prima però del nono secolo, e massimamente nel settimo, e nell' ottavo avrei grandissima difficoltà a concedere, che tale foggia di favellare usitata fosse almeno in Occidente. Osserva il dottissimo Padre Mabillon (1), che prima del secolo VII. non costumavasi, anzi era riputato delitto il disotterrare, o trasportare ad altro luogo i Corpi de' Santi. *Ante istud seculum Sanctorum Corpora tangere, aut loco movere, Occidentibus religio erat*. Molto più poi per que' tempi era riputato sacrilegio il costume di spezzare i Corpi de'

G g 2

Santi,

(1) Prefat. in fac. IL Ord. S. Benedicli num. 42. observat. 7. pag. mihi 76. & sequ.

Santi, e di far parte delle loro Reliquie ad altre Chiese. A chi ne desiderava, o ne avea bisogno per consacrare Altari, si davano de' pannolini, od altre cose, che per alcun tempo erano state riposte sopra il sepolcro de' Santi stessi, le quali si chiamavano *Sanctuarium*, e *Branda*. E' celebre a questo proposito la lettera di S. Gregorio Magno a Costanza Augusta, la quale chiesto gli avea la sacra Testa, od altra Reliquia di S. Paolo, per consacrare una Chiesa, che ad onore di lui edificata avea nell' Imperiale suo Palagio: *cognoscat autem tranquillissima Domina, quia Romanis consuetudo non est, quando Sanctorum Reliquias dant, ut quidquam tangere presumant de Corpore, sed tantummodo in pyxide brandeum mittitur, atque ad sacratissima Corpora Sanctorum ponitur, quod levatum in Ecclesia, quae est dedicanda, debita cum veneratione reconditur. E poco dappoi soggiunge: in Romanis namque, vel totius Occidentis partibus omnino intolerabile est, atque sacrilegium, si Sanctorum Corpora tangere quisquam fortasse voluerit... Pro qua re de Gracorum consuetudine, qui ossa Sanctorum levare se asservunt, vehementer miramur & vix credimus (1).*

Nel secolo VII. venne in uso l' elevare dagli antichi loro sepolcri, ed il trasportare i Corpi de' Santi: *verum per seculum VII. Corpora et tunulis levati, transferrique ceperunt*, come con molti esempj pruova il citato P. Mabillone; ma non venne già in costume lo spezzarli, e dividerli in minute parti, per farne dono o ad altre Chiese, od a particolari Persone. Ciò anzi per tutto quel secolo, e nel seguente ancora, riputavasi cosa irreligiosa, e sacrilega: *nec tamen id eo animo assuebat, ut membra Sancta hinc inde distraherentur, sed us transferrentur in locum decentiorem*. S. Audoenno di fatti, che volea dal Corpo di S. Marcullo spiccate la Testa, fu da tale suo pensiero per divina ispirazione distolto. E nella storia di Dagoberto si dice Clodoveo, che fu Re di Francia nel 640, *Brachium Sancti Dionysii Martyris abscessisse instigante Diabolo, & per id tempus regnum Francorum concidisse casibus pestiferis*. Il costume di lasciare intatti i Corpi de' Santi durò per tutto l'ottavo secolo, e parte del nono, nel quale, siccome lo stesso Signor Biancolini osserva, quello s'introdusse di dividergli in minute parti, *affine di adoperarle in consecrazioni di Altari (2)*.

Da queste osservazioni sembrami, che ragionevolmente concludere si possa, che S. Annone sei Corpi interi abbia da Trieste recato a Verona circa la metà dell' VIII. secolo, o che per lo meno tutte le Reliquie, che de' Santi stessi quivi esistevano abbia trasportate, senza lasciarne colla parte veruna; poichè in que' tempi appunto gli acquisti, che non era in uso, anzi riputavasi delitto il dividere i Santi Corpi; comechè quello rinnovato si fosse di trasportarli per maggiore loro decenza. Molto più poi parmi, che ciò si debba inferire de' quattro Martiri di Trieste, i quali da quella Città, dove patito aveano, mai non essendo stati rimossi, nel loro sepolcro giacer doveano interi, cioè tutte le loro ossa; dal quale sepolcro S. Annone, che quivi li dovette riconoscere, mai non gli avrebbe levati, alcuna parte, e massimamente le sagre Teste quivi lasciando,

con-

(1) Lib. 3. epist. 30. Ad Const. August. (2) Diss. 2. pag. 56.

contra il divieto de' Canonì, ch' erano tuttavia in vigore, e contra l'uso universale d'allora. So benissimo, che tale regola avrà le sue eccezioni, e che contra le leggi sempre sono stati de' prevaricatori; onde in que' tempi ancora si faranno alcuni sagri Corpi forse smembrati. Ma se i nostri Signori Avversari vogliono, che ciò sia accaduto ne' Corpi de' Santi Martiri di Trieste contra l'universale costume di quel secolo, lo debbono efficacemente provare; poichè le eccezioni da una regola, che è universale, non si credono mai, se non si dimostrano; dalla qual regola non sarà mai credibile, che si sia voluto dipartire un Santo, qual fu il loro Vescovo Annone, contra ogni suo interesse.

Quello poi, che sulle osservazioni, che ho recate, affermare con tutta la sicurezza si dee, è, che la voce *Corpora* sempre a que' tempi significava *Corpi interi*, perchè appunto non era costume di smembrarli; onde o non si doveano dire *Corpi*, o doveasi intendere, che nessuna parte considerabile di essi mancasse. L'uso di chiamare *Corpo* una parte riguardevole di esso, suppone necessariamente quello della divisione de' Corpi Santi; e non già in qualche caso particolare, ma generalmente praticato. Chi mai di fatti sentendo dirsi, che il *Corpo* del tale Santo nella tal Chiesa riposa potrebbe intendere, che in essa siavi buona parte di esso unicamente, se non mai, o rarissime volte accadeffe di poter trovare un *Corpo* diviso? Tale uso di dividere i sagri Corpi a' tempi di S. Annone non v'era; anzi era proibito, e sacrilego; dunque nemmeno quello essere vi potea di esprimere colla voce *Corpo* una parte di esso. Dicendo però la storia citata, che il Santo Vescovo *emit Corpora de' sei Santi*, dobbiam credere, che tutti gli abbia acquistati interi, quali erano in Trieste. Il nome di *Reliquie* sagre allora o significava gli stessi Corpi, nel quale senso adesso pure alle volte si adopera; o più comunemente forse si adoperava ad esprimere quelle cose, che sopra i sepolcri de' Santi riposte, della virtù loro restavano imbevute, e che nelle consecrazioni degli Altari si usavano, per cui, siccome S. Gregorio di sopra citato attesta, *tanta virtutes ibidem fiant, ac si illuc specialiter eorum Corpora deferantur*. Con tal nome si esprimevano ancora le vesti, le scritture, ed altre cose a' Santi appartenenti, i pannol, ne' quali i loro Corpi erano stati involti, la terra del loro sangue aspersa, la Cassa dall' immediato loro contatto santificata; le quali cose adesso pure *Reliquie de' Santi* si appellano, e come tali si venerano. Ma colla voce *Corpo* sempre accennar si volea tutto il sagra loro cadavere, nella maniera, in cui nel suo sepolcro giacea; cioè con tutte quelle parti, che all' edacità del tempo erano sopravanzate, delle quali nessuna potea essere stata dalle altre disgiunta, o trasferita altrove.

Poichè la costumanza di dividere i sagri Corpi è divenuta in Occidente ancora universale, cioè dopo il secolo VIII. siccome il nome di *Reliquie sagre* più comunemente si è adoperato a significare minute particelle di ossa de' Santi, così il nome di *Corpo* si è adattato ancora figuratamente alle parti più insigni, e considerabili di essi Corpi, quando però fossero così molte, che loro disconvenire non potesse tal nome; poichè quando una sola parte delle principali si avea, *Reliquia insigne* nominavasi, come tuttavia si nomina. Ne' tempi posteriori al detto secolo quasi è divenuto necessità l'intendere la voce *Corpus* in tale guisa, perchè il frequente uso delle *Reliquie de' Santi* nelle consecrazioni

degli

degli Altari, moltiplicatisi anch' essi notabilmente più, che non erano prima, le donazioni frequenti, che a' divoti se ne faceano, la divozione quasi importuna de' Popoli oltremodo cupidi di avere nelle loro Chiese Reliquie insigni de' Santi loro Protettori, che non si voleva rimandare discontenta, la facilità de' Vescovi nel distribuirle, coll' ottimo fine di accrescere, e di dilatare il culto de' Santi; diciamo ancora la temerità sacrilega di rubarle, della quale tanti esempi nelle storie de' secoli vicini all' ottavo s'incontrano; ed altre somiglianti ragioni hanno fatto, che pochissimi sagri Corpi sieno rimasti interi, a riserva di quelli, che o non sono mai stati dopo quel tempo dissotterrati, o che per singolare divino privilegio si sono mantenuti, e si mantengono incorrotti. Se però si avessero a chiamare Corpi quelli soltanto, che sono intatti, ed indivisi, quasi mai tal voce adoperare non si potrebbe; e quindi, benchè in molte carte posteriori al nono secolo, ed in molte iscrizioni ancora si trovino nominati Corpi di Santi, mai non si può accertare, che siano interi, quando ciò espressamente non dicano, o quando il loro scoprimento, e la loro ricognizione non lo assicurino; ma si dee intendere, che sieno o interi, o dimezzati, tali quali sono; poichè tanto gli uni, quanto gli altri colla medesima voce di Corpi sono soliti essere indicati.

Questa per tanto è la ragione, per cui il P. Moroni ha potuto dire, ed io stesso affermo, che il trovarsi nell' antica storia Veronese, scritta, secondo il parere del Signor Biancolini circa l' anno 800., la voce *Corpora* è pruova molto convincente, che S. Annone abbia sei Corpi interi trasportati da Trieste a Verona. Laddove il trovarsi la medesima voce nelle carte di Orberto, e di Adelardo, ed in altri documenti, e Storici, il più antico de' quali è del 996, non può essere argomento valevole a provare l' interezza de' sagri Corpi esistenti in Verona. Quella fu scritta in tempo, in cui era tuttavia *omnino intolerabile, atque sacrilegium, si Sanctorum Corpora tangere quisquam fortassis voluisset*. Questi sono di que' secoli, in cui, variata la disciplina della Chiesa, i sagri Corpi de' Santi si dividevano, e se ne faceva parte a molte Chiese, ed ancora a particolari divoti; onde di non così molti si poteva assicurare, che fossero interi; benchè tutti si continuasse a dirli *Corpi*. Dalla quale costumanza di favellare è avvenuto poi, che non di rado il Corpo del medesimo Santo si è creduto, e si crede la due luoghi diverti, come osserva il Cardinal Valerio, ed io in altro luogo mostrerò.

Ma, dice qui il Signor Abate Villarsi, è molto più verisimile, che non interi Corpi fossero quelli di tutti e quattro (i Santi Martiri di Trieste), ma di alcuni sole Reliquie, comechè insigni, perchè la menzione di loro è ivi su quella Cista, dove d' altro non si parla, che di Reliquie. Ha scritto questi in tempo, in cui le cose erano più al chiaro. Veduto avea, che le sacre ossa nella Cista di piombo esistenti in Verona, erano troppo molte per due soli Corpi, e non poteano bastare per sei; perciò la distinzione delle Une, e degli scrittori, che preceduto lo avevano immaginata, non si potendo sostenere, ha pensato di trovare nella iscrizione da lui interpretata sufficiente indizio, per far credere, che tutte le Reliquie da S. Annone in quella Cassa riposte vi esistano tuttavia. S' inganna però certamente, col pretendere, che sia più verisimile ciò, che è contra l'uni-

l'universale costume di quel secolo, nel quale i Santi Corpi non si dividevano, nè, ch'io sappia, questo nome di *Reliquia insignis*, nel significato, in cui adesso si adopera, mai si è usato. Quanto all' l'licizione poi ditò in altro luogo quanto a capriccio sia stata interpretata, ed il niente, che si può da essa conchiudere. Ora però, supponendola ancora ben intesa, e spiegata, vorrei, che mi dicesse in quale parte di quella Cassa si accenni altro, che *Reliquie*. Secondo la sua interpretazione io leggo ne' caratteri Romani, che soli intendo: *regoantibus &c. Hano S. Episcopo Reliquia SS. FIRMI, & RUSTICI collocavit in hac cassa* e di poi: *Apollinario Primo Lazero & Marco*. Dove l'acuto ingegno del Signor Abate s'immagina di ravvisare i nomi de' Santi FERMO, e RUSTICO, s'è avvilato pure di trovare quello di *Reliquia*: dove gli è sembrato di vedere gli altri quattro, non ha saputo scorgere nè la voce *Reliquia*, nè la voce *Corpora* nè alcun' altra cosa. Sicchè o di tutti sei furono sole *Reliquie*, nel senso da lui inteso, o di tutti ugualmente furono i Corpi in quella Cassa collocati.

Altro argomento a provate, che S. Annone solo parte de' sagri Corpi de' Santi Martiri di Trieste abbia trasferito a Verona, si reca da' nostri Signori Avverfarj, il quale ha maggiore apparenza di verità (1). La Chiesa di Trieste, scrive il Signor Abate Vallarj, dalla quale si sono avute (le sagre Reliquie) di due di essi Santi è per immemorabile Tradizione in possesso: e sono S. Apollinare, e S. Lazzaro, a quali è alzato proprio Altare, e sepolcro nella Cattedrale; convien dunque credere, che di quelli due sol' una parte sia stata a S. Annone venduta, come il P. Papebroccio pensa poterli dire, per conciliare le due Tradizioni di Verona, e di Trieste. Che buona sorte è mai per li Signori Triestini, che i nostri Avverfarj sieno occupati nel difendere la permanenza de' sagri Corpi interi de' Santi FERMO, e RUSTICO nella loro Città contro de' Bergamaschi! Se non avessero quest' altra briga mal intrapresa, sentirebbon essi con qual empito, e forza la Tradizion loro sarebbe investita, e spacciata per una favola, per un' impostura. I documenti, e gli storici Veronesi, superiori ad ogni eccezione, quasi d' ogni secolo attestano, che S. Annone ha comperati i Corpi de' Santi Apollinare, e Lazzaro: *Corpora*, e che gli ha trasportati a Verona, e che sempre di poi nella Chiesa di S. FERMO si sono conservati. Come possono pretendere però i Signori di Trieste, che sieno quivi rimasti nemmeno in parte? E' troppa temerità il voler opporsi alle testimonianze infallibili, e chiate di tante carte, che si hanno in Verona. Adesso però stieno sicuri i Signori Triestini di non essere da' Signori Veronesi contraddetti giammai. Venerino in pace, come fanno le sagre spoglie de' due Santi loro Protettori; che i Bergamaschi ancora si rallegrano della loro tranquillità, giacchè non possono essi goderla. Anzi quanto minor parte de' due sagri Corpi accorderanno, che sia stata da' loro Antenati a S. Annone venduta, tanto più gioveranno alla causa, che al presente i nostri Signori Avverfarj hanno con noi. Per sostenere essi, che nella loro Chiesa di S. FERMO Maggiore riposino interi

(1) Vallarj, pag. 50. Anon. nella seconda lettera Nat. stor. lib. 2. pag. 232.

interi i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, avrebbon bisogno, che non solo rimasti fossero in Trieste quasi interi quelli de' Santi Apollinare, e Lazzaro; ma buona parte ancora di quelli de' Santi Primo, e Marco, che loro sono conceduti interi.

Mi fa stupore veramente, che solo a questi ultimi tempi siasi a tale partito appigliati i nostri Signori Aversarij, contra l'autorità di tutti i documenti, che colle medesime espressioni attestano l'acquisto de' sagri Corpi de' Santi di Trieste, colle quali descrivono quello de' Corpi de' nostri Santi, e contra tutta la verisimiglianza, e dirò quasi certezza risultante dalle riflessioni, che ho fatte di sopra, le quali fanno credere, che S. Annone non abbia voluto Corpi dimezzati, ma interi. Sarebbe ancora cosa curiosa da sapere, perchè de' Santi Apollinare, e Lazzaro siasi trascurata buona parte delle sacre ossa, e siasi poi prese tutte quelle de' Santi Primo, e Marco, delle quali i Signori Triestini confessano di non averne alcuna parte. Se però la Tradizione immemorabile di Trieste gl' induce ad appigliarsi a tale ripiego, che non può avere altro fondamento, quello è del tutto inutile; poichè gli stessi Triestini non sono contenti, nè vogliono a patto nuovo tale temperamento, che per lo secolo VIII. troppo sarebbe sospetto, e presso di molti incredibile. Il P. Itenco dalla Croce loro storico dice, che non sa capire, come gli storici Veronesi possano asserire ritrovarsi i Corpi de' Santi Apollinare, e Lazzaro in Verona (1), e prova con ragioni, per quanto a me pare, convincenti, che mai nè interi, nè in parte sono stati di là rimossi. Quanto alla storia Veronese, accorda egli, che sei Santi Corpi furono a Santa Maria sorella di S. Annone, colà per tale effetto spedita, venduti; ma due di essi pretende, che fossero quelli de' Santi Celiano, e Giasone, che siccome nella morte, così nel sepolcro ancora dovettero essere compagni, ed almeno vicini a' Santi Primo, e Marco; e de' quali attesta, che nessuna memoria è rimasta in Trieste. Nè era poi tanto difficile, che si errasse nel nome de' Santi o de' Triestini, che li vendettero, o da quelli, che li comperarono, o dagli storici posteriori, che la loro Traslazione a Verona deferissero. Che che sia di questo sbaglio, che o dee credersi de' Triestini, che abbiano dati due Corpi per altri due, o de' Veronesi, che questi abbiano in vece di quelli; io non entro a giudicarlo, che non voglio tra le loro controversie esser mezzano. Quello, che mi sembra certo si è, che la Tradizione di Trieste non può esser a' Signori Veronesi argomento di credere, che solo buona parte delle Reliquie di que' quattro, o di due di essi Santi sieno state recate a Verona, sì perchè non era costume allora di smembrare i sagri Corpi de' Santi; sì perchè, se i Signori Triestini contrastano loro due Santi Corpi, ne accordano due altri interi, il che è segno, che pretendono di avere interi gli altri due; sì perchè la storia Veronese scritta circa l'anno 800, usando la voce *Corpora*, si dee intendere, che di Corpi interi favella; onde non sembrami, che ragione alcuna si possa avere di dubitare, che il Santo Vescovo Annone sei Corpi interi non abbia comperati in Trieste, e trasportati a Verona.

§ QUAR-

(1) Stoc. antica e medesima della Chiesa di Trieste Lib. 5. pag. 192.

§. Q U A R T O.

*Dell' Elevazione , e della Traslazione de' Santi Corpi
alla Chiesa di S. FERMO Maggiore .*

ESiendo stati da S. Annone deposti i sei santi Corpi de' Santi Martiri in un' Arca di piena sotterranea, e da tempo immemorabile essendo stati venerati di poi per quella parte, che in Verona è rimasta, nell' Altar Maggiore della Confessione di S. FERMO, molto dal piano del pavimento elevato, in qualche tempo più scoperti, e visibili ancora, che non si conveniva; certo è, che di essi fatta si è l' *elevazione* dal sito primiero, in cui riposavano. Anzi se da principio sono stati in altra Chiesa fuori delle Mura della Città seppelliti, come ho provato nel primo paragrafo di questo Capitolo, di essi debb' essere stata fatta o solenne, o segreta Traslazione alla nuova Chiesa di S. FERMO Maggiore. Fatti sono questi di grandissima importanza, che sempre con Atti pubblici si sogliono autenticare; poichè da essi massimamente dipende la sicurezza, che ne' secoli posteriori aver si debba della verità, e della medesimezza delle sagre Reliquie. Ignorar si potrebbe l'acquisto, e la Traslazione de' santi Corpi fatta da S. Annone, senzachè perciò ragionevole sospetto intorno le sagre ossa formar si potesse; poichè di quella s' avrebbe a credere, che accertato si fosse, come dovea, il Vescovo, che ne' secoli posteriori le elevò, e le trasferì. Ma questa seconda Traslazione troppo importa a superla, perchè noto sia di quali Santi sieno state dichiarate quelle Reliquie, in quale Chiesa sieno state riposte, in quel tempo a un di presso, ed in qual modo sieno state collocate; acciocchè di poi, lo stato presente delle medesime confrontando, con quello, in cui furono allora riposte, dubitar non si possa, che non sieno quelle medesime; nè si possa formare prudente sospetto, che o sminuite non sieno, o alterate, o cangiate, ovvero ancora, che l' Arca, in cui si credono, non contega tutt' altre ossa da quelle de' Santi, di cui sono credute. L' essere di ciò accertati molto importa dee principalmente a' Signori Veronesi; perchè non essendo le sagre loro Reliquie più nella Chiesa, come io tengo per certissimo, o per lo meno, com' essi pure confessano, nel sito loro primiero, la ricognizione di S. Annone diviene inutile, se non accertano, che esse, comechè io altro sito collocate, sono le medesime, che furono riconosciute da lui; e non forse, che, quelle nel loro primiero sotterraneo luogo rimaste, o trasportate altrove, le ossa, che, pochi anni sono, si conservavano nell' Altare di S. FERMO, sieno di altri Santi riconosciuti: e dall' altra parte dopo tale Traslazione non fanno, che alcun Vescovo riconosciuto le abbia, sulla sede del quale, come dovrebbero, ne possano credere l'identità (r).

H h

I no-

(1) Si prefinde qui sempre dalle ricognizioni del 1757., e 1759. delle quali si parlerà nel Capitolo 5.

I nostri Signori Avversarj però, che sono tanto rigorosi nel pretendere da noi documenti antichissimi in prova della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi in Bergamo, e che vogliono, che co' soli documenti contemporanei la presente nostra quistione s' abbia a decidere, avrebbero mai qualche carta, di qualunque secolo sia, la quale attesti, e dia contezza della Traslazione delle sagre loro Reliquie dall' antica Chiesa de' Santi FERMO, e RUSTICO, che era fuori della Città, alla Basilica di S. FERMO Maggiore? Ovvero, le riuscisse loro di provare (il che non mi sembra così agevole) che sempre sono esse state nella Chiesa, in cui ora le credono, della loro *Elevazione* dal luogo sotterraneo alla cavità dell' Altare?

Questo è il tempo, e questa è l' opportunità, Rivetitissimo Signor Biancolini, di produrre documenti certi, cognizioni legittime, attestati canonici, che assicurino la Traslazione dall' una all' altra Chiesa, od almeno l' elevazione delle sagre Reliquie, e che accertino, che quelle già esistenti nell' Altare di S. FERMO, sono quelle medesime, che S. Annone ha recate da Trieste, benchè non sieno più nella Chiesa, od almeno nel sito, dov' el le ripose. Qui è d' uopo metter fuori l' antica narrazione, e le prove accertate di fatti tanto rilevanti in materia di sagre Reliquie, che in Atti solenni, e pubblici registrarli si sogliono, e perenne conservarsene nelle Città la ricordanza. Qui è necessario mostrare le ricognizioni o del Vescovo, che le trasferì, o degli Abati, che voi credete sempr' essere stati alla custodia de' sagri Corpi; od almeno altre scritture, e testimonianze valevoli, che assicurare ci possano, che nell' Altare di S. FERMO si sono collocate quelle sagre Reliquie, che già S. Annone deposte avea sotterra, che ci diano contezza della quantità delle sagre ossa, che faccian fede essersi trovata l' Urna antica intatta, ed in essa i sagri Corpi così disposti, e separati, come quel Santo ve li collocò. Se tali monumenti, che nemmen io pretendo, che sieno contemporanee, gli avete, perchè non pubblicarli? E se mai per qualche motivo, avendoli, non gli avete pubblicati, adesso è il tempo di metterli in vista del pubblico, per liberare con essi la vostra qualunque siasi Tradizione, od opinione da un pregiudizio, e da una difficoltà, secondo i vostri principj, insuperabile. Ma se non avete documenti nè antichi, nè recenti, onde provare cose tanto importanti, come io credo, che non gli abbiate certamente; poichè confessate schiettamente, che non *v' ha chi sappia il preciso tempo della loro elevazione* (1), seguendo io pure con troppo più di ragione la maniera di critica, che mi venite insegnando, dirò, esser verissimo, che S. Annone ha da Trieste recati i sagri Corpi de' sei Santi Martiri; ma che non sono quelli, che ora nella Chiesa di S. FERMO Maggiore si mostrano. Dirò, che quelli furono collocati in altra Chiesa, ed in altro sito, dove al presente pure si giacciono, se non sono stati tutti o furati, o donati. Dirò, che hanno errato i Vescovi di Verona, de' quali, comechè tutti grandemente rispettabili, nessuno poi fu un S. Carlo, se hanno supposte de' Santi FERMO, e RUSTICO, e degli altri Santi le Reliquie, che da quell' Urna hanno prese per consecra-

re

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 801,

re Altari; ovvero; (poichè troppo mi duole il giudicare di tanti venerabili uomini in tal modo) che da quell' Urna non le hanno prele; ma ottenute altronde. Dirò, che non solo i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono stati trasportati a Bergamo, come la costante, universale Tradizione della nostra Città assicura; ma che gli altri quattro ancora sono stati o nello stesso, od in altro tempo in altri luoghi recati, o che nell' antico loro sepolcro sconosciuti tuttavia riposano. Dirò, che l' Iscrizione trovata ultimamente dentro la Cassa di piombo incisa, è interpretata a capriccio, e con nessuna coerenza dall' Antiquario Veronese (ed in ciò avrò molti mallevadori, che mi difenderanno eruditissimi letterati) ovvero, che vi fu incisa da qualche Impostore, che insieme colle Reliquie la recò a quella Chiesa, il quale seppe valersi di tali cifre non intelligibili, e confuse, per meglio coprir l' impostura; che ben più facile potè essere agl' Impostori il far credere a' Veronesi, che quelli erano i Corpi di que' Santi Martiri; poichè si avea tra essi memoria di averli avuti in una Chiesa fuori della loro Città, recandoli alla nuova Basilica, come di fresco scoperti, di quel, che potesse ad alcuno riuscire di far credere a' Bergamaschi la solenne Invenzione di due di essi, seguita sotto gli occhi di tutta la Città, che forse non sapea, che quivi fossero. Dirò, che la Tradizione Veronese (se pure mai fu Tradizione in Verona) da principio fu vera; ma che ne' secoli posteriori altro non fu, che una falsa opinione, fondata bensì sulla verità di un fatto antico; del pari però ancora sull' ignoranza della variazione notabilissima intorno a' saggi Corpi seguita; che adesso i Signori Veronesi credono di averli, perchè fanno d'averli avuti dieci secoli fa; ma che in realtà nessuno ne hanno; e che molto meno possono essere quelli, che suppongono nell' Urna di S. FERMO Maggiore, dove non fanno come sieno pervenuti. Dirò finalmente, che sulla medesima presunzione unicamente gli scrittori Veronesi, che alla perfine non sono nemmeno essi infallibili, hanno attestata la esistenza de' medesimi saggi Corpi in Verona; sulla medesima l'hanno creduta i Vescovi, quelli almeno, che l'hanno creduta; (poichè Monsignor Lippomano non ne fu certamente persuaso, almeno per due di essi) ma che nessuno però si è preso la cura di visitarli, e di riconoscerli, nessuno ha attestato, che sieno quelli, che nell' Urna di S. FERMO riposano, nessuno ne ha dichiarata l'Identità; e che questi Veronesi ancora, che hanno creduto, o credono identiche le Reliquie, che si vedevano nell' Altare di S. FERMO, hanno ciò creduto sopra una popolare Tradizione, che per lo più è sospetta d'inganno, derivata dall' asserzione di qualche impostore, che ha voluto far credere, essere essi i Corpi de' Santi Martiri, perchè non si sapea dove fossero quelli, che S. Annone acquistati avea: in quella guisa, che hanno creduto, come confessate voi stesso (1), altre volte ad essi Corpi spettanti, e che voi medesimo avete tenuta per vera la distinzione delle Urne, in cui sono stati depositi.

Tanto se io dicessi ben so, che ve n' offendeste, e con ragione, e che riputereste indiffereta, maligna, stravagante, falsa la mia maniera di pensare, e di argomentare. Voi

H h 2

stesso

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 773. Lo stesso dice l'Anonimo nella nota alla pag. 833.

Stesso vedete però, che non avrei ancor detto quanto voi vi compiaccete di dir della Tradizione, e degli scrittori Bergamaschi; nè certamente io ardrei mai di ulare certe espressioni, che troppo ingiusto torto farebbono a' Signori Veronesi, ed a me stesso ancora, se me le lasciali cadere dalla penna. La cautela però, le ripentire ben volte, è la medesima; ed anzi nel punto presente è assai peggiore la vostra, della mia. Voi la Tradizione di Bergamo travisando a vostro talento, e confondendola con ciò, che alcuni scrittori le hanno aggiunto, che a voi sembra inverisimile, la spacciate per un cumulo di falsità, per una menzogna, per un' *impostura*, per una *favola*, e dite, che non merita neppure di essere chiamata Tradizione, ma piuttosto una popolare favolosa credulità (1). E ciò perchè? Perchè ci mancano documenti contemporanei in prova della Traslazione, e dell' Invenzione delle nostre sagre Reliquie. Se vi presentiamo un' iscrizione sopra l' Arca de' Santi incisa, creduta da' nostri scrittori antichissima, voi dite, che è stata fatta ne' secoli bassi. Se rechiamo l' autorità de' nostri storici, questi sono tutti moderati, e favolosi. Se una lettera del Vescovo Lippomano; ella è supposta. Se i documenti citati da' nostri scrittori. Essi pure sono recenti, *favolosi*, *apocriti*, *bugiardi*. Nessuna carta in fine vi può persuadere, perchè o non è antica, come voi la vorreste, o perchè non parla a vostro genio. Ora voi stesso siete al caso. Provate con documenti, che sieno anche non molto antichi, con le storie della chiarissima vostra patria, con qualsivoglia altra maniera di argomenti la Traslazione de' sagri Corpi dalla Chiesa, in cui erano, a quella in cui ora riposano: provate almeno la loro elevazione dal primiero loro sito alla carità dell' Altare. Io vi prometto di non dire mai *apocriti*, nè *favolosi* i vostri documenti, nè *bugiardi* i vostri scrittori. Troppo io sono avezzo a rispettare chiunque; nè mai mi verrà in pensiero, che alcuno voglia ingannare il Pubblico; comechè l' umana condizione mi persuada, che chiunque possa ingannarsi. E se tali documenti voi non recate, quali temo assai non siate mai per produrre, seguendo il vostro esempio, non avrò io ragione di dedurre dalla mancanza di tali prove le conseguenze, che v' ho di sopra accennate?

Sò, che, direte non essere cosa di molta importanza, che il tempo si sappia, ed il modo di tal' Elevazione delle sagre Reliquie. Di molta importanza però voi giudicate, che sia il sapere da' Bergamaschi l' anno preciso, ed il modo della Traslazione de' sagri Corpi da Verona a Bergamo, la strada, che si è da que' nostri Cittadini tenuta, il motivo, per cui seppelliti gli hanno in Piorzano, ed altre tali circostanze, le quali da noi non si fanno, e perchè con qualche discordanza sono da' nostri scrittori narrate, voi concludete subito, che favolosa è la nostra Tradizione. L' elevazione però delle sagre Reliquie di Verona non è una mera circostanza; ma un fatto rilevantissimo, nè di esso io chieggo, che mi diate contezza di tutti quegli aggiunti, i quali ben so, che niente alterate ne possono la verità. Basta, che con qualche documento mi facciate sapere, che quelle Reliquie, che, pochi anni sono, erano nell' Altare Maggiore della Chiesa sotterranea di S. FERMO, sono state colà da altra Chiesa trasportate; ovvero, se

(1) Nell' Introduzione alla Diss. 2.

se così più vi aggrada, che dal luogo sotterraneo in cui erano, sono state innalzate alla cavità dell' Altare, e riconosciute per quelle, che seppellite quivi furono da S. Annone. Ma se questo nemmeno con documenti voi mi provate, attenendomi alla vostra massima, ed a quella dell' Anonimo vostro amico, che a *stabilire fatti antichi, antichi documenti si ricercano*, come ho io a credere, che le Reliquie in quell' Altare già esistenti sono de' sei Santi Martiri; mentre so, che quelle erano in altra Chiesa, ed in altro sito, e non mi consta, che quivi sieno state trasportate? Se di tal elevazione nessuno storico favella? Non si tratta adesso (notate bene) di sapere soltanto, se i sagri Corpi sieno in Verona, ma se sieno quelli, che per tali si mostrano. La Traslazione fatta da S. Annone è certissima; ma non dipende da quella il giudizio della loro identità. Dipende ora dal saperli, che quelli sieno stati dal primiero loro sito elevati, e nell' Altare deposti. Ora se non mi consta da *testimonj certi*, da *cognizioni legittime*, da *attestatj canonici*, che asseriscano le Reliquie nell' Altare di S. FERMO esistenti essere sicuramente quelle, di cui si quistiona, io sono così in libertà di non erederle tali, come voi di non voler credere la verità, e l' identità delle nostre, perchè tali documenti o ci mancano, o voi non gli avete per buoni: e posso quindi inferire, che non solo i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO non sono più in Verona; ma che nemmeno vi sono quelli degli altri quattro Santi Martiri: o che, se pure vi sono, almeno in qualche parte, non sono però quelli, che nell' Altare di S. FERMO conservarsi, e potrà formare sopra essi quelle arbitrarie immaginazioni, che voi fabbricate avete contro de' Bergamaschi. Se di fatti la vostra maniera di critica volete, che vaglia contro di noi, perchè non dee aver ugual forza contra la vostra causa? Se la dubbietà del Canonico Guerini intorno alcune circostanze della Traslazione de' sagri Corpi a Bergamo, le quali niente impotranò, basta per rendere non che incerto, ma convinto di falsità manifesta tutto il suo racconto; perchè poi l'ignorarli da' Signori Veronesi un fatto rilevantissimo per l'identità delle loro Reliquie, non dovrà bastare a rendere per lo meno incerta la loro credenza?

Io non ho l'acutezza dell' ingegno del Signor Biancolini, per poter immaginare quale uscita trovar si possa dall' argomento di sopra recato contro di lui, il quale mi tembra, che calzi troppo bene; e che proteito di non aver recato ad altro oggetto, che di far vedere quanto ingiusta sia, e mal a proposito la censura, che della Tradizione di Bergamo ha egli fatto, la quale niente più è all' oscuro di certe particolarità, di quello che sia la da lui difesa. Alla fine, se noi ignoriamo molte circostanze appartenenti all' acquisto, che de' sagri Corpi hanno fatto i nostri Maggiori, se non abbiamo adesso documenti coetanei per provarlo, abbiamo almeno scrittori degni di fede, che attestano d' averli veduti, vantiamo la ricognizione di S. Carlo, fatta sopra scritture, e monumenti da lui esaminati, e giudicati valevoli, e citati dal Galefini, che gli era nella Visita di questa Chiesa seguace; vantiamo l'approvazione della sagra Congregazione de' Riti, la quale mai non si ottiene senza valide prove. Laddove i Signori Veronesi di molte particolarità alla Tradizione loro spettanti sono anch' essi all' oscuro, benchè certuni le abbiano volute immaginare; nè hanno documenti, per quanto io veggo finora, di

forta

forza alcuna onde trarre notizia della Traslazione delle sagre loro Reliquie da una Chiesa all' altra, od almeno della loro elevazione, la quale non è già una lieve, ed inutile, circostanza, ma cosa di somma importanza, ed essenzialissima per giudicare dell' Identità delle medesime; nè sapranno mai dar ragione, per quanto posso feorgere, di altre molto considerabili variazioni, che nel seguente paragrafo esporrò, intorno le medesime Reliquie seguite; nè possono mostrare, che alcun Vescovo mai visitate, e riconosciute le abbia, e dichiarate quelle de' sei Santi Martiri. Non capisco pertanto con quale animosità il riverito Signor Avversario abbia potuto obiettare a noi quelle cose, che dovea vedere potersi a lui rinfiacolare, con uguale, ed anzi con più forte ragione.

Qualunque però sia la risposta, eh' egli pensi di fare al mio argomento, la più naturale, e veta si è, che, tiprovando la troppa severità, e la sconvenevolezza della critica da lui usata contro di noi, colla quale certamente qualunque storia in dubbio pot si potrebbe, riportandosi a' documenti posteriori all' elevazione de' sagri Corpi, dica, che se la Tradizione della sua patria ha sempre eredito, che le Reliquie nell' Altare di S. FERMO esistenti, quelle sono de' Santi Martiri, di cui parliamo, se gli storici, ed altri suoi documenti attestano, che da più secoli in quella Chiesa esistono, segno è, che dall' altra Chiesa, in cui S. Annone le avea riposte, sono state collà trasportate, o che dal loro primiero sito sotterraneo sono state elevate alla cavità dell' Altare, in cui erano; e che tale Traslazione, od elevazione, atteso l'uso costante della Chiesa, non si può ragionevolmente dubitare, che non siasi fatta coll' intervento, e colla ricognizione de' Prelati ecclesiastici, e con tutte quelle solennità, che si costumavano; benchè di essa non si abbiano al presente i documenti, che non sempre durano, nè sempre, quando uopo se n' ha, si possono rinvenire.

Tale risposta io accetterò per buona, e valevole, quando i Signori Avversari ingenuamente confessino, come sono necessitati di fare, che le loro sagre Reliquie nemmeno prima del 1757, non erano più nel luogo, nè nello stato, in cui S. Annone sepolte le avea, cioè in *Arca saxea subterranea, in Basilica &c.* . . . *Non longè foras Maros Civitatis*. Si guardino però in avvenire di pretendere da noi documenti contemporanei, o quasi contemporanei della Traslazione, e dell' Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi fatta in Bergamo; quali documenti, se non antichissimi, ho io loro presentato nella prima parte ottimi però, e vevolissimi a persuadere ogni mente, che da passione, od impegno prevenuta non sia, e tra quelli un' Iscrizione, che s' ha tutta la ragione di credere nel tempo dell' Invenzione medesima sopra l' Arca de' nostri Santi scolpita; mentre essi della Traslazione, o dell' elevazione delle sagre loro Reliquie, nè della leggittima loro ricognizione non hanno saputo recarne pur una, nè, credo, lo potranno produrre giammai; giacchè io non penso, che più ingiusta cosa si possa fare, che il pretendere per soverchio impegno, da altri ciò, che in verità non è necessario, che rechino; e che in parità di Causa, se ci venisse richiesto, non faremmo in caso di poter esibire.

Non debbo però qui dissimulare il bizzarro pensamento del Signor Abate Val-
lardi

larli (1), che della elevazione de' sagri Corpi all' Altare di S. FERMO Maggiore, ha dato quelle notizie, che il Signor Biancolini non ha mostrato di avere. Letto avea egli nell' iscrizione della Cassa di pinbo, che la deposizione de' sagri Corpi de' sei Santi Martiri fatta fu da S. Annone a' 27. di Marzo *VI. Kal. Aprilis*. A Tale sua scoperta per avventura contraria era l' *antichissima persuasione comune de' Veronesi*, che non a' 27. di Marzo, ma a' 22. di Maggio la *Traslazione* degli stessi sagri Corpi assegna. Gli scrittori ancora *delle cose ecclesiastiche* di Verona concordemente affermano, che non l'anno 765. com' egli pensa, ma sì bene l'anno 755. la *Traslazione* suddetta si è fatta, recandone in prova l' Iscrizione di sopra da me ricordata, che era dall' una, e dall' altra parte del sagra Avello nella Chiesa di S. FERMO, la qual dice *Translatio SS. Martyrum hic requiescentium facta fuit XI. Kal. Junii anno Domini D. C. C. L. V. per Beatum Hannonem tunc Episcopum Veron.* Potea aggiungere ancora ciò, che una storia Veronese accertata dal Cardinal Valerio (2), dal Pereiti (3), e dall' Autore del compendio della *Vita*, e Martirio de' Santi FERMO, e RUSTICO, ultimamente stampato (4) attesta; che all' arrivo de' sagri Corpi in Verona, *pluvia calidus demissa est, & arefacta jam terra facies irrigata caelestibus imbris est fecundata*. Non essendo però mai grave necessità di pioggia per fecondare le campagne nel mese di Marzo, nel qual anzi speditamente, e giovevole a' campi si reputa la serenità; non può credersi, che in tale mese il trasporto de' Santi Corpi da tanto miracolo accompagnato, seguito sia, ma piuttosto in Maggio, in cui quel miracolo potea essere opportuno, e necessario. Volendo egli però sostenere per vera la sua lezione del *VI. Kal. Aprilis*, contra la comune persuasione, e contra gli storici della sua patria, dice *quello essere un equivoco incorso da' nostri negl' infimi tempi, allora che tali memorie senza il debito avvertimento, e ricorso all' Storia si presero a registrare: e che tal equivoco è nell' aver una con l' altra confuse insieme due diverse funzioni, e da due diversi Vescovi fatte ad onore de' Santi Martiri, prendendole per una sola, e col nome di Traslazione intendendo l' operato da S. Annone nell' acquisto, e risposta di que' sagri Corpi; quando per nome di Traslazione non si ha da intendere il trasporto da una Città all' altra, ma sì bene da un sito all' altro nella medesima Città, il quale dagli antichi d' ordinario si diotava col vocabolo di elevazione. Pretende quindi, che l' elevazione de' sagri Corpi fu fatta a' 22. di Maggio, giorno in cui la festa di S. Annone dalla Chiesa s' incomincia co' primi Vespri a' solennizzare; dal che dice massimamente essere nato l' equivoco di attribuire allo stesso Santo questa seconda funzione ancora, che fu però da altro Vescovo di minor fama celebrata.*

Veramente io avrei molta difficoltà sopra quanto l' eruditissimo Signor Abate afferma che per *Traslazione* di sagri Corpi s' abbia propriamente ad intendere solo il trasporto di essi da sito a sito, e non già ancora quello d' una Città all' altra. Stenererei ancora ad accordare, che per *Traslazione* s' abbia ad intendere soltanto l' *elevazione* delle sagre Reli-

(1) Cap. 8. pag. 36. e sega. (2) SS. Episc. Veron. Antiqua Monum. pag. 56.

(3) Pag. 45. (4) Pag. 22.

Reliquie . Siccome però io penso , che in Verona non siasi fatta de' sei sagri Corpi una semplice *elevazione* , ma un vero trasporto dalla Chiesa in cui furono da prima deposti , a quella di S. FERMO Maggiore ; così , per non intettermi sopra quistioni inutili , tutto ciò volentieri sorpasso . L' *elevazione* adunque de' Santi Corpi si è fatta a' 22. di Maggio , e tutti gli storici , che in tal giorno hanno creduta fatta la Traslazione di essi da Trieste a Verona da S. Annone , si sono ingannati , perchè non han fatto il debito ricorso alla storia . Ma di grazia quale storia aveano a consultare , per ricredersi della loro opinione , e per aver notizia , della seconda strepitosa funzione fatta in Verona ? Io non trovo , che alcuno scrittore ne favelli ; e se alcuno ne facesse motto , credo , ch' egli stesso lo citerebbe ; nè il Signor Biancolini , che della storia Veronese è pratico , quanto può esser' un' altro , direbbe , che non v'ha chi sappia il preciso tempo dell' *elevazione* de' sagri Corpi . Non si potrebbe dir altro , se non che doveano ricercare l'iscrizione della Cassa di piombo , per accertarsi , che a' 27. di Marzo , e non a' 22. di Maggio la deposizione delle sagre spoglie si è fatta da S. Annone ; onde venissero poi in cognizione di altra Traslazione , che da qualche Vescovo si potea supporre fatta a' 22. di Maggio . Ma un Apologista degit storici , e della *persuasione comune* de' Signori Veronesi non potrebbe dire con tutta ragione , che il Signor Abate ha mal intesa quell' iscrizione , appunto perchè egli legge *VI. Kal. Aprilis* ; mentre tutti hanno sempre creduto , che la Traslazione di S. Annone s' è fatta *XI. Kal. Junii* ? Potrebbe' egli in tal caso dare buon conto della sua interpretazione ? Io nol credo certamente ; nè lo credono quanti dottissimi uomini assicurato mi hanno , che tutte quelle cifre sono interpretate a capriccio , e con pochissima coerenza .

Sia però seguita la Traslazione di S. Annone a' 27. di Marzo, *giorno ne' Fasti , e Calendarj più antichi stabilmente assegnato alla memoria della Risurrezione di nostro Signore* , e la *elevazione* de' sagri Corpi fatta da altro Vescovo , che non si fa , chi sia , nel giorno 22. di Maggio . In qual anno però , od in qual secolo questa *elevazione* è seguita ? Nel 755. no ; poichè quell' anno i sagri Corpi erano tuttavia in Trieste , od in capo d' Istria , secondo lui ; non essendo stati a Verona recati , che nel 765. Anche in questo la sopraccitata iscrizione , e gli scrittori delle cose ecclesiastiche di Verona gli sono contrari , e pensano fatto dieci anni prima il solenne trasporto da Trieste . Egli però legge nella sua iscrizione : *Regnantibus Diderio , & Adalbe* ; la qual Epoca non può vernicarsi dell' anno 755. Io credo , che in questa parte il Signor Abate abbia colpito nel segno , non già perchè potessi poterli assicurare , che in quell' iscrizione il nome de' due Regnanti Diderio , e Adalbe veramente sia espresso ; poichè altri , che ha gli occhi , come lui , ha letto in essa il nome di Ludovico Imperadore (1) . Nè sarebbe così facile il giudicare chi de' due meglio l'abbia intesa ; e per anzi da tale varietà doverli conchiudere arbitrarj l'interpretazione d'entrambi ; ma perchè l'Autor del Ritmo Pipiniano dice , che

(1) Compend. della Vita de' SS. FERMO , e RUSTICO pag. 22.

che tale Traslazione fu: *Temporibus Regum D'siderii, & Adelchi*. L'elevazione pertanto delle sagre Reliquie si è fatta dopo il 765., o certamente dopo quell' anno del Regno di Desiderio, e Adelchi, in cui da' Signori Veronesi si è fatto l'acquisto delle medesime; giacchè niente mi muove a crederlo fatto nel 765. l'esserli letto dal Signor Abate in quell' Iscrizione l' *Indizione Terza*, la quale non so come da que' catastieri dis cifrare si possa. Ma dopo tale anno quando si sono le sagre ossa dal sotterraneo loro sito elevate? *Quista giaritura, e sotterramento*, dice il Signor Abate, *non era già più a' tempi del nostro Raterio, vale a dire intorno alla metà del decimo secolo, come si raccoglie da certo sermone in lode de' Santi Martiri, divulgato sotto suo nome: che per altro non di lui credo essere, ma di Panegirista anteriore. Dunque erasi di già fatta l'elevazione (1).*

Cosa molto gradita avrebbe fatto il Signor Abate, se avesse recate le parole del Vescovo Raterio, o di qualsiasi altro da lui creduto Panegirista; o se almeno avesse detto, se quel sermone in lode de' Santi Martiri parli espressamente di que' sei, che erano nella Chiesa di S. FERMO. Quando di essi particolarmente non favelli, come ho gran motivo di sospettare, vede egli stesso, che il suo argomento niente conchiude; poichè ragione non ci farebbe di credere, che le sagre Reliquie, di cui parliamo, esistessero dal primiero loro sito rimosse; perchè quel Vescovo forse abbia detto, che le Reliquie de' Martiri non erano più sotterrate; potendosi credere, che non di questi, ma di altri abbia parlato. Se la orazione, che accenna fosse mai quella, che sull' autorità del P. Mabillone cita il Signor Biancolini (2), da essa certamente niente potrebbe conchiudere, come nel seguente paragrafo dimostrerò contra ciò, che lo stesso Signor Biancolini ha voluto inferirne. Siantochè però non mi porga ulteriori congetture, o non mi dica almeno dove possa trovare quel sermone, da chi sia citato, o da chi sia stampato, e dove, io non sono in debito di accettare per detto de' nostri Santi, quanto asserisce in quel sermone esprimersi.

Ecco però, che vieppiù va restringendo le ingegnose sue congetture l' eruditissimo Signor Antiquario, per dare più precisa notizia del tempo di tal elevazione. Non solo fatta ella si è prima della metà del secolo X., ma si è fatta prima dell' 855. *L' Arca stessa di pietra*, dice egli, *già del 855. non era più quella, che fast' avea lavorar S. Annone in quell' urgenza, della nostrana pietra rossiccia, qual' è il coperchio suo, che ci resta. . . Dimostriamo nell' Istoria nostra a dispetto, che di quel tempo altra le fu sostituita, la quale di presente ancor dura. . . e quella prima rimossa, e in disparte rilasciata poi fu ad alcuni Bergamaschi. Vedrei volentieri quell' Istoria Veronesie, da cui fa, e dimostra a dispetto tale cambiamento dell' Arca prima del 855. L' unica pruova, che reca di ciò, è perchè in quell' anno i Bergamaschi hanno trasportata quell' Arca prima a Bergamo, e tennero tuttavia preciso ricordo del tempo di tale conseguimento, e ne ripetono l' epoca dal detto anno 855. Io, come già ho detto in altro luogo (3), non voglio già rifiutare quanto così gentilmente il Signor Abate ci accorda; anzi di nuovo gliene so buon grado.*

(1) Pag. 39. (2) Dist. 2. pag. 80. (3) Part. 1. cap. 22.

Nemmeno perciò mi fidiò io a contrastare, che l'*elevazione* de' saggi Corpi siasi fatta nel 855. Avvertirlo soltanto mi giova, che quegli scrittori Bergamaichi, i quali dicono aver i nostri Maggiori trasportata la grand' Urna da Verona, scrivono ancora, che insieme coll' Urna trasferiscono a Bergamo i saggi Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO. Se però devono essi valere per lui a provare, che nell'anno 855. si è fatta l'*elevazione* de' saggi Corpi, molto più valer devono per noi a provare, che insieme con l' Arca, gran parte ancora degli stessi Corpi è stata a Bergamo in quell'anno appunto trasportata. A questo patto io consento, che dicasi fatta in quell'anno la solenne, strepitosa *elevazione*. Non già perchè a provare il trasporto di essi a Bergamo io abbia bisogno, che si creda fatta allora l'*elevazione* di tutte quelle sagre Reliquie, nè il cambiamento dell' Arca. Benchè fosse sotterra si poteano da quell' Arca levare i due saggi Corpi con non molto maggiore difficoltà, in quella guisa che il Corpo di S. PROCOLO nel 1492. fu trovato sepolto, o sette piedi sotterra, e ciò non ostante gli mancava il Capo, ed altre ossa ancora. Ma solo ciò accorderò per essere grato al Signor Abate Vallarsi, che mostra di avere la dovuta stima degli scrittori di Bergamo, volendo colla loro autorità stabilire l'epoca di un fatto strepitoso, e solenne seguito in Verona.

Siccome però lo temo assai, che altri de' nostri Signori Avversarj non sieno per contrastarci tale trasporto dell' Arca, del quale, a dire la verità, poco, o niente m'importa, così stancamente asserisco, essete certo bensì, che delle sagre Reliquie di S. FERMO di Verona si è fatta l'*elevazione*, e per quello, che io credo, la Traslazione ancora da una Chiesa all'altra; poichè adesso non sono più nella Chiesa di prima, o per lo meno nel primiero sotterraneo sito, ma che del pari è incerto quando, da chi, e con quali solennità siasi fatta, non avendo essi recato documento di sorta alcuna, per poterne avere nemmeno qualche ragionevole congettura. E quindi parmi di potere con tutta ragione conchiudere, che, siccome i Signori Veronesi credono l'*elevazione* delle loro sagre Reliquie nell' Altare di S. FERMO Maggiore già esistenti, unicamente perchè quivi le hanno trovate, e credono, ch'esse sieno veramente quelle, che S. Annone ha da Trieste recate, benchè adesso non abbiano documenti, onde rilevare in quale maniera in quell' Altare sieno state riposte; mentre le loro storie gli accertano, che da principii non furono in esso collocate, così noi creder possiamo, senza timore di non errare, che le Reliquie de' nostri Santi sieno state trasportate da Verona, e ritrovate in Plorzano, benchè non si abbiano adesso documenti contemporanei per provare la loro Traslazione, ed invenzione, massimamente avendone molti, se non coetanei, almeno per ogni riguardo autorevolissimi; e sapendo, che ne' secoli antipassati molti altri le ne avevano; e dobbiamo quindi essere pienamente persuasi della loro Identità giudizialmente riconosciuta, ed approvata da chi potea portarne retto, e sicuro giudizio.

§. Q U I N T O.

*Come sieno state in Verona consecrate le Reliquie de' sei Santi Martiri
dopo la loro Elevazione.*

SI è abbastanza provato di sopra, che S. Annone in una sol' Arca ha depositi i sei sagri Corpi interi de' Santi Martiri, che da Trieste trasportati avea, e che separati l'uno dall' altro, come gli stessi Signori Avversarj accordano, gli ha in quella collocati. Acciocchè pertanto i Signori Veronesi possano con la sicurezza, che vantano accertare, che tuttavia nella loro Chiesa di S. FERMO Maggiore esistono, e che sono quelli, che nell' Altare di essa Chiesa vedevansi, non farebbe, che li mostrassero in quella situazione medesima, in cui furono da prima collocati, o che rendessero ragione del cangiamento ne' tempi posteriori seguito, non solo per rapporto alla loro elevazione, e Traslazione, di cui nell' antecedente paragrafo si è parlato; ma eziandio dell' interna loro giacitura nell' Arca medesima. Uopo in oltre farebbe, che dimostrassero, che o l' Urna de' Santi è sempre stata in luogo sicuro conservata, o eh' ella è stata custodita in modo, che da essa estrarre non si potessero le sagre ossa de' Santi; e che se qualche volta se n' è levata qualche particella, si è levata con quelle solennità, ed atticità con que' documenti, che in tali occasioni si costumano. Delle quali cose, le pruove non recano i Signori nostri Avversarj, e molto più se pruove si avessero in contrario, ognun vede quanto possa divenire sospetta l'Identità delle loro Reliquie; e quanto fuor di ragione farebbe il voler sostenere, che nessuna parte di esse sia stata trasportata in altro luogo; massimamente non essendo adesso in quell' Urna tutte quelle, che da principio sono state in essa collocate. La necessità di rendere buon conto di tali troppo importanti circostanze, sembra, che il Signor Biancolini ben abbia intesa, il quale sulla fede di D. Peretti si è sforzato di dimostrare, e di sostenere la di sopra confutata, e certamente falsa distinzione delle Urne; assermando di più, che in quella de' Santi FERMO, e RUSTICO le sagre loro Teste, e le ossa a' due loro Corpi corrispondenti erano tra loro distinte, e decentemente collocate. Cominciamo a vedere, se questa asserita distinzione delle sagre ossa sia meglio da lui difesa di quella delle Urne.

Il nostro R. P. Moroni obbietto avea all' Anonimo scrittore della prima lettera, che nel Veronese sepolcro molte ossa tra loro mescolate, e confuse trovavansi in quantità certamente minore di quella, che per sei Corpi necessaria farebbe. A ciò colla solita sua galanteria risponde il Signor Biancolini: *il Padre Moroni è il primo, che abbia inventato, senza però addur alcuna ragione, o alcuna autorità il mescolamento, e l'unione de' tutti i sei Corpi in un' Urna medesima, per inferirne di poi una confusione, che per altro non è realmente nel medesimo sepolcro, ma solo nella mente del nostro R. Oppositore. Non v'è mananza, e confusione nel sepolcro de' SS. FERMO, e RUSTICO. Due Teste, o*

due Corpi ancora si vedono: gli altri quattro ad altro sepolcro appartengono (1). Io credo, che a quell' ora dalla mente del P. Moroni, in cui per sua gentilezza la suppone, ma non fu mai, una ben giusta, e grande confusione dovebb' essere passata a coprire il volto del Signor Avversario, se ha posto mente a' grandi svariati, che ha presi, e con tanta animosità sostenuti. Nel sepolcro da essolui falsamente creduto de' soli Santi FERMO, e RUSTICO v' è benissimo, e mancanza, e mescolamento di ossa, che non possono essere di soli due Santi; ed egli stesso n' è stato testimone di veduta, e dovea prima di scrivere con tanta franchezza ben accertarsene, come se n' è assicurato il P. Moroni, benchè fosse in Bergamo, e le sagre Reliquie in Verona. Le due Teste, che si mirano, e le altre ossa sono tra loro distinte, perchè non sono compenetrare insieme; per altro non si potrà mai dire con fondamento a quale de' sei Santi Martiri esse appartengano. La quantità delle ossa è assai maggiore di quella, che per due soli Corpi dovebb' essere, ed assai minore di quella, che sarebbe necessaria per sei, come in altro luogo vedrassi (2). Non v' era bisogno per ciò affermare di ragione alcuna, di alcuna autorità. Oggi giorno, dice il Signor Abate Vallarzi, ed era lo stesso prima ancora, ch' ei lo dicesse, la cosa parla d' altra maniera, e non solo all' intelletto, ma insieme a' sensi, agli occhi stessi, ed al tatto (3). Nè già questa confusione può crederci fatta, quando a' 2. di Settembre del 1757. si sono con grande sollecitudine da quell' Altare estrarre le sagre ossa, per ripararle dall' inondazione dell' Adige, che la sotterranea Chiesa di S. FERMO ad allagare cominciava. Prima di quel mese, cioè a' 25. di Aprile dell' anno medesimo ella fu osservata dal P. Abate Mazzoleni, che in nessuna maniera vide nè separare, nè distinte quelle sagre ossa; onde si potessero credere di Santi diversi. Vide da' due lati dell' Arca le due Teste sopra due cuscini di seta; ed era pur certo, che quelle doveano essere di due Corpi; ma nessun contrassegno poté osservare, per giudicare di quali de' sei Santi esse fossero; poichè la quantità delle ossa in quella Cassa appianate, e distese l' accortò fin d' allora, che assai più di due Corpi in essa riposavano; e meglio ancora se n' accortò, dopo avere in Padova rappresentata la qualità, ed il numero delle ossa principali, che osservate avea, al celebre Notomista di quella Università Signor Dottore Morgagni, ed intese il giudizio. Tali osservazioni le poté fare, e le avrà forse fatte quel giorno stesso il Signor Biancolini, che v' era presente, e la medesima sacra Urna visitò; le quali poi avrà vedute avverate nella ricognizione delle sagre Reliquie del 1759. Ma più antica ancora è la confusione, ed il mescolamento di quelle sagre ossa; e lo stesso Signor Oppositore sapere pur lo dovette. L' ordinazione del P. Maestro Biagio di Cherso dell' anno 1633. da essolui pubblicata, prescrive; *quali* (sante ossa) *per stare confusi si ponranno in ordine con qualche drappo decente, per maggior decenza de' Santi* (4). Prima dunque ancora di quell' anno erano confuse le sante ossa; e Dio sa quando tale confusione si è in quella Cassa introdotta. Si sono di poi poste in ordine, per adempire il comando del sopra lodato Padre Maestro Compagno dell' ordinario Visitatore. Ma

chi

(1) Diss. 2. pag. 83.

(2) Cap. 5. §. 4.

(3) Pag. 52.

(4) Diss. 2. pag. 101.

chi non fa, che per ordinarle bisognava confonderle maggiormente? Si sono prese le ossa più grandi, e distese sopra le altre minori; onde venissero ad avere più decente apparenza nella superficie; ma per fare ciò conveniva trammischiare vlieppiu quelle d'un Santo con quelle dell' altro; onde mai non si potesse discernere di quale fossero; come in fatti non si potrà riconoscere giammai. Quell' ordinazione istessa però mi assicura, che per lo addietro non erano in guisa veruna separate le Reliquie di un Santo da quelle dell' altro; poichè in tal caso mai non si sarebbe permesso, non che comandato di trammischiarle, come si è fatto; ma alla decenza loro provveduto farebbesi in guisa, che avessero anzi sempre a restare con maggiore sicurezza disgiunte.

In vista però di tali verità certissime, incontrastabili, non posso non maravigliarmi grandemente, che con tale coraggio si spaccino come certe dal Signor Avversario le cose, che non fa, di cui ha tutta la ragione di dubitare, che sono false, senza prima voler prendersi la dovuta cura di chiarirle, solo perchè al suo impegno torna bene, che si dicano, e che sieno credute. Se non avea egli la stima, che dovea dell' asserzione del P. Moroni, prima di dichiararla falsa, prima di assicurar, che nel *sepolcro de' Santi FERMO, e RUSTICO non v' è mancanza, e confusione*, dovea visitare le sagre ossa; il che dalla gentilezza di que' RR. PP. non gli sarebbe stato difficile, e veduto avrebbe allora, che non è troppo sicuro il giudicare, che alcuno scriva al Pubblico una cosa, di cui non abbia prima la dovuta sicura notizia; e che molto meno poi si dovea ciò pensare di un degno Religioso, qual è il Padre Moroni. Ma non si pensava allora, che l' Adige mai potesse' essere occasione di dover mettere tante cose in chiaro; onde smentire si dovessero tante immaginazioni prodotte alla ventura, le quali, finchè le cose erano all' oscuro, le avrebbe taluno credute al Signor Avversario, come quegli, che con tanta sicurezza riporta fatti della sua patria, rifiutando l'autorità di uno scrittore estraneo, che non potea credermene così ben informato. Non riflettendo, che la verità non ita sempre nascosta; e che quando pure si fosse voluta occultare) il che non avrebbe mai voluto la buona fede de' Signori Veronesi) tra la contrarietà delle nostre asserzioni, sopra la confusione, e l'unione delle sagre Reliquie de' sei Santi Martiri, si avrebbe avuto ragione di pretendere di esse una giuridica ricognizione, senza la quale mai il Signor Oppositore ci avrebbe fatto credere nè la distinzione delle ossa, nè quelle delle Urne, contra l'evidenza, che alcuni de' nostri dal visitare, e dal considerare attentamente la loro quantità, e giacitura nel sepolcro di S. FERMO, aveano tratta. Non già però mai, che sospetto veruno io m'abbia di mala fede nel Signor Biancolini. Ha egli scritto ciò, che credea verissimo. Ma prima di crederlo, e di scriverlo, dovea meglio informarsene; poichè nelle cose di fatto, che vedere si possono, è troppo mal sicuro il valersi delle ragioni, che soventemente l'impegno più, che la verità fa sembrar buone, per liberarsi dalle altrui opposizioni.

Tale mescolamento delle sagre ossa certo essendo, ed incontrastabile, e certa pure essendo la mancanza di grandissima parte di quelle, che per sei Corpi farebbono necessarie, come in altro luogo si proverà; e, per confessione degli stessi Signori Avversarij, essen-

essendo pur certo, che S. Annone distinti l'uno dall' altro i sei Corpi ha seppelliti in Verona; mi saprebbe mai dire il riverito Signor Bancolini, *quando, come, da chi per- ché* tale confusione siasi nel sagro Avello introdotta? Già vede egli stesso, che i troppo ricercati suoi argomenti sono inutili a provare contra l'evidenza del fatto, l'antica, de- cente distinzione delle sagre Reliquie, come inetti sono stati a provare quella delle Urne. Egli stesso dee conoscere, che se la Tradizione Veronese attestava, com' egli pretende, che nell' Urna, di cui parliamo, erano i soli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, in questa parte certamente è falsa; e che si ha giusta ragione di crederla falsa ancora, non già nella sua sostanza, ma io altre particolarità, che attesta, come presto vedre- mo. Egli stesso ha confessato, che, *se i Corpi di tutti i sei Santi Martiri si mirassero gli uni cogli altri confusi, e se mancasse una buona parte di quelli, il P. Moroni avrebbe qualche ragione di dubitare, se quelli che da tempo immemorabile sono stati mostrati, e tuttora si mostrano, siano veramente i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ovvero degli altri quattro*. Ora siamo al caso. La confusione, e la mancanza è certa, e l' ha potuta egli stesso vedere. Ci dà dunque licenza, non già solo di dubitare, ma di cre- dere, che *da tempo immemorabile* hanno sempre errato que' Signori Veronesi, che hanno creduto, (e pure l'hanno creduto) *essere i Corpi de' soli Santi FERMO, e RUSTICO in quell' Urna*; e che le Reliquie di tutti i sei Santi in quella esistendo, tra loro mescolate, e confuse, hanno errato ancora, se hanno giudicato di quali de' sei Santi sieno le due sagre Teste, di quali le altre ossa; mentre sopra ciò niente possono assicurare, come meglio in altro luogo si farà vedere (1).

Da tempo immemorabile pertanto tutte le Reliquie de' sei Santi si sono conservate nella Cassa di piombo, onde furono estratte l'anno 1757. Ragion volea però, che l'Urna contenente sì grande tesoro, ben chiusa fosse, e custodita, e difesa dall'avidità di colo- ro, che o per falsa divozione, o per avarizia, o per altro motivo potessero le sagre ossa involare, o cangiare. Sappiamo dalle storie, essere stati pur troppo frequentati negli an- tichi, e ne' secoli ancora più vicini i furti delle sagre Reliquie: e vediamo perciò quali, e quante diligenze adopera la Chiesa, e prescrive per assicurarle dalle mani de' facilit- ghi; facendo apporre e chiavi, e suggelli, ed altri ripari, e contrassegni alle Arche, ed alle gusane, io cui sono conservate; ricusando di approvare quelle, da cui si trovino rimossi, quando certezza non abbia degli accidenti, per cui si sieno levati, o infranti, e riputandole della loro verità, e medesimezza sospette. Non dico già, che le Reliquie antiche s'abbiano a riconoscere dagl' indizj, che si sono ritrovati, e prescritti di poi. Di quelle ancora però aver si dee morale sicurezza, che stiate sempre sieno io luogo, ed in maniera, qualunqu' ella sia, custodite, per modo che non si possa sospettare mai di frode, di furto, nè di cangiamento delle medesime; massimamente quando l'Identità s'abbia a dichiarare.

Con tali troppo necessarie, ed alla decenza delle sagre Reliquie dovute cautele, io

retrei

tettei per certissimo, che la Cassa Veronese, di cui parliamo, si fosse sempre custodita, se dallo stesso Signor Biancolini non fosse assicurato dell' opposto. Nell' Appendice alla seconda sua Dissertazione, ha egli pubblicate alcune Ordinazioni de' PP. Provinciali, e Visitatori de' Minori Conventuali di S. FERMO Maggiore. Due di esse troppo chiaramente dimostrano la trascuratezza, colla quale per lo addietro venivano le sagre ossa guardate, e difese. La prima de' 26. Novembre 1613. prescrive: *Sia tenuto con maggior riverenza l' Altare di S. FERMO, e sia posto un velo dalla parte di dentro, acciò quelle Reliquie sagre non possano vedersi con quella falsità, che oggi possono vedersi, e toccarsi, e si facciano due chiavi alla Grattella.* La seconda de' 2. Luglio 1613. comanda: *Sopra la Cassa delle sante Reliquie di S. FERMO nella Chiesa di sotto si ponghi per ordine una ramata a proporzione conficcata, che stia salda, e che non si possi arrivare colla mano alle sante ossa.* . . Si potea dunque, prima del tempo in essi decreti accennato; con facilità vedere, e toccare; si potea colla mano arrivare alle sante ossa: La Grattella, che le riparava era senza chiavi; La Cassa, in cui giacevano era aperta. Ora qual foggia di conservare, e di custodire le sagre Reliquie de' Santi è mai questa? E vorranno poi i nostri Signori Avversari far credere impossibile il furto, e l'alterazione di quelle sagre ossa, che alle mani di chiunque sempre stavano esposte? Si dirà forse, che ne' secoli più rimoti erano con maggior cautela guardate. Ma come si proverà? Menre anzi, se dopo il Sagro Concilio di Trento erano trascurate così, ragion s' avrebbe di congetturare, che fossero peggio tenute per lo addietro, quando la venerazione delle sagre Reliquie non era da' suoi decreti risvegliata, e le cose tutte alla teligione spettanti erano più neglette. Io non voglio sopra ciò proseguire le riflessioni, per tema di non troppo inoltrarle. Dico soltanto, che non hanno i Signori Veronesi a maravigliarsi, che nell' Urna loro manchino moltissime di quelle sagre ossa, che vi dovrebbero essere; nè hanno a ricercare ragioni troppo difficili a rinvenirsi, ed a sostenersi. Piuttosto hanno a ringraziare la divina Provvidenza, che loro ha conservate quelle, che hanno, dal troppo evidente pericolo di essere tutte involate.

Non creda però il Signor Biancolini, che dalla poca cura, che delle sagre Reliquie si è avuta in Verona, siccome nemmeno dalla presente confusione di esse, io voglia trarre argomento a provare il trasporto de' Corpi de' nostri due Santi a Bergamo, come forse a quell' ora gli sarà venuto in pensiero. Altri avrebbe potuto forse dedurre ragionevolmente tale conseguenza: ma siccome io non mi sono impegnato a difendere, che i Corpi de' nostri Santi sieno stati rubati piuttosto, che donati, o venduti a' nostri Maggiori, così non ho bisogno di tali congetture, comechè ragionevoli esser potrebbero, per provare, che essi dall' Atca Veronese sieno stati tolti; nè a tale oggetto mirano le mie osservazioni presenti. La Traslazione de' sagri Corpi a Bergamo si è già per me provata in altra guisa; e si potè ella fare tanto se l' Urna di Verona era allora ben custodita, e chiusa, come se era aperta, e negletta; tanto se le Reliquie in essa esistenti fossero sempre rimaste in quell' ordine, e distinzione, colla quale S. Annone ve le ripose, come coll' essersi di poi confuse, e tramischiate; benchè, a dir vero, questo

meico-

mescolamento sia un fortissimo indizio, che fatto forse si sia o per nascondere lo scemramento considerabile delle sagre ossa, avvenuto per l'estrazione di quelle de' nostri Santi, o (se non è temerario questo mio pensiero) forse per far credere così, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO tuttavia quivi esistessero, dappoichè si è scoperto, che più in gran parte non vi erano; benechè, come nel seguente Capitolo si vedrà, non sia sempre risultato di ciò far credere, nemmeno in Verona. Quale però sia stato il motivo di tale mescolamento, nè voglio, nè ho io bisogno di doverlo indovinare. Ciò, che dalle presenti mie riflessioni ad evidenza ricavasi è, che i nostri Signori Avversarij provare mai non potranno, che i saggi Corpi de' nostri Santi sieno interi in Verona, il che provate devono, se vogliono la nostra Tradizione distruggere. Conciosiachè le Reliquie tutte nell' Arca di S. FERMO esistenti, essendo da una parte tra loro confuse, non si potrà mai dire: queste sono del tal Santo, queste del tal altro, siccome più di proposito nel quinto Capitolo dimostrerò: dell' altra parte, non essendo in quell' Urna tante ossa, che bastino a formare sei Corpi, non sapranno mai dar ragione di quali Santi sieno quelle, che mancano; e quand' anche vi fossero ossa bastevoli per sei Corpi, (le quali però, come si vedrà, non vi sono) la poca cautela, con cui si è custodita quell' Arca, tenuta sì lungo tempo aperta, farebbe motivo sufficiente di sospettare, che altre ossa vi fossero state intramesse, come forse verrà a taglio di dover dire, che siasi fatto anche di quelle, che ora vi sono.

La maneanza della dovuta custodia, e difesa delle sagre Reliquie, che da' documenti del Signor Biancolini pubblicati chiaramente eomprovasi, abbastanza ancora dimostra qual conto per que' secoli se ne facesse in Verona, e qual culto loro si rendesse. Ma di ciò, poichè niente giova alla mia causa, non voglio fare parola. Dico soltanto al Signor Biancolini, che prima di rinfrasciare a torto a' Bergamaschi *il poco conto, che da' medesimi si facesse de' Corpi supposti nella loro Chiesa di S. FERMO* (1) dovea meglio assicurarsi, che molto conto de' saggi Corpi *supposti interi* siasi sempre fatto da' suoi concittadini; o per dir meglio dovea riflettere un po' più a' documenti, che ha pubblicati, e vedere, se un Altare, che si prescrive, che *sia tenuto con maggior riverenza*, se una Cassa aperta, e senza chiavi, in cui *le Reliquie si possono vedere*, e toccare da chiunque, sieno pruove di un grande conto, che delle sagre ossa si faccia. Io gli ho provato colle ordinazioni della nostra Città, che le andava con solenni processioni a visitare, coll' autorità di S. Carlo, e del Canonico Guarnieri la premura, che da' nostri Maggiori, prima ancora della Traslazione, che lo stesso S. Carlo ne ha fatta, si è sempre avuta di rendere loro onore. E può essere sicuro, che i saggi Corpi in Bergamo sono sempre stati custoditi colla maggiore gelosia, e cautela, in un' Arca, se non ricca, e preziosa, almeno decente, e sicura, che senza l'ajuto di più persone non si potea, nè si può aprire, difesa anch' essa all' intorno da cancelli, perchè il Popolo non le si potesse troppo avvicinare. Mi pruovi egli, che altrettanto siasi sempre fatto in Verona.

Pre-

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 725.

Pretende ancora il Signor Oppositore, che le Reliquie de' Santi Martiri, di cui parliamo, si esponessero alla pubblica venerazione sopra l' Altare di S. FERMO, fino ai tempi di Raterio Vescovo di Veroaa, che visse nel secolo X., e lo pruova coll' autorità dello stesso Raterio, il quale prescrive, che *super Altare nihil ponatur, nisi Capse, aut Reliquia, aut forte quatuor Evangelia, & buxida cum Corpore Domini ad Viaticum pro infirmis*. Sopra le quali parole il celebre P. Mabillone, che le riporta, dice: *Quamquam ne tum quidem Reliquia passim super Altare perpetuo exposita consistebant, sed festis tantum, solemnibusque diebus; aliis recondita jacebant in conavo Altaris loco*. E poichè il nostro Canonico Guerini avea scritto. *Nunquam visum apertum inde sepulcrum a Sancto Annone ornatum, nec tunc, nec postea unquam visitata, vel ostenta Corpora Caelitum, qui simul tumulo ornato colebantur*, dopo d' aver detto, ch' esso Signor Canonico mostra d' aver poca tintura dell' erudizione ecclesiastica, e nessuna de' monumenti spettanti alla Chiesa di Verona, recate le parole di Raterio, e del P. Mabillone, il Signor Biaccolini, alzando la voce: Ecco, soggiunge, smentito il Signor Canonico Guerini, ecco aperto al tempo di Raterio il sepolcro de' nostri Santi, e i loro Corpi esposti sopra gli Altari in tutti i giorni festivi (1).

Io non so, se il nostro Signor Avversario troverà Loico alcuno, che si lasci convincere da questa sua foggia tanto nuova di argomentare; e che subito anzi non conosca essere questo ancora uno de' soliti suoi patalogismi. Proibisce Raterio, che sopra l'Altare si ponga altra cosa, fuorchè le Casse, o le Reliquie ec. *super Altare nihil ponatur nisi &c.* Dunque comanda, che le Reliquie sopra l'Altare si esponano? Io non comprendo in quelle parole più di una semplice permissione di esporre le Reliquie, quando piacesse di metterle in vista del Popolo; dalla quale permissione mai non si potrà inferire, che le tali determinate Reliquie ne' dì festivi sopra gli Altari si collocassero. Ma ciò pure si può. A que' tempi, scrive il dottissimo P. Mabillone, si esposevano ne' giorni festivi le sagre Reliquie sopra gli Altari. Ciò benissimo dalla permissione di Raterio, e dal Capirolo del Concilio di Rems, citato dallo stesso scrittore si deduce (2). Dunque si apriva il sepolcro de' nostri Santi Martiri in Verona, e i loro Corpi si esposevano ne' giorni festivi? Parlano forse il Vescovo Raterio, ed il P. Mabillone de' saggi Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, e degli altri quattro? Parlano almeno di tutti generalmente i Corpi de' Santi? Se non reca altri testi, io nol veggio; anzi osservo, che oel luogo citato il P. Mabillone due soli esempli reca de' Corpi de' Santi, che sopra l'Altare fossero collocati, cioè di quelli di Santa Walpurga, nel 893., e di S. Sultone etraor' anni dappoi, cioè oel 973., e veggio, che in altro luogo egli stesso osserva (3),

K k

che

(1) D'ss. 2. pag. 80.

(2) Concil. Remense celeb. sub finem fac. IX. apud Mabill. Praef. in fac. 1. Ord. S. Benedicti num. 103. obfer. 29. pag. mibi 149 Ut mensa Christi, idest Altare, ubi Corpus Domini cum consecratur, ubi sanguis ejus hauritur, ubi Sanctorum Reliquiae reconduntur, cum omni veneratione honoretur, nihilque super eo ponatur nisi Capse cum Sanctorum Reliquis, & quatuor Evangelia. (1) Praef. in fac. 2. num. 47. pag. 80. 81.

che nel secolo IX. *pleraque Sanctorum Corpora in subterraneis locis etiam quiescebant*, che nel secolo XI. *adhuc consuetudo illa vigeat*, e che dopo quel secolo *Tbecarum aurearum, & argenteorum usus, sanctorumque Corporum distractiones in morem abiit*, comechè la costumanza sì di elevare i Corpi de' Santi, come di dividerli in molte parti, cominciata fosse sino nel secolo IX., e divenuta poi universale dopo il XI. Da tali osservazioni però si dee francamente inferire, che nel X. secolo, anzi ancora sul fine del IX. era bensì permesso il riporre sopra gli Altari le Reliquie de' Santi; ma che non era però generale il costume di farlo; dappoichè molti Santi Corpi tuttavia sotterra giacevano; e quelli ancora, che già erano elevati, nelle cavità degli Altari si stavano per la maggior parte riposti. Se pertanto il Vescovo Raterio non parla espressamente de' Corpi, di cui ora trattiamo; se non era precetto, ma sola permissione l'elporli sopra gli Altari, se non era a que' tempi (come in realtà non lo è nemmeno adesso) universale il costume di collocare sopra gli Altari tutte le Reliquie de' Santi, come può il Signor Biancolini, che non ha già solo qualche tintura dell' erudizione ecclesiastica, e che de' monumenti spettanti alla Chiesa di Verona, si vuol far credere praticissimo, come può dirsi, dai tratti pellegrini della sua erudizione, che ha recati, dedotte, ecco al tempo di Raterio il sepolcro de' nostri Santi aperto, e i loro Corpi esposti sopra gli Altari in tutti i giorni festivi? Uno, che abbia minore, od anche nessuna tintura della erudizione ecclesiastica, e de' monumenti spettanti alla Chiesa di Verona; ma che sappia un po' più di Loica, da' resti da lui recati potrà ben inferire, che non era disdetto allora l'elevare i Corpi de' Santi Martiri dall' Atca loro sotterranea, in cui S. Annone, secondo l'uso, che al tempo suo correva, gli avea riposti, e collocati in concavo Altaris; che era permesso di metterli ne' giorni festivi, od anche, se vuole, negli altri giorni, sopra l'Altare; ma che ciò di que' Corpi si facesse, nol potrà mai inferire, per quanta violenza far volesse alla giusta maniera del pensare, e dello argomentare.

Se vuole però, che a' tempi di Raterio il sepolcro de' Santi si aprisse, e i loro Corpi si esponessero sopra gli Altari, provare dee in prima con altri documenti, che fossero allora di già elevati, e riposti nella cavità dell' Altare, o nella Chiesa, in cui io credo, che sieno stati da principio seppelliti, o in quella di S. FERMO Maggiore; giacchè il dire, che si costumava allora di elevare, e di esporre i sagri Corpi, quand' anche tale costume fosse universale, (quale però non era) niente prova, che quelli in particolare fossero di già elevati; inoltr essendo dopo que' secoli ancora, ed anche a' dì nostri rimasti sotterra. Ma quando pure di ciò provare gli riuscisse, cosa crederebbe d'aver profittato per la sua causa? Si saranno esposte le sagre Reliquie quali erano in quella Chiesa rimaste, dopo il trasporto di parte di esse a Bergamo. Ma dic' egli; e come ignorar la Chiesa di Verona il furto (fatto da' Bergamaschi) se fosse realmente seguito? Ma io replico, quali prove ha il Signor Avversario, che i Reggitori della Chiesa di S. FERMO non sieno accorti della mancanza delle due Teste, e delle altre ossa? Perchè non ne hanno avvertito il Popolo? E come fa, che non lo abbiano avvertito e della mancanza, e della confusione delle Reliquie? Perchè i Vescovi Orberto, Adalardo, e gli altri

altri scrivero riposarsi i Corpi loro nella Chiesa di S. FERMO? Ma hanno forse scritto, che nella Chiesa de' Santi FERMO, e RUSTICO (non di S. FERMO Maggiore) riposavano i Corpi interi de' Santi Martiri? Se ciò avesse scritto il Cardinal Adelfardo, anche secondo il pensiero del Signor Biancolini, non avrebbe forse detto il falso; mentre disse, che di tutti i sei Santi Martiri *Corpora pretiosa in pace requiescunt*; quando de' quattro Martiri di Trieste solo una parte si vuole, che siasi di là recata a Verona? E se è così a che far vana pompa di una erudizione, che in nessuna maniera prova quanto egli dice, e che, quando pur il provasse, niente a lui giova, niente pregiudica a noi? Piuttosto, se avea tanto prurito di smentire il Canonico Guerini, dovea con altre prove, che recar potea ben sode, e convincenti, smentirlo dove dice: *numquam visum apertum sepulcrum*; poichè anzi l'Urna de' Santi Martiri in Verona, dopo la loro elevazione fino all' anno 1613. è forse sempre stata aperta in modo, che *le sanse ossa vedere, e toccare si poteano con ogni facilità*. Tutto il restante, che nel citato testo ha detto, è verissimo; non essendo mai state le sagre Reliquie canonicamente visitate, e riconosciute da' Prelati ecclesiastici, i quali, se visitate le avessero, non avrebbero permesso mai, che testassero così agli occhi, ed alle mani altrui esposte, e mal custodite.

§. SESTO.

Discordanza degli scrittori Veronesi intorno la storia de' sagri Corpi, e riflessioni sopra le cose di sopra provate.

GRande indizio di falsità, se ascoltiamo il Signor Biancolini, è per la Tradizione di Bergamo il non essere interamente tra loro d'accordo alcuni nostri scrittori, nel riferire la Traslazione, e l'Invenzione de' sagri Corpi de' nostri Santi in Piorzano, e grave delitto del P. Moroni, e di altri è l'averne in qualche parte, com' egli suppone alterata la storia. Ognuno però crederebbe, che avendoci con tanta franchezza rinfiacciata tale discrepanza degli storici a provarne favoloso il racconto, certo fosse, che gli scrittori Veronesi pienamente sieno concordi l'uno con l'altro nel descrivere i fatti alla storia loro appartenenti; onde l'argomento, di cui si vale contro di noi, in nessuna parte contra lui medesimo ritorcere si potesse. E pure in questa parte ancora, comechè, a mio giudizio, pochissimo rilevante, non è punto la storia Veronese più felice della nostra. Di ciò qualcosa ho accennato nella prima Parte (1); ora sarà bene dimostrarlo più chiaramente, se non altro perchè il Signor Oppositore apprenda a meglio ricercare nella sua causa i difetti, prima che si faccia a condannare l'altrui.

Convengono tutti gli scrittori Veronesi nell' affermare, che a' tempi di S. Annone trasportati furono a Verona i sagri Corpi de' Santi Martiri. Altri però di tale trasporto fissano l'epoca all' anno 755., altri dieci anni dappoi, cioè all' anno 765. Vuole una sto-

(1) Cap. 5. §. 2.

ria, che a Trieste andato sia lo stesso Santo Vescovo, accompagnato dal Clero della Città per fare l'acquillo de' saggi Corpi (1): l'altra ci dice, che a tal obbietto egli ha spedita colà la Santa sua sorella Maria, detta Consolatrice appunto perchè col riportare a Verona il lagro tesoro, liberò la sua Città, e Contado da' gravi danni d'una siccità ostinata (2). Si legge nella prima, seguita sempre da' nostri Signori Avversarij, che il Santo Vescovo pagò a' Triestini somma immensa di argento, e di oro, per ottenere le sagre ipoglie. L'altra seguita dall' Arciprete Peretti, dall' Autore del *compendio* altre volte citato, e dal Cardinal Valerio, autenticata con otto antiche pitture poste nella Chiesa di Santa Maria Consolatrice di Verona, e da altri documenti citati dallo stesso Cardinale Valerio, assicura, che la Santa Donna patteggiato avendo di pagare tant' oro, quanto fosse de' saggi Corpi il peso, per grande miracolo, sien essi diventati così leggieri, che molto danaro le sopravanzò di quello, che seco avea recato. La Chiesa, in cui furono dal Santo Vescovo seppelliti in Verona, era già sua a quel tempo antica, se ascoltiamo la *Leggenda* dal Marchese Massèi pubblicata: l' Autor del *compendio* citato dice, che fu di nuovo fatta erigere da S. Annone. Questa Chiesa si dice nella prima storia una Basilica; secondo altri fu una Cappella. Tutte le storie fanno menzione di Miracoli da Dio operati nella Traslazione de' Santi; ma quale ne annovera più, quale meno, e tra loro diversità. L' Autore del *compendio* ec. attesta, che S. Annone tipose i saggi Corpi in un ricco monumento di fino marmo, dove poscia furono trasferiti in una Cassa di piombo (3). Il Signor Abate Vallarini afferma, che furono riposti nella Cassa di piombo, e questa dell' ordinario nostrana pietra rossiccia, e di poco pregio, la quale un secolo di poi ritasciata poi fu ad alcuni Bergamaschi. Ma finiamo questa troppo stucchevole indagine di discordanze tra gli scrittori; e soltanto aggiungasi, che tale disparità di pareri non dee attribuirsi solo alle due antiche storie, di cui ho parlato; ma ch' ella per necessità tra la maggior parte degli scrittori Veronesi, che di questo fatto hanno parlato, incontrar si dee; poichè gli uni a quella, gli altri a questa attenutisi, non possono certamente andare tra loro d'accordo; onde que' racconti, che a detta del Signor Anonimo, e del Signor Biancolini, sono misti di finzioni, da altri sono ricevuti per sinceri, e certi. Ora a quali di questi scrittori dovremo noi credere? Nè agli uni, nè agli altri, come in somigliante proposito conchiude entro di noi il Signor Biancolini (4)? Veda egli, se tale illazione gli sia a grado. Ma se, non ostante i racconti Veronesi misti di finzioni, ed il disparete de' suoi scrittori, pretende, che certissimo sia il trasporto de' sei saggi Corpi da Trieste a Verona, per qual ragione alcuni racconti, da lui creduti inverisimili degli ultimi nostri storici, e la discrepanza di questi in cose di minore importanza, dovrà rendere falsa la nostra costante, ed immemorabile Tradizione?

Da quanto si è per me osservato in tutto questo Capitolo intorno la storia Veronese, io non farei mai per dedurre, che nel principale suo obbietto, qual è la Traslazione de'

(1) March. Massèi Stor. Diplom. pag. 312.

(2) Card. Valer. pag. 56.

(3) Pag. 21.

(4) Diss. 2. pag. 29.

de' sagri Corpi de' sei Santi Martiri da Trieste a Verona sia falsa, o sospetta di errore. Questa Traslazione anzi io reputo certissima, e per la costante Tradizione di quella Città, e per lo consentimento de' suoi scrittori. Cetera parimenti io giudico la permanenza in Verona delle sagre Reliquie; ma solo di quelle però, che vi esistono; poichè di futil molte sagre ossa nell' Altare di S. FERMO Maggiore si sono da tempo immemorabile conservate, e venerate; nè voglio fondare sospetti sopra la trascuratezza, colla quale sono state custodite, nè sopra la mancanza di que' documenti, i quali possano dare congettura di quando, o come siano state quivi collocate.

Pretendo bensì, che nient' altro di certo si possa delle medesime sagre Reliquie assermare da' Signori Veronesi, e che la loro storia sia nientemeno, anzi forse più oscura, ed incerta di quella di Bergamo. Non sono sicure le circostanze del loro trasporto da Trieste a Verona; poichè lopr' esse grande disparere s' incontra negli antichi, e ne' moderni scrittori di quella Città. Non è certa la Chiesa, in cui sono state da prima deposte; poichè anzi i documenti da me ponderati porgono forte motivo di credere, che la quella di S. FERMO Maggiore non sieno state collocate, come i Signori Avversarj sostengono: non l' Arca, in cui sono state riposte, e conservate; poichè nelle antiche memorie non si trova nominata la Casa di piombo, ma unicamente quella di marmo; ed essa pure dal Signor Abate Vallarzi si dice cangiata in altro secolo. Niente affatto si fa dell' epoca, nè del modo della loro Traslazione dall' una all' altra Chiesa, o della loro elevazione dal sito sotterraneo alla cavità dell' Altare, del quale ogni altro meno facile, e condiscendente di me esigerebbe notizia esatta, come di cosa importantissima, per confrontare la presente loro quantità, e giacitura con quella d' allora; e per sapere di quali Santi sieno state a quel tempo dichiarate le sacre ossa. Non si può accertare nemmeno, che tra le Reliquie in quell' Urna esistenti, vi sieno i Corpi di due Santi, che in essa si credono; poichè i Signori Triestini pretendono di aver' essi quelli de' Santi Appollinare, e Lazzaro; il che, se vero fosse, come sembra dal P. Irenèo dalla Croce molto validamente provato, converrebbe credere in Verona quelli de' Santi Celiano, e Giasone. Non conta, che mai quelle Reliquie sieno state visitate da' Vescovi; non se ne avendo memoria veruna; anzi sembra più verisimile l' opposto, come altrove si vedrà. Si fa, che alcune, anzi molte particelle delle dette Reliquie sono state da quella Casa estratte, ma non si ha documenti, i quali ci diano notizia di quando, come, o da chi sieno state levate. Finalmente si è all' oscuro di tant' altre particolarità più minute delle quali non è da far conto.

Dall' altra parte dubitar non si può di alcuni molto considerabili cangiamenti intorno alle sagre Reliquie avvenuti in Verona, i quali hanno dato motivo a' nostri Signori Avversarj di appigliarsi a certi ripieghi, che non hanno altro fondamento, che l' essere all' opinione loro acconci. Non parlo adesso della mutazione della Chiesa, del sito, e dell' Arca, di cui abbastanza si è ragionato di sopra; ma solo di quella, che riguarda le stesse Reliquie, in qualunque luogo si fossero. Per confessione degli stessi Signori Oppositori sono stati da S. Annone sepolti i sagri Corpi, l' uno dall' altro distinti, com'

era

era conveniente, e facile allora a farsi. Di poi sono state le sagre ossa tra loro mescolate, e confuse; nè tale confusione può dirsi recente, ma ella è più antica certamente dell' anno 1633., in cui dal P. Maestro Biagio da Cherso fu ordinato di *porre in ordine*, per *maggior decenza degli Santi*, come di sopra si è detto. Sei Corpi *interi*, come si è provato, sono stati nel sagro Avello depositi. Adesso mancano in esso quattro Teste quasi intere, e tanti ossi, che, a prendere uno per l'altro, basterebbono per più di due Corpi. Sulla ricognizione ultimamente fatta converrà forse ancora credere, che in quell' Urna sieno state intromesse alcune ossa, che non sieno di alcuno de' Santi Martiri, che da S. Annone vi sono stati collocati. Di tale confusione, e scemamento, non volendo i nostri Signori Avversarij ammettere la Tradizione di Bergamo, dovranno certamente dare altra ragione soda, e convincente, e non già inventata a capriccio, dacchè mi persuado, che non vorranno più sostenere la sognata distinzione dell' Urne. E se vorranno far credere, che i quattro Corpi de' Santi Martiri di Trieste non sono stati da S. Annone acquistati *interi*, dovranno produrre altri antichi documenti, ed altre storie; poichè le già addotte persuadono appunto tutto il contrario; e la Tradizione di Trieste niente lor giova, come si è veduto; altrimenti da ogni uomo di buon senso si giudicherà questo ancora un ripiego suggerito unicamente dalla passione, e dall' impegno contro de' Bergamaschi.

Tante variazioni, tanta incertezza, ed oscurità, che ad ogni passo nella storia Veronese s' incontra, in cose ancora rilevantissime, io credo, che dovrebbe scemare il coraggio a' Signori nostri Avversarij, di sostenere la permanenza de' sagri Corpi de' nostri Santi *interi* in Verona; e, se non altro, dovrebbe renderli accorti a non prevalersi contro di noi di una maniera di critica certamente indiscreta, ed ingiusta, la quale può avere maggior forza contro di essi, quando altri se ne volesse prevalere. Certamente anche le sole poche osservazioni, che ho fatte fin ora, possono ben risvegliare il loro fine ingegno a riflettere meglio sopra di se, ed a levarsi da' loro occhi le travi, prima, che si facciano a ricercare con tanta diligenza i benscoli negli altrui. E credo, che quanto si è per me in questo Capitolo provato, bastar potrebbe ancora a persuaderli, non essere cosa tanto agevole, come pensano il provate, che nell' Urna di S. FERMO Maggiore di Verona riposino interi i sagri Corpi de' nostri Santi FERMO, e RUSTICO. Facciamoci però ad esaminare, se non ostante l' incertezza, e la oscurità della storia Veronese di già divisata, la loro Tradizione, e documenti vagliano a provare la pretesa integrità de' medesimi sagri Corpi.

C A P I T O L O I I I .

*Della Tradizione Veronese, considerata separatamente da' documenti,
recati da' Signori Avversarj.*

Vengo ora al primo argomento, col quale la permanenza continua de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona dimostrar si pretende, cioè alla supposta costante universale Tradizione di quella Città; o vogliam dire, a quella memoria, che da padre in figliuolo tramandata dura tuttavia, ed assicura, che i detti sagri Corpi non solamente sono stati da S. Annone colà recati, ma che quivi sono sempre stati, e tuttavia interi esistono. Disputare non si può dell' origine, e del fondamento di tale Tradizione, qual' è l' acquisto, che delle sagre spoglie nell' VIII. secolo han fatto i Signori Veronesi. Della loro permanenza trattandosi però, non mi sembra, che la Tradizione loro possa rendere quella certezza, che i Signori Avversarj pretendono, sì perchè molto, ed essenzialmente è difettuosa, e però inetta a fare valida pruova; come ancora perchè, quando scevera pur fosse di qualunque difetto, non può essere argomento della integrità de' sagri Corpi quivi esistenti.

§. P R I M O .

Difetti della Tradizione Veronese.

Perchè la Tradizione d'una Città possa riputar si autorevole a provare qualche fatto, oltre gli altri caratteri da me ponderati altrove, quello aver dee di essere costante, perpetua, e non mai interrotta. *Oportet*, dice il P. Onorato da Santa Maria, e con esso tutti i Dottori, che delle Tradizioni favellano, *Traditionem constantem esse, perpetuam, & nullatenus intermissam* (1). Sarà quindi difetto grandissimo d'una Tradizione, l'atto a toglierle ogni forza, l'esser ella stata incoostante, e qualche tempo interrotta; il che addiviene, quando nella Città stessa o la memoria se n' è del tutto spenta, o da qualche scrittore di essa sia contraddetta; nel qual caso, benchè altri nello stesso tempo si fatto medesimo rammemori, e difenda, piuttosto opinione di alcuni, che Tradizione di una Città si dee riputare; non essendo credibile, che qualche Cittadino possa ignorare, e molto meno, che si faccia a contrastare la comune, antica persuasione della sua patria, o che voglia le Tradizioni di altri paesi abbracciare, abbandonando quella del suo, di cui può avere continua testimonianza nell' universale, e costante favellare de' suoi concittadini. Ora questo è appunto il massimo difetto della Veronese Tradizione intorno la per-

(1) Tom. 3. Diss. 6. lib. 5. pag. 173.

permanenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO nella loro Chiesa di Verona; l'essere cioè stata contraddetta più volte dagli stessi Veronesi, è perciò o ignorata del tutto, o creduta falsa; e certamente incoilante, interrotta, e disadatta quindi a far fede di ciò, che si vuole, che adesso affermi.

Era Veronese il P. Don Bonifacio Bagata C. R. Teatino; e pure o non seppe, o non credè la permanenza de' sagri Corpi nella sua patria; poichè anzi nella sua grand' opera pubblicata l' anno 1680. attestò esser essi in Bergamo, ed esservi stati da Verona trasportati (1). Io non eieco adesso, s' ei sia stato scrittore di molto, o di poco pregio, come vuol far credere il Signor Biancolini. Certo però non debb' essere la sua opera tanto scipita, poichè la trovo citata dal Pontefice Benedetto XIV. che di libri sguajati non si dilettava (2). Nemmeno a me importa, ch' egli abbia la storia del nostro P. Celestino seguita in alcuni racconti, che veri, o falsi, che sieno il Signor Avversario non ammette. Bastami, ch' egli sia Veronese, e che in Verona avendo passata gran parte degli anni suoi, assaiissima nella sua chiarissima Congregazione riputata, e quivi scritta la sua grand' opera (3), non solo non abbia confutata la Tradizione di Bergamo, ma l'abbia riferita, e creduta vera, per poter affermare con sicurezza, che nel secolo XVII. nel punto, di cui trattiamo, la supposta Tradizione Veronese, o fu così dimenticata, che non ne pervenire la notizia ad un suo certamente molto erudito, e dotto Cittadino, o non fu da esso riputata vera, se n' ebbe cognizione; anzi che riputò più veritiera la nostra: e quindi, che la Veronese non fu costante, nè continuata, nè universale, ma interrotta, e contraddetta; e non già contraddetta, o ignorata da lui solo, ma da tutti coloro, che del suo libro cognizione avettero prima che si pubblicasse; e massimamente da' PP. D. Giangrisostomo Filippini, e Don Giovanni Comino, che per ordine del Reverendissimo loro Padre Generale Visconti lo esaminarono, e lo approvarono in Verona, de' quali nessuno lo seppe avvertire, che a quanto de' Santi FERMO, e RUSTICO avea scritto, si opponea la credenza della sua Città; ma anzi giudicarono quel libro degno di essere pubblicato eolle stampe, come può vedersi nell' approvazion loro nello stesso libro stampata. Nè mi persuado, che il Signor Biancolini darà mai a credere ad alcuno, che dopo pubblicato esso libro non fu letto da' Veronesi, o non fu stimato scrittore di verun pregio. Gli amici suoi, i suoi parenti, i dilettanti di sagra, e divota erudizione, de' quali tanti saranno stati in Verona, Città tanto colta in ogni maniera di buoni studj, e tanto religiosa, non voleano leggere un' opera nuova d' un loro concittadino? E, supposto ancora, che dopo averla letta in poco pregio la tenessero, in un punto almeno, che tutta la Città disgiu-

stare

(1) Tom. 3. lib. 6. cap. 3. (2) Vol. 3. Diss. 15. num. 26. pag. 363.

(3) Dei libri del Convento di S. Nicolò di Verona apparisce, che il P. Bagata è vissuto in Verona dal 1663. fino all' 1692., e che in quegli anni è stato tre volte Preposto. Dopo tal anno è stato qualche tempo Consultore della sua Congregazione in Roma di dove ritornato in Patria quivi è morto l' anno 1709.

stare sommamente dovea, qualunque stima si facessero di quello scrittore, come mai nessuno gli si è opposto, nessuno ha impreso a dimostrare la falsità di tale racconto, vedendo pure, che i Bergamaschi acquistavano in essolui un nuovo testimonio per la loro Tradizione molto autorevole, se non per altro, perchè era Veronese? Rimiravano forse tutti con orrore, e pari disprezzo la testimonianza d' un loro Concittadino? Ma chi lo crederà mai? Tale universale silenzio però non è egli una pruova della murellezza universale della supposta Tradizione Veronese; anzi forse della sua incertezza, e falsità conosciuta, e confessata da quanti o hanno letta, od hanno avuto notizia dell' opera del P. Bagara?

Del secolo XVI. abbiamo altra ben chiara pruova dell' interruzione, e dell' incostanza della Tradizione di Verona; ed anzi un certo indizio, che quivi comunemente non si credessero esistere i sagri Corpi de' nostri Santi. Certa cosa è, siccome di sopra ho dimostrato, che le Reliquie de' Santi Martiri sono state da S. Annone riposte in una sol' Arca, e che in una sola sono state conservate; mai non essendo stata nella Chiesa di S. FERMO Maggiore alter' Urna fuori di quella, che nella cavità dell' Altar Maggiore si vedea. Vuolsi però sapere quali Reliquie si credessero esistere nella Cassa di piombo nel mentovato Altare rinchiusa, la quale sola veder si potea; e non già dall' incolta plebe, o da' Cittadini meno informati delle cose della loro patria, ma da' medesimi RR. PP. di S. FERMO, che aveano il sagra tesoro in cura? Leggasi l' Ordinazione del M. R. P. Provinciale Maestro Antonio Locatello da Noale del 1583, pubblicata dal Signor Biancolini, benchè a tutt' altro oggetto (1). Essa comanda: *Primo s' adornato il luogo, dove stanno i Corpi Santi de' SS. Marco, Primo, Lazzaro, ed Apollinare nel modo, che s' è detto al R. P. Guardiano, e che le Teste di detti Santi s'ino vestite, come s' ha ordinato, e le chiavi s'ino tenute in sacristia nella Cassa dell' Argenteria*. Ecco di quali Santi si credevano allora i sagri Corpi in quella Cassa esistenti, di quali le due Teste, quelle due Teste, che il Signor Biancolini ci vuol far credere l' una di S. FERMO, e l' altra di S. RUSTICO, e che forse allora furono poste sopra i due cuscini rossi di seta, ricordati dallo stesso Signor Avversario. Che se allora di altri Santi si credevano quelle Reliquie, e quelle sagre Teste, come può dirsi mai, che per costante Tradizione si ha, che quelle sono le Teste, ed i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che nemmeno sono nominati nella citata Ordinazione?

Siccome però tale documento il Signor Avversario ha pubblicato a dimostrare, che i Santi Corpi de' quattro suddetti Martiri in Arca distinta riposavano da quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO, appunto perchè in esso nominati sono que' soli quattro Corpi; laddove due altre Ordinazioni nello stesso Archivio di San FERMO ritrovate, a suo avviso, degli altri due soli fanno menzione; così ad sventare del tutto ancora questa nuova macchina, mi tratterò alcun poco, e spero, non senza vantaggio della mia causa. E tanto più giudicio opportuno di sopra ciò trattenermi, perchè vedo la premura,

L I

che

(1) Difa. a pag. 100.

che ha il Signor Oppositore, che a tali documenti si ponga mente; poichè ha voluto riprodurli nella sua *Serie Cronologica de' Vescovi, e Governatori di Verona* nell' anno 1760., non so con quale disegno, o fine. Ecco però le altre due Ordinazioni. Nella Visita fatta dal Reverendissimo Padre Maestro F. Giacomo da Bagnacavallo ec. il dì 26. Novembre 1613. si ordina: *sia tenuto con maggior riverenza di S. FERMO, e sia posto un velo dalla parte di dentro, acciò quelle Reliquie sacre non possano vedersi, e toccarsi con quella facilità, che oggi possono vedersi, e toccarsi; e si facciano due chiavi alla Gratella. A' due di Luglio poi dell' anno 1633. il P. Maestro Bafio di Cherfo comandò: Sopra la Cassa delle Sante Reliquie di S. FERMO nella Chiesa di sotto si ponghi per ordine si ponghi per ordine una Ramata, a proporzione conficcata, che stia salda, e che non si possi arrivare colla mano alle sante ossa, quale per stare confusi; si poneranno in ordine con qualche drappo decente per maggior decenza delli Santi, ed avanti l' Altare si poneranno l' antifone, ed orazioni delli Santi, per devozione delli Popoli. Queste sono le Ordinazioni già in parte rammentate di sopra. Sentiamo i commenti del Signor Biancolini.*

A quella de' 26. Novembre 1613. egli soggiunge: *Che le Reliquie di cui, qui si parla sieno i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO (qui il Vocabolario del Signor Biancolini giuoca bene. Reliquie suona lo stesso, che Corpi. Alla pag. 54 il Canonico Guetrial, perchè ha usata la voce Reliquias, in vece di Corpus, ha detto una patente menzogna) segnatamente, non solo per la Gratella ordinata, al cui sepolcro tuttavia sussiste: si fa manifestò; ma ancora per ciò, che fu aggiunto, ed ordinato circa la collocazione della pietra, su cui furono i detti due Santi decollati in Verona. Intorno ad essa pietra il suddetto Reverendissimo P. Maestro avea comandato: La pietra, sopra la quale sono stati martirizzati i Santi, si riposta in qualche luogo, dove si conservi con quella venerazione, che si conviene. Da tale documento però, io non vedo, come inferire si possa, che si credesse allora le Reliquie, o sia i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in quell' Altare; massime dappoichè ci consta, da altra Ordinazione di solo venticinque anni prima, che i Corpi de' gli altri quattro Santi Martiri quivi si credevano riposte. Si tenuto, dice il Reverendissimo Padre Vicario Generale, con maggior riverenza l' Altare di S. FERMO. Queste parole provano, che a S. FERMO era quell' Altare dedicato. Soggiunge di poi: *E sia posto un velo dalla parte di dentro, acciò quelle Reliquie non possano vedersi; da ciò si ricava, che in quell' Altare erano delle Reliquie. Ma di quali Santi sieno, non v'è pur un indizio, per poterlo giudicare. Potea quello essere, ed era di serti l' Altare di S. FERMO; ma nell' Altare dedicato ad un Santo possono essere, e di spesso sono riposte Reliquie di altri Santi; anzi in quello stesso di Verona erano certamente i Corpi de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro. La Gratella, che viene nominata tanto potea chiudere le Reliquie de' due Santi, come quelle degli altri; e di qualunque Santo si fossero quelle sagre ossa, era molto conveniente, che fosse serrata colle due chiavi ordinate. Queste si erano forse smarrite, dopo il 1588., o non si erano allora fatte; benchè fin d'allora fosse comandato di tenerle nella Cassa d' Argenteria. Nè giova dire, che quella Gratella al sepolcro de' Santi (FERMO, e RUSTICO) sussiste tuttora.**

«*la*. Credo, e so, che prima del 1757. sussisteva; ma non conviene supporre ciò, di cui è questione; poichè ogni Leico tosto condannerà tale foggia di ragionare. Proviisi prima, che in quell' Altare si credevano essitete, ed essitevano di fatti i Corpi de' due Santi Martiri; di poi si dica, che *al loro sepolcro sussiste tuttavla la Gratella* d'allora. Ma io dirò, che quella *Gratella* era posta al sepolcro di que' Santi, che sono nominati nel decreto del 1788., e che a quello *tuttavia sussiste*; nè coll' Ordinazione citata del 1613. si proverà mai, che nell' Altare di S. FERMO, le *Reliquie* de' nostri Santi piuttosto si conservassero, che quelle di altri Santi. Quanto poi si prescrive intorno all' *Pietra*, sopra la quale sono stati martirizzati i Santi, niente ha che fare colle *Reliquie*, nè coll' Altare; e ben potea essere in quella Chiesa la *Pietra* suddetta, senzachè i Corpi de' Santi vi fossero.

Nel decreto del P. Maestro Blasio da Cherfo del 1633. si fa menzione della *Cassa delle sante Reliquie di S. FERMO nella Chiesa di sotto*. Di questa espressione, per cui il solo S. FERMO viene nominato, dice il Signor Biancolini: nè *sareia diffìoltà l'espressione usata in principio*; sopra la *Cassa delle sante Reliquie di S. FERMO*; mentre tal espressione fu usata per maggior brevità; vedendosi dal decorso, che s'intendea parlare di tutti, e due insieme i Santi Martiri: *altramente e come detto sarebbe dopo*; per maggior decenza delli Santi? E' segno dunque, che, oltre le *Reliquie di S. FERMO*, conteneva quella *Cassa* ancor le *Reliquie di S. RUSTICO*. Per verità io non intendo, come il nome di S. RUSTICO si possa credere ommesso per maggiore brevità in quell'Ordinazione, quando si fosse creduto che in quella *Cassa* le *Reliquie* de' due Santi Martiri si conservassero. Non era poi grande fatica di più l'aggiungere il nome di *RUSTICO*; nè molta economia di tempo veniva a farsi col trasasciarlo. Piuttosto, se si avessero dovuto nominare ancora i quattro Santi Martiri di Triceste, intenderei, come, un solo nominato, gli altri cinque per maggiore brevità si fossero taciuti; ma trattandosi di un solo, come il Signor Avversario crede, parmi cosa quasi ridicola il dire, che per tal motivo non siasi il di lui nome espresso. Oltre di che, un' interpretazione è questa, ed un' ripiego, che a nessun fondamento è appoggiato; e colla stessa ragione del tutto arbitraria, per cui il Signor Avversario pretende, che siasi taciuto il nome di S. RUSTICO, potrebbe un altro asserire: ommessi per maggior brevità i nomi di quanti altri Santi gli venisse in pensiero di credere collocati in quella *Cassa*. Io però son d'avviso, che la menzionata espressione in tutt' altra maniera intendere si debba, e che nemmeno provi l'esistenza delle *Reliquie di S. FERMO* in quell' Urna. Non è cosa disusata, nè nuova tanto presso gli scrittori, come nella comune foggia del favellare, il dirsi *Reliquie della tal Chiesa*, o del tal Altare quelle, che in essa Chiesa, od in esso Altare si conservano; ed usatissimi maniera di parlare, e di scrivere è il nominare le Chiese, e gli Altari col nome del Santo, a cui sono dedicati. Così diciamo la Chiesa di S. Pietro, l'Altare di S. Paolo, per indicare il tempio, e l'ara a que' Santi consacrata. Così ancora, a cagione d' esempio, diciamo le *Reliquie della Cattedrale*, per accennare quelle, che nella Cattedrale si venerano, le *Reliquie di S. Pietro*, quelle volendo indicare, che nella Chiesa, o nell' Altare di S. Pie-

tro sono riposte. Da questa maniera di favellare ne segue, che quando si dice le *Reliquie del tal Santo*, intendendo la Chiesa a quel Santo dedicata, non è necessario l'infersire, che le stesse Reliquie sieno veramente di quello stesso Santo; accadendo sovente, che in una Chiesa, o Altare consacrato a qualche Santo, nessuna Reliquia di esso vi esista. Ora, quando nel citato decreto si dice: *sopra la Cassa delle Reliquie di S. FERMO*; penso, che intender si debba quella *Cassa delle tante Reliquie*, che era chiusa nell'Altare di S. FERMO; e non già, che di esso Santo fossero quelle Reliquie. Questo mio pensiero mi pare certamente più naturale, e più credibile, che il dire ommesso il nome di S. RUSTICO, per maggiore brevità; e vieppiù credibile mi si rende dalla sopraccitata Ordinazione del 1588, nella quale i Corpi in quell'Urna esistenti si dicono de' Santi FERMO, e RUSTICO, che non si possono credere ommessi per maggiore brevità; mentre avrebbero dovuto nominarsi i primi. Se però allora non si credevano nell'Arca posta nell'Altare di S. FERMO i Corpi de' due Santi Martiri, qual ragione possiamo avere di pensare, che nel 1613. e nel 1633. cangiata si fosse da' Padri di S. FERMO l'opinione intorno le sagre Reliquie, in uno spazio di tempo così breve, che potevan esser in quel Convento alcuni Religiosi, che a tutte le tre citate Visite fossero stati presenti? Aggiungasi ancora la testimonianza del P. D. Bonifacio Bagara Veronese del 1580. la quale può essere, se mal non intendo, sufficientissimo argomento per dover credere, che quasi tutto il secolo passato la Tradizione Veronese sia stata, essere nell'Altare di S. FERMO i saggi Corpi de' quattro Santi Martiri di Trieste, e non già quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO. Almeno le espressioni de' due decreti pubblicati dal Signor Biancolini non provano certamente, che delle Reliquie de' Santi suddetti in essi favellisi; poichè nel primo non si dice di quali Santi sieno le sagre ossa, ma il solo Altare si dice essere di S. FERMO; e nel secondo per la *Cassa delle Reliquie di S. FERMO*, si può comodamente intendere quella Cassa, che era collocata nell'Altare di S. FERMO; di qualunque Santo si fossero le Reliquie in essa deposte.

Altra illazione però ha preteso il Signor Oppositore di dedurre dalle tre riferite Visite de' PP. Visitatori di S. FERMO Maggiore. Vedendo in una nominati i Corpi de' quattro Martiri di Trieste, e credendo nelle altre due a chiare note estrapolate le Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO: ecco, dice, le Reliquie, cioè i Corpi di S. FERMO, e di S. RUSTICO poste in una Cassa separata, e distinta da quella, ove riposavano le Reliquie degli altri quattro Santi Martiri... Qual forza potrà più aver l'argomento del P. Moroni, che nel nostro deposito sia tutto confuso, nè l'una Reliquia si possa distinguere dall'altra? Questa è una sua immaginazione inventata, per eluder la forza delle nostre ragioni. Io non credo, che farà più in avvenire per voler sostenere questa sua falsa, fallissima illazione, quale ho già dimostrato, e detto più volte, ch'ella è, e più manifestato ancora si farà, quando parlerò della ricognizione delle Sante Reliquie, fatta nel 1759., e credo anzi, che a quest'ora conosciuto avrà, che la distinzione delle Urne essendo veramente stata una sua immaginazione, l'argomento del P. Moroni in tutto il suo

vigo-

vigore se ne resta. Io poi dalle tre Visite citare un' altra illazione deduco, ed è che la Tradizione Veronese non è stata costante, nè universale nell' attestare la permanenza de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona; poichè tutte e tre le recate Ordinazioni parlano certamente dello stesso sepolcro, che sempre è stato unico, ed una di esse dice, che in esso riposavano le Teste, e i Corpi de' Santi Martiri Trieolini, nessuna menzione facendo degli altri due: le altre poi non esprimendo di quali Santi sieno le Reliquie di quell' Urna, è in libertà di chiunque il credere deposte in essa quelle Reliquie, che gli par meglio; ma ad ogni modo sembra giusto l'intendere, che parlino di que' Corpi, che sono nominati nella prima, e che tra i Padri di S. FERMO Maggiore sia almeno per tutti quegli anni durata l' opinione, di cui erano persuasi nel 1588., e quindi ancora durar sia l' interruzione della supposta Tradizione Veronese. Queste sono le mie illusioni, le quali se più naturali sieno, e più vere di quella del Signor Biancolini manifestamente falsa, ne sarà giudice il saggio Lettore.

Potrebbe forse venire in pensiero a taluno di dire, che le sagre Reliquie sono state fino a que' tempi separate in due Urne, e che di poi tutte sono state in quella riposte, che nell' Altar Maggiore di S. FERMO vedesi. Tale risposta però sarebbe priva d' ogni fondamento al pari di molte altre. Conciosiachè in primo luogo provar si dovrebbe, che di Corpi, o di Reliquie diverse le citate Ordinazioni favellino; giacchè siccome veduto abbiamo, le loro espressioni ciò non dimostrano. Di poi non credo, che farebbe una pretesione indiscreta il chiedere documenti, o memorie di tale unione, che non sarebbe più antica di cento trent' anni. Finalmente, se ciò si dicesse, un grande rinforzo si darebbe alla mia causa; poichè nell' Urna di S. FERMO Maggiore due sole Teste quasi intere essendosi trovate, ed alcuni frammenti di altre Teste; e dalla prima Ordinazione citata constando apertamente, che nell' Arca de' Santi Primo, Mateo, Apollinare, e Lazzaro erano le sagre Teste, di detti Santi, le quali si comanta, che sieno vestite; certo verrebbe ad essere, che dunque nel Veronese sepolcro mancavano le Teste de' Santi FERMO, e RUSTICO, come certamente dachè sono state trasportate con le altre ossa a Bergamo, sempre sono mancate in Verona. Ma di queste si parlerà in altro luogo.

Ora proseguendo a rintracciare gl' interruzioni della Tradizione Veronese, sappiamo, che nello stesso secolo XVI. fu scritta la lettera di Monsignor Luigi Lippomano Vescovo di Verona, diligentissimo Inquisitore della sagra antichità, nella quale *Corpora apud nos esse testatur est*, e di cui abbastanza si è ragionato nella prima Parte in un intero paragrafo (1).

La fama divulgata sul fine del secolo XV. in Verona, *essere la Testa di S. PROCOLO appresso i Bergamaschi*, è un'altra contraddizione, non già di qualche scrittore, ma della maggior parte de' Veronesi alla pretesa loro Tradizione, per ciò almeno, che riguarda le Reliquie di quel Santo Vescovo, siccome nella prima Parte ho dimostrato (2).

Se-

(1) Cap. 5. §. 4. (2) Cap. 10. §. 2.

Seguendo però il pensiero del Signor Biancolini, che, se la Tradizione di Bergamo è falsa per ciò, che di S. PROCOLO asseriva, falsa dee crederci anche in ciò, che attesta de' Santi FERMO, e RUSTICO, dovrà dirsi, che, se la Tradizione Veronese è stata contraddetta, e però interrotta dalla fama divulgata in quella Città intorno la permanenza in essa di parte del Corpo di S. PROCOLO, che si credea in Bergamo, lo sia stata pure intorno la permanenza di quelli de' Santi Martiri FERMO, e RUSTICO.

La relazione di fatti, che Pier-Donato Avogaro, e dopo di lui l' Arciprete Peretti hanno descrittta dell' Invenzione del Corpo di S. PROCOLO del 1492., mi dà sufficiente motivo di credere, che a que' tempi, o non si sapesse, o non si credesse da gran parte de' Signori Veronesi l'esistenza de' saggi Corpi, di cui parliamo nella loro Chiesa di S. FERMO Maggiore. Scrive l' Avogaro, o qual altri sia l' Autore del frammento di storia, esistente nella Biblioteca di Santa Anastasia, altrove citato: *Busti (di S. PROCOLO) Caput Bergamensis summa veneratione possidere fama vulgatur: quoniam cum suis Civis FIRMUM, & RUSTICUM Martyres, de quibus supra narravimus, inter nostros, quatuor templis nobilissimis dedicatis magna Religione veneramus*, ed il Peretti quasi colle medesime parole in italiana favella tecate, dice *Del Capo di questo Busto del nostro Santissimo Pastore PROCOLO, dice Pier-Donato Avogaro, ch' era fama divulgata, essere appressi i Bergamaschi, e che li tenevano in grandissima venerazione, perchè i Santi FERMO, e RUSTICO Martiri loro Cittadini, i quali sono posti tra i nostri da noi, avendogli dedicati quattro nobilissimi templi, con somma religione sono onorati (1)*. Da queste narrazioni apparisce, che i Santi FERMO, e RUSTICO, comechè fossero di Bergamo, erano da' Signori Veronesi annoverati tra i loro Cittadini, e con somma religione onorati: ed in questo la divozione degli stessi verso de' Santi, che il loro sangue hanno sparso in Verona, è sommamente commendabile. Di tale religioso culto però, che a' Santi medesimi si rendeva, non si reca qual prova, o motivo l' esistenza delle sagre loro ossa in Verona, nè le solenni funzioni, che per onorarle si facevano; nè tampoco si dice, che ad esse venerazione si prestasse, siccome de' Bergamaschi si afferma, che tenevano in grandissima venerazione il Capo di S. PROCOLO, quasi per ricambiare ad un Santo Vescovo di Verona l' onore, che quella Città rendeva a due Santi Martiri Cittadini di Bergamo. La prova del culto prestato a' Santi Martiri sono i quattro nobilissimi templi ad essi dedicati, e nessun' altra se ne reca. Ora quant' era naturale, che l' Avogaro, il quale ha più del panegirista, che dello storico, oltre le quattro Chiese ai Santi Martiri consacrate, commemorasse ancora le loro sagre Reliquie; ed il magnifico loro sepolcro di *lucidissimo, e preziosissimo marmo greco*, esistente nella Chiesa di S. FERMO Maggiore, se la tanto vantata costanza, ed universale Tradizione della sua patria avvertito lo avesse, che quivi erano veramente? Dal silenzio di tale scrittore non è al certo fuori di ragione l' inferire o una grande dimenticanza, od un' aperta contraddizione allora prevalente contra la supposta Tradizione di Verona. Nè, credo, si potrebbe condannare di temerità, o di leggerezza chi

(1) Pag. 30., e nella Diss. II. del Signor Biancolini pag. 33.

chi si persuadesse, che a que' tempi fosse fama divulgata in Verona, che i saggi Corpi ancora de' Santi FERMO, e RUSTICO erano appresso i Bergamaschi tenuti in grandissima venerazione; e forse lo stesso Avogaro in quella parte della sua storia, in cui trattato avea de' Corpi di essi Santi, *de quibus supra narravimus*, che ora è smarrita, (se dal silenzio, che in questo luogo egli tiene, ciò si può indovinare) avea narrato il loro trasporto da Verona a Bergamo, e la loro Invenzione, ed il culto, che da' nostri Maggiori loro si rendeva. Conciosiachè la notizia, che avuta colà si avea, possederli da' Bergamaschi il Capo di S. PROCOLO, non potea essere disgiunta da quella del possederli ancora i Corpi de' due Santi Martiri, nello stesso tempo, dalle medesime persone stati recati alla nostra Città, nel medesimo tempo scoperti, nell' istess' Urna sempre conservati, e nella medesima Chiesa religiosissimamente onorati: la fama però colà divulgata intorno la sagra Testa di S. PROCOLO, perchè non si dee credere, che attestasse ancora essere appresso i Bergamaschi i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, co' quali di fatti ella era e riposta, e venerata? Lo stesso Signor Biancolini asseriva, che il Prete Gottardo Bergamasco, presidente alla Chiesa di S. PROCOLO, *quello fu, che sparso, ch' era fama divulgata, che la Testa di esso Santo a Bergamo si conservava . . . probabilmente col fine di sostenere per vero anche il trasporto da Verona a Bergamo de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO*. Per suo sentimento, adunque parlavasi in Verona del trasporto a Bergamo di questi Santi Corpi, che si voleva *sostenere per vero*; e la verità del trasporto a Bergamo del Capo di S. PROCOLO era pruova convincente, e soda della verità dell' altro ancora. Se pertanto, come ho dimostrato altrove, dalla maggior parte de' Signori Veronesi d' allora credevasi il Capo di S. PROCOLO in Bergamo, dovrà dirsi, che nella stessa Città si credesse conservarsi ancora i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO; contra la quale credenza della maggior parte non potea prevalere l'opinione d'alcuni, che siccome di quello, così di questi avranno forse pensato diversamente: nè per provare interrotta, ed incoostante la Tradizione Veronese ho io bisogno, che a que' tempi tutti i Signori Veronesi credessero non essere in Verona i Corpi degli anzidetti Santi: basterebbe, che molti, od anche alcuni ciò creduto avessero, per potete con tutta ragione assermare, che la detta Tradizione *universale* non fu, nè *costante*. Quanto più poi ciò creder si dee, sapendo, che non già *alcuni*, ma la maggior parte di que' saggi Cittadini l'hanno per *fama divulgata* accettato per vero?

Dei secoli anteriori al XV. io non ho notizie, onde accertare l' interrompimento, e l' inco stanza della Tradizione di Verona, se i gentilissimi Signori Avversarj non me le somministrano, come, per loro grande cortesia somministrato mi hanno le sopracitate. Chi fa, s' io avessi agio, e libertà di entrare ne' loro Archivi, e di frugare diligentemente le antiche loro scritte, che forse non trovassi di ciò più d' un documento? Ad ogni modo siccome dove trattasi di Tradizioni antiche, i secoli posteriori danno a conoscere quali esse fossero ne' più remoti, così non sarà irragionevole il sospettare, che per lo addietro ancora la Tradizione Veronese sia stata incerta, varia, incoostante, contrastata, o per lo meno dimenticata dagli stessi Signori Veronesi, qual è stata ne' tempi, dei quali

quali si hanno le certe notizie, che ho recate di sopra. In vista però anche della sola varietà di opinare de' suoi Concittadini, dagli scrittori, e documenti succitati provata ad evidenza, io non capisco, come il Signor Biancolini possa maravigliarsi del P. Bigata, perchè *abbia ignorata la costante, universale Tradizione della sua patria*. Dall' ignoranza di questo scrittore dovea egli anzi concludere, che la Tradizione della sua patria non era nè *costante*, nè *universale*, e che forse l' esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona da pochi, o da nessuno si credea. Come si può mai dire *universale*, e *costante* una Tradizione, che troviamo contrastata da uno de' più dotti Vescovi, che abbiano governata quella Chiesa, dagli stessi Padri di S. FERMO Maggiore, che di altri Santi hanno credute le Reliquie nella loro Chiesa esistenti; da que' Padri, presso de' quali massimamente si dovea la Tradizione stessa conservare, siccome custodi del sagra tesoro, e dalla fama un tempo divulgata nella sua Città, la quale forse avrà dato motivo di ben ricercare, se quanto comunemente dicevasi era vero; e trovatosi quindi, e la mancanza delle sagre ossa nel Veronese sepolcro, e la verità del loro trasporto a Bergamo, si farà (com' è naturale a crederli) vie meglio confermata l' opinione divulgata, che presso de' Bergamaschi si venerassero, e farassi di poi da tutti forse creduta? Come si può chiamare *universale* quella Tradizione, che impugnata essendo non solo dal nostro P. Celestino, ma ancora da uno scrittore Veronese, non ha trovato alcuno, che la difendesse prima del Marchese Maffei? Può ben dire il Signor Biancolini, che i *Veronesi rimisero una tale pretensione (de' Bergamaschi) con orrore, e pari disprezzo, non essendosi mai curati di farvi alcuna risposta in iscritto*. Queste sono belle parole, ma dette a caso, per non saper altro dire. Non solo i Signori Veronesi non hanno rimesso con orrore, nè con disprezzo le nostre pretensioni, ma di buon grado le hanno accordate per giuste, in tante maniere, che quasi s' avrebbero pruove, e documenti bastevoli per sostenere, che almeno dal secolo XV. fino al 1727. la Tradizione Veronese è stata la stessa di quella di Bergamo, cioè che ha attestato non essere più in Verona i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma essere stati alla nostra Città trasportati, ed in essa religiosamente onorati. Nessuno alle ragioni de' Bergamaschi ha mai fatto risposta alcuna in iscritto, perchè tutti le hanno conosciute troppo forti, e convincenti, e perchè hanno veduto, che la nostra Tradizione approvata da S. Carlo, e dalla sagra Congregazione de' Riti, la quale provar non si potea nè incostante, nè interrotta, nè contraddetta da alcuno de' nostri scrittori, avea tutti que' caratteri di verità, che alla Veronese mancavano. E credo benissimo; che se lo stesso Signor Biancolini avesse ben potuto mente a' documenti, ch' egli stesso ha pubblicati, ed alle ragioni de' nostri scrittori addotte, forse non avrebbe impreso a farci contrasto, ed a voler sostenere adesso ciò, che gli stessi Veronesi ne' passati tempi hanno creduto falso; cioè la permanenza de' sagri Corpi interi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona.

Nè qui mi si oppongono altri scrittori, e documenti, o de' medesimi, o de' secoli anteriori, attestanti l' esistenza de' sagri Corpi in Verona. Dappoichè siccome con essi provar si pretendè la costanza della Tradizione Veronese così con più forte ragione i da

me

me ponderati ne dimostrano ad evidenza la incostanza, e l'interrompimento; essendo venuta nota, e certa, che per provare l'universalità di una Tradizione, conviene che tutti i documenti, e gli scrittori del paese, in cui ella mantienisi, concorrano ad attestarla; laddove per dimostrarne l'incostanza, bastano anche pochi, che le sieno contrarj. L'essere anzi tra loro discordi gli scrittori della medesima Città pruova, che per que' tempi non vi era Tradizione universale, intorno al punto, in cui non convengono; e che i Cittadini, come sempre addiviene faranno stati tra loro di opinione diversa, com' erano gli scrittori. Quindi la testimonianza degli uni, e degli altri può bensì aver forza di privata opinione, il che io non niego, ma non mai può provare una vera Tradizione, di cui è necessario carattere l'essere costante, e non contraddetta nella Città, in cui vive. Per ciò poi, che riguarda i secoli più lontani, ne' quali provare efficacemente non posso; benchè possa congetturare, l'interrompimento della Tradizione di Verona, nemmeno i documenti recati da' Signori Avversarj bastano a provarne la universalità, e la costanza; ma solo che gli Autori di essi così pensavano, nel modo, che si dirà in altro luogo; poichè se gli scrittori posteriori avessero trovata tale universalità, e fermezza nella Tradizione della loro patria, mai non le si sarebbero opposti.

Se di fatti il Signor Biancolini avesse incontrato sol anche uno scrittore Bergamasco antico, o moderno, che alla nostra Tradizione contraddetto avesse, la Veronese abbracciando, quanto avrebbe mai alzato la voce contro di noi? Che detto avrebbe di una Tradizione, che fosse paruta falsa perfino ad un Bergamasco, il quale sarebbe stato in dovere di averne piena notizia, e di disenderla, quando non avesse avuto gravi motivi di rigettarla, e di appigliarsi a quella di un' altra Città a lei contraria? Quanto avrebbe esaltata la sua, perchè dagli stessi suoi Avversarj accolta? Quello scrittore poi, per incolto, e sguajato che fosse, quali lodi avrebbe da lui riportate? E quanto al di lui confronto gli altri tutti sarebbero stati depressi, ed avviliti? Veduto abbiamo quanto rumore egli mena sulla discordanza de' nostri storici nel descrivere alcune circostanze, niente la Tradizione nostra interessanti, e con quale coraggio li chiami menzogneri, favolosi, privi di erudizione, indegni di fede. Che avrebbe poi detto se trovati gli avesse nella sostanza de' loro racconti discordi; e se avesse potuto convincere la Tradizione di Bergamo, non già solo ommessa ne' Lezionarj, o nella storia del B. Pinamonte, come s'è immaginato di poter provare, ma da altri scrittori della nostra Città contrattata? Credo, che nessuna espressione gli sarebbe paruta abbastanza spiegante, e forte per avvilirla.

Io nondimeno dell' istessa maniera usar non intendo colla Veronese, la quale benchè per lo suo interrompimento reputi disadatta a fare piena fede della permanenza de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona merita a ogni modo di essere rispettata per quelle persone, che l'hanno creduta, e per gli scrittori, che l'hanno registrata; e se non può valere come Tradizione (quale nominare non si può) poichè non è stata nè costante, nè universale, vale però come opinione di alcuni saggi, e dotti Cittadini Veronesi: non essendo necessario, che di un fatto, per essere giudicato vero, se n' abbia ad avere per-

petua, e costante Tradizione nelle Città, quando si hanno documenti, e memorie, che lo attestano, benchè sieno esse state lungo tempo ignorare, e sepolte; le quali perdono bensì molta forza per essere state da altri documenti contraddette; ma non pertanto debbono essere nella giusta considerazione tenute. Il punto sta, che tali documenti, che da' Signori Avversarj si recano, sieno convenevolmente intesi, e non già violentati ad accertare ciò, che non esprimono; massimamente contra l' autorità dell' immemorabile, e costante Tradizione d' un' altra Città, e di altri Veronesi scrittori.

Nemmeno dalla Tradizione di Verona io pretendo, che dia esatta contezza delle circostanze spettanti alla Traslazione de' sagri Corpi da Trieste, nè delle mutazioni intorno a' medesimi avvenute in Verona, nè della loro elevazione, nè di tanti altri fatti nel precedente Capiolo esaminati. La contrarietà stessa degli scrittori nel descrivere molti aggiunti al trasporto delle sagre ossa spettanti, nè la falsità manifesta di alcuni altri aggiunti, appartenenti al modo dell' intetramento, e della permanenza delle sagre Reliquie in quella Città, sostenuti da' nostri Signori Avversarj, non giudico, che sia difetto essenziale della Tradizione medesima. So quanto sia facile in non molto tempo a perdersi la memoria di certe particolarità, che a' fatti anche più strepitosi, ed interessanti appartengono; e so il talento di parecchi scrittori, che accertati della sostanza de' fatti, per non mostrare di non sapere ciò, che veramente ignorano, e per adornamento delle loro storie, o per ischermirsi da qualche opposizione, che sembra loro di poter incontrare, descrivono la verità con quegli abbigliamenti, e con quelle circostanze, che loro sembrano più somiglianti al vero: dal che poi nasce, che nessuno di esse circostanze avendo documenti certi; e ciò, che ad uno sembra più verisimile, prendendolo ad un altro meno, sono gli scrittori del medesimo fatto tra loro discordi, e soventemente ancora in alcune cose tra loro contrarj, com' è accaduto e in Bergamo, ed in Verona. La quale cosa, se vale degli scrittori, molto più valer dee del comune favellare de' Cittadini, i quali ben di rado vogliono prendersi la briga di esaminare nè i fondamenti, nè la verisimiglianza delle circostanze de' fatti, che rammentano; e spesso anzi quelle vi aggiungono, che loro vengono in mente, nel tempo stesso, che li raccontano, come facile è l'osservare, dirò cost, ogni giorno. Se questi fossero i soli difetti della Tradizione Veronese, io non farei cost indiscreto, ed irragionevole, per volerla tosto falsa riputare, e favolosa nel principale suo obbietto, come sono i nostri Signori Avversarj con noi. Persuaso anzi, che nelle Tradizioni, (e molte volte ancora nelle storie) la sola sostanza de' fatti attendere si dee, e ricevere per vera, la riputerei un validissimo argomento a provare la permanenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, quand' anche nessun documento vi fosse, che ne desse notizia. Non però mai la potrei giudicare atta a provare l'integrità de' medesimi sagri Corpi in Verona, nemmeno se nell' obbietto suo primario stata sempre fosse costante, ed universale in modo, che vera Tradizione appellar si potesse, il che passo subito a dimostrare.

6. S E C O N D O.

*La Tradizione Veronese, quant' anche fosse costante ed universale;
non proverebbe la permanenza de' sagri Corpi de' Santi
FERMO, e RUSTICO interi in Verona.*

IO confidero l'interesse de' sagri Corpi, di cui trattiamo niente più, che un aggiungero de' medesimi. Dappoichè l'uso comune del favellare ha ottenuto, che tanto si dica Corpo di un Santo una buona parte di esso, quanto il Corpo intero; cioè dopo il secolo IX. in cui lo smembramento de' sagri Corpi è stato introdotto ancora in Occidente, mai non si può accettare nè per Tradizioni particolari delle Città, e Provincie, nè per documenti, che intero un Corpo Santo in qualche luogo si abbia, quando non si trovino esprelli gli aggiuntivi *tutto*, o *interi*. Quand' anche però si ammettete per sicura, e costante la Tradizione Veronese (quale per altro credere non si può, per le ragioni di sopra recate) mai non farebbe valevole a provare l'integrità de' sagri Corpi quivi rimasti. Le Tradizioni, o sia il parlare comune delle Città, mai non è esatto nel rammentare le cose; e, siccome ho più volte avvertito, dove si tratti delle circostanze de' fatti, sono esse bene spesso o alterate, o confuse, o invenute di nuovo, o traslasciate del tutto da chi ne favella, così che si può ben accettare il fatto medesimo sulla pubblica ricordanza, che se ne ha, ma non mai le particolarità a quello spettanti. Quindi, se fosse pur vero, che in Verona sempre si fosse detto, e creduto, essere nella Chiesa di S. FERMO Maggiore i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, nè tale diceria, e credenza mai fosse stata interrotta, nè contraddetta da alcuno, si avrebbe a giudicare: bensì, che i detti Corpi in quella Chiesa si conservano, ma non però interi, come i Signori Avversarij pretendono; quando la loro integrità o col riconoscerli diligentemente, o con altra maniera di prove sicure non si dimostrasse.

Perchè non sembri questa una capricciosa mia invenzione, recherò alcuni esempi, che presso i nostri Signori Oppositori dovrebbero valere assai più. Prima dell' anno 1497. la Tradizione Veronese attestava il Corpo di S. PROCOLO essere nella Chiesa a lui dedicata sepolto. Nell' invenzione, che di esso nel detto anno si è fatta, si è scoperto, che gli mancava la Testa. Si crede da' Signori Veronesi; e con varj documenti dal Cardinale Valerio si pruova, che il Corpo di S. Giacomo Maggiore Apostolo nella Chiesa de' Riformati Olivetani nel Monte di Grigliano riposa (1). Se però venisse in mente a' Signori nostri Avversarij di voler sostenere, che anche solo la maggior parte di esso in quella Chiesa si venera, vedrebbero con quale ardore, e forza tutta la Spagna inforgerebbe a confutarli, ed a smentirli. La medesima Tradizione di Verona assicura, conservarsi nell' anzidetta Chiesa di S. FERMO Maggiore i Corpi de' Santi Mariri Apollinare, e

M m 2:

Laz-

(1) Pag. 24.

Lazzaro. Essi ad ogni modo o sonn quelli de' Santi Celiano, e Giasone, se crediamo a' Triestini, o solamente in parte sono in Verona, secondo il ripiego del P. Papebrochio, ricevuto da' nostri Signori Averfarij, benchè non sia molto probabile, per le ragioni di sopra da me recate. La Tradizione di Bergamo ancora ha sempre attestato, ed attesta, essere appresso di noi i sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO. Dopo ancora la ricognizione di essi fatta da S. Carlo, dopo la donazione di alcune Reliquie alla Chiesa di Caravaggio, e ad altre, tuttavia si dice tra noi, e si scrive: i *Corpi Santi*. E pure certo è, ed evidente, che non sono interi. Senza numero recar si potrebbero a questo proposito gli esempi, da' quali ad evidenza comprovasi, che le Tradizioni delle Chiese, ed i documenti ad esse spettanti, i quali assermano l'esistenza di Corpi sagri in esse Chiese, tanto usano la voce *Corpo*, se sono interi, quanto se sono dimezzati; onde dall'essere tal voce adoperata, mai non si possa inferire l'interezza de' Corpi medesimi.

Nè già tale usitata, e comune maniera di favellare si può ragionevolmente condannare, o tacciare d'impostura. Conciosiachè in primo luogo più comodo riesce, e più facile l'esprimere colla sola voce *Corpo* quella considerabile quantità di Reliquie di un Santo, che si possedono; nè sarebbe tanto facile l'ottenere da chi l'esistenza di qualche sagro Corpo in qualche luogo annuncia, che sempre dovesse individuare quali parti di esso vi sieno, e quali manchino, ove intero non sia. E dall'altra parte, quando molte ossa de' Santi si hanno, le quali co' proprij nomi tra loro diversi rammentar si dovrebbero, non è così facile, che tutti ne abbiano notizia, o che, avendola, ogni volta ricordare le vogliano. Usar veramente meglio si potrebbe la voce *Reliquie*, e spesso fiate ancora si usa, ed abbiám veduto nelle due Ordinazioni di sopra citate de' PP. Visitatori espresso le *Reliquie di S. FERMO*, per indicare quelle, che nell'Altare di S. FERMO erano collocate: ma pure siccome più comunemente, dappoichè l'uso di dividere i sagri Corpi s'è fatto universale, quella voce si adopera per indicare piccole particelle delle sacre ossa, od ancora altre cose a' Santi appartenenti; così, quando una molto considerabile quantità delle ossa di un Santo si vuole accennare, parrebbe troppo equivoca, e mancante la voce di *Reliquie*, che sarebbe facilmente presa per una piccola parte di esse. Quindi più frequentemente la voce *Corpo* si adopera, senza pericolo veruno di essere tacciati di frode, o d'impostura; ben sapendosi, che ognuno la riceve non come significante un *Corpo intero*, ma come indicante quel *Corpo nello stato*, in cui si trova, cioè o intero, o dimezzato; sempre nondimeno in parte molto riguardevole, quivi esistente. In secondo luogo, siccome il Cardinale Baronio, con altri, che citerò nel seguente Capitolo, osserva, la pietà de' fedeli costuma di chiamare *Corpi* quelli ancora, de' quali solo una buona parte possiede, perchè niente minore soccorso, e beneficenza da essi tira, essendo dimezzati, di quel che, se fossero interi (1). *Sed & nos scire sumus experti, cum sint facta in Urbe elevationes, atque translationes, non ipsa integra esse Corpora Sanctorum inventa, immo in nonnullis neque dimidium ipsorum partem, reliquam verò aliò deportatam.*

Verum

(1) Card. Baron. in Annal. ad annum 827. Tom. 14. pag. 134. edit. Lucens.

Verum nequaquam dolo malo, & fallendi animo, per imposturam, pietas fidelium possidere Sanctorum Corpora profiteri consuevit, quorum nonnisi partem acceperis: cum in eis non dimidiatum, vel diminutum aliquo modo se sentiat possidere in operatione virtutum, sed planè integrum, atque perfectum.

Da tale foggia comune di favellare, che per fede del citato Cardinale, non già da alcuni è usata, ma soventemente: *sape experti sumus*, è addivenuto, cred' io, ooo solo, che la voce *Corpus*, non si possa mai con licentia intendere per *Corpo intero*; ma eziandio, che non si possa individuare quali parti di esso Corpo sieno indicare, come nella tal Chiesa esistenti; quando quel Corpo istesso, che *non intero* esista, non sia solo nel proprio sepolcro, e non si vada a riconoscerne le ossa, o non sia scoperto, e visibile, come sono molti, in Urne di cristallo. Parlandosi di un Corpo dimezzato, e sepolto, si sarà avuto notizia da principio quali parti di esso erano nel di lui Avello deposte, e quali mancavano; e tale notizia sarà forse ancora durata per qualche tempo. Coll' andare degli anni, e col proseguirsi a dire *Corpo*, tale notizia, che non viene d'ordinario nel parlare comune, anzi nemmeno nelle scritture ripetera, si perde facilmente, e viene quindi a darsi luogo a molti errori, non solo nel Popolo, ma ne' dottri ancora delle Città, per cui o si crede di poi, che sia *intero* quel Corpo, perchè nessuno più si ricorda, che fosse smembrato, o si pensa, che di esso le tali parti piuttosto, che altre, esistano, senza però che fondamento alcuno si abbia di ciò pensare. A rogliere sì fatti errori, che la sperienza insegna essere troppo frequenti, altro mezzo non v'è, che quello di visirare, e di riconoscere i Santi Corpi, e vedere quindi se vera fosse l'opinione di coloro, che li credevano *interi*, o che supponevano, che le tali parti di essi si avessero; nelle quali ricognizioni, come al citato Cardinale Baronio è avvenuto, spesso siate si trova falso ciò, di cui pareva, che dubitare non si potesse. Si trova mancar de' saggi Corpi gran parte, senzachè si possa sapere quando sia stata da quel sepolcro levata, o dove sia stata trasportata, e da chi, e dove presentemente si veneri. Si trova, che le Tradizioni di altre Città, che prima si credevano favolose, sono verissime, benchè prive di documenti; e la mancanza, che contra l'opinione comune, si scopre nell'Urna, in cui non si credea, che fosse, vale per ogni documento agli Avversarj pretendenti. Le Tradizioni pertanto delle Città, (e dicasi lo stesso de' documenti) finchè solo assicurano, trovarsi in esse il *Corpo* di qualche Santo, non possono far fede della sua integrità, nè che di esso le tali parti piuttosto si abbiano, che le tali altre: e quindi alla Tradizione Veronese, quando fosse legittima, e costante, si porrebbe ben credere, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona conservati; ma non mai, che *interi* vi sieno, o che di essi le Teste piuttosto vi esistano, che il busto, od altre parti; quando della loro integrità non si abbiano particolari testimonj, ed indizj.

Il Signor Biancolini accorda, che la voce *Corpo* tanto vaglia a significar un *Corpo intero*, come un dimezzato, secondo il sentimento del Cardinale Valerio, che si recherà nel Capo seguente. Ma non pertanto pretende, che nella presente controversia niente da ciò si possa inferire contro di lui. Comechè dire si possa, che il *Corpo* di un Santo in
due

due diversi luoghi conservarsi, cioè buona parte di esso in un luogo, ed il restante nell' altro, appunto perchè si costumava chiamare Corpo anche una parte considerabile delle sue Reliquie, è a ogni modo ancor vero, che l' istessa parte del medesimo Corpo esser non può nello stesso tempo in due luoghi diversi. Ora, dice egli, se i Signori Bergamaschi decisero di possedere qualche Reliquia de' nostri Santi; e i Veronesi le Teste, e quasi l' intero de' Corpi, nel modo, che si mirano nel Veronese Deposito, allora direbbono in questo senso benissimo ritrovarsi appo loro i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO; ma dicendo essi di possedere le Teste, e la maggior parte de' sagri Corpi, quando i Veronesi e quelle, e questi pretendono di possedere, e lo mostrano, come possiamo mai i Veronesi accordare un parito, che distrugge radicalmente la loro credenza, e la loro Tradizione? . . . E non fu egli (il P. Moroni) che nel Veronese Deposito si miran due Teste, e due Corpi, creduti sempre da' Veronesi le due Teste, e i due Corpi de' Santi lor Protettori FERMO, e RUSTICO? . . . E vuole, che i Veronesi rinunzino alla loro antica credenza, alla loro Tradizione, e al testimonio de' loro propri occhi (1)? L' argomento, se fosse vero, sarebbe forte assai, e convincente; poichè se la Tradizione Veronese attestasse, com' egli suppone, non già solo, che in Verona riposano i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma che sono quelli, che nell' Urna di S. FERMO Maggiore si vedevano; e singolarmente, che di essi Santi sono le due Teste in essa esistenti, niente gioverebbe a noi il dire, che la Tradizione non può esser pruova valevole dell' integrità de' sagri Corpi, nè dell' esistenza in qualche luogo delle tali determinate parti di essi, per le ragioni recate di sopra; poichè in Bergamo veramente si hanno le sagre Teste de' due Santi Martiri, e molte altre ossa; le quali non potrebbero essere nello stesso tempo in ambedue le Città. E' dunque da vedersi, se veramente la Tradizione di Verona attesti quanto il Signor Oppositore s' immagina.

Io so benissimo, e lo sapea il Padre Moroni ancora, che nell' Urna Veronese si miravano due Teste, e molti ossi corrispondenti non già solo a due Corpi, ma a più di tre, se si voglion prendere l' uno per l' altro; e questo lo dee sapere adesso ancora il Signor Biancolini, che veduta ne avrà la giuridica ricognizione, di cui si parlerà nel quinto Capitolo di questa seconda Parte. Tra quelle ossa non si vuol negare, che alcune sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO, benchè mai non si potrà individuare quali sieno, per la confusione di esse con quelle di altri Santi; e noi volentieri accordiamo, che quelle, che non sono in Bergamo, sieno quivi rimaste. Vorrei sapere però, se il testimonio de' loro propri occhi possa assicurare, che quelle due sagre Teste sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO? Quali contrassegni s' incontrino, per dichiararle tali? Due Teste si mirano, e si mostrano, è vero; ma è certissimo ancora, che gli occhi, i quali le mirano non sapranno mai giudicare di chi sieno. L' antica credenza poi, e la Tradizione, che, dice, essersi sempre avuta da' Signori Veronesi, che quelle due Teste sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO, saprebbe egli mai quando sia cominciata? Può veramente assicurare, ch' ella

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 202, e 205.

ella sia antica ? E quando pur lo fosse , potrà sostenere , che sia veritiera , e scevera d' errore ? A me sembra certamente , che no ; ed anzi , se ci stemo ad esaminarla , troveremo , che nient' altro la tanto decantata Tradizione , (quando pur fosse vera , e costante Tradizione) atta farebbe a provare , se non che que' Corpi sono una volta stati in Verona , il che nessuno negherà . Non v' era questa *Credenza* , e *Tradizione* intorno le due sagre Teste in Verona a' tempi del Padre Bagara , il quale ha scritto , che i sagri Corpi de' Santi FERMO , e RUSTICO erano in Bergamo , benchè abbia in tanti anni , che quivi è soggiornato , potuto vedere , e forse veduto le Teste , e le ossa nell' Altare di S. FERMO Maggiore esistenti . Non v' era questa *Tradizione* a' tempi del P. Provinciale Maestro Antonio Locatello , il quale nel suo decreto del 1588. ha dichiarato , che quelle Teste erano , non già de' Santi FERMO , e RUSTICO , ma degli altri Santi Martiri di Trieste : *Sii adornato il luogo , dove stanno i Corpi Santi de' SS. Marco , Primo , Lazzaro , ed Apollinare . . . e che le Teste di DETTI SANTI sino vestite* : non a' tempi del Lippomano , non a quelli dell' Avogaro ; non forse mai dappoichè sono state a Bergamo trasportate . Ora che mi viene contando il Signor Avversario di *antica Credenza* , di *Tradizione antica* , attestante , che le due Teste nell' Urna di S. FERMO esistenti sono quelle de' nostri Santi ? Tale *Credenza* , ch' egli così *antica* suppone , fa quando verisimilmente vuol essete cominciata ? A que' tempi , che il Chiarissimo Marchese Maffei ha la presente controversia risvegliata ; vale a dire meno di quarant' anni prima d' adesso . Si sono trovati allora alcuni documenti spettanti a' sagri Corpi de' nostri Santi ; molti altri si sono rinvenuti di poi , per i quali si è creduto di poter fare vigoroso contrasto alla Tradizione di Bergamo : subito si è pensato , che , se i detti sagri Corpi erano in Verona , doveano essere quelli , che nell' Altare di S. FERMO si veneravano : sapevasi , o si è veduto , che nell' Urna di quell' Altare due Teste , e molte ossa erano riposte ; e quindi tosto senz' altro indagare , si è detto , che quelle erano le Teste , e quelli i Corpi di essi Santi ; e si è scritto che que' soli due Corpi vi esistevano , ch' erano l' uno separato dall' altro , con tante altre immaginazioni , che si sono finora da me confutate , e che in seguito appariranno sempre più lontane dal vero . Io non ardisco veramente affermare , che la bisogna sia ita di tal maniera ; ma questo mio pensiero non mi sembra inverisimile . Se meglio però avessero esaminata la confusione delle sagre Reliquie di quell' Urna , e la loro quantità , e meglio ponderati i loro documenti , e scrittori , ed avuto in qualche miglior pregio , come doveano , la nostra Tradizione , in tante maniere autenticata , non avrebbero certamente i nostri Signori Avversari arrischiata tante proposizioni , che in fine , anzichè rinforzare la loro causa , non hanno loro cagionato altro , che il dispiacere di doverle ricredere .

Ora , tornando a ragionare delle sagre Teste , facil cosa è l' osservare , che nessuno de' tanti documenti da' nostri Signori Avversari pubblicati , fa di esse menzione esplicita , a riserva del citato decreto del 1588. , il quale attesta , che esse erano di altri Santi ; ed esso dee valere assai più d' ogni altro a provare quale fosse la *Credenza* , e la *Tradizione* de' Signori Veronesi intorno alle medesime , appunto perchè fu fatto da un Pro-

vin-

vinciale de' PP. di S. FERMO, e fu fatto per gli medesimi Padri, i quali, se avessero pensato, che de' Santi FERMO, e RUSTICO fossero quelle Teste, ne lo avrebbero avvertito, nè avrebbero permesso, che di altri Santi le dichiarasse. Tutti gli altri documenti parlano di Corpi, o di Reliquie, mai non esprimendo l'integrità de' Corpi medesimi, e perciò da interpretarsi nella maniera, che nel seguente Capitolo si dirà. Verissimo è pertanto, che le medesime parti de' saggi Corpi non possono essere in Bergamo, ed in Verona. Ma che sieno in Bergamo le sagre Teste, e molte altre ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO, abbastanza, e di soverchio lo provano tutti gli argomenti da me nella prima Parte recati; nè possiamo noi credere d'ingannarci; poichè non possono essere di altri Santi; non essendo mai stati nell' Arca loro altri saggi Corpi, co' quali siamfischiare, e confondere si potessero, ed essendo tuttavia tra loro distinte. Che sieno in Verona, oltre alla testimonianza del citato decreto, che delle sagre Teste dimostra eipressamente il contrario, mai non si potrà provare, perchè sei Corpi Santi sono stati nell' Urna Veronese deposti, de' quali molte parti ora mancano, e tra le altre quasi quattro Teste; e quelle ossa pure, che vi sono rimaste, sono talmente confuse, che per non conto assicurare si può a quale di essi Corpi appartengano. Falso è, che le due Teste, e i Corpi in quell' Altare esistenti *sieno sempre stati creduti da' Signori Veronesi le Teste, e i Corpi de' nostri Santi*, come da' loro documenti, e scrittori ad evidenza ricavasi. Che s'ha pertanto a conchiudere, se non, che delle molte ossa in Verona esistenti quelle soltanto sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO, le quali non sono in Bergamo?

Ma supponga ad ogni modo il riverito Signor Biancolini *antica la Credenza, e la Tradizione nella sua patria dell' esistenza de' saggi Corpi de' nostri Santi nell' Urna di S. FERMO*, e segnatamente intorno la medesimezza di quelle due sagre Teste, quale certamente non è, nè potrà mai provare, contra l'autorità de' documenti citati. Crederebbe forse perciò di poter con la necessaria sicurezza sostenere, che veramente quelle due Teste sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO? Io per verità stenterai a lasciarmente persuadere, ed anzi ripeterai una tale credenza derivata unicamente dal sapere, che i detti saggi Corpi sono stati a Verona recati, e dal supporre, che in quell' Urna sieno stati deposti, e dall' ignorarsi, che in molta parte sieno stati altrove trasportati; e perciò avrei giusta ragione di giudicarla una credenza, ad incerta, e falsa presunzione appoggiata, e quindi disadatta a far piena fede. Perchè chiaramente ciò apparisce, mi dica di grazia il Signor Biancolini, Si è forse sempre creduto da' Signori Veronesi ciò, ch'egli con tanta franchezza asserisce, val a dire, che *S. Annone i Corpi de' quattro Santi Martiri di Trieste in un' Arca di pietra viva dietro l' Altar Maggiore della Chiesa di S. FERMO seppe*; ma i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in altr' Arca separatamente ripose? Che in tali Urne distinte sempre si sono conservati? Che nell' Urna, in cui le due sagre Teste miravansi, non fossero se non i soli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO? Se tali cose credute sempre si sono, ecco adesso di falsità certamente convinta la Tradizione supposta, e da tal errore derivato l' altro ancora di credere le due Teste, e le sagre ossa
in

in quell' Urna giacenti, quelle de' nostri due Santi Martiri. Troppo era facile a chi due soli Corpi credea ripolare in quell' Area, il giudicare a capriccio ancora, ch' essi fossero degli anzidetti Santi. Aveasi memoria sicura del loro trasporto da Trieste a Verona. Sapeasi bensì, che quattro altri Santi Corpi nel medesimo tempo acquistati, e colà recati si erano; ma questi eredeansi *ad altro sepolcro appartenere*. Vedeano i Signori Veronesi, e se loro ne veniva talento, roccavano ancora colle mani le due sagre Teste, e le altre ossa, nè loro si affacciavano in quell' Urna altre Teste, onde poter sospettare, che più di due Corpi fossero ivi riposti; poichè dalle altre ossa non era così facile il poterle avvedere. Qual meraviglia quindi sarebbe, se giudicati gli avessero quelli de' nostri Santi, per questo appunto, perchè gli credevano due soli? Siccome però sempre ingannati sarebbonfi nel crederli soli due Corpi; così la *credenza* loro falsa sarebbe stata, benchè molto scusabile, nel credere, che fossero quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO.

Se poi tale distinzione di sepolcri non è sempre stata creduta; (come di fatti provato abbiamo, che non lo è stata) ma si è anzi sempre pensato, che in quell' Urna le Reliquie di turri i sei Santi erano riposte, come può il Signor Biancolini asserire, che *nel Veronese Deposito si miran due Teste, e due Corpi, creduti sempre da' Veronesi le due Teste, e i due Corpi de' Santi lor Protettori FERMO, e RUSTICO*? Si farà creduto in quell' Urna riposto il sagro tesoro delle Reliquie de' sei Santi Martiri. Le due sagre Teste, che si vedevano, saranno state giudicate di due di essi Santi, senza però giudicare di quali fossero: ed o pensavano i Signori Veronesi, che tutti i sei Santi Corpi quivi fossero interi, ignorato, o dimenticato il trasporto, che di due di essi si era fatto a Bergamo, ed avranno creduto, quivi pure esistenti le altre quattro Teste, sotto le altre ossa nascoste; o non li credevano interi, e quelli, che lo sapeano, avranno detto, che due di essi erano in Bergamo, come la fama divulgata un tempo assicurò, e coloro, che non erano di ciò consapevoli, avranno delle due Teste portato quel giudizio, che loro sembrava migliore, senz' avere a ogni modo parricolar ragione veruna di crederle di due Santi, piuttosto, che di due altri. Ed ecco la Tradizione Veronese, in qualunque maniera considerare si voglia, se ha creduto, ed assicurato, le due Teste, e i due Corpi supposti soli essere quelli de' nostri Santi, o manifestamente falsa, e fondata unicamente sulla presunzione derivante da un fatto vero, o dall' ignoranza della vera situazione, e quantità delle sagre Reliquie nell' Urna di S. FERMO esistenti; o certamente incostante, dubbiosa, ed incerta; anzi dirò pure falsa, quanto all' identità delle due sagre Teste, e delle altre ossa, giudicate quelle de' nostri Santi unicamente a capriccio, perchè s'ignorava il trasporto di esse a Bergamo, ed il mescolamento, di quelle, che vi erano, e la mancanza di quelle, che da quell' Urna erano state levate; e perciò inetta del tutto a provare quanto il Signor Avversario pretende; quando pure gli si accordasse, che quelle Teste, e quelle ossa sono state sempre credute de' Santi FERMO, e RUSTICO; il che per altro, torno a dire, è falsissimo.

Queste osservazioni non si possono già promuovere contra la Tradizione di Bergamo, la quale ho io proposta quale argomento validissimo per l'Identità de' sagri Corpi de' nostri Santi. Conciosiachè in primo luogo è certo, ch'ella è sempre stata universale, e costante; non trovandosi, che alcuno de' nostri mai contraddetto le abbia, o ne abbia dubitato. Di poi nè ignoranza, nè presunzione alcuna possono averla o alterata, od originata. Sempre tra noi conservata sì è la memoria del trasporto delle nostre sagre Reliquie da Verona, e del loro scoprimento: sempre sì è la loro medesimezza creduta; nè in ciò poteasi prender' errore; poichè sono sempre state religiosamente custodite, e venerate; e sono sempre state sole nella loro Urna; onde mai non si sarebbe potuto aver di esse sospetto, o perchè fossero con altre sacre ossa mescolate; o perchè potessero essere in alcun modo giudicate quelle de' nostri Santi, se veramente non lo erano. La Veronese per lo contrario è stata troppo incostante, ed interrotta, e perciò mancante di un carattere essenzialissimo alle Tradizioni, perchè possano far fede. E quando pure fosse stata costante nell' attestare l'esistenza de' sagri Corpi in Verona, mai non se potrebbe provare l'integrità; e quanto poi all' Identità delle due sagre Teste, ella non può dirsi, che l'abbia mai assicurata; nè molto le farebbe da credere, quand' anche attestata l'avesse ne' secoli passati; poichè s'avrebbe tutta la ragione di giudicare, che per sola presunzione derivata dalla certezza, che que' Corpi una volta sono stati in Verona, la avesse assicurata, e per l'ignoranza dei notabilissimi cangiamenti, e dello scemamento delle sagre Reliquie, e per la supposizione falsa, che nell' Urna di S. FERMO i soli Corpi de' nostri Santi esistessero. Dalla quale presunzione, ed ignoranza originata essendo la credenza de' Signori Veronesi, non sarebbe da stupirsi, che fosse stata falsa; poichè il fatto stesso la convincerebbe presentemente per tale; non avendosi più in Verona i sei Corpi interi, che vi dovrebbero essere, nè avendosi contrasti di sorta alcuna, per dover credere, che le due Teste, e le altre ossa tra loro mescolate, e confuse sieno piuttosto de' Santi FERMO, e RUSTICO, che degli altri quattro Santi Mattiri, che insieme con essi sono stati sepolti.

Simile presunzione, a cui diciamo, che sarebbe stata unicamente appoggiata la credenza de' Signori Veronesi, derivata dalla memoria di un fatto vero, qual' è il trasporto a Verona de' sagri Corpi, fatto da S. Annone, e dall'ignoranza delle mutazioni seguite intorno a' medesimi, e del loro scemamento, sembra, che molto dispiaccia al Signor Biancolini, il quale la reputa ingiuriosa, ed incredibile; il dire, scriv' egli, *che una tale credenza della Chiesa Veronese è stata falsa, perchè fondata sull'ignoranza del furto, è un oltraggiare la stessa troppo indebitamente* (1). E protegge' egli quindi a provare, che non farebbesi potuto ignorare in Verona il trasporto de' sagri Corpi a Bergamo, nè il loro scoprimento solenne; e che quindi durata essendo sempre l'opinione della loro permanenza nella Chiesa di S. FERMO Maggiore, la quale avrebbe dovuto cellate, col saperli, o collo scoprirli il furto de' Bergamaschi, segno è che veramente il fatto

(1) *Disa.* 2. pag. 79. e nel lib. 2. *Not. Stor.* pag. 311.

furto non è seguito, e che interi gli stessi Corpi sono sempre stati in Verona.

Io ho tale rispetto non solo per la Chiesa Veronese, ma eziandio per gli stessi nostri Avversarij, che il solo timore di non *oltraggiarli*, mi tiene io grave pensiero. Siccome però mi persuado, che sieno più amanti della verità, che delle loro opinioni, così mi farò coraggio a proseguire le rispettose mie riflessioni sopra un' obbiezione tante volte, ed in tante guise ricanzata dal Signor Biancolini. Quegli certamente io non sono, che asserir voglia essere stata *falsa la credenza della Chiesa di Verona, perchè fondata sull' ignoranza del furto*, quando il Signor Avversario a ciò dire non mi altringa. Pretendo anzi, che la credenza universale de' Signori Veronesi, da che hanno avuto contezza, che buona parte de' sagri Corpi de' nostri Santi era in Bergamo, non sia stata di possedere essi interi i medesimi Santi Corpi. Dissi la credenza universale; poichè poco rileva, nè contrastare io voglio, che forse alcuni abbiano creduto diversamente. Per gli tre ultimi secoli almeno parmi d' avere ciò bastantemente provato. E per gli secoli anteriori al XV. benchè io non abbia documenti, onde accertarlo, parmi molto verisimile, che abbiano saputo, e creduto lo stesso; non già perchè della mancanza di buona parte di essi Corpi abbiano dovuto accorgersi i Vescovi di Verona, che delle loro Reliquie si sono valuti per consacrare Altari, come a suo luogo dimostrerò; nè perchè ne' giorni festivi si esponessero sopra l' Altare; il che non è certo, come di sopra ho provato; ma perchè io appunto, *quanto poco lontani sieno i Signori Veronesi da Bergamo*; onde credibile non sembra, che lo scoprimento de' sagri Corpi quivi avvenuto nel secolo XII., e il religioso culto, che loro si è da' nostri Maggiori renduto, e il concorso de' vicini Popoli a venerarli, abbia potuto per tanti secoli essere almeno da tutti ignorato in Verona. Questo non è oltraggiare la Chiesa di Verona; ma anzi renderle il dovuto onore, col crederla siccome ne' tre ultimi secoli, così negli antipassati consapevole dello scemamento delle sue Reliquie. Vero è, che tali notizie, poichè ad altra Città appartenenti saranno state alle volte dimenticate, ed altre volte risvegliate di nuovo, come accade suole sovente ancora di quelle, che al proprio paese s'aspettano; e che secondo la loro dimenticanza, o ricordanza, si sarà diversamente forse pensato intorno alle sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore; ma ciò non pruova, che la credenza de' Signori Veronesi stata non sia, dopo il secolo XII. almeno, che de' detti sagri Corpi solamente parte in Verona si avesse.

Questo è quanto io ne penso. Ma se il Signor Avversario pretende, che la credenza antica della Chiesa di Verona sia stata, e sia la presente ancora, che colà riposino *gli interi, ed indivisi Corpi de' Santi stessi*, veda egli di non fare ad essa quell' oltraggio che non ardrei io di fare. Converrà allora dire, che la Chiesa medesima ha creduto riposarsi nell' Urna di S. FERMO i soli Corpi de' due Santi Martiri, e gli altri quattro in altro sepolcro essere depositi, essere quelli così l' uno dall' altro distinti, che riconoscere si potesse quale fosse quello di S. FERMO, quale quello di S. RUSTICO, ed altre somiglievoli cose; le quali essendo manifestamente false, ne verrà in conseguenza, che falsa pur sia la creduta *interezza* de' due sagri Corpi; e quindi appunto che *tale credenza*

della Chiesa Veronese è stata falsa, perchè fondata non solo sull' ignoranza del furto. Ma ancora sull' ignoranza delle divinate mutazioni, come di sopra si è elpuito.

Ma qui torna a dire il Signor Biancolini (1). Quando si è scoperto, che il Capo di S. PROCOLO nel suo sepolcro mancava, niuno più ha detto, che tutto il Corpo del detto Santo in Verona si conservasse . . . Se però i Veronesi non hanno mai dubitato esser essi possessori di tutti interi li sagri Corpi (de' Santi FERMO, e RUSTICO) è segno dunque, che nell' aprirsi di quel sepolcro, e nel prendersi, e delibarsi di quelle sagre Reliquie non s' è ivi scoperta mancanza, almen notabile di forte alcuna giammai. Se vero fosse, che i Signori Veronesi non hanno mai dubitato esser essi possessori di tutti interi li sagri Corpi (il che tante volte ho detto, e provato essere falso) io piuttosto Inferirei, che mai non hanno colla dovuta diligenza, ed attenta osservazione visitato quel sepolcro, e riconosciuto le sagre Reliquie; poichè di fatti la mancanza, e la confusione di quelle sagre ossa è certissima, ed incontrastabile. A quel che sembra, il Signor Avversario vuole, che si creda continuata la Tradizione dell' esistenza appo loro degl' interi, ed indivisi Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, perchè sempre si è continuato a chiamarli Corpi, senza dir mai, che non erano interi. Da quanto però in questo stesso paragrafo ho detto, dovrebbe accorgersi, che il non rammentarsi la mancanza di buona parte di un Corpo, non è prova, che basti, per asserire, ch' esso sia intero; poichè i dimezzati ancora comunemente si dicono Corpi. Egli piuttosto, se vuole, che si creda, che la supposta sua Tradizione interi gli attestasse, dovrà qualche documento produrre, nel quale sieno chiamati Corpi interi. E' vero, che Pier-Donato Avogaro, e dopo lui l' Arciprete Peretti han detto, che nel 1492. si è trovato mancante il Capo di S. PROCOLO, e che nessuno nè prima, nè dipoi ha mai detto, che tutto il suo Corpo in Verona si conservasse. Hanno però detto molti, che vi si conserva il Corpo, senza esprimere la mancanza del Capo. Lo ha detto il Segala nella lettera riportata dal Peretti (2): *de novo in S. PROCOLO è trovata quattre Corpi Santi de' Vescovi*. Lo ha detto Bagio Notajo da Sesto: *fo trovato in S. PROCOLO de Verona li Corpi de S. Euprepio, Agapio, Grichino, e PROCULO* (3). Lo ha detto il Cardinal Valerio: *S. PROCULI Episcopi Veronensis Corpus requiescit in Ecclesia sua* (4). Lo ha detto, se ben se ne ricorda, lo stesso Signor Biancolini: *il Corpo di esso S. PROCOLO era riposto sopra un gran pezzo di pietra ec.* (5), nè ha fatto menzione veruna, che il Capo gli mancasse. Ora è vero, che nessuno dice, che il Corpo intero di esso Santo in Verona confetvisi; ma è vero ancora, che nessuno ha espresso che i Corpi de' nostri Santi quivi sieno interi. Come vuol dunque con ciò provare, che i Signori Veronesi non hanno mai dubitato di esser essi possessori di tutti interi li sagri Corpi?

Ecco pertanto, se delle mie osservazioni mal non presumo, il conto, che si può fare

(1) Nor flor. lib. 2. pag. 312.

(2) Dell' Invenzione de' Corpi de' quattro Santi Vescovi di Verona pag. 33. (3) Pag. 34.

(4) SS. Episcop. Veronens. Antiqua monumenta pag. 10. tergo. (5) Not. flor. lib. 1. pag. 5.

fare della Tradizione Veronese, considerata nello stretto suo significato, cioè come un' antica verbale notizia fino a' nostri tempi pervenuta. L' interruzione di essa mi pare troppo certo, ed incontrastabile, almeno per gli ultimi tre secoli passati; e quindi con tal nome, che è troppo autorevole, rigorosamente parlando appellare non si può. Nè dirò io per questo, che s'abbia a chiamare una *popolare favolosa credulità*; anzi sono d' avviso, che in questi ultimi secoli il Popolo stesso o non ne avesse notizia, o non la credesse. La dirò un' opinione rispettabile assai, per lo merito delle persone, che l'hanno abbracciata, e la dirò vera ancora, se non si vorrà dare alle loro espressioni quel significato, che assolutamente nè hanno, nè possono avere. Tale incostanza troppo manifesta della Tradizione anzidetta, quando pure non mi fosse riuscito di provare, niente mi terrei non pertanto imbarazzato a difendere contro di essa la mia causa. La rispetterei come un argomento convincentissimo, e forse il migliore in pruova della permanenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona; ma non mai come pruova della loro integrità; poichè le Tradizioni non sono atte a far fede delle circostanze de' fatti, le quali troppo facilmente vanno in dimenticanza, e troppo spesso sogliono essere alterate da chi, non sapendole, tant' e tanto le vuole in qualche maniera ricordare; nè crederei di farle alcun torto col non prestarle fede, quando pure assicurasse, che *interi* gli anzidetti sagri Corpi sono in Verona; il che per altro non ha detto giammai, anzi piuttosto ha detto il contrario.

C A P I T O L O I V .

Dei documenti, e degli scrittori Veronesi.

A Avendoci i nostri Signori Avversarij presentata una Tradizione incostante; ed interrotta in pruova della da essi pretesa permanenza degl' *interi* Corpi de' nostri Santi in Verona, quale nel precedente Capitolo abbiamo esaminata, parmi di essere già molto avanzato nell' esame, che ora imprendo a fare de' loro documenti, e di aver già una molto valevole, e soda risposta da contrappor loro, col dire, che se alcuni, o molti de' Signori Veronesi hanno creduto essere nella Chiesa loro di S. FERMO gli anzidetti sagri Corpi, altri ad ogni modo, Veronesi anch' essi, hanno pensato, e scritto, che non vi erano; e l' opinione di questi pare, che si dovrebbe a quella degli altri preferir, appunto perchè opinione contraria a quella di altri loro concittadini, ed al pregio della patria loro opposta, contra la quale nessuno si crede, che voglia opinare, e scrivere, se non ha ragioni fortissime, e pressochè evidenti. Con tutto ciò non riuolo di chiamare a più severo esame tutti i tanto vantati documenti Veronesi, posteriori alla metà del secolo IX.; poichè gli altri più antichi difficoltà non mi fanno, anzi sono il fondamento della nostra Tradizione, come ho avvertito altrove; e di dimostrare, che nemmen essi punto vagliano a provare l' *integrità* de' medesimi sagri Corpi in Verona, la quale è necessario, che da' nostri Signori Oppositori si provi, se vagliano distruggere, come pretendono, la

Tr-

Tradizione di Bergamo. Dividerò per tanto in due classi i documenti di Verona. Altri fanno menzione de' sagri Corpi, come in quella Città esistenti; ed altri assicurano essersi in varj tempi adoperate alcune particelle de' medesimi per consecrare Altari. Da tutti a suo favore trae le conseguenze il Signor Biancolini; e con molte osservazioni procura di rinforzarli, e di farli valere contro di noi. Vediamo quali sieno, e se punto sieno concludenti.

§. PRIM O.

Dei documenti, che esprimono l'esistenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona.

PER camminare con qualch' ordine nell' esame, che intraprendo, comincerò dall' autorità del Cardinale Agostino Valerio, Vescovo di Verona, il quale mi darà lume ancora per interpretare gli altri documenti, da' nostri Signori Avversarj citati. Scrive quel dottissimo Cardinale: *Sinctorum FIRMI, & RUSTICI Martyrum Corpora requiescunt in Ecclesia sua Majori Fratrum Minorum* (1). La testimonianza non può essere più chiara; ma per mio avviso, non dovrebbe poi tanto dal Signor Biancolini pregiarsi. Conciosiacchè dello stesso Cardinale, e dello stesso libro da lui pubblicato: *SS. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta*, ha scritto egli stesso, che pone la storia della Traslazione de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO da Trieste a Verona per opera di Santa Maria Consolatrice, e non pertanto sono i più dotti de' Veronesi di così cattivo gusto, che non la credono... Così molte altre cose non ricevono i Veronesi, perchè il libro di lui porta il titolo di *Monumenta Antiqua* (2). Questo in buon italiano vuol dire, che l'opera del Cardinal Valerio non è tenuta in pregio dai più dotti de' Veronesi, tra i quali senza dubbio dovrà contarli il Signor Biancolini. Ora e non è quello stesso libro, che attesta l'esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona? Per qual ragione però l'autorità di lui in questo punto tanto si esalta, la quale in altri è rifiutata? Non è egli vero, che il riverito nostro Signor Avversario scrive, come più gli giova, e che quei soli Autori ha in pregio, i quali sono al suo impegno favorevoli, e solo quando favorvoli gli sono?

Io per altro, che non posso pregiarmi d'essere dotto, nè Veronese, nè Bergamasco, siccome per tutti gli scrittori professo grande stima, e rispetto, nè mai mi farò a scemarne il credito, perchè al mio opinare sieno contrarij, ma solo mi opporrò loro con le ragioni, quando mi paja d'averle; così grandissimo conto fo del Cardinale Valerio, che uno fu de' più illustri, e dotti Prelati del suo tempo. Ad intendere nondimeno nel giusto senso la sua attestazione, che a noi sembra contraria, siccome ancora per dare il giusto valore agli altri documenti, e scrittori da lui citati, la generale dottrina, da esso abbrac-

(1) Pag. 21. (2) Not. stor. lib. 2. pag. 773.

abbracciata, ed insegnata ci porge grandissimo, e sicuro lume. Dopo aver egli recati gli antichi monumenti a provare l'esistenza de' sagri Corpi di moltissimi Santi in Verona, ben persuaso, che non tutti quivi erano interi, e quasi volendo la sua mente spiegare, propone da esaminare: *quomodo intelligatur alicujus Sancti Corpus diversis in locis haberi*. Quindi, proposte varie quistioni, che si poteano promuovere sopra i monumenti da lui recati, i quali nell' accennare il luogo, dove alcuni sagri Corpi riposavano, sembrar potevano tra loro contrarij, soggiunge: *sciendum, quod per piam extensionem dici solet, alicubi alicujus Sancti Corpus haberi, quia ejus bona pars ibi habetur* (1).

Avea il nostro P. Moroni, e prima di lui il Canonico Guatnieri abbracciato questo sentimento del dotto Cardinale per comporre la nostra controversia presente. Ma il Signor Biancolini, che non vuole, nè ripiego, nè pace, pretende, che valer possa bensì quanto ha scritto il Valerio a comporre le differenti opinioni, che nella medesima Città si possano avere intorno l'esistenza de' Corpi Santi in una Chiesa, piuttosto, che in un'altra; ma non già quelle, che da Città, e Nazioni diverse si possano sostenere. *E' chiaro, dice egli, che il Cardinale Valerio non intese di comporre le differenti opinioni de' Bergamaschi, e de' Veronesi, ma bensì quella dei Veronesi con altri Veronesi* (2). Quindi, recato un buon pezzo della spiegazione, che ivi fa lo stesso Cardinale del proposto dubbio, in cui sono ricordate le quistioni, che tra le Chiese di Verona nascer poteano; ma tralasciando il restante, che al suo pensamento è apertamente contrario; forse fidandosi, che nessuno de' suoi Lettori potesse avere in mano quel libro, per leggere ciò, eh' egli ommettea, conchiude: *Vi è niente qui, che appartenga alla quistione tra i Bergamaschi, ed i Veronesi? Parla sempre di monumenti della Chiesa Veronese; parla solamente della Chiesa di Verona; nè mai è caduto in mente al pio Cardinale di parlare de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, i quali ha creduto anzi, requiescere in Ecclesia Majori Sancti FIRMI, e non, che in Bergamo ne fosse una minima parte*.

E' vero, che il Cardinal Valerio espressamente non parla della quistione de' Bergamaschi co' Signori Veronesi. Falsissimo è tuttavia, che delle sole quistioni, che tra le Chiese di Verona nascer potessero, egli favelli. In primo luogo l'espressione del testo citato è generale, e può adattarsi a qualunque contrasto, che in tale materia avere si possa, non solo nella medesima Città; ma eziandio tra Nazioni diverse; poichè afferma, esser costume il dire, che in qualche luogo si ha il Corpo d'un Santo quanto se n' ha buona parte: *dici solet*. In secondo luogo, dopo aver egli accennate le diverse opinioni de' Signori Veronesi, fondare sui monumenti antichi da lui pubblicati, intorno l'esistenza de' Corpi di S. Gaudenzio, di S. Probo, e di altri, reca l'esempio ancora del Corpo di S. Giacomo Maggiore, che nel Monte Grigliano, sei miglia lontano da Verona diceasi riposare, benchè trasferito si creda in Compostella. *Unde nec reprehendendum, nec relarguendum est, quod in monumentis praedictis dictum sit etiam Corpus Sancti Jacobi Majoris Apostoli in Monte Gregiano requiescere, cum in Compostellam translatus dicatur*. Verona, e Com-

(1) Pag. 35. (2) Not. Acc. lib. 2. pag. 724.

e Compostella non credo, che sieno la stessa Città. Finalmente conchiude, doverfi dire lo stesso degli altri Santi Corpi, i quali si legga, che altrove (non già solo in altra Chiesa della stessa Città) riposino. *Sic etiam de aliis Sanctorum Corporibus, quæ legantur etiam alibi requiescere.*

Ecco pertanto quale sia il sentimento del dotto, e pio Cardinale, e come voglia, che ogni quistione intorno l'esistenza de' Corpi de' Santi terminare si possa, non solo quando si agiti tra Chiese diverse nella medesima Città, ma ancora ove sia contrasto tra una Città, ed un'altra. Sentimento, ch' egli stesso conferma coll' autorità di Giovanni Molano, come or ora vedremo; che abbian veduto essere dal Cardinal Baronio abbracciato, e fondato sulla propria esperienza; che da Benedetto XIV. è stato confermato, ove dice, che *in materia sacrarum Reliquiarum pars pro toto facile usurpatur*; e che poter si potrebbe coll' autorità di moltissimi altri scrittori, se contrastar si volesse. Da tale dottrina però di sì gran Vescovo chiaramente si deduce: Primo, che quando egli stesso ha scritto essere il Corpo di qualche Santo in Verona, non ha mai inteso di dire, che *intus* vi fosse, ma solo nella maniera, in cui vi era, cioè *tutto*, o *in buona parte*, benchè abbia quasi sempre usata la voce *Corpus*; come chiaro si scorge dall' aver lui detto: *S. PROULI Corpus requiescit in Ecclesia sua*, benchè sia certo, che fin d'allora a quel Corpo mancava il Capo; poichè, raccogliendo egli i monumenti della sua Chiesa, non ha però visitati, nè riconosciuti i sagri Corpi, i quali afferma, che v'erano. Secondo, che dell' istessa maniera ha giudicato doverfi intendere tutti i documenti, non già quelli di altre Città, ma i di lui citati, ma que' di Verona. Terzo, che non ha preteso di contraddire alle storie, nè alle Tradizioni di paese veruno, coll' attestare l'esistenza del Corpo di alcun Santo in quella Città; nè ha pensato, potersi loro fare contrasto co' documenti Veronesi, i quali non sono atti ad assicurare l'integrità de' sagri Corpi quivi esistenti. Alle quali cose, se avesse ben posto mente, come dovea, il Signor Biancolini, non avrebbe avuto tanta fidanza ne' suoi documenti, per imprendere con essi non solo a combattere, ma a dichiarare favolosa la Tradizione di Bergamo; e molto meno valutato sarebbe dell' autorità del Cardinal Valerio, il quale espressamente si è dichiarato, che l'opinione di nessuno intendea di riprovare, col dire, che in Verona riposavano i Corpi, *quæ legantur etiam alibi requiescere.*

Tale favola in dichiarazione del celebre Cardinale supposta, io ardirei dire di più, ch' esso non solo coll' aver giustificato, che i Corpi de' nostri Santi sono in Verona, non reca nou niente veruno alla Tradizione di Bergamo; ma che anzi tacitamente l'approva dove dice: *sic etiam de aliis Sanctorum Corporibus quæ legantur etiam alibi requiescere*, benchè non ne faccia espressa ricordanza. Non è punto credibile, ch' egli ignorasse la Tradizione di Bergamo, sì per la vicinanza, che ha la nostra Città con Verona, sì perchè leggo, che più d'una volta a Bergamo s'è trovato (1), e ch' era amicissimo di Mon-

(1) Ved. si la Vita di S. Carlo scritta dal Giussano, tradotta in latino dal Signor Proposto Bartolomeo Rossi Oblato, ed accresciuta di eruditissime note dal Chiarissimo Signor Dottore Baldassarre Oltrocchi, stampata in Milano 1751.

Monignor Girolamo Razzonzi Vescovo prima di Famagosta, poi di Bergamo; e molto più, perchè con la più stretta amicitia unito a S. Carlo, di cui accuratamente le azioni tutte andava osservando, non solo per imitarle; ma per proporre ancora, come ha fatto nel suo libretto, intitolato *Episcopus* da imitarsi agli altri Prelati. Con lui fu presente alla decima sinodo, che il Santo adunò in Milano nell'anno 1583. con lui più giorni a Sabionera si trattenne, nel 1582. A lui intitolò la sua opera *Christianarum Institutionum* nel 1578. Moltissime volte lo andò a visitare a Milano; frequentissima, e famigliare corrispondenza di lettere sempre tenne con essolui, come vedere si può nella citata Vita di S. Carlo. Ora come si potrebbe mai credere, che allo stesso Cardinal le ignora fosse la Visita, e la solenne Traslazione, che de' sagri Corpi de' nostri Santi avea fatta S. Carlo, divenuta forse la più strepitosa azione, che abbia fatta in Bergamo, per gli violenti contrasti, ch'ebbe a superare per farla? Sappiamo anzi, che lo stesso Cardinale ebbe in Bergamo a parlare della Visita da lui fatta, e di alcuni suoi decreti, coll' eccellentissimo nostro Podestà d'allora, il quale di essi decreti molto soddisfatto si mostrò, e protestò, che ancora, e riveriva grandemente il nome di esso Santo (1). Appena farebbe cosa da potersi immaginare, che il Valerio, siccome di molte altre azioni, così delle solennità, colle quali S. Carlo onorati avea i nostri Santi, non avesse tutta la notizia, forse nel tempo istesso, che tali funzioni si andavano facendo. Ma del pari, a mio avviso, incredibile sarebbe a dirsi, che quel detto Cardinale, copioso ammiratore delle opere di S. Carlo, tante volte da lui commendato colle più magnifiche espressioni, non abbia preteso colla mentovata generale dichiarazione di rispettare, ed approvare il giudizio, che dopo maturo esame portato avea delle nostre sagre Reliquie lo stesso S. Carlo; e molto più incredibile sarebbe il dire, che quando nel 1576, vale a dire un anno dopo la Visita scenata del Santo, ha scritto, che i Corpi de' nostri Santi erano in Verona, abbia voluto allo stesso giudizio contraddire. Quando anzi ha scritto: *sic etiam de aliis Sanctorum Corporibus, quae legantur etiam alibi requiescere* in visita avea forse ancora la Tradizione di Bergamo di fresco da un Visitatore Apostolico in maniera tanto solenne approvata; benchè di essa particolare menzione fatto non abbia; il che non era necessario; poichè in troppo gran numero sarebbero state, se avesse voluto tutte ricordarle. Ha preteso bensì, e giustamente, di sostenere contro le Tradizioni, e contra le storie delle altre Città, la verità de' monumenti della sua Chiesa; una nello stesso tempo ha dichiarato, che quegli stessi monumenti niente pregiudicare poteano alle Tradizioni delle altre Chiese; e molto meno a quella di Bergamo. Solennemente autenticata da un Prelato, per cui avea egli troppo grande stima, e rispetto. Quindi, se dal P. Moroni tra gli altri favorevoli alla nostra causa è stato annoverato ancora il Cardinal Valerio, non è cosa poi tanto fuori di ragione; sì perchè nella generale sua protesta la nostra Tradizione

O o

zione

(1) Ciò ricavasi da una lettera del Cardinale Valerio scritta a S. Carlo di Bergamo a' 27. Settembre 1580., la quale nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si legge nel Tomo 38. delle lettere di S. Carlo, num. 73.

zione ancora è compresa; come ancora perchè si ha non lieve congettura, che ad essa pure abbia pensato, nel fare tale dichiarazione, benchè non l'abbia espressamente indicata.

Qualunque giudizio formare si voglia di quest' ultimo mio non irragionevole pensamento, certo è, che a noi non si può fare contrasto coll' autorità del dottissimo Cardinale Valerio; anzi, secondo il di lui insegnamento, nemmeno con gli altri scrittori, e documenti Veronesi, nessuno de' quali, come ora vedremo, esprimendo l'incertezza de' saggi Corpi de' nostri Santi in Verona, tutti possono esser veri, benchè quella sola parte di essi quivi sia rimasta, la quale a noi manca. Alle quali cose aggiungerò qui soltanto il saggio avvertimento, preso da Giovanni Molano, col quale lo stesso Cardinale conchiude, e conferma la sua dottrina; a cui, le il Signor Biancolini, che mostra d'aver letto con tanta esattezza il libro di esso Cardinale, avesse ben posto mente, credo, che per lo meno sarebbe andato più a rilente nel tacciare di falsità manifesta, di favola, d'impostura, e di menzogna la Tradizione sempre rispettabile della nostra Città. *Nam in re huiusmodi, ait Johannes Molanus Lovaniensis in Praefatione Martyrologii in Usuardum Cap. 23. precor te, candide Lector, ut in historiis Sanctorum legendis, atque alias, semper tardus velis esse. & modestus in reprehendendo: procul absis ab haereticorum ingenio, qui, teste Apostolo Petrus, quacunque ignorant blasphemant: procul sis ab Antichristi spiritu, cuius nomen est blasphemare nomen Dei, & eos, qui in caelo habitant. Et quod olim B. Augustinus dixit de objurcationibus: raro, & in magna necessitate objurcationes adhibenda sunt; idem de reprehensionibus dictum puta: De B. Sebastiano dicit Vandebertus: Roma quum rictum non Suesio lata frequentat; non quod totum Corpus Sebastiani e Roma Suesionem sit translatum, sed de parte Corporis hoc intelligendum esse constat ex Acone Venerensi. Per piam enim extensionem dicunt nonnulli se alicujus Sancti Corpus habere, quia ejus bonam partem habent, Quum loquendi rationem non intelligens qui ad reprehendum praeceptum est, facile alium redarguere volens, se ipsum redarguendum exhiberet. Sed hoc unum et multis exempli gratia adieciisse suffecerit. Hae Johannes Molanus.*

Colla scorta pertanto del Cardinal Valerio, e col giudizio autorevole, ch' egli stesso ha formato de' monumenti delle Chiese di Verona, ognun vede quanto facile riuscir debba a provare, che niuno de' documenti da' nostri Signori Avversarij recati, valer può contro di noi, benchè affermino, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono in Verona; e che, se dirò, ch' essi tutri usano la voce *Corpo* a significare quella parte, che quivi conservasi di essi Corpi, non potrà dirsi, che sia un' interpretazione, che di essi io faccia a mio capriccio; poichè sarà la stessa, che un dottissimo Vescovo di Verona ha insegnato doverli fare, quando si legge, che alcuni de' Corpi Santi da lui giudicati essere in Verona, sono in altri luoghi. E' vero pertanto, che il Martirologio della Chiesa Cattedrale di Verona sotto il giorno 9. di Agosto, la Festa accennando de' Santi Martir' FERMO, e RUSTICO, dice: *quorum Corpora jacent Verona in Ecclesia Minorum,*

norum, e che nel Leggendario della stessa Cattedrale la loro Traslazione da Trieste vien ricordata (1). Potrebbe cercarsi di quale secolo sieno questi sagri Codici, citati dal Cardinal Valetio; ma di qualunque tempo si vogliano scritti, il Martirologio parla de' sagri Corpi, ma non dice, che fossero interi; ed il Leggendario, se è quello, che tra i Manoscritti Capitolari ha trovato il Marchese Maffei, contiene la storia de' Corpi stessi sino al trasporto, che di quelli si è fatto a Verona, ma non dice, che quivi fossero, quando fu scritto; e se era un altro, forse la medesima storia avrà contenuto, senza parlare dell' attuale loro esistenza; e quindi sarebbero ottimi documenti per provare la verità della Traslazione fatta da S. Annone, la quale nessuno nega; ma inutili sarebbero del tutto a provare la permanenza in Verona de' sagri Corpi medesimi; e molto più inutili poi a provare, la loro integrità.

La qual cosa noti bene; poichè, vedendo citata la storia di Francesco Cotta del 1447., e potendosi forse altre storie citare, delle quali io non abbia cognizione veruna; quelle soltanto nella presente controversia possono meritare di essere considerate, le quali scritte dopo la metà del secolo IX. facciano menzione dell' attuale esistenza de' sagri Corpi in Verona. Le altre, che attestassero soltanto la loro Traslazione da Trieste, (delle quali forse ve ne sarà più d'una) niente fanno al nostro proposito. Può esser vera, ed è vera di fatti la Traslazione suddetta; ma essa non prova, che que' Corpi che allora sono stati a Verona recati, vi sieno tuttavia; essendo stati in realtà in gran parte di poi trasportati a Bergamo. Per la qual cosa, non varrebbe contro di noi la narrazione, che del trasporto medesimo l'Arciprete Peretti ha scritta nel 1602. (1) nè altre somiglianti; poichè della permanenza in Verona de' Corpi stessi non fa menzione veruna; ed anzi il silenzio di lui potrebbe esser indizio, ch' egli credesse bensì, essere stati in Verona i detti Corpi, ma che non vi fossero allora.

Il Breve del Patriarca d' Aquileia del 1356. è il seguente. *Ludovicus Dei gratia Sancta Sedis Aquilejensis Patriarca Universis Christianidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam. Cupientes igitur, ut Ecclesia inferior Sancti FIRMI Majoris de Verona nostra Aquilejensis Diocesis, in qua est Convenus Fratrum Minorum a Christianidelibus honoretur, omnibus vere penitentibus, & confessis, qui ad Ecclesiam ipsam devotè accesserint. . . . In die Sancti FIRMI Majoris, cujus Corpus ibidem requiescit. Dat. &c.* In questo Breve si dice, che in quella Chiesa riposava il Corpo di S. FERMO Maggiore; niente si dice di S. RUSTICO, nè degli altri. Sarebbe anche da ricercarsi dove, e qual sia S. FERMO Minore, di cui io non ho notizia veruna. Ci avvertisce ancora quel Breve, che Verona era della Diocesi d' Aquileia: *Aquilejensis Diocesis*. Avrà forse voluto dire *Provincia*; ma io non saprei, se in tutta l' antichità mai si sia detto *Diocesis* in vece di *Provincia*. Se quella carta è autentica, non so nella nostra causa cosa vaglia a provare, quando non si voglia correggere, nel qual caso non sarà più quella del Patriarca d' Aquileia. Al più se ne potrebbe inferire, che in quella Chiesa credevasi

essere il Corpo di S. FERMO; ma senza poter dire, che fosse intero (1).

Più chiaro, ed autentico è il Breve di Nicolò IV. dell' anno 1291., il qual dice: *Nicolaus Episcopus servus servorum Dei universis Christianidelibus presentes litteras inspectionis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cupientes itaque, ut Ecclesia dilectorum Filiorum Guardiani, & Conventus Sancti FIRMI Veronensis Ordinis Fratrum Minorum congruis honoribus frequentetur, de omnipotentis Dei Misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, ejus auctoritate confisi, omnibus verè penitentibus, & confessis, qui eandem Ecclesiam devotè visitaverint annuatim, in Annuntiatione Beate Mariæ Virginis, dislique Sancti FIRMI, & Beatorum Francisci, & Antonii Confessorum, & Sanctorum RUSTICI, Lazari, Apolenaris, Primi, & Martii, quorum Corpora in eadem Ecclesia dicuntur requiescere, festivitatis &c. Datum apud Urbem Veterem V. Kal. Octobris &c.* Questo Breve, siccome l'altro ancora di Clemente IV. che riferiremo or ora non sono atti a provare, che i due Papi, da' quali sono stati concessi abbiano colla loro autorità dato alcun peso all' opinione de' Signori Veronesi; poichè l'espressione loro si riporta intorno all' esistenza de' saggi Corpi a quanto è stato rappresentato, senza però approvarne la verità, il che apparisce da quelle formole *dicuntur requiescere; ut dicatur requiescant.* Provano dunque soltanto, che da' Padri Minori Conventuali è stato esposto, che nella loro Chiesa i menzionati Corpi riposavano. Ma in questa parte ancora parmi di vedere certo intralcio di cose, che può essere alquanto difficile a stricarsi, quando la voce *Corpora* si voglia intendere con quel rigore, che il Signor Biancolini pretende. Il Pontefice Nicolò IV. concede Indulgenza a coloro, che devotamente visiteranno la Chiesa di S. FERMO di Verona nelle Solennità *Sancti FIRMI, & Beatorum Francisci, & Antonii Confessorum, & Sanctorum RUSTICI, Lazari &c. quorum Corpora in eadem Ecclesia dicuntur requiescere.* Si era dunque rappresentato al Sommo Pontefice, che i Corpi ancora di S. Francesco, e di S. Antonio erano in quella Chiesa? L' espressione del Breve citato tutti gli abbraccia. Si potrebbe fare qualche conto della patticella, &, che è posta dopo il nome di S. Antonio, e pretendersi, che le parole *quorum Corpora* a' soli cinque Santi Martiri dopo di essa nominati si debbano riferire; ma in tal caso resterebbe escluso S. FERMO, che è nominato prima di S. Francesco. Mi fa specie ancora quella divisione di S. FERMO, da S. RUSTICO, siccome ancora l'aver veduto nella carta succitata del Patriarca di Aquileia nominato il solo S. FERMO, e mi fa ciò sospettare, che non forse quella Chiesa al solo S. FERMO fosse dedicata; onde in un Breve sia nominato esso il primo, e nell' altro egli solo come il Santo Titolare; il che, se fosse, nuova forza acquisterebbe quanto ho scritto di sopra, che nella Chiesa di S. FERMO Maggiore non

fono

(1) Questa carta, siccome ancora le altre, che si recano dopo, non sono prodotte intere, dall' Anonimo scrittore della prima lettera, nè dal Signor Biancolini, i quali quella sola parte ne recano, in cui sono nominati i Santi Martiri. Io le trovo tra le memorie del P. Abate Mazzoleni quali le reo, scritte in un foglio non però di sua mano, nel quale si dicono esse tratte dall' Archivio di S. FERMO Maggiore di Verona. Chi gliele abbia mandate nol so; ma le debbo credere fedelmente copiate.

sono stati da S. Annone deposti i sagri Corpi; poichè allora furono collocati in Basilica, *qua in eorum*, cioè de' Santi FERMO, e RUSTICO, *fuerat honore constructa*. Ora com'è questa cosa? I Corpi de' Santi Francesco, ed Antonio non erano certamente in Verona; e pure di essi ancora la citata espressione del Breve pare, che dica: *quorum Corpora dicuntur requiescere*. Come dunque possono aver esposta la verità que' Padri, o que' Cittadini, che hanno supplicato la Santa Sede per quell' Indulgenza? Io lascerò questo nodo da sciogliere al Signor Biancolini, come meglio potrà. Il mio sentimento però è, che dei due Santi Confessori ancora si avessero Reliquie in quella Chiesa, e che in vece di usare la voce *Reliquia*, abbiano adoperata la voce *Corpora*. Il che ad ogni modo dee valere ancora degli altri sei Santi nello stesso Breve nominati.

Dell' istessa maniera intender si dee l'altro Breve di Clemente IV. dell' anno 1265, il quale concede Indulgenza a coloro, che visitata avessero la Chiesa di S. FERMO Maggiore, in *Festo Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, quorum in dicta Ecclesia Corpora, ut dicitur, requiescunt*. L' essersi usata la voce *Corpora* da' Padri di S. FERMO ventisei anni dipoi a significare le Reliquie nella loro Chiesa esistenti, è chiaro indizio, che nel medesimo significato l'hanno adoperata ancora negli anni precedenti. Qui però incidentemente può osservarsi la diversità de' due citati Brevi Pontificii da quello, che nella prima parte io ho recato di Sisto V. (1), e dal decreto della sacra Congregazione de' Riti fatto in favore della Chiesa di Bergamo. In quelli l'opinione de' Signori Veronesi non è accettata, nè approvata, ma lasciandola nello stato in cui era per la sua verità, colla saggia usata riserva si dice; nella Chiesa di S. FERMO *Corpora dicuntur requiescere: Corpora, ut dicitur, requiescunt*. Sisto V., e lo stesso possiam credere di Paolo V., senz' alcuna restrizione permette, che si levino dall' Urna di Bergamo Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO: *Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Reliquias ab Ecclesia Bergomensi extrahere . . . liberè, & licitè valeatis*. E la sacra Congregazione de' Riti dice nel suo decreto: *ubi (nella Chiesa Cattedrale di Bergamo) distorum Sanctorum FIRMI, & RUSTICI Corpora requiescunt*. Che altro questo vuol dire, se non che la Tradizione di Bergamo è stata in Roma provarla, e ricevuta per vera; onde a ragione si può di tanto rispettabile approvazione pregiare; laddove quella di Verona non ha finora altra approvazione, che quella de' suoi Cittadini, e nemmeno di essi tutti. Ma proseguiamo adesso l' esame de' documenti.

Il Cardinale Adelardo Vescovo di Verona nella sua lettera del primo di Luglio 1197. riferita di sopra (2) dice *cum igitur pretiosorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, Primis, ac Marci, Apolinaris, atque Lazari sacra testa venerabilis Ecclesia, in qua ipsorum Corpora pretiosa in pace requiescunt &c.* Io penso, che di questa carta del suddetto Cardinale, che è stata pubblicata ancora dall' Ughelli, intenda parlare il Signor Biancolini; poichè non so, che altre se n' abbia. Non vedo però come la possa chiamare un *Privilegio concesso alla Chiesa di S. FERMO* (3); mentre non è altro che un' esortazione a tutti

(1) Cap. 2. § 2. (2) Cap. 2. § 2. (3) Diss. 2. pag. 74.

tutti i Veronesi; perchè vogliano concorrere colle loro limosine a ristorare quella Chiesa che ne avea grandissimo bisogno, come di sopra osservato abbiamo. In essa si fa menzione ancora non de' soli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma di quelli ancora de' quattro Martiri di Trieste, colle medesime espressioni; il che avrebbe fatto assai bene a riferire il Signor Avverfario; poichè certi laconismi alle volte possono essere sospetti. La carta di Orberto Vescovo di Verona del 996. pubblicata dal Panvinio, e poscia dall' Ughelli (1) della Chiesa de' Santi FERMO, e RUSTICO, che era *fundata foris munita prelibata Urbis*, dice: *ubi Corpora Beatorum Sanctorum . . . recondita sunt*. Non essendosi potuto leggere in essa carta il nome di alcun Santo, il Signor Biancolini mette in quel vacuo, che in essa si frappone tra il *Sanctorum*, ed il *recondita sunt*, i nomi de' Santi FERMO, e RUSTICO. Per altro le carte dovrebbero valere soltanto per quel, che dicono, e non già per ciò ancora, che altri si vuole immaginare, che debbano dire. Non pertanto io di buon grado accordo, che in quello spazio vuoto i nomi de' due Santi si pongano; e solo chiedo licenza di potervene anch' io mettere altri quattro, cioè quelli de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro; e spero, che il Signor Oppositore non avrà difficoltà ad accordarmela; poichè nelle ragioni di supplire ciò, che manca, siamo del tutto eguali. Questi due documenti, che sembrar possono i migliori tra quelli, che sono stati finora prodotti da' nostri Signori Avverfarij, non mi si negherà, che non possano intendersi di una sola parte di essi Corpi; e che quasi per necessità si debbano così intendere, lo mostrerò tra poco. Adesso parliamo di due altri monumenti.

Dall' Anonimo scrittore della prima lettera apprendo, che nella Chiesa Veronese s' introdusse di celebrare la memoria della Traslazione (de' Santi Corpi da Trieste a Verona) con Messa propria il giorno 22. di Maggio, come si vede in molti Manoscritti Liturgici della Chiesa nostra, ancora in quelli, che sono posteriori al secolo XII. Tal Festa continuata per tanti secoli ben mostra, che la Veronese Chiesa sempre costantemente credette di aver appresso di se que' preziosi pegni; mentre, se da qui fossero stati trasportati altronde, si avrebbe traslasciato di celebrarla. Recca quindi un' Orazione, che nella Messa, e nell' Ufficio del giorno natalizio de' Santi FERMO, e RUSTICO si è in Verona recitata, da esso trovata in varj manoscritti dal secolo X., fino al XIV., nella quale si dice: *ut quorum Corpora pio amore amplectimur, eorum precibus adjuvemur* (2). Questa festività della Traslazione de' saggi Corpi celebrata in Verona, ha dato motivo al Signor Biancolini di screditare la Tradizione nostra, e di crederla non mai accettata dalla Chiesa di Bergamo prima della Visita di S. Carlo; perchè non si trova, che somigliante Festa si celebrasse tra noi, come altrove abbiamo veduto (3); quasi che perchè ciò si faceva da' Veronesi, subito far lo dovessero i Bergamaschi ancora; ovvero abbia egli veduto tutti i libri Liturgici di Bergamo, per poter asserire, che non mai la Festa della Traslazione de' saggi Corpi de' nostri Santi solennizzata si sia.

Tale Festa della Traslazione ad ogni modo celebrar si potea in Verona, benchè una sola

(1) Tom. 5. pag. 772. edit. Ven. (2) Not. stor. lib. 1. pag. 324. (3) Parte 1. Cap. 3.

sola parte de' sagri Corpi fosse, quivi rimasa; poichè vediamo anche al presente, che la sagra Congregazione de' Riti permette, che l'Officio particolare de' Santi si reciti nelle Chiese, dove sono insigni Reliquie de' medesimi: quando non si voglia dire, che notizia non si avendo della posteriore mancanza di essi, siasi, prosieguito a recitare quell' Orazione, ed a celebrare tal Festa, sulla supposizione, che tuttavia vi fossero que' Corpi, i quali sapevasi, che v' erano stati. A me per altro sarebbe assai caro sapere, per qual ragione siasi cessato di recitare la detta Orazione, e di, solennizzare tal Festa, in qualunque tempo ciò avvenuto si voglia. Se ho da seguire il raziocinio dell' erudito Signor Anonimo, ho grande motivo di giudicare, che siasi tralasciato, di celebrarla, perchè, visitato forse il sepolcro, si è scoperto allora con sicurezza, che que' preziosi pegni erano stati trasportati altrove. Come mai la Chiesa di Verona omettere una Festa, già tanto tempo celebrata, di tanto suo pregio, e di tanto onore ai Santi suoi Protettori? Perchè cancellare da' libri liturgici un' Orazione sì bella, composta da un Santo suo Vescovo fin del secolo VIII.? Tutte le Chiese sono tanto gelose di, conservare le antiche loro Tradizioni, ed anzichè tralasciare le vetuste particolarità loro solennità, cercano, ove n' abbian motivo, d' introdurre di nuove, e la Veronese rispettabilissima per tanti pregi, trattandosi di una *Festa continuata per tanti secoli con Messa propria*, in onore di due Santi Martiri, che l' hanno tanta illustrata collo spargimento del loro sangue in difesa della fede, del tutto la tralascia? Certo v' ebbe qualche grande ragione per farlo. So, che il Santo Pontefice Pio V., compiuta la correzione, e la riforma del Breviario Romano, cominciata già fin da Paolo IV., ha comandato, che quello usar si dovesse, senza niente nè levarne, nè aggiungervi; *statuentes Breviarium ipsum nullo unquam tempore vel in totum, vel ex parte mutandum, vel ei aliquid addendum, vel omnino detrahendum esse* (1); e se fino a tal tempo durata fosse in Verona la celebrazione della Festa della Traslazione suddetta, e la recitazione della Colletta mentovata, si potrebbe dire, che tralasciata si è per attenersi in tutto al Breviario Romano, che nessuna Orazione propria de' nostri Santi contiene. Ma i libri Liturgici di Verona *inservienti alla Messa, o all' Officio Divino*, non arrivano che al secolo XIV., come il Signor Anonimo medesimo attesta. Io non voglio, nè sono solito affermare come certo quello, che veramente non lo; ma finchè i Signori Avversari non recano altre ragioni vere, e non immaginate, non posso levarmi di retta un sospetto, che mi lusingo non parrà a niuno remunerario; ed è. Quella Festa era delle Reliquie de' nostri Santi: in quell' Orazione si esprimeva chiaramente la loro esistenza in Verona. Intese quella Chiesa, che esse erano state scoperte, e che solennemente si veneravano in Bergamo, e fu forse perinsaf della loro Traslazione, ed Invenzione nella nostra Città seguita da que' documenti, che ora non sappiamo rinvenire: scopri nell' Urna loro la confusione, e la nnabile mancanza delle sagre ossa, le quali ben sapeasi, che da S. Annone vi erano state con la dovuta, e decente distinzione riposte: quindi giudicando di più non possedere i sagri Corpi; con-

tinuò,

(1) Vedasi la Diss. 30. Tom. 1. di Benedetto XIV. dal num. 1. fino al 6.

tinuò, come penso, a celebrare bensì il giorno natalizio de' Santi; ma traslasciò di solennizzare la Traslazione de' sagri loro Corpi, e cambiò l'Orazione, che l'esistenza loro in Verona esprimea, perchè più non vi erano, o, non potendosi dagli altri distinguere, nemmeno sapea se qualche parte, o quale di essi fosse quivi rimasta; il che potea sembrare necessario a sapersi, per poterne fare particolare festività. Nè già a tale mio pensamento sarebbe difficoltà il dire, che gli scrittori Veronesi, dopo ancora che tale Festa si è traslasciata, ed ommessa quella, e le altre Orazioni proprie de' Santi, hanno attestata la permanenza de' medesimi sagri Corpi in Verona. Dappoichè le notizie, massimamente disavanzaggiate, non durano sempre nella Città; onde; ignorando essi il motivo, per cui si era cangiato Rito nella loro Chiesa, e sapendo, che vi erano stati; avranno seguitato a scrivere, che vi erano tuttavia; alcuni forse senza nemmeno aver saputo, che un tempo la detta Festa si celebrasse; poichè nessuno, ch'io sappia, prima di questi tempi ne ha fatto menzione: in quella maniera, che lo stesso Signor Biancolini ha creduto, che nel Veronese sepolcro nè mancanza vi fosse, nè confusione delle sagre ossa, benchè sia certo, ch'essa vi era più secoli prima di adesso, come si è di sopra provato.

Vengendo ora a dire qualcosa delle *Iscrizioni segnate a Cestello* sopra la Cassa di piombo, la cui la sagre Reliquie riposavano, interpretate dal Signor Abate Domenico Vallarzi, io non voglio perdere molto tempo a dimostrare il niente, che conchiudono nella questione presente, e confesso la verità sul bel principio, che di quelle cifre, che si vogliono far valere per caratteri, io non intendo niente, che mai non ho fatto professione di Antiquario. Con tutto ciò a provare, che tali cifre sono state arbitrariamente fatte dire ciò, che si voleva, che significassero, non è necessario nemmeno l'intenderle, o l'aver cognizione de' caratteri di que' tempi; poichè il fatto stesso lo dichiara.

Prima di voler assicurare la interpretazione, ch'egli fa di quelle cifre, sarebbe necessario, cred'io, poter accertare, che sieno fedelmente copiate dalla Cassa di piombo. Se di questa, ditolla materialità, non si può dar conto, ne verrà in conseguenza, che siccome arbitraria è la lezione, così molto più lo debbe essere la interpretazione. Ora di questa materiale lezione appunto, che dagli occhi più dipende, che dall'intelletto sarà difficile assai, che il Signor Abate possa rendere buon conto. Comechè disparere vi possa essere tra gli eruditi intorno al significato delle parole, gli occhi però delle persone sono tutti gli stessi, e della stessa maniera gli oggetti rappresentano alla fantasia. Ora come può essere avvenuto, che gli occhi stessi de' Signori Antiquari Veronesi non si sieno accordati tra loro nel rilevare quelle cifre? Altri ad una maniera le ha lette, e copiate, altri all'altra. Il Signor Abate Vallarzi rappresenta quelle del secondo verso ad un modo; il nobile Signor Marchese Canonico Dionisi in diversa figura le ha pubblicate sul principio del compendio della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO, altre volte citato. Lo copia, che ne ha data il Signor Donato Valesio, Incisore di Rami, al P. Abate Mazzoleni, che ho io nelle mani, nemmeno essa si accorda con le altre. Alcuni piccoli Rami, ne' quali parte di quelle cifre sono intagliati, non so da chi; i quali pure sono presso di me, nemmeno essi convengono in tutte le figure di quelle cifre cogli altri. Di

tale

rale materiale diverfirà , io ſteſſo , che , ſiccome ho detto , niente intendo tal foggia di caratteri , poſſo eſſer giudice , e teſtimonio , che ne ho adeſſo quattro , o cinque ſotto gli occhi . Tale diverſità in vero non è molto grande ; ma chi non ſa , che poche lettere ancora baſtano ad alterare il ſenſo delle parole , ed a farlo eſſere del tutto diverſo . Ora di tutti queſti chi avrà avuto più lucidi gli occhiali ? Chi l'avrà meglio indovinata ? Ognuno crederà di aver colpito nel ſegno , e pure la verità è una ſola , e certamente alcuni hanno errato . In tale diverſità di ritratti , per deporre ogni dubbio , converrebbe poter ricorrere all' originale . Era di fatti ſtato ſuggerito di laſciare quella Caſſa in libertà , per ſoddiſfazione degli eruditi , e de' curioſi , come le memorie del P. Abate Mazzoleni mi fanno fede ; nè era poi molto alla dovizia , ed alla magnificenza de' Signori Veroneſi l' appreſtarne una nuova per le ſagre Reliquie , che nel nuovo Altar Maggiore ripor ſi volevano . Ma per qualunque motivo , che certamente ſarà ſtato onciſiſſimo , ciò abbiano fatto , in quella medefima ſi è collocata la Caſſa di cipteſſo , contenente le ſagre oſſa , nè più è permiſſo di vederla .

Vero è , che l' ornaſiſſimo Signor Abate dice , che le copie più ſtudiate fino al minimo apice , e minima piegatura , e quaſi a ſuperſtizione ſono quelle del diligentiſſimo Intagliatore Raimondo Canella , che pel corſo di più meſi , e qualche volta ſotto gli occhi d' altri curioſi , e profeſſori di diſegno , le ha fedeliſſimamente ritratte in carta (1) . Non ſo però , ſe gli altri profeſſori di diſegno gli accorderanno ſenza contraſto tale preferenza . Ma ſianc pur egli ſtato il Copiſta migliore . Vero è però , che gli occhi , e la mano di quel diligentiſſimo Intagliatore non ſi ſono ſempre accordati con quelli del Signor Abate , che ha voluto correggere alcune Cifre da quello copiate , come a lui meglio ſembrava . Trovo in una carta del ſopralodato P. Abate , che nel primo verſo dal Signor Vallarſi ſpiegato di quelle ſcrizioni , dove legge *Cuſtodes* , la prima lettera , cioè la C. nella copia del Signor Canella era delineata , come una linea perpendicolare , | , ſomigliante piuttosto alla lettera L. , e il Signor Abate ha giudicato di doverla piegare alquanto nelle due eſtremità recandola a queſto modo . *⌒* . , onde ha potuto darle il valore di C. , e leggere *Cuſtodes* ; ſenza che nemmeno le altre Cifre , a riſerva della U. abbiano ſomiglianza veruna colle lettere neceſſarie a formare tale parola . Di queſta però , e di altre correzioni fatte dal Signor Abate alle tavole del Canella , queſti non è molto contento ; ed anzi ho ſentito io ſteſſo da perſone degne di fede , nello ſcorſo meſe di Giugno , che paſſai per Verona , che il ſuddetto Intagliatore ſoſtiene per ſincere , e fedeli le copie da ſe fatte , e proteſta di avere eangiate in alcune di eſſe qualche Cifra , perchè il Signor Abate Vallarſi coſì gli comandava di fare . Della qual coſa maravigliandomi io , mi fu offerto di farmi ciò dallo ſteſſo Canella confermare ; ma io non mi potei trattenerne colà , che poche ore . Nè ciò per altro ſi dee attribuire a mala fede ; ma , ſiccome erano a tenuiſſimi ſili , ed appena viſibili ſignate quelle Cifre ; coſì l'occhio dell' uno forſe più ſine di quello dell' altro le avrà in tal guiſa ſcoperte ; ond' è poi nato il diſparere tra loro

P p

Code-

Questo disparere a ogni modo degl' Incisori, che hanno quelle Cifre copiate, è una puova incontrastabile, che non si può la loro lezione assicurare, per quanto io stimi il Signor Abate Vallarisi erudito, e lavio, e per quanto anzi egli stesso presume di essere arrivato ad intendere ciò, che per ingenua loro confessione altri non hanno inteso, non voglio fare agli altri Signori Veronesi, e massimamente al sopra lodato Signor Marchese Canonico Dionisi, della cui virtù, erudizione, e dottrina già da molti anni sento ragionare con lode il torto di credere, che meglio di tutti egli abbia saputo leggere, ed interpretare quelle oscurissime Cifre, che io reputo a quei tempi non intelligibili, appunto ancora perchè non si può accertare di quale maniera s' abbiano a leggere.

Da tale discordanza nella materiale lezione, e nelle copie, che di quelle credute lettere si sono fatte in Verona, per necessaria conseguenza dee dedursi un' altra discrepanza nell' interpretarle, e quindi una totale incertezza del loro significato in tutte le parti. Di fatti, siccome ho di sopra accennato, il Signor Abate Vallarisi da quelle Iscrizioni ricava, che a' tempi di Desiderio, e d' Adelchi l' interrimento de' sagri Corpi si è fatto. Altri lo vuol fatto a' tempi di Ludovico Imperadore. Dov' egli s' è immaginato di leggere: *collocavit*, altri ha preso doverfi leggere *Lodovico*; poi altra volta... con pari ardore ha voluto, e forse vuol tuttavia averci a leggere *Lottario* (1). In altre Cifre legge senz' esitanza in Romano LAZERO, ET MARCO (2). Altri però ha detto *Lazio*, *Marca*, o *Maria*. Dice veramente, che il leggere a quell' ultima maniera è un' inezia; ma io verità l' ultimo nome è così chiaro, che dee leggerfi *Marca*, o *Maria*, che forse nessun' altro carattere in tutte quelle Iscrizioni è tanto chiaro; ed io stesso, che niente me l' intendo co' Longobardi d' allora, senz' esitanza l' avrei letto così. Per quanto barbara, e strana fosse la maniera dello scrivere de' Longobardi, credo però, che nella medesima scrittura avranno le lettere espresse colla medesima Cifra, e figura. Il Signor Abate nondimeno alla pagina 46. reca una lettera, che in tutto somiglia alla nostra Z, e vuole, che vaglia per P., onde incomincia il nome di *Primo*. La stessa stessissima Cifra alla pagina 6. vale per Z., ed è l' iniziale del nome di *Zeno*. Più graziosa è ancora la spiegazione di un' altra Cifra alla pagina 36. Poichè s' è immaginato di poter leggere: *Collocavit in hac*, dice, che per soggiungerfi *Capla*, perchè termina così appunto l' Iscrizione con una figura di *Cassa*, contornata d' altra linea per ogni verso, e che più di simbolo ha specie, che di carattere. Nella Cifra, che ha esposta per verità io non so ravvisare la figura di *Cassa*, o che sarebbe una foggia di *Cassa* veramente singolare, e strana. Ma quando pure di tal maniera fossero le *Casse* d' allora, converrebbe dire, che qualch' Egiziano antico abbia quell' Iscrizione incisa; poichè non so, che altre nazioni mai abbiano usato esprimerfi con simboli, e geroglifici.

A queste poche osservazioni altre io stesso ne potrei aggiungere, che nel leggere il libro del Signor Abate, e nel considerare materialmente le mentovate Cifre, mi si sono presentate alla mente, e specialmente intorno la libertà, che si prende nel far valere le medesime

(1) Pag. 35. (2) Pag. 45.

desine ora per una lettera, ed ora per un'altra, secondochè al suo pensamento meglio si attaglia. Molte altre ne trovo fatte dal P. Abate Mazzoleni, le cui memorie ho in mano, il quale si lagna ancora del Signor Abate Vallarzi, perchè abbia ommessa la spiegazione della linea più grande, e più lunga d'ogni altra, incisa nella facciata anteriore di quella Cassa, la quale lo stesso Signor Abate detto gli avea in Verona, *che era essenziale, e che conteneva l'argomento dell' Iscrizione*, aggiungendo, *che il carattere Cronologico stava nelle altre linee del capo della Cassa*. Forse però la sua grande erudizione non è finora giunta a decifrare quel verso; ma non ostante ha saputo trovare in altro luogo non solamente il carattere Cronologico, ma ancora l'argomento principale dell' Iscrizione. Altre osservazioni ancora più esatte, e piene di sode erudizione ho nelle mani in una scrittura assai lunga di un valentissimo Letterato, che nominerei volentieri, se fossi certo, che non gli fosse disearo, per la stima grandissima, che ho di lui, e per la singolare gentilezza, per cui unicamente per favorir me, e per darmi lume intorno le cose, che non intendo, s'è preso la briga di stenderla. Di esse potrei io valermi a meglio dimostrare quanto arbitraria sia, ed incoerente la spiegazione del Signor Abate Vallarzi: ma siccome non voglio sembrar erudito colle egnizioni, e colle fatiche altrui, e dall'altra parte non farei alle occasioni in caso di dare di tutte ragione senza di nuovo incomodare quel nobile, e dotto Personaggio, così mi astengo di produrle; bastandomi di potere e sulle riflessioni, che io ho fatte, e molto più sull'autorità di tanto Letterato, e del P. Abate Mazzoleni, asserire francamente, che quelle Cifre sulla Cassa di piombo incise, sono per puro capriccio, e senza fondamento veruno interpretate dal Signor Abate Vallarzi nella maniera, in cui ha pensato di poterle spiegare; e quindi non essere quell' Iscrizione un documento, che all'opinione de' Signori Veronesi possa punto nè poco giovare.

Se non pertanto vogliamo por mente alla sorpendente franchezza, colla quale la sua interpretazione propone l'erudito Signor Abate, potrà sembrare forse temerità perfino il volerne dubitare. *Codesta*, scrive in un luogo (1), *è la fedele, veridica sposizione di quelle barbare, e finora credute inspicabili altruse note...* Se dopo un confronto (dice in un altro) (2) di tanta evidenza è chi possa non restar pienamente ancor persuaso della nostra lettura... quegli non può essere da umana ragione persuaso... La lezione, che ne facciamo, e diamo come le altre per indubitata, è questa (3). *Maraviglia* è però grande, come ad onta di tutto questo, e quel ch'è più ad onta di tanta chiarezza delle lettere componenti quella parola... altri sia stato, che prevenuto da falsa idea, in vece di Collocavit, ha tenuto un tempo, e preteso doverfi leggere Lodovico (4). Ed altre tali espressioni piene di jactanza, che ad ogni passo in quell'operetta s'incontrano, per cui sembra, che non solamente s'abbia a ricevere come infallibile il suo giudizio; ma a riputare poco meno che irragionevole, e sciocco il pensamento di chiunque a lui si è opposto. Finchè volessi egli, come altri hanno fatto, esporre il suo sentimento intorno a quelle oscure Cifre, e

P p 2

disen-

(1) Pag. 36. (2) Pag. 15. (3) Pag. 20. (4) Pag. 15.

difenderlo come verisimile, od ancora, come più verisimile, avrebbe meritato lode; se non altro per aver tentato ciò, che altri disperavano di poter conseguire. Ma non sarà mai commendabile il voler sorprendere il Pubblico con eccessiva franchezza di espressioni, per fargli credere, come certo ciò, che non solo è mal sicuro, ma che è appena probabile, quale ho dimostrato essere la sua spiegazione. Molto più poi è cosa da rimproverarsi, l'averli lui voluto arrogare *Dittatura in fatto di caratteri antichi*, e pretendere non solo, che il suo parere preferire si debba a quello di tutti gli altri; ma che giudicare si debba irragionevole, e proveniente da *falsa prevenzione*, ed *idea* l'opinione altrui; e ciò in Verona Città tanto colta e d'uomini in ogni maniera di letteratura valorosissimi ridondante. Nella qual cosa è certamente da lodarsi, e da ammirarsi la moderazione di que' saggi Signori Veronesi, che offesi non poco dalla mordace franchezza del libro, di cui parliamo, si sono accontentati di disapprovarlo, come so, che la maggior parte de' dotti hanno fatto in Verona stessa, senza nondimeno pubblicare finora una scrittura nè contro di esso, nè in propria difesa.

Non ostante però le coraggiose sue, e frequenti espressioni, s'accontenti il Signor Abate Vallarà, che io stesso nol reputi il solo, nè il più dotto tra' Signori Veronesi. Ho di lui la dovuta stima, ma ho ragione di pregiare ancora molti altri, che o per le loro opere, o per fama noi mi sono. E quindi, se vuole, ch'io creda meglio letta, e copiata da lui quell'iscrizione, che non sia stata letta da altri; se mi vuole persuadere, che la sua sia *l'unica vera indubitata lezione*, e perciò, che sia falsa quella, che altri hanno fatta, recchi altre ragioni, ed altri documenti. Ma su quanto ha scritto fin ora non potrò mai non che esser sicuro, ma nemmeno giudicare probabile la sua interpretazione in alcuna parte, sì perchè non posso essere sicuro, che nella maniera in cui le ha esposte, sieno veramente incise quelle Cisse sulla Cassa di piombo; sì perchè vedo, che ad esse dà alle volte il valore di que' caratteri diversi che più gli sono in grado; sì perchè ha ommesso di spiegarne una parte, ch'egli stesso ha giudicata *essenziale*; sì finalmente perchè altri l'hanno letta, e spiegata in alcune parti diversamente da lui. Nè sono lontano dal credere, che, siccome in quelle iscrizioni ha trovati i nomi di Desiderio, e Adelchi Re de' Longobardi, e quelli de' Santi FERMO, RUSTICO, Apollinare, Lazzaro, Primo, e Marco, con altri cinquanta, de' quali dice di non sapere dare contezza; così, se prima di farsi ad interpretarle, si fosse messo in testa di scoprirvi quelli de' Santi Pietro, e Paolo, e di altri Santi, e quelli di Caligola, o di Nerone, colla stessa facilità, e probabilità ve gli avrebbe potuti trovare.

Questo vuol dire, che io penso, essersi l'erudito Signor Abate posto a spiegare quelle da lui credute iscrizioni, con la prevenzione in mente di ciò, che pare a lui, che dovessero dire. Sapea egli dalla storia antica de' sagri Corpi, e dal Rito Pipiniano, che a' tempi de' Re Desiderio, e Adelchi, da S. Annone sono stati seppelliti in Verona i sagri Corpi de' sei Santi Martiri; ecco quindi subito trovarlo il *Regnantis Desiderio & Adelchi Hinc S. Episcopo*. Si volevano collocare dallo stesso Santo in quella Cassa le sagre Reliquie: ed ecco subito comparire tra quelle Cisse: *Reliquias SS. FIRMI, &*
RU-

RUSTICI collocavit in hac. Mancava il nome *Cassa*; ma per esso supplisce una *Cista*, che ha figura di *Cassa*. E' vero, che il Signor Abate va sempre conducendo il lettore di lettera in lettera per fargli capire, che questa è un' *A.* quella un *B.* e così delle altre. Io l'ho seguitato attentamente, siccome quegli, che, non avendo cognizione di que' *nessi*, nè di quelle *figle*, sperava di pure farmi erudito con poco: ma confesso la verità, per quanta forza mi sia fatta per entrare nel suo sentimento, e per imparare da essolui a leggere, tanto renne, e ottuso è il mio ingegno, ora nè so manco, che prima, nè posso credere, ch' egli possa *rendere buon conto dinanzi al Pubblico* di quanto ha scritto. Io però avrei desiderato, che non la storia dovesse dar lume alla spiegazione di quelle credute Iscrizioni, ma che sì bene le Iscrizioni valer dovessero ad assicurare, ed a rischiarare la storia. Per questo io recate a Milano le Copie del P. Abate Mazzoleni le ho presentate ad alcuni Antiquarj, senza dir loro dove fossero quelle *Ciste* intagliate; e mi hanno detto non esser possibile a questi tempi il leggerle, per la varietà appunto delle lettere, che rappresentate potrebbero, le quali, se si vogliono in qualche maniera fissare, non hanno più tra loro connessione veruna. Non dico già per questo, che non possa essere da altri inteso ciò, che alcuni protestano di non capire; e che le storie de' tempi non possano dar lume ad interpretare le Iscrizioni, le quali si sappia essere de' medesimi tempi; ma questo è un altro necessario appoggio, che manca alla spiegazione del Signor Abate Vallatfi. Conciosiachè di grazia mi dica; da quali storie, da quali documenti sa egli, che i sagri Corpi di que' Santi sieno stati da S. Annone riposti in una *Cassa* di piombo? Che sopra di essa sieno state incise Iscrizioni di sorta alcuna? Già in altro luogo io ho avvertito non potersi ciò in modo alcuno assicurare; poichè la storia de' sagri Corpi dice soltanto, che S. Annone *posuit ea in Arca faxea subterranea*. Se dicesse, che in quell' Arca di pietra sono state riposte le tavolette, o le membrane contenenti i nomi de' Santi Martiri, e forse qualche notizia del loro martirio, ognuno tosto gliel crederebbe, perchè tale è sempre stato l'uso di seppellire i Santi Corpi, con sinceri, e certi contrassegni, co' quali in ogni tempo si potessero riconoscere, e ciò era molto più necessario, che si facesse in Verona, per poter distinguere l'uno dall' altro i sei Santi Corpi. Ma questa ragione valere non può per la *Cassa* di piombo; poichè l'uso di tali Urne non era a que' tempi nè universale, nè frequente. Quale giovamento pertanto alla sua spiegazione può recare nemmeno la storia? Quindi certo non essendo da una parte, che a' tempi di S. Annone sia stata fatta quella *Cassa*, e molto meno che sieno state allora composte Iscrizioni; e dall' altra oscurissime essendo quelle *Ciste*, che ha egli preso ad interpretare, io non so, come possa dare per tanto sicura, ed indubitata la sua spiegazione.

Dalle quali cose agevolmente potrà rilevare l'ornatissimo Signor Abate, che non è poi tanto biasimevole, nè da riputarsi così subito una *inezia*, *contra cui parla*, e *sclama il senso comune*, e la cosa stessa il sentimento di coloto, che hanno spacciato pubblicamente, e fatto ogni sforzo di dare ad intendere, che *lettere non sono quelle, ma segni puerili, e fatti*

e fatti da qualche ozioso a capriccio (1). Io stesso senz' arrogarmi distatura in fatto de' caratteri antichi, e senza vergognarmi di confessare di non intendere il significato di quelli, ch' egli ha copiatì dalla Cassa di S. FERMO Maggiore; poichè già più volte l' ho confessato, non sono così lontano dal credere, che que' creduti caratteri sieno, non già segni puerili, ma segni accidentali, collo smuovere alcune volte quella Cassa, od in altra guisa impressivi. L' esser essi cotanto sottili, e tenui, che appena vi apparivano; ond' è nata la sopra descritta discordanza nel copiarli; l' essere il piombo metallo assai molle, e facile a ricevere le impressioni; il nessun ordine di quelle Cifre, di cui forse' una sola non è posta in retta linea, nè una delle credute parole è posta in capo dell' altra; onde si possa accettare, che l' una venga in seguito dell' altra, il che sarebbe necessitato per poterle connettere a rilevarne il sentimento, sono per mio avviso forte indizio, che non la mano di alcuno, ma il caso sì bene abbia que' segni impressi sopra quel piombo. E per riguardo a quelli, che si sono scoperti al di dentro della Cassa, aventi anch' essi la medesima irregolare giacitura, il rimiscolamento, che si è fatto delle sagre ossa, o qualche utro, che alla Cassa medesima si possa esser dato alle volte, quando restava così aperta, che ognuno vi potea metter le mani; ovvero, diciamo ancora l' essere stata mal lavorata, e mal battuta, quando fu fatta, ne potrebbero essere la cagione. Per altro come potrebbe mai crederci, che, se il Santo Vescovo Annone, ovvero chiunque altro, come io penso, in altri tempi avesse voluto far incidere su quella Cassa un' liscrizione, non l'avrebbe fatta intagliare nella migliore, e più regolata maniera, che fosse possibile? Nè dire accade, che s'utono quelle lettere scolpite, quando la Cassa era già fatta, onde non si potea ben reggere la mano, per tenerle in retta linea, facendo impedimento la sponda opposta; poichè quelle ancora, che si vedono al di fuori incise, non sono scritte più regolarmente delle altre. Certamente lo stesso Signor Abate, il quale non soffre, che si dica essere quelle Cifre segni puerili, e fatti da qualche ozioso a capriccio, è poi di sentimento, che i da lui creduti cinquanta nomi, che dice impressi sulla facciata anteriore della Cassa, non si possono avere in altro conto, che di persone, le quali hanno alla costruzione, e rabbellimento di quel deposito offerti doni, ciascuna delle quali in tale, e tal altra funzione ha voluto di proprio pugno, per certa religiosa vaghezza segnar suo nome (2). Lasciam di cercare, se tale pensiero sia, o non sia verisimile, e se possa dirsi religiosa la vaghezza di segnar suo nome sopra le Casse de' Santi Martiri, sopra le quali nessun altro nome forse mai si è inciso fuori di quello de' Santi stessi, che in esse riposavano. Questi nomi però, se pure sono nomi, non sono forse stati su quel piombo incisi a capriccio; poichè certamente essere non vi doveano? Non è questa una pruova, che quella Cassa è stata in tale libertà, che ognuno accostare le si potea non solo per vederla, ma per intagliare in essa ciò, che gli piaceva? Ora siccome il Signor Abate dice, che cinquanta, e più persone hanno su quella segnato il loro nome, per certa religiosa vaghezza, perchè un' altro, vedendo la irregolarità, e la stranezza di quelle stitiscie, non può

può dire, che *sono segni puerili fatti da qualche ozioso a capriccio?* In somma il pensamentto di coloro , i quali credere non vogliono , *che lettere sieno quelle* , se bene vi penserà , nol troverà poi tanto stravagante , nè irragionevole , come gli è sembrato finora .

Se ad ogni modo il Signor Abate vuole , che quelle sieno *lettere* , lo sieno pure . Non dica però , che *sempre sieno state l' autentico della Deposizione de' sagri Corpi* . TROPPO debole pruova sarebbe questa di un fatto tanto importante , e solenne : pruova , che prima dell' anno 1757. non è mai stata osservata , nè rammemorata da alcuno : pruovà incerta oscura ed immaginaria , la quale , se fosse unica , atta nemmeno sarebbe a darci notizia che sono sagre Reliquie quelle , che in quella Cassa conservansi : pruova finalmente , di cui non parmi , che per quanto affaticate si voglia , potrà egli mal rendere buon conto *dinanzi al Pubblico* , che dalla franchezza di qualche scrittore non si lascia così facilmente sorprendere . Sappiamo da altri documenti , che S. Annone ha recati a Verona i Corpi de' sei Santi Martiri , e che gli ha quivi seppelliti . Che gli abbia deposti in quella Cassa di piombo non è certo ; anzi quasi nemmeno probabile ; nè la da lui creduta Iscrizione vale certamente a provarlo . Che le Reliquie in quella Cassa trovate sieno quelle degli stessi sei Santi Martiri , contrastare non si vuole ; ed altri documenti ne danno sufficiente ragione , senza doverci attenere ad un' Iscrizione , la quale , se è veramente Iscrizione , converrebbe richiamare in vita colui , che l' ha in quel piombo intagliata , per poter essere sicuri non solo del suo significato , ma ancora della giusta figura delle Cifre , che allora v' incisè .

Ma lasciamo una volta di questa Iscrizione , e dal libro del Signor Abate Vallarsi , del quale certamente più che non era bisogno ho ragionato ; e , supponendo ancora , se così si vuole , ch' egli abbia ben intese quelle astruse Cifre , facciamoci di nuovo ad esaminare i documenti Veronesi contra la nostra Tradizione prodotti ; giacchè ognun vede , che quand' anche fosse ben interpretata quell' Iscrizione , niente proverebbe contro di noi , che di buon grado confessiamo , essere stati i sei Corpi de' Santi Martiri sepolti in Verona da S. Annone , come si pretende , che quell' Iscrizione attesti , e che quivi i Corpi ancora de' Santi FERMO , e RUSTICO sono rimasti *interi* fin dopo la metà del secolo IX. I documenti per tanto , che si possono far valere contro de' Bergamaschi sono unicamente i posteriori al sopradetto tempo , i quali attestino , che tuttavia in Verona erano i sagri Corpi de' nostri Santi . Nondimeno non si dovea per me dimenticare del tutto quell' Iscrizione , acciocchè non si facesse un giorno valere a provar forse tali cose , che io penso non si possano in alcun modo provare .

Altri documenti non trovo da' nostri Signori Avversarij prodotti , fuorchè quelli , che ho di sopra esaminati , i quali sieno posteriori al IX secolo , e però nella nostra controversia possano aver forza . Tra quelli i più considerabili sono il Privilegio del Vescovo Otberto , e la lettera del Cardinal Adelardo , poichè sono di quel tempo , in cui i sagri Corpi de' nostri Santi non erano per anco scoperti in Bergamo ; onde pare , che la voce *Corpora* in essi adoperata debba intendersi di Corpi *interi* . Oltre le particolari risseffioni , che sopra alcuni di essi ho fatte , io , seguendo l' insegnamento del Cardinal Valerio , ho detto

detto di tutti, che di sola buona parte de' saggi Corpi possono essere comodamente interpretati; e in questa parte non difende da noi il Signor Anonimo scrittore della seconda lettera, il qual dice: è vero, che alle volte col nome di Corpi si vuol significare buona parte delle Reliquie, e non v'ha necessità di prendere sempre quel termine per li Corpi interi (1). Soltanto per accomodarli a tale temperamento, vorrebbe, che noi provassimo con testimonianze antiche la pretesa antica Traslazione (de' saggi Corpi) da Verona a Bergamo. Voglio sperare, che l'edulito scrittore, sia per giudicare più che sufficientemente provata la detta Traslazione dagli argomenti, che nella prima Parte ho recati; onde sia per venire in tutto d'accordo con noi; poichè ogni legge di convenevolezza, da tutti i critici sempre osservata, e ricordata, vuole, che, quando due storie tra loro opposte sono validamente provate, si debba cercare di conciliarle insieme; il che nel nostro caso è facilissimo.

Il Signor Biancolini non pertanto a tale temperamento non vuole arrendersi; e dopo aver accordato potersi chiamare talora col nome di saggi Corpi anche una sola parte de' medesimi (2); pretende ad ogni modo, che le due carte del Vescovo Orberto, e del Cardinale Adelardo di Corpi interi s'abbia a giudicare, che favellino. Dopo aver osservato, che la voce *Corpora* nel Testamento del Prete Radone, e negli altri documenti anteriori alla metà del secolo IX. è intesa per Corpi interi, soggiunge: nel secolo VIII. e sul principio, e fino alla metà del IX. i monumenti Veronesi si devono intendere, allorchè nominano i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, non d'una parte, ma degl' interi Corpi; e poi nel documento di Orberto Vescovo di Verona, indi in tutti gli altri successivi monumenti addotti da' Veronesi, vuol, (il P. Motoni) che s'abbia a intendere, che non de' Corpi interi, ma di una parte si parli? Chi mai s'indurrà a credere tale sognata mutazione di linguaggio? Di grazia non si affanni tanto il Signor Biancolini; ch'io spero di dargli ragione anche di quanto adesso gli sembra incredibile. Poniamo caso, che lo stesso riverito Signor Avversario abbia in qualche scrigno riposta una somma considerabile di denaro, e che qualche ladroncello domestico gliene abbia qualche parte involata, senza che mai se ne sia accorto, perchè mai non si è fatto a visitare quello scrigno. Egli certamente seguirà a credere, e dite di aver tanto denaro in Cassa, quanto fa di averne in essa riposto. Ora dopo qualche tempo, aperto lo scrigno, e numerate le monete, si accorge, che molte gli sono state rubate: non seguirà già egli più a dire di avere tanti danari, quanti prima ne avea. Se ad ogni modo proseguirà a dire, colle medesime espressioni, che o usava, o poteva usare anche prima, che si accorgesse del furto: il danaro del mio scrigno, si potrà forse riprendere tale maniera di parlare, perchè lo scrigno non è più pieno di monete, com'era prima del rapimento di parte di esse? Io credo di no; poichè quella tale espressione tanto è vera se lo scrigno è pieno, come se in grande, od in più scarsa somma in esso ne abbia, purchè voto non sia. Or bene, il caso è lo stesso. Dopo il secolo IX. la voce *Corpora* tanto può significare *Corpo intero*, come una parte di esso. Non si avea però a mutare linguaggio, o sta ad usate altra voce, per accennare quella

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 819.

(2) Not. Stor. lib. 2. pag. 798. 799.

quella sola parte de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che nell' Arca Veronese era rimasa. Il significato di quella voce si è mutato, col variare dell' oggetto, che con essa indicar si voleva; o vogliam dire, de' due significati, che ha quella voce, l'uno è stato vero per un tempo, e l'altro per l'altro. Prima che patte de' sagri Corpi fosse trasportata a Bergamo, quella voce significava *Corpi interi*; dopo tale trasporto ha significato quella parte, che tuttavia era in Verona. In quella maniera, che nel caso di sopra esposto, la espressione: *il danaro del mio frigno*, prima del furto vale per una somma, e dopo del furto vale per un' altra minore; e tanto io un caso, come nell' altro, l'espressione è sempre vera.

Perchè di questa importantissima verità resti appieno persuaso il Signor Biancolini si compiaccia di osservare, che nelle carte di Oberto, e di Adelardo, nel Breve di Niccolò IV. nel libro del Cardinale Valerio, ed in altri documenti si dice, che nella Chiesa di S. FERMO di Verona ripolano non solo i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma quelli ancora de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro; e che per tutti sei si usa la medesima voce *Corpora*. Ora domando io, quando il Cardinal Adelardo, e gli altri hanno scritto, conservarsi in Verona i Corpi de' sei Santi Martiri, hanno voluto esprimere, che tutti fossero interi, o no? Se gli hanno creduti, e detti interi, ecco patente, e certo il loro inganno, che gli stessi Signori Avversari negare non possono; poichè il fatto stesso lo dimostra in modo da non poterne dubitare, come nel seguente Capitolo si vedrà. Se poi oon gli hanno creduti interi; mi si dica per quale ragione la medesima voce, ne' medesimi documenti adoperata significhi l' *interezza* de' Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO piuttosto, che quella degli altri quattro; mentre nell'unico indizio si dà di questa varietà di significato? Si risponderà forse, doversi la voce *Corpora* intendere in que' documenti con tale diversità di significato, perchè è certo, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono stati a Verona recati interi da S. Annoe; laddove degli altri è più verisimile, che solo una parte acquistata ne abbia. Ho già provato in altro luogo non essere punto verisimile tale pensiero, perchè l'uso di dividere i sagri Corpi solo nel secolo IX. si è introdotto; ed essere in oltre inutile per appagare i Signori Triesteini, i quali pretendono di avere interi i Corpi de' Santi Apollinare, e Lazzaro loro Protettori, concedendo in vece quelli de' Santi Celiano, e Giasone interi a' Signori Veronesi. Ma pure suppongsi vero, che una sola parte di essi sagri Corpi sia stata trasportata a Verona, benchè nessuna pruova recare se ne possa. Verò è ancora tuttavia, che i documenti Veronesi tutti usano la voce *Corpora* tanto de' primi due parlando, come degli altri quattro. Se però dall' essersi sempre adoperata quella voce, secondo il pensiero dello stesso Signor Biancolini, non si può inferire, che mai sieno stati interi in Verona i Corpi de' Santi Martiri di Trieste; per quale ragione la medesima voce ha da essere pruova, che sempre interi sono in Verona rimasi quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO? Perchè in Verona continuata è la Tradizione dell' *esistenza appo noi degli interi, ed indivisi Corpi de' Santi stessi*? Ma ciò risponde, oltre all' esser falso per le ragioni nell' antecedente Capitolo addotte, formerebbe quel circolo, che i Dialettici chia-

meno vizioso; poichè a provare la *continua Tradizione* della permanenza degli indivisi Corpi si farebbono valere i documenti, i quali usano la voce *Corpora*; e che la voce *Corpora* adoperata ne' documenti s'abbia ad intendere per *Corpi interi*, con nient' altro si proverebbe, che colla *continua Tradizione*. Rifletta bene il Signor Biancolini a questa somiglianza di espressione in tutti i documenti a' sei sagri Corpi spettanti sempre adoperata; e mi lusingo, verrà egli stesso a confessare, che tutti i da lui citati documenti parlano di que' Corpi, eh' erano allora in Verona, nella maniera in cui vi erano; e che nessuno di essi è atto a provare che veramente fossero *interi*, com' egli pretende.

Ma nondimeno domanda egli di nuovo al P. Moroni. *Questo supposto rapimento de' sagri Corpi (fatto da' Bergamaschi) fu egli occulto al Vescovo Ottoberto, al Vescovo Adelardo, e a tutti gli altri Veronesi scrittori, o fu palese (1)?* Veggo dove vada a riuscire questa interrogazione. Conosciamchè, se gli rispondiamo, che fu occulto il detto furto, egli ne dedurrà, come di fatti ne deduce, che que' Vescovi, e quegli scrittori hanno dunque parlato di *Corpi interi*, mentre non sapeano, nè potcan sapere, che fossero stati furati, e a Bergamo trasportati. Se poi gli diciamo, che fu palese, subito dirà, che la Chiesa di Verona non avrebbe costantemente creduto di aver essa gli *interi*, ed indivisi Corpi de' Santi Martiri, com' egli suppone, che abbia creduto.

Qualunque risposta abbia fatta, o sia per fare il R. P. Moroni, adesso mi darò io l'onore di rispondere a tale interrogazione. Ma come risponderò? Risponderò in primo luogo, che dall' anno 1493. fino al presente a me consta, e l' ho provato nell' antecedente Capitolo, che la Traslazione delle sagre Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO a Bergamo non solo non fu occultata, ma fu in Verona creduta per fama divulgata, per l' attestazione di Monsignor Lippomano, e di altri Signori Veronesi, come si è veduto. E nei secoli anteriori? Rispondo che posso bensì ragionevolmente credere, che fosse palese, per quel diritto, che si ha di argomentare da' tempi più vicini a' più rimoti in somiglianti materie; ma che ad ogni modo non posso ciò accettare con documenti di forza alcuna. In tale incertezza per tanto come avrò io a rispondere? Giacchè a me non si può fare obbiezione di ciò, che alcuni nostri scrittori hanno affermato intorno alle circostanze spettanti la Traslazione, e l' invenzione de' sagri Corpi in Bergamo, come da principio ho dichiarato, e come credo, che il Signor Oppositore si vorrà ricordare, risponderò come più piace al Signor Biancolini. Se vuole, che il segreto trasporto, che de' sagri Corpi han fatto i Bergamaschi nel secolo IX. fosse fino a' tempi di Ottoberto, e di Adelardo palese; o che almeno a que' Vescovi nota fosse la mancanza di buona parte de' medesimi sagri Corpi, è chiaro, che quando essi, e tutti gli altri posteriori scrittori hanno detto, ripolarsi in Verona i Corpi de' nostri Santi, colla voce *Corpo* hanno voluto indicare quella parte, che quivi vedevano rimasa. Se poi vuole, che tale rapimento, o tale mancanza delle sagre Reliquie fosse occultata, e che que' Vescovi, e quegli scrittori credessero veramente nell' Utra di S. FERMO i sagri Corpi, e chiaro

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 799.

chiaro parimenti che la loro asserzione, e credenza altro non fu, che una presunzione fondata sulla verità dell'acquisto, che di essi S. Annone avea fatto, e sull'ignoranza, o sulla dimenticanza del furto fatto da' Bergamaschi, e della mancanza delle sagre ossa, che quivi credevano conservarsi, benchè in realtà non vi fossero. Quelle sono le mie risposte, le quali abbracciano qualunque supposizione, che far voglia il Signor Avversario, e qualunque documento, che ha prodotto, o sia per produrre, in cui non si dica espressamente: *Corpi interi*. Il quale aggiuntò *interi* parmi, che dagli scrittori Veronesi farebbesi dovuto esprimere principalmente dopo il secolo XII. nel quale era seguita l'Invenzione delle sagre Reliquie in Bergamo, se avessero veramente creduta l'*integrità* di essi Corpi in Verona; poichè, non essendo credibile, come pensa lo stesso Signor Biancolini (1), che lungo tempo ignorar si potesse da' Veronesi così poco distanti da Bergamo, il culto, che alle nostre sagre Reliquie si rendeva; con tale aggiuntò avrebbero non solamente assicurata la Tradizione della loro patria, ma ancora contrattata la nostra. Il quale aggiuntò però in nessuno scrittore, in nessun documento, ch'io sappia, trovandosi; non è fuori di ragione il sospettare, che veramente non fossero i Signori Veronesi persuasi della interezza di que' sagri Corpi, che scrivevano essere in Verona.

Nè, di grazia, il Signor Biancolini si creda offeso dall'aver io detto, che nella supposizione, che i Vescovi, e gli scrittori Veronesi non avessero notizia della mancanza di buona parte de' sagri Corpi, abbiano per falsa presunzione creduta la loro integrità, e s'ensi ingannati; dappoichè somiglianti errori sono stati troppo frequenti, e comuni ad uomini di grandissimo merito: senza dover recare altri esempi, quello, che di sopra ho accennato del Cardinal Buronio, può cred'io, giustificare abbastanza quanto de' Vescovi di Verona io ho affermato. *Sed & nos*, dice quel gran Cardinale, *sapienter sumus experti, cum sunt facta in Urbe elevationes, atque Translationes non ipsa integra esse Corpora Sanctorum inventa; immo in nonnullis neque dimidium ipsorum partem, reliquam vero alio deportatam*. Credevasi forse in Roma di trovare i Corpi interi di molti Santi, poichè si diceva essere quivi i loro Corpi. L'elevazione, che se n'è fatta sovente ha dimostrato il contrario. E perchè non potè lo stesso accadere in Verona? Ma senza dire di più su questo proposito; s'io facesti al Signor Biancolini l'interrogazione medesima, ch'egli ha fatta al P. Moroni, e gli dicessi: *fu occulta al Vescovo Cardinal Adalardo, e a tutti gli altri Veronesi scrittori la mancanza di gran parte delle sagre ossa, che dovebbon essere nel Veronese sepolcro, per costituire sei Corpi interi, o fu palese?* Se fu palese, come hanno sempre continuato a dire, che in quell'Urna di tutti sei riposavano i sagri Corpi: se fu occulta, dunque li credertero interi, quali certamente tutti non erano. Se, dissi, tale interrogazione io gli facesti, non so immaginarmi quale altra risposta far mi potrebbe, fuori di quelle, che io ho fatto a lui.

Ecco pertanto s'io ho avuto ragione di francamente asserire, che tutti i documenti, e scrittori Veronesi, *superiori ad ogni eccezione*, tanto dal Signor Biancolini vanzati,

Q. q. 2

qua-

(1) Diss. 2. pag. 82.

qualchè dovessero toglieré a' Bergamaschi ogni speranza di potere mai più la loro causa sostenere, niente in fine contro di essi concludono; e che anzi alcuni vagliono alla nostra Tradizione di non lieve rinforzo. Io non ho detto, nè dirò mai, che sieno *apocrifi*, nè *favolosi*, nè *bugiardi*. Della loro antichità nessun dubbio ho mosso. Tutti anzi gli ammetto, e gli reputo autentici, e sinceri. Con tutto ciò non l'ono quelli, che atti pur sieno a farci dubitare dell' antica, e costante nostra Tradizione. Provano essi al più, che una parte de' sagri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO è in Verona; il che noi non neghiamo; non essendo essi in Bergamo *interi*; nè siamo noi in necessità di dover provare di aver tutte le Reliquie de' nostri Santi, per opporci a' Signori Avversarij, come sono essi necessitati a dover provare l'*integrità* de' medesimi sagri Corpi in Verona per aver ragione di contrastare alla nostra Tradizione. A provare tale *integrità* certamente nessuno dei documenti, da essi prodotti finora, è valevole. Documenti si debbono recare, e scrittori, i quali, parlando de' sagri Corpi nell' Urna di S. FERMO esistenti, li dicano espressamente *interi*. Ovvero giuridiche ricognizioni de' Vescovi si hanno a metter fuori, dalle quali apparisca, che o sono in Verona tutte le ossa de' nostri Santi, o che quivi sono almeno le sagre Tesse, e le altre ossa, che nell' Urna di Bergamo si mirano; ed allora confesseremo, che i nostri Maggiotti, e noi ci siamo ingannati nel credere l'Identità delle nostre sagre Reliquie. Ecco però, che il Signor Biancolini viene a darci contezza ancora di molte Visite, e ricognizioni delle sagre Reliquie de' nostri Santi fatte da' Vescovi di Verona in varj tempi. Passiamo noi pure ad esaminarle.

§. S E C O N D O .

Delle Consecrazioni degli Altari fatte in Verona colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO.

COLL' autorità del Cardinale Valerio, e con altri documenti nelle sue *Notizie Storiche* pubblicati pruova il Signor Biancolini, che sedici Chiese in Verona sono state in varj tempi consacrate colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO. Dio sa quante, soggiunge, ne avrebbe trovate nel distretto della Diocesi, se le occupazioni, ed altre cure del Vescovile suo carico non l'avessero trattenuto dall' intraprendere anche la ricerca delle Consecrazioni state fatte nelle Ville (1). Io non solo non voglio movere alcun dubbio sulla verità delle sedici Consecrazioni fatte in Verona; ma voglio accordare al Signor Avversario, che altrettanto, o quante di più egli vuole sieno state fatte degli Altari di quella Diocesi, colle medesime Reliquie de' nostri Santi, in quegli anni, ed in que' secoli, che più a lui piace; onde per mio conto non debba prenderli alcuna briga di farne ricerca, se non è per altro motivo, che avere ne possa. Cosa cred' egli però d'aver

(1) *Ibid.* 2. pag. 75.

d'aver profittato per la sua causa, coll' aver trovato tutte queste Consecrazioni, o se ne trovasse ancora molte altre? Secondo me, niente affatto: e tanto sono lontano dal credere, che da tali documenti possa punto, nè poco rinforzarsi la supposta Tradizione Veronese contra la nostra, che io stesso nessuna diligenza ho fatta per rintracciare, se nella nostra Città, e Contado sieno state consacrate Chiese colle Reliquie de' nostri Santi: e solo ho recate in altro luogo le sei Consecrazioni, delle quali ho trovato i documenti tra le memorie del P. Abate Mazzoleni, perchè non abbia più oltre il nostro Signor Avverliario il coraggio di dire (1): *non è più chiaro della luce del sole, che a Bergamo non sono mai stati (i saggi Corpi), non vedendosi avanti S. Carlo adoperata mai una loro Reliquia per Consecrazioni di Chiese, ed Altari?* E perchè arroscifica una volta della sorprendente sua franchezza nello spacciar come certo ciò, che non fa: e non già perchè le reputi di giuocamento veruno alla mia causa. Siccome a ogni modo lo stesso Signor Oppositore a tali Consecrazioni pretende, che si dia forza di pruova per molte cose spettanti la nostra controversia; così mi trovo in necessità di dover esaminare tutti i suoi raziocinj in ogni parte; acciocchè, se li dissimulo, non abbia a dire di me ancora, che *confesso il mio torto, e vengo a dire col rossore del volto, che la mia causa è affatto cattiva, e spallata.*

Da tali Consecrazioni di Chiese pettando pretende il Signor Biancolini, che s' inferisca; primo, che i Vescovi di Verona ogni volta che per consacrare qualche Altare usar voleano Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, andassero ad aprir l' Urna loro, nella Chiesa di S. FERMO esistente, per estrarnele. *E d' onde si stravano, ecco le sue parole, quelle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO ne feceli posteriori al nono, per Consecrazioni di Chiese, se non dal sepolcro loro, e dal concavo dell' Altare, in cui stavano riposte (2)?* Pretende in secondo luogo, che tali Consecrazioni fatte colle loro Reliquie sieno altrettante ricognizioni del loro sepolcro, altrettanti attestati solenni della loro permanenza in Verona, e della Identità de' Santi loro Corpi (3). Terzo, che, se le sagge Teste di essi Santi, ed altre parti considerabili de' loro Corpi fossero state dall' Urna loro sottratte, i Veronesi se ne sarebbero accorti nell' occasione di estrarre dal sacro Deposito le Reliquie per riporle in altre Chiese; e però non sarebbe continuata la Tradizione dell' esistenza degl' interi saggi Corpi nel loro sepolcro (4). Quarto. Le Consecrazioni fatte colle Reliquie quando di tutti sei i Santi FERMO, RUSTICO, Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, or di due soli, or di quattro, or di cinque, ora di un solo, mostrano ad evidenza, che i Corpi de' quattro Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro sono sempre stati separati, e distinti da' Corpi degli altri due FERMO, e RUSTICO (5). Potea dire ancora, ch' erano in sei Arche distinte tutti i sei Corpi; poichè il suo argomento colla medesima evidenza tanto pruova la distinzione de' due dagli altri quattro, quanto quella di ciascuno di essi dagli altri cinque. Questa è la gran fabbrica del Signor Biancolini; cerchiamone i fondamenti.

Quell'

(1) Diff. 2. pag. 76.

(2) Diff. 2. pag. 80.

(3) Pag. 81.

(4) Not. Stor. lib. 2. pag. 810.

(5) Diff. 2. pag. 86.

Quest' ultima illazione certamente è rovinosa, ed appoggiata sul falso; poichè la storia antica de' saggi Corpi, ed il fatto recente dimostrano, che una sola Urna è sempre stata in Verona comune a tutti i sei Santi Corpi, come di sopra provato si è. Né le Consecrazioni delle Chiese, fatte colle Reliquie ora di uno de' sei Santi, ora di due, e così discorrendo, provano tampoco la distinzione de' medesimi saggi Corpi nella unica loro Urna; poichè da' documenti chiari, e non così recenti; e molto più dal fatto stesso si dimostra la rivoluzione, e la confusione delle sagre ossa nel Veronese sepolcro, e che non avevano esse quelle loro particolari note, sicchè si potessero discernere l' uno dall' altro, che il Signor Avversario s' immagina (1). Ma che? Replica egli, vuol dunque (il P. Moroni) che il Vescovo dicesse, questa è Reliquia di S. FERMO, questa di S. RUSTICO, e così di mano in mano arbitrariamente? Io non dico questo. Dico soltanto, che nessun documento può aver forza contra l' evidenza del fatto. Il mescolamento delle sagre ossa è stato visibile a tutti: nessun contraffegno della loro identità si è trovato in quell' Arca. Come vuol egli a forza di documenti, e di ragioni persuadermi il contrario di ciò, che tutti hanno veduto? Non è anzi ciò argomento certissimo, che i documenti da lui recati non provano quanto egli pretende? Dirà forse, che le sagre Reliquie sono state in quell' Urna confuse dopo tutte le Consecrazioni delle Chiese. Ma se nessuna prova ne reca, perchè avrollo io a credere? Certamente l' essersi adoperate le Reliquie di que' Santi per consecrare Altari non è argomento, che vaglia a provare la loro distinzione in quell' Urna, nè i contraffegni della loro medesimezza, come da ciò, che sono per dire si farà manifesto.

Ora prendendo le altre illazioni del Signor Biancolini ordinatamente ad esaminare, tanto sono lontano dal crederne pur una vera, e convincente contro di noi, che, se a tutte prevenirle, io dicessi, che le Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO adoperate in Verona per consecrare Altari, sono state colà mandate da Bergamo, (il che per altro nè affermo, nè ho bisogno di affermare) non so in qual maniera potrebbero provare il contrario. Si potrebbero dire delle belle parole, recare delle congetture, ma tutte così arbitrarie, e senza fondamento, come arbitraria sarebbe l' asserzion mia. Ma come mandate da Bergamo? Dirà il Signor Avversario. Per le Consecrazioni della Chiesa della SS. Trinità dell' anno 1132., e di quella di S. Elena del 1138. come poteano (2) dal Deposito di Bergamo levarsi le Reliquie, se per attestato degli scrittori Bergamaschi non fu scoperto, se non nel 1155.? Certamente per quelle due Consecrazioni non poterono essere da Bergamo mandate le Reliquie. Ma non è poi certo, che nè per quelle due Chiese, nè per consecrare alcune altre ne' tempi posteriori s'ensi adoperate particelle delle ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO. Era bensì nel secolo XII. universale l' uso di dividere in minute parti i saggi Corpi de' Santi per consecrare gli Altari; cessato però non era del tutto quello di adoperare altre cose a' Santi stessi appartenenti, le quali a' tempi di S. Gregorio Magno, e ne' due secoli a lui posteriori unicamente si adoperavano in Occidente;

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 311. (2) Pag. 309.

dente, siccome si è di sopra provato; le quali cose col nome di *Reliquie* de' Santi si appellavano, come con la solita loro grandissima erudizione osservano, e provano i chiarissimi Sigotti Fratelli Ballerini Veronesi nel secondo Tomo delle Opere di S. Leoue Papa (1), da essi di nuovo pubblicate, e con osservazioni giudiziosissime illustrate, le quali varranno sempre a tendere nella Repubblica Letteraria celebre, e rispettato il loro nome. Anche al presente, siccome per fede di Benedetto XIV. (2) sono da riputarli, e da onorarsi come *Reliquie* de' Santi, se non quelle cose, che a' tempi di S. Gregorio si chiamavano *Branda*, e *Sansuaria*, almeno le vesti de' Santi stessi, le scritture di loro mano vergate, ed altre cose somiglianti; così queste pure si potrebbero adoperare, e forse si adoperano alle volte, nelle Consecrazioni degli Altari; poichè il Pontificale Romano altro non prescrive; se non che si usino *Reliquia Sanctorum*, senza determinare quali debbano essere. Io Verona poi quante *Reliquie* de' nostri Santi adoperar si poteano nelle dedizioni degli Altari, senza toccate le loro ossa? Si pensa, che siasi conservata della terra del loro sangue intrisa; si possono essere conservate le loro vesti; se non altro la pietra, sopra cui sono stati decapitati, e la Santa Spina, che fu lo stromento del loro Martirio, si onorano tuttavia, ed anzi di questa Spina si è sempre fatto grandissimo conto, portandola solennemente nelle processioni, mentre non io, se mai tal onore sia stato fatto alle loro ossa. Con questa maniera di *Reliquie* possono essere state fatte tutte quelle Consecrazioni, nelle quali non costa, che sieno adoperate particelle delle ossa de' Santi, quali appunto non si fa, che sieno state usate negli anni suddetti 1131, e 1138. Prima pertanto di affermare, che i Vescovi di Verona *avranno tolte dal deposito Veronese* le *Reliquie* de' nostri Santi, conviene coo certezza poter asserire, che abbiano adoperate particelle delle loro ossa, e non anzi *Reliquie* di altra sorta; mentre dal Cardinal Valerio, per quanto ho potuto osservare, ricavasi, che forse nella sola Consecrazione del 1138. di cui si parlerà a suo luogo, sieno adoperati due denti de' Santi stessi; ed in tal anno il sepolcro loro in Bergamo era scoperto.

Ma quando pure constasse, che sempre particelle di ossa de' nostri Santi adoperate si sieno nelle Consecrazioni degli Altari di Verona, il che io contrattare non voglio, nè voglio asserire, che a Bergamo si sieno prese, non avendone prove sufficienti; siccome il Signor Biancolini non avrebbe valide risposte da farmi, se lo dicessi, non ne seguirà mai, che siasi andato ogni volta al loro sepolcro di S. FERMO a prenderle. Un ossa, che una volta si fosse da quell' Urna estratto, forse nel tempo, che i Bergamaschi portarono a Bergamo quella parte de' saggi Corpi, che abbiamo, o in qualunque altro tempo, prima che tutte quelle sagre *Reliquie* fossero tra loro confuse, non si potea egli dividere in tante minute parti, che bastassero a consecrare non già le sedici Chiese annoverate dal Signor Biancolini, ma tutte quelle di Verona? Non è forse questo anche a' nostri tempi il costume de' Vescovi? Non farebbe per verità picciola briga, se ogni volta, che s' hanno a dedicare Altari, de' quali tanti ogni anno accade di doverne consecrare, alme-

(1) Pag. 906. (2) Tom. 3. dist. 18. num. 27.

almeno de' portatili, si dovessero l'Urne aprire de' Santi, per estrarne le necessarie Reliquie. Nel 1757. si è dedicata la mia Chiesa dal vigilantissimo nostro Arcivescovo Signor Cardinale POZZOBONELLI, che per grande benignità, con non lieve suo incomodo, ha voluto dare al mio Popolo, ed a me la singolare consolazione di venir egli stesso a sì fastidiosa funzione. Nell' Altar Maggiore sono state riposte Reliquie de' Santi Ippolito, ed Alessandro; nè perciò si è aperto il loro sepolcro per estrarne. Ora perchè non si dee dire, che lo stesso siasi fatto in Verona? S' accerti meglio il Signor Avversario del costume universale e presente, e passato de' Vescovi in tali incontri; e vedrà quanto ricreati sieno, e poco concludenti i noi raziocinj. Con tante altre Reliquie de' Santi, de' quali i Corpi non sono mai stati in Verona; e sono anzi in paesi lontanissimi, e forse adesso, ed allora pure ignoti ne erano i sepolcri, sono state consacrate altre Chiese di quella Città, come nell' opera del Cardinal Valerio si può osservare. Si sono però le Urne loro aperte ogni volta, per estrarne, perchè ne avevano bisogno i Signori Veronesi? Che incieze sono mai queste?

Supponghesi però vero, benchè non sia nè provato, nè ereditabile, che ogni volta, che si avea a consecrare un Altare, s' andasse a S. FERMO a prendere le Reliquie. Per questo vi andavano i Vescovi? e sono queste altrettante ricognizioni del loro sepolcro, altrettanti attestati solenni della permanenza de' sagri Corpi interi in Verona? Chi tra dentro al Signor Biancolini, che i Vescovi sempre recchino essi le Reliquie per le Chiese, che vogliono consecrare? Le hanno essi bensì a riconsegnare, ma alle volte si vagliono di quelle, che trovano già in esse Chiese, alle volte di quelle, che loro sono esibite da coloro, che dimandano, che sia dedicata la Chiesa, e che ad essi sono state da altre persone donate. Per lo più anzi la briga di ricrearle ad essi si lascia. Qual bisogno v'è pertanto di asserire, che i Vescovi di Verona sieno andati, od abbiano mandato idonei Ministri ad estrarre dall' Urna di S. FERMO tali Reliquie? Non poteano i Cittadini, che a dedicare quelle Chiese invitavano il Vescovo, aver avute in dono le Reliquie da chi presedeva alla Chiesa di S. FERMO? E quando ancora vi fosser essi andati, o mandati avessero idonei Ministri, sarebbero queste Visite, e ricognizioni giuridiche de' Vescovi? Non credo sia ignoto al Signor Biancolini di quale maniera si facciano le Visite, e le ricognizioni delle Reliquie de' Vescovi. Vogliono essi nella miglior maniera possibile assicurarsi della verità, e della Identità di esse: essendone certi, appongono contraffegni, perchè sieno sempre da ogni sospetto di alterazione, e di frode difese; ne registrano pe' tempi avvenire la memoria; danno provvedimenti opportuni per la loro sicurezza, e pel loro culto. I quali provvedimenti avrebbero certamente dati per l'Urna di S. FERMO Maggiore, che ne avea non poco bisogno, essendo aperta, e le Reliquie in essa visibili, e facili da toccarsi con mano da chiunque; nè avrebbero lasciata la briga a' superiori de' PP. Minori Conventuali di provveder essi, com' hanno solitamente fatto nel 1583, ed in altri anni alla decenza, ed alla sicurezza di quelle sagre spoglie. Così ha riconosciuto S. Carlo i sagri Corpi de' nostri Santi in Bergamo, così ha provveduto alla maggiore loro decenza, e sicurezza, col trasportarli alla Chiesa Cattedrale, come a suo luogo si è detto?

I Vescovi

I Vescovi Veronesi pertanto, quando pur fosse vero, che alcune volte andati fossero a S. FERMO ad estrarre le Reliquie da quell' Urna, per consecrare Altari (il che per altro non so persuadermi) non si proverà mai, che le abbiano giuridicamente riconosciute; poichè le Visite de' Vescovi si sono sempre fatte colle solennità costumate, e prescritte; nè mai sono state disgiunte da que' provvedimenti, che fossero opportuni. Avranno essi prese le Reliquie da quell' Urna, quali si farà loro detto, che erano; e poichè a consecrare Altari la sicurezza della verità delle Reliquie, che in essi collocare si vogliono, è molto importante; ma non così quella della loro Identità, non dovendosene celebrare la Messa, nè l' Officio; così di quella potendo essere certi, se non altro perchè nella cavità di un Altare riposte, non aveano poi molto a pensare a questa; mentre anzi vediamo, che soventemente per le Consecrazioni degli Altari si adoperano Reliquie battezzate. In vista delle quali cose, non so capire, come il Signor Biancolini possa con tanta franchezza asserire: *se le hanno tolte dal Deposito Veronese (le Reliquie) chi più dirà, che a noi mancano Visite, e ricognizioni giuridiche de' Magistrati Ecclesiastici?* ... Così provo io le Visite, e le ricognizioni de' Vescovi, che il Padre Avversario suppone a noi mancare del tutto (*). Chi potrà mai sopra tale maniera di pruove non dico persuaderci di ciò, che afferma, ma nemmeno riputarlo probabile? Non è certo, nè si pruova in niun modo, che le Reliquie negli Altari di Verona riposte, sieno state tolte dall' Urna di S. FERMO; nè che sieno particelle delle ossa de' nostri Santi: molto meno si pruova, che sieno da essa Urna state estratte da' Vescovi; e quando pure ciò si potesse provare, non so a chi potrebbe mai venire in mente, che l'aver di là tolte alcune Reliquie i Vescovi, equivalga a Visite, e giuridiche ricognizioni delle medesime. Anzi terrei per certo, che almeno dopo il secolo XII. nessun Vescovo abbia mai visitate nè quelle Reliquie, nè quella Chiesa giuridicamente. Legga il Signor Avversario le Bolle de' Privilegij de' Regulari, e vedrà, se ho ragione di ciò asserire.

Perciò, che riguarda la terza illazione, che dalle Consecrazioni degli Altari, fatte colle Reliquie de' nostri Santi vuol dedurre il Signor Avversario, cioè, che i Vescovi nell' occasione di estrarre dal sagro Deposito le Reliquie, si farebbono accorti della loro mancanza, se vi fosse stata, e però non sarebbe continuata la Tradizione dell' esistenza degli interi Corpi nel loro sepolcro, già cade da se, subito che non si pruova, che da quel sepolcro sieno state ogni volta le sagre Reliquie estratte. Ma quand' anche ciò si provasse, il che non farà tanto agevole, ove non si trovino documenti, che ciò espressamente assicurino, nell' antecedente paragrafo ho già dimostrato di quale maniera, in qualunque supposizione fate si voglia, s' abbia a pensare intorno all' essersi in alcuni documenti continuato ad accennare l'esistenza de' sagri Corpi in Verona. Ho già fatto vedere quanto la supposta Tradizione intorno a' sagri Corpi sia difettuosa, e perciò disadatta a far piena fede. Ho dimostrato, che nemmeno i documenti, nè gli scrittori Veronesi provano, che mai sia stata Tradizione di sorta alcuna in Verona intorno l'integrità de' medesimi

R r

sagri

(*) Not. Stor. pag. 810.

Corpi. Come vuol dunque continuata la Tradizione dell' esistenza degli interi Corpi nel loro sepolcro? Nelle controversie le cose si hanno a provare, non a supporre. La disingenua vuole, che non solo la Tradizione intorno l' interezza de' sagri Corpi non è continuata in Verona; ma che i Vescovi, e gli scrittori Veronesi hanno attestata la loro mancanza da Verona, anzi ancora la loro esistenza in Bergamo, come si è dimostrato. Che poi i Signori Veronesi prima del secolo XV. di tale mancanza si fieno; o non si fieno accorti, io non voglio indovinarlo. Certamente avrei più convenevole argomento io di affermarlo, che il Signor Oppositore di negarlo. Contuttociò egli ne pentì ciò, che gli piace: non potrà però mai prenderne argomento contro di noi, se ben si ricorderà di quale maniera all' interrogazione, che al Padre Moroni ha fatta, io abbia risposto.

Dell' istessa maniera intendo, che s' abbia a pensare intorno la *Confusione* delle sagre ossa nell' Urna di S. FERMO, della quale ancora potrà dirsi, che i Vescovi si farebbono accorti, nell' occasione di estrarne le Reliquie da riporre negli Altari, che dedicare voleano; e non ne avrebbero quindi dichiarata la Identità. Ho provato di sopra, che prima dell' anno 1633. le sagre Reliquie erano tra loro mescolare, e confuse. Questo mi dà la ragione di credere assai più antico tale mescolamento, e di congetturarlo forse introdotto, quando i sagri Corpi de' nostri Santi sono stati segretamente da quell' Arca levati in gran parte, come alcuni nostri scrittori hanno pensato. Tuttavolta io non mi sento così coraggioso di volere spacciare per certo nemmeno ciò, che molto verisimile mi sembra; poichè appoggiato all' evidenza di un fatto presente, che più d' un secolo prima era lo stesso, e di cui non vedo, che i Signori Avversari diano convezza veruna; poichè nol voleano credere. Nel tempo però, che le menzionate Consecrazioni si sono fatte, supposte ancora, che le Reliquie sieno state da quella Cassa ogni volta estratte da' Vescovi (il che, torno a dire, nè si prova, nè sembra credibile) o erano esse tra loro distinte per modo, che riconoscersi si potesse di quali Santi fossero; e si sarà preso di quelle, che vi erano rimase de' Santi FERMO, e RUSTICO. O erano confuse; e, siccome ho detto, molto non importando per somiglianti funzioni la sicurezza della Identità delle Reliquie, si sarà detto essere del tal Santo, o del tal altro, con quell' arbitrio, che nell' anno antipassato, in caso più rilevante si è usato in Verona, di cui si parlerà nel seguente Capitolo, accontentandosi di una semplice presunzione, senza molto esaminare, se certo fosse ciò, che si diceva; il che allora far si potea, senza scrupolo veruno.

Ma perchè il Signor Biancolini possa vie meglio vedere la falsità de' suoi ragionamenti, si degni osservare di nuovo, che le Consecrazioni delle Chiese, da lui pregiate quai documenti incontestabili, per la sua causa, altre sono state fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO; ed altre con quelle degli altri quattro Santi Martiri con essi sepolti. Le illazioni però, che vuol egli dedurre da quelle, in cui sono state adoperate Reliquie de' nostri Santi, perchè valere non debbono per gli altri ancora? Saranno essi adunque stati giuridicamente riconosciuti da' Vescovi, nè avranno quelli attestata la integrità, poichè la Tradizione della loro esistenza è sempre continuata in Verona, sem-

pre

pre si sono detti *Corpi* da tutti gli scrittori, in tutti i documenti, nè mai si è murato *linguaggio* fino all' anno antipassaro, nè mai si è creduta mancanza notabile di essi. Anzi dirò di più la Tradizione intorno l' *interenza* di que' sagri Corpi non è mai stata interrotta; nè alcun Veronese, ch' io sappia, ha mai detto ne' tempi passati, che alcuna parte di essi altrove conservisi; nè alcun' altra Città pretende di averli nè interi, nè in parte, a riserva di quella di Trieste, che due di essi ne pretende *interi*, perciocchè due altri interi ne accorda, come di sopra abbiamo veduto. Ora per quale ragione le Consecrazioni delle Chiese, fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO provano la permanenza de' loro Corpi *interi* in Verona, non solo contra la Tradizione costante della nostra Città, ma eziandio contra l' attestazione di alcuni Veronesi scrittori; e quelle poi, che fatte si sono con le Reliquie de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, tolte dalla medesima Cassa, certamente, e sovente nel medesimo tempo, provano che solo in parte i loro sagri Corpi vi esistessero; ovvero provano, che la mancanza, che è certissima nel Veronese sepolcro, sia piuttosto di parte de' Corpi di questi quattro, che degli altri due; e ciò non solo contra la Tradizione Veronese, che per essi ben si può dire costante, e non mai interrotta (per quanto io posso sapere) ma ancora un documento chiaro, che si ha, il quale attesta, che nell' Urna di S. FERMO Maggiore erano i Corpi Santi de' SS. Marco, Primo, Lazzaro, ed Apollinare . . . e le Teste di detti Santi & I Veronesi nell' occasione di estrarre dal sagro Deposito le Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO si sarebbero accorti della loro mancanza, se vi fosse stata; e nella stessa occasione non doveano accorgersi della mancanza degli altri quattro. Della mancanza di questi non si sono accorti, perchè continuata è la Tradizione dell' *esistenza* de' *interi* sagri Corpi nel loro sepolcro: cosa falsissima, come abbiain dimostrato; e della mancanza di quelli si sono accorti, benchè sia continuata una *vera, e costante Tradizione* della loro esistenza in Verona? Rispetta bene, senzachè lo più ne dica, a questo confronto il Signor Biancolini, e conosca una volta, quanto cattivo Loico sia la passione, e l' impegno, e ben si persuada, che non tutti sono così facili a lasciarsi sorprendere da certa foggia di ragionare, che a falsi fondamenti appoggiata ha tutta la sua forza nella sola franchezza delle espressioni; la quale poi, se sia ben ponderata, vale a distruggere tutti i suoi principj forse più, che ad indebolire le ragioni de' suoi Aversarij.

Quindi facile gli farà a conoscere, che tutte le accennate Consecrazioni di Chiese, e quante altre ne sapesse immaginate, per quanto mescolare le voglia, e rimescolare, e spremere, e struggere, altro mai non potranno provare, che l' *esistenza* in Verona di quelle sole minute particelle di ossa, od altre Reliquie, che in esse dediazioni adoperate si sono, le quali da nessuno saranno mai contrastate. E se questo è un *genre de preuve* ancor più *decisive* (1). Dalle altre da lui per la sua causa recate ognuno potrà facilmente accorgersi di qual peso sieno le altre meno *decisive*; le quali ad ogni modo mi lusingo aver tutte dimostrate affatto inconcludenti, ed inerte a provare quelle *inter-*

R r z

g r i z z

(1) Ditt. 2. pag. 75.

grità de' saggi Corpi de' nostri Santi in Verona, ch' egli pretende. Nè credo farà più meraviglia che i nostri Canonico Guerini, e P. Moroni abbiano forpassato l'argomento tratto dalle *Consecrazioni delle Chiese*; ma piuttosto conoscerà chiunque la debolezza delle pretese del nostro Signor Avversario, appoggiate ad un argomento del tutto insufficiente, e vano.

Almeno però, replica il Signor Oppositore, nè lo debbo dissimularlo, la Consecrazione dell' Altare di Santa Maria Maddalena, dell' anno 1318. (1) prova l'esistenza delle sagre Teste de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona. *Questa fu fatta col riporre in esso Altare un dente di S. FERMO, e un dente di S. RUSTICO. Santi FIRMI denti: Santi RUSTICI denti. Dio buono! non è quindi chiaro, che le Teste, che sono la parte più controversa, esistevano dunque in quel tempo nel nostro Deposito certissimamente? giacchè da altra parte, che dalla Testa non si spiccano i denti.* E nella seconda Dissertazione dice: *Se vi erano i denti in Verona del 1318., non è dunque vero, che fossero state asportate le Teste alla metà del IX. secolo.* Quanti paralogismi mai *Dio buono!* mi tocca di confutare a questa volta! Sto a vedere, che il Signor Avversario pretende, che la Verona esista il sagratissimo Capo di Maria Vergine; poichè trovo, che in alcuni Altari di quella Città sono stati riposti de' saggi Capelli di lei; *giacchè da altra parte, che dalla Testa non si spiccano i Capelli.* Io non ho l'onore di conoscere il Signor Biancolini; ma potrebbe esser vero, ch' egli abbia la Testa in Verona, ed alcuni de' suoi denti in altre Città, come a tanti succede. Per altro io gli dico, che ventotto Altari si poteano consecrare in Verona co' denti di S. FERMO, e di S. RUSTICO, senza che quivi fossero le sagre loro Teste, supposto, che quand' erano vivi ne avessero trentadue, come molti gli hanno; poichè colle sagre Teste, che si hanno in Bergamo, due soli denti si vedono in quella di S. FERMO, e due altri si venerano nella Chiesa di S. Benedetto. Gli altri saranno tutti rimasi in Verona, o saranno altrove, se così a lui piace.

Ma usciamo una volta da queste troppo stucchevoli sofistiche, ed inezie; e dopo aver dimostrato, se mai non presumo, ad evidenza, che nè la Tradizione supposta, nè i documenti Veronesi vagliono a provare la permanenza degl' interi Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, dopo avere sciolti, come mi lusingo, e sventati tutti gli argomenti de' nostri Signori Avversarij, passiamo ad esaminare l'Atto giuridico, e solenne, col quale nell' anno passato 1759. è piaciuto a' Signori Veronesi di dichiarare l'esistenza, e l'Identità de' medesimi saggi Corpi nella loro Chiesa di S. FERMO M aggiors; giacchè quello è appunto, che mi ha maggiormente sospinto a scrivere la presente Dissertazione; onde per questa parte ancora la Tradizione di Bergamo sicura esser possa, ed incontrastabile.

CA-

(1) Not. stor. lib. 2. pag. 811. Quivi la menzionata Consecrazione si dice fatta nel 1318., ma nella Diss. 2. pag. 77. dell' anno 1318. si afferma. O nell' uno, o nell' altro luogo vuol essere errore di stampa; ma niente è rilevante.

CAPITOLO V.

*Si esamina il documento Veronese del giorno 19. di Settembre
dell' anno 1759. spettante a' sagri Corpi de' Santi
FERMO, e RUSTICO.*

SE v' ha cosa, la quale, a mio credere, favorisca la causa, e la Tradizione de' Bergameschi intorno l' Ideorità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che nella loro Chiesa Cattedrale si pregiano di conservare, e nello stesso tempo renda incertissima, e dirò anzi di errore convinca l' opinione degli ultimi Veronesi scrittori, finora da me coofutati, egli è certamente lo scoprimento, e la ricogiozione giuridica, che delle sagre Reliquie nella loro Chiesa di S. FERMO Maggiore esistenti si è fatta io Verona l' aono antipassato 1759. Di questa io già più volte valuto mi sono a dimostrare gl' sbagli de' riveriti nostri Sigoori Avversarj: ora è tempo, che con quella medesima giustifichi quanto di sopra ho asserito; e faccia insieme vedere, che, avvegnachè alcune cose si sieno per mero arbitrio dichiarate essere, come pensavano, che fossero, da' Signori Revisori Veronesi, essa ricogniziooe a ogni modo è un argomento incocontrastabile contro di loro; onde ooi non abbiamo più a temere, che alla verità, ed alla Identità delle sagre Reliquie, che veneriamo, si faccia contrasto da' Signori Veronesi col dire, che i sagri Corpi de' Santi nostri Concittadini essendo interi in Verona, non possono essere in Bergamo; ovvero coll' affermare, che quelle medesime patti degli stessi sagri Corpi, che crediamo, e mostriamo di aver noi, sono in Verona. Non si tratta più adesso di Reliquie nascoste, le quali colla traccia di equivochi documenti, o di ricercate conghietture si possano far credere di que' Santi, che all' impegno di chi scrive più torni in dextro: tanto le Veronesi, quanto le nostre sono state agli occhi di molte sagge persone esposte, e da esse giudicate. Niente perciò debb' essere più facile, che il por fine ad ogni contesa. Se le Reliquie io Verona ricooofciute possono con sicurezza dimostrarsi essere gl' interi Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, quelle, che sono in Bergamo non solo oon sono identiche, ma false, e da sottrarsi alla troppo credula veneratione de' fedeli: si dee cessare di recitare oell' Ufficio de' nostri Santi le lezioni dalla sagra Congregazione de' Riti approvate: si dee tosto ommettere la Festa della loro Traslazione da S. Carlo prescritta. Se poi tale certezza non si ha per le Reliquie di Verona; se anzi nessun iudizio le ha potute far credere di on Santo piuttosto, che di un altro, cesseranno, cred' io, i Signori nostri Avversarj di disturbare la pace, e di frastornare la divozione de' nostri Cittadini verso le sagre spoglie de' nostri Santi, troppo dalla loro continua beneficenza remunerata coo tante grazie, che per Intercession loro Iddio ei dispensa; e contenti essi pure di quella parte de' sagri Corpi, che è oell' Urna loro di S. FERMO rinchiusa, tanto preziosa certamente, come se gl' avessero interi, attenderanno a rendere a' Santi Martiri quel divoto, e splendido culto, che nelle ultime sagre funzioni in loro oorte celebrate massimamente ha dimostrato, quanto sia grande, e splendida la pietà,
e la

e la religione de' Signori Veronesi; ed avranno anzi piacere, che a' Santi medesimi da noi pure quell' onore si presti, che possiamo maggiore. Ciò francamente io giudico, che farà di maggior gloria a Dio, ed a' nostri Santi medesimi, di quel che il vederci in continue dispute, e contese, con pericolo, che in fine o l'una, o l'altra Città si riattredisca, o cessi di onorarli.

Poichè per tanto gli antichi documenti Veronesi non provano l' *interessa* de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, come ho finora forse troppo diffusamente mostrato, farò vedere nel presente Capitolo, che la giuridica ricognizione del 1759, che è l'unica, che si vanti da' Signori Veronesi pruova tutto il contrario. E per camminare con qualche ordine, premetterò il racconto di quanto è avvenuto intorno le sagre Reliquie nella Chiesa di S. FERMO Maggiore di Verona esistenti dopo l'anno 1757., indi sopra il documento di ricognizione, e sopra altri fatti certi farò quelle osservazioni, che saranno opportune. Finalmente dimostrerò, che non solo non può provarsi, che i Corpi de' nostri Santi sono *interi* in Verona, ma che nemmeno alcuna vi sia di quelle parti, che veneriamo in Bergamo.

§. P R I M O.

Racconto di quanto si è adoperato in Verona intorno le sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore dopo l'anno 1757.

LA strabocchevole, straordinaria inondazione dell' Adige de' primi giorni di Settembre dell' anno 1757. che molti danni ha recati all' inclita, bellissima Città di Verona, ed infranto, e rovesciato in gran parte l'antico magnifico Ponte detto delle Navi, era forse per disperdere, e dissipare ancora le Reliquie, che nella cavità dell' Altare della Chiesa di S. FERMO Maggiore riposavano, se la pietà di que' religiosissimi Padri Minori Conventuali non accorreva in tempo la mattina de' 2. del suddetto mese ad estrarle, e porle in sicuro. Vedendo, che dal pavimento l'Acqua cominciava a zampillare, e temendo non avvenisse presto ciò, che di fatti avvenne di restare tutta la Chiesa stessa allagata fino alla volta, il R. P. Maestro Gioseffo Maria Carrara, ed altri tre Religiosi vestiti di cotta, e stola discesero nella detta Chiesa, accompagnati da altre riguardevoli persone, che si trovarono presenti, ed aperta la porticella dell' Altare colla maggiore diligenza, che poterono, prima le due Teste, di poi tutte le altre sagre ossa dalla Cassa di piombo, in cui erano, decentemente levarono, ed in un cesso ornato di un drappo di seta riposte, precedendo gli altri Religiosi di quel Convento, processionalmente le trasportarono nella Sagrestia superiore, e le chiusero in un armadio di essa (1). Collocatele di poi in una Cassa di legno, su essa riconosciuta, e sigellata col Vescovile sigello, e se ne rogò pubblico Atto il giorno 30. dello stesso mese di Settembre, riponendo

(1) Quanto qui si narra è preso dall' Atto di ricognizione de' 29. e 30. di Settembre del 1757., e dall' *istrumento* stampato del dì 15. Settembre 1759.

nendo la Cassa medesima nell' anzidetto Armario, dove intatta, e sicura è stata custodita fino al giorno 19. del Settembre dell' anno 1759. Perciocchè poi la situazione, in cui era la Cassa suddetta di piombo, e la premura di sottrarre dal pericolo, che sempre faceasi più grande, di essere nell' Acqua sommersa, le sagre Reliquie, non avea permesso di tutte estrarne le più minute particelle, furono queste, dopo asciugata la Cassa diligentemente raccolte, e deposte in un' altra piccola Cassetta, che parimenti fu sigillata, come la prima, il giorno 9. di Ottobre, dell' anno medesimo.

Poite così in sicuro le sagre ossa, e rasciugata la Chiesa, si volle riconoscere l' Altare, in cui erano, e l' Arca di marmo, che contenea la sopraddetta Cassa di piombo. Recatosi pertanto a S. FERMO Maggiore l' Illustrissimo Signor Vicario Generale, col Cancelliere Vescovile ne' giorni 29. e 30. del Settembre suddetto, si dovette rompere l' Altare stesso, e levare la pietra, che ne formava la mensa, ed era nello stesso tempo il coperchio dell' Arca di marmo, per potere estrarne la Cassa di piombo, e da questa le minute particelle delle sagre ossa, come si è detto. Quindi chiamati due Periti di marmi Giovanni Peracca, e Giuseppe Schiavi a dire il loro sentimento intorno l' Arca grande di marmo, la giudicarono amendue di marmo greco, ed il suo coperchio di marmo rossiccio Veronese; ed intorno all' antichità della medesima dissero, che non può riputarli opera di questi ultimi secoli, comechè lavorata tanto essa, quanto il suo coperchio da mano diligentissima; ma che la giudicavano fatta ne' secoli, ne quali accadeva l' Arte de' Romani. L' Arca medesima fu presentata ancora al Nobile Signor Marchese Don Giacomo Muselli diligentissimo Investigatore di monumenti antichi, ed al chiarissimo Signor D. Girolamo Ballerini, perito Antiquario, perchè della sua vetustà portassero giudizio. Il primo la giudicò fatta ne' tempi delle decadenze del secolo Romano, cioè circa il nono secolo, o forse avanti. Il secondo la giudicò fatta ne' tempi del Santo Vescovo Annone, perchè non può essere attribuita a' secoli anteriori, non vedendosi quell' arte, che ne' buoni tempi Romani si usava; nè può attribuirsi a' posteriori secoli, quando l' arte divenne più rozza, mentre è lavorata con tutta la politezza, e diligenza, che in tali posteriori secoli non suole vedersi.

Dopo così riconosciuta l' Urna di marmo, e da essa estratta la Cassa di piombo, in cui le sagre Reliquie prima giacevano, fu per ogni lato misurata anch' essa, e si osservò essere *Operculum ejusdem separatum, sed itidem plumbeum, cum ab Arca separatum fuisse videntur, ut Reliquie prospectui fidelium pateant; ceteroquin cognoscitur primitus compactum ita fuisse cum Arca, ut unum Corpus plumbeum conficeret*. Si osservò ancora in parte ipsius anteriori, & in latere dextero, nec non intus ipsam incisum fuisse stile characteres, qui innuunt tempus mediæ ævi; e sono quelli che di poi spiegati furono dal Signor Abate Vallardi, di cui parlato abbiamo di sopra. Quindi con ogni diligenza da essa Cassa estratti i sagri minuti frammenti delle ossa, l' anzidetto Signor Vicario Generale dalla Chiesa sotterranea salito in una stanza di quel Convento, ricevette le giurate attestazioni del suddetto P. Melfeo Carrara, e di altri tre, intorno alla maniera, colla quale si erano recate nell' Armario della Sigressia le Reliquie, e queste nella loro Cassa sigillò nel modo, che

ehe fi è detto di sopra . Questo in sostanza è quanto si è adoperato intorno le sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore nel 1757. .

Per due anni sono state custodite le due mentovate Cassette nell' Armadio suddetto della Sagrestia di S. FERMO , nei quali intanto i RR. PP. di quel Convento ripararono i danni , che nella loro Chiesa inferiore l'acqua cagionati avea ; in buona parte ne rifeccero il pavimento , e nel rifatto (se è vero ciò , che trovo di là scritto al P. Abate Mazzoleni) cercossi ancora , se altr' Urna vi fosse contenente altre sagre Reliquie ; ma indarno . La magnifica Città , che giustamente all' intercessione di que' Santi attribuì la cessazione dell' inondazione dell' acque , ed il proprio preservamento da' maggiori danni , che ne avrebbe potuto soffrire , grata volendosi mostrare a' Santi stessi , fece lavorare in que' due anni un molto decente , e pulito Altare nella Chiesa superiore di S. FERMO , dove , dopo lungo dibattimento , e contratto in fine , che sempre in avvenire s' abbiano le sagre Reliquie a conservare , per maggiore loro sicurezza , e consolazione dei divoti Cittadini ; comechè alcuni volessero , che di nuovo si riponessero nella Chiesa inferiore , dov' erano prima . Si è portata di sopra la medesim' Arca di marmo , la quale adesso forma lo stesso Altare , e perchè prima era rozza , e lavorata col solo scalpello , si è ripulita , e liscia ; e la finestra , che nella parte anteriore di essa era aperta , per cui le sagre ossa si entrava a vedere nella interiore Cassa di piombo , poichè troppo grande , si è alquanto coll' aggiungere nuovo marmo impiccolita , e ristretta . Compiuto il quale Altare determinò la Città stessa di fare delle sagre Reliquie solenne , pomposa Traslazione , per riporvele ; e si sparsero prevj stampati avvisi pei giorni 23. 24. , e 25. di Settembre , che doveano stare sopra l' Altare splendidamente ornato esposte , dopo essersi nel giorno 22. recate processionalmente per la Città . Si fecero di fatti le accennate sagre funzioni con quella magnificenza , che sempre sarà onore a quella illustre Città , con sonuosi apparati , musica scelta a più cori , orazioni panegiriche de' più valenti , e rinomati Oratori ; tutti i giorni intervenuti Monsignor Vescovo , l' Eccellentissimo Rappresentante , la Città in Corpo ; con tutte in fine quelle decorazioni , che render possono una sagra funzione maestosa , e divota .

Prima , che la solenne Traslazione si facesse , dovendosi la loro Cassa cangiare in altra migliore , le sagre Reliquie furono riconosciute dall' Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignor Nicolò Antonio Giustiniani Vescovo di Verona , alla presenza di molti nobili , e riguardevoli Ecclesiastici , chiamati ancora due periti Anatomici a descrivere le sagre ossa , e ad indicarne il nome , nel giorno 19. dello stesso mese di Settembre del 1759. Tale ricognizione , come si ricava dall' Istromento rogato dal Signor Nicolò Borio Cancelliere Vescovile , che sul fine di quest' Opuscolo si darà ristampato , perchè il Lettore possa meglio accertarsi di quanto sono per esporre , si è fatta col seguente metodo . Riconosciute le due Cassette , contenenti le sagre Reliquie , e trovati i fucelli intatti , furono aperte , e colle proprie mani tutte le sagre ossa Monsignor Vescovo ne levò , riponendole sopra d' un tavolino convenevolmente ornato , così alla rinfusa , come prima erano nelle Casse . Indi , fitti avvicinare i Signori Francesco-Antonio Grandi Medico , e

Giam-

Giambatista Buella Chirurgo, ed esatto prima da essi il solito giuramento di dire il vero, comandò loro, che si facessero ad esaminare le sagre ossa, ed a nominarle. Questi distesse, e separate le ossa medesime, che prima erano ammucchiate, dettarono al Signor Cancelliere il giudizio^o, che ne formarono, quale si può vedere nel citato libromento, e farà da me rammentato altrove.

Qui però, poichè importante cosa la reputo, mi convien supplire ad una omissione, che lo stesso Signor Cancelliere ha fatta. I due eccellenti Anatomici nel rovistare quelle ossa, avvertirono, che alcune di esse, non so, se molte, o poche, non erano ossa d' uomo maturo, ma sibbene di qualche giovinetto tuttavia crescente, poichè erano assai piccole. Fu loro risposto, che poteano essere di qualche Nano: al che replicarono essi, non potere ciò dirsi, per la loro sottigliezza, per la porosità, che avevano, e per altri indizj, da' quali onninamente giudicar si doveano ossa d' un immaturo giovine. Fu giudicato di non far motto di queste particolarità, ma che solo dovessero dire i propri nomi di quelle ossa, per poterle registrate, come in fatti si è fatto. Questa notizia ho avuta io stesso nel passato mese di Giugno in Verona da persone degne di fede, che a quella ricognizione sono state presenti, ed hanno sentito, e l' ottimamente inteso quanto sopra ciò si è detto; e mi è stata confermata di poi da altre persone, pur Veronesi, che ciò hanno sentito assermate da altri, ch' eran presenti. Ma perchè io non voglio dover nominare alcuno di quelli, che di ciò mi hanno dato contezza, in qualunque caso, che sopra eotal punto si dovesse aver quistione, mi riporto interamente all' onoratezza, ed alla coscienza degli stessi Signori Medico, e Chirurgo, i quali sono securissimo, che non vorranno per prevenzione veruna, ritrattare quel giudizio, che una volta hanno formato, dopo un solenne giuramento di fare una *sincera*, ed *attenta* ricognizione: nè vorranno negare di aver osservato, e conosciuto ciò, che in presenza di tante persone hanno affermato. Ora proseguiamo il nostro racconto.

Riletta, e sottoscritta da' due periti Anatomici la deferizione, che delle sagre ossa dettata aveano, e di nuovo approvata per vera: poichè l' essersi ommesso quant' ho narrato di sopra niente pregiudica alla sua verità; nè erano essi chiamati per giudicare, (e d' uomini già maturi erano quelle ossa, ovvero se di giovinetti; ma solo per accertare la loro quantità, ed il loro nome, si presentò la nuova Cassa per le sagre Reliquie preparata, la quale è di eipresso, elegantemente al di fuori intagliata, sopra il cui coperchio erano già incise queste parole: *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & aliorum SS. MM. Reliquiae*. Di questa pure si ha un' esatta deferizione nel citato libromento. Monsignor Vescovo, secondo il rito la benedisse, e prima di tutto in essa collocò una piastra di piombo, involta in tela di color rosso, nella quale la seguente iscrizione si era incisa.

✠ Corpora ✠

Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, nec non Primi, & Marci, Lazari, & Apollinaris subdiaconi Reliquia, in hac ipsa marmorea Arca sub Ara maxima inferioris Ecclesiae ab Annone Episcopo collocata, a Patribus Conventus, Athesi enormiter Civitatem inundante die secunda Septembris anno 1757. in superius Sacrarium asportata, a Johanne Bragadeno Episcopo statim recognita, ac tandem die vigesima secunda Septembris anno 1759. a Nicolao Antonio Justiniano Episcopo solenni pompa, impensis Communis Verona hic fuerunt recondita.

Si speccarono quindi da' due cranii, che trovati si erano *pene integra*, due particelle da riporsi in preziose Reliquiere nella Chiesa inferiore di S. FERMO, com' era stato decretato il giorno 9. di Agosto del 1758.; e di poi l'anzidetto Monsignor Giustiniani nella nuova Cassa le sagre ossa depose, collocando le più minute sul fondo, indi sopra le più grandi, e finalmente i due cranj sopra tutte, sempre alla presenza di molti testimoni. Le quali cose compiute, e recitate alcune preci in onore de' Santi, fu con due chiavi ferrata, e ben legata, e sugellata la Cassa istessa, da riporsi, finito il solenne Triduo, nell' altra antica Arca di piombo, e questa in quella di marmo, già preparata nella Chiesa superiore, come si è detto, giusta il decreto testè citato di Monsignor Bragadini. Il tutto dopo le sagre pompose funzioni fu eseguito, e vedesi ora l' Arca antica di marmo greco, che forma l' Altar Maggiore di quella Chiesa, ed in essa tuttavìa aperta, benchè alquanto più ristretta nell' anteriore facciata; la primiera finestrella, coronata di nuovo di un fregio, per quanto a me è paruto, di' ottone dorato, nel quale è scritto: *Corpora SS. FIRMI, & RUSTICI*, perchè chiunque a quell' Altare si accosta di ciò subito sia avvertito. La stessa finestra poi resta chiusa da una lastra partimenti di ottone indorata, e con chiave ferrata. Un' altra Iscrizione si è incisa in marmo a caratteri d' oro, e posta nel muro del Coro al sinistro lato dell' Altare, che è la seguente.

CORPORA. SS. MM. FIRMI. RUSTICI. PRIMI. MARCI.
 APOLLINARIS. ET. LAZARI. AB. ATHESI. ANN. C[IO]CCC
 L VII. IN. INFERIOREM. ECCLESIAM. VBI. IACEBANT. IR-
 RUENTE. PIO. PATRUM. STUDIO. EREPTA. IN HAC. ARA.
 MAXUMA. SUMPTU. SUO. SUPER. VETUS. FORUNDEM. M
 M. SEPULCRUM. EXCITATA. CIVITAS. VERONAE. SOLEM
 NIBUS. CAERIMONIIS. VT. CONDERENTUR. CURAVIT
 VII. KAL. OCTOB. ANN. C[IO]CCCLIX
 NICOLAO. ANTONIO. IUSTINIANO. EPISCOPO
 IOANNE. ANDREA. GIOVANELLI. PRAEFECTO. ET
 PROPRAETORE

Queste sono le giuridiche, solenni ricognizioni, che in questi ultimi anni si sono fatte in Verona delle sagre Reliquie nell' Altare della Chiesa sotterranea di S. FERMO Maggiore esistenti, delle quali abbiamo ragionato finora. Questa è la storia di quanto intorno alle medesime si è adoperato, tratta tutta dai documenti Veronesi, e dalla notizia universale di fatti cotanto pubblici. Se ascoltar si dovea l' Istromento del 1759, e le licenziazioni ricordare di sopra, sembrar veramente potrebbe indubitabile la esistenza degli interi Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Verona, e quindi rovinosa del tutto la causa de' Bergamaschi; ma siccome a persuadere le cose non basta asserirle nemmeno in Atti pubblici, e solenni; così tanto io sono lontano dal temere pregiudizio veruno alla Tradizione di Bergamo dalle riferite ricognizioni, che anzi pretendo dover esse riputarfi un validissimo rinforzo per la medesima, ed una prova decisiva contra le pretese de' nostri Signori Avversarj; la qual cosa passo subito a dimostrare.

§. SECONDO.

Offervazioni importanti sopra le cose di sopra narrate .

I.

Sarebbe da ricercare cosa il Signor Cancelliere Vescovile di Verona intendea per *Ricognizione di sagre Reliquie*, la qual dice essersi fatta da Monsignor Bragadini il giorno 30. di Settembre del 1757., e poscia da Monsignor Giustiniani nel 1759. Io non vedo, che il primo, o sia il di lui Vicario Generale, abbia fatt' altro intorno le sagre Reliquie, che informarsi esattamente della maniera, in cui i RR. PP. di S. FERMO hanno trasportate le sagre ossa, che erano in perieolo; dalla loro Chiesa inferiore alla Sagrestia di sopra, e di tutte quelle circostanze, che assicurar lo potessero, le Reliquie allora nell' Armario di essa Sagrestia esistenti essere quelle medesime, che prima nell' Altare della Confessione suddetta riposavano; e che chiuderle nella Cassa perciò preparata, legandola, ed apponendovi i sugelli; onde si potesse in altri tempi avere certezza, ch' erano quelle medesime, col ritrovare intatti i contrassegni, che a quella Cassa apposti avea. Il secondo poi ha fatto aprire l'anzidetta Cassa, e levatene le Reliquie, e fatte deservire da Petiti Notturni, le ha in un' altra riposte, questa pure facendo sugellare, e legare, come la prima. Se ciò intende per *Ricognizione di sagre Reliquie*, non ci fa punto difficoltà coral nome; nè alcuno, mai avrò dubbio, che le Reliquie, ora esistenti nell' Altar maggiore della Chiesa superiore di S. FERMO, non sieno quelle medesime, che prima nella Chiesa inferiore erano custodite. Se poi col nome *Canonica Ricognitionis* avesse voluto indicare, che sull' Identità delle medesime sagre Reliquie si fosse fatta inquisizione, e portato giudizio, dovea meglio spiegarli, ed accennar dovea per lo meno quale esame sopra ciò siasi fatto di persone, o di documenti, e quale sentenza sopra esso abbiano pronunziata i due Vescovi; i quali non leggo, che di ciò abbiano detto una parola; ma sapientissimamente hanno lasciate le cose nello stato di prima, secondando piuttosto, che approvando l'opinione di coloro, che pensavano, essere quelli i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO; la quale opinione però dalla rispettabilissima loro autorità nessun peso ha acquistato. E potevano ciò, e prudentemente lo hanno i due saggi Prelati dissimulato; poichè, se quelli non erano i Corpi degli anzidetti Santi, certo era ad ogni modo, che tra quelle ossa alcune de' Santi stessi si ritrovavano; il che poteva bastare per permettere, che si dicessero *Corpi*, e che loro si rendesse il dovuto culto. Io ho letto l'istromento di ricognizione fatta da Monsignor Federico Cornaro Vescovo di Bergamo del 1561. rammentato altrove (1), de' Santi Corpi, che dalla Chiesa ora demolita di S. Alessandro, alla Cattedrale di S. Vincenzo trasportò; alcuni altri ne ho letti delle ricognizioni, e Traslazioni fatte da S. Carlo, ed in essi ho veduto-

(1) Pag. 118.

veduto indicati i contraffegni, e i documenti dell' Identità delle Reliquie; e questa da essi dichiarata; le quali cose ne' due Istituti di Verona non so ritrovare. Non nego per questo, che il nome di *Ricognizione* convenire non possa a quelle ancora, che si sono fatte in Verona; ma, se con tali documenti un giorno si volesse fare contrasto alla nostra Tradizione, non credo certamente, che si potrà far valere l'autorità de' due Vescovi, i quali sopra ciò, che è tra noi in quistione, niente hanno determinato, nè poteano determinare per le ragioni, che si diranno.

I I.

Dal Processo di ricognizione del 1757. si fa manifesto, e certo, che la Cassa di piombo, contenente le sagre ossa prima dell' inondazione dell' Adige era aperta, e il suo coperchio ne era distaccato: *operculum ejusdem est separatum*. Era bensì dopo l'anno 1613. difesa da una *Gratella*, e da una porticella, che fu in quell' anno ordinato, che fosse apposta all' apertura dell' Arca di marmo; ma questa pure ad istanza delle persone si apriva, e si lasciavan loro vedere, quando piaceffe a' PP. di S. FERMO, le sagre ossa. Prima di quel tempo stava ella aperta, nè v'era alcun sufficiente riparo o difesa alle sagre Reliquie, come si è di sopra provato. Supposto però ancora, che S. Annone abbia in quella medesima Cassa i Santi Corpi collocati, il che non è certo, come si è detto, in questi ultimi secoli non era nello stato di prima; poichè quel Santo non l'avrà certamente lasciata aperta; nè per avventura l'avrebbe potuto, volendola riporre sotterrarla. Sarebbe però da supersi quando sia stato il suo coperchio da essa separato, e quando alla divozione de' fedeli sia venuto in capo di voler vedere quelle sagre spoglie, non contenta di venerarle occulte.

I I I.

Io non voglio oppormi al sentimento del Signor Marchese Muselli, e del Signor D. Girolamo Ballerini, i quali, esaminata la struttura dell' Arca di marmo, in cui la Cassa di piombo era collocata, l'hanno giudicata del secolo VIII. fatta ne' tempi del Santo Vescovo Annone; nè voglio impegnarmi a sostenere, che in essa non sieno state da principio le sagre spoglie de' Santi Martiri deposte, come l' Iscrizione di sopra recata attesta: *in hac ipsa marmorea Arca . . . collocata*. Tale sentimento non piace al Signor Abate Vallarà, il quale ha scritto, che l' Arca di pregiatissimo marmo greco, che ora esiste, fu sostituita un secolo dopo a quella, che *della nostra pietra sofficia avea fatto lavorare S. Annone in quella urgenza*: ma io lascio la briga a lui di confutarlo, se non lo ha per buono. Ciò non ostante non credo mi si negherà, che la struttura di quell' Arca, comechè possa essere ragionevole indizio, per poterla giudicare di quel secolo, non sia però argomento tale, per cui subito dire si debba in un pubblico documento, che veramente in essa i sagri Corpi sono stati da S. Annone collocati. Perciò affermare con tale franchezza, ci volea, per mio avviso, qualcosa più, che una semplice congettura, per quanto ragionevole ella sia. Potea quell' Arca essere fatta nel secolo VIII. e non pertanto

tanto non essere da S. Annone usata. Oltre di che la struttura dell' Arca non penso, che possa essere sufficiente pruova di doverla giudicare fatta precisamente in quel secolo, cosicchè non possa essere ancora del posteriore, o dell' antecedente. Ma, quand' anche fosse non che verisimile, come accordo, che sia, ma certo, che in quell' Arca i sagri Corpi sono stati da S. Annone deposti, non so, come nella citata iscrizione si sia potuto esprimere, che l' Arca stessa fu posta *sub Ara maxima inferioris Ecclesiae*. Se l' Autore di quella iscrizione ha inteso di dire, che è stata collocata sotto la Mensa di quell' Altare, cioè nel sito, da cui è stata ultimamente rimossa, ciò è manifestamente falso; poichè la storia de' sagri Corpi ci assicura, che è stata posta sotterra, com' era l' uso di que' tempi; nè per niun conto può dirsi sotterraneo quell' Altare, che era dal pavimento della Chiesa tre buoni scaloni elevato. Se poi ha inteso dire, che sia stata dal Sacerdote vescovo interrata in quel sito, dove si è eretto l' Altare, ciò non solo non è certo, ma v' ha forti ragioni di crederlo falso; poichè io penso, che in altra Chiesa sieno stati seppelliti i sagri Corpi, come ho provato in altro luogo, dalla quale poi se si vuole, insieme con l' Arca, sono stati trasportati a quella di S. FERMO Maggiore. Veto è, che sapendosi, che da tempo immemorabile dentro di quell' Altare si è custodita quell' Urna; nè avendosi memoria di quando vi sia stata riposta, si dovrebbe credere, che sempre vi sia stata. Ma cotale foggia di argomentare vale soltanto quando non si ha pruove positive in contrario. Nel nostro caso la storia antica chiaramente dice, che S. Annone ha deposti i sagri Corpi de' Santi Martiri in *Ara saxea subterranea*, dice che gli ha deposti in una Basilica *non longe foras muros Civitatis*, il che pure in altri documenti posteriori si legge, quale non era quella di S. FERMO Maggiore. Dall' altra parte nessun documento anteriore al secolo XIII. esprime, che fossero in quella Chiesa, e molto meno in quell' Altare. Anzi quegli storici stessi, i quali attestano essersi *riedificata, o ampliata* la Chiesa inferiore di S. FERMO Maggiore nel 1065., non fanno menzione de' sagri Corpi, che quivi si conservavano, come troppo è naturale, che avrebbero fatto, se fossero stati riposti nell' Altare, il quale in quell' occasione si farà dovuto rimuovere, ed assicurare in guisa, che non venissero le sagre Reliquie ad essere coll' Altare medesimo schiacciate, e disperse. Quindi l' essersi nella detta Chiesa, e nel detto Altare negli ultimi secoli veduta quell' Arca, non può essere pruova, che quivi da principio sia stata riposta, come vogliono far credere le citate parole dell' iscrizione: *sub Ara maxima inferioris Ecclesiae ab Annone Episcopo collocata*. E quando pur fosse vero, che in quella Chiesa sieno stati da principio seppelliti i sagri Corpi, e che con le citate espressioni s' abbia voluto indicare soltanto, che sono stati riposti nel sito, sopra cui si è di poi fabbricato l' Altare, ciò si potrebbe affermare come verisimile, ma non mai con quella sicurezza, con cui si asserisce nella citata iscrizione nella nuova Cassa delle sagre Reliquie rinchiusa.

I V.

Ci assicura il documento del 1759. non solo per la ricognizione de' Signori Anatomici, ma ancora per le iscrizioni in esso registrate, che le Reliquie dall' Altare di S. FER-

S. FERMO estrarre, e nella nuova Cassa riposte non sono de' soli Santi FERMO, è RUSTICO, come i nostri Signori Avversarj hanno scritto; ma che con quelle sono frammischiate ancora le ossa di altri Santi. Non hanno più luogo però i Signori Veronesi d'immaginare altr' Urna, in cui riposino i Corpi de' Santi Martiri di Trieste; nè debbono affaticarsi nel rintracciarla o dietro l'Altare, o sotto l'organo, o intorno alla Croce, che nel pilastro della detta Chiesa inferiore si mira. Hanno, la Dio mercè, trovata l'Urna ancora degli altri Santi, ed è la stessa, che contenea le sagre ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO; nè ciò da scrittore veruno si può recare in dubbio. Certo del pari, ed incontrabile si rende da entrambi i citati documenti il mescolamento, e la confusione delle medesime sagre Reliquie, che dal Signor Biancolini non si voleva intendere. Erano due cranj, e molte ossa in quella Cassa di piombo, le quali sono adesso nella nuova di cipresso; ma tutte insieme frammischiate, senza contrassegno veruno della particolare loro Identità. Non erano in diversi cancelli separate, non erano con esse membrane, od altre tavolette indicanti il nome de' Santi, a' quali appartenessero, non v'era indizio veruno, per cui nemmeno con qualche tenue probabilità giudicare si potessero di un Santo piuttosto, che di un altro. Se qualche contrassegno di tal sorta vi fosse stato, vogliam credere, che il Signor Cancelliere Vescovile, che ha dato luogo nel suo istrumento perfino alla Carrozza, ed a' Cavalli di Monsignor Vescovo, ed a tante altre inutili particolarità, avrebbe taciuto questa tanto importante, e per le sagre Reliquie decorosa? Tale confusione, e mischiatura delle sagre ossa, la quale, come veduto si è, non è nuova, ma era anzi più disordinata ne' secoli passati, chiaramente si esprime nel documento stampato, dove dice, che Monsignor Giustiniani le ha levate della Cassa, ov' erano, e le ha riposte *supra tabulam paratam acervatim*, e che i Signori Anacoreti le hanno di poi separate, per riconoscerle.

V.

Essendo verissimo quanto di sopra ho narrato, che tra quelle sagre ossa alcune sono state giudicate essere di un immaturo, e crescente giovinetto, io avrei desiderato di poter sapere quante, e quali fossero; ma di ciò non avendo potuto avere contezza precisa, e sicura, i Signori Veronesi, che lo sapranno, molte sieno, o poche, di quelle, che sono, converrebbe, che potessero dar conto di quale Santo esse sieno, giacchè da nessun contrassegno si sono potute riconoscere. De' Santi FERMO, e RUSTICO non sono certamente; poichè i loro Atti non dicono, che fossero giovani; anzi danno sufficiente indizio di doverli credere uomini già maturi: e vediamo inoltre, che gli Atti de' Santi Martiri, ove descrivono la morte de' giovanetti, fanno espressa menzione della tenera loro età, come una circostanza, che di fatti dà grande risalto alla loro virile forza nello spargere il sangue in difesa del Vangelo. De' quattro Santi Martiri di Trieste Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, nemmeno si può pensare, che sieno, se dobbiam credere alle storie, che abbiamo del loro Martirio. S. Primo, per fede del

Car-

Cardinale Valerio (1) era Prete, ed il P. Ireneo dalla Croce congettura, che fosse Vescovo di Trieste. S. Marco era Diacono (2), come lo stesso Cardinal attesta. S. Lazzaro pure era Diacono (3) e S. Apollinare Suddiacono (4) come dal medesimo Cardinale Valerio, e dal P. Ireneo dalla Croce si ricava. Ora nessuno di questi potea essere di età imperfetta, e tenera, poichè non si ordinano adesso, e molto meno si ordinavano in que' primi secoli della Chiesa negli ordini maggiori i giovinetti non peranco maturi; anzi allora, come si ha da' sagri Canon, un' età piuttosto ben inoltrata era necessaria per essere ammessi a tali ordini. Di quali Santi, o di qual Santo però saranno quelle ossa? Un imbroglio è questo, che a chi fosse inclinato a pensar male potrebb' essere argomento di dire delle belle cose intorno le ossa trovate in una Cassa, che è stata aperta, ed alle mani di tutti esposta. Cessi Iddio però, ch' io mai dia luogo a sospetto di sorta alcuna contra la santità di quelle sagre Reliquie. Qual mano empia costà, e sacrilega avrebbe ardito di frammischiare alle ossa venerabili de' Santi sotto un Altare giacenti, altre ossa, che certamente non fossero di qualche Santo? Io avrei orrore non solo a credere, ma anche solo ad immaginare così nefando sacrilegio. Ma con tutto questo non si può resistere all' evidenza di un fatto così patente; e forz' è pur confessate, che alcune di quelle Reliquie non sono di niuno di que' Santi, di cui sono state credute. De' Santi Giasone, e Celiano, che furono nel Martirio compagni de' Santi Primo, e Marco, il P. Ireneo della Croce veramente non dice, che fossero giovinetti, ma nemmeno accenna carattere veruno di essi, per cui si debbano credere trucidati per la fede di Cristo in età provetta, e matura. Forse uno di essi fu martirizzato in età giovanile, e forse di quello sono le ossa di cui parliamo. Nel quale caso dovrebbero giudicare giuste, e certe le pretese de' Signori Triestini, e sarebbe sicuro lo sbaglio degli scrittori Veronesi, che attestano stati da S. Annoue recati a Verona i Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare. Che se le ossa riconosciute per immature fossero in quantità non corrispondente ad un intero Corpo, facilissimo sarebbe il rinvenire quelle, che mancano, trà i moltissimi frammenti, che nella Cassa Veronese si dicono esistere; poichè più facilmente delle altre si faranno esse sminuzzate, appunto perchè più tenere; quando dir non si voglia, che alcune di esse sono state da quella Cassa levate. Potrebbe dirsi ancora, che essendo quelle Reliquie o nella Chiesa de' Santi FERMO, e RUSTICO, che era fuori della Città, o in quella di S. FERMO Maggiore, per più decentemente conservarle, sieno state in qualche tempo riposte nella Cassa, ov' erano quelle de' Santi Martiri, senza pensare a tenerle dalle altre separate; poichè quelle ancora erano tra loro confuse. Qualunque partito sopra una cosa cotanto oscura, e sospetta prender si voglia da' Signori Veronesi, a' quali lascio la briga di decifrarla, certo è, che in quella Cassa esistono ossi, che non possono essere di alcuno de' sei Santi Martiri, de' quali si è detto, che sono; e quindi la supposta Tradizione, e i documenti tutti da' nostri Signori Avversarij citati, siccome pochissima forza avevano a sostenere le loro pretese, così da quanto ora ho osservato,

ven.

(1) Pag. 29, tergo. (2) Pag. 27. (3) Pag. 26. (4) Pag. 17, ter go.

vengono a rendersi del tutto inutili; poichè dicendo, che sei Corpi di Santi Martiri erano nella loro Chiesa di S. FERMO, non solo non vagliono a provare l'integrità di alcuno di essi; ma, se hanno parlato di quelli, che dall' Urna di marmo sono stati in questi ultimi anni estratti, la quale sempre è stata unica, sono di manifesto errore convinti, ancorchè si volesse supporre ciò, che evidentemente è falsissimo, come si vedrà tra poco, che nell' Urna medesima fossero tante ossa, che bastassero a costituire sei Corpi; poichè alcune di esse non sono di que' Santi certamente, che ne' documenti stessi sono nominati.

V I.

Perchè sieno state ne' passati tempi mal custodite quelle sagre Reliquie in un' Urna aperta, e mal difese dalle mani di chi le avesse volute o involare, o cangiare con altre ossa; nè perchè tra quelle sieno trovate ossa, che di altri Santi debbano essere che di quelli, di cui sono ereditate, non si vuol mettere in dubbio la loro verità, e santità, siccome di sopra ho detto; poichè l'essere quelle state in una Chiesa, e dentro d'un Altare, è prova sufficiente, per avviso de' Teologi, che sieno vere Reliquie; nè si ha da supporre cangiamento di esse quando non se n'abbia certo fondamento; e le altre ossa, che sono forse state in quell' Urna ne' tempi posteriori intramesse, tengo per fermo, che sieno ossa di Santi. Nemmeno io voglio muover dubbio intorno la generale Identità, cioè che veramente tra quelle sagre ossa non ve n'abbia di quale più, di quale meno di tutti i Santi Martiri FERMO, RUSTICO, Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro, quando in vece de' Corpi di questi ultimi due, non vi fossero quelli de' Santi Celiano, e Giasone; sopra la quale cosa i Signori Veronesi se l'intenderanno con quei di Trieste. I documenti Veronesi ciò provano abbastanza; poichè in questa materia non s'ha da pretendere una piena evidenza, ma basta una morale certezza, come fin da principio ho osservato, con Benedetto XIV. Molti antichi monumenti provano, che S. Annone ha recato a Verona i sei Corpi de' Santi Martiri: non sapendosi quindi, che tutti sieno stati altrove trasportati; anzi sapendosi, che nessuno è intero in altra Città; e dall'altra parte essendosi sempre creduto, che nell'Altare di S. FERMO Maggiore erano le Reliquie da S. Annone acquistate, o tutte, o in parte, dacchè in esso è stata quell' Urna riposta; nè avendo altro sepolcro, in cui immaginare si possa, che sieno; dee crederci, che quelle appunto sieno le Reliquie de' sei Santi suddetti. (salvo sempre l'equivoco, che si può esser preso intorno al nome di due di essi.) L'Identità particolate a ogni modo de' due cranj, che quivi esistono, nè quella delle altre ossa no, che assolutamente non si può affermare nè con ragioni vere, nè con verisimili: nè credo si troverà esempio mai, che si sia dichiarato per Corpo di un Santo quello, che con altri sepolto, si sia scoperto senza alcun particolare contrassegno della sua Identità. Nella mischianza, e confusione, che si è veduta nel Veronese sepolcro, quegli ossi, che si dicono di S. FERMO, possono essere di S. RUSTICO, o di un altro di que' Santi. I due cranj, che si asserisce, essere de' Santi FERMO, e RUSTICO, possono essere di S. Primo, e di S. Marco, e sono certamente di due de' quattro Santi di Trieste; e lo stesso si dice di tutte le altre sagre Reliquie.

lique. Eccettuando le ossa immature, che si sono osservate, è certo, che tutte sono di alcuno de' sei Santi, ma non si potrà mai dire con fondamento nemmeno probabile di quale di essi sieno.

VII.

Certo è, per la deferizione de' Signori Anatomici, registrata nel citato documento, e per altre espressioni, che in esso si leggono, le quali si esamineranno tra poco, che nell' Arca Veronese mancano quattro Teste, e moltissime altre ossa, che sarebbero necessarie per compire sei Corpi. Per la ragione però di sopra recata, non si può con fondamento giudicare di quali Santi sieno le Teste, e le ossa, che mancano; ove stare si voglia a' soli documenti, ed alla ricognizione fatta in Verona, e non si prendano le notizie dalle altre Chiese, che alcune di quelle Teste, e di quelle ossa possiedono. Quindi nemmeno sono in istato i Signori Veronesi di fare ragionevole contrasto alle altre Chiese, che appoggiate alle loro Tradizioni, dicono di avere il Capo, od altre ossa di alcuno di que' Santi Martiri. Con due sole Teste, che hanno nel loro sepolcro *quasi intere*, con altri piccoli frammenti di altre Teste, prive d' ogni contrassegno della particolare loro identità, come pretendevano a cagione di esempio, di fare contrasto a' Bergamaschi, che sono sicuri di possedere quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO, benchè mancanti di qualche parte, tolte già dall' Urna di Verona, dicendo: le Teste di essi Santi le abbiamo noi, nè mai ci sono state tolte? Se alcun' altra Città, o Paese pretendesse di avere avuto da Verona, in qualunque maniera si voglia, quelle de' Santi Primo, e Marco, non potrebbero essi mostrare le due Teste nell' Urna loro esistenti, e dire: queste sono le Teste di S. Primo, e di S. Marco, che sono sempre state, e sono tuttavia in Verona, faccendole così valere contra qualunque pretendente? Lo stesso si dica degli altri due Santi Martiri, e di tutte le ossa, che nell' Urna loro non sono corrispondenti a sei Corpi. Per validamente poter combattere colla giuridica ricognizione delle loro sagre Reliquie le Tradizioni altrui, sarebbe necessario, che avessero nel loro sepolcro sei Teste *interi*, e che avessero quelle ossa bastanti per sei Corpi, che altri pretendessero di avere; ed inoltre converrebbe, che potessero assicurare, che nessuna Reliquia di altri Santi fosse stata in quell' Urna intromessa; ovvero, che alcuno de' sei Santi Martiri è stato ucciso giovinetto, per far credere, che di quello sono le tenere ossa quivi trovate. Quindi se i Bergamaschi, od altri dicessero di possedere, a cagion d' esempio, una *Tibia* intera di alcuno di que' Santi, ottimamente proverebbero la falsità di tale asserzione, col dire, che dodici *Tibiae* tra perfette, ed imperfette sono in Verona, le quali per necessità debbono essere di sei Corpi. Ma ad essi mancando quattro Teste quasi intere, e moltissime altre ossa; nè avendo indizio veruno, nemmeno probabile, per poter determinare di quali Santi sieno quelle, che hanno, di quali quelle, che mancano; non essendo sicuri, anzi avendo ogni ragione di credere, che altre ossa sieno state in quell' Urna intromesse, dopo quelle, che da S. Annone vi sono state riposte, soffrandole in pace i Signori Veronesi, non sono in istato di dare la legge ad altri; ma sì bene di riceverla: ed

hanuo

hanno essi a credere di avere de' loro Santi quelle Reliquie, che altre Chiese non pretensiono ragionevolmente possedere. Anzi dirò di più: se noi pretendessimo di avere *interi* i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, (quali non li pretendiamo, perchè di fatti non gli abbiamo *interi*) con tutti i loro documenti antichi, non ci potrebbero mai fare valida opposizione; poichè nessun documento può prevalere all' evidenza del fatto; e si avrebbe a credere, ch' essi abbiano attestata l' esistenza de' sagri Corpi in Verona unicamente perchè sapeasi, che un tempo vi erano stati, ed ignoravasi il loro trasporto a Bergamo: e dall' altra parte la canonica ricognizione, che delle sagre ossa si è fatta nel 1759. dimostra non solo la confusione, e la mancanza di molte, che per sei Corpi vi dovrebbero essere; ma aneora, che tra le ossa medesime si trovano di quelle, che non vi dovrebbero essere per gli sei Corpi de' Santi, de' quali sono state eredute; onde nemmeno varrebbe contra tale nostra pretesione il mostrare alcune ossa, che debbono necessariamente giudicarsi di sei Corpi; poichè avremmo tutta la ragione di rispondere, che, siccome sono state nel Veronese sepolcro intramesse altre ossa, che prima non vi erano; così vi possono essere state aggiunte quelle aneora, che s' incontrassero con quelle, che dicevamo di avere in Bergamo. Il fatto è nondimeno, che, senza doverci attenere a' sospetti, e congetture, comechè ragionevoli, non avendo noi *interi* i sagri Corpi de' nostri Santi, dimostrerò in altro luogo, che nessuno degli ossi de' Santi stessi, che abbiamo io Bergamo, s' incontra con quelli, che dalla ricognizione Veronese ricavasi essere in Verona corrispondenti a' sei Corpi.

VIII.

So, che i nostri Signori Avversarj diranno, che dal Veronese sepolcro non è mai stata tolta parte veruna di que' sagri Corpi che da S. Annone vi sono stati collocati, a riserva di alcune parriedelle adoperate per consecrare Altari; onde, se molte ossa, che per sei Corpi vi dovrebbero essere, ora maneano, è perchè mai non vi sono state. Ma questa è appunto un' altra ritirata del tutto vana, ed innile. Per poter ciò asserire puove dovrebbero avere le più certe, e documenti i più chiari, ed incontestabili, da' quali ricavar si potesse con sicurezza, che quelle sole Reliquie sono state da S. Annone trasportate a Verona, le quali ora vi esistono; le quali puove, e documenti non si sono finora prodotti, nè so, se si potranno produrre giammai. Io per lo contrario ho già dimostrato, essere più verisimile, e quasi certo, che S. Annone ha recati a Verona sei Corpi *interi*; o per lo meno que' sei Corpi, che ha ritrovati in Trieste, senza quivi lasciarne parte veruna, e che la Tradizione di Trieste intorno a quelli de' Santi Apollinare, e Lazzaro, può bensì provare falsa quella di Verona, ma non già che, una parte di que' sagri Corpi recata a Verona, sia il restante colà rimasto (1). Ma quand' anche ammettere non si volesse, che i quattro Corpi de' Santi di Trieste sono stati trasportati *interi* a Verona, o perchè allora non si trovarono *interi*, o perchè una sola parte se ne sia volu-

Tr a

ta

(1) Cap. 2. § 3.

da da' Triestefimi alienare: cose tutte, che, essendo eccezioni dalla regola universale di que' tempi, avrebbero bisogno di convincentissime prove, per poter esser credute; come potranno dire, che l'uno piuttosto, che l'altro di que' Corpi sia stato da quel Santo Veicovo acquistato intero, essendo ora tutte quelle sagre ossa rimiscolate, e confuse insieme, senzachè per nun conto quelle di un Santo si possano riconoscere da quelle dell' altro; avendosi anzi in quel sepolcro altre ossa che non possono giudicarsi di alcuno di que' Santi? Con quale fondamento potranno asserire, che o interi, o dimezzati hanno essi ad ogni modo que' sagri Corpi, che una volta hanno avuto nel loro sepolcro? La pretesa Tradizione, e i documenti tutti antichi, e recenti ciò non assicurano, poichè tutti attestano essere stati trasportati a Verona i Corpi de' sei Santi Martiri, senzachè mai facciano motto nè dell' interezza degli uni, nè della mancanza degli altri. La maniera colla quale sono stati custoditi, non può accertare, che mai non se ne sia levata parte veruna; anzi porge tutta la ragione di dover credere l' opposto: e quando pure fossero stati meglio custoditi, ed in luogo più sicuro, non perciò si potrebbe accertare, che sieno tuttavia intatti tali, e quali S. Annone gli ha seppelliti; poichè si debbono ben ricordare, che anche il sagra Corpo di S. PROCOLO nel 1491. era sei, o sette piedi sotto terra, e ciò non ostante gli mancava la Testa, e con essa, se ben si fosse osservato, veduto si sarebbe, che mancavano altre ossa ancora; non vi essendo luogo tanto nascosto, e sicuro, dove la diligenza altrui, e, se non altro, la forza dell' oro penetrare non possa. Certamente gli stessi Signori Veronesi hanno dovuto cogli occhi loro vedere, che quelle sagre Reliquie non erano più nel luogo sotterraneo, dove sono state da prima collocate; che non erano quelle di un Santo distinte da quelle dell' altro, come S. Annone le avea seppellite, e come hanno essi pure creduto, che fossero; che nemmeno, essendo confuse, si sono con esse trovate le tavolette, o membrane, indicanti il nome de' Santi di cui sono, le quali non è da dubitare, che S. Annone non abbia in quell' Arca riposte. Ora dopo tante mutazioni intorno a que' sagri Corpi avvenute ne' secoli passati, come si potrà sostenere, che nessuna almeno notabile ne sia accaduta intorno la loro quantità? L' affermare adesso, dopo scoperta una mancanza tanto notevole delle sagre Reliquie, che quelle, che mancano mai non sono state in Verona, non sarebbe un mostrare che si vuol pure in qualche maniera, per non abbandonare l' assunto impegno, contrastare alla Tradizione di Bergamo; ed un far vedere nello stesso tempo, che alla medesima non si può fare contrasto se non con ragioni immaginate, e con ripieghi dalla sola passione mendicati, e suggeriti?

Per assicurare questo ripiego non farebbe, che si avesse l' anatomica descrizione almeno delle principali ossa da S. Annone in Trieste acquistate, per confrontarla con quella, che adesso si è fatta in Verona. Ovvero, se ciò è pretendere troppo, farebbe mestieri, che le storie Veronesi per lo meno, e i loro documenti indicassero le parti principali de' Corpi stessi, che ne' tempi più remoti esistevano, e quelle, che mancavano. Ma se consultiamo sopra ciò le storie, e i monumenti di Verona, non troviamo altro, se non che S. Annone ha trasportati a Verona i Corpi de' sei Santi Martiri FERMO, RU-

STICO,

STICO, Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro; e che gli stessi *Corpi* nella Chiesa di S. FERMO esitevano; nè ci porgono notizia veruna, che interi fossero, o non interi, mai non nominano nè le sagre Teste, nè altre ossa; onde da essi alcun lume si possa ricevere a giudicare della loro integrità, o mancanza. Un solo documento del 1588., nel quale si fa menzione espressa delle sagre Teste, assicura, che quelle sono non de' Santi FERMO, e RUSTICO, ma degli altri Santi Martiri. (la qual cosa notisi bene; poichè a fronte del silenzio di tutti gli altri, questo documento dee valere moltissimo, comechè non sia de' più antichi) Si trovano bensì scrittori Veronesi, i quali dicono, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono in Bergamo, ma nessuno se ne incontra, il quale dica, che sono interi in Verona, se eccettuiamo i soli nostri Signori Avversarj. Dall' altra parte v' ha tutta la ragione di credere, e lo confessano gli stessi nostri Oppositori, che i Corpi degli anzidetti Santi FERMO, e RUSTICO sieno stati a Verona toccati interi, non sapendosi, che in altre Città sia parte delle loro Reliquie rimasa; e la medesima ragione si ha di credere lo stesso degli altri quattro; ovvero, se i Signori Veronesi servir si volessero della Tradizione di Trieste contro di noi, ed interpretarla a loro talento, almeno di altri due; onde quattro Teste per lo meno dovrebbero vedersi nel Veronese sepolcro, e molto maggiore quantità di ossa, di quella che vi sia; supponendo ancora contra ciò, che si è osservato, di sopra, che le ossa, che si sono riconosciute, sieno tutte de' sei Santi Martiri, di cui sono credute. Ora dove troveranno la via di persuadere a mente disappassionata, che le Reliquie nell' Urna di S. FERMO Maggiore esistenti sono tuttavia nello stato loro primiero, e che la presente quantità di esse corrisponde a quella, che S. Annone ha trasportata a Verona; e di persuadere ciò a fronte della immemorabile costante Tradizione di un' altra riguardevole Chiesa, la quale assicura di avere da Verona ottenuto gran parte di due de' sagri Corpi, che quivi esitevano? Ponderino bene, e con animo sgombro da ogni prevenzione, i riveriti nostri Signori Avversarj queste mie osservazioni, alcune delle quali più diffusamente trattate ne' precedenti Capitoli, ho voluto, come in ristretto di nuovo loro presentare sotto degli occhi, e dicano poi, se dallo scoprimento, e dalla ricognizione fatta in Verona delle Reliquie colà esistenti non restano del tutto sventate alcune loro immaginazioni sulle quali tanto si faceano coraggiosi; se da essi non acquista nuova grandissima forza la Tradizione di Bergamo; e se i Signori Veronesi le possano fare ragionevole contrasto, col dire, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono sempre stati, e sono tuttavia interi in Verona, e che le due Teste nel loro Avello esistenti quelle sono degli stessi due Santi. Certamente a me pare, che, per quanto sappiano dire, persona di senno, e scevera d' ogni parzialità, e pregiudizio nol crederà loro giammai.

§. T E R Z O.

Giudizio arbitrario de' Signori Veronesi intorno all'Identità delle sagre Reliquie da essi riconosciute.

IO sono talmente persuaso della verità delle osservazioni, nel precedente paragrafo esposte, che non posso non maravigiarmi grandemente di que' Signori Veronesi, che hanno pensato, e voluto con varie dimostrazioni, e scritture far credere il contrario; massimamente, come dice una loro relazione stampata, *in tempo di contese, e dispute per l'esistenza di sì tanto tesoro*. Poichè pertanto il giudizio, ch'essi hanno formato intorno le sagre loro Reliquie, e le medesime sagre funzioni a loro onore celebrate, si potrebbero coll'andare degli anni far valere quali argomenti assai forti contra la Tradizione di Bergamo, mi trovo nella spiacevole necessità di dovere esaminare, e dimostrare del tutto arbitrario, e privo d'ogni fondamento questo giudizio; onde, col conservare in questa mia qualunque siasi, incolta Dissertazione la memoria di quegli avvenimenti, che col tempo anderebbono in dimenticanza, e de' quali la libertà di tale giudizio ehiaramente risulta, vengasi a prevenire un'obiezione, che potrebbe forse, dopo qualche secolo, promoversi con tutta la forza, ed apparire incontrastabile. La qual cosa primachè mi ponga a fare, protesto sinceramente, che per tutti, e per ciascuno di que' Signori Veronesi, che in esso giudizio hanno avuto parte, ho tutta la stima, ed il maggiore rispetto: nè mai entrerei a sindacare quanto per essi si è adoperato, se la giustizia della mia causa non mi astringesse. Ma spero ad ogni modo, che non avranno a male, nè si reheranno ad offesa, che io pure dica il mio sentimento, siccom'essi hanno detto il loro; poichè se la diversità dell'opinare, e dello scrivere dovesse riputarsi oltraggio, eredo, che tutto il mondo sarebbe continuamente in rissa, ed in tumulto.

Comincia il Signor Cancelliere Vescovile ad asserire, che a Monsignor Nicolò Antonio Guistiniani degnissimo Vescovo di Verona fu fatta istanza da' Nobili Signori Provveditori della Magnifica Città nella sua solita Sala dell' Udienza, per la spedizione del *Processo Canonico recognitionis sacrorum Corporum SS. MM. FIRMI, & RUSTICI*; che giunto nella Sagrestia di S. FERMO lo stesso Monsignor Vescovo comandò, che si aprisse l'Armario, in cui era la Cassa contenente *Reliquias SS. MM. FIRMI, & RUSTICI*. Credo, che avrà forse i due soli nomi de' Santi FERMO, e RUSTICO espressi, per maggiore brevità. Per altro, siccome tanto è prolisso, ed esatto nel descrivere altre minute particolarità, che niente importerebbe, se traslasciate le avesse, avrebbe potuto, e dovuto in amendue i luoghi aggiungere; *& SS. MM. Primi, Marci, Lazari, & Apollinaris*.

Passa a registrare l'iscrizione, che sopra la nuova Cassa di cipresso si era preparata incisa, la qual dice: *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & aliorum SS. MM. Reliquiae*, senza che sieno in essa nominati gli altri Martiri, di cui sono le Reliquie. L'iscrizione

erizione pare nella piastra di piombo scolpita, e serrata dentro la medesima Cassa, esprime: *Corpora Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, nec non Primi, & Marci, Lazari, & Apollinaris subdiaconi Reliquia*. Questa distinzione di *Corpi*, e *Reliquie* vuol dire, che de' Santi FERMO, e RUSTICO i Corpi sono moralmente interi; e che degli altri quattro solo alcune parti in quella Cassa venivano deposte; cinè quelle ossa, che a' due primi Santi non poteano convenire. Narra, che dai due cranj, che quasi interi tra quelle Reliquie si sono trovati, furono due particelle staccate da riporsi nella Chiesa inferiore di S. FERMO, e queste dice, che sono *ex crania Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI*.

Due foglj volanti si sono stampati in Verona, scritti, per quanto apparisce, da non incolta mano, l'uno de' quali dà una breve notizia della Vita de' Santi FERMO, e RUSTICO, e del solenne Triduo, che in loro onore si apparecchiava di fare, intitolato: *Relazione della solenne Funzione ec.* L'altro serve d'invito alla Funzione medesima, ed è intitolato: *Notizia della solenne Traslazione de' sagri Corpi ec.* In amendue si parla dei soli Santi FERMO, e RUSTICO. Lo stesso anno 1759 si è stampato, il più volte da me citato *Compendio della Vita, Martirio, Morte, e Miracoli de' SS. FERMO, e RUSTICO*; ed in esso pure nessuna notizia si dà della Vita degli altri Santi Martiri; se non, che in questo almeno si dice, che S. Annone ottenne in Trieste i *Corpi* ancora de' Santi Primo, Marco, Lazzaro, ed Apollinare.

Con questi laconisimi troppo sospetti, ed alla dovuta sincerità troppo contrarij, e con l'arbitraria distinzione di *Corpi*, e *Reliquie*, cos' hanno verisimilmente preteso gli Autori di tali Iscrizioni, e scritture? Nient' altro forse, che di scolpire nell' animo de' lno Concittadini l'idea, e la credenza, che i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono interi in Verona, che quivi si hanno intere le loro sagre Telle. Perciò ne' due foglj volanti, che quelli sono, che vanno per le mani di tutti, Dio guardi, che si dica nemmeno, che quei due Santi sieno Cittadini di Bergamo. Questo nome di Bergamo potea forse risvegliare la trista memoria della nostra Tradizione, e fare, che molti dubitassero, non forse snis' ella vera: giacchè so di certo, che non tutti i Signori Veronesi la credono falsa. Degli altri quattro Santi Martiri nemmeno il nome si vuole, che comparsa sotto gli occhi del Popolo, acciocchè non venisse forse a dividere con essi quel culto, che tutto si volea per i due soli. Per li soli Santi FERMO, e RUSTICO si dice eretto il magnifico Altare. Benchè le Reliquie degli altri quattro Martiri fossero nella medesima Cassa rinchiusa, e frammischiare colle altre; pure di quelle sole si è fatta la solenne Traslazione, che è una di quel genere di funzioni, che si fanno dalla Chiesa così di raro, che d'ordinario passano di molti secoli senza vedersene. (etedo, che abbia voluto dire in Verona) Di questi soli Santi si debbono recitare le lodi da' sagri Oratori: e poichè non di essi o per proprio talento, o stimolato da altri, ha saputo meglio piangiare i Signori Veronesi la nostra quistione ricordando, (il che non saprei dire, se alla gravità, ed al carattere di Orator sagro troppo si convenga, e non sia anzi fare luogo di adulazione la Cattedra della verità) comechè potesse per avventura parere cosa
a tras-

a trattare difficile, ed invidiosa, ha saputo dire, che i Bergamaschi altrettanto pii, e devoti per desiderarsi il tesoro di questi sagri Depositi, quanto sottili, e accorti per procurarli, si sono rimasti dal ricercare i sagri Corpi, o disperati di riuscirvi, o lusingati, se più vi piaccia, d'essere riusciti; e che i Santi stessi i fortunatissimi, e onoratissimi Veronesi a' cari loro Congiunti, a' loro amati Concittadini antiposero costantemente, l'Orazione di lui certamente molto elegante, e giudiziosa, si è renduta pubblica colle stampe, per trasmettere ai lontani non meno, che alla posterità un monumento nobile della religiosa Funzione; lasciando intanto le altre due, che so non essere state di minor pregio, nelle mani de' loro valenti, e celebri Autori; e Dio sa con quale magnifico regalo sarà stata remunerata la graziosa fatica di quel saggio Dicitore. Tutta in fine la splendidezza Veronese è impiegata per li due soli Santi Martiri, de' quali è questione, se interi o per la maggior parte i loro Corpi sieno in quella Città; chechè n'abbia pubblicamente detto il mentovato saggio Oratore, a cui certamente non credo, che possa spettare il decidere. Degli altri Santi Martiri i sagri Corpi de' quali nessuno v'ha che contrasti a' Veronesi, non si è giudicato di fare ricordanza veruna.

Per lo stesso fine ancora di far credere l'integrità de' medesimi sagri Corpi, nella Iscrizione sopra la Cassa intagliata, la quale sola si potrà leggere da chiunque, se qualche altra siata verrà sopra l'Altare esposta, o per la Città solennemente trasportata, si è forse espresso, che in essa riposano i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, con Reliquie di altri Martiri, senza nemmeno dire quali sieno; acciocchè se si dicevano Corpi quelli ancora degli altri Santi, la piccolezza dell'Urna non venisse a far dubitare, anzi misericordia l'integrità di tutti; e se si nominavano, non si prendesse motivo di rintracciate nelle storie, e ne' documenti vetusti, quali sieno state da S. Annone acquistati i Corpi di ciascuno; e trovandosi, che sempre tutti e sei si sono chiamati Corpi, non recasse stupore questo nuovo impetuoso cangiamento di linguaggio; e si venisse quindi a concludere, che nessuno di que' Corpi era intero. Per lo stesso fine nella fronte del nuovo Altare si è forse scritto unicamente: *Corpora Sanctorum FIRMI, & RUSTICI*; se non vuol dirsi, per fare, che degli altri quattro la memoria si perda, almeno perchè possa essere libero il pensare, che questi o non sono nel medesimo Altare, o sono in Urna distinta dagli altri due.

E' vero, che nell'altra Iscrizione posta sul fondo della Cassa sono i Santi Martiri di Trieste nominati; ma quella, se l'Adige non arriva, il che Dio cessi, a minacciare il nuovo Altar maggiore, e tutta la Chiesa di S. FERMO, non si vedrà forse mai più. Vero è ancora, che nel documento stampato viene registrata tutta la ricognizione, e la deposizione delle sagre Reliquie; ma non tutti, anzi la minor parte de' Cittadini; e pochissimi de' forestieri chiedono conto de' documenti, e basta loro nell'affacciarsi all'Altare il sapere se alcune e quali Reliquie sieno in esso collocate per venerarle, e per esserne persuasi; e certamente chiunque s'accosterà all'Altare di S. FERMO di Verona giudicherà, che in esso riposano i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, de' quali soli si vede quivi il nome scolpito, senza forse voler altro indagare. Vero è finalmente, che

l'al-

L'altra Iscrizione scolpita in marmo nel sinistro lato del Coro, rammenata di sopra, dice, che quivi riposano *Corpora* di tutti i sei Santi Martiri. Meglio forse sarebbesi usata la voce *Reliquiae*, come io, che altri volevano; ma pure io non fo difficoltà veruna su quella voce. Tale Iscrizione non pertanto posta in quel sito, non sarà sempre atta a trarre d'inganno coloro, che, osservare le parole nella fronte dell'Altare scolpite, o non si prenderanno la cura di ricercare, se altre Iscrizioni vi sieno, nè di alzare gli occhi sino a quella, che è posta molto in alto; o, leggendola crederanno separati i Corpi de' due Santi, che sono nominati nella facciata dell'Altare, dagli altri quattro, riposti anch'essi nell'Altare medesimo; o crederanno, che i Corpi di que' due, che sono particolarmente nominati nell'Iscrizione dell'Altare sieno interi, e quelli degli altri quattro dimezzati, appunto perchè in quella sola Iscrizione nel marmo incisa sono accennati; sapendo, che la voce *Corpora* tanto in un significato può essere usata, quanto nell'altro.

E forsechè somiglianti sbagli non sono stati presi in altri tempi da alcuni eruditi Signori Veronesi? Perchè due tavolette poste dietro l'Altar Maggiore della Confessione di S. FERMO attestavano: *Translatio Sanctorum Martyrum hic quiescentium facta fuit XI. Kal. Junii &c.*, l'Arciprete Peretti, e dopo di lui il Signor Biancolini, e l'Anonimo scrittore della seconda lettera hanno pensato, che i Corpi de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro in quel sito, dov'era l'Iscrizione fossero deposti, e non già nell'Altare, dove, questi ultimi dotti scrittori hanno creduto, che fossero i due soli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO; ed a rendere più verisimile tale loro pensiero, il Signor Biancolini ha subito trovato il rinforzo di una congettura da lui creduta valevole, dicendo: *e chi può mai immaginarsi, che i Corpi de' Santi Titolari dal tempo della loro elevazione in qua non abbian occupato nella loro Chiesa un luogo distinto dagli altri Santi, che erano forastieri, e subalterni? Sarebbe stato questo un disordine, ed una specie di poca divozione, e poco rispetto ne' Veronesi, il non dare il primo luogo a que' Santi, che alla Chiesa davano il nome (1).* Nondimeno questo da lui riputato disordine; questa specie di poca divozione, e rispetto, sempre è stata ne' Veronesi, se vuole, che sia poca divozione, e poco rispetto l'unire le Reliquie di Santi con quelle di altri Santi, quale per altro io non giudico, che sia; e tale disordine presentemente ancora è in Verona, come oramai non si può mettere in dubbio. Il medesimo errore non potrà forse cagionarsi dalle Iscrizioni, che in questi anni si sono in Verona esposte? E non si avrà forse in altri tempi la medesima conghiettura per doverlo credere? Facciasi, che la memoria degli avvenimenti di questi ultimi anni si perda, che il documento di ricognizione delle sagre Reliquie anch'esso, o resti per qualche sinistro accidente confuso, o se ne perda la rimembranza: cose tutte, che, siccome di tante altre carte, non così antiche, e di tanti fatti strepitosi, e pubblici sono accadute; così non può essere irragionevole il pensare, che possano avvenire col volgere di altri secoli ancora de' fatti, e delle carte di Verona. Allora

V u

si ve-

(1) Diff. 2. pag. 26.

si vedrà un' Iscrizione sulla facciata dell' Altare di S. FERMO, che attesta essere quivi *Corpora SS. FIRMI, & RUSTICI*. Un' altra se ne vedrà nel Coro della stessa Chiesa, che di sei Santi Corpi fa menzione: non sarà quindi in libertà di chiunque il pensare, e lo scrivere ancora, che in due Urne distinte sieno i sei Santi Corpi, perchè nella loro Chiesa i Santi Titolari abbiano un luogo distinto dagli altri; che sono *forastieri, e subalterni*; e se taluno il vorrà non potrà dire, che sei Corpi interi in quella Chiesa riposano? E non si dirà certamente, che quelli almeno de' Santi FERMO, e RUSTICO quivi sono interissimi? A dileguare tali erronei pensamenti si potrà, è vero, estrarre da quell' Altare l' Urna, che tutti li contiene; si potrà eziandio fare delle sagre ossa nuova ricognizione, e ricercare l' Iscrizione sul fondo della Cassa riposta, ma in vista di quelle ecco subito confermato l' errore dell' interezza dei due sagri Corpi; ed ecco quindi posto certo qual fondamento, sopra di cui (mancando i documenti, che ora si hanno) potranno i peripatetici ingegni Veronesi alzare qualunque gran fabbrica, per rendere più che mai sienta la credenza della integrità de' due sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO. Si dirà allora, che attestati autentici colle sagre ossa trovati, assicurano, essere in quell' Urna i Corpi de' due Martiri; che la voce *Corpora* non può essere figuratamente intesa, perchè degli altri quattro Santi sole *Reliquie* sono accennate; che le due Teste, quivi esistenti francamente sono una di S. FERMO, e di S. RUSTICO l' altra; poichè non si farebbero detti Corpi, se loro fosse mancato il Capo; che le Reliquie degli altri quattro Santi sono state nella medesima Urna collocate, per conservarle in luogo decente, e per non disgiungerle da que' Santi, co' quali S. Annone collocate le avea, ma che quelle sono in poca quantità, e sono quelle sole ossa, che a' Corpi interi de' Santi FERMO, e RUSTICO sopravvanzano; che quando sono state in quell' Urna stessa collocate erano state prima giuridicamente riconosciute; e che per necessità si dovette sapere quali erano le ossa de' primi due Santi, quali quelle degli altri *forastieri, e subalterni*, subìto che si è detto, che di quelli erano Corpi, e di questi sole *Reliquie*; benchè non si sieno conservati i contraffegni, che le une dalle altre distinguano; che tali contraffegni della particolare loro Identità certamente si faranno trovati, e riconosciuti nel tempo, che le sagre ossa medesime sono state in quella nuova Cassa deposte. E, se mai per avventura, smarriti, o confusi i documenti della ricognizione già fatta, si ritrovasse le Dissertazioni del Signor Biancolini, vedendosi in quelle attestata l' antica distinzione delle due Urne, e la separazione de' sei sagri Corpi in esse, e la disposizione dei due sagri Corpi esistenti soli nell' Altare della Chiesa sotterranea di S. FERMO, come si potrà mai rispondere a' Signori Veronesi, se si faranno a difendere la interezza de' medesimi sagri Corpi de' nostri due Santi? Ottimi divisamenti! che gioveranno moltissimo ad autenticare la pretesa Tradizione Veronese, ed a rovesciare da cima a fondo quella di Bergamo; ma conviene però lasciar passare qualche secolo, e perdere molte memorie.

Ma, poichè tanto in queste riflessioni mi sono inoltrato, mi si permetta di dire un mio sentimento. Non era di gran lunga meglio il dichiarare nell' Iscrizione intagliata sopra la nuova Cassa, ed in quella che nella facciata dell' Altare sta scritta, che quivi riposano

fano ancora i Corpi de' Santi Primo, Mareo, Lazzaro, ed Apollinare, come sempre si è creduto, e detto in Verona; o se voleasi meglio spiegare, e con termini più precisi la verità, esprimere, che di tutti sei quivi sono le insigni Reliquie, di nessuno ommettendo il nome? So, che ai decreti di S. Carlo non è sottoposta la Chiesa di Verona, che ad altra Provincia appartiene. Se nondimeno sono quelli, come non dubito, appresso i Signori Veronesi in quel pregio, in cui tutto il mondo cattolico li tiene, avrebbersi potuto da essi imparare ancora di quale maniera s'abbiano ad incidere le iscrizioni sopra le Urne, in cui le Reliquie di più Santi sono collocate, ma l'una dall'altra indistinte, e senza i particolari loro contrasegni. *Si qua vero, prescrive quel gran Santo, (Reliquia) ex certis monumentis constat, quorum potissimum Sanctorum sint, ita tamen inter se permixta apparent, ut dijudicari non queat, quae praecipue propriae hujus, atque illius Sancti sint, ea in uno, eodemque loculo, vasculove recondantur: cui loculo, vasculove singula eorum omnium Sanctorum nomina inscribantur, quorum Reliquia in eo aservantur (1).* Queito è il caso espresso di Verona. E non sarebbe stato l'indicare nella fronte di quell'Altare, e sopra la Cassa di cipresso tutti i sei nomi, non solo più conforme alla verità, che in ogni luogo, e sempre sia bene espressa; ma eziandio di maggiore incentivo alla divozione de' Cittadini, e degli estranei, che in quella Chiesa sieno per capitare? Non sarebbe stato assai meglio, che la Traslazione solenne, e le pompose sagre funzioni si fossero fatte ad onore di tutti i sei Santi; giacchè in realtà di tutti sei si sono le Reliquie trasportate, che tutte erano nell'Una medesima? Che ad onorare tutti sei si fossero invitati ne' pubblici fogli i divoti Cittadini di Verona, ed i forestieri ancora? Meritano così poco i quattro Santi Martiri di Trieste, uno de' quali, se crediamo al P. Iteneo della Croce, fu Vescovo, e gli altri tutti dedicati co' sagri Ordini all'Altare; e perciò, se non fosse di merito, il che solo Iddio può giudicare, di carattere certamente superpetiori a' nostri Santi FERMO, e RUSTICO, che furono laici, comechè *sieno de' più cospicui, che vanti a ragione la Chiesa universale*; onde il loro nome nemmeno si sia voluto esprimere sopra la Cassa, e sopra l'Altare, in cui sono i sagri loro Corpi; ed anzi sieno stati nella pubblica opinione esclusi da quella sagra Funzione, di cui aveano tutta la ragione di essere a parte? Temevasi forse, che qualche gelosia non nascesse tra loro in Cielo? S. Annone al certo non pensò così; poichè lo stesso decoroso sepolcro, di oro ornato, e di gemme volle che fosse a tutti comune; lo stesso culto, ed onore a tutti rendette ugualmente, come l'antica storia ci assicura. E poi non è meglio avere sei Protettori, e tutti, col debitamente onorarli, impegnare presso Dio in nostro favore, che averne due soli? Noi certamente, con quella sola diversità, che il Rito della Chiesa prescrive, quello stesso onore, e culto, che rendiamo a' Santi FERMO, e RUSTICO, che furono nostri Concittadini, rendiamo ancora a S. PROCOLO, che fu Vescovo di Verona. Se mai di queste omissioni fosse stato motivo (il che nè debbo, nè voglio sospettare) il voler sorprendere la semplicità de' Fedeli, col loro nascondere in

V v z

parte

(1) Ad Ecclesiam Mediol. lib. 8. tit. de Sanct. Reliqu. veneratione, atque custodia num. 29.

parte la verità, e maggiormente dar loro a credere, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono *interi* in Verona; poichè degli altri in tutte quelle strepitose Funzioni nemmeno si è fatta ricordanza; onde più non si avesse a pensare, che alcuna parte di quelli sia stata mai a Bergamo trasportata; oh quanto mi dorrebbe, che nol in parte colle giustissime nostre pretese, fossimo stati occasione di tale mancanza di culto agli altri quattro Santi Martiri! Ma nello stesso tempo chi non vede quanto corali artifizj, de' quali la verità non ha mai bisogno, per farsi in ogni luogo accogliere, biasimevoli sarebbero; ed anzichè pregiudizio, quale vantaggio ne ridonderebbe alla causa de' Bergamaschi, la quale per altro di tali rinforzi niente ha bisogno; renduta essendo appunto dalla ricognizione fatta in Verona delle sagre Reliquie sempre più sicura, ed incontestabile.

Ma sia pure stata di tutte le accennate cose, (che io protesto di avere ponderate adesso, unicamente per prevenire, e per rendere inutili quelle riflessioni, che dopo qualche secolo si potrebbero sopra esse fondare contro de' Bergamaschi) qualunque altra onestissima la cagione: certo è ad ogni modo, che i Signori Veronesi colle mentovate licenziosità, e coll' istromento di ricognizione delle sagre loro Reliquie, e ne' due fogli stampati hanno giudicato, che i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO sono *interi* in Verona, o di poco mancanti, che degli altri quattro Santi Martiri, non hanno, che Reliquie, e, ciò, che molto rileva, che le due sagre Teste, nell' Urna loro esistenti quelle sono degli anzidetti nostri Santi. Ora questo è appunto il giudizio, che lo chiamo arbitrario, privo di qualunque fondamento, e falso; e che perciò non potrà mai recare pregiudizio veruno alla Tradizione di Bergamo, la quale assicura, che le Teste de' due Santi Martiri, con parte considerabile delle ossa nella Chiesa Cattedrale della nostra Città si conservano, e si onorano.

E vaglia la verità, quale ragione aver poteano mai, per giudicare, che in quella Cassa di piombo, de' Santi FERMO, e RUSTICO esistessero i Corpi, e degli altri quattro Santi sole Reliquie? La Traslazione, che di essi S. Annone ha fatta? Ma essa è la medesima, che è stata fatta per li quattro Santi Martiri di Trieste, e colle medesime voci in tutti gli antichi monumenti espressa; onde di tutti e sei dovrebbe dirsi, che sono i Corpi in Verona, senza voler adesso cangiare quelle voci, che sempre sono state usate. Forse perchè consta, che certamente que' due sagri Corpi sono stati a Verona recati, si vuol inferire, che quivi tuttavia esistono? Ma, oltre che lo stesso dire si dovrebbe ancora degli altri, ciò proverebbe, che sono tuttavia in Precone, o in Trieste, poichè sappiamo, che colà erano una volta. E se mai si dicesse, che siamo dalle storie avvertiti, che ne in Precone più, nè in Trieste conservansi; direi, che, siccome le storie di Verona assicurano esser essi stati da Trieste rimossi, così la Tradizione, e le storie di Bergamo fanno fede, che da Verona pure sono stati alla nostra Città trasportati. E dall' altra parte, se l' acquisto, che de' due Santi Corpi una volta si è fatto da' Signori Veronesi dovesse esser prova della permanenza di essi in quella Città, proverebbe ancora, che sono nella medesima Chiesa, e nel medesimo sito, e nella stessa giacitura, in cui sono

sano stati deposti; il che, per confessione degli stessi nostri Avversarij, e per le valide pruove, che n' ho recate di sopra, è falsissimo. Le quali mutazioni di sito, e di giacitura siccome sono accadute intorno le sagre Reliquie in Verona, ed è forza pur crederle, perchè da molto tempo nell' Altare di S. FERMO si sono vedute, dove prima non erano, e sonosi trovare tra loro confuse, quall' S. Annone non le ha collocate, benchè nè della loro elevazione, nè della confusione memoria si abbia, o documento, per tacere delle altre mutazioni di sopra ricordate; così mai non si avrebbe modo di poter assicurare, che tra quelle Reliquie in maggiore quantità sieno quelle di un Santo, che quelle dell' altro, ancorchè la Tradizione di Bergamo non accettasse, che grau parte di quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO quivi più non si trovano; e molto meno poi ciò si può assicurare contra la Tradizione istessa; massimamente sapendosi, che sono state così mal custodite, come in altro luogo si è detto.

Forse i documenti Veronesi quasi d' ogni secolo, che dell' esistenza de' sagri Corpi in Verona fanno fede, hanno potuto valere di fondamento a tale giudizio? Ma perchè sopra i medesimi non si è giudicato, che i Corpi ancora degli altri quattro Santi nella stessa Urna riposano, i quali colle medesime espressioni sono ne' documenti nominati? La Tradizione immemorabile della Città non potea dar ragione a tale giudizio; poichè non è stata costante in modo, da potersi accettare quale testimonio certo; e quando pure non fosse stata mai contraddetta, non è pruova sufficiente per la integrità de' Corpi, come per nessun' altra circostanza a quelli appartenente. Nessun contrassegno nemmeno rimorso, e probabile si è riuenuto, per poter giudicare Corpi quelli de' due Santi piuttosto, che quelli degli altri, nessun indizio per potere nemmeno sospettare, che le sagre Teste, od altre ossa ad un Santo piuttosto spettassero, che all' altro; anzi le ossa riconosciute essere di qualche giovinetto, dovevano essere argomento, che Reliquie di qualch' altro Santo sono state in quella Cassa intromesse. Non s' è trovata nemmeno alcuna parte di quelle sagre ossa così dalle altre separata, ed alle due sagre Teste unite; onde si potesse formare qualche sospetto, che quelle ossa appartenessero a' Corpi, de' quali erano le Teste medesime; ma tutte erano così frammischiate, e confuse, che in nessuna maniera si potea venire in cognizione, che altro fosse in quella Cassa, che sole indistinte Reliquie di Santi. Se parliamo poi de' due Cranj che si dicono essere de' Santi FERMO, e RUSTICO, oltre al non essersi trovato contrassegno veruno, per doverli giudicare di que' Santi, oltre al non avervi documento, nè storia, che mai ne abbia fatta menzione espressa, oltre alla Tradizione di Bergamo, che assicura il contrario, un documento si ha in Verona del 1588. per cui di altri Santi si hanno a giudicare. Ora qual foggia di giudizio è mai questa? Chi potrà mai accettarlo per vero, sapendosi, che nessuna nè antica, nè recente pruova lo può sostenere? Io, con quanta diligenza ho mai potuto, mi son fatto ad esaminare, e il Processo del 1757. ed il documento del 1759. per veder pure, se alcuna delle cose in essi registrate avesse potuto dar motivo di determinare l' Identità di quelle sagre Reliquie; nè certamente ho saputo rinvenirne pur una; nè saprei mai indovinare a quale ragione i Signori Revifoti Veronesi abbiano potuto il loro sentimento, e giudizio appog-

appoggiare. Ma nemmeno voglio dire i Signori Revisori, i quali non trovo, che sopra l'Identità particolare di quelle Teste, e di quelle ossa abbiano fatto ricerca veruna, nè pronunciato parola. Dirò meglio: il Signor Cancelliere Vescovile, e gli Autori delle citate licenzioni, i quali non so chi sieno, a cui è piaciuto di usare la distinzione di *Corpi*, e di *Reliquie*, e di persuadere a chi vorrà loro credere, che tra molte Reliquie mescolate insieme, e confuse, e prive d'ogni particolare contraffegno, sieno i Corpi di due Santi piuttosto, che di due altri, solo perchè hanno veduto, che tutte insieme non bastavano per sei Corpi, che in quella Cassa doveano essere, ed erano assai più di quelle, che a due soli convenire potessero.

Se in quella Cassa di piombo si fossero trovate le sole due Teste, con tanta quantità di ossa, che corrispondesse a due Corpi interi, come il Signor Biancolini s'era immaginato, che fossero, nemmeno in tale caso s'avrebbe potuto con franchezza giudicare, che fossero quelli i Corpi interi de' nostri Santi. Prima di ciò decidere doveasi trovar conto degli altri quattro Corpi, i quali mancando, ogni ragione avrebbe voluto, che si credessero in qualche parte rimasti nella Cassa medesima, in cui dagli antichi documenti sapeasi, ch' erano stati da S. Annone deposti, e quindi Reliquie di tutti i sei Santi, s'avrebbero dovute chiamare quelle, che nell'Altare di S. FERMO esistevano. Doveansi trovare sicuri contraffegni, da' quali apparisse, che le due Teste di due Santi erano piuttosto, che di due altri; i quali mancando del tutto, sarebbe stato molto il dire, eh' erano le Teste di due de' Santi Martiri medesimi. Ricercare doveasi, se qualch' altra Chiesa dicesse di avere le Teste, e le ossa di alcuni di que' sei Santi; e quindi, unendo insieme le memorie Veronesi con quelle di altre Città, e da queste prendendo lume per ben intendere le proprie, sarebbe potuto giudicare, che le Teste, e le ossa in Verona esistenti, erano di que' Santi, che non sono altrove. Nient' altro, per quanto a me sembra, sarebbe potuto adoperare, vedendosi ossa per due soli Corpi bastanti, dove doveano essere per sei, e trovandosi esse tra loro confuse, senza particolare indizio della loro medesimezza. Pure se in quel caso giudicato si fosse diversamente, sarebbe stato più compatibile l'errore. Ma, trovate nell'anzidetta Cassa due sole Teste quasi intere, con molte più ossa di quelle, che a due Corpi possano corrispondere; e queste trovate del tutto confuse, e prive di qualunque benchè menomo contraffegno indicante di quale Santo essere potessero; non si avendo nemmeno la debole titirata di dire, che i Corpi de' quattro Martiri di Trieste *ad altro sepolcro appartengono*, come mai si è potuto asserire, che quelle Teste, e quelle ossa i Corpi interi de' Santi FERMO, e RUSTICO costituiscono, e quelle, che sopravanzano sono degli altri Santi Martiri? Non sarebbe anzi stato ragionevole il dire; che quelle due Teste, con tante ossa, che bastino per due Corpi, sono di S. Primo, e di S. Mareo, de' quali nessuna Chiesa si sa, che pretenda d'averne parte veruna, di quel che affermare, che sono di due Santi, di cui ignorar non poteasi essere le Teste, e parte delle ossa in Bergamo; supposto ancora, che volessero a loro talento interpretare la Tradizione di Trieste, coll' accordare a quella Città parte de' Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, contra ciò, che per me si è osservato di sopra?

Ben

Ben so, che diranno, non aver essi avuto riguardo alcuno alla Tradizione di Bergamo, perchè la reputano una *novella senza fondamento, un cumulo di falsità, una favola*. Ma quand' anche per somma ingiuria l'abbiano per lo addietro giudicata tale, poteano forse averla in così vile, ingiusto concetto dopo lo scoprimento di quelle loro Reliquie? Se loro è paruta *senza fondamento* la Tradizione antica, e costante di una Città colta, e religiosa, qual è la nostra, per la mancanza di que' documenti, che pretendevano, che da noi si recassero, non aveano essi sotto gli occhi il maggior documento, che desiderare si possa, per doversi ricredere, e per restare convinti della sua veracità? La ricognizione, che faceano, delle sante ossa, quella stessa era il fondamento della Tradizione di Bergamo. Vedevano pure, che quegli ossi non bastavano per sei Corpi: doveano pure ricordarsi, che i loro documenti tutti di sei Corpi nella stessa maniera favellano: vedevano, che più non v'era luogo ad immaginare le due Urne; che non si poteva sostenere la retra disposizione, e distinzione di quelle ossa, tutte tra loro in confusione, ed in disordine; che nessuna iscrizione, nessuna membrana, od altra tavoletta dicea: queste ossa sono di S. FERMO, quelle di S. Marco, e così degli altri: vedere doveano, che l'asserire, essere stare da Trieste a Verona recare solo *Reliquie insigni de' quattro Santi Martiri* di colà, era cosa così arbitraria, che basta il negarla, perchè non la possano provare giammai, almeno parlando di due di essi; e che nemmeno è verisimile, se si parli di tutti e quattro, per le ragioni dette in altro luogo; vedevano essere tra quelle le ossa di un giovinetto immaturo, quale nessuno era di que' Santi, di cui le Reliquie stesse credevansi: manifesti si rendevano agli occhi loro gli sbagli del Signor Biancolini, e di altri intorno alle Uroe, e ad altre cose da essi francamente affermate. Ora non erano queste altrettante ragioni sode, inconcasse per la Tradizione di Bergamo? Non doveano essi, se non altro, per ogni legge di equità accordare a' Bergamaschi ciò, che vedevano di non potere in alcun modo provare di aver io Verona? Che accade adesso cercare documenti da noi in pruova della nostra causa? Mostrino i Signori Veronesi le Teste, e le ossa de' nostri Santi Martiri, come le mostriamo ooi: ci dicano da chi, o come abbiano saputo, che i due Cranj nel loro sepolcro esistenti sono de' Santi FERMO, e RUSTICO; con quale fondamento vero asseriscano, che mai non sono stati di là trasportati in altro luogo. Se di ciò non hanno avuto qualche particolare rivelazione, non vedo certamente a quale sode, od anche solo apparente ragione si possano appigliare, per difendere questo loro del tutto arbitrario giudizio, nè per fare contrasto veruno a' Bergamaschi, la causa de' quali, se era sicura senz' essa, sicurissima diviene per la ricognizione delle Reliquie di Verona.

Quello, che può cagionare maraviglia ancor maggiore nel giudizio portato da' Signori Veronesi intorno l'identità delle due sagre Teste, e nella dichiarazione della interezza de' due sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, si è, che tra la confusione delle sagre ossa, tra la mancanza dei necessari contrassegni, nella totale oscurità di tutte le cose spettanti quelle Reliquie, siasi avuto così poco rispetto alla dichiarazione loro ben nota di S. Carlo, e della sagra Congregazione de' Riti, che hanno giudicato in nostro favore.

Vo-

Voglio credere, che non se ne sieno ricordati; ma per verità mi sembra, che sieno queste testimonianze tali da poter far dubitare ancora di ciò, che con la maggiore chiarezza si fosse scoperto, non che da impedire un giudizio privo d'ogni fondamento, quale si è quello di Verona. Si potrà credere appena che l'impegno, che si ha per un'opinione, possa giungere a far decidere di proprio capriccio, con Atti, e dimostranze solenni, e pubbliche, contra l'autorità di un Santo Visitatore Apostolico, e di un Tribunale il più autorevole in questa materia, che abbia la Chiesa. Almeno avesse il Signor Cancelliere Vescovile recate ne' suoi istrumenti alcune prove, alcuni documenti, per li quali si potesse riputare se non ben fondate, ragionevoli almeno le dichiarazioni, ch'egli stesso ha registrate. Ma nemmeno questo si è egli degnato di fare. Si accenna a dirittura la canonica ricognizione *Sacrorum Corporum SS. MM. FIRMI, & RUSTICI*, si registrano le succitate iscrizioni, ed espressioni con tutta franchezza, come se si trattasse di un fatto sicuro, e non anzi sommamente controverso, e giudicato già da Tribunale superiore contra ciò, ch'egli assicura. Non è forse questo un condannare d'imprudenza, e di errore S. Carlo, e la stessa sagra Congregazione, senza nemmeno darne ragione alcuna? Non si potrebbe chiedere al Signor Cancelliere, ed agli Autori di quelle iscrizioni onde abbiano avuta questa superiorità a' sagri Tribunali della Chiesa, per sprovare assolutamente le loro dichiarazioni, senza neppure dire il perchè; anzi con una piena evidenza di non poter mai provare validamente quanto essi hanno asserito, e voluto far credere altrui? Cotanta franchezza per verità può disgustare non poco le pietose persone, le quali hanno la dovuta stima, e venerazione per S. Carlo, e per la sagra Congregazione de' Riti. Si potrà rispondere, che la Visita da S. Carlo fatta in Bergamo, ed il decreto della sagra Congregazione sono già stati ponderati, e confutati dal Signor Biancolini, e da altri; ma ciò non farebbe un mettere a confronto l'autorità di due privati scrittori con quella di que' sagri Tribunali? E potrebbe ciò fare senza ingiuria de' medesimi? Quanto vane sieno, ed inutili le osservazioni di questi scrittori sopra i citati decreti, l'ho già dimostrato in altro luogo (1). Ma supponghesi ancora, che potessero in qualche parte meritare qualche riguardo, che non meritano certamente. Essendosi nella ricognizione delle sagre Reliquie scoperti alcuni loro non lievi errori, non doveasi dubitare ancora delle osservazioni medesime? E trattandosi poi di un così chiaro, ed autentico decreto di Roma, quale si è quello, che la Tradizione di Bergamo approva, in due anni, che sono passati tra la prima ricognizione delle sagre Reliquie, e la seconda, ben si potrà esporre alla sagra Congregazione de' Riti lo stato, e la quantità delle Reliquie istesse, e tutti i documenti a quelle spettanti, ed aspettare da essa quelle dichiarazioni, che si bramavano, se pure le avessero potute ottenere. Ma diciamola pure schiettamente, ben vedevano, che le loro pretensioni, nello stato, in cui hanno trovate le cose, non potevano essere approvate fuori di Verona; poichè nemmeno sono approvate da tutti i Signori Vescovi, come to posso assicurare, che ne ho uditi alcuni. Quindi hanno giudicato meglio a dissi-

(1) Part. 1. cap. 7. e Cap. 8. §. 2.

a diffimulare le troppo autorevoli dichiarazioni a loro contrarie, e decidere in qualche maniera la quistione da se in proprio favore, ed in mille guise dare a credere a coloro che alla sola cortecchia delle cose pongon occhio, vale a dire alla maggior parte degli uomini, che le due sagre Teste in Verona esistenti sono quelle de' Santi FERMO, e RUSTICO, e che con esse sono quivi i loro sagri Corpi interi. Non tutti, anzi non molti avranno notizia delle soddisfatte ragioni de' Bergamaschi; e le presenti controversie una volta finiranno, ed andranno in obbligo; e intanto un nuovo documento Veronese, e meglio di esso le Iserizioni sopra la Cassa di cipresso, e nella facciata dell' Altare di S. FERMO Maggiore, potranno sempre confermare la credenza della integrità de' due sagri Corpi, che s'è voluta con esse stabilire, benchè senza fondamento veruno, contra le dichiarazioni di S. Carlo, e della sagra Congregazione de' Riti, che attestano essere le Teste, e parte delle ossa de' Santi Martiri in Bergamo. Nondimeno mi persuado, che non sarà da chi ha notizia delle nostre quistioni, e da chi avrà la pazienza di leggere quanto io ho scritto, anzi anche solo di ponderare i documenti Veronesi, accettato, nè approvato tale troppo arbitrario giudizio, che si è formato in Verona; ma che ognuno anzi dirà, che i Signori Veronesi hanno bensì deciso in proprio favore la quistione, senza nemmeno dare ragione di ciò, che decidevano; ma che nessuno nella propria causa è giudice competente; massimamente contra più autorevoli, più antiche, e supreme dichiarazioni in contrario.

Dove per ultimo si osservi, che i nostri Signori Avversarij, parlando della lettera di Monsignor Lippomano, da me ponderata in altro luogo, han detto, che qualora quel Vescovo non abbia provata con documenti la pretesa Traslazione, saran sempre i Bergamaschi nella primiera difficoltà; e della Visita di S. Carlo hanno scritto, ch'egli non ha fatto altro, che riferire ciò, che ha veduto, che non ha esaminato documenti, nè scritture, che non ha consultati Sacerdoti periti, e dotti, nè fatta rivista di manoscritti, che non ha ricercate Iserizioni, ed altri monumenti, o contraffegni di tal sorte, che ritrovansi nelle Urne, o sagri depositi; onde poterli accertare della verità, e dell' Identità de' sagri Corpi, che ha riconosciuti in Bergamo. Quanto queste, ed altre somiglianti osservazioni sieno false, penso d'averlo dimostrato ad evidenza in altro luogo. Perciocchè nondimeno hanno creduto così trascurato quel Santo Arcivescovo, e dimentico de' suoi decreti, hanno conchiuso, che la testimonianza di lui Autore moderno, e troppo lontano dal fatto, che ha attestato, valer non debba in pruova della nostra Tradizione, e che inutilmente noi esaltiamo, e decantiamo la Visita di S. Carlo come un punto decisivo, e che ponga un perpetuo silenzio alla quistione. Io non so, se il Signor Biancolini, e l' Anonimo scrittore della seconda lettera sieno trovati presenti alla ricognizione delle sagre Reliquie ultimamente fatta in Verona. Non pertanto non posso persuadermi, che le loro osservazioni sopra la Visita di S. Carlo non fossero note al Signor Cancelliere Vescovile, ed agli altri, che a tale Atto sono intervenuti. Ora volendo essi con quelli Atti solenni autenticare l' Identità, e la interezza de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, in tempo ch' essi è tanto contraffatta, perchè non accennare in essi que' monumenti, onde

hanno pensato che la certezza del loro giudizio risultate dovesse? Io vedo, che si è visitata la Chiesa sotterranea di S. FERMO, che si è visitato, e misurato l'Altare, in cui erano le sagre Reliquie, e l'Arca di marino, e la Cassa di piombo, che le contenea, con altre cose, che a tale dichiarazione della loro Identità niente possono contribuire. Leggo, che si sono esaminati i Religiosi di S. FERMO, che hanno le sagre ossa trasportate nella Sagrestia superiore, per metterle in sicuro, intorno al modo, in cui si è fatto tale trasporto, dal che ottimamente si è conchiuso, che le Reliquie poste nell'Armadio della Sagrestia erano quelle medesime, che prima nell'Altare si veneravano. Ma non trovo, che siasi fatto parola della loro Identità, che si sia pur dimandato ad alcuno di quali Santi si credesse, che fossero quelle ossa, e quelle Teste; che siasi citato un documento, il quale indicasse, ch'esse erano de' Santi FERMO, e RUSTICO, e degli altri Santi, e ciò non ostante si dice, che sono le Teste, e che sono i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO. Questa era la cosa da validamente provarsi in quegli Atti, *conquisito omni monumentorum genere*, come a' Vescovi della sua Provincia ha preferito S. Carlo: tutto il restante, anche senza tante formalità ogni discreta persona eredito lo avrebbe. Non già, ch'io pretenda, che le regole da S. Carlo insegnate si dovessero osservare in Verona, che non si regge co' decreti Provinciali di Milano. A me basta, che quelle obblighino nella Milanese Provincia, per poterne francamente inferire, che S. Carlo le ha osservate nel riconoscere i sagri Corpi de' nostri Santi; ed ho provato di fatti, che a quelle si è attenuto cogli Atti stessi della sua Visita; e meglio ancora l'avrei potuto provare, se mi fosse riuscito di rinvenire l'Istromento di ricognizione, e della Traslazione de' medesimi sagri Corpi, che non posso dubitare non siasi rogato. Dico soltanto, che non mi pare convenevole l'obbiettare altrui l'ommissione di una cosa, e quando l'opportunità si presenta trascorrere di farla; e speto quindi, che i nostri Signori Avversari non avranno coraggio in avvenire di dare alla Visita di S. Carlo quelle eccezioni, colle quali hanno preteso, benchè inutilmente di scemarne l'autorità, che per ogni titolo, e riguardo è sommamente rispettabile.

Da quanto si è fin qui detto e in questo, e ne' precedenti Capitoli di questa seconda Parte della mia Dissertazione, eredo, che ad evidenza rilevare si possa, che per solo arbitrio, e senza sodo fondamento veruno nè di antiche, nè di nuove notizie, e scoperte, hanno i Signori Veronesi (parlo sempre di que' soli che in tale giudizio hanno avuto parte) dichiarata la particolare Identità delle sagre loro Reliquie, ed in tante artificiose, e ricercate maniere hanno procurato di farla credere a chiunque nell'esamine le cose poco s'interessa. Noi però contra tale dichiarazione altamente in faccia del Pubblico protestiamo; e, se avrà la sorte di durare nelle future età questa mia, comechè rozza, opetata, potrà sempre vedersi quale sia in questa parte il sentimento de' Betgamaschi. Pretendiamo quindi, che dagli Atti pubblici, e solenni rogati io Verona negli anni 1757. e 1759. nessun pregiudizio nè adesso, nè mai possa provenire alla nostra causa, nessun giovamento alle pretese di Veronesi; e che con essi in non tempo non abbiano a poter provare l'Integrità de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO in Veto.

Verona, nè la Identità delle due sagre Teste, che quivi esistono. Quindi noi alla costante nostra Tradizione appoggiati, ed agli altri sodi, e valevoli argomenti, che nella prima Parte ho esposti, e vieppì della verità della nostra Tradizione medesima assicurati dall' aver veduto, che in nessuna maniera si può provare l' esistenza de' suddetti sagri Corpi in Verona, con buona licenza de' Signori Veronesi, seguitaremo costantemente a credere, che le due Teste, comechè non intere, che nell' Urna nostra si mirano, e le altre ossa tutte, che ad esse sono unite, sono le identiche Teste, ed ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO, nè temeremo punto, che i nostri Signori Avversarj vagliano fare a tale nostra ferma credenza ragionevole contrasto, nè cogli antichi, nè co' recenti loro documenti.

Quanto alle Reliquie, che sono tuttavia in Verona, e ch' essi hanno avuto tutta la premura di nascondere agli occhi di tutti, non avendo apposti i cristalli alla loro Cassa, come sembra, che adesso l' uso più frequente comporti, per maggiormente accalorare colla Visita di esse la divozione de' fedeli, forse perchè la confusione loro presente veder non si possa, e si perda la memoria dell' antica, noi crederemo sempre, che sono de' Santi Primo, Marco, Lazzaro, ed Apollinare, e che tra quelle v' ha quella parte delle sagre ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO, la quale manca in Bergamo, con altre sagre ossa ancora di Santi ignoti, senza che nondimeno individuare si possa quali sieno quelle d' un Santo, quali quelle dell' altro, nè se in maggiore, od in minore quantità sieno quelle di uno, di quelle dell' altro; lasciando la cura a' Signori Veronesi di ribattere le obbiezioni de' Signori Triestini, che pretendono di aver essi *intrisi* i Corpi de' Santi loro Protettori Lazzaro, ed Apollinare, accordando in vece quelli de' Santi Celiano, e Giasone, intorno a' quali noi intanto sospenderemo il nostro giudizio. La stessa confusione delle sagre Reliquie, e la notevole mancanza di quelle, che per sei Corpi sarebbero necessarie, autenticcherà sempre tale nostro pensiero presso chiunque non sia da cieco spirito di partito animato. Quindi capitando noi per avventura a Verona, venereremo, siccome io pure non ha molto tempo ho fatto, nel magnifico Altare di S. FERMO Maggiore, ed in quella sagra Urna le Reliquie ancora de' nostri Santi, con morale sicurezza di non errare, finchè a ogni modo saranno in quell' Urna. Non così però le due particelle, che da' sagri Cranj sono state spiccate, nè qualunque altra, che da quella Cassa si potesse estrarre, o dichiarare Identica o de' nostri Santi, o di alcun altro; poichè i due Cranj s'iamo sicuri, che non sono de' Santi FERMO, e RUSTICO, avendoli noi in Bergamo. Le altre particelle poi o già estratte, o da estrarfi, mai non si potrà esser certi di quale di que' Santi sieno; e quando pure molte di esse si unissero in un solo Reliquiere, come si è fatto di quelle, che all' Eccellentissimo Rappresentante Giannandrea Giovannelli sono state donate; nemmeno si potrà assicurare, che sieno di tutti i sei Santi Martiri; poichè due, o tre, o tutte potrebbero essere di un Santo, e nessuna di un altro; quando non fossero tolte ciascuna da quelle ossa, che corrispondono a sei Corpi, come si potrebbe fare dalle dodici *tibiae*, e da sei *ossi sacri*, supposto, che nessuno di essi sia di quelli, che all' Adolescente, di cui si è detto, appartengano, nel qual caso andrebbe

rebbe a dovere l'iscrizione intorno al Reliquiere del sopra lodato Eccellentissimo Rappresentante descritta: *Reliquia SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, Primi, Marci, Lazari, & Apollinaris*; senza nondimeno, che determinare si possa quale sia dell' uno, e quale dell' altro. In somma tutte insieme quelle sagre Reliquie sono de' sei Santi Martiri, ed alcune forse di qualch' altro Santo: separate l'una dall' altra, sarà ciascuna d'alcuno di que' Santi; ma non potrà mai dirsi di quale. Questo è quanto noi pensiamo; ed in ciò siamo sicuri, che ci vetrà fatta ragione da chiunque, non avendo interesse, od impegno nella presente quistione, avrà la sofferenza di leggere questa mia Dissertazione; e quasi dissi, lo speriamo dagli stessi nostri Signori Avversarij, purchè vogliano per poco dar luogo a pacifiche, e serie riflessioni, e non vogliano contrastare contro d' un fatto il più chiaro, il più evidente, che immaginare si possa, il quale mai da nessun' artificio potrà essere adombrato; come, per dare compimento alle mie osservazioni, passo a vie meglio dimostrate.

§. Q U A R T O.

Della descrizione anatomica delle sagre ossa, che sono in Verona, e di quelle, che sono in Bergamo.

L'Aver provato finora, che le sagre Reliquie in Verona riconosciute mancanti di qualunque particolare contrassegno della loro Identità, e molto nella quantità minori di quelle, che per sei Corpi farebbono necessarie, non possono essere con fondamento veruno giudicare di un Santo piuttosto, che dell' altro, potrebbe per avventura riputarsi cosa inetta a por fine alla nostra quistione, quando non si dimostri ancora, che nessuno di quegli ossi, che necessariamente debbono giudicarsi appartenenti a sei Corpi nell' Una Veronese, in Bergamo si conserva; essendo verissimo ciò, che il Signor Biancolini ha scritto, che le medesime parti de' sagri Corpi non possono essere nello stesso tempo in due luoghi. Quindi siccome dalla descrizione delle sagre ossa, fatta da' Signori Anatomici Veronesi, ricavasi, che veramente alcune di esse non possono convenire nè a due soli, nè a quattro, ma a sei Corpi si debbono giudicare, quali sono le *tibiae*, e gli *osfi sagri*; così, se noi avessimo in Bergamo alcuno di queste ossa, qualche sospetto potrebbe formare non solo intorno all' Identità di quelli; ma ancora degli altri, co' quali sarebbero essi frammischiati; poichè tutti sono sempre stati creduti degli stessi Santi FERMO, e RUSTICO. Vero è, che in quel caso ancora, s' avrebbe, se male non mi appongo, a dubitare piuttosto della medesimezza delle Reliquie Veronesi, che di quelle di Bergamo; poichè noi sappiamo, che le nostre sono sempre state ben custodite in un' Arca, che aprir non si potea, nè si può senza l' aiuto; e la forza di più persone, per la gran mole del pesantissimo suo coperchio; laddove le Veronesi sono state in qualche tempo esposte agli occhi, ed alle mani di tutti. Ed inoltre abbiamo tutta la ragione di credere, che altre Reliquie sono state intromesse nell' Una di Verona; poichè le ossa imma-

tute, e giovanili, che quivi si sono scoperte non possono essere nè de' Santi FERMO, e RUSTICO, nè degli altri quattro Martiri di Trieste, come di sopra si è osservato: le quali cose bastar dovrebbero di soverchio ad assicurare l'Identità delle nostre. Ma quando si ha una causa per ogni lato sicura alle mani, si possono abbandonare tutte le congetture comechè ragionevolissime, e molto difficili da superarsi; e si può accordare agli Avversarj quanto mai loro venga in capo di pretendere.

Di tale maniera appunto, senza temere di pregiudicare alla troppo giusta, e sicura causa della mia patria, intendo di usare adesso co' nostri Signori Avversarj. Poche in abbandono tutte le più sode, e ragionevoli congetture, senza nondimeno trattare quanto ho detto di sopra, non voglio far caso nè della trascuratezza, colla quale l'Urna di S. FERMO Maggiore è stata un tempo custodita, nè delle ossa immature in essa trovare, nè di altre particolarità molto sospette; anzi di buon grado accordo loro, che tutte le Reliquie in quell'Urna esistenti sono de' Santi FERMO, e RUSTICO, Primo, Marco, Lazzaro, ed Apollinare, quali le hanno essi dichiarate; e per eccesso di condiscendenza, seconderò in seguito altre loro immaginazioni del tutto insussistenti, e prive di fondamento. Satanno, cred'io di tanta mia connivenza contenti. Non pertanto pretendo, che la mia causa rimanga, ed incontrastabile, e che le pretenzioni de' Signori Avversarj appariscano irragionevoli, anche dopo d'aver loro accordato quanto hanno saputo addimandare. Ciò manifestamente apparirà dal confronto, che ora imprendo a fare delle descrizioni anatomiche delle sagre ossa fatte in Verona dagli eccellenti Signori De Grandis Medico, e Biella Chirurgo; ed in Bergamo da' Signori Paolo Antonio Bianchi, e Francesco Fornaini negli anni 1756., e 1758., gli attestati de' quali darò stampati sul fine di quest' Opuscolo. Il quale confronto, perchè più presto vedere si possa, dopo averlo con le necessarie riflessioni accennato, esporrò in una pagina a parte più ristretto. Da esso apparirà in modo, cred'io da non poterne dubitare, che nessuno de' Santi ossi, che veneriamo in Bergamo s'incontra con quelli che nella descrizione Veronese sono indicati convenienti a sei Corpi.

Io Verona esistono due *Crania pene integra*. Non so quanto si stenda la significazione di quell'avverbio *pene*; ora non andiamo tanto per minuto, che non ne abbiamo bisogno. Oltre ad essi due Teschi, quasi interi, v'ha alcuni frammenti di Cranj, due de' quali principalmente indicano due altri Cranj; vale a dire, non possono essere compresi sotto quel *pene integra* de' primi due. Sarebbe stata lodevole la esattezza de' Signori Anatomici, se avessero espresso quali sieno questi due frammenti, giacchè l'arte loro ha trovato i particolari nomi di tutte le molte ossa, di cui è formato il Capo dell'uomo. In tale caso, se qualche altra Chiesa avesse due Cranj di que' Santi, non perfetti, si potrebbe fare più rigoroso confronto. Nondimeno chiaramente da ciò si ricava, che nell'Urna Veronese mancano per la massima parte quattro Cranj. In Bergamo alla sagra Testa, che si ha di S. FERMO, manca la *mandibola* inferiore: a quella di S. RUSTICO mancano le *orbite*, ed amendue le *mandibole*; onde le particelle, che sono in Verona appartenenti a' Cranj, colla *porzione delle mascelle*, e de' *denti*, potrebbero essere quel-

le.

le, che mancano in Bergamo. Si conservano in Verona quattro *omuri*: in Bergamo un solo di S. RUSTICO: gli altri sette mancano nell' uno, e nell' altro sepolcro. Sette *scapole* si sono riconosciute in Verona: una sola, ch' era in Bergamo è stata donata alla Chiesa di Caravaggio: le altre quattro saranno in qualche luogo. Sei *ulne*, e sei *radii* si sono trovati tra le sagre ossa di Verona: parte di uu' *ulna*, e di un *radio* si vede in Bergamo di S. FERMO: le restanti cinque *ulne*, e cinque *radii* mancano in entrambe le Urne. Delle ossa *innominate*, che dodici dovrebbero essere in Verona per sei Corpi, quattro così esistono, e quattro in Bergamo. Sette *coste*, e dodici *tibie* sono rammentate nella descrizione Veronese: nessuna in quella di Bergamo; onde quella pare, che alle quattro *tibie imperfette*, che sono colà, manca, deesi cercare in altro luogo. Delle tre *fibole*, che mancano in Verona, due sono in Bergamo: degli *ossi sagri* nessuno se n' ha in Bergamo, e sei in Verona.

Fin qui le due anatomiche descrizioni niente tra loro contrastano; poichè quelle ossa, che in Bergamo veneriamo, veramente mancano in Verona; anzi ne mancano assai più di quelle, che noi abbiamo, come si può scorgere facilmente. Prosegue tortavolta la Ricognizione Veronese a dire: *tot vertebrae, & tot costae, quot sex Corporibus integris constituendis quasi sufficiant*. Quella di Bergamo attesta: *si observantur alcune vertebrae, & ben si vede la prima, e la seconda del collo, cioè l' Atlante, e l' Epistrofica: le altre poi non si possono distinguere: molte sono le coste legittime, e mendoze, con porzione dell' osso sterno*. E queste di S. FERMO. Di S. RUSTICO dice: *si observantur diverse vertebrae*. Qui veramente qualche difficoltà pare, che s' incontri; poichè, se le *vertebrae*, e le *coste*, che sono in Verona bastano per sei Corpi, ritenendo la supposizione di sopra ammessa, che tutte le ossa quivi esistenti sieno de' sei Santi Marriti, quelle, che sono in Bergamo non potrebbero essere state tolte dall' Urna Veronese. Nondimeno la particella *quasi* da Signori Anatomici appostavi, bastar dee fuor di dubbio a rogliere ogni quistione. Essa ci vuole assicurare, che le *vertebrae*, e le *coste* in quella descrizione ricordate, non sono state numerate, ma giudicate così, come suoi dirsi, a occhio, e croce, bastevoli per sei Corpi: e veramente molto tempo avrebbero dovuto impiegare nel numerare 144. *vertebrae*, ed altrettante *coste*, che avrebbero dovuto esservi. Vuol dire ancora quella particella, che così a occhio le hanno giudicate di poco beasi, ma nondimeno mancanti per formare sei Corpi interi. Ora, poichè il numero preciso non si ha, nè si ha il giudizio accettato, ch' esse bastino per sei Corpi; ed anzi si ha quello, che non bastano, mi daranno licenza gli egregi Signori Medico, e Chirurgo Veronesi, e chiunque altro mi darà ragione di stendere la giurisdizione di quella voce *quasi* per lo meno sopra tutte le *vertebrae*, e le *coste*, che abbiamo nella noitr' Urna di Bergamo; giacchè veramente nel numero di 288. ch' esser dovrebbero, la quantità di quelle, che sono in Bergamo scompaisce, e dee riputarsi tanto piccola, per poter essere compresa sotto l' anzidetta particella.

Proseguiamo pertanto l' esame delle due anatomiche ricognizioni. Delle ossa delle *calcagna*, delle quali sono dieci in Verona, nessuno noi ne abbiamo. Molte ossa del

carpo,

carpo, metacarpo, e dita delle mani, come pite del tarso, metatarso, e dita de' piedi sono nella Cassa Veronese spettanti a' lei Corpi, che vi dovrebbero essere: molte di esse sono ancora nella nostra de' due Santi Corpi: nè sopra ciò può moverfi difficoltà veruna; non essendosi nè in Verona, nè in Bergamo numerate, e doveando essere la loro quantità grandissima. Finiscono i Signori Anatomici Veronesi col dire: *plurima alia fragmenta, & particulas, quas referri non possunt ad aliquam ossium nomine proprio nominandorum partem*. Cotali frammenti non sono stati osservati nell' Urna di Bergamo; o, se pure ve n' ha, non sono stati ricordati da' nostri Anatomici. Per quanto possa esser grande la quantità di tali frammenti, e particelle, non credo, che nella presente nostra quistione se ne vorrà far conto; poichè facilmente saranno particelle staccatesi da quelle ossa medesime, che vi esistono, le quali non so, se sieno state trovate così intete, e perfette, che di molte piccole parti non fossero scemate, come vediamo, che sempre addivene delle ossa spolpate, e confuse; ed in oltre si sa quanti frammenti si possano formare anche di un solo osso, che sia sminuzzato, e quanti si sieno potuti formare in Verona delle ossa meno costituenti, e sode dell' adolescente, di cui non so, se molte, o poche se ne sieno trovate tuttavia o intete, o tali almeno da poter essere riconosciute. Ed ecco, se male non mi appongo provato ad evidenza, che nessuno di quegli ossi de' Santi FERMO, e RUSTICO, che abbiamo in Bergamo resta compreso nella ricognizione anatomica delle sagte Reliquie fatta in Verona, nemmeno nella supposizione, che in quell' Urna le sole ossa de' sei Santi Martiri riposino, e nessun' altro mai vi sia stato intromesso, come ragionevolmente pottebbesi sospettare.

Per sei Corpi dovrebbero essere in Verona.

Esistono in Verona.

Del due Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO esistono in Bergamo.

Mancano in Verona, ed in Bergamo.

Sei Teste.	Due Teste, quasi intiere, ed alcuni frammenti di Cranj.	Due Teste mancanti della mandibola inferiore, e di altre parti.	Due Teste quasi intiere.
Dodici Omeri.	Quattro Omeri.	Un Omero.	Sette Omeri.
Dodici Scapole.	Sette Scapole.	Una Scapola, donata alla Chiesa di Caravaggio.	Quattro Scapole.
Dodici Ulnae, e dodici Radii.	Sei Ulnae, e sei Radii.	Un' Ulna, ed un Radio.	Cinque Ulnae, e cinque Radii.
Dodici Ossa Innominate.	Quattro Ossa Innominate.	Quattro Ossa Innominate.	Quattro Ossa Innominate.
Dodici Cosce.	Sette Cosce, e due parti di un'altra.		Cinque Cosce.
Dodici Tibie.	Dodici Tibie tra perfette, ed imperfette.		Parte di quattro Tibie.
Dodici Fibole.	Nove Fibole.	Due Fibole.	Una Fibola.
Sei Ossi sacri.	Sei Ossi sacri.		
Cento quarantasette Vertebre, ed altrettante Coste.	Meno di quelle, che bastano per sei Corpi.	Alcune Vertebre, ed alcune Coste.	Forse alcune Vertebre, ed alcune Coste.
Dodici Calcagni.	Dieci Ossi delle Calcagni.		Due Calcagni.
Dodici Mani, e dodici Piedi.	Molte Ossa delle Mani, e de' Piedi.	Alcune Ossa delle Mani, e de' Piedi.	Forse alcune Ossa delle Mani, e de' Piedi.
Sei Sterni.		Parte di uno Sterni.	Cinque Sterni.

Altre ossa, che non sono rammentate nella descrizione Veronese, le quali, comechè meno principali, all' umano scheletro appartengono, nominate dagli Anatomici, o mancano in Verona, o sono quivi ridotti in que' minuti frammenti, che riconoscere non si possono, de' quali nella stessa descrizione si fa menzione.

Dal medesimo confronto delle due anatomiche ricognizioni delle sagre ossa facile cosa è rilevare, che de' nostri Santi FERMO, e RUSTICO sono rimaste in Verona Reliquie in tale quantità, che, secondo l'uso comune del favellare in tale materia, si possono dire *Corpi* in tutti i documenti, che di quelle fanno menzione, nè io farei difficoltà veruna, che *Corpi* si dicessero tuttavia. Quivi di essi è restato un *omero*, una *scapola*, tre *ulne*, e tre *radii*, due *fibole*, tutte le *coste* di S. RUSTICO, alcune *vertebre* di ambedue i Santi, alcune *coste* ancora di S. FERMO, quattro *coste*, gli ossi sacri, e le *ribbe* di ambedue, uno sterno, e molte altre ossa meno considerabili delle mani, e de' piedi; i *denti* per la massima parte, e le *mandibole* di S. RUSTICO; poichè parte della *mandibola inferiore* di S. FERMO, che manca nella nostr' Urna, è stata donata alla Chiesa di Albiate: ed altre parti ancora, che nella ricognizione fatta in Bergamo non sono nominate, di cui, io che non sono Anatomico, non saprei dare conto troppo esatto, saranno rimaste in Vetona. Egli è vero, che tutte queste ossa essendo frammischiate con quelle degli altri Santi non si può da' Signori Veronesi indicare quali sieno: vero è ancora, che per le ragioni di sopra accennate, quand' anche in Bergamo si avesse maggior parte delle sagre Reliquie; anzi pure i *Corpi* interi, colla descrizione anatomica di Verona non si potrebbe decidere contro di noi: ad ogni modo i Bergamaschi di buon grado accordano, che ciò, che ad essi manca sia colà rimasto, e ne sono sozi persuasi, ed hanno piacere, che le Reliquie de' loro Santi sieno in una Città religiosa cotanto, e devota, e splendida nell'onorarle. Ma nello stesso tempo pretendono di poter essere sicuri della verità, e della Identità di quella parte de' sagri *Corpi*, che possiedono, sì per gli argomenti efficacissimi, che nella prima Parte di questa Operetta ho recati, come ancora perchè lo scoprimento, e la ricognizione delle sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore di Verona basta a togliere qualunque scrupolo, che mai insorgere potrebbe intorno l'antica, e costante loro Tradizione; e sembra loro di non dover oltre starsi, nè temere opposizione veruna da' loro Avversarj.

Siccome non perranto ben veggo, che l'impegno de' Signori Oppositori contro de' Bergamaschi, potrebbe loro far prendere altro partito, per continuarci la guerra, ed eternar le contese; così io giudico di dover qui prevenire quanto fossero un giorno per obbiettarci. Non penso, che possano aver più che ridere, intorno alla confusione, e la mancanza delle sagre ossa nella loro Urna di S. FERMO; nè che vorranno impegnarsi ad accertare tra la confusione medesima quali sieno quelle di un Santo, quali quelle dell'altro. Nondimeno, volendo sostenere l'integrità de' sagri *Corpi* de' Santi FERMO, e RUSTICO, potrebbero dire, che le ossa, che mancano a costituirle sei *Corpi interi* nel loro Avello, tutte sono degli altri quattro Santi Martiri di Trieste; e che dalla ricognizione di essi fatta, non già la certezza della Tradizione di Bergamo si deduce, ma la verità si bene di quanto hanno essi già scritto, cioè, che de' Santi Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro *sole Reliquie*, *comechè insigni* sono state recate a Verona; la qual cosa si è apertamente dichiarata in due delle citate Istizioni, nelle quali de' primi due si dice *Corpora*, e degli altri quattro *Reliquie*.

Y y

Capric-

Capricciosa per verità, e priva di qualunque fondamento sarebbe questa risposta; e l'ho già di sopra dimostrato, sì per la inverisimiglianza grande, che v'ha nel dire che S. Annoue nel secolo VIII. in cui non era il costume introdotto di spezzare i Corpi de' Santi, abbia fatto acquisto di Corpi dimezzati, o che per lo meno non gli abbia da Trieste trasportati quali collà erano allora, senza dimenticarne parte veruna; sì perchè tutti i documenti Veronesi colle medesime espressioni attestano non solo l'acquisto, ma la esistenza ancora de' quattro Santi Corpi, colle quali accennano quella degli altri due; sì per le altre ragioni di sopra recate, che non accade tutte qui replicare. Ogni convenevolezza anzi vorrebbe, che, non essendovi altre Chiese, le quali pretendano di possedere nè interi, nè in parte i Corpi de' quattro Santi di Trieste (a riserva di quella stessa di Trieste, che due ne pretende, e due altri ne accorda interi, come s'è detto di sopra) le Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO si credessero mancare in Verona, le quali sono state giuridicamente riconosciute, ed approvate in Bergamo. Tuttavolta, volendo io adesso interchiudere qualunque ritirata a' Signori Avversarj, per quanto sia possibile, seconderò, senza nondimeno approvare, anche questa loro immaginazione.

I due Corpi, che possono con qualche fondamento, benchè assai debole, pensare; che non sieno stati recati interi a Verona, sono quelli de' Santi Lazzaro, ed Apollinare; e tutta la ragione di ciò pensare è perchè i Triestini sono in possesso di averli tuttavia nella loro Città. Di questi medesimi a ogni modo buona parte debb' essere in Verona; poichè sempre sono stati detti Corpi in tutti i documenti, e nelle storie Veronesi. Conciosiachè nè i Signori Triestini, nè altra Chiesa pretende di avere quelli de' Santi Primo, e Marco; si debbono questi credere interi in Verona: ed il negar ciò non sarebbe altro, che un volere acconciare le cose per qualunque modo al proprio impegno, senz'aver pure una menoma ragione di farlo. Sia vero pertanto, che buona parte de' Corpi de' Santi Apollinare, e Lazzaro, è in Trieste rimasa; le due Teste, che sono in Verona, per quale ragione non si avranno a credere de' Santi Primo, e Marco, come sono state credute in altri tempi? I due frammenti, che dinotano due altri Cranj nell'Urna Veronese, quando non sieno quelli, che alle Teste de' Santi FERMO, e RUSTICO mancano in Bergamo, perchè non si hanno a giudicare de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, de' quali non si fa, che i Teschi sieno in Trieste? Lo stesso colla dovuta proporzione si dica delle altre ossa. Ed ecco anche nuova, ed arbitraria supposizione degli ultimi Veronesi scrittori, salva del tutto, e sicutissima la Tradizione di Bergamo; e dalla indubitata, ed evidente mancanza delle sagre ossa nell'Urna Veronese provate del tutto insufficienti le pretese di nostri Signori Avversarj, i quali, dovendo accordare, trovarsi in Verona i due Corpi interi de' Santi Primo, e Marco, e buona parte di quelli de' Santi Apollinare, e Lazzaro, dividendo tra essi le sagre ossa, che conservano, appena arriveranno a trovare tra esse quelle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO, che non sono in Bergamo, come agevolmente ognuno può osservare.

Ma vogliono ancora di più i Signori Avversarj, benchè contr' ogni ragione, che nemmeno i Corpi de' Santi Primo, e Marco sieno stati trasportati interi a Verona?

Uscib

Uferò in questo ancora della medesima eccessiva condiscendenza, perchè non abbiano più ritirata veruna, nemmeno nelle loro immaginazioni. Con tutto questo non credo, che potranno punto ne poco avvalorare le troppo manifestamente ingiuste loro pretese. Molte ossa, parlando ancora delle sole principali, costituenti l'umano scheletro, mancano e in Verona, e in Bergamo, come di sopra ho dimostrato. Mancano due *Teste* quasi intere, mancano sette *meri*, cinque *ulne*, e cinque *radii*, quattro *scapole*, una *coscia*, quattro parti di *tibiae*, una *fibola*, due *calcagni*, quattro ossa innominate. Il quasi delle *verebre*, e delle *coste* potrà forse dilatarsi più, che ad esprimere quelle, che sono in Bergamo. Facciano pertanto, che queste sagre ossa, con altre minute, e meno considerabili, eccettuata quella piccola parte, che può bastare per li minuti frammenti, che sono in Verona, e quella che si può essere adoperata nelle dedicazioni degli Altari, sieno tutte in Trieste pei sagri Corpi de' quattro Santi Martiri: il restante di essi quattro Corpi debb' essere certamente in Verona, se ha ad esser vero ciò, che dicono i documenti Veronesi, che S. Annone *emis Corpora . . . pariter Sanctorum &c.*, massimamente che nè altri, nè noi pretendiamo di avere di quelli parte veruna. Siccome i Signori di Trieste pretendono di avere i Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, e nemmeno pensano agli altri due, de' quali confessano di non avere nella loro Città memoria veruna, così di quelli abbiano le sagre Teste mancanti di alcune poche particelle, che sono dell' umano Corpo la parte più considerabile, con alcune ossa; le altre, che sopravvanzano, e che assolutamente non possono essere di due soli Corpi, quali sono i sette *meri*, le cinque *ulne*, ed altre simili si attribuiscono a' Santi Primo, e Marco: ovvero, se ciò loro non piace, se l'acconcino, come vogliono. Non sarà vero, anche in tale stranissima, e puramente immaginaria supposizione, che i Signori Veronesi non potranno provar mai, che in Verona esistano nè le Teste, nè i Corpi interi de' Santi FERMO, e RUSTICO? Diranno forse, che molto maggior parte de' quattro Santi Corpi è rimasa in Trieste, che colà sono di tutti quattro i sagri Teschi? Ma con quale nemmeno apparente ragione, o lieve congettura lo proveranno? Non sarebbe questo da chiochiesia giudicato un nuovo ripiego inventato unicamente per rispondere qualcosa a' Bergamaschi? Diranno, che le Reliquie nella Cassa Veronese mancanti, senza essere in Bergamo, potrebbero essere state concesse ad altre Chiese . . . per donazioni fatte o da' Vescovi, o da' Monaci? (1) Ma di quali de' sei Santi sono le Reliquie donate in tanta copia ad altre Chiese da' Vescovi, o da' Monaci? De' Santi FERMO, e RUSTICO? Dunque non sono più i loro Corpi interi nell' Urna di S. FERMO Maggiore; e male sopra essa si è scritto: *Corpora SS. MM. FIRMI, & RUSTICI*. Di poi perchè si vuol dire che sono state donate ad altre Chiese, senza saper dite a quali, e non piuttosto a quella di Bergamo, la quale pretende di possederle? Saranno forse le Reliquie donate, o tutte, o la maggior parte degli altri quattro Santi Martiri? Ma e dove hanno le memorie, ed i documenti di tali donazioni? Quali sono le Chiese, che si pregiano di avere ottenuto da Verona quantità così

Y y 2

gran-

(1) Not. Stor. lib. 2. pag. 815.

grande delle Reliquie di que' Santi? Con quali ragioni potranno persuadere, che le Reliquie nell' Arca loro mancanti sono di un Santo piuttosto, che dell' altro? Sarebbe veramente una del tutto nuova foggia di critica, volet confutare una Tradizione in tante guise approvata, qual è la nostra, coll' immaginare casi possibili. Diranno finalmente, che la distribuzione, che io ho accennata delle sagre ossa mancanti in Verona è del tutto arbitraria, e senza fondamento? Lo io anch' io, e lo confesso. Ma il fatto è, che tra la confusione, e la certa mancanza, delle sagre Reliquie, che nell' Urna di S. FERMO Maggiore dovebbono essere, non credo, che sieno in caso i nostri Signori Avversari di confutarla in niun modo; poichè nè con documenti, nè con particolari contraffegni, che abbiano trovati, nè con legittima Tradizione, nè con ragioni di maniera veruna, possono accertare di quali Santi sieno le Reliquie, che hanno, quanto alla particolare loro Identità, nè di quali quelle, che mancano, nè di quale Santo maggiore, o minore quantità ne possiedono, se i Signori Triestini, ed i Bergamaschi loro non porgono lume per giudicarlo. Io di già loro ho detto quali sagre ossa de' Santi FERMO, e RUSTICO si venerano in Bergamo; da tale notizia potranno dedurre la quantità di quelle, che de' medesimi Santi sono in Verona. Proccurino di sapere lo stesso da' Signori di Trieste; giacchè pretendono, che de' Santi quattro Martiri di quella Città non sieno stati recati interi i Corpi a Verona, benchè non sembri troppo verisimile; ed allora potranno con qualche fondamento asserire, non già, che queste, o quelle ossa sieno del tale, o del tale altro Santo; ma almeno, che di quel Santo hanno il sagra Teschio, di quell' altro gli omeri, e così ancora delle altre ossa. Questa, per mio avviso l'unica via farebbe per giungere a poter accertare la quantità almeno delle Reliquie appartenenti a ciascuno de' Santi, che conservano. Che se ad ogni modo capriccioso loro sembra il ripartimento, che ho fatto delle sagre ossa, che nè in Verona, nè in Bergamo esistono, debbono ancora ricordarsi, che unicamente l'ho fatto per secondare le loro supposizioni, e per vie meglio dimostrare, che nemmeno con esse potranno sostenere la loro causa per ogni parte rovinosa, e spallata, qual' è il volere in un ammasso di ossa indistinte tra loro fissare l'integrità di due Corpi Santi piuttosto, che di due altri contra la Tradizione immemorabile, e costante di una Città, che parte di essi possiede, e mostra l'uno dall' altro distinti, e separati.

Quello, che veramente io penso, e che loro replico si è, che verisimilissimo mi sembra, che S. Annone non abbia in Trieste lasciato parte veruna de' sagri Corpi, che ha di là trasportati. La qual cosa quanto accordare non si voglia, nè si voglia ammettere l'equivoco, che il P. Ireneo dalla Croce pretende essersi preso dagli scrittori Veronesi, si avrebbe qualche motivo di dubitare dell'integrità de' due soli Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, de' quali nondimeno buona parte debb' essere stata trasportata a Verona. Nel Veronese sepolcro mancano di gran lunga più ossa di quelle, che per una parte degli anzidetti due Corpi possano essere in Trieste rimase; sono dunque state da esso levate molte Reliquie di quelle, che da S. Annone vi sono state collocate; e non già confuse, come si sono ultimamente scoperte, ma quelle di un Santo separate, e distinte da quelle

quelle dell' altro . Noi appoggiati agli argomenti , che nella prima Parte di questa Dissertazione ho recati , giustamente pretendiamo di avere in Bergamo le Identiche sagre Teste , e molte ossa de' Santi FERMO , e RUSTICO , tolte già , in qualunque maniera si voglia , dall' Urna Veronese , ov' erano . Hanno preteso i nostri Signori Avversarj di farcene dubitare , con tutta la franchezza asserendo , benchè senza sodo fondamento , e ragioni , che le sagre Teste degli anzidetti Santi , e tutte le loro ossa in Verona esistevano ; ma , oltre le risposte , che a tutti i loro argomenti ho fatte , la giuridica ricognizione delle sagre Reliquie fatta collà nel 1759 . ; non solo ha smentite alcune loro immaginazioni , in modo evidente , e certo ; ma ha dimostrato apertamente , non poterli da essi provare con ragione veruna la pretesa integrità de' medesimi sagri Corpi , nè che di essi una parte piuttosto quivi esista , che no' altra , nè che alcuno di quegli ossi , che veneriamo in Bergamo con quegli s' incontri , che quivi esistono corrispondenti a sei Corpi . Tali cose , non si potendo da essi in niun modo provare , sembraei oramai , che possiamo essere dalle loro opposizioni sicuri ; ed anzi dobbiamo sapere buon grado a' Signori Veronesi , che abbiano pubblicato il solenne documento della ricognizione suddetta , il quale , per mio avviso , basterebbe anche solo a persuadere qualunque mente di pregiudizj sgombra , e d' impegno dell' insussistenza delle pretese di' nostri Signori Avversarj , e della verità , e giustizia della causa de' Bergamaschi . Che se dallo stesso documento si fa manifesto , che oltre a quelle , che abbiamo in Bergamo , molte altre ossa maneano nell' Urna Veronese di quelle , che per sei Corpi , ch' io eredo , esservi stati depositi interi , vi dovrebbero essere , non penso , se ne vorrà chiedere ragione a me ; nè m' immagino potrà fare gran maraviglia tale mancanza a chi sappia , come sia stata quell' Urna custodita ne' tempi oltrepassati . I Signori Veronesi , se loro preme a saperlo , ne chieggano conto . A me basta , che non si possa più dubitare , che quelle de' Santi FERMO , e RUSTICO , che onoriamo in Bergamo , non siano in Verona .

C A P I T O L O VI.

*Confronto delle due Tradizioni di Verona , e di Bergamo . .
Conclusione dell' Opera .*

PArmi , ovvero m' inganno , di avete con sufficiente esattezza , e forse con soverchia prolissità , esaminato le due Tradizioni di Bergamo , e di Verona intorno l' esistenza de' sagri Corpi de' Santi FERMO , RUSTICO , e PROCOLO ; e credo , che da quanto ne ho detto facile sia il conchiudere , che realmente l' una non è all' altra contraria ; poichè di fatti parte degli stessi sagri Corpi in una Città si venera , e parte nell' altra ; ed in entrambe si dice , che i Corpi esistono per la usitata , e comune maniera del favellare , per cui si esprime colla voce *Corpo* anche una sola buona parte delle sue Reliquie . La causa de' Bergamaschi io non nego , che non abbia qualche disvantaggio sofferto per lo smarrimento degli antichi documenti , dai quali sia la Traslazione de' sagri

Cor-

Corpi da Verona a Bergamo, e la loro Invenzione in Piorzano attestata con tutte quelle circostanze, che la comune curiosità bramerebbe sapere in modo da non dubitarne. Da questo smarrimento delle antiche carte, è avvenuto, che in questi ultimi secoli alcuni de' nostri scrittori hanno tessuto il racconto della Traslazione medesima in maniera non del tutto conforme; ed hanno ad esso aggiunte quelle circostanze, che o loro sono parute verisimili, o hanno apprese da Tradizioni meno che sicure, o da' documenti non finiti; e volendo nelle loro storie introdurre quanto festivano raccontarsi, senza nondimeno accettarlo, anzi con formole indicanti dubbiezza il più delle volte esprimendolo, hanno preteso di dare quella esatta contezza di un fatto molto antico, che ne' tempi, in cui scrivevano non erano in caso di poter dare; nè alcuno avea ragione di pretendere. Certamente miglior loro consiglio credo, che sarebbe stato il seguirne le orme di due altri più antichi nostri storici; narrando solo ciò, che potevano con tutta la sicurezza asserire, e ommettendo quelle circostanze, che poco potea importare il saperle, e di cui forse non poteano dare buon conto. Questi, se io ho ben ponderate, ed intese le loro Opere, sono i soli difetti, che i nostri Signori Avversarij abbiano saputo scoprire nella Tradizione di Bergamo, ed abbiano con ogni sforzo preteso di far valere oltre il giusto, per decidere contro di essa, e per dichiararla *una novella senza fondamento, una favola*.

Ben altri, e più essenziali difetti ha la supposta Tradizione Veronese, non già nel suo fondamento, qual è l'acquisto, che de' Santi Corpi ha fatto il Vescovo S. Annone, che io giudico sicuro, ed incontrastabile, ma nell' attestare la permanenza de' medesimi saggi Corpi in Verona. Ella è stata *incostante, interrotta*, e più d'una volta contraddetta dalla comune opinione degli stessi Signori Veronesi, o sia dalla *fama tra essi divulgata*, dall' attestazione di uno dei più dotti, e riguardevoli loro Vescovi, dal sentimento degli stessi PP. Minori Conventuali di S. FERMO Maggiore, e dalla testimonianza di qualche loro scrittore. Difetto è questo, che basta a snervarne del tutto il valore, ed a toglierle tutta l'autorità, che, a considerarla rigorosamente come Tradizione, potrebbe avere. Ma nello stesso tempo non le mancano gli altri difetti, che a' nostri Signori Avversarij sono paruti tanto considerabili nella nostra. Incertezza di molti aggiunti spettanti alle Traslazioni de' saggi Corpi nelle loro storie rammentate, e poca verisimiglianza de' medesimi: alterazione de' racconti, che se ne sono scritti di poi *misti di finzioni*; discordanza in molti punti degli scrittori che gli hanno tessuti: talora manifesta di alcune cose credute almeno da' nostri Avversarij, quali sono la distinzione delle due Urne, e la divisione in esse de' sei Santi Corpi; mancanza di notizie, e di documenti circa la loro Traslazione da una Chiesa all'altra, o per lo meno intorno la loro elevazione; poca cautela nel custodirli in un' Arca aperta, e senza chiavi, in modo, che vederli si poteano le sante ossa, e toccare con mano: la confusione, e il mescolamento di esse nel loro sepolcro, in cui non si è trovato indizio, nè contrassegno veruno della loro Identità; Reliquie di altro Santo forse in quella Cassa intromesse, senza sapersi di quale; mancanza notabilissima delle ossa, che per sei Corpi vi dovebbono essere, i quali è verisimilissimo, che vi sieno stati deposti interi; ed altre tali cose da me diffusamente pondera-

derate, e provate, sono difetti, cred' io, di gran lunga più considerabili per la causa de' Signori Veronesi, di quanti mai con tutta la perpiscacia del loro ingegno si sieno trovati, e con tutta la franchezza delle coraggiose loro espressioni si sieno da' nostri Oppositori obbiettati alla nostra.

I pregi nondimeno della pretesa Tradizione di Verona meritano di essere considerati. Documenti antichissimi del secolo VIII., e del IX. assicurano la Traslazione de' sagri Corpi fatta da S. Annone, ed a questi nessuna eccezione si può dare; poichè o tuttavia esistono, o sono riferiti da' scrittori, che veduti gli hanno. Noi ancora per essi abbiamo tutto il rispetto; poichè ugualmente giovano alla nostra causa, che a quella de' Signori Veronesi. Altri documenti ancora de' secoli posteriori fanno fede dell' esistenza de' sagri Corpi in Verona; non già quelli, che delle Consecrazioni di molti Altari, fatte colle Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO ci assicurano, de' quali io giudico, che non s'abbia a fare alcun conto; ma quelli sì bene, che espressamente dichiarano, essere nella Chiesa di S. FERMO le loro Reliquie, i quali tutti sono stati da me riferiti, ed esaminati. Tutti questi documenti ad ogni modo, non vagliono a provare una continuata, costante, ed universale Tradizione circa la permanenza de' medesimi sagri Corpi in Verona; poichè altri documenti, ed altri scrittori hanno attestato il contrario; il che basta, perchè una Tradizione credere non si possa di que' caratteri fornita, che sono necessarij per accertarne la veracità. Essa Tradizione può ben dirsi, che sia stata costante nell' attestare la Traslazione de' sagri Corpi da Trieste a Verona. Non trovasi, che in questa parte sia mai stata contraddetta da alcuno; e forse per la certezza appunto, che sempre si è avuta dell' anzidetta Traslazione, si è seguitato a credere da alcuni, ed a scrivere ancora, che in Verona esistevano tuttavia, ignorando il trasporto de' medesimi a Bergamo. Nel quale caso i documenti, e gli scrittori, la testimonianza de' quali tanto da' nostri Signori Avversarj è vantata, verrebbe in fine a provare unicamente la verità dell' acquisto, che de' sagri Corpi hanno fatto i Signori Veronesi nel secolo VIII. Tra tanti documenti, che sono stati prodotti, nessuno di fatti se n'è recato di quelli, che possano convincere, che per sola presunzione non si credesse la permanenza degli stessi Corpi in Verona: quali farebbono le Visite, e le Ricognizioni de' Vescovi, nelle quali non si esprime l' esistenza delle sagre Reliquie perciò, che se ne oserà raccontare, ma perchè di fatti si vedono, e si trovano i contraffegni, o le attestazioni, per poterne l'identità dichiarare. Ha bensì preteso il Signor Biancolini di poter dare a credere cotali Visite, e Ricognizioni da' Vescovi fatte delle Reliquie di S. FERMO Maggiore, nell' occasione, che di alcune particelle di esse si sono valuti per dedicare Altari; ma quanto deboli prove ne abbia recate, e quanto sia inverisimile quanto ne ha detto, credo d'averlo ad evidenza dimostrato.

Con tutto ciò, non avendo io sicure prove, per accertare questo mio non irragionevole pensamento; e credendo anzi, che prima esizandio del secolo XV. si sapesse benissimo in Verona, come si è creduto di poi, che in Bergamo si veneravano i sagri Corpi de' nostri Santi, di là trasportati alla nostra Città; benchè nemmeno di questo aver possa

possa tutta la sicurezza, ma solo molto forti congetture; cosa certa, ed evidente mi sembra, che i documenti Veronesi, sebbene alla sola menzionata presunzione appoggiati non sono; provare nondimeno non vagliano la *integrità* de' medesimi sagri Corpi in Verona; ma la sola esistenza di quella parte, che quivi è rimasa. In tante maniere ho ciò dimostrarlo nel Capitolo IV. della seconda Parte di questa mia Operetta, che, se mal non presumo, appena può esser luogo a dubitarne. Il trovarsi nella maggior parte di essi ricordata colle medesime espressioni la esistenza in Verona de' quattro Corpi de' Santi Martiri di Trieste, i quali da' nostri Signori Avversarj non si vogliono interi, è argomento incontrastabile; che la voce *Corpora* in essi adoperata vale soltanto ad indicare quella maggiore, o minore quantità delle sagre Reliquie di ciascuno de' sei Santi, che quivi esisteva. Noi non avendo interi i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO di buon grado accordiamo, che il restante di essi sia in Verona rimasto. Quella parte delle sagre Reliquie potea benissimo, dopo introdotto l'uso del dividere i Corpi de' Santi, indicarsi colla voce *Corpo*, la quale non ha forza mai di assicurare la *integrità* del medesimo, se non è accompagnata dall'aggiuntivo *intero*, od altro somigliante. Quindi non penso, che i nostri Signori Avversarj crederanno più di poter tanto alzate la voce contro di noi, per l'antichità, e sincerità de' loro documenti, che io tutti ammetto, i quali non possono aver forza di Tradizione costante, ma solo di opinione particolare, certamente nondimeno rispettabile, de' loro Autori; e che tutti sono equivoci, e disadatti a sostenere le loro pretese.

La Tradizione di Bergamo non può adesso per verità pregiarsi di tanti, nè così antichi documenti, che la rinforzino. Essa nondimeno ha un pregio il più riguardevole, nella sua universalità, e costanza, nel non essere stata mai interrotta, nè contraddetta da alcuno; onde vera Tradizione può appellarsi. Sempre si è mantenuta sotto gli occhi de' Vescovi, aventi tutta la giurisdizione sopra la Chiesa, in cui le sagre Reliquie riposavano, che, non potendola ignorare, l'avrebbero dovuta in ogni tempo attestare, quando sol anche fosse stata sospetta di errore. I documenti antichi, de' quali adesso, per le calamità de' tempi, e de' varj tristi avvenimenti della nostra Città, è impoverita, sappiamo di certo, che non le mancavano lo altre età, e di ciò fede indubitata ci fanno i nostri scrittori del secolo XVI., che gli hanno veduti, il Galefisi, e gli Atti della Visita di S. Carlo, da me nella prima Parte citati. In un antico Leggendario della Chiesa Cattedrale era essa ogn' anno ricordata, e da tutta la Chiesa di Bergamo tenuta per vera. Vera è stata giudicata da molti scrittori stranieri, od imparziali, da S. Carlo Borromeo, dalla sagra Congregazione de' sagri Riti, da due Papi, da altri Personaggi per dignità, e per dottrina riguardevolissimi, e perfino negli ultimi tre secoli passati da un Vescovo, e da molti Veronesi. Vien essa confermata dalla continua beneficenza de' Santi verso la nostra Città, che alle loro sagre spoglie rende continuo, e splendido culto, dal Miracolo dell' Acqua nell' antica loro Urna stillante, che per loro beneficia intercessione anche in quest' anno 1761., che scrivo, è scaturita in quantità considerabile; scorrevasi per vederla più Nobili Persone, tralle quali l' Illustrissimo nostro Signor Vicario Pretorio, che ne sono rimaste consolatissime, e vieppiù accertate della verità di tanto

tanto prodigio . Ora se i documenti più antichi smarriti sono , o confunti , non se ne ha poi tanto a dolere , nè ha molto a desiderarli la nostra Tradizione . Tanto sono autorevoli quelli di cui adesso parlo si pregia , che a ragione potrebbe dimenticare i più vestruti , ancora se conservati si fossero . Certamente i nostri Signori Avversarij , per quante ricerche abbiano fatte , non hanno saputo rinvenirne alcuno , che mettesi di essere , non che contrapposto , nemmeno paragonato al giudizio di S. Carlo , e della sagra Congregazione de' Riti ; e dovrebbero pur capire , che contro a questa sorta di approvazioni è troppo mal sicuro l'infergere con deboli congetture , e con testimonianze ambigue , ed inconcludenti del tutto , quali sono tutte , nessuna eccettuata , quelle , di cui si sono finora valuti contra la nostra Tradizione .

Questa è stata da me difesa , se non , come si conveniva , al che la tenuità del mio ingegno , e la troppo scarsa mia erudizione , e dottrina non potea impegnarsi , almeno con argomenti sodi ; e parmi di poter dare buon conto di quanto ho scritto , al Pubblico , ed a' nostri Signori Avversarij . Le cose certe , e da' documenti , e ragioni sicure risultanti , le ho come tali prodotte ; quelle , che mi sono parute ragionevoli congetture , non si sono spacciate da me per verità accertate ; ma quasi sempre ho avvertito espressamente il Lettore , ovvero gli ho dato abbastanza a conoscere , non esser esse appunto , che congetture , ed ho recato le ragioni , per cui credibili , e ben fondate dovessero apparire . Tale riserva ho sempre giudicato , che alla sincerità , ed alla buona fede di uno scrittore appartenga ; il quale non dee con certa coraggiosa franchezza sorprendere il Pubblico , e voler dargli a credere , come certo ciò , che può talvolta essere a quistioni soggetto . Nondimeno , poichè le congetture vagliono assaiissimo , e sono spesso fiate necessarie , per venire in cognizione della verità , e sono da tutti i Critici ammesse , e seguitate , io pote di esse molte volte mi sono valuto ; e spero , che non saranno riputate nè irragionevoli , nè inutili per la mia causa ; ma certamente non eredo , che mi si potrà obiettare mala fede nel recarne i fondamenti ; poichè in questa parte mi sono studiato di usare tutta la più scrupolosa esattezza , e sincerità ; giudicando assai meglio il lasciare di qualche argomento destituta la mia causa , che non mi pareva ne avesse molto bisogno , di quel che o aggiungere , o sminuire , o travisare in alcuna maniera i fatti , le storie , od i documenti ; il che sarebbe stato un diffidare della stessa mia causa , ed un rovinarla piuttosto , che rinforzarla . E poichè io ho preteso di difendere la Tradizione di Bergamo , e non già tutti gli scrittori , che l'hanno registrata , alla sostanza de' fatti , che a quella unicamente appartiene , mi sono sempre attenuto , lasciando in pieno arbitrio de' nostri Avversarij il giudicare delle circostanze di essi , come lor piace . In qualunque maniera sieno state a Bergamo trasportate , e scoperte le sagre Reliquie de' nostri Santi , mi pare , che della loro Traslazione , ed Invenzione dubitar non si possa ; essendo in tante guise attestata ; delle circostanze di essa , comechè nè tanto stravaganti io le trovi , nè tanto incredibili , come pajono a' nostri Signori Oppositori , poichè non ho avuto quella certezza , che avrei desiderato , vedendole da' nostri più antichi scrittori ommesse , non ho fatto conto ; nè era necessario , che mi perdessi a vultene sostenere la verisimiglianza .

za, o la verità; poichè la sicurezza di una storia niente dipende dal saperli gli aggiunti de' fatti, che narra, i quali, se ad un modo non si vogliono accaduti, non però si può mai giustamente concludere, che in nessun' altra maniera sieno avvenuti. Alle obiezioni tutte de' nostri Avversarj io penso d' avere fatto loda, e convenientemente risposta, dimostrandone la falsità, o la sconvenevolezza, e la mancanza di giusto raziocinio; e molte volte ancora di quelle valendomi in pro della mia causa; ed il saggio Lettore giudicherà se ben riuteito mi sia. Ciò, che in questa Parte ancora parmi di poter assicurare, si è, che nessuno argomento contra la nostra Tradizione promosso si è da me dissimulato, nè esposto in modo, che la sua forza vedere non si potesse; e potrebbe ben esser vero, ch' io stesso non gli abbia tutti intesi, e non abbia ben penetrato il sentimento de' nostri Oppositori; ma certamente nessun artificio si è per me adoperato nell' esporli; ed il più delle volte ho recate le loro parole medesime, e sempre citato il lungo, dove si leggono; onde possa ognuno accettarsi da se, quando gli piaceva, della verità di quanto ne ho scritto.

Gli eruditi nostri Signori Avversarj hanno anch' essi non solamente la nostra causa combattuta con quegli argomenti, che nella prima Parte di questa mia Operetta sono stati da me ponderati, e de' quali nell' ultimo Capitoletto di essa mi sono studiato di rappresentare il carattere; ma hanno con tutto lo studio, ed impegno la pretesa loro Tradizione difesa; e certamente loro non manca nè ingegno, nè diligenza, nè forza di espressioni, per ben sostenere con ogni maniera di argomenti, s' ella fosse nel modo, che l' hanno voluta intendere, meno rovinosa. Nondimeno avrei in essi desiderato maggior esattezza nell' accettarsi della verità di quanto scriveano, maggiore riserva nell' assicurare ciò, che non sapeano certamente, e maggiore moderazione nel favellare de' nostri scrittori, e documenti. Avrebbermi ciò risparmiato il dispiacere di dover loro più volte rinfiacciare una soverchia, ed ingiusta franchezza, ed una mancanza di sincerità, che troppo a scrittori valenti, quali sono, disdice. Molte cose da essi dette contra la nostra causa le ho dimostrate false; altre finchè non sieno da essi provate, non potranno certamente aver forza contro di noi, benchè sieno da essi proposte con tanto coraggio, che, se la franchezza delle espressioni bastasse a convincere, pare, che s' avrebbero a tenere per sicurissime. Tale franchezza è nelle dissertazioni del Signor Biancolini, e nell' opera del Signor Abate Vallarj veramente smodata, e sorprendente; ma non è già tale nelle due lettere degli Anonimi, le quali anzi sono scritte con quella moderazione, e riserva, che loro farà sempre onore. Tale maggiore riserva, e moderazione avrebbe, cred' io, giovato assai più alla causa medesima, che hanno imposto a difendere; poichè, avendo essi qual cosa sicura, ed indubitata asserito, che in due Urne distinte si conservavano in Verona i saggi Corpi de' sei Santi Martiri; che nell' Altare di S. FERMO Maggiore i soli Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO riposavano; che in essa non era mescolamento, nè mancanza, nè confusione di Reliquie, ed altre somiglievoli cose, che nello scoprimento, e ricognizione di quelle sagre ossa si sono trovate, e dichiarate del tutto false; non potrebbe dire giustamente taluno, che dalla verità di tali asserzioni dipendendo quella ancora della loro causa,

causa, coll' esserli le medesime trovare false, conven dire, che falso eziandio sia quanto dell' *integrità* de' sagri Corpi hanno pensato? Lo stesso Signor Biancolini non ha detto forse, che il P. Moroni avrebbe avuto ragione di dubitare dell' Identità di quelle sagre Relique, se nell' Altare di S. FERMO veramente i Corpi de' *sei Santi Martiri si mirassero gli uni cogli altri confusi, e se mancasse una buona parte di quelli?* Or ecco dove infine va a riuscire la soverchia franchezza nell' affermare in faccia del Pubblico le cose, che non si fanno, e la trascuratezza nel bene accertarsene. Oltre al naturale rincrescimento di doverli delle proprie opinioni ricredere, si porgono armi in mano agli Avversarij, perchè con maggiore forza ci assalgano. Le pruove in apparenza migliori, che a sostenere le loro pretese abbiano recate i nostri Signori Avversarij, sono i documenti, che l' *esistenza* de' sagri Corpi in Verona accennano. Questi nondimeno, a ben intendere lo stato della quistione, sono del tutto inutili e contro di noi, ed in favore de' Signori Veronesi. Nessuno di essi esprime l' *integrità* di que' Corpi, che accennano; e se l' esprimessero, s' avrebbe troppo forte ragione di dubitare della loro sincerità; poichè certamente non si sono trovati interi i sei Santi Corpi, che in molti di essi sono nominati. La qual cosa si noti bene da' nostri riveriti Signori Oppositori; onde, se loro piacesse di replicare a questa mia Dissertazione, non abbiano a perdere il tempo nel riprodurla. Cerchino altri documenti, i quali assicurino esserli *interi riconosciuti* in Verona i sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO dopo la metà del secolo IX., ed allora, se riuscirà loro di elevarli, si potranno far forti contro di noi, che non neghiamo l' *esistenza* in Verona di quella buona parte di essi, che manca nel nostro sepolcro; ma solo neghiamo che vi siano *interi*, e che vi sieno quelle parti di essi, che veneriamo in Bergamo. Questa *integrità*, e l' *esistenza* delle sagre Teste, e delle altre ossa riconosciute nella nostra Urna, è l'unico oggetto delle nostre controversie. Quando i Signori Avversarij potranno validamente provare (e sapranno essi, come l'abbiano a provare) che nella loro Città o esistono *interi* i suddetti sagri Corpi, o quella parte di essi vi esiste, che pretendiamo noi di possedere, allora avranno vinta la causa. Tutto ciò, che non vaglia a provare tali cose, sarà detto fuori di proposito, e quindi immeritevole di essere ponderato. Dove avvertano ancora, che ho detto essere necessarij documenti, i quali assicurino, che *interi sono stati riconosciuti* i due sagri Corpi in Verona; poichè essendo stata l' Identità delle nostre sagre Relique non solamente creduta sempre da tutta la nostra Città, ma giuridicamente riconosciuta da S. Carlo Borromeo, ed approvata dopo serio esame dalla sagra Congregazione de' Riri; non sarebbero contra la nostra Tradizione per avventura opportuni nemmeno que' documenti, che rinvenire si potessero, ne' quali l' *integrità* de' sagri Corpi fosse espressa; quando non sia essa espressa con cognizione di causa, vale a dire dopo averli visitati canonicamente. Ad ogni altra maniera di documenti sempre si potrà dare la giusta eccezione, che sono appoggiati a sola presunzione, cioè alla certezza, che si avea dell' esser essi stati una volta in Verona *interi*, ed all' ignoranza del trasporto di buona parte di quelli a Bergamo, come in altro luogo si è osservato.

Questa *integrità* de' sagri Corpi de' nostri Santi in Verona, sarebbe dovuta po-

ter provare nelle ricognizioni, che di essi sono state fatte. Ma le ricognizioni Veronesi appunto sono quelle, che decidono contra le pretese di nostri Signori Avversarij, e che rendono incontrastabile la nostra causa. Nell' anno 1492. si è scoperto il sagra Corpo di S. PROCOLO nella Chiesa a lui dedicata; ed avvegnachè la Cattedra del Vescovo Milone del 968., ed altri documenti attestassero, che in quella Chiesa *Sanctum ejus Corpus requiescit humatum*; pure si trovò, che gli mancava il Capo, e, se fatta si fosse diligente inquisizione, la quale non conta, che sia stata fatta, od almeno non si hanno di essi le distinte membra, sarebbonsi trovate mancare le altre poche ossa, che di esso in un colla sagra Testa veneriamo in Bergamo. Si sparle allora, o si confermò, e si credette vera la fama divulgata essere il sagra di lui Capo appresso i Bergamaschi tenuto in grandissima venerazione; e nello stesso tempo si credette verisimilmente, essere in Bergamo ancora i Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO; nè trovafi, che tale comune opinione sia stata mai prima di questi ultimi anni contraddetta da' Signori Veronesi; comechè forse possa esser ita per qualche tempo in dimenticanza. Nel 1757. si sono estratte dall' Altare di S. FERMO Maggiore di Verona le sagra Reliquie, che quivi esistevano, e sono state nel 1759. con tutta la diligenza, e legalità riconosciute. Tale ricognizione ha dimostrato in modo da non poterne dubitare, che in quell' Urna stessa, ed unica, non già le sole Reliquie de' Santi FERMO, e RUSTICO riposavano, ma quelle ancora de' Santi Primo, Marco, Lazzaro, ed Apollinare; e forse quelle ancora di qualche altro Santo; che le ossa di tutti i sei Santi erano tra loro rimescolate, e confuse, prive d'ogni contrassegno, che la particolare loro Identità potesse non che assicurare, nemmeno dar lieve motivo di congetturare; che notabilissima è la loro mancanza, per non poterle credere sufficienti a costituire sei Corpi interi; che nella supposizione arbitraria ancora, che solo parte de' Corpi de' Santi Lazzaro, ed Apollinare, anzi ancora de' Santi, Primo, e Marco sia stata recata da S. Annone a Verona, tale è la mancanza delle sagra ossa; onde provar non si possa, che quelli de' Santi FERMO, e RUSTICO quivi sieno interi; che nessuno di quegli ossi, creduti, e venerati come de' Santi FERMO, e RUSTICO in Bergamo s' incontra con quelli, che sono nell' Urna Veronese corrispondenti a sei Corpi; che finalmente è stato mestieri di tutta la libertà, ed arbitrio, per dichiarare, come si è fatto, che le due Teste quivi esistenti quelle sieno de' Santi FERMO, e RUSTICO; mentre si sa, che nel 1588. erano credute di altri Santi, e che degli anzidetti due Santi sieno in quella Cassa i Corpi, a distinzione degli altri, de' quali si è detto, che sole Reliquie vi esistono. Dichiarazione ad ogni modo priva così d'ogni anche debole fondamento, che non potrà mai presso chi della nostra controversia sia informato, convalidare punto nè poco le pretese di nostri Avversarij, nè pregiudicare alla troppo giusta causa de' Bergamaschi, i quali anzi, oltre alle tante pruove, che hanno efficacissime per la verità della loro Tradizione, si varranno sempre della stessa ricognizione Veronese, e per ribattere qualunque opposizione che si possa loro fare degli stessi Avversarij, e per vie meglio confermarli nella certa loro universale credenza dell' Identità de' sagri Corpi de' loro Santi Protettori FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, i quali, non potendosi in

niuna

niuna maniera provare, che sieno *interi* in Verona, non si può più avere ragione veruna, nemmeno di apparente valore per poter dubitare, che non sieno stati trasportati a Bergamo, come sempre si è dalla nostra Città creduto; e che quivi non esistano.

In tale stato di cose, ed in vista degli argomenti, che ho per la mia causa recati, e delle risposte, che a tutte le obbiezioni de' nostri Signori Avversarj ho fatte, non meno, che delle osservazioni, che ho proposte sopra la pretesa Tradizione, sopra i documenti, e sopra le ricognizioni delle sagre Reliquie di S. FERMO Maggiore di Verona, voglio lusingarmi, che il saggio, ed imparziale Lettore sia per restare persuaso della verità, e della giustizia della causa, che ho impreso a difendere, come persuasi ne sono tanti altri giudiziosi scrittori, tra i quali i dottissimi PP. Bolandisti; e come per le pruove, e per gli documenti, che li sono stati presentati, ne è stato persuaso S. Carlo, e la sagra Congregazione de' Riti, la quale nel suo citato decreto ha espresso l'esistenza de' sagri Corpi de' nostri Santi nella Chiesa Cattedrale di Bergamo; e perchè della loro Identità accertata, ha permesso, che dal Clero di Bergamo l'Ufficio particolare di essi Santi Martiri si reciti, con Rito *doppio maggiore*; il che mai non concede, se non *constat de Identitate Corporis, aut Reliquia insignis*.

Quanto a' Signori Veronesi giovami sperare, che la premura, che alcuni di essi hanno mostrato di combattere l'antica, e costante nostra Tradizione, sieno tutti per convertirla a rendere il dovuto culto, ed onore alle sagre Reliquie de' Santi stessi, delle quali hanno una buona parte, egualmente pregevole, come se ne avessero i Corpi interi; e non vorranno più oltre turbare la pace di una Città loro amica, quasi volendola obbligare a ritirarsi dall'onore i Santi suoi Protettori, col contrastarle il possedimento di quella parte de' sagri loro Corpi, che ha per tanti secoli colle più solenni dimostrazioni di culto venerata. Spero, che anch' essi conosceranno, massimamente dopo l'ultima ricognizione delle sagre loro Reliquie, che di tanti sbagli ha convinti i nostri Avversarj, la somma incertezza, e dirò ancora la falsità delle loro pretese, e la maggiore sicurezza delle nostre; nè vorranno più fare tanto conto de' loro documenti tutti equivoci, ed inutili contro di noi; i quali, se fossero anche più chiari, nondimeno forza aver non potrebbero contra l'evidenza del fatto, in questi ultimi anni manifestatosi. Vedranno, cred' io, i nostri Oppositori, che gli argomenti da essi finora prodotti contro di noi, se poca forza avevano prima dello scoprimento delle sagre Reliquie, del 1757, nessuna ne hanno dopo di esso; e che volendo essi proseguire nel loro impegno, non hanno soltanto a contrastare co' Bergamaschi; ma con molti altri accreditati scrittori, con S. Carlo Borromeo, con la sagra Congregazione de' Riti, e con tanti altri rispettabilissimi Approvatori della nostra Tradizione, contra il giudizio de' quali non è così facile di prevalere. Conosceranno infine, che, quando non possano produrre argomenti certissimi contro di noi, vorrà ognuno attenersi al giudizio di tanti del tutto imparziali, e per niun titolo sospetti Personaggi, e Tribunali, che con piena cognizione di causa hanno la Tradizione di Bergamo abbracciata, ed approvata; mentre quella di Verona da altri, che io sappia, mai non è stata ricevuta per vera, fuorchè da' Veronesi, e nemmeno da essi tutti; e che da
ulti-

altrimenti non recando essi, che prove dubbie, e di sola presunzione, e deboli congettura, e come hanno fatto finora, sta per noi la regola de' Giuristi: *In dubio melior est conditio possidentis*.

Qualunque ad ogni modo sia per essere la saggia risoluzione de' riveriti nostri Signori Avversarj, a me basta d'aver tutti rintuzzati gli argomenti, che finora contra l'antica, e costante nostra Tradizione sono stati prodotti, e di aver difesa, come mi lusingo, validamente una causa, che tanto la religione della mia Patria interessa. Se contro di quella nuove difficoltà si promoveranno, le quali meritino di essere ponderate, e che contra una causa tanto giusta, e sicura, qual'è la nostra debbono essere certissime per ogni lato, v'avrà forse, chi si prenderà la cura di esaminarle; ed o si farà loro convenevole risposta, o, se saranno tali che non ammettano replica, cederemo volentieri al lume della verità, la quale sola debb'essere l'obbietto delle ricerche, e della premura dell'umano intelletto. Ma se (come m'immagino, che unicamente potrà farsi) non si vorrà, che ripetere ciò, che già più volte è stato detto, od aggiungere nuove inconcludenti riflessioni a quanto è già stato scritto, come per lo passato si è fatto, da me nessuno aspettò altra risposta; poichè le questioni debbono qualche volta aver fine; nè possono finire, che col silenzio di alcuna delle parti. La quale cosa mi è piaciuto di avvertire, perchè il futuro mio silenzio, e forse quello di tutti gli altri ancora, non venga da' Signori Oppositori, cui piacer possa di replicare contra questa mia Dissertazione, preso a vanaggia della loro causa, come soventemente suol farsi da chi, non porcando colle ragioni, si pavoneggia, e trionfa, perchè nessuno gli ha fatto risposta. Per altro vi dovrebb'essere il moto di risparmiare qualunque fatica di scrivere, su di questo argomento, e di arrestare del tutto la Tradizione di Bergamo, se i nostri Signori Avversarj la credono tanto falsa, e favolosa. Questa si pregia dell'Approvazione della sacra Congregazione de' Riti. Un Tribunale è questo legittimo, siccome in altre, così in questa maniera di Questioni. Dinanzi a quello si tratti la causa, e procurino pure i Signori Veronesi di riportare da esso favorevole, ed inappellabile sentenza, se ottenere la potranno. Se tanto sicuri giudicano i loro documenti, e le loro ragioni, se tanto deboli, e favolose le nostre, quale difficoltà possono avere di produrle dinanzi ad un Tribunale, che solo può metter fine a qualunque contesa, senza tanto affannarsi nel pubblicare scritture del tutto inutili? E quante a che pubblicarle, se dissiliano forse di ottenere da quel supremo Tribunale favorevole giudizio? Noi certamente, vantando per la nostra causa la solenne approvazione di un Santo Visitatore Apostolico, e della sacra Congregazione de' Riti non erederemo mai di poter rinunziare alle nostre ragioni, nè tritarare la ferma nostra credenza intorno la verità, e l'Identità delle nostre sacre Reliquie, senza fare manifesta ingiuria, e a S. Carlo, ed alla sacra Congregazione medesima, quando un nuovo decreto di quista non ci attinga a credere diversamente da ciò, che sempre nella nostra Città si è creduto; e pensiamo infine, che non è poi un grande danno per la nostra Tradizione il non essere da alcuni Signori Veronesi abbracciata, dappoichè, pei sodi argomenti, a cui è appoggiata, e per gli documenti, che la rinforzavano, è stata da molti scrittori, da molti

affennati, e grandi Personaggi, dall' Arcivescovo Cardinale S. Carlo, dall' anzidetta sagra Congregazione, ed in altri tempi, e forse ancora in questi da' molti Signori Venezuani creduta, autenticata, e delle autorevoli loro testimonianze rinforzata.

Finalmente prego tutti, e ciascuno de' nostri Signori Avversarij, le Opere de' quali ho confurate finora, di voler essere persuasi del rispetto, e della stima, che ho del loro valore, erudizione, e dottrina. La diversità di opinione, e dirò ancora d'impegno non dee pregiudicare punto, nè poco al giusto concerto, che si ha degli scrittori. Mi sono studiato di usare tutta la moderatezza nel rispondere a' loro argomenti in modo, che non se ne potessero chiamare, ne riputare offesi; ma se mai (come troppo è facile avvenire a chiunque le opinioni altrui prende a confurare) mi fosse dalla pena caduta qualche espressione, in qualunque maniera, loro ingiuriosa, e spiacevole, da quest' ora la voglio, e sinceramente la do per ritrattata.



Ex

*Istromento di Ricognizione delle sagre Reliquie nell' Altare
di S. FERMO Maggiore di Verona esistenti.*

Ex suo Originali existen. in Cancellaria Episcopali Veronæ :

IN Christi nomine Amen. Per hoc presens publicum Documentum cunctis ubique pateat, & evidenter sit notum, qualiter anno a Natiuitate eiusdem Domini Nostri Ihu Christi millesimo septingentesimo quinquagesimo nono, Inditione Septima, die vero Mercurii decima nona Mensis Septembris, Pontificatus autem SS. in Christo Patris, Domini nostri Domini Clementis Divina Providentia Papa XIII. anno secundo; Illustri; & Reverendiss. in Christo Pater, & Dominus Dominus Nicolaus Antonius Jysimianus Ordinis S. Benedicti Congregationis Cassinens. , D. & , ac S. Sedis Apostolica Gratia Episcopus Veronens. , Comes, &c. instantius sibi humiliter factis in loco solito sua Auctoritas a Nob. Domino Marchione Gabriele de Dionysiiis, ac a Nobili Domino Comite Friderico Boulaqua Provisoris Magnifici Communis Veronæ super expeditione Processus Canonice Recognitionis Sacrorum Corporum SS. MM. FIRMI, & RUSTICI, & super executione Decreti Illustri; & Reverendiss. D. D. Joannis Bragadeni Prædecessoris sui diei 9. Augusti 1758. benigne auctoritate, inherendo etiam instantis iam factis prefato Illustri; & Reverendiss. Prædecessori suo, seu ejus Reverendiss. Vicario Generali ab Adm. Reverendis Patribus Ordinis Minorum Conventualium Conventus S. FIRMI Majoris hujus Civitatis, hodie mane pulsata hora tertiæ, sumptis secum Nob. & Reverendiss. D. Marchione Josepho Muselli Archiep. Cathedralis, & Vicario suo Generali, Nob. & Reverendiss. D. Marchione Joanne Jacobo de Dionysiiis Canonico Cathedralis, ac Admodum Reverendo D. Dominico Vallarso Sacerdote Veronensi Rhedam consensus una cum me Cancellario infrascripto, & suo comitatu se contulit ad Ecclesiam, & Conventum Sancti FIRMI Majoris hujus Civitatis. Ad portam dicti Conventus Ei preste fuerunt Admodum Reverendi Patres Fr. Magister Augustinus Savio Guardianus, Fr. Antonius Fontana Praefectus, Fr. Magister Alexander Lini, Fr. Joseph Orlandi, Fr. Bonaventura Coni, ac Fr. Antonius Locatelli Sacrista. Ab his acceptis debitis reverentiis, & obsequiis testimonium in Sacristiam profectus est, quo perventus, Sedili, & Tabula parata inventis, presentibus Testibus infrascriptis rogatis, & adhibitis, mandavit aperiri Armarium dicte Sacristie, in quo Capsa continens Sacras Reliquias SS. MM. FIRMI, & RUSTICI sub die 30. Septembris 1757. bene clausa colligata, & Sgillis munita, ut liquet ex Instrumento manu mea desuper confecto dicta die 30. Septembris 1757., reposita fuit pro interim custodienda. Aperto Armario a Reverendo Patre Fr. Antonio Locatelli Sacrista, jussit prefatus Illustri; & Reverendiss. D. D. Episcopus Capfam ipsam extrahi, & coram se super sabulam ut supra paratam reponi, quod cum statim executum fuerit, mandavit per me Cancellarium Capfam ipsam recognosci. In cujus mandati executione ego Cancellarius Capfam ipsam dimensus sum, eamque ex ligno vulgo pezzo compallam seu ni longitudinis pedum trium, & uncie unius, latitudinis unius pedis, & uncium quinq; & profunditatis unius pedis, pariterque omnia ipsius

ipsius Capsa clavis inter se conjunctas. Quo facto praeaudatus Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopus propius ad ipsam Capsam accessit, ipseque observavit sex Sigilla, quibus ligatura ejusdem Capsae descripta in Albu dici 30. Septembris 1757. munita fuerunt, cumque ligaturas ipsas, & sex ipsa Sigilla intacta omnino, & omni suspitione carentia vidisset, ea intacta, & juxta formam in praefato Albu descriptam enuntiavit, & declaravit: postea mandavit per me Cancellarium ligaturas ipsas, & sigilla supradicta frangi, & incidi, clavi-que abstrahitis operculum dictae Capsae removere. Igitur accensis, duabus Candelis super duo Candelabra supra tabulam positae, operculo a Capsa remoto, Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopus Sacra Corpora, & Reliquias intus supradescriptam Capsam existentes vidit, & veneratus est, sentiens suavem odorem ex ipsis effantem, quem odorem etiam alii adstantes sentire professi sunt.

Postea ipsa Dominatio Sua Illustriss., & Reverendiss. propriis manibus extraxit ex dicta Capsa supranominatas Sacras Reliquias, & super tabulam coram se, ut ante existentem, & super mappam mundani strato tabulae superim positam diligenter reposuit per Anatomistas canonice recognoscendas. Extrahitis Sacris Reliquiis reperta fuit Capsa supradescripta intus ornata panno, aut velo serico rubro cum lineis, & in aliqua parte tela ex linatidem rubra, operculum vero nullo ornamento decoratum.

Dinceps jussit extrahi ex Armario de quo supra Capsulam oblongam, cordula pariter semisferica rubri coloris per transversum bene colligatam, & duobus Sigillis praebatis Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopi Bragadeni in cera rubra hispanica impressis munitam. Quam Capsulam positam coram sua Illustriss., & Reverendiss. Dominatione, & ab eadem Dominatione Sua Illustriss., & Reverendiss. diligenter observatis ligatura, & sigillis intactis, mandavit aperiri. Fractis itaque sigillis, & cordula aperta fuit Capsula, atque in ea reperta fuerunt fragmenta, seu particula Ossium, & aliquot Dentes Sanctorum Martyrum in gossypium, quae omnia ex pulvere collecto in sedimento aquae extralla ex Arca, separata, & exsiccata per Reverendum D. Antonium Fortis Curiae Episcopalis Notarium in dicta Capsula reposita fuerunt, ut constat ex Albu dici 9. Octobris 1757. manu mea pariter rogato. Ex iisdem Sacris fragmentis, seu particulis idem suavis odor efflavit, qui & ex suprarecedentis Sacris Reliquiis; quas Sacras particulas, & fragmenta etiam observata Dominatione sua Illustriss., & Reverendiss. ex Capsula extraxit, & reposuit supra mappam antedictam pariter per Anatomistas recognoscendas.

His peractis vocavit Excellentem Artium, & Medicinam Doctorem D. Franciscum Antonium De Grandis de Parocia S. Thomae Apostoli, & Excellentem Dominum Joannem Baptistam Buella Chirurgen de Parocia Sanctorum Apostolorum Veronae ibidem praesentes, & ad hoc specialiter de ejus mandato accersitos, ut super Sacras Reliquias ex Capsa, & Capsula antedictis a Sua Illustriss., & Reverendiss. Dominatione extrallas suam peritum facerent, delato prius eis juramento, ut sincere, & attente suam faciant recognitionem, omnia Sacra Ossa, vel saltem principaliora observantes, secundum eorum artem cognoscen-tes suoque proprio nomine pronuntiantes.

Qui D. D. Anatomista praestito juramento in forma ut supra ipsis delato, officium suum

perdiligenter, & servato debito cultu exequi satagentes, prius Sacra Offa super dictam mappam coram Dominatione Sua Illustriss., & Reverendis, supra tabulam ut ante paratam accervatim posita separarunt, & diiinxerunt; postea singuli, & alternatim nuncupaverunt, & nominaverunt, prout mandante Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopo ego infra scriptus Cancellarius coram Testibus infra scriptis, sicuti ipsi Anatomista pronunciarunt, fideliter descripsi ut infra, videlicet.

Duo Crania pene integra, & aliquis fragmenta Cranium, quorum duo præcipue de-
notant alia duo Crania cum portione Mandibularum, & Dentium.

Quatuor Humeros.

Septem Scapulas.

Sex Ulnas & sex radios.

Quatuor ossa innominata, nuncupata Ilco, Ischio, & Pube.

Septem Femora, & caput majus, & inferius ossavi Femoris.

Duodecim Tibias, quarum octo perfectas, & quatuor imperfectas.

Novem Fibulas.

Calcis ossa decem cum quatuor aliis partibus pertinentibus ad Tarsum pedum.

Sex Ossâ denominatâ Ossâ Sacra.

Tot Vertebrae, & tot Costas, quot sex Corporibus integris constituendis quasi suffi-
ciunt.

Multa Ossâ carpi, metacarpi, & digitorum, manuum, pariter carpi, metacarpi,
& digitorum pedum, &

Plurima alia fragmenta, & particulas, quæ referri non possunt ad aliquam Ossium
nomine proprio nominandorum partem.

Hanc descriptionem ut supra a me factam ex dicto prædictorum D. D. Anatomistarum
a me eisdem lectam ipsi approbarunt, & laudarunt, se se manu propria, & præsentibus
Testibus iisdem infra scriptis subscribentes, ut sequitur.

Ita est Franciscus Antonius De Grandis Medicus Physicus, & Anatomista.

Ita est Joannes Baptista Buella Chirurgus, & Anatomista.

Recognitione Anatomica ut supra exequuta, mandavit præstibus Illustriss., & Re-
verendiss. D. D. Episcopus describi Capsam ad recipientium dicta Sacra Corpora, seu Reli-
quias paratam, quod ego Cancellarius exequendo describam ut sequitur, videlicet.

Capsa hæc est confecta ex cupressu, ab extra scalpro eleganter elaborata. In ejus oper-
culo incisa sunt hæc verba: Corpora SS. MM. FIRM1, & RUSTICI, & aliorum SS.
MM. Reliquiæ. Longitudo hujus Capsæ est pedum trium, & unciarum trium, altitudo
unciarum novem cum dimidio, latitudo unius pedis, & unciarum quinque. Retro opercu-
lum fixi sunt duo clavi ferrei, qui connellando operculum cum capsâ inferuntur in parte in-
terna lateris posterioris Capsæ, & latus ipsum penetrant. Operculum autem, quod conne-
ditur Capsæ munitur a parte anteriori duabus seris cum suis clavibus, quibus Capsa ipsa
tute claudi potest. Hæc autem Capsa intus ornatur in omnibus suis partibus panno sericeo
rubro.

His

Hic a me ita descriptis, Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episcopus Capsam hanc, servata forma a Pontificatui præscripta, benedixit, postea in eadem Capsa ex Cupressu ut supra recognita, & benedicta prius propriis ipse manibus posuit laminam plumbeam involutam tela ex lino rubri coloris, longitudo unciarum undecim, latitudo unciarum novem, & ponderis librarum undecim cum dimidio. In hac lamina duæ Cruces, & sequentia verba incisa sunt; videlicet.

✠ CORPORA ✠

Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, nec non Primi, & Marci, Lazari, & Apollinaris Subdiaconi Reliquiæ in hac ipsa marmorea Arca sub Ara maxima inferioris Ecclesiæ ab Annone Episcopo collocata, a Patribus Conventus, Athesi euormite Civitatem inundante die secunda Septembris anno 1757. in superius Sacrarum alportata, a Joanne Bragadeno Episcopo statim recognita, ac tandem die vigesima secunda Septembris anno 1759 a Nicolao Antonio Iulimano Episcopo solenni pompa, impensis Communis Veronæ hic fuerunt recondita.

In hac lamina incisa est nota temporis, ut antedescrpti, quamvis hodie, ut infra narrabitur, Reliquiæ Sanctorum Martyrum in eadem Capsa collocatæ sunt, quia solemnitas ritus decreta, & indicta fuit a sua Dominatione Illustrissima, & Reverendissima incipienda die vigesima secunda superscripta.

Deinde in eadem Capsa reposuit, & reverenter collocavit omnes Sacras Reliquias Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, & aliorum Sanctorum Martyrum, de quibus supra, extractis tamen prius ex duobus Crancis duabus particulis in prezioso Ostensorio rite reponendis, & asseruandis perpetuis futuris temporibus in Altari Majori Ecclesiæ inferioris, & ad effectum, ut in Decreto Prædecessoris sui diei 9. Augusti 1758., cui &c.

Cumque adhuc Ostensorium ipsum non esset paratum, Illustriss. & Reverendiss. D. D. Episcopus præfatas duas Sacras particulas ex Crancis Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI ut supra separatas, in papyro ad formam Epistolæ complicato collocatas Sigillo suo parvo in cera rubra hispanica impresso pro dictarum Sacrarum Reliquiarum Identitate munivit, & apud se retinuit, donec in Ostensorio pro executione supradicti Decreti rite reponantur. Ut autem piorum Devotorum supplicationibus satis faceret, aliquas minutas particulas ex dictis Sacris Reliquiis pariter extractas, in papyris complicatis positas suo Sigillo munivit, sibi que distribuendas reservavit.

Deposito autem hæc Sacrorum Ossium ita a sua Dominatione Illustriss., & Reverendiss. peracta fuit, ut ossa minuscula in inferiori parte Capsæ collocata fuerint, majora vero, & præcipua jacerent supra Ossâ minuscula, ac demum duo Crania supersessent omnibus cæteris Reliquiis, præsentibus semper Testibus infrascriptis.

Quibus actis Dominatio sua Illustriss., & Reverendiss. Sacras Reliquias ut supra collocatas thurificavit, & Antiphonam, Versiculos, & Orationem in honorem Sanctorum Martyrum recitavit.

Post hæc aptavit Capsæ operculum, & duabus Clavibus propriis suis manibus seras clausit, clavesque ipsas apud se retinuit, deinde jussit Capsam ipsam seris, & clavibus ut supra clausam funiculo sericeo bene colligari, & Sigillo suo muniti; pro cuius præcepti executione Ego Cancellarius infrascriptus, obturatus prius duobus foraminibus clavium cum duabus particulis lignis, supra dicta duo foramina clavium duo parva Sigilla antedicti Illustrissi, & Reverendissi. D. D. Episcopi in cera rubra hispanica impressi. Postea eandem Capsam funiculo serico coloris rubri, quod vulgo passamano vocant, bene colligavi cum una ligatura oblonga, & duabus ligaturis ex transverso ejusdem Capsæ, atque super dictum funiculum alia quatuor sigilla præfati Antistitis, duo scilicet supra nodos ejusdem funiculi, & duo a parte opposita duorum sigillorum, quæ ut ante super foramina clavium a me posita sunt, pariter in cera hispanica rubra impressi.

Sex itaque Sigillis munita dicta Capsa tradita fuit Admodum Reverendo P. Fr. Magistro Augustino Savio Guardiano dicti Conventus S. FIRMI Majoris, in eodem armario, in quo alia Capsa servabatur, ex qua ut supra extracta fuerunt Sacræ Reliquiæ usque ad diem Sabbati proximi; quæ erit vigesima secunda Septembris custodienda. Quæ die postquam in Processione de mandato Sui Illustris, & Reverendissi. Dominationis in honorem translationis Sacrorum Corporum Sanctorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI, & Reliquiarum aliorum Sanctorum Martyrum in eadem Capsa canonice ut ante reconditarum faciendæ, decore debito servatæ, delata fuerit, mandavit ad Altare Mijus Ecclesiæ Superioris sumptibus Magnificæ Civitatis noviter erectum in excelso loco, ut a populo videri possit, exponi, ad hoc ut per triduum dicta Sacræ Reliquiæ venerentur.

Quo triduo expirante Illustrissi, & Reverendissi. Episcopus Capsam ipsam cypressinam cum Sigillis recognoscendam sibi reservavit, illam ipsam in veterem Capsam plumbeam jam descriptam in Actu dici 30. Septembris 1757. repositurus, ad hoc ut Capsa ipsa plumbea continens Capsam Cypressinam cum antedictis Sacris Corporibus, & Reliquiis claudatur in arca ex pario marmore, quæ erat in Ecclesiâ inferiori, & ipsas Sacras Reliquiæ continebat, quæque postea juxta Decretum dici 9. Augusti 1758. evecta ad superiorem Ecclesiâ, & collocata in Presbyterio constituit ipsam maximam Aram.

Deinde observavit Capsam ligneam longitudinis unius pedis, & unciarum quinque, latitudinis unciarum quindecim, altitudinis unciarum sexdecim cum operculo abrupto, in qua terra inerat, & reperta fuerat una cum Capsa plumbea in Arca supradescripta, quæ terra in eadem Arca fortasse reposita fuerat, quod Sanguine Martyrum confersa fuerit terra illa, ut legitur in antecitato Instrumento dici 30. Septembris 1757. Propterea Capsam ipsam dictam terram continentem, quam vidit ligatura, & Sigillo munitam, ut in Actu dici 9. Octobris 1757. nova duplici ligatura funiculi semisericæ rubri coloris per transversum colligatam, & quatuor Sigillis Sui Illustrissi, & Reverendissi. Dominationis in cera hispanica rubra impressis munitam in Arca novi Altaris Ecclesiæ Superioris simul cum Capsa plumbea reponendam decrevit.

Denum in Capsa ligneâ ad id paratâ, quæ est altitudinis unciarum decem, longitudinis pedum duorum, & unciarum duarum, latitudinis unius pedis, & unciarum decem,

re-

reposuit pannum ex lino, & serico confectum operis antiquissimi, parvulis quadris elaborati, in quibus exprimuntur Agni Dei, quod pannum lincum sericum repertum fuit in Capsa plumbea subter Offa Sacra, quæ jacebant super ipsum, nec non in eadem lignea Capsa reposuit Apparamentum Sacerdotale, quod erat in Arca super operculum plumbeum, us apparet in præcitato Instrumento dici 30. Septembris 1757. Hanc quoque Capsam cordula, & duobus Sigillis munitam intus Arcam cum Capsa plumbea pariter servandum mandavit.

His peractis idem Illustriss., & Reverendis. D. D. Episcopus præcepit mihi Cancellario, ut de omnibus supra, & hactenus gestis publicum Instrumentum conscribam in forma, Testibus ut infra se subscribentibus, ut immediate sequitur.

Ego Jb. Jacobus de Dionysiis Ver. Canonicus testis vocatus, & adhibitus.

Ego Aloysius Zini Canonicus Testis vocatus, & adhibitus.

Ego Petrus Antonius Cenci Archipresbyter S. Mariæ ad Clavicam, & Cereemoniarum Magister testis vocatus, & adhibitus.

Ego Julius Cæsar Comes de Lisca Testis vocatus, & adhibitus.

Ego Georgius March. de Spolverinis testis vocatus, & adhibitus.

Ego Ludovicus Maria de Medicis Comes Testis vocatus, & adhibitus:

Super quibus omnibus, & singulis ut supra gestis, atque præmissis ego Cancellarius infrascriptus, qui illis interfui, ac de eisdem rogatus fui, hoc præsens publicum Instrumentum confeci, & stipulaui in forma, ideo in fidem ego me subscripsi.

Actum Veronæ in Sacristia Ecclesiæ S. FIRMI Majoris, Anno, Die, Mense, Indictione, & Pontificatu quibus supra, præsentibus Nobb., & Reverendis. D. D. Joanne Jacobo de Dionysiis, & Aloysio Zino Canonicis Cathedralis, ac Admodum Reverendo D. Petro Antonio Cenci Archipresbytero Parochialis Ecclesiæ S. Mariæ ad Clavicam, & Cereemoniarum Magistro, nec non Nobilibus Dominis Comite Julio Cæsare de Lisca fil. qu. Nob. D. Comitis Joannis Baptistæ de Collegio Judicum, Georgio Spolverini fil. Nob. D. Hieronymi, ac Ludovico de Medicis fil. qu. Nob. D. Alexandri Testibus ad præmissa vocatis, adhibitis, & rogatis. Ita est

Ego Nicolaus Bovius Presbyter Cancellarius Episcopalis

Conferat cum suo Originali existentem in Cancellaria Episcopali Veronæ, cui &c. In fidem &c. Hac die 29. Januarii 1760.

Joseph Castorius Presbyter Notarius Episcopalis.

Ricognizione delle Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO
esistenti nell' Urna di Bergamo.

Adi 8. Agosto 1758.

A Testo Io infra scritto Chirurgo Maggiore, ed Anatomico nel Venerando Spedale di Bergamo d' avere ad istanza del M. R. Sig. D. Francesco Bonetti Maestro delle Cerimonie nella Cattedrale di Bergamo esaminate le sagre Ossi dei Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO, che si venerano nella detta Chiesa in un Urna d' argento di cristalli ornata in tutti quattro i lati, e d' averle riconosciute con tutta l' attenzione, e diligenza per l' Ossa qui sotto descritte, e questo alla presenza del Rmo Monsignor Andrea Zacchi Arciprete della Cattedrale, del Rmo Padre D. Alberto Mazzoleni Abbate di Pontida, del M. R. Signor D. Francesco Bonetti Maestro delle Cerimonie, del M. R. Signor D. Gio. Crotta Sagrista nella Cattedrale, e di molti altri Soggetti qualificati.

Primo Nicchio della Cassetta a mano destra in cui si trova
il Corpo di S. FERMO Martire.

Si vede il Cranio con le Suture unite, le due Orbite, la Mandibola superiore con li due denti molari, e l' Oso nasale.

Si osservano alcune Vertebre, ed alcune Coste con porzione dell' Oso sterno.

Si osservano gli Ossi innominati, detti Ileo, Ischio, e Pube.

Si osserva un Ulna, ed un Radio, e diverse Ossa, che formano le Mani, e i Piedi.

Secondo Nicchio della Cassetta in mezzo in cui ritrovasi il Corpo
di S. PROCOLO Vescovo.

Si osservano tutte l' Ossa componenti il Cranio ben unite, sol che l' Oso petroso destro è alquanto disgiunto dalle Suture squamose.

Si osservano alcune Vertebre.

Si osservano più pezzi delle Ossa innominate con le due Ossa del femore.

Si osservano alcune Coste, ed altri piccoli tronchi d' Ossi. Molti Ossi del Carpo, Metacarpo, e Dita, come pure de' Piedi.

Tet-

Terzo Nicchio della Cassetta a mano sinistra in cui si trova
il Corpo di S. RUSTICO Martire .

Si osserva tutto il Cranio , mancanti le Orbite , e Mandibola superiore .

Si osservano diverse Vertebre .

Si osservano le Ossa innominate perfettamente unite .

Si osservano due Fibole .

Vedesi un Omero con diverse Ossa delle Mani , e dei Piedi .

In fede

Paolo Antonio Bianchi Chirurgo maggiore , ed Anatomico .

Adì 8. Giugno 1761.

Attesto Io infrascritto Chirurgo maggiore , ed Anatomico di avere alla presenza di molte qualificate Persone , e ad istanza del M. R. Sig. D. Francesco Bonetti di nuovo esaminate con tutta la diligenza le sagre Ossa de' Santi FERMO , RUSTICO , e PROCOLO in occasione che si sono pubblicamente esposte per ottenere la cessazione delle pioggie nel giorno suddetto , e di averle riconosciute le medesime in tutto , che sono state da me dichiarate sopra nell' anno 1758.

Per fede

Paolo Antonio Bianchi Chirurgo maggiore , ed Anatomico
del Ven. Spedale di Bergamo .

La sopra esposta anatomica descrizione delle Reliquie de' Santi FERMO , RUSTICO , e PROCOLO interamente corrisponde , ed altra con ogni attenzione fatta del Sig. Francesco Fornaini Anatomico , e fu Chirurgo maggiore nel medesimo Spedale di Bergamo il 8. Agosto 1756. ad istanza pure del prefato Rev. Sig. Bonetti alla presenza delli soprariferiti Rm. Monsignor Arciprete , Padre Abbate Mazzoleni , Rev. Sig. Sagrista Crosta , e d'altre molto riguardevoli Persone ,

„ **P**ochè nel corso di quell' Operetta si è fatta sovente menzione della storia delle
 „ Traslazioni de' sagri Corpi de' Santi FERMO, e RUSTICO, pubblicata prima
 „ dal Marchese Maffei, e di poi da' PP. Bolandisti, ho giudicato opportuno, per sod-
 „ disfare alla curiosità, che il Lettore avere ne possa, il qui riprodurla intera; onde
 „ possa ognuno riscontrare in essa i passi, che di quand' in quando ne ho citati. Questa
 „ ho giudicato meglio copiare dall' antico *Leggendario*, che nell' Archivio della Chiesa
 „ Cattedrale di Bergamo si conserva; perchè nello stesso tempo vedere si possa la somi-
 „ glianza, che ha con quella dal Marchese Maffei pubblicata, da cui in pochissime pa-
 „ role, e niente importanti è diversa, come alla pag. 22. ho accennato. Aggiungerò
 „ dopo di essa la storia ancora, che nel libro del Cardinal Valerio si legge, del traspor-
 „ to de' medesimi sagri Corpi da Capri a Verona, onde reiti giustificato quanto di amen-
 „ due ho scritto.

Post hæc igitur Beati Martyres transvecti sunt in Carthagenensem Provinciam, in
 Urbem, quæ dicitur Precones, ibique (1) conditi ab Angelis, sicut eis a Domino fue-
 rat præparatum (2). Et voluit autem non modico tempore, quidam vir gentilis erat in
 Provincia Histria (3) nomine Terentius, in Civitate Capris nobili quidem oriundus ge-
 nere, ac locuples valde. Qui dum tetrenis crebro negotiis insisteret, mercimoniis di-
 versis navi (4) ipse impositus, sæpe maris per discrimina (5) volutabat. Itaque dum
 hæc inter procellarum validos ætus perageret, quadam die filius ejus vocabulo Gauden-
 tius, cum Patre in navi (6) commorante a Dæmonio arreptus est. Camque diu ve-
 xatus (7) exagitantis Dæmonis teneretur, cœpit per os pueri Dæmon clamare dicens: nisi (8)
 EIRMIUS, & RUSTICUS eripuerint te a me nullo modo relinqueris, sed meo te jure
 dominioque tenebo. Pater ergo hæc audiens, & nesciens suus quid referret filius, cœ-
 pit (9) priori mestitudine ubertim super filium lacrimas fundere, arque acriter eja-
 lans dicere: heu heu fili mi utinam in matris sinibus gremio defunctus, ut propinqui, &
 familiæ ingentes cum magna te gloria sepellissent. Denique puer cum non paucis vexare-
 tur diebus, tandem pervenerunt ad insulam, quæ dicitur Carthagenis in Civitatem Pre-
 cones. Erat autem in eodem loco plurima sepulcrorum multitudo Sanctorum, sed puer
 huc illucque per singula gradiens minime curabatur. Cum verò placuit Deo propalare
 suorum laborem, seu virtutem Servorum pervenit puer ad tumulum, ubi Beatorum exu-
 viæ Martyrum FIRMI, & RUSTICI quiescebant. Interea Gaudentius diu larvali arrip-
 tione vexatus, mox ut sepulcrum tetigit Martyrum a demonica est vexatione sanatus, ni-
 hilque in eo diabolus postea ulterius (10) oprinere prævaluit. Terentius autem (11) pa-
 ter ejus licet Carcumenus gaudio repletus glorificavit Dominum; gratias illi agens pro
 suis adcepta filii sospitate. Apresienque Sanctorum Martyrum tumbam, duo reperit Cor-
 pora

Legge il Marchese Maffei

- (1) Reconditi. (2) Evoluti. (3) Nobili. (4) Navi super impositus. (5) Volutabat.
 (6) Commorante. (7) Vexatus a vi exagitantis Dæmonis. (8) Nisi te.
 (9) Cœpit pro nimia mestitudine. (10) Potestatis ulterius. (11) Itaque

pore aromatibus condita jacentia, & libellam ad eorum Capita positam, in quo erat titulus his verbis insertus: FIRMUS, & RUSTICUS decollati sunt in Urbe Veronensi super ripam Fluminis Atesis, sub Imperatore Maximiano, ejusque Conciliario Annolivo, ubi eo tempore PROCULUS erat Episcopus. Præterea (12) Terentius, cum Gaudentio filio data prætorum multitudine, quam secum a patria pro adipiscendis sæcularibus asportaverant Ineris, emerant bestorum Corpora Martyrum FIRMI, & RUSTICI, ut thesauros sibi conderent in æternum. Quæ videlicet cum ingenti de sepulcro tublata gaudio, involventes in Sindone candida imposuerunt navi, sicque in suam, Deo (13) suffragante, incolumes patriam sunt reversi. Pervenientes igitur ad Oppidum Capris, considerunt Corpora Sanctorum in Ecclesia semper Virginis Dei Genitricis Mariæ, ibique longo in pace quievit tempore, donec ea cœlestis denuo decrevit omnipotentia manifestari. Tunc Terentius una cum filio Gaudentio, totaque domo sua crediderunt in Dominum Jesum Christum, & baptizati sunt in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Evolutis autem plurimorum temporum circulis (14), dum Christiani (15) piissimi Reges Desiderius, & Adelchis in Italia principarentur, depopulata est Gens Longobardorum Histricos, & occupaverunt omnes eorum Regiones simul, & Oppida. Quando autem beneplacitum est Domino in Sanctis suis, ut eorum gloria detegeretur, & (16) excitata est gens Avatorum super Histricos simul & gratia (17). Denique audientes populi Christiani, quod irruerent gentiles super Histricos exierunt obviam eis parati ad prælium. Conquiescente igitur pavore correpta gente barbarorum pervenerunt Christiani ad Oppidum Capris, dumque in eodem loco paululum morarentur, cognoverunt Sancti Dei (18) FIRMUM, & RUSTICUM in ejusdem Civitatis Ecclesia requiescere (19). Accedentes ergo unanimiter ad locum, ubi Christi Martyres quiescebant, & aperientes sepulcrum invenerunt Sanctorum Corpora seu thesauros reconditos compa, ex redolentia quasi aromatum incomparabilem mira fragrantia. Inde quoque propter metum Judæorum (20) paganorum elevantes Sanctas Dei exuvias (21), perduxerunt usque in Oppidum Tregesti. Eodem quippe tempore in Urbe Veronensi (22) Anno Præsul gubernabat Ecclesiam Dei. Considerans (23) itaque Sanctorum Corpora Martyrum evidenter fuisse reperta, cum inexplicabili exiens gaudio, & exultatione una cum Sacerdotibus clericis universisque populorum agminibus pervenit festinanter ad locum ubi Sancti Dei sub nimia veneratione conditi habebantur. Dedit igitur argenti, & auri pondus immensum, emitque Sanctorum Corpora FIRMI, & RUSTICI, pariterque Primi, & Marci, Apollinaris, & Lizari. Proleuatis (24) ergo ab Urbe Tregesti erat quidam later eos domesticorum magnis longo tempore febribus anhelans, nullamque poterat consequi a medicis salutem. Extollens aurem

Bbb

qui-

(12) Propterea. (13) Domino. (14) Cyclis. (15) Christianissimi senza il plüfni.

(16) Manca l'et. (17) Es. Graciam. (18) Domini. (19) Quiescere.

(20) Manca il Judeorum. (21) Sanctorum Domini exuvias. (22) Veronensium.

(23) Comperiensque senza l'itaque. (24) Redemptibus.

quidam de turba vocem, & exclamans ait: & (15) Sancti Dei si estis verè **FIRMUS**, & **RUSTICUS**, aut in vobis est aliqua virtus Dei liberate hunc Dei famulum, qui maxima febrium valetudine vexatur, ut credamus, quia veri discipuli Christi. Tanta denique supernæ virtutis gratia Sanctorum est merita comitata, ut hac voce emissâ, is qui magnis anxiebat (16) febribus, continuo sanus a cunctis secum gradientibus ceterisq; Multa siquidem, & alia signa in redeundo dum capsum carperent iter, atque miracula Dominus per suos operatus est Sanctos, ita ut qui aliquo morbo detinerentur, accedentes ad Sanctorum pheretrum illiquò sanitati illorum meritis redderentur. Pervenerunt itaque directis ad Urbem Veronensem gressibus omnes populi (17) ac mulieres, & parvuli cum omni cætu Sanctorum, agentes gratias Deo in perpetuum, qui post annorum curricula plurimorum revocate dignatus est Sanctos suos, ubi prius coronas susceperat martyrii. Enim verò memoratus Pontifex deportata cum laudibus Sanctorum Corpora non longè foras muros Civitatis in Basilica, quæ a priscis in eorum fuerat honore constructa temporibus, sub omni diligentia condidit, perfundens (18) ex balsamo ac thymiamate, nec non galbana (19) boni odoris & lucidissimo thure. Posuitque ea in Arca faxea subterranea, cujus operimentum perornavit argento, & auro seu diversis lapidibus pretiosis. Coronatur Civitas tota, sit læticia populis habitantibus in ea. Cucurrit autem opinio per diversis, & quotquot credentes ad eorum perveniunt (20) tumultum, repente salvantur, quacumque fuerint ægritudinis incommoditate detenti. Quos patrare nullus ambigit ipsum Dominum, & Salvatorem nostrum Jesum Christum, qui cum Patre, & Spiritu Sancto in unitate vivit, & regnat Deus per infinita sæculorum. Amen.

Martitizzati sunt (21) Sancti Martyres Dei **FIRMUS**, & **RUSTICUS** in Civitate Verona, sub Maximiano Imperatore, & Anolino Consiliario ejus sub die quinto (22) Idus Augustas. Regnante verò Domino nostro Jesu Christo, cui est honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

Ex

(15) Manes l'et. (16) Anguebat.

(17) Omnes populi, viri, ac mulieres.

(18) Ea;

(19) Galbano; (20) Perverunt,

(21) Sunt autem. (22) Die quinta.

„ *Ex Opusculo, cui titulus: SS. Episcoporum Veronensium
Antiqua Monumenta pag. 55. tergo, & sequ.*

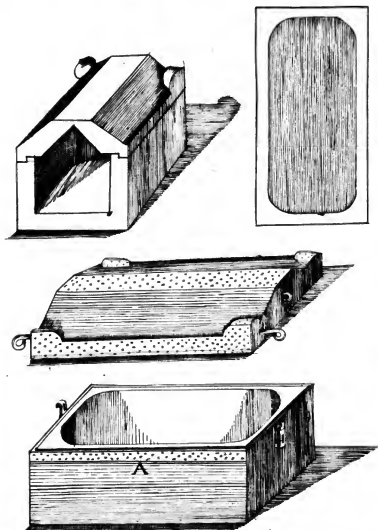
Maria, cognomine Consolatrix, Virgo Veronenſis, nata clarissimis parentibus, clara fuit non minus animo, quam stirpe, cum a quamplurimis nobilibus in conjugium ob generis nobilitatem, ac Corporis formam optaretur, Virginitatem, quam a prima ætate Domino consecrarat, sibi in omni vita conservandam statuit, repudiatis omnium voris, & precibus, jejuniis, vigiliis, & orationibus assidue vacabat: moribusque puellaribus ad sanctæ fidei regulam compositis, totam se elemosynis, aliisque piis actionibus dabat. Huic Sanctæ Virgini, cum populus Veronenſis annos jam septem ingenti fame ob aeris siccitate laboraret, in hujusmodi calamitate deprecanti quadam nocte in quiete divinitus revelatum, non antea pluvis de Cælo missis terram irrigaturum, Dominum, quam Beatorum Martyrum FIRMI, & RUSTICI Corpora, quæ imperante Maximino impiissimo Tyranno Veronam Martyrii gloria consecravunt, inde alportata in eandem Civitatem reſtituerentur.

Hæc a Maria Consolatrice Sorore sua Beatus Anno Veronæ Episcopus. audiens, idem sibi eadem nocte revelatum fuisse affirmavit. Quare de totius Cleri, atque etiam omnium Civium consensu statuit eligendos esse homines, qui Corpora illa diligenter perquirerent. Qui cum in Urbe Iſtriæ Capris inventa a se esse renunciassent, affirmassentque Oppidanus inde auferri non passuros, nisi æquato cum his pari pondere argenti, & auri redempta, quantum ipsorum Corporum pondus esse fuisset competum. Virgo Sancta prudentia insignis cum argeato, & auro, quæ undique, maxime autem Matronarum ex ornamentis collegerat, ad conficiendum negotium dimittebat; quæ cum in litum venisset, & Corpora Sanctorum in statera penderentur, tam levia divinitus sunt facta, ut modica admodum parte ejus pretii, quod secum attulerat, redempta fuit: itaque Virgo Dei, quod superſuit, totam in patriam reportavit.

In navim autem Sanctis Corporibus summa cum religione impositis redeuntem cum his in patriam Virginem, ea ut eriperent Iſtriæ Cives, quod Dei miraculum præſtigium nominarent, navibus inſecuti ſunt: orante autem Virgine ejus navis ita concitato cursu ferebatur, ut qui inſequabantur eam non ſolum conſequi non poterint, ſed ne proſpicere quidem, quo tenderet. Venerabilis Episcopus advenienti Virgini Sorori cum Clero, ac univerſo populo ſecundo Atheſi obviam ſolemniter proceſſit, ſanctæque lætitiæ perſuſus magna cum gratulatione Eam excepit. Omnes, qui aderat navim conſcendentes Beatorum Martyrum Corpora venerati ſunt: quibus intra Civitatem communi cum omni lætitiâ receptis, mox pluvia cœliſus demiffa eſt, & arefacta jam terræ facies irrigata cœleſtibus imbribus eſt fecundata. Quare Conſolatricis Cognomen Virgo Sancta tunc merito eſt ſortita. Reliquum Vitæ ſuæ tempus jejuniis, orationibus, & piis operibus traducens Calendis Auguſti migravit ad Dominum, cujus Corpus in Eccleſiâ in ejus honorem extructa honorificè eſt conditum.

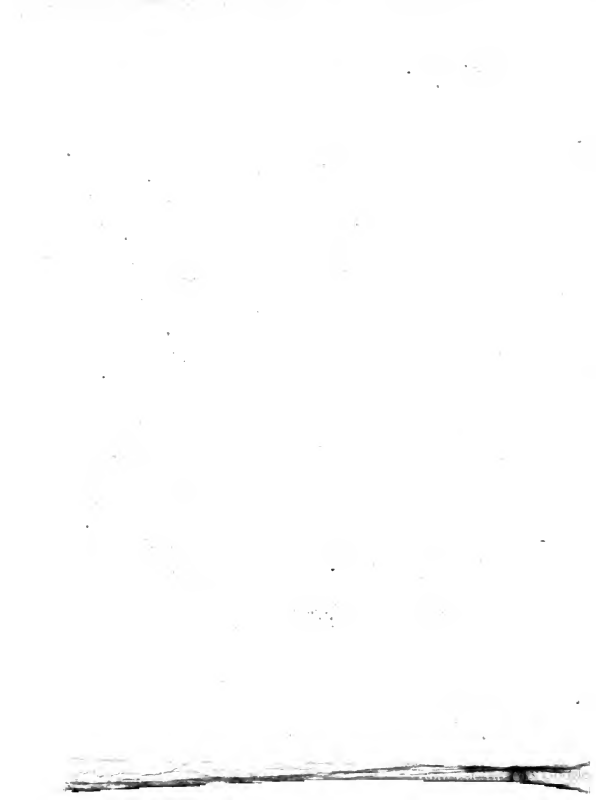
ER-

Disegno dell' Arca antica di Bergamo citato alla pagina 152



Cábilo Ecclesiastico

L' arca è tutta sepolta sino alla linea posta sopra l' A, come qui si uede





005665273

